



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



KF
23390

~~4x9760~~
KF23390

Bd. Jan., 1884.



3.4.9.19

205



LE OPERE DI SENOFONTE ATENIESE

FILOSOFO ED ISTORICO ECCELLENTISSIMO,

MOLTO UTILI A' CAPITANI DI GUERRA

ED AL VIVERE MORALE E CIVILE.

TRADOTTE DAL GRECO

DA MARC'ANTONIO GANDINI.

Colla vita dell'Autore descritta dal medesimo Gandini, con due Tavole copiosissime, una delle cose notabili, e l'altra de' nomi antichi ridotti a' moderni, con alcune annotazioni necessarie per l'intelligenza di tutta l'opera; aggiuntovi in questa nuova impressione la Cronologia seguente a quella di Tucidide, quattro Tavole di Geografia antica di Cristoforo Cellario, e la Storia di Gemisto Plesone nuovamente tradotta.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CO:

RAMBALDO RAMBALDI

V E R O N E S E

CAPITANO DEL LAGO DI GARDA,

E PROVIDITOR A' CONFINI.

PARTE SECONDA

E QUESTO è il quarto ANELLO della Collana Istoric Greca.



IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI
MDCCXXXVII.

KF23390

~~4 x 9 760~~

The Gift of
Thomas Hollis of London, Eng.



ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE
RAMBALDO RAMBALDI
DIGNISSIMO CAPITANO DEL LAGO DI GARDA,
E PROVEDITOR A' CONFINI.



RA LI VOLUMI STORICI DELLA celebre Colonna Greca , che fin' ora si sono desiderati per la perfezione Storica , che 'n questi sospirano di vedere gli amatori della medesima ; niuno ve n' ha che sia stato con tanto ardore richiesto , quanto il presente di Storiche erudizioni composto , e di morali ammaestramenti ripieno , che col nome di Senofonte tra gli altri riluce.

* 2

Con-

Conciosiache in questo secondo Tomo, come nell' ultimo ancora che a V. S. Illustrissima vengono da me umilmente presentati; oltre le guerre de' Greci da Senofonte conosciute come Capitano, e come Istórico descritte, riscontrerà ancora quattro libri delle cose memorabili, nelle quali or l' uno or l' altro introducendo a parlare insegna, come l' uomo essere debba onorato e giusto: nel terzo ed ultimo intenderà quale pensassero gli antichi dover esser il governo famigliare; quali le conversazioni, dove l' uomo esser deve giocondo; ed alla perfine osserverà un trattato di Cavalleria che non meno instruisce nella cognizione de' Cavalli, che nell' arte del cavalcare; ed un altro della Caccia, dove si spiega la diversa maniera di cacciare, ed a che tempo questa far si debba; tutti due di erudizione ripieni, perlochè riescono di ammaestramento a chi di questo va in cerca, e di soddisfazione a chi se ne diletta. Perlochè più fiate avendo meco stesso pensato a chi consacrar dovessi Opera sì celebre, sempre mi confermai nel pensiero da prima concepito, d' umiliarlo a V. S. Illustrissima; perchè, siccome doveva ad un Generale dedicar il primo, come quello che sott' il nome della Vita di Ciro rappresentava la vera idea d' un Capitano, e quanto esser debba il suo valore; così in questi giusta ragione voleva che tra gli altri, quello fosse prescelto, che d' ogni bell' arte cavalleresca pratico fosse, ed amatore, e potesse col nome suo dar pregio all' Opera. Ora non ci è chi du-
bitar

bitar possa dell'antichità dell'Illustre Prosapia RAMBALDO, quando già per l'Italia e di là da i monti ancora si fa sentire in ogni tempo la gloria sua portata all'apice da Eccellenti Personaggi, che si altamente si distinsero : Quì, per dir il vero, malagevol cosa sarebbe il voler rintracciare l'origine ed il progresso della medesima come che va a confondersi ne i secoli di già anzi andati; perciò miglior consiglio fia restringermi tra gli Antenati vostri a GERARDO RAMBALDO Vescovo di Città di Puglia, Uomo che segnalato fu nella pietà, e nelle lettere, quale compose alcune opere contro gl'Eretici e contra gli Ebrei, come manifestamente si vede da Tommaso Becelli Giurisconsulto, Poeta e Provveditor della Città del 1570. parlando di Bardolino.

*PRÆSULIS, ET DOCTI RAMBALDUS ADEPTUS HONOREM
HIC VISUS STUDIIS, OCIA AMICA SEQUI.
ET DIVINA PIUS MEDITARI DOGMATA PATRUM
CINGERET UT CRINES INFULA DIGNA SACROS.*

E questo basti per un saggio della gloria de' vostri maggiori ; tanto più che non vi fa di bisogno il cercar dagli antichi l'onore per farvi conoscere ragguardevole, non essendo questa che gloria avventizia: Anzi neppure direi quanto fosse d'animo magnanimo e generoso il Co: GIANFRANCESCO dignissimo Vostro Padre da lui a pieno dimostrato, all'or quando per la morte del Signor Marchese Giambattista da Monte Capitano del Lago di Garda fu eletto per portarsi ad ultimare con la di lui Giustizia quel governo che con singolare ammirazione,

ne , e con alta stima sostenne ; se creduto non avessi farvi cosa grata in particolar maniera col riportarvi alla memoria quello che vi diè l' essere , vi procreò alle dignità , agl' onori . E vaglia il vero , dopo ricevuta l' Educazione più nobile , in cui oltre l' acquisto delle scienze vi siete distinto nelle arti cavalleresche , come comprovaste in alcuni torneamenti fatti nel nostro Anfiteatro , volle questa vostra Patria al Governo promovervi de i suoi Cittadini , acciò con questo principio di pubblico bene vi destinaste a Cariche maggiori . Perciò eletto foste Cavaliere del Comune , e tale con quanta vigilanza attendevate a impedire ogni fraude , che da i venditori de' Comestibili potesse essere fatta , chiaramente lo dimostrarono Poverelli , gli Artegiani , la Città tutta . Indi poi passando ad essere Proveditore , Carica che oltre il maneggio dei principali affari seco porta la facoltà di convocare anche fuor de' tempi soliti il Consiglio ; in essa con ardente zelo investigando quanto il Pubblico abbisognava vi meritaste le comuni acclamazioni . Conosciuta per tanto la prudenza , e valor vostro in queste amministrazioni , foste poi solennemente eletto Vicario della Casa de' Mercatanti , ove perfettamente giudicando , faceste ben comprendere quanta fosse la mente , e la perspicacia vostra , destinando con le vostre Sentenze dalle leggi sostenute tutto ciò che giustamente a ciascun si doveva : Quindi la Città riguardandovi capace d' altri sublimi governi , non avendo essa che darvi di più entro del suo recinto , vole anche fuori di quello onorarvi con la Carica

ca maggiore, che da lei dar si possa. Vi eleffe per tanto il Consiglio Capitano del Lago di Garda, con la qual Carica pare che dia l' ultimo ingrandimento a suoi benemeriti Cittadini. E il Serenissimo Governo, unitamente vi conferì la Carica di Proveditor a' Confini durante la Vita vostra, quasi emulando, o piuttosto sovverchiando con ciò l'amor della Patria. Qui sì a me si converrebbe molta facondia per publicar adeguatamente l' opere tutte della vigilanza vostra, della vostra Giustizia; il Consiglio col quale avete saputo conservare la giurisdizione, provvedere a i tumulti, e farvi conoscere conservatore e difensore delle leggi; la prudenza con la quale sosteneste la maestà della Carica, ed il nome di Comune Benefattore: Cosicche fattovi strada agl' applausi per l' operato fin qui da Voi, speriamo indi poi rimesso in Patria riconoscervi coronato di meriti, amato da Cittadini, acclamato da tutti. Ma perche non volle il Cielo che in Voi solo terminasse tanto bene, così concedervi volle bella Corona di figlivoli, opportuna felicità d' un Padre, quali nelle scienze, e nei Cavallereschi Esercizj aducati, destinaste poscia all' illustre fervigio de i Principi dell' Europa, cioè il Conte Filippo dopo aver gloriosamente professato il sacro Ordine de i Cavalier Gerofolimitani al servizio della Serenissima, ed immortale Repubblica di Venezia, il quale ora Tenente de i Corazzieri serve in Dalmazia; il Conte Alessandro Paggio di Sua Maestà Cesarea, ed il Conte Ge-

Gerardo ora Paggio di Sua Altezza Elettorale di Baviera , ritenendo appo di voi il Co: Graziadio, acciò come primogenito l'opere Vostre emulando, possa rappresentare in sè, quanto di perfetto e di grande in voi si distingue. Finalmente sarebbe mio obbligo il riandare le rare qualità della Dama Co: LELIA MARTINENGO CESARESCO degna vostra Consorte , e quale pietà e zelo abbia ella sempre nutrito per la buona Educazione dei figlioli, se la Città tutta e per fino le Corti de' Principi non ne rendessero chiara testimonianza con le loro virtuose azioni. Perciò di Voi, di lei ancora ho voluto soffermare le gloriose opre degl'Antenati, e molt'altre virtù facendomi legge di silenzio per compiacere alla magnanimità del vostro animo, contentandomi brevemente accennar il merito vostro, e quelle ragioni che per naturale loro forza umiliata volevano a V. S. Illustrissima questa mia fatica, e diligenza usata nell'Opere di Senofonte. Ora solo dipende dalla grandezza dell'animo vostro benignamente accoglierle, e generosamente donar loro il vostro Patrocinio: Ascrivendomi io ad onore ben grande l'incontrare servitù con essa per mezzo di questo Anello della Storia Greca, tra gli altri pregiatissimo; il che mi fa sperare per sempre d'aver a godere il vantaggio d'essere

Dalle mie Stampe li 5. Settembre 1737.

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servitore
Dionisio Ramanzini.



SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO PRIMO.



APPOI QUESTI SUCCESSI ERANO POCCHI
giorni passati, quando Timocare giunse da
Atene con una assai picciola armata; ed
incontinenti i Lacedemoni e gli Ateniesi ven-
nero di nuovo a battaglia navale, rimanen-
do i Lacedemoni sotto la guida di Egesan-
dro vincitori. Poco dappoi Dorico figliuolo
di Diagora, levandosi di Rodi nel principio
del verno con quattordici legni, entrò nell'
Ellesponto. Dove nel far del giorno la sen-

Li Ate-
niesi sono
vinti dal-
li Laca-
demoni.
In batta-
glia na-
vale.

tinella mattutina degli Ateniesi avendolo scoperto, e facendone segno a' Ca-
pitani, essi andarono ad incontrarlo con venti galce; delle quali volendo
salvarsi Dorico, diede in terra co' suoi, e ridasse le navi sotto il Capo Re-
seo. E così, aventandoglisi addosso gli Ateniesi, fu combattuto in terra
ed in mare finche senza far nulla, gli Ateniesi ritornarono a Medito ad
unirsi con le altre genti loro. Veduta Mindaro questa battaglia, mentre sa-
crificava in Nio a Minerva, gettate per soccorrere in mare i suoi, e per
conservarsi i legni di Dorico, le galce all'acqua, uscì del porto. Allora
gli Ateniesi aspettandolo in alto mare, per assaltarlo, v'annovero seco a pu-
gna navale presso terra ad Abido. Ove, durante senza vantaggio delle

A 2

parti

4 DELLE ISTORIE DE' GRECI

parti la battaglia dal levare fin al tramontar del Sole, ed ora essendo questi, ora quegli altri superiori, comparve Alcibiade con dieciocto navi; per la qual cosa i Peloponnesi fuggirono verso Abido: e Farnabazo venne in loro soccorso, entrando in mare col cavallo quanto adentro gli era conceduto, e tenendo gl' inimici addietro, e insieme dando animo alla sua cavalleria e fanteria di fare il medesimo. I Peloponnesi con le navi uni-

Li Ateniesi superano Peloponnesi.

te e con l' esercito opposto agl' inimici combattevano poco lontani dal lito. Finalmente gli Ateniesi avendo prese trenta navi vuote degl' inimici, ed oltre ciò recuperate quelle che prima avevano perdute si partono; e tutte le conducono a Sesto. Dal qual luogo, fuor che quaranta navi, tutte l' altre s' inviano quà e là fuor dell' Ellesponto a raccogliere danari. Ma Trasilo uno de' Capitani navigò alla volta d' Atene per arrear loro la novella della vittoria, e per dimandar supplimento di gente e d' armata.

Alcibiade vien fatto prigione da Tisferne.

Dappoi queste cose Tisferne giunse nell' Ellesponto; a trovar il quale essendo andato Alcibiade con una galea per presentarlo di rinfrescamenti, e d' altre cose, fu da lui fatto prigione, e mandato a guardare in Sardi, sotto colore di avere in commissione dal Re di muover guerra agli Ateniesi. Nondimeno indi a trenta giorni Alcibiade e Mantiteo che era stato fatto prigione in Caria, trovati alcuni cavalli fuggirono di notte a Elazomene. Fra tanto quegli Ateniesi che s' erano fermati a Sesto, avendo inteso che Mindaro veniva alla volta loro con sessanta navi si salvarono di notte in Cardia; dove parimente partito da Clazomene giunse Alcibiade con cinque galee ed una barca da pescare. In questo luogo avendo inteso che l' armata de' Peloponnesi, partendosi di Abido si era adunata a Cizico, s' inviò per terra a Sesto, e comandò che le navi tirassero al medesimo luogo per mare. Dappoi che elle giunsero, e stando egli d' ora in ora per partirsi con intenzione di venire con gl' inimici a battaglia navale, arrivò di Macedonia Teramene con venti galee, e di Taso Trasibulo con altre venti; l' uno e l' altro de' quali aveva riscossi danari. Alcibiade comandò a coloro che mainate le vele maggiori dovessero tenergli dietro; e si drizzò verso Paro. Dove raunatisi tutti i legni al numero di ottantasei, la notte seguente si partono. Ma il giorno appresso verso l' ora di pranzo fecero scala a Proconneso. Quivi sono certificati che Mindaro e Farnabazo si trovavano con esercito di fanti a piè in Cizico. Onde non vollero per quel giorno moverli di là. Il dì seguente Alcibiade fatti chiamare i soldati a parlamento, diede loro animo, dicendo che bisognava per necessità venire a conflitto in mare ed in terra, ed anco assaltar le muraglie; perche ci mancano, disse, i danari li quali agl' inimici sono somministrati dal Re largamente. Il giorno innanzi quando entravano in porto, fece venir alla sua presenza tutti i legni così grandi, come piccoli; acciò che gl' inimici non fossero avvisati d' alcuno del numero

numero delle navi, ed insieme fece pubblicare un bando al trombetta che sotto pena della testa niuno partisse dal suo luogo. Dappoi che ebbe licenziato il parlamento, posta ogni cosa in punto per venire a battaglia navale, s'invio verso Cizico, cadendo una grandissima pioggia. Quando egli si avvicinò a quella volta, e'l cielo cominciò rasserenarsi ed iscoprirsi il Sole, vidde le sessanta navi di Mindaro, le quali si esercitavano lontane dal porto, e chiuse loro il passo di salvarsi dentro. Vedendo i Peloponnesi che le galee Ateniesi erano molto più che prima, e vicine al porto fuggirono verso terra; dove arrivati si voltarono verso gl'inimici che li seguitavano con l'armata. Fra tanto Alcibiade girando con venti navi mette in terra i soldati. Mindaro veduto questo, smonta ancor esso nel lito, e combattendo viene ucciso. Allora le sue genti mostrarono le spalle. Gli Ateniesi condussero tutte le navi a Proconneso, fuorché le Siracusane, le quali da' medesimi Siracusani furono arse. Quindi il giorno dietro gli Ateniesi voltarono verso Cizico. Ma i Ciziceni essendo abbandonati da' Peloponnesi e da Farnabazo, apersero le porte agli Ateniesi. Essendosi fermato quivi Alcibiade venti giorni, cavata da' Ciziceni una gran quantità di danari, nè facendo loro altro danno, ritornò in Proconneso; e di là releggì verso Perinto e Selimbria. I Perinti alloggiarono l'esercito dentro la città; ma i Selimbri si contentarono in vece di alloggiarlo pagar certa quantità di danari. Indi portatisi a Crisopoli di Cardomia la fortificarono: dove anco posero la gabella da riscuotere le decime. Questa decima si riscuoteva dalle navi che venivano di Ponto. Lasciata in questo luogo una guardia di trenta navi sotto il governo di due Capitani Teramene ed Eubulo, con commissione che mettesse ogni diligenza in custodire la città e le navi che uscivano di Ponto, e facesse il maggior danno che potessero agl'inimici, gli altri Capitani si ariano verso l'Ellesponto. Furono anco intraprese e mandate ad Atene certe lettere le quali erano inviate a Lacedemone da Ippocrate segretario di Mindaro. Il loro tenore era questo. Le cose nostre sono andate in ruina. Mindaro è morto. I soldati cadono dalla fame. Noi non sappiamo che fare. Ma Farnabazo dando animo a tutto l'esercito de' Peloponnesi ed a' Siracusani, dicendo loro che le persone trovandosi ancora salve, non dovevano rammaricarsi della perdita di quel legname, del quale il suo Re era abundantissimo; diede una veste a ciascun soldato, e provvisione per due mesi. Oltre di questo armò le ciurme, e pose buone guardie in tutti i suoi luoghi di marina. Rannati similmente insieme i Capitani delle città, ed i governatori delle galee, impose loro che fabbricassero presso Antandro tante galee ognun di loro, quante avevano perdute. Di più li ajutò di danari, e disse che il legname si prendesse in Ida. Mentre si fabbrica questa armata, gli Antandri ajutati da' Siracusani racconciano una certa

Armata
de' Lacedemoni.
Mindaro
vien ucciso.

Li Ateniesi occupano Cizico.

Crisopoli:

parte

6 DELLE ISTORIE DE' GRECI

parte di meraviglia, e si lodarono meravigliosamente della lor opra nelle sentinelle. Queste furono le cagioni che i Siracusani vengono chiamati benemeriti di Atandro, e sono fin a questi tempi cittadini di quella città. Spedite queste cose in tal guisa, subito Farnabazo andò al soccorso di Cattedone. In quel tempo istesso i Capitani Siracusani furono avvisati che a casa loro erano dal popolo stati sbanditi. Per la qual cosa chiamati i soldati a parlamento, Ermocrate a nome degli altri si dolse insieme con essi della comune disavventura, lamentandosi che tutti erano stati sbanditi ingiustamente, e contra le leggi. Non rimase per questo di confortarli a portarsi, come per lo passato, valorosamente, ad obbedire quanto fosse lor comandato; ed a far nuova elezione di Capitani, finche i lor successori giungessero. Alle quali parole i soldati levando romore, dissero che non volevano mutar Capitani; e di questa opinione erano principalmente i governatori delle galee, i soldati dell'armata, e i nocchieri. Dall' altro canto i Capitani li avvertiscono che non era lecito amutarsi contra la propria città; ma se fossero chiamati in giudizio, dicevano che bisognava far vedere la memoria che tenevano delle battaglie in mare, nelle quali essi fossero rimasti senza aiuto altrui vincitori: Quante navi avessero prese: quante volte insieme con altri, mentre essi comandavano, fossero riusciti vittori. Similmente, soggiungono, voi avete avuto negli eserciti onoratissimo luogo in tutte le fazioni da terra e da mare, così rispetto al vostro valore, come al vostro ardire. Non si trovando alcuno che l' incolpasse di nulla, ed essendo pregati da tutti si contentarono di rimanere, finche giungessero quei Capitani che erano creati in lor luogo. Questi erano Demarco figliuolo di Pidoco, Miscone di Menecrate, e Potame di Gnasio. La maggior parte de' governatori delle galee, avendo affermato con giuramento che dopo il loro arrivo a Siracusa volevano rimetterli nella patria, levandosi tutti li lasciarono in libertà di andare dove più lor piaceva. Era sopra ogn'altra cosa rimasta in loro un grandissimo desiderio della diligenza di Ermocrate, e della prontezza ed unanimità sua per la conversazione che avevano insieme. Perche invitava a star con lui nel suo padiglione ogni giorno tutti i governatori delle galee, tutti i nocchieri, e tutti i soldati dell' armata che egli conosceva più segnalati degli altri, e con essi loro comunicava tutto quello che dovea dire o fare. Similmente li ammaestrava dando loro ad intendere quali erano le cose che si dovevano avvisare incontinente, e quali tener occulte finche fossero deliberate. Onde presso tutto il consiglio egli si aveva acquistato grandissima riputazione ed autorità; poiche pareva che sapesse dar ad intendere e persuadere tutte le cose che tornavano a giuramento dell' universale. L'istesso avendo accusato Tisafarne presso Lacedemoni, e alleggando non solamente il testimonio di Astioco; ma parendo che dicesse la verità, ritornando a

Li Siracusani vengono sbanditi.

Lod di Ermocrate.

trovar Farnabazo, su da lui senza farne punto di moto servito di danari, e con essi mettendo insieme una buona quantità di soldati pagati, e di galee, s'apparecchiava di ritornar nella patria. Fra tanto i successori de' Capitani Siracusani giunsero a Mileto e presero il governo dell'esercito, e dell'armata. In quei giorni medesimi sollevato certo romore in Taslo tutti i partegiani de' Lacedemoni furono per opera di Pasippida fuoruscito di Sparsa fomentato, come si credeva da Tisafeme, cacciati fuori della città insieme con Etconico loro governatore. In luogo del quale al governo dell'armata che egli aveva raccolta de' collegati, mandato Cratesippida ne ebbe la consegna in Cioio. Avvenne anco in quel tempo istesso che trovandosi Trasilo in Atene, Agide uscito di Decelea per fare strami, si spinse fin sotto le mura di Atene. Onde Trasilo guidò fuori gli Ateniesi e tutti gli altri che erano nella città, mettendoli in ordinanza contra gli inimici presso le scuole Licee, con animo di combattere se fossero venuti innanzi. Della qual cosa accortosi Agide ritirò subito addietro i suoi con la perdita d'alcuni pochi nella retroguardia uccisi dagli armati alla leggiera. Questa fazione fece che gli Ateniesi accrebbero molto la lor inclinazione verso Trasilo, e gli concedettero tanto più allegramente quello che l'aveva fatto venir ivi. Perche in pubblico fu deliberato, che fatta la scelta, egli prendesse il governo di mille santi armati di corazza, cento cavalli, e cinquanta galee. Fra questo mezzo stando Agide in Decelea, e vedendo che molti legni carichi di grano entravano in Pireo, diceva che i suoi avevano gettata via l'opra a tener serrati i passi agli Ateniesi per tanto tempo dalla parte di terra, se anco non vi fosse chi li chiudesse fuori di quei luoghi d'onde veniva portato loro il grano per via di mare. E però non si poteva far meglio quanto mandar a Calcedone e Bizanzio Clearco figliuolo di Ranfio, perche egli era amico in pubblico di questa città. Lodato questo ricordo egli si partì, facendo Megaresi insieme con gli altri collegati il numero di quindici navi, le qual' erano piuttosto atte a portar soldati, che veloci. Tre di queste nel Elleponto furono sommerse da nave legni Ateniesi li quali stavano di continuo alla guardia di quelle marine. Le altre fugarono a Sesto, e di là si ridussero in salvo a Bizanzio. E finì l'anno nel quale i Cartaginesi sotto la condotta di Annibale avevano assaltato la Sicilia con cento mila uomini; dove in tempo di tre mesi presero due città Greche, Selimunte ed Imera. L'anno seguente (che fu nel principio della Olimpiade nonantatre al qual tempo vinse nel corso delle carrette Evagora Eliese e nello stadio Eubota Cireneo, trovandosi Eforo nella città di Sparta Evarchippo e Arconte in Atene Eutemone) gli Ateniesi posero Torico in fortezza. Ma Trasilo ricevuto in governo i legni che erano stati assegnati, guernendo cinquemila galeotti a simiglianza degli armati di broochiero per valersene come degli altri soldati, entrata

Taslo si
ribella a'
Lacede-
moni.

Agide Ra-
de' Lacede-
moni
scorre li-
no sotto
mura di
Atene.
Vien col-
tretto a
ritirarsi.

Annibale
assalta la
Sicilia.

8 DELLE ISTORIE DE' GRECI

Battaglia
de' Milefi.

Trafilo
va contro
Efeso.

la primavera navigò a Samo. Dove essendosi fermato tre giorni, s'inviò a Pigela. Quivi pose a ferro e fuoco tutto il paese, s'accosò fin sotto le mura della città. Ma essendo venuti alcuni Milefi in soccorso de' Pigelefi, s'avventarono addosso a' soldati Ateniesi armati alla leggera che erano quà e là sparsi; all'incontro de' quali movendosi in soccorso degli armati alla leggera due squadre, una armata di broccchiero, l'altra di corazzza tagliarono a pezzi tutti quelli che erano venuti da Mileto, fuori alcuni pochi, e guadagnarono aal più al meno ducento broccchieri, ed oltre ciò dirizzarono il Trofeo. Il giorno dietro navigarono alla volta di Nozio, e di là fatto apparecchio di quel che bisognava per viaggio, s'inviarono a Colofone. I Colosoni passarono dal canto loro. La notte seguente entrano nella Lidia in tempo che le biade erano mature, ed abbruciano molti villaggi, e fanno una grandissima preda di danari, di prigionie e d'altre cose. Allora un certo Stage Persiano il quale aveva cura di quel paese quando gli Ateniesi erano sparsi d'ogni intorno, e intenti a predare li assaltò con una banda di cavalli, e ne uccise sette prendendone un solo vivo. Dopo questo Trasilo condusse le genti al mare per volgersi addosso di Efeso. La qual cosa venuta all'orecchie di Tisafeme raccolse un grande esercito, inviando corrieri, li quali comandassero da per tutto che si andasse ad Efeso in soccorso di Diana. Dunque Trasilo diecisette giorni dappoi che aveva assaltata la Lidia, navigò ad Efeso e pose gli armati di corazzza dalla parte di Coreffo, ma la cavalleria, i fiondatori, i soldati dell'armata, e tutti gli altri presso la palude dall'altra parte della città. Oggimai essendo il dì chiaro, cominciò con l'esercito diviso in due parti a farsi innanzi. Contra di si lui presentarono i terrazzani insieme con quei della lega, li quali erano da Tisafeme stati raccolti insieme; e similmente quei Siracusani che erano arrivati con le prime venti navi; e quegli altri che di nuovo erano giunti con le altre cinque sotto il comando di Eucleo figliuolo d'Ipponico e di Eraclide figliuolo di Aristogene; ed anco quelli che erano venuti con le due navi Selinusie. Costoro tutti uniti insieme, andando ad assaltare gli armati di corazzza verso Coreffo subito li posero in fuga; e avendone ucciso d'intorno cento, avrebbero data la caccia agli altri fin al mare. Nondimeno si girarono addosso quegli altri che erano presso la palude. Anco questi fuggirono, e trecento di loro furono tagliati a pezzi. Gli Efesi dirizzarono un Trofeo in quel luogo, ed un altro in Coreffo: e fecero in pubblico e privato alla maggior parte de' Siracusani e Selinusi per ricompensa del valore che avevano mostrato, presenti onoratissimi. Ed oltre ciò a tutti coloro che volebbero venir ad abitare in Efeso, donarono la cittadinanza libera d'ogni gravèzza. Di più raccolsero dentro della città i Selinusi, quando ne' tempi che seguirono poi la città loro fu spianata. Gli Ateniesi avendo ricevuti a patti i corpi morti, se ne andarono a Nozio dove

dove seppolti che li ebbero, s'inviarono alla volta di Lesbo e dell'Ellesponto. Entrati nel porto Metinneo di Lesbo viddero passar quelle venticinque navi Siracusane che venivano da Efeso. Però assaltrandole in alto mare, ne presero quattro insieme con tutti i soldati che vi erano sopra, e diedero la caccia alle altre fin ad Efeso: Trasilo mandò tutti i prigionieri ad Atene, fuori che Alcibiade Ateniese nipote dell'altro Alcibiade, e suo compagno quando fuggì: il quale fece ammazzare co' sassi. Di quà s'invio a Sesto a trovar l'esercito; e di là tutte le genti traghettarono a Lampfaco. Oggi mai quella vernata cominciava, nella quale i prigionieri Siracusani che erano stati rinchiusi a cavar pietre nel Pireo, avendo forato di notte un sasso, parte fuggirono a Declea, e parte a Megara. Nel tempo istesso volendo Alcibiade unir insieme tutti i soldati a Lampfaco, quelli che egli aveva adoperati ne' tempi addietro, ricusarono di accompagnarli nelle fazzioni con gli altri di Trasilo, dicendo che quei di Trasilo, come uomini da poco, erano più volte stati vinti; essi rimasi sempre vincitori. Nondimeno svernando tutti nel luogo istesso, ed avendo fortificato Lampfaco, si mossero all'impresa contro Abido; in cui soccorso essendo comparito Farnabazo con una gran quantità di cavalleria, fu vinto in battaglia. Alcibiade non rimase di perseguitarlo con la cavalleria e con centoventi fanti armati di corazza della compagnia di Menandro, finche le tenebre gliele tolsero di mano. Questa battaglia riuscita felicemente fu cagione che i soldati spontaneamente si mescolassero insieme, ed accarezzassero quelli che erano stati con Trasilo. La vernata medesima, uscendo fuori spesso volte, travagliarono con le prede il paese del Re. Nell'istesso tempo i Lacedemoni ricevuti a patto certi Etoi li quali erano fuggiti da Malea in Corifasio, li posero in libertà. E quei forestieri che abitavano Eraclea di Trachinia, furono dagli Achei, trovandosi tutti opposti insieme in battaglia contra gli Etei loro somuni nemici, abbandonati. Onde settecento ne rimasero di morti insieme con Labote Lacedemonio lor Capitano. Così terminò quell'anno; nel quale anco quei Medi che s'erano ribellati da Dario Re de' Persi, di nuovo gli si diedero. L'anno seguente il tempio di Pallade in Focea, cadendovi sopra una nube di fuoco si abbruciò. Nell'uscir del verno all'entrar della Primavera, trovandosi Pantaleo Eforo, ed Antigene Arconte, essendo scorsi ventidue anni dal principio di questa guerra, gli Ateniesi con tutte le genti loro navigarono a Proconneso; ed indi verso Calcedone e Bizanzio; e si posero all'assedio di Calcedone. Ma i Calcedonesi avvisati della venuta degli Ateniesi, ridussero in salvo tutti i lor beni presso i Traci che nella Bitinia confinano con essi loro. Venuto questo all'orecchie di Alcibiade, pigliando seco oltre la cavalleria alcune compagnie di fanti

Disubbidienza
delli Soldati
di
Alcibiade

Senofonte T. II.

B

armati

Alcibiade
assedias
Calcedone.

armati di corazza, e ordinando alle navi che andassero costeggiando il lito, se ne andò nel paese de' Bitini, e dimandò i beni de' Calcedonesi; altrimenti minacciò di trattarli come nemici. Ma essi glieli diedero. Dopo che Alcibiade ricevuta la preda e fermata la pace co' Bitini, ritornò agli alloggiamenti, fece da tutto l'esercito cinger Calcedone da una parte del mare fin all'altra con un riparo di legname, chiudendo anche il passo del fiume più che potè. Allora Ippocrate Lacedemonio esce fuori della città con le sue genti per venire a giornata con l'inimico. Gli Ateniesi mettono l'esercito in ordinanza contra di lui. Fra tanto Farnabazo venne fuor del riparo che cingeva la città a soccorrere gli assediati con una gran quantità di gente a piè ed a cavallo. Dunque Trasilo ed Ippocrate forniti l'uno e l'altro di fanteria armata di corazza, combatterono un gran pezzo insieme; fin che Alcibiade venne in soccorso de' suoi con alcuni fanti armati di corazza e con la cavalleria. Onde Ippocrate fu ucciso, e le sue genti si salvarono nella città fuggendo. Ma Farnabazo, essendogli vietato dal passo stretto del fiume e dalla vicinanza de' ripari che circondavano la città, di unirsi con Ippocrate, ritirò i suoi al tempio d'Ercole posto nel territorio Calcedonese, dove tenea gli alloggiamenti. Dappoi queste cose Alcibiade s'inviò nell'Ellesponto e nel Cherroneo per raccor danari: e gli altri Capitani patteggiarono

Capitoli
per la re-
sta di Cal-
cedone.

con Farnabazo d'intorno le cose di Calcedone con queste condizioni. Farnabazo desse agli Ateniesi venti talenti, e conducesse li loro Ambasciadori al Re. Allora giurò l'una e l'altra parte che Calcedonesi pagassero agli Ateniesi tanto di tributo, quanto per l'addietro solavano fare; e li rifacessero anco di quanto fin allora erano andati debitori. Ed all'incontro gli Ateniesi fra questo tempo che gli Ambasciadori andati al Re ritornassero, non dovessero molestar i Calcedonesi. Mentre si diedero questi giuramenti, Alcibiade non si trovò presente: perchè si trovava allora d'interno Selimbria; la quale presa, s'accosò a Bizanzio con tutti i soldati del Cherroneo, e con certi altri di Tracia, e con più di trecento cavalli. Farnabazo attendeva in Calcedone Alcibiade nel ritorno da Bizanzio per far che ancor esso prendesse il giuramento. Ma non venendo, ancor egli negava di giurare, quando non fosse giurato da lui. Così finalmente non solo prestarono il giuramento pubblico ambidue, Alcibiade in Crisopoli alla presenza di Metrobate e Arnase Ambasciadori di Farnabazo; e Farnabazo in Calcedone alla presenza di Eurittolemo e Diotimo Ambasciadori di Alcibiade; ma in particolare fecero accordo insieme. Dappoi Farnabazo si partì al dritto, ordinando che gli Ambasciadori li quali dovevano inviarsi al Re, andassero a trovarlo a Cizico. Dagli Ateniesi erano mandati Doroteo, Filodice, Teogene, Eurittolemo e Manfiteo; e con essi loro s'accompagnarono Cleostrato e Pirrilloco Argivi.

Alcibiade
s'impadronisce
di Salimbria.

Ambasciadori
de' Greci
e de' Persiani
spediti al Re.

An-

Anco i Lacedemoni mandarono al Re Ambasciadori Pasippide, e certi altri; e s'accompagnarono insieme con essi Ermocrate già fuoruscito di Siracusa, e Prosseno suo fratello. Fra tanto che costoro erano guidati da Farnabazo, gli Ateniesi posero l'assedio d'intorno Bizanzio e lo cinsero con trincee; ogni giorno andavano a scaramucciare fin presso le muraglie. Era Capitano nella città Clearco Lacedemonio, e si trovavano seco alcune genti del paese vicino. Ci erano anco alcuni pochi Neodamodi e certi Megaresi sotto la guida di Elisso Megaresi; ed alcuni Beozii con Ciratade lor Capitano. Vedendo gli Ateniesi che a forza aperta gettavano il tempo indarno, operarono con alcuni Bizantini che dessero loro la città nelle mani. Ma il Capitano Clearco non sospettando di alcuna cosa tale, dato al tutto quel miglior ordine che si poteva, e lasciata la città sotto la custodia di Ciratade ed Elisso, trabbettò nel lito opposto a trovar Farnabazo, così per farsi dar da pagare i soldati, come per unir insieme l'armata che parte era stata lasciata da Pasippide alla guardia dell'Ellesponto, e parte verso Ausandro, e parte anco in Tracia sotto il governo di Egeandro Capitano de' soldati di Mindaro; e finalmente per far che fossero fabbricati nuovi legni, e riunendoli tutti insieme per travagliare i collegati degli Ateniesi; e a questo modo necessitare il loro esercito a levarsi dall'assedio di Bizanzio. Dappoi la partita di Clearco quelli che avevano disegnato di tradir Bizanzio, Cidone, Aristone, Anasirato, Licurgo ed Anasilao (il quale fu dappoi chiamato a Lacedemone sotto pena della testa per questo tradimento, ed assolto; perchè non aveva tradita la città ma conservata; poichè vedeva e donne e fanciulli cader dalla fame; principalmente essendo egli Bizantino e non Lacedemonio; conciosiacchè Clearco avesse compartito a' soldati Lacedemoni tutto il grano avanzato; e confessava di aver introdotti gl'inimici nella città non già per ingordigia di danari, o per odio che portasse a' Lacedemoni) costoro, dico, avendo dato ordine al tutto, aperte di notte le porte che si chiamano Tracie, posero nella città Alcibiade con l'esercito. Allora Elisso e Ciratade incerti di quel che era, con tutte le genti loro corsero alla piazza per ajutare. Nondimeno accortisi che l'inimico era impadronito del tutto, e che contrastavano indarno, si aresero ancor essi. Questi furono mandati ad Atene; dove Ciratade fra la calca della gente che smontava di nave, si fuggì nascosto, ed arrivò salvo in Declea. In questo mentre Farnabazo e gli Ambasciadcri, sovvenendo in Gordio città della Frigia, ebbero novella del successo di Bizanzio. Nel principio poi della primavera, seguendo il viaggio per andar al Re s'incontrarono nelli Ambasciadcri de' Lacedemoni, Beozio (così era il nome d'un di loro) e compagni; e similmente negli altri Ambasciadcri che si partivano d'Asia. Costoro dissero che Lacedemoni avevano

Gli Ateniesi assediavano Bizanzio.

Anasilao perchè assolto del tradimento.

Alcibiade prende Costantinopoli.

Gordio città.

ottenuto dal Re tutto quello che avevano saputo dimandare . Ed oltre ciò che Ciro era stato fatto Governatore generale di tutte le marine , con particolar commissione di favorire i Lacedemoni : l' istesso portare lettere autenticcate col sigillo Regio a tutti i ministri dell' Asia bassa , nelle quali si conteneva fra le altre cose anco questo.

Io mando Ciro Carano di tutti coloro che si raunano in Castolo . La voce Carano significa quel magistrato che domina con amplissima autorità . Intese queste cose gli Ambasciatori Ateniesi , ed avendo veduto Ciro , desideravano grandemente di andare a trovare il Re ; e se non potevano ottener questo di ritornar a casa . Ma Ciro voleva che Farnabazo gli desse gli Ambasciatori nelle mani ; ovvero non li lasciasse ritornar a casa in modo alcuno . Perche sua intenzion era che gli Ateniesi non sapessero quel che si faceva . Ma Farnabazo li tratteneva seco , ed alcuna volta diceva di volerli condurre dinanzi al Re , ed alcun' altra di rimandarli a casa , per ischifare la colpa di averli ingannati . Nondimeno , dappoi passati tre anni cominciò a pregar Ciro che fossero licenziati , dicendo aver giurato , se non poteva condurli alla presenza del Re , che almeno li averebbe condotti sul' mare . Onde li mandarono ad Ariobarzane con commissione che li guidasse fin alle genti loro . Egli li accompagnò a Cio , la quale è una città della Misia , e di là furono portati all' esercito Ateniese per mare . Ma disegnando Alcibiade ritornare insieme co' soldati nella patria , subito fece vela verso Samo ; ed indi con venti legni navigò nel golfo Ceramico in Caviaz dove raccolti cento talenti (a) , ritornò a Samo . Ma Trasibulo s' invidiò alla volta di Tracia con trenta navi ; ed ivi non solamente ridusse all' obbedienza certe città che s'erano date a' Lacedemoni ; ma di più occupò Taso , la qual città a un tempo istesso era travagliata grandemente da guerre , da sedizioni e da fame . Trasilo col rimanente dell' esercito navigò ad Atene . Prima che giungesse costui , gli Ateniesi avevano già eletti tre Capitani , Alcibiade fuoruscito , Trasibulo assente , e Conone il terzo che era nella città . Fra tanto Alcibiade co' danari e con le venti navi , da Samo se n' andò a Paro . Indi si mosse al dritto verso Giteo per intendere di trenta galee , le quali era avvisato che i Lacedemoni armavano in quei luoghi ; e similmente per ispiare , prima che tornasse a casa , la opinione della sua città verso di lui . La quale avendo inteso che era buona , e che già lo aveva eletto per Capitano ; ed essendo anco privatamente chiamato dagli amici , navigò in Pireo nel giorno istesso che la città celebrava le feste Plinterie , avendo coperto il tempio di Pallade ; la qual cosa da alcuni era interpretata per tristo augurio così a semedefimi , come alla pa-

Cio città
della Mi-
sia.

[a] Lire quattrocento e ventimila moneta piccola Veneta.

tria; perciocchè niuno *Ateniese* avrebbe ardire quel giorno di negoziar cosa alcuna importante. Mentre egli si avvicinava tutta la turba si pose a correre fuori del *Pireo* e della città verso le navi: a meravigliarsi: a desiderare di veder *Alcibiade*: a dire che egli era il più valoroso cittadino che ella avesse: solo fra tutti gli altri, il quale aveva fatto vedere che era stato sbandito ingiustamente: le false accuse di coloro che non si potevano paragonar con lui nè per virtù, nè per eloquenza, e nella Repubblica attendevano al proprio interesse; averlo ingannato: costui avere aggrandita la patria non solo con le forze pubbliche; ma con le private ancora: avere tentato similmente a quel tempo che egli fu accusato, come violator delle cose sacre, che la causa sua fosse di subito spedita. Nondimeno gl'inimici, rimettendola ad altro tempo, come pareva convenevole averlo condannato assente. Nel qual spazio stretto da necessità essere stato servo altrui, ed aver onorate genti nemichissime in continuo pericolo della sua vita. Non esser stato in sua possanza di giovare a' cittadini tanto amati da lui, a' parenti, e finalmente a tutta la patria; benchè sapesse gli errori che facevano; perchè impedito dal bando, non aveva potuto rimediarevi. Dicevano che un uomo di questa sorte non aveva bisogno di mutare, o di rinnovare lo stato della Repubblica. Lui potere anco questo col favor del popolo avanzare tutti i suoi pari, e fra i maggiori di età non essere inferiore ad alcuno: e mostrarsi tale contra gli avversarij, quale era stato per l'addietro. Nondimeno da loro, poichè finalmente avevano acquistata qualche autorità, essere stati levati di mezzo gli uomini più valorosi; e così rimanendo essi soli al governo della Repubblica, non per altra cagione aver avanzata l'affezione de' cittadini, che per non si trovare alcuno migliore di loro. Altri dicevano dall'altro canto, costui solo essere stato cagione di tutti i travagli che avevano avuto ardire di farsi capo in quelle cose che si debbono temere per la Repubblica. Ma accostatosi presso terra *Alcibiade*, non scese per paura degl'inimici subito in terra; ma fermato nella più alta parte della poppa, guardava se gli amici suoi eran'ivi. Nondimeno veduto *Euristolemo* figliuolo di *Pisianatto* suo cugino, ed altri parenti, e gli amici di quelli, allora uscito di nave con essi loro apparecchiati a difenderlo, che non fosse toccato da alcuno, entrò nella città. Dappoi nel Senato, e nel consiglio, avendosi con pubblico ragionamento difeso che non aveva altrimenti violate le cose sacre; e mostrato che quella accusa gli era stata data falsamente: ed avendo in questo particolare dette molte cose; nè trovandosi alcuno che contradicesse; perchè il consiglio non l'avrebbe comportato; eletto Capitano generale con ampla e libera potestà, quasi egli solo fosse quello che potesse ritornare la città nella solita grandezza; primieramente condotti fuori tutti i soldati, celebrò per terra i misterj degli *Ateniesi*, li quali per lo passato rispetto a' pericoli della

guerra

Qual fosse
l'opolo-
degli Ate-
niesi ver-
so Alcibi-
ade.

Euristolemo
figlio di
Pisianatto.

Alcibiade guerra si conducevano per mare. Dappoi scelto un'esercito di millecinquecento fanti armati di corazza, centocinquanta cavalli e cento navi, e oprato dopo il suo ritorno, passato il terzo mese dal suo ritorno s'invì ad Andro, la qual s'era levata dalla devozione degli Ateniesi. Furono anco mandati seco Aristocrate ed Adimanto figliuolo di Leucorofide, come Capitani delle genti da terra. Alcibiade fece scender l'esercito in quella parte dell'Isola d'Andro chiamata Gaurio; ed essendo usciti fuori gli Andri per dar soccorso a' lor paesani furono posti in fuga; e fatti chiudere nella città, uccisi fra gli altri pochi alcuni Lacedemoni che eran ivi per guardia del luogo; drizzò quivi Alcibiade il Trofeo; e fermatosi pochi giorni si traghettò a Samo. Indi cominciò a non pensar altro che alla guerra. Ma i

Lisandra Lacedemoni, avendo non molti giorni prima Cratesippida generale di mare creato re finito il tempo del suo magistrato, mandarono Lisandro in suo luogo.

Generale. Costui giunto a Rodi e ricevute le navi, passò nell'Isola di Coe, poi a Mileto, indi ad Efeso: dove con settanta navi aspettò la venuta di Ciro in Sardi. Dopo intesa che egli era giunto, andò a trovarlo in compagnia degli Ambasciatori Lacedemoni. Quivi si lamentarono di certe operazioni di Tisafeme, e pregarono Ciro ad attendere a quella guerra gagliardamente. Ciro disse che non solamente aveva avuta questa commissione dal padre; ma che non ci era cosa al mondo, la quale egli desiderasse più di questa. Aver portato seco cinquecento Talenti (a); e quando questi fossero mancati, esser deliberato di spendere i suoi propri beni donatigli dal padre; e quando vi andassero anco quelli, voler similmente disfare quel seggio dove egli sedeva tutto d'argento ed oro. Essi lodate queste cose lo pregarono che desse a ciascun marinaio una Dramma (b) Ateniese; mostrandogli se dava un stipendio di questa sorte, che i marinari dell'armata Ateniese avrebbero abbandonate le navi, ed egli scemata la spesa. Rispose Ciro che il discorso loro era buono; ma che però egli non poteva trappassare le commissioni dategli dal Re. Oltre di ciò nelle condizioni degli accordi era espresso, che ogni mese dovesse assegnare a ciascuna nave trenta mine (c) in luogo di paga; e fosse in arbitrio de' Lacedemoni di armarne quante volessero. Lisandro allora non replicò altro. Ma dopo cena invitandolo Ciro a bere, gli dimandò qual sarebbe il maggior piacere che gli avesse potuto fare. Se alla paga, disse, di ogni marinaio tu aggiungerai un'obolo (d). Da indi innanzi la paga fu di quattro oboli (e); benché per l'addietro fosse stata di tre solamente:

Discorso
di Lisandra
con Ciro.

(a) Due milioni di lire moneta piccola Veneta; ovvero un milione di lire di Francia o pure quattrociento mila Fiorini d'Alemagna.

(b) Soldi quattordici moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette di Francia; o pure Centesimi sei e quattoro quinti d'Alemagna.

(c) Lire duemila e cento piccole Venete; ovvero lire mille e cinquanta di Francia, o pure Fiorini quattrociento e venti d'Alemagna.

(d) Soldi due ed un terzo moneta piccola Veneta.

(e) Soldi nove e mezzo moneta suddetta.

Olire

Oltre di questo *Ciro* saldò loro tutte le paghe scorse, e ne diede un'altra di un mese anticipato; la qual cosa fece che i soldati si mostrassero molto più animosi. Avendo intese gli *Ateniesi* tutte queste cose con gran loro dispiacere, col mezzo di *Tisafeme* inviarono *Ambasciadori* a *Ciro*. Ma egli non volle ascoltarli; benché *Tisafeme* intercedesse per loro, dicendo che egli per ricordo di *Alcibiade* aveva mirato a questo solo di fare che le nazioni Greche si bilanciassero l'una con l'altra; e piuttosto discordassero fra loro, e tutte s'indebolissero. Ma *Lisandro* avendo dato ordine alle cose dell'armata, unì insieme in *Efeso* nonanta navi; le quali stando in porto faceva rassettare. Ma *Alcibiade* inteso che *Trasibulo* uscito dell'*Ellesponto* fortificava *Foce*, s'inviò a trovarlo, lasciando l'armata in governo di *Antio* suo luogotenente, con espressa commissione che non andasse contra l'armata di *Lisandro*. Ma egli con la sua nave ed un'altra da *Nozio*, navigando jin dentro il porto di *Efeso* passò vicino alle prode delle navi di *Lisandro*. *Lisandro* al principio seguì quest'uomo con poche navi; ma vedendo che venivano in soccorso di *Antio* gli *Ateniesi* con numero molto maggiore, posta in ordinanza tutta l'armata andò ad incontrarli. Onde gli *Ateniesi*, spinti alla sfilata fuor di *Nozio* le altre galee: secondo che si trovavano in porto, uscirono in alto mare. In questo modo si venne a battaglia navale, non partendosi i *Lacedemoni* d'ordinanza; ma i legni *Ateniesi* andando quà e là sparsi finché perdute quindici galee voltarono le spalle. La maggior parte degli uomini si salvò fuori delle galee fuggendo. Gli altri vennero vivi in potere degli inimici. *Lisandro* prese queste navi seco e drizzato il Trofeo in *Nozio*, fece ritorno ad *Efeso*. Gli *Ateniesi* si ridussero a *Samo*; dove poi giunto *Alcibiade* andò con tutta l'armata fin su'l porto d' *Efeso*, e dinanzi la bocca fermatosi in ordinanza, se alcuno per avventura fosse uscito a combattere, non spingendo fuori *Lisandro* la sua armata, per avere minor numero di legni, ritornò a *Samo*. Poco dappoi i *Lacedemoni* presero *Delfinio* ed *Eiona*. In tanto gli *Ateniesi* che erano rimasti a casa avuto avviso della battaglia navale, erano alterati contra *Alcibiade* con questa ferma credenza che ella fosse avvenuta per negligenza sua, e per sua colpa. Onde elessero dieci altri Capitani, *Conone*, *Diomedonte*, *Leonte*, *Pericle*, *Erasimide*, *Aristocrate*, *Archestrato*, *Protomaco*, *Trasilo*, e *Aristogene*. Per la qual cosa *Alcibiade*, il quale era anco entrato in disgrazia all'esercito, salito sopra una galea si ridusse a *Muri* nel *Cherromneso*. Fra questo mezzo *Conone* accompagnato da venti navi assegnategli per determinazion pubblica, partito d'*Andro*, s'inviò alla volta di *Samo* per unirsi con l'armata. *Fano*lene mandato in suo luogo in *Andro* con quattro navi, incontrandosi in due galee Turie, le prese ambedue con tutte le ciurme. Tutti i prigionieri furono dagli *Ateniesi* posti in catena

Precorso.
Consiglio
di Alcibiade.

Vittoria
di Lisandro.

Alcibiade
si riduce a
Muri nel
Cherromneso.

catena fuor che Dorico lor Capitano; il quale essendo di patria Rodiotto, e già molto tempo sbandito d'Atene e di Rodi per paura degli Ateniesi che l'avevano condannato con tutti i suoi parenti alla pena della testa, s'aveva ricoverato presso i Turj. Dunque mossi da compassione, lo posero in libertà senza par dimandarne la taglia. Conone dappoi giunto a Samo e trovata l'armata tutta in conquisso, riducendo le galee solamente al numero di settanta, di cento e più che erano con questi in compagnia degli altri Capitani, uscendo in alto mare, e facendo scala or quà or là saccheggiava il paese nemico. Ed uscì l'anno nel quale i Carzagini entrati nella Sicilia con centoventi navi e centoventimila fanti sforzarono Agrigento a rendersi per la fame, avendo data una rotta agli Agrigentini, e tenutigli serrati sette mesi continui dentro la città. L'anno dietro, nel quale d'intorno al tramontar del sole eclissò la Luna, e l'tempio antico di Pallade in Atene arse, essendo Eforo Titio, ed Arconte in Atene Callia, che fu l'anno ventiquattro di questa guerra, i Lacedemoni a Lisandro che aveva già finito l'anno, diedero per cambio Callicratide. Lisandro nel consegnare l'armata a Callicratide è fama che dicesse che gli consegnava l'armata già impadronito del mare, e vincitore in battaglia navale. Ma egli rispose che partendo da Efeso, e navigando alla sinistra parte di Samo (dove gli Ateniesi avevano le navi loro) glielie consegnasse in Mileto; perche a questo modo avrebbe confessato che egli dominasse il mare. Ma dicendo Lisandro di essere lontano da ogni ambizione, comandando altri, Callicratide presa l'armata da Lisandro, la accrebbe con altre cinquanta navi che gli diedero Scio, Rodi e gli altri collegati. Raccoltele tutte insieme al numero di centoquaranta, si metteva in punto per andare a trovar gl'inimici. Ma essendogli venuto all'orecchie che gli amici di Lisandro sediziosamente cercavano di contrastargli, non solamente non attendendo essi a' carichi loro; ma spargendo anco per le città che i Lacedemoni facevano un grandissimo errore a mutar così spesso i Capitani di mare; e dar le più volte questo carico a persone senza sperienza, e del tutto nuove nell'arte marineresca, e senza alcuna pratica al mondo del modo come si avevano da trattare le genti; e che non erano senza pericolo, mandando uomini inesperti del mare, e privi della scienza maritima di procacciarsi la lor ruina. Mosso Callicratide da questo mormorio, raunò insieme tutti i Lacedemoni che eran ivi, e favellò seco in questa maniera. Lo starmi a casa mi farebbe di grandissimo giovamento: e se Lisandro, od alcun altro desidera esser tenuto di maggiore sperienza nelle cose di mare, che non son io; in quanto a me ne sono molto contento. Ma essendo io stato mandato all'armata, non posso far altro, che attendere con tutta quella maggior

di-

diligenza che si trova in me , a mandar ad effetto le cose che mi sono state comandate. Però non bramando io altro che di vincere gl' inimici , e desiderando sopra ogni cosa la città nostra il medesimo , e conoscendo voi così bene , come io , le cose che fanno a proposito nostro , voglio consigliarmi con voi se vi par bene che io rimanga qui , ovvero me ne ritorni a casa , per dar conto dello stato in che si trovano le cose in questi luoghi.

Ma non ci essendo alcuno il quale avesse ardimento di dire , se non che obbedisse alla città , ed attendesse a quelle cose ad istanza delle quali era stato mandato fuori , s' inviò a trovar Ciro per dimandargli le paghe dell' armata . Egli rispose che per due giorni si tratenesse . Comportava mal volentieri Callicratide questo indugio , e mostrandone lo sdegno col frequentare le sue dimande alla corte , e dicendo che i Greci erano in un stato molto infelice , poichè per cagione di danari erano divenuti lusinghieri de' Barbari ; e soggiungendo anco se mai ritornava nella patria a salvamento , che voleva fare ogni opera accioche i Lacedemoni e gli Ateniesi si rappacificassero insieme , si partì verso Mileto . Indi mandate alcune galee a Lacedemone per chiedere danari ; e chiamati i Milesj a parlamento , ragionò loro così.

Orazione
di Callicratide a' Milesj.

A me fa bisogno o Milesj obbedire quelli che hanno la nostra città in governo ; nientedimeno vorrei da voi che sopra tutto attendeste valorosamente a questa impresa ; poichè avendo gli alberghi vostri fra' Barbari , già molto tempo dovete aver tollerati da loro danni infiniti . Egli è convenevole che voi avanziate tutti gli altri collegati in questo , che mentre ritornano da Lacedemone coloro che ho mandati per danari , senza metter tempo di mezzo , facciamo qualche grandanno agl' inimici . Perchè i danari che erano qui , sono , quasi non facessero bisogno , stati da Lisandro restituiti a Ciro ; ed essendo io andato a trovarlo , allungava del continuo l'abboccamento ch'io doveva far con lui . Nè ho potuto finalmente aver più pazienza di andargli così spesso alla porta . Vi prometto bene , quando fra questo mezzo che aspettiamo i danari da casa , la fortuna ci fauorisca , di rendervene le dovute grazie . Mostriamo una volta con l'ajuto degl' Iddj a questi Barbari che possiamo anco senza dipendere da loro vendicarci de' nostri nemici .

Finito che egli ebbe di dire , molti si levarono in piè ; e principalmente quelli che volevano mostrare di non gli essere contrari , e ricordarono per paura il modo che si doveva tenere a far danari , offerendo anco de' proprj loro in particolare.

Senofonte T. II.

C

Fazione
di Lisan-
dro con-
tro Cali-
cratide.

lari. Avuti egli: questi danari, ed oltre di ciò raccolta in Chio provvisione del viaggio alla somma di cinque dramme (a) per marinajo, si drizzò alla volta di Metinna città di Lesbo, partiggiana degl' inimici. I Metinnei non volendosi attendere, perche avevano la difesa della guardia Ateniese, e coloro che avevano il governo della Repubblica, favorivano la parte degli Ateniesi, la assaltò con l' esercito e la prese a forza. Per la qual cosa i soldati posero tutti i lor beni a sacco. Ma i prigionieri furono de Callicratide fatti condurre in piazza. E sollecitando i collegati che anco i Metinnei si vendessero: egli disse che mentre fosse stato Generale, mai non averebbe permesso a tutto suo potere che alcun Greco fosse fatto schiavo. Il giorno dietro liberò le persone, vendendo solamente la guardia degli Ateniesi, ed i prigionieri di bassa mano. Fece ancor dir a Conone che per l'avvenire farebbe sì, che non sarebbe l' adultero del mare. Ma accorgendosi nel principio del giorno che egli usciva in alto mare, si pose per troncarli la strada, sì che non potesse salvarsi in Samo a segnarlo. Nondimeno Conone, valendosi della velocità de' suoi legni (perche fuori di un numerosissimo supplemento aveva fatta la scelta in pochi legni de' migliori uomini da remo) con due Capitani del numero de' dieci, l'uno Leone, l'altro Erasimide si salvò nella città di Mitilene in Lesbo. Callicratide seguitandolo con centosettanta navi, entrò nel medesimo porto. Allora Conone essendogli vietato da' Lesbi l'entrare in porto, fu necessitato venire a battaglia su la bocca del porto; dove perdute trenta navi, gli uomini si salvarono in terra. Le altre sessanta navi egli ridusse sotto le mure della città. Callicratide, entrato in porto, assediava Conone, tenendo chiusi tutti i passi; ed anco dalla parte di terra mandando a levare tutto il popolo Metinnico; e traghestando similmente da Chio tutto l' esercito. A questo tempo giunsero i danari mandatigli da Ciro. Conone, trovandosi circondato dall' assedio per terra e per mare; nè potendo provvedersi altrove di vettovaglie; ed essendo la quantità della gente nella città molto grande; nè aspettando alcun soccorso dagli Ateniesi; perche non sapevano ancora cosa alcuna di questo assedio, getta all'acqua due galee velocissime, e le arma innanzi giorno; e di quante galee aveva seco elegge i miglior galeotti, tenendo sotto coperta gli uomini da combattere, e mette lor sopra certe vele. Di giorno le faceva star chese in questo modo; ma nel principio della notte, subito fatto scuro faceva scendere gli uomini in terra; acciocchè gli inimici non si accorgessero di quel che facevano. Cinque giorni dappoi, mettendoli sopra quanta vettovaglia pareva che dovesse bastare, d'intorno il meriggio, quando coloro che erano alla guardia in parte erano soliti di star oziosi e in parte dormire, uscirono fuori del porto, drizzandosi una in alto mare, l'altra verso l'Ellesponto. Allora quelli che stavano alle guardie,

[a] Soldi undici e due terzi moneta piccola Veneta.

come

come ognuno si trovava, tagliano i carapi, si destano e corrono innanzi confusi; perchè allora erano per avventura scesi in terra a mangiare. Onde, montati in nave, si diedero a seguir quella che aveva tenuto in alto mare e giuntala nel tramontar del Sole, venuti a battaglia, la presero a forza, e rimurchiandola con tutti coloro che le erano sopra, la condussero alla loro armata. Ma l'altra che s'era dirizzata alla volta dell'Elispono, si salvò, e portò la novella ad Atene, che l'armata aveva l'assedio intorno. Fra questo mezzo, desiderando Dionedonte di soccorrere Conone, s'invio con dodici navi nello stretto de' Misilenei. Contra di lui mosso Callicratide e cogliendolo all'improvviso, prese dieci navi, salvandosi Diomedonte con la sua e con un'altra, fuggendo. Intanto avendo inteso gli Ateniesi la rotta de' suoi e come erano assediati, deliberano di soccorrerli con cento dieci navi e valendosi della gioventù così de' servi, come de' gentiluomini, posta in punto l'armata di cento dieci legni nel termine di trenta giorni, si partono, montandovi anco sopra una buona quantita di cavalleria. Dappoi giungono a Samo, dove ricevutene dieci altre da' Samj e più di trenta altre da quei della lega stringendo a salirvi dentro ognuno per forza e facendo l'istesso con tutti quei legni che si trovavano fuori a caso, fecero in un tratto un'armata di più di centocinquanta navi. Callicratide, intendendo che l'armata Ateniese era oggimai arrivata a Samo per soccorrere i suoi, lasciate all'assedio cinquanta navi e dato loro Etconico per Capitano, egli con le altre centocinquant'inviasosi in alto mare, giunse al Capo di Misilene detto Malea, ed ivi ristorò con la cena i suoi. Arrivonne per avventura che'l di medesimo gli Ateniesi cenarono ancor essi alle Arginusse, le quali similmente sono situate di rimpetto a Lesbo in vista del Capo Malea di Misilene. Callicratide, veduti la notte i fuochi e inteso da alcuni, che quelli erano gli Ateniesi, si levò d'intorno mezza notte con l'armata per assaltarli incontinente e d'improvviso; ma sopraggiunto da una grandissima pioggia e da un'estremo rumor di tuoni, fu impedito di andar innanzi. Subito che cessò il mal tempo, nello spantar del giorno, navigò alla volta delle Arginusse. Gli Ateniesi andarono ad incontrarlo in alto mare dalla sinistra parte, avendo ordinata la battaglia in questo modo. Aristocrate con quindici navi era dinanzi a tutti nel corno sinistro: con altre quindici gli era presso Dionedonte. Dietro Aristocrate era posto Pericle e dietro Dionedonte Eraclide. A canto Diomedonte i Samj erano con dieci navi ordinate separatamente ed avevano per Capitano un certo Samio nominato Ipeo. Vicine a queste ci erano le dieci navi de' Centurioni poste esse in ordinanza ad una ad una. Presso queste poi le tre de' Capitani

Fatto d'
arme fra
gli Ate-
niesi, ed
i Lacede-
moni.

Ateniesi
vincano.

tani di mare e tutte le altre de' collegati. Protomaco teneva il destro corno con quindici navi, a lato a cui era Trasilo con altre quindici. Alle spalle di Protomaco, Lisia con egual numero di legni, ed alle spalle di Trasilo, Aristogene. Avevano posta l'armata in ordinanza a questo modo, per non dar commodità agl' inimici di romperla; perchè i lor legni erano molto gravi. Ma le navi de' Lacedemoni erano tutte poste in battaglia ad una ad una ed apparecchiate a dar dentro nell' armata nemica e circondarla per questa ragione, che erano leggieri e preste. Callicratide istesso guidava il corno destro, il quale essendo consigliato da Ermogene e Megareo suo pilota che farebbe bene a partirsi; perchè gli Ateniesi nel numero delle galee l'avanzavano grandemente; Callicratide rispose loro che Sparta per la sua morte non riceverebbe danno alcuno; ma ben per la fuga egli patirebbe grandissima vergogna. Dappoi fu combattuto lungamente; al principio con le navi ristrette insieme, indi sparse quà e là. Ma poichè Callicratide spinto con la sua galea addosso l'armata nemica, caduto in mare non si vide più; e Protomaco nel destro vinse il sinistro corno, i Peloponnesi incontenente si posero in fuga, salvandosi alcuni a Chio, e la maggior parte a Focea. Gli Ateniesi ritornarono alle Arginusse. Essi perdettero in questa battaglia venticinque navi insieme con le genti loro fuori alcuni pochi, li quali giunsero a terra. I Peloponnesi, essendo le navi de' Lacedemoni in tutto dieci ne perdettero nove; e degli collegati più di sessanta. Il disegno de' Capitani Ateniesi era d' inviare in soccorso delle navi rotte e sommerse Teramene e Trasibulo Capitani delle galee, ed alcuni Centurioni con quarantasei navi; e col rimanente dell'armata andare ad opprimere Eteonico il quale stava su l'ancore vicino a Mitilene; ma un vento che si levò con gagliardissima fortuna, vietò che non effettuassero il lor pensiero. Per la qual cosa rimangono ivi e drizzano il Trofeo. Fra tanto essendo stato avvisato Eteonico da una fregata della rotta de' suoi, ordina che ella si parta di nuovo con espressa commissione a' nocchieri, che senza farne motto ad alcuno, ed occultamente si levino e ritornino subito con le ghirlande in testa, gridando che Callicratide era nella battaglia navale rimasto vincitore, e l'armata Ateniese tutta fracassata. Mentre essi ob'ediscono e si partono, egli per l'anunzio dell' impresa che doveffe essere felicemente riuscita, sacrificò. Impose anco a' soldati che cenassero, ed a' mercatanti che portassero all' armata l'aver loro senza tumulto, ed insieme con le galee quanto più velocemente (perchè avevano il vento in poppa) s'inviasse a Chio. Ed esso posto fuoco negli alloggiamenti, s'incamminò con le genti da terra verso Metinna. Conone dappoi partiti gl'inimici, e mitigato il vento, uscì fuori con le navi, e andò ad incontrare gli Ateniesi, li quali oggimai si partivano dalle Arginusse, raccontando loro il suc-

successo di Eteonico. Però essi navigarono a Mitilene, poi a Chio; dove non avendo potuto far nulla, ritornarono a Samo. Fra tanto in Atene furono castati tutti questi Capitani, fuor che Conone; a cui aggiunsero per compagni Adimanto e Filocleo. Fra i Capitani li quali erano intervenuti al conflitto, Protomaco ed Aristogene rimasero fuori. Gli altri sci, Pericle, Diomedonte, Lisia, Aristocrate, Trasilo ed Erasimide ritornati a casa, Archedemo che allora si trovava capo del popolo in Atene, ed aveva il governo di Decelea, cominciò ordire certi inganni contra Erasimide, lo accusò al magistrato di averse convertita in proprio uso parte di quei danari che s'erano tratti dall' Ellesponto; ed oltre di questo di aver esercitato malamente l' ufficio di Capitano. I giudici determinarono che Erasimide fosse posto prigioniero. Dappoi queste cose i Capitani fecero la relazione loro in Senato del successo della battaglia, e della grandezza della fortuna che si levò poi. Ma Timocare dicendo che gli altri Capitani si dovevano legare, e dar nelle mani del popolo; il Senato comandò che fossero legati. Si riunì poi il consiglio, dove i Capitani furono fra gli altri accusati principalmente da Teramene, il quale diceva esser convenevole che rendessero la ragione perche non avevano mandato a levar coloro che erano rotti in mare. Perche non avendo altrimenti da convincerli, mostrava una certa lettera in testimonio di questo, mandata da' Capitani istessi al Senato ed al popolo; nella quale non allegavano altra cagione che la fortuna del mare. Dopo questo tutti i Capitani ciascuno da per sè brevemente (perciocche la legge vietava il difendersi con lungo e continuato ragionamento) fecero la loro scusa, raccontando come era passata la cosa: esser andati ad incontrar gl'inimici: aver comandato che fossero levati coloro che s' erano rotti in mare a' Capitani delle galee uomini sperimentati, e che avevano avuto titolo di generali, Teramene e Trasibulo ed altri simiglianti. E se pur ci era chi fosse in colpa di questo fatto, niuno meritava maggior castigo di coloro che avevano avuta questa commissione. Nientedimanco non perciò, dissero, benchè ci accusino, vogliamo dir il falso, e rovesciar la colpa addosso di loro, essendo stata la gran forza della fortuna che ha impedito il levarli. Per testimoni delle quai cose producevano i padroni di nave, e molti altri che si erano trovati nel proprio fatto. Dicendo così, il popolo rimaneva talmente soddisfatto, che si levarono su molte persone private, offerendosi di far loro ogni sorte di sicurtà. Nondimeno parve di rimettere la decisione in un' altro consiglio; perche oggimai era sera, ne si potevano più annoverar le mani. E fra questo mezzo il Senato determinasse e riferisce al popolo in che maniera si dovesse trattar in giudicio la causa di coloro. Caderono in questi giorni le solennità chiamate Apaturie, nelle quali i padri e parenti stanno insieme. Per la qual cosa du-

Archede-
mo ordi-
se ingan-
ni contra
Erasimide.

Teramene
accusa
molti Ca-
pitani.

Si discute
la causa
de' Cap-
itani in
Senato.

ranti queste solennità gli amici di Teramene che erano in gran quantità, raduti fin su la pelle, si vestirono di nera per comparire nella rannanza del popolo, come parenti di coloro che s' erano affogati. Oltre di ciò persuadettero Calisseno ad accusar i Capitani in Senato. Indi chiamano il popolo a consiglio, nel quale il Senato recitandolo Calisseno, pubblicò al popolo un decreto simigliante.

Perche nel consiglio passato sono stati uditi ragionamenti così di coloro che hanno accusati i Capitani, come de' Capitani stessi che si difendevano. Tutti gli Ateniesi a Tribù per Tribù diano i voti. Per ogni Tribù siano posti due vasi. Il banditore dica a l' alta voce per ogni Tribù che ciascuno il quale ha opinione che i Capitani siano colpevoli per non aver recuperati i corpi morti de' cittadini che erano rimasti vincitori nel conflitto, metta il voto nel primo vaso; e chi sente che liano assoluti, lo metta nel secondo: e se veniranno giudicati colpevoli, la lor pena sia la morte. Diansi nelle mani al magistrato degli undeci. Siano confiscati i lor beni. La decima di quelli pervenga a Minerva.

Entrò parimente uno in consiglio, il quale diceva di essersi salvato sopra un vaso da farina, e coloro che s' annegarono poi, avergli data commissione se usciva salvo che facesse fede al popolo che i Capitani non erano andati a levare quei cittadini che avevano combattuto per la patria valorosissimamente. Alcuni accusavano Calisseno di aver scritto il decreto contra la forma delle leggi; della qual opinione era anche Euristolemo figliuolo di Pistanatto, ed alcuni altri popolari: nondimeno la plebe giudicava che non era da soffrire che il popolo fosse impedito di fare quel che gli pareva. E dicendo Licisco che quando tentassero di levare la libertà al consiglio, essi avrebbero corsa la medesima pena che correvano i Capitani; di nuovo la moltitudine levò un gran tumulto; e così furono astretti a tacere. Ma lasciandosi intendere i Pritani di non volere che si andasse a porre i voti contra la forma delle leggi, Calisseno di nuovo salito in pulpito, replicò le medesime accuse contra di loro. Allora il popolo cominciò a gridare che si dovesse cacciar fuori ognuno che avesse altra opinione. Onde tutti i Pritani pieni di paura dicevano che avrebbero acconsentito al porre de' voti, fuorchè Socrate solo figliuolo di Sofronisco, il quale affermò sempre di non voler fare cosa alcuna, che dalle leggi non fosse permessa. Dappoi Euristolemo salito in pulpito parlò in favore de' Capitani a questo modo.

Orazione
di Euristolemo in
favore de'
Capitani

Io sono o Ateniesi asceso in questo luogo, così per accusare Periclemio parente, e Diomedonte amico mio, come per difenderli, e similmente per consigliar voi sopra quello che
io

io stimo dover giovare alla nostra città. Dunque io li accuso in questo; che persuadessero a' lor colleghi di scrivere al Senato ed al popolo, che avendo comandato a Teramene e Trasibulo che andassero a levar con quarantasette galee quelli che erano rotti in mare, essi non si fecero obbedire; perchè fin qui la colpa vien anco addosso di loro, ancor che ella sia particolare di quegli altri; e la piacevolezza che con quelli oprarono allora, li ha posti al presente in pericolo della vita con gl'inganni che vengono loro orditi, e da quelli e da diversi altri. Il qual pericolo nientedimanco non debbono temere, se voi vi acosterete al mio consiglio e vi porterete giustamente e santamente. Quindi anco trarrete la verità della cosa, nè doverete aver paura di pentirvi per l'avvenire, conoscendo d'aver fallito contra gl'Iddj e contra voi medesimi, ambidue grandissimi errori. Il mio consiglio è questo, il quale nè col mezzo mio, nè d'altrui può ingannarvi: anzi se venirete in cognizione di coloro che hanno errato, potrete castigarli e tutti insieme, e separatamente, ed in che maniera vi parerà. Conceder loro un giorno solo, se più non possono averne da potersi difendere; accioche non prestiate maggior sede ad altri che a voi medesimi. Sapete voi tutti che abbiamo una legge principalissima, la qual vuole, se alcuno offenderà il popolo Ateniese che debba legato difendersi alla presenza del popolo; e se sarà provato colpevole, sia ucciso e gettato nel baratro, mettendo in fisco tutti i suoi beni, de quali la decima sia dedicata a Minerva. Con la forma di questa legge io voglio che si tratti la causa de' Capitani; e così Giove v'ami, quando il parer vostro sia tale, Pericle mio parente sia il primo; perchè mi farebbe vergogna, quando facessi più conto di lui che della Repubblica. Ovvero, se vi par meglio, giudicateli con quell'altra legge, la quale fu fatta contra i sacrileghi e traditori; accioche se alcuno ha machinato in danno di questa città, ovvero involate le cose sacre e venga convinto in giudizio; sia condannato: non venga sepolto nel paese d'Atene: e i suoi beni vadano al Fisco. Pigliate adunque o Atemiesi una di queste due leggi, quale più vi piace, e con essa giudicate ognun di costoro separatamente, diviso il giorno in tre parti; una, accioche possiate raunarvi a determinare se questi uomini sono colpevoli, o no: l'altra per udir le accuse, e la terza per ascoltare le lor difese. Se voi farete così, i tristi saran-

no

no castigati severissimamente, e gli uomini da bene o Ateniesi, verranno assoluti da voi, nè moriranno a torto. Voi similmente osserverete religiosamente le vostre leggi, e soddisfarete nel giudicarli al giuramento che prenderete. Nè insieme co' Lacedemoni manderete in ruina la vostra città; la qual cosa vi succederà al sicuro, se voi castigherete questi Capitani senza condannarli, e contra la legge, li quali vintili in battaglia hanno tolti loro settanta legni. Ma che vuol dir finalmente questo, che in un tempo istesso abbiate tanta paura e vogliate affrettarvi tanto? Forse perche vi debba esser tolto di uccidere o liberare qual più vi tornerà a grado, quando vi disponiate giudicare secondo le leggi, e non contra le leggi? Sicome Calisseno ha persuaso al Senato che fossero giudicati dal popolo con una sola sentenza. Nondimeno se voi ucciderete qualche innocente e ve ne pentiate poi; vorrei che vi ricordaste, quanto ramarico ne averete; ma indarno; per tacere che sarete poi chiamati colpevoli sopra costoro, avendoli condannati alla morte. Sarà parimente molto sconvenevole, poiche ad Aristarco (il quale ne' tempi addietro tentò di mandar in ruina lo stato popolare, e poi diede Enone a tradimento nelle mani de' Tebani nostri nemici) avendo concesso un giorno, quando avesse voluto, a difendersi, ed altre cose secondo le leggi; al presente voi negaste a quei Capitani li quali hanno fatto quanto voi desideravate, e vinti gl'inimici il termine istesso. Non fate questo o cittadini; ma osservando le vostre leggi, con le quali principalmente siete montati a tanta grandezza, risolvetevi, che senza di quelle non dovete mettervi a far nulla. Ma di grazia attendete al fatto istesso, in che modo vi paja che i Capitani abbiano mancato del debito loro. Dappoi che vincitori nella pugna navale, si tirarono verso terra, Diomedonte fu di parere, che formato un corno con tutta l'armata si raccogliessero i frammenti delle navi, ed i corpi degli affogati. Erafinide che tutti s'inviassero incontenente a Mitilene addosso gl'inimici. Trasilo per terzo diceva potersi far l'uno e l'altro; lasciando ivi parte dell'armata, e col rimanente andar a trovar gli avversarij. Questo parere lodato da tutti, deliberarono che ogni Capitano; perche in tutto erano otto, dovesse lasciar ivi tre navi della sua compagnia insieme con le dieci de' Centurioni, e dieci de' Samj, e tre de' Generali: le quali

quali tutte ascendevano al numero di quaranta sette. Onde d'intorno ogni nave di quelle che erano sommerse, si farebbero travagliate quattro di queste; perche erano dodeci in tutto. Fra quei Capitani delle galee che ivi rimasero ci erano Trasibulo e Teramene, quegli che nell'altro consiglio ha incolpati i Capitani. Col rimanente dell'armata i Capitani s'inviarono alla volta degli inimici. Che cosa di queste non è fatta che stia bene ed ordinatamente? Però egli è il dovere che delle cose succedute non molto bene contra gl'inimici rendano conto coloro che erano a fronte con gl'inimici; e similmente di quelle che appartenevano al raccogliere i corpi de'morti, quegli altri a' quali essendo state comandate non esequirono l'ordine de' Capitani. Veramente io posso dir solamente questo per gli uni e gli altri; che la fortuna vietò che mandassero ad effetto quanto era stato lor comandato da' Capitani. Di questo fanno fede coloro che a caso si sono salvati, frà quali ci è uno de' nostri Capitani conservato sopra un legno sdruscito: il quale vogliono che corra il medesimo pericolo con questa deliberazione insieme con gli altri che non fecero quanto era loro stato ordinato; quantunque allora ancor esso avesse bisogno dell'altrui ajuto per salvarsi. Per la qual cosa o Ateniesi, non vogliate portarvi di maniera in questa vittoria ed in questa felicità, come sogliono fare i miseri e vinti. Non date ad intendere di essere tristi giudici delle cose, essendo succeduto questo da una certa necessità e dal voler di Dio. Nè condannate coloro di tradimento, li quali per fortuna mancarono di far quanto avevano avuto in commissione; perche questo fu piuttosto impossibilità. Farete molto meglio onorar i vincitori con le ghirlande che per gratificare certi maligni, condannarli alla morte. *Aveudo Euristolemo finito il suo ragionamento, mandò il partito intorno, che la deliberazione della legge s'intendesse di giudicare i Capitani ognuno separatamente. Ma il parere del Senato era di giudicarli tutti con una sola sentenza. Sopra di questo dandosi i voti, primieramente il parere di Euristolemo vinse. Nondimeno parendo a Menecleo che la cosa dovesse rimettersi ad altro tempo, e di nuovo correndo il partito, il Senato ottenne il parer suo. Dappoi gli otto Capitani che vinsero quella battaglia navale, rimasero condannati. Di questi, sei che si trovavano presenti furono condotti alla morte. Ma non varcò molto tempo, che chiamandosi pentiti gli Ateniesi di questo fatto, pubblicarono una legge; che fosse in poter*

Senofonte T. II. D ter

*ter d'ognuno accusar coloro che avevano data ad intendere al popolo una
cosa per un'altra, e gli istessi chiamati in giudicio, mentre ve-
nisse la sentenza, dessero sicurtà dal fatto. Calisseno era
uno di questi. Furono anco dati in nota altri quat-
tro, e posti prigioni da coloro che per essi ave-
vano fatta la sicurtà. Nondimeno essendosi
dappoi levato certo tumulto, nel qua-
le Cleofonte fù ucciso, questi quat-
tro fuggirono, prima che ve-
nisse la sentenza. Ma
Calisseno essendo
ritornato ad
abitare
den-
tro
della città in quel tempo che venne-
ro anco gli altri del Pireo odia-
to estremamente da ciascuno
si morì di fame.*

Morte di
Cleofonte

FINE DEL PRIMO LIBRO.



SE-



SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO SECONDO.



A QUEI SOLDATI LI QUALI INSIEME con Etconico erano rimasi a Chio, mentre durò la state, parte si sostentarono con le biade mature del paese; e parte andando a lavorare a prezzo guadagnavano il vivere. Nondimeno sopraggiunto il verno; e non ci essendo più nulla onde potersi nutrire, e trovandosi oltre ciò nudi e scalzi, si raunano insieme, e congiurano d'impadronirsi di Chio. Però dieddero un'ordine

tale, che coloro che fossero di questo parere portassero una canna in mano; acciò che si conoscessero tutti l'un con l'altro. Dappoi che Etconico fu avvisato di questa congiura stava in dubbio come dovesse provvederle, principalmente essendo il numero di coloro che portavano la canna, molto grande. Terebe gli pareva pericoloso, volendo rasserenarli a forza aperta, che essi dessero di mano all'armi: occupassero la città: divenissero nemici: e finalmente, rimasi vincitori, volgesse ogni cosa sopra. Considerava anco dall'altra parte che era cosa troppo crudele uccidere tanti de' suoi: e forse dar occasione agli altri Greci di mal di lui e d'invilire i soldati nelle cose della guerra. Dunque tolse in com-

D 2

pa-

Un ma-
lato d'oc-
chi per-
che ucci-
so da Eu-
tonico.

pagnia seco quindici uomini con le spade al fianco e camminando per la città, a caso incontratosi in uno il quale aveva mal d'occhi, ed usciva dalla bottega del medico, portando la canna in mano, lo uccise. Corsero molti al romore, e dimandando la cagione perche colui fosse stato ammazzato, Eteonico diede ordine che fosse risposto. Perche portava la canna. Uscita fuori la fama di questo accidente, tutti gettarono via la canna dubitando che fossero vedute in mano anco a loro. Dappoi, Eteonico raunati i Chj a parlamento, ordinò loro, che trovassero danari; accioche i soldati ricevute le paghe non tentassero cose nuove. Essi fatta la provvisione, Eteonico mandò fuori un bando che tutti i suoi montassero in nave; ed entrando or sopra questo legno or sopra quell' altro, dava lor animo, e quasi non sapesse nulla delle cose passate li confortava con molte parole, annoverando a ciascuno la paga d' un mese. Dopo questo i Chj ed altri collegati si raunano ad Efeso e si consigliano di mandar Ambasciatori a Laacedemone per dar conto dello stato in che allora si trovavano le cose, e per dimandare Lisandro per Capitano generale dell' armata; perche l' altra volta che era stato Capitano aveva governato con gran sodisfazione de' collegati, e nel medesimo tempo era nella pugna navale a Nozio rimasto vincitore. Dunque gli Ambasciatori furono mandati, e s' accompagnarono con essi certi Ambasciatori di Ciro, li quali esponessero il medesimo. I Laacedemoni concedettero loro Lisandro; ma come Luogotenente di Araco Generale perche non era di lor costume che uno avesse il generalato più d' una volta. Dunque gli furono consegnate le navi, essendo già scorsi venticinque anni dal principio di questa guerra. Quest' anno stesso Ciro ammazzò Autobesace e Mitreo figliuoli di Dorica sorella di Dario, la quale come Dario, era nata ancor essa di Serse. La cagione di questo omicidio fu, che incontrandolo non avevano tenute le mani dentro le cori, cosa la quale costumavano i Persiani di fare solamente al Rè; perche la core è una parte della manica, la quale avvanza fuor della mano, e quando alcuno vi tien la mano dentro non può adoperarsi in guisa alcuna. Onde Eramene e sua moglie molestavano Dario, dicendo che era grandissima vergogna passar un' arroganza di Ciro così grande senza farne risentimento. Per la qual cosa Dario, quasi egli fosse amalato, mandò alcuni Ambasciatori a chiamarlo. Il seguente anno, essendo Arebitto Eforo, ed Arconte in Atene Alessio, Lisandro giunse ad Efeso, e da Chio fece che Eteonico andò a trovarlo con le navi, e raccolse anco altrove tutti i legni che egli potè, dovunque fossero: E non solamente faceva rasset- tare questi ma eziandio ne fabbricava di nuovi presso Antandro. Dappoi andato a trovar Ciro, gli dimandò danari. Ed egli quantunque di- cesse che i danari datigli dal Rè fossero stati spesi, ed oltre di quelli molti

Auto-
besace e
Mitreo
uccisi da
Ciro il
minore.

Lisan-
dro Spar-
tano.

molti altri di vantaggio, facendogli vedere quanto aveva avuto ogni Capitano che era in armata, nondimeno gli diede quello che dimandò. Lisandro avuti i danari diede ad ogni galea il suo Capitano e la dovuta paga a' marinari. Dall' altro canto in Samo non erano i Capitani Ateniesi men diligenti a mettere in punto l'armata. In tanto Lisandro fu mandato a chiamar da Ciro dappoi giunto l'Ambasciadore del padre. Questi dice che'l padre amalato desidera vederlo, il quale si trovava in Tanniera de' Medi non molto lontana da' Cadusj, contra dei quali, perche gli si erano ribellati, aveva fatto guerra. Dunque arrivato Lisandro, gli diede commissione che non dovesse combattere con gli Ateniesi in mare, se non si trovava molto più grossa armata di loro; conciosiacche non mancando le ricchezze nè al Re nè a lui, egli potesse armar quanti legni voleva. Oltre di questo gli consegnò le entrate le quali erano destinate per suo conto e gli donò una gran quantità di danari; e fatta menzione del grande amore che portava a' Lacedemoni e particolarmente a Lisandro istesso, andò a trovar il padre. Poiche Lisandro ebbe ricevute tutte quelle cose che Ciro (mandatolo a chiamare nella sua partenza per visitare il padre) gli aveva lasciate, e data la paga a' soldati, fece vela con l'armata verso il golfo Ceramicò, il quale è nella Caria; e posto il campo sotto Cedrea (questo è il nome di una certa città la quale era collegata degli Ateniesi) il giorno dietro la prese a forza e la saccheggiò. Coloro che abitavano la città erano mezzì Barbari. Indi poi se n'andò a Rodi. Ma gli Ateniesi partendosi di Samo dato il guasto al paese del Re, navigavano alla volta di Chio e d' Efeso, apparecchiandosi alla pugna navale. Aggiunsero anco a quei di prima tre altri Capitani, Menandro, Tideo e Cefisodoto. Fra questo mezzo Lisandro si drizza, partendosi di Rodi, e radendo la Ionia, alla volta dell' El'esponto, così per vietare che le navi non andassero in corso, come per andare addosso le città che da loro si erano ribellate. Anco gli Ateniesi tiravansi in alto mare alla volta di Chio; perche l'Asia era loro nemica. Lisandro partendosi di Abido andò a Lampsaco, la qual città era in lega con gli Ateniesi. Gli Abideni caminando per terra, iri furono pronti insieme con gli altri sotto la guida di Torace Lacedemonio. Assaltata la città preserla a forza e presa fu posta da' soldati a sacco; perche ella era ricca e piena di vino di grano e d' ogni altra sorte di vettovaglia. Tutti i gentiluomini furono da Lisandro lasciati andar via liberi. Gli Ateniesi tenendogli dietro presero porto in Eleunte del Cherroneso con centoottanta legni. Quivi mentre erano a praso, ebbero avviso del successo di Lampsaco. Onde senza alcun' indugio navigavano a Sesto; ed indi forniti di vettovaglie, s'inviano per la dritta ad Egospotamo città dirimpetto a Lampsaco. Da questa l'Elleisponto è lontano

Tanniera città.

Ceramicò-
Golfo.
Cedrea.
presa da
Lisandro

Egospo-
tamo città.

tano

Lisandro
è sbandato
dagli Ateniesi.

tano dal più al meno quindici stadj (a); ed in questo luogo cenavamo. Lisandro la notte seguente comanda a' suoi, che subito nel far del giorno mangino, e montino su l'armata; ed appresso di questo, dato ordine a tutta ciò che faceva bisogno alla pugna navale, e poste le pavesate dall'uno e l'altro lato delle navi, ordinò che niuno si movesse dal suo luogo, o si cacciasse in alto mare. Gli Ateniesi levato subito il Sole si mostrano in ordinanza fin su la bocca del porto e chiamano battaglia. Ma non uscendo fuori Lisandro con l'armata e venendo oggimai sera, ritornano ad Egospotamo. Lisandro allora manda lor dietro le più veloci galee che egli avesse, ordinando che dappoi spiato quello che facevano gl' inimici smontati nel lito, ritornassero per la più dritta a dargliene conto: nè lasciava andar in terra i soldati prima che elle ritornassero. Così egli fece per quattro giorni continui; e frattanto gli Ateniesi uscivano fuori, invitandolo a giornata. Ma Alcibiade, vedendo da' muri che gli Ateniesi avevano posti i loro alloggiamenti sopra il lito lontani da ogni città, e conducevano le vettovaglie da Sesto lontana dall' armata quindici stadj; e l' inimico dall' altro canto era in porto, e vicino alla città, ed abbondava di tutto ciò che faceva bisogno; diceva che essi avevano posti gli alloggiamenti in luogo mal sicuro. Onde ricordava loro che ritornassero a Sesto; dove avrebbero avuta la comodità del porto della città. Se voi, disse, vi fermerete quivi, potrete a vostro piacere combattere con gl' inimici dove volete. Nondimeno i Capitani, principalmente Tideo e Menandro, lo si cacciarono dinanzi, dicendo che a loro, non a lui, toccava di comandare. E così egli si partì. Lisandro dopo il quinto giorno che gli Ateniesi secondo l' ordinario erano usciti fuori contra di lui comandò a coloro li quali di sua commissione solevano seguirarli, che subito vedutigli smontati d' armata e sparsi quà e là per lo Cherroneso (perchè facevano questo di giorno in giorno sempre più andando a comperare le vettovaglie di lontano e tenendo poco pensiero di Lisandro, come di persona che non ardisse venir loro incontro con l'armata) girassero le navi alla volta sua, e così in viaggio alzassero uno scudo in alto. Essi fanno quanto era loro comandato. Onde Lisandro diede incontenente il segno di levarsi. A questi faceva spalla Torace con la fanteria per terra. Conone, vedendosi venir addosso l'armata nemica, fa intendere a' suoi che bisognava con tutte le forze correr in soccorso dell' armata: ma perchè le ciurme erano sparse quà e là, alcune galee avevano due galeotti per banco, alcune uno, ed alcune none affatto.

Lisandro
affalta Co
none.

(a) Un miglio e sette ottavi d'Italia;

Solamente la galaa di Conone ed altre sette, e la Paralo, fornite di galeotti girandosi in alto mare si salvarono. Tutte le altre furono da Lisandro vicine al lito prese a man salva: e la maggior parte della gente fu fatta prigione in terra, ricoverandosi alcuni in certe terricciuole. Conone, fuggito con quei nove legni, vedendo che le cose degli Ateniesi erano andate in ruina, s'invio alla più dritta verso il capo Abarnide di Lampfaco; dove portata via una gran quantità di vele da nave di Lisandro se ne andò con otto navi a trovar Eragora in Cipro: e la nave Paralo si drizzò ad Atene per avvisare quel che era seguito. Lisandro condusse a Lampfaco le navi, i prigioni e tutto il rimanente. Fra gli altri Capitani fece prigioni Filocleo ed Adimanto. L'istesso giorno della vittoria Lisandro mandò verso Lacedemone Teopompo Milezio corfaro a portar l'avviso del successo, il che egli fece, arrivando là in tre giorni. Dappoi Lisandro riunì quei della lega per consigliarsi con loro di quel che doveva fare de' prigioni. Ivi non solamente furono proposte diverse accuse contra le azioni degli Ateniesi da loro già operate emp'amente; ma eziandio contra quelle che avevano disegnate di fare. Perche se vincevano la pugna navale, volevano troncare la man dritta a tutti i prigioni: oltre di ciò che avevano prese due galee una di Corinto, l'altra d'Andro, e tutta la gente che era loro sopra, precipitata giù d'uno scoglio. E Filocleo Capitano Ateniese era quello che li aveva confortati a questa ribalderia. Dappoi che furono raccontate anco molte altre cose fu deliberato che tutti i prigioni Ateniesi fossero uccisi, fuorché Adimanto. Perche egli solo, quando nel consiglio si concluse di troncar le mani, fu che contradisse: ed anco era stato accusato da alcuni che avesse voluto dare l'armata nelle mani degl' inimici. Lisandro interrogato Filocleo, il quale era stato quegli che aveva affogati in mare i Corinti e gli Andri, che pena meritasse colui che fosse stato principal cagione di tanta crudeltà verso gente Greca, * egli non si perdendo punto di animo per la miseria nella quale si trovava, rispose che il vincitore facesse quello che sarebbe stato fatto a lui, mentre fosse stato vinto. Dappoi lavatosi e vestitosi una bella veste, s'invio innanzi gli altri della sua patria, dove * fu scannato. Rassetate che ebbe Lisandro le cose di Lampfaco navigò alla volta di Bizanzio e di Calcedone, le quali città gli apersero le porte con questa condizione però che promettesse di lasciar partire liberamente il presidio Ateniese. Allora quelli che avevano dato Bizanzio in mano d' Alcibiade, fuggirono in Ponto, poi in Atene, dove furono fatti cittadini di quella città. Lisandro ordinò al presidio Ateniese ed a quanti Ateniesi egli

Capo Abarnide.
Conone si ricovera esso Eragora.

Filocleo ed Adimanto fatti prigioni da Lisandro.

Adimanto serbato in vita da Lacedemone

Grand'esempio d'intepidez.

[a] Tutto quello che è fra le due stelle manca nel testo del Leuvenclao.

Atene in
gran
scompi-
glio.

Gli Ate-
nici si
fortifica-
no.

Paufania
effedia
Atene.

trovava in ogni luogo, che dovessero ritirarsi in Atene, permettendo loro solamente inviarsi a quella volta, non altrove, perchè discorreva che quante più genti fossero entrate nella città e nel Pireo, tanto più tosto sarebbero loro mancate le vettovaglie. Dappoi lasciato Capitano in Bizanzio e Calcedone Stenelao Lacedemonio, ritorna a Lampfaco e rasfetta l'armata. Fra questo tempo essendo giunta la nave Paralo di notte ad Atene con l'avviso di tanta ruina, si levò un lamento d'uomini così grande, che'l romore passò dal Pireo per le mura lunghe dentro della città, comunicandosi l'uno con l'altro il successo della cosa, di maniera che quella notte niuno potè dormire, piangendo non solamente per quelli ch'erano stati uccisi, ma per se stessi; perciocchè temevano che fosse loro fatto il medesimo che essi avevano fatto a Milesj colonia de' Lacedemoni, assediati e presi a forza, ed anco agli Istiei, Scionei, Toronei, Egineti e molti altri Greci. Il seguente giorno raunano il consiglio, nel quale fu deliberato di atterrar tutti i porti, fuor che uno: racconciar le muraglie: ordinar le guardie; e finalmente di apparecchiare tutto ciò che facesse bisogno a sostener un'assedio. Mentre gli Ateniesi attendevano a questo, Lisandro uscito dell'Ellesponto con ducento legni, ed arrivato a Lesbo, dove ristorò le altre città, ed anco Mitilene, mandò poi Etro-nico in Tracia con dieci galee, il quale fece che tutte quelle città seguitarono la parte de' Lacedemoni. Nè molto dappoi la giornata anco il rimanente della Grecia aveva abbandonato gli Ateniesi, fuor che Samo. Perchè i Samj, uccisi i gentiluomini, avevano occupata la Repubblica. Dappoi Lisandro mandò ad Agide, a Declea, ed a Lacedemone, avvisando che egli era in viaggio con una armata di duecento legni. Allora i Lacedemoni e gli altri Peloponnesi a gara l'un con l'altro si raunavano insieme fuor che gli Argivi, facendo loro intender questo Pausania uno de' Re Lacedemoni; il quale raunati che furono tutti, andò insieme con essi a piantare gli alloggiamenti presso la città d'Atene in quelle scuole che chiamano l'Academia. Lisandro essendo giunto ad Egina ritornò nella patria quanti Egineti egli aveva potuti raunare in diversi luoghi. L'istesso fece co' Melj e con tutti quegli altri li quali erano stati scacciati fuori delle città loro. Dappoi dato il guasto a Salamina, s'accosò al Pireo con una armata di cento cinquanta legni; e ferrò il passo, acciocchè non potesse entrar nel Pireo nave di sorte alcuna. Gli Ateniesi assediati da terra e da mare, trovandosi senza armata, senza amici e senza vettovaglie; non sapevano che farsi. Non vedevano più speranza alcuna di salute; nè potevano fuggir di patire ancor essi di quelle cose che non per vendicarsi delle offese ma solamente per insolenza avevano fatte patir agli abitanti delle città basse, le quali seguitavano la parte de' Lacedemoni. Per la qual cosa ritornati nel gra-

do

do loro quelli che erano stati notati d'infamia, sofferivano l'assedio: e benché molti ne morissero di fame; nientedimanco non si diceva pur una parola in materia d'accordo. Ma poiché tutto il grano era oggimai venuto al fine, inviano Ambasciatori ad Agide, ed offeriscono di collegarsi coi Lacedemoni, e solamente ritenersi il circuito della città e'l Pitto, e far con queste condizioni la pace. Egli rimise gli Ambasciatori a Lacedemone, affermando che non era in poter suo di trattar questo accordo. Riferendo gli Ambasciatori questa risposta agli Ateniesi, essi li mandarono a Lacedemone. Quando furono a Sellasia presso il territorio Laconico e udita gli Efori la loro ambasciata simigliante a quella che avevano fatta ad Agide, risposero se volevano pace che dovessero fare miglior deliberazione e poi ritornare. Quando gli Ambasciatori nel ritorno fecero la relazione di questa risposta, tutti si contristarono fuor di modo; perciocché oggimai cominciavano a temere di perdere la libertà, ed erano certi prima che ritornassero nuovi Ambasciatori, che molti sarebbero morti di fame. E pur non si trovava alcuno che osasse proporre di lasciar che l'inimico spianasse le muraglie. Perciocché avendo Archestrato detto in Senato che si dovesse accettare la pace con quelle condizioni che fossero offerte da Lacedemoni, era stato imprigionato. Volevano essi che le muraglie lunghe dall'uno all'altro lato si spianassero per lo spazio di dieci stadi (a). Della qual cosa era stato determinato che niuno per l'avvenire dovesse più aprir bocca. Questo era lo stato delle cose, quando Teramene disse in consiglio, se lo mandavano a Lisandro che gli bastava l'animo d'investigare se l'intenzione de' Lacedemoni dello spianar le mura era per volersi impadronire della città, ovvero per assicurarsi di loro. Mandato da' suoi si trattenne presso Lisandro più di tre mesi, mettendola questa dilazione; acciò che gli Ateniesi consumato avessero tutto il grano, consentissero a quanto fosse proposto. Ma ritornato il quarto mese raccontò nel consiglio di esser stato trattenuo fin'allora da Lisandro, e finalmente dagli commissione che andasse a Lacedemone; perché non istava a lui ma agli Efori la risoluzione di quanto si dimandava. Onde egli insieme con altri dieci fu eletto Ambasciadore, e con assolute commissioni mandato a Lacedemone. Nondimeno Lisandro mandò Aristotile Ateniese fuoruscito con certi Lacedemoni ad avvisare gli Efori della risposta che aveva data a Teramene che non egli ma gli Efori erano padroni della guerra e della pace. Dappoi che Teramene e gli altri Ambasciatori giunsero a Sellasia, dimandati con che sorte di commissione fossero ven-

Ateniesi
vogliono
rendersi
ad Agide

Teramene
eletto
Ambasciadore
a
Lacedemoni.

(a) Un miglio ed un quarto d'Italia.

Condizio-
ni della
pace fra i
Lacede-
moni e
gli Ate-
niesi.

Dionigio
ci fa sa-
pere di
Siracusa.

Li trenta
si eleggo-
no in A-
tene.

si, risposero che venivano per fare la pace con commissioni assolute. Allora gli Efori li fecero andare innanzi. Arrivati che furono si raunò il consiglio, dove principalmente i Corintj e Tebani presso molti altri Greci dicevano che non si dovesse agli Ateniesi concedere la pace, anzi che la città loro si spianasse affatto. Dall' altro canto i Lacedemoni rispondevano che mai non avrebbero consentito che una città Greca, la quale nelle occasioni importantissime di tutta la Grecia s' era portata valorosamente, si desolasse. Dunque fecero la pace con queste condizioni. Che le muraglie lunghe e' l' Pireo fossero spianati: Consegnassero tutte le galee, fuorchè dodici: Rimetteffero i fuorusciti: avessero i medesimi per amici e per nemici che avevano i Lacedemoni: e fossero obbligati di andarli a servire dovunque li guidassero o per terra o per mare. Teramene e gli altri Ambasciadori tornarono ad Atene con queste condizioni. Quando entravano nella città vi concorse una grandissima quantità di gente, la quale stava pur con timore che ritornassero senza conclusione; perchè la cosa non pativa più indugio per la quantità di coloro che morivano di fame. Il giorno seguente riferirono gli Ambasciadori le condizioni con le quali da' Lacedemoni avevano ottenuta la pace, e Teramene consigliava che si dovesse obbedire a' Lacedemoni ed ispiantar le muraglie. Ma essendovi alcuni di parere diverso e nondimeno trovandosi molti più quelli che tenevano con lui, fu deliberato che si accettasse la pace: Dappoi Lisandro entrò nel Pireo: furono richiamati i fuorusciti e spianate le muraglie a suon di trombe con grande allegrezza di molti, li quali pensavano che questo giorno fosse principio della libertà di tutta la Grecia. Così venne al fine quell' anno, a mezzo il quale Dionisio figliuolo di Ermocrate si fece Re di Siracusa, essendol prima Cartaginesi da' Siracusani stati vinti. Nondimeno preso da loro Agrigento, la quale città per carestia delle vettovaglie era stata abbandonata da' Siciliani. L' anno seguente che fu l' anno di quella Olimpiade nella quale al corso dello stadio Crocino Tessalo fu vincitore, essendo Eforo in Sparta Eudico, ed Arconte in Atene Pitodoro, il quale perchè fu eletto in quel tempo che dominarono alcuni pochi, da loro non vien posto in conto; ma chiamano quell' anno Anarchia. Il Dominio di quei pochi ebbe questo principio: Parve al popolo di eleggere trenta nomi li quali distendessero le leggi con le quali la città dovesse governarsi da indi innanzi. Gli eletti furono, Poliarco, Crizia, Melobio, Ippoloco, Enclide, Ierone, Mnesiloco, Cremone, Teramene, Aresia, Diocle, Fedria, Cherelao, Anezio, Pisone, Sofocle, Eratostene, Caricle, Onomaclo, Teogene, Eschine, Teogene, Cleomede, Erasistrato, Filone, Dracontide, Eumate, Aristotele, Ippomaco e Mnesitide. Dopo questi successi Lisandro si partì con l' armata alla volta di Samo; ed Agide si le-

vò

vò da Decelea con l' esercito da terra, licenziando ognuno che ritornasse alla patria sua. In quel tempo istesso d'intorno l' eclissi del Sole, Licofrone Ferreo, desiderando impadronirsi di tutta la Tessaglia, vinse in una giornata alcuni Tessali, fra' quali i Larissei e certi altri che cercavano di contrastargli, tagliandone a pezzi una gran quantità. Similmente Dionisio Tiranno di Siracusa fu vinto in battaglia da' Cartaginesi, e per de' Gela e Camerina. Nè molto dopo i Leontini, li quali erano andati ad abitare in Siracusa, si ridussero nella lor città ribellandosi da Dionisio e da' Siracusani; e Dionisio mandò subito a Catania la cavalleria Siracusana. Ma i Sami essendo da tutte le parti stretti da Lisandro con l' assedio; perchè oggimai Lisandro stava per accostarsi alle muraglie con l' esercito in tempo che essi discorrevano sopra l' arrendersi, finalmente si arresero in questo modo: che salve le persone con libertà di portar seco una sola veste per ciascuno e di andare dove più lor piaceva, lasciasse tutto il rimanente in poter suo. Lisandro rese la città agli antichi cittadini di Samo con tutto ciò che vi si trovava dentro; e credè dieci Capitani li quali avessero carico della custodia del luogo. Dappoi licenziando l' armata de' collegati navigò solamente con le navi Lacedemonie verso Sparta, conducendo seco gli speroni delle galee prese, e tutti i legni del Pireo, fuor che dodici, ed insieme quante corone erano state donate a lui in particolare da ciascuna città; e quattrosento settanta talenti d' argento (a) de' Tributi delle città, che Ciro gli aveva assegnati per uso della impresa; e finalmente ogn'altra cosa che egli aveva acquistata in quella guerra. Tutto questo egli diede nelle mani a' Lacedemoni. Verso il fine di quella state dappoi ventiotto anni e sei mesi fu finito di guerreggiare; nel qual spazio di tempo tanti Efori vengono annoverati. Il primo, al cui tempo si diede principio alla guerra, fu Enefia, quando dappoi l' anno quindicesimo che fu presa Eubea, si fece la tregua per trenta anni. A costui succedettero Brasida, Anore, Sofratide, Esarco, Agefistrato, Angonide, Onomacleo, Zeosippo, Pitia, Plisfola, Clinomaco, Ilarco, Leone, Cheride, Patesiade, Cleostene, Licario, Eperato, Onomanzio, Alefippide, Misgolaide, Ifia, Araco, Euarchippo, Pantacleo, Pitia, Archita ed Endico, sotto del quale Lisandro, finita l' impresa come abbiamo raccontato, ritornò a casa. Ma in Atene i trenta Capi furono eletti subito poi che le muraglie lunghe e quelle del Pireo rimasero spianate. Nondimeno essendo stati eletti a fine di distendere le leggi sulle quali dovesse la città governarsi, rimettendo la lor pubblicazione ad altro tempo, eleggevano il Senato e gli altri magistrati a voglia loro. Dappoi prima d' ogni altra cosa fecero dar delle mani addosso a tutti coloro che

Dionisio
vinto da
Cartagi-
nelli.

Samo ar-
randesi a
Lacede-
moni.

(a) Lire duecentononantaquattromila moneta piccola Venera; ovvero lire centoquarantasettemila di Francia; o pure Fiorini cinquantaottomila d' Alemagna.

trovarono esser vivuti nello stato popolare di false accuse che avevano date altrui; ed anco tutti quelli che avevano fatto dispiacere a' gentilhuomini ben nati ed onorati; e li condannarono alla morte. Costoro non solamente erano condannati con grande allegrezza del Senato; ma da ciascuno che non aveva parte in quelle ribalderie, veduti morir volentieri. Nondimeno cominciando poi a discorrere come potessero governare la Repubblica secondo il loro appetito, primieramente mandati a Lacedemone Eschine ed Aristotile, persuadettero Lisandro a favorirli che fosse mandata loro una guardia, fin che tolta di mezzo gli uomini tristi, la Repubblica prendesse piede, offerendosi di farle anco le spese. Lisandro prestata lor fede operò che fu mandato loro la guardia e Calibio per Capitano. Avendo essi ricevuta la guardia facevano a Calibio tutte quelle carezze che si sapevano immaginar maggiori, acciò che egli non si opponesse a cosa alcuna di quelle che operavano. Oltre di ciò servendoli esso della guardia, mettevano le mani addosso a tutti coloro che veniva lor voglia; ed oggimai non più a' tristi e plebei ma anco a quelli che dubitavano che non dovessero soffrire la loro violenza, e si farebbero loro opposti ed avrebbero avuto grandissimo seguito d'altri. Nel principio Crizia era d'un medesimo volere con Teramene, e si amavano l'un con l'altro. Ma poiche egli si diede presipitosamente ad uccidere il popolo, come colui che ne' tempi andati era da quello stato sbandito, Teramene gli si oppose, dicendo che non istava bene far ammazzare alcuno di coloro che dal popolo erano onorati o non facevano dispiacere agli uomini da bene; perche e tu, disse, ed io abbiamo dette e fatte molte cose per farci ben volere al popolo. Ma egli (perche conversava ancora domesticamente con Teramene) rispondeva così. Non esser possibile che coloro i quali bramassero di esser in più alto grado degli altri, non se levassero di mezzo principalmente quelli che avessero maggior forze da opporsi alla loro grandezza; perche se tu pensi, disse, che per esser noi trenta e non un solo, non dobbiamo aver così cara questa superiorità, come un principato assoluto, tu se' pazzo. Nondimeno accrescendosi ogni giorno più il numero di coloro che erano fatti morire ingiustamente; e cominciandosi a riunar insieme diversi, considerando quello che aveva ad essere della Repubblica, di nuovo Teramene diceva esser impossibile che questo governo di pochi durasse lungamente, se delle azioni pubbliche non partecipavano con tanti altri quanti bastassero. Allora Crizia e gli altri trenta cominciando ad aver paura di Teramene, e dubitando che la città ricorresse a lui, fecero la scelta di tremila cittadini, li quali partecipassero del governo. Qui di nuovo Teramene diceva parergli cosa molto fuor di proposito, che avendo al principio disegnato che tutti i migliori cittadini fossero tolti in compagnia nel governo dello stato, ne avessero eletti tremila;

Lisandro
opera che
Calibio
vadi alla
guerra di
Atene.

Teramene
ri-
prende
Crizia
delle sue
violenze.

Li trenta
infruttuoli
in Atene.

la; quasi che quel numero in se stesso portasse seco una certa necessità che tutti fossero da bene ed onorati; e fosse impossibile di trovare fuor di loro un'uomo virtuoso, e fra loro un tristo: dappoi, disse egli, io vedo che voi fatte due cose molto contrarie l'una all'altra; perche formate un principato violento ed a' sudditi non uguale. Queste erano le cose che allora diceva Teramene. Ma essi fatta la rassegna de' tremila che abbiamo detto, in piazza, e tutti gli altri fuor di questo numero, altrove; ed ordinato che dessero di mano all'armi, partendosi quelli, mandano i soldati della guardia insieme con quei cittadini che favorivano la parte loro; e levano l'armi a tutti, fuor che ai tremila, e portandole nella rocca le posero nel tempio. Fatto questo, quasi oggimai fosse in arbitrio loro di mandar ad effetto tutto ciò che veniva lor voglia, si posero ad ammazzare diversi; alcuni perche erano loro nemici in particolare, ed altri per esser ricchi. Deliberarono anco, per trovare da dar le paghe a' soldati, di prendere ognun di loro un forestiere, ed uccisili tutti, pubblicar i lor beni. Confortano anco Teramene che ne pigli uno, qual più gli piace. Ma egli non mi par onesto, disse, che coloro li quali fanno professione di essere più uomini da bene degli altri, facciano peggio assai che non fanno i marivoli. Perche questi lasciano la vita a quelli che spogliano delle facoltà; ma noi per tor altrui la roba, ammazziamo gli uomini innocenti. In che modo queste azioni non sono delle loro più scelerate? però vedendo i trenta che Teramene avrebbe sempre fatto contraffo a' lor pensieri, disegnarono di coglierlo con inganni; e cominciarono particolarmente chi con questo chi con quel Senatore ad incolparlo, come uomo dannoso alla Repubblica. Poi dato ordine che certi giovani li quali tenevano per molto arditi, stessero apparecchiati con armi corte ascose sotto le vesti, raunano il Senato: ed essendo oggimai Teramene comparito, Crizia levatosi in piè, parlò in questo modo.

Crudeltà
de' Tirani
in Atene.

Orazione
di Crizia
al Senato
d' Atene
contro
Teramene.

Se par ad alcuno di voi, o Senatori, che venga uccisa molto maggior quantità di gente che non ricerca la presente occasione, vorrei che questo tale sapesse che per tutto dove si fa mutazione di governo delle città accadono cose di questa sorte. Percioche segue di necessità che lo stato de' pochi sia da' molti sofferto mal volontieri, principalmente essendo questa la più popolata città di tutta la Grecia, e nella quale per lunghissimo tempo gli abitanti sono vivuti in libertà. Nondimeno, sapendo noi quanto grave sia stato a voi ed a noi il governo popolare: e similmente che il popolo verso i Lacedemoni, li quali si hanno conservati, non è mai stato molto ben disposto; ma che da gentiluomini non si può sperare se non una perpetua buona volontà; per questo a sodis-

faz.

fazione de' Lacedemoni abbiamo ordinata questa forma di governo; e se vediamo che alcuno si opponga al dominio de' pochi, a tutto nostro potere lo leviamo dal mondo. Per la qual cosa conseguentemente se alcuno di noi fosse trovato che volesse ruinare questo stato, ci pare dover essere tanto più convenevole che egli senta il castigo. Ora noi siamo certificati che Teramene quì presente cerca in tutti i modi che può la vostra ruina e la nostra insieme; e se volete conoscer la verità, considerate con diligenza; e non troverete alcuno che riprenda più acerbamente di Teramene questa maniera di governo; nè che faccia maggior resistenza quando vogliamo levarci di mezzo qualcuno di questi capi del popolo. Se egli al principio fosse stato di questo parere, in vero egli si sarebbe potuto avere in conto di nemico; ma di tristo non già ragionevolmente. Nondimeno quantunque egli sia stato il principale della promessa fede ed affezione verso Lacedemoni principale nella ruina dello stato popolare: e principale similmente a persuadere noi altri, che uccidessimo coloro che primi ci furono accusati; ora che vede manifesto che voi e noi siamo inimicati col popolo, dice che le azioni nostre non gli sono più a grado; non ad altro fine se non per assicurarli, e per far che a qualche tempo noi dobbiamo render conto del tutto. Onde mi par convenevole che egli sia castigato non solamente come nemico ma come traditore di voi e di noi insieme. Percioche il tradimento è tanto maggior fallo della guerra, quanto è più malagevole guardarsi da una cosa occulta, che da una manifesta; e tanto più abbominevole ancora, quanto che alcuna volta gl'inimici si rappacificano insieme ed osservano le scambievoli promesse; ma colui che un sol tratto vien colto in tradimento, mai più non trova alcuno che voglia far accordo seco, nè che si fidi in lui. Nondimeno accioche tocchiate con mano che queste non sono a lui cose nuove; ma che egli è traditore per natura, voglio raccontarvi con brevità tutte le sue azioni. Costui fin da fanciullo era dal popolo onorato grandemente, siccome anco per lo passato Agnone suo padre; nondimeno fu quegli che precipitosamente levò via lo stato popolare ed introdusse il numero de' quattrocento, fra' quali egli a un certo modo era il capo. Ma inteso poi, che alcuni avevano congiurato di levar via quella potenza de' pochi; di nuovo si offerse Capitano del popolo contra i quattrocento, la qual cosa è cagione che egli
 sia

sia chiamato Coturno. Percioche il Coturno si può calzare così in un piede come nell'altro, e sta bene ad ambidue. Nondimeno o Teramene egli è officio d' uomo che merita d'esser vivo, non istar sempre su'l considerare come debba nelle azzioni pericolose cacciar i compagni innanzi; e se alcuna cosa s'attraversa girarsi a nuovo partito; ma travagliarsi come si fa in nave fin che incominci a spirare più favorevole vento. Chi non facesse così, come potrebbero giungere gli uomini dove avessero disegnato: quando ogni minimo impedimento che nascesse navigassero a contraria parte? Non è dubbio che tutte le mutazioni degli stati sono accompagnate da uccisioni; ma tu essendo tanto leggiere fosti ben cagione che vivendo lo stato popolare, molti che dipendevano dal governo de' pochi siano stati uccisi; e che di nuovo nel dominio de' pochi molti altri affezionati allo stato del popolo siano da' gentiluomini stati levati del mondo. Questi è quegli che da' Capitani avendo avuta commissione di raccogliere i corpi degli Ateniesi affogati nella pugna navale presso Lesbo, non solamente non li raccolse ma girò la colpa addosso i Copitani per fuggir con la morte loro il pericolo che gli soprastava. Se dunque uno ha l'occhio non mai ad altro che al proprio interesse, senza riguardare nè l'onesto nè agli amici, a che fine si dee avergli compassione? Perche non vorremo provvedere che egli non acquisti la medesima possanza sopra di noi, sapendo che i suoi pensieri si mutano così facilmente? Dunque accusiamo costui come ingannatore e traditore di noi. Che mò facciamo giustamente a far così, avvertite bene a quel che vi dico. Il governo della Repubblica de' Lacedemoni veramente è bellissimo; nondimeno se alcuno degli Efori tentasse di contrastare alla maggior parte degli altri e tirar a sè il dominio del tutto, ed opporsi a tutte le azzioni altrui; non credete voi che gli altri Efori e tutto il rimanente della città lo giudicassero degno di grandissimo castigo? Però se voi siete savj non abbiate riguardo a costui ma a voi medesimi. Perche se egli se ne va assoluto, molti di quelli prenderanno ardire da lui, che sono avversarj nostri; ma se morirà si verranno a troncar tutte le speranze così di coloro che sono dentro, come fuori della città.

Avendo Crizia ragionato a questo modo, si pose a sedere. Ma Teramene levatosi.

Io risponderò, disse o Ateniesi primieramente a quello che
nel

nel fin del suo ragionamento Crizia m'ha posto. Egli ha detto che i Capitani sono stati per cagione delle mie accuse fatti morire. Io non fui primo ad accusarli; ma raccontando essi che avevano dato a me il carico di raccogliere i corpi di coloro li quali erano sommersi nella giornata presso Lesbo; allora io mi difesi, facendo vedere che la grandezza della fortuna m'aveva vietato il partire, non che il levare gli affogati. Queste cose ch'io diceva erano verisimili presso tutti; ma i Capitani pareva che s'incolpassero da semedefimi; perche confessando che si farebbero potuti salvare, nondimeno si erano partiti con l'armata, e li avevano lasciati affogare. Ma non mi meraviglio che Crizia m'abbia fatte queste opposizioni tanto ingiustamente; perche nel tempo che avvenne questo egli non era in questi paesi; ma con Prometeo in Tessaglia ordinava lo stato popolare, ed armava i Penesti contra de' lor padroni. Veramente ci guardino gl'Iddj che vengano fatte qui le cose che Crizia faceva costì. Nondimeno in quest'altro particolare, che se ci è alcuno il quale disegni di levarvi il governo dalle mani e favorire i nostri nemici, meriti di essere castigato asprissimamente; io sono di un medesimo parere insieme con lui. Ma a conoscere chi tenti questo, penso che voi non farete punto d'errore, se considererete fra voi stessi diligentemente le cose passate fin ora e quelle che facciamo al presente ciascun di noi. Dunque mentre voi foste eletti nel numero de' Senatori, e si creavano i magistrati e venivano dati in nota i pubblici caluniatori, tutti eravamo d'un sol volere; ma poiche costoro cominciarono a mettere le mani addosso agli uomini da bene ed onorati, allora cominciai ancor io a sentir contra di loro; percioche io sapeva, se Leonte Salamina fosse stato ucciso, il quale veniva tenuto ed era in fatto un'uomo singolare, nè aveva commesso alcun delitto; che i cittadini simiglianti a lui penserebbero al fatto loro; e percossi da paura si opponerebbero a questo governo. Similmente io considerava se veniva dato delle mani addosso a Nicerato figliuolo di Nicia, uomo ricco e che mai non aveva favorita la parte popolare, sicome nè anco suo padre; che tutti i suoi pari si farebbero inimicati contra di noi. Oltre di ciò, se noi avessimo ammazzato Antifonte, il quale al tempo della guerra aveva mantenute fuori due galee benissimo armate; mi si scopriva che tutti coloro li quali avessero fatto notabile servizio alla Repubblica si farebbero poco fidati in noi.

noi. Fui anco di contraria opinione quando volevano che ognuno di noi prendesse un forestiere; perche non ci era dubbio alcuno, se costoro venivano ammazzati, che tutti gli altri che abitano questo paese erano per farsi nemici di questo stato. Mi opposi allora quando furono levate l'armi al popolo, perche mi pareva che non fosse punto bisogno d'indebolire la città; conciosia che la intenzione de' Lacedemoni non fosse per opinione mia di abbassare talmente le nostre forze, che non potessimo esser loro d'alcun giovamento; perche se avessero avuto questa mira, era in arbitrio loro di stringerci in poco tempo di maniera con la fame, che al presente niun di noi sarebbe vivo. Nè lodai anto il condur per guardia soldati forestieri avendo noi la città così piena di gente, che senza alcuna difficoltà, quando i sudditi avessero machinato alcuna cosa di nuovo contra di noi, si poteva tenerli a freno. Veramente accorgendomi che diversi nella città odiavano questa maniera di governo, e che alla giornata ne venivano molti sbanditi, mi dispiacque che non fosse perdonato nè anco a Trasibulo nè ad Anito nè ad Alcibiade; perche io discorreva che a questo modo si veniva ad accrescere forze agl'inimici, provvedendo noi la moltitudine di valorosi Capitani; ed a coloro che si contentassero di esser Capitani, offerendosi molti di seguirarli. Colui che ricorda pubblicamente cose di questa sorte è convenevole che sia tenuto piuttosto per affezionato, o per traditore? O Crizia non coloro che s'affannano d'intorno il non lasciar crescere il numero degl'inimici; ovvero che insegnano il modo come si possano augumentare gli amici, sono quelli che fanno divenir gl'inimici più potenti: ma piuttosto quelli altri che ingiustamente levano le facultà altrui ed uccidono gl'innocenti. Questi sono quelli che moltiplicano gli avversari, e non solamente tradiscono gli amici ma semedessimi per avidità del guadagno quantunque infame. E se per altra ragione voi non prestate fede alle mie parole; si prestate lor fede almeno per questo. Credete voi che Trasibulo ed Anito e gli altri fuorusciti averrebbero più caro che si facessero qui le cose che dico io: ovvero quelle che fanno costoro? Non è dubbio che essi a questo tempo tengono per fermo di avere qui da per tutto molti fautori; nondimeno se la miglior parte della città fosse dal canto nostro sarebbero certi che non potrebbero entrare nel nostro paese da parte alcuna, se non difficilmente. Ma per rispondere a quanto egli ha detto che io non sia mai fermo

Senofonte T. II. F in

in un pensiero, sentite quel ch' io vi dico. Lo stato de' quattrocento fu già altre volte deliberato per volere del popolo con l' esempio innanzi gli occhi de' Lacedemoni, li quali vogliono piuttosto governarsi a quel modo, che con lo stato popolare; ma non avendo costoro buona opinione, ed essendosi accorti che i Capitani Aristotele, Melantio ed Aristarco fabbricavano palesemente certe fortezze, dentro le quali potessero allogare gl' inimici a fine d' impadronirsi della città insieme con gli altri; quanto prima lo seppi, operai che la cosa non andò più innanzi. Questo adunque si chiama tradire gli amici? Oltre di ciò egli mi nomina Coturno, quasi uomo che cerca di compiacere all' una e l' altra parte. Ma con che voce, per gl' Iddj immortali, si dee chiamar colui il quale è odiato da ambedue? Conciosiacche tu quando il popolo governava fosti giudicato acerbissimo nemico dello stato popolare; e nel governo de' grandi non ci è alcuno che perseguiti con odio più mortale di te i gentilvomini. Ma io, o Crizia, siccome son contrario sempre a coloro li quali tengono per impossibile che lo stato popolare possa governarsi dirittamente se prima i servi e gli altri (che stretti da povertà venderebbero la Repubblica per una dramma (a)) non vengono in quello fatti partecipi per quella dramma; così mi oppongo del continuo a quegli altri li quali vogliono che il governo de' pochi non si possa stabilire perfettamente se prima da quei pochi la città non vien dominata assolutamente. In quanto mo io abbia detto la mia opinione essere che la Repubblica fosse ne' tempi addietro ordinata eccellentissimamente, essendovi chi poteva ajutarla co' cavalli e con l' armi, ora io sento il medesimo. Tu, o Crizia, se puoi mostrare che io seguitato dal popolo, ovvero tirannescamente abbia tentato di cacciar fuori della Repubblica gli uomini da bene e virtuosi, dallo ad intendere qui; perche se io sarò convinto di fare al presente, o di aver fatte per lo passato cose di questa sorte, confesso ch' io merito sopra ognaltro di essere tormentato ed ucciso giustissimamente. Detto questo si tacque. Ma palesando il Senato con lo strepito che si levò, la inclinazione che aveva verso di lui; Crizia dubitando se il partito si ballottava in Senato che egli se ne andasse assoluto; il che succedendo aveva per opinione che in vita sua sarebbe stato pien di travaglio; fattosi innanzi e dette alcune poche parole co' trenta,

[a] Soldi quatordecim moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette moneta di Francia; o pure Carantani sei e quattro quinti moneta d' Alemagna.

uscì fuori ed ordinò che tutti coloro li quali avevano l'armi sotto si facessero a viso aperto presso le panche dinanzi al Senato. Poi ritornato dentro parlò così.

Io stimo, o Senatori, che sia officio di buon protettore non permettere che gli amici siano ingannati alla sua presenza. Onde ancor io farò questo istesso; perciocchè coloro che ci sono qui d'intorno dicono che non ci concederanno mai di lasciar andar via libero uno il quale manifestamente s'ingegna di ruinar il governo de' pochi. Ma perchè è determinato dalle nuove leggi che non si possa uccidere alcuno nel numero de' tremila senza vostra deliberazione; e la vita e la morte degli altri fuori di quel numero sia sottoposta affolutamente ai trenta, io dipenno con la volontà di tutti voi altri Teramene qui presente della vostra lista; ed insieme con voi lo condanno alla morte.

Crizia scuopre l'animo suo perverso contro Teramene.

Teramene udendo queste parole corse all'altare; ed io, disse, dimando supplicherò una cosa giustissima sopra ogn'altra: che non sia in poter di Crizia, che io nè alcun' altro di voi che egli desidera sia dipennato, ma che sia fatto giudicio sopra di me e sopra di voi con quella legge la quale essi hanno ordinata per coloro che sono in lista. E benchè io sappia che questo altare (così m'aminò gl'Iddj) non m'abbia da giovare punto; nondimeno con questa occasione voglio far vedere che coloro non solamente contra gli uomini sono ingiustissimi ma eziandio contra gl'Iddj empitissimi e sceleratissimi. Mi meraviglio ben di voi o uomini da bene ed onorati, che non vogliate provvedere a' fatti vostri, sapendo che il nome mio non è men facile da essere dipennato che quello di ciascun di voi. In tanto il banditore de' trenta s'accostò col magistrato degli undeci a Teramene; li quali entrati che furono insieme co' lor ministri e con Satiro lor capo, uomo fra tutti loro arrogantissimo e sfacciatissimo, Crizia disse. Noi vi diamo Teramene qui nelle mani condannato secondo la legge. Voi undeci menatelo dove bisogna; e ricordatevi di far con esso come si dee. Avendo detto così, non solamente Satiro ma anco gli altri ministri lo strascinavano via dall'altare; e Teramene, come era convenevole, chiamava gl'Iddj e gli uomini a vedere com'egli era trattato. Ma il Senato accortosi di coloro li quali stavano dinanzi alle panche, uomini da Satiro non punto disomiglianti; e vedendo che presso il consiglio era pieno per tutto di soldati della guardia; nè essendogli ascoso che quei giovani avevano l'armi sotto; stava cheto. Nondimeno li undici conducendo Teramene a traverso la piazza, egli gridava ad alta voce, e dava ad intendere il torto che gli era fatto. Esama che avendogli detto Satiro, se non raccarai, piangerai; egli rispose. E ben rimaner per questo, se tacerò che non

Satiro uomo empio.

Teramene è guidato a morire.

piangerò? Ma poi che fu costretto a morire, bevuta la cicuta, dicono che gettò via quello che gli era avanzato nella tazza in modo che risuonò e disse. Di quello io faccio un'invito a quell'uomo da bene di Crizia. Ancor che io sappia che questi morti non siano necessari da ramemorare; nientedimeno mi pare che questo sia stato meraviglioso in lui che essendo vicino alla morte non gli mancò la prudenza nè il

Tirannie
scele-
ra-
tissime
dei tren-
ta in Atte-
ne.

motteggiare secondo il solito. Questo fu il fine di Teramene. Ma i trenta quasi fossero liberati da ogni timore e potessero tiranneggiare a lor modo, vietavano a tutti coloro che non erano in lista di entrar nella città, e li cacciavano anco fuori del paese per potersi goder poi insieme con gli amici le lor facoltà. Questi fuggendosi del Pireo, ed essendo oltre ciò d'indi cacciati con una gran quantità di gente dai trenta; non solamente Megara ma Tebe si riempirono di fuorusciti. Dappoi Trasibulo, uscendo di Tebe con settanta uomini dal più al meno, s'impadronì di File luogo fortissimo. Contra di loro, essendo un bellissimo tempo, s'inviarono i trenta fuori della città con li tremila e con la cavalleria. Pervenuti a File certi giovani arrogantelli assaltano la fortezza, e senza far altro, feriti si ritirano. Ma deliberando i trenta di circondarla con trincee, accioche serrati i passi per dove entravano le vettovaglie, finalmente li espugnassero; avvenne che la notte istessa caddè una gran neve dal cielo.

Tra-
sibulo
acquistò
File e
si difende
dai tren-
ta.

Per la qual cosa il giorno dietro sepolti nella neve ritornano nella città, essendo lor tolta una buona quantità di carriaggi da coloro che sortirono fuori di File. E considerato che quando non ci avessero posto qualche difesa, il paese sarebbe depredato da costoro, essendolor conceduti da Lacedemoni i soldati della guardia, li mandano tutti da pochi in fuori, su gli ultimi confini lontani da File d'intorno quindici stadj (a), aggiunte loro due compagnie di cavalli. Essi piantati gli alloggiamenti in un luogo folto d'arbori, facevano le guardie. Ma Trasibulo raccolti in File quasi settecento uomini, e presili seco, si parte di notte; e fatti fermare i suoi tre ovvero quattro stadj (b) lontani dagl'inimici con l'armi appresso, si riposava. Quando poi il giorno cominciava ad avvicinarsi, e gl'inimici poste giù l'armi si partivano per avventura ciascuno a far le lor bisogne, ed i famigli nello streggiare i cavalli facevano rumore, allora i soldati di Trasibulo dato di mano all'armi, di tutto corso vanno addosso gl'inimici; e prendendone alcuni, posti tutti gli altri in fuga, li seguivano da sei in sette stadj (c). Della fanteria armata di corazza uccisero più di centoventi uomini, e della cavalleria Nicostato detto per so-

Mette in
fuga i ne-
mici.

[a] Un miglio e sette ottavi d'Italia.

[b] Mezzo miglio d'Italia in circa.

[c] Tre quarti di miglio d'Italia in circa.

ga coloro che venivano ad assaltarci. Ma ricordatevi o cittadini che bisogna dar dentro con questa intenzione che ciascuno stimi la vittoria essere riposta nelle sue sole mani; perchè ella sarà quella (piacendo a Dio) che al presente ci restituirà la patria, le case, la libertà, gli uomini, i figliuoli (a quelli però che ne hanno) e le mogli. Felici coloro di noi, li quali acquistata la vittoria vederanno questo giorno allegrissimo sopra ogn'altro. Nè men beato sarà ciascuno che morirà in questa battaglia; perchè non ci sarà uomo quantunque ricco, il quale di sè lasci una memoria tanto onorata. Però quando sia ternpoio comincerò cantare il Peana; quando chiameremo Marte in ajuto, andiamo tutti d'un sol volere a vendicarci degli oltraggi ricevuti dagl'inimici.

Desto questo voltandosi verso gli avversari, nondimeno stava fermo; perchè l'indovino li aveva avvertiti che non assaltassero gl'inimici se prima qualcuno del loro esercito non veniva ferito, o morto. Quando vediate questo, disse, noi andremo innanzi: la vittoria seguirà poi, ed io morirò, s'io non m'inganno. Nè questo augurio fu vano; perchè quanto prima diedero di mano all'armi, egli quasi tirato da un certo destino, primo di tutti andò ad investire coloro che gli erano all'incontro; nel mezzo degl'inimici venne ammazzato. Fu sepolto in quel luogo dove si passa il fiume Cefiso. Gli altri rimasero superiori e diedero la caccia agl'inimici fin al piano. In questa pugna morirono de' trenta, Crizia ed Ippomaco; e de' dieci Capitani del Pireo Carmide figliuolo di Glaucone: de' gli altri d'intorno settanta. A' cittadini morti furono lasciate le vesti e levate solamente l'armi. Dopo questo resi a patti i corpi morti, molti s'accostarono e cominciarono a parlar insieme. E Cleocrito Trombetta de' Misti il quale aveva una voce molto sonora, pregando essere ascoltato, parlò in questo modo.

*Traibulo
vince i
Tiranni
al fiume
Cefiso.*

Per qual cagione, o cittadini, ci cacciate fuor di quà? perchè volete ammazzarne? Noi non vi abbiamo mai fatto danno alcuno, anzi siamo stati partecipi insieme con essi voi dei tempj santi, dei sacrificj e delle solennità cotanto belle. Abbiamo celebrati i medesimi giuochi, atteso ai medesimi studj; e seguitando le medesime insegne abbiamo per la salute e libertà universale passati grandissimi rischi così in terra come in mare. Vi prego dunque per gl'Iddj paterni e materni: per le parentelle, consanguinità ed amicizie (perchè molti di noi per tutte queste cose ci troviamo insieme congiunti) portando riverenza agl'Iddj ed agli uomini, rimanetevi un tratto di far tanti errori contra la patria, e non vogliate fa-
vorire

*Parole di
Cleocrito
Trombet-
ta.*

vorire questi ribaldissimi Tiranni; quali per avidità del guadagno loro particolare hanno in otto mesi ammazzata quasi maggior quantità di Ateniesi, che non hanno fatto nella guerra di dieci anni interi i Peloponnesi; e quando potevamo vivere nella nostra città in pace, costoro hanno accesa fra di noi una guerra la più scelerata, la più insopportabile, e finalmente la più odiosa agl'Iddj ed agli uomini che si possa immaginare. Sappiate oltre di questo che noi abbiamo pianto quelli che sono stati uccisi niente meno di quel che avete fatto voi stessi.

Mentre egli diceva così, i Capitani anco per questa cagione che era lor venuto all'orecchie questo ragionamento, dappoi la rotta visitarono nella città le genti loro. Il giorno dietro avendo i trenta deposta tutta la lor grandezza, si ridussero in consiglio umili. E quei tre mila cittadini, trovassinsì in che luogo si volessero sempre contrastavano insieme. Quelli che si erano portati violentemente e temevano del fatto loro, ostinati negavano che si dovesse cedere un punto a coloro che erano nel Pireo; ma quegli altri li quali si confidavano di non aver fatto alcun male, non solamente si ravvedevano degli errori; ma persuadevano i compagni che volessero una volta cavarli fuori di tante calamità. Dicevano similmente che non bisognava più obbedire a i trenta, e far sì, che la patria andasse in ruina. Finalmente fu deliberato di levar l'autorità ai trenta e crear nuovi magistrati. Dunque elessero dieci, uno per ogni Tribu. Allora i trenta si ricoverarono in Eleusina; e li dieci eletti, essendo ogni cosa in confuso, nè fidandosi l'un dell'altro, insieme co' Capitani de' cavalli presero il governo del popolo dentro la città. I cavalieri & co' lor cavalli appresso ed armati stavano la notte nell'Odeo; e perchè non si fidavano d'alcuno, quando cominciava farsi notte, con gli scudi in braccio facevano la guardia d'intorno i muri; ma la mattina montando a cavallo stavano sempre attenti che quelli del Pireo non andassero ad assaltarli. Questi dall'altro canto essendo seguitati da molta gente, e d'ogni sorte, fabbricavano diverse sorti d'armi parte di legno, parte di vimini, e le imbiancavano. Dieddero la fede oltre ciò di ricevere come amici tutti coloro che fra termine di dieci giorni passassero del canto loro: promiserò uguaglianza in tutte le cose anco a' forestieri. Onde uscì fuori un buon numero d'armati di corazza e di armati alla leggiera. Di più s'accostarono seco d'intorno settanta cavalli. Ogni volta che andavano a predare, tolti e legne e frutti, di nuovo si ricoveravano la notte nel Pireo. Ma dalla città non ci era alcun soldato che avesse ardimento di dar fuori. Solamente la cavalleria faceva prigionieri coloro che uscivano a predare fuor del Pireo, e tagliava la lor falange. Avvenne anco alcuna vol-

ea che ella s'incontrasse in certi giovani che albergavano fuori della città e andavano a lor poderi per provvedersi di vettovaglie; questi furono da Lisimaco Capisano della cavalleria, quantunque chiamassero mercé e non pochi de' suoi soldati vedessero questo effetto mal volentieri, tutti scannati. All'incontro quelli che erano nel Pireo avendo fatto prigione in campagna Calistrato soldato a cavallo della Tribù Leontia, l'uccisero. Perchè oggimai aspiravano a cose più importanti, si che non temevano punto di andare a porsi con gli alloggiamenti fin sotto le mura della città. E se anco questo è degno di memoria, vi era nella città un certo ingegnere da macchine il quale avendo inteso che gl'inimici dovevano condur certe macchine per quel corso che esce fuor di Liceo, ordinò che per ogni paro di buoi fossero condotti sassi, ciascun de' quali bastasse al dovuto peso d'un carro, e si spargessero per quel corso; dove meglio veniva a ciascuno: il che posto ad effetto, ogni sasso dava che fare assai agl'inimici. Ma i trenta che si stavano in Eleusina e quelli che nella città erano descritti in lista, mandarono Ambasciatori a Lacedemone, li quali dimandassero soccorso, quasi che il popolo fosse ribellato da' Lacedemoni. Lisandro considerato fra sè medesimo che coloro li quali erano nel Pireo si espugnerebbero in un tratto, e per terra e per mare se fossero levate loro le vettovaglie, persuase a' Lacedemoni che dovessero mandar lui generale da terra, e Libi suo fratello generale da mare a questa impresa, prestando loro cento talenti (a). Egli uscito fuori alla volta di Eleusina rannava una buona quantità di Teloponnesi, e'l generale dell'armata guardava con diligenza che per via del mare non fossero condotte vettovaglie agl'inimici. Onde nacque di nuovo che in pochissimo tempo quelli che si trovavano nel Pireo erano stretti da grandissime difficoltà; e dall'altro canto quci della città per la presenza di Lisandro cominciavano a pigliar ardire. Trovandosi la cosa in questo stato, il Re Pausania che invidiava Lisandro, così per timore che facendo alcuna impresa segnalata, egli divenisse ogn'ora più illustre, come per dubbio che s'impadronisse d'Atene; tirati nel suo parere tre Efori, uscì fuori co'soldati della guardia. Si accompagnarono seco tutti quei della lega fuor che i Beozj e Corinti; perchè questi dicevano che avrebbero contrafatto al giuramento quando fossero andati contra gli Ateniesi, li quali non avevano mancato alla forma delle lor Capitolazioni. Nondimeno dicevano così, perchè pensavano che i Lacedemoni volessero impadronirsi del paese d'Atene e ridurlo alla obbedienza loro. Pausania aveva gli alloggiamenti in un luogo nominato Alipede non molto lontano dal Pireo, era posto nel destro corno; e Lisandro co' suoi soldati pagati nel sinistro. Avendo poi mandato Pausania a far intendere agli assediati che andasse-

L. Mandro
e Libi
fanno l'
espedi-
zione
contro
gli solle-
vati.

Il Re
Pausania
il segue.

(a) Lire quattrocento e ventimila moneta piccola Veneta; ovvero lire duecento e dieci mila di Francia; e pure ottantaquattro mila Fiedini d'Alemagna.

Coso
porto.S'attacca
la mil-
chia fra
Lacede-
moni e gli
Ateniesi.Nauclide
Eforo.

ro a' lor confini, ed essi non volendo obbedire s'inviò ad assaltar le mura-
raglie con l' esercito: acciocchè non si scoprisse il favore che egli presta-
va loro. Ma ritirato da questo assalto senza aver fatto nulla; il giorno
seguinte tolse seco due squadre di Lacedemoni e tre compagnie di caval-
leria Ateniese, andò al porto Coso per riconoscere il sito e veder se il
Pireo poteva cingersi con trincee. Partendosi di là, alcuni andando ad
assaltarlo e travagliandolo, alterato comanda che la cavalleria di tut-
to corso spinga loro addosso, ed insieme con quella tutti coloro che per
dieci anni erano usciti da fanciullezza; ed egli seguitava col rimanen-
te delle genti. Da questi sono uccisi degli armati alla leggiera d'intorno
trenta, gli altri voltano le spalle; e Pausania diede loro la caccia fin al
Teatro del Pireo. Ivi per avventura tutti gli armati di broccchiere e la
fanteria armata di corazza che si trovava nel Pireo, stavano su l'armar-
si; e gli armati alla leggiera subito mettendosi a scaramucciare lancia-
vano l'armi, saettavano e tiravano con le fionde. I Lacedemoni, essen-
done molti di feriti e venendo urtati valorosamente, cominciarono un po-
co a ritirarsi. Allora essi tanto maggiormente si posero ad incalzarli. On-
de in quel luogomori Cherone e Tibraco Capitani di guerra ambidue, e La-
crate vincitore ne' giuochi Olimpici, e molti altri Lacedemoni, li quali fu-
rono sepolti nel Ceramicò dinanzi le porte. Veduto questo Trasibulo e gli al-
tri soldati armati di corazza, soccorrevano i compagni, e con ogni pres-
tezza ordinavano innanzi degli altri la battaglia ad otto per fila. Pausa-
nia essendo incalzato fuor di modo ed avendosi ritirato da quattro o cinque
stadj (a) verso un certo colle, fa intendere a' Lacedemoni ed a' collegati che
si rannino alla sua volta; ed ivi formata la falange stipata e stretta, s'av-
via contra gli Ateniesi. Nel primo assalto essi combatterono valorosamente
co' Lacedemoni; ma poi furono spinti parte nel pantano che è presso ad Ala, e
parte in fuga. Ne rimasero morti di loro dal più al meno cento cinquanta.
Pausania, drizzato il Trofeo, si partì; nè per questo tenendosi punto offeso, in-
via di nascosto ad avvisare coloro che erano nel Pireo, con che sorte di commis-
sioni dovessero mandar Ambasciatori a lui, ed a qu'gli Efori che erano ivi. Essi
fanno quanto dice Pausania, il quale persuase a quei della città separatamen-
te l'un dall' altro che raunandosi insieme quanto maggior numero potevano,
andassero a trovare e lui e gli Efori, e dicessero di non saper la cagione che li
faceva combattere contra coloro che erano nel Pireo. Perchè voleva piuttosto
che fatta la pace, l'una e l'altra parte rimanesse amica de' Lacedemoni. Que-
ste cose erano anco udite da Nauclide Eforo molto volentieri; perchè siccome
secondo l' usanza antica e secondo le leggi de' Lacedemoni due Efori accom-
pagnavano sempre il Re in ogni impresa; così allora vi era anco Nauclide
ed un' altro, li quali ambidue erano più inclinati a Pausania che a Lisan-

[a] Mezzo miglio d'Italia circa.

stro . Per la qual cosa non solamente mandano a Lacedemone con gran desiderio gli Ambasciatori venuti dal Pireo con la capitolazione della pace che si doveva fare co' Lacedemoni ; ma eziandio alcuni nomini particolari della città insieme con Cefisofonte e Melito . Dappoi che questi entrarono in cammino verso Lacedemone , furono anco inviati dalla città a nome pubblico alcuni altri che dicessero di aver dato e slessi e la città in mano de' Lacedemoni : onde a giudicio loro era con venerale che anco quelli che si trovavano nel Pireo , se desideravano l'amicizia de' Lacedemoni , mettessero nelle lor mani il Pireo e Munichia . Essendo stati dagli Efori e dagli Ecclesi tutti ascoltati , furono mandati quindici nomini ad Atene , li quali insieme con Pausania accomodassero il negozio più giustamente che potessero . Questi diedero fine a quella guerra in questo modo . Che tutti si rappacificassero l'un con l'altro , e ciascuno ritornasse alla sua casa , fuor che i trenta e gli undeci e quei dieci Capitani che furono già posti al governo del Pireo . E se alcuno non si assicurasse di star nella città dovesse andare ad Eleusina . Finita la guerra con queste condizioni , Pausania ritornò addietro con l'esercito . Ma quelli che erano nel Pireo salirono tutti armati nella fortezza e si sacrificarono a Minerva . Dappoi scelsi al basso i Capitani , Trasibulo favellò in questa maniera .

Cefisofonte e Melito.

Condizioni della pace in Atene .

Esplorazione dei 30 dalla città d'Atene .

Parole di Trasibulo al cittadinoi .

Io o cittadini che eravate nella città , vi ricordo a riconoscere voi stessi ; e vi riconoscerete se bilancierete con diligenza , che cagione può esser quella che vi spinge a insuperbirvi tanto , che vogliate farvi padroni di noi altri . Siete voi forse più giusti che noi non siamo ? Nondimeno il popolo assai più povero di voi per avidità di ricchezze non vi ha offesi giamai ; e voi che siete più ricchi di tutti gli altri , avete ben fatto (per ingordigia di accrescere il vostro) di molte ribalderie . Dunque non potendo voi gonfiarvi per esser più giusti , vorrei che consideraste se forse per valore volete innalzarvi . Ma da che cosa possiamo noi cavare più saldo giudicio di questo , che la esperienza degli accidenti succeduti fra noi in questa guerra ? Forse vi pare di essere più accorti , poichè dal canto vostro ci sono stati la città , l'armi , i danari e le genti del Peloponneso per collegate ? e pur siete stati ridotti quasi all' estremo da coloro che erano privi di tutte queste cose . Vi gloriare forse per l'amicizia de' Lacedemoni ? E come ? poichè effi (nella maniera che alcuni mettono lo sbadaglio a quelli che mordono) vi hanno dati nelle mani di questo popolo da voi offeso tante volte , e poi si sono partiti ? Veramente o cittadini il desiderio mio è che voi non facciate nè più nè meno di quel che avete giurato ; e vi ricordo che appresso tante altre virtù vostre mostrate anco questa che meritate d'esser lodati per fede e per religione .

Fine della
civile
discordia
d' Atene.

Detto questo ed altre cose simiglianti, dando animo a ciascuno, che non dovesse temere ma governarsi secondo le leggi antiche della città, licenziò tutti. Allora creati i magistrati governavano la Repubblica. Ma non molto poi, essendo avvisati che coloro li quali abitavano Eleusina assoldavano gente forestiera, deliberata pubblicamente la impresa contra di loro, uccisero i lor Capitani che volevano venire ad abboccarsi con essi; e per via d' amici e di parenti persuadettero agli altri che si riconciliassero seco. E così giurando solennemente di non ricordarsi delle offese passate, fin a questo tempo, confermando il popolo tutto ciò che in quel giuramento era stato determinato, vivono nella medesima Repubblica insieme.

FINE DEL SECONDO LIBRO.



SE-



SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO TERZO.



A DISCORDIA CIVILE DEGLI ATENIESI terminò in questa maniera. Dopo rotali accidenti, *Ciro*, mandati Ambasciatori a Lacedemone, dimandava che si come egli s'era portato verso Lacedemoni nella guerra contra gli Ateniesi, così all'incontro i Lacedemoni dovessero far seco. Onde parendo agli Efori che la dimanda fosse onesta, scrissero a Samio generale di mare che in ogni luogo dove si ricercasse l'opra sua facesse quanto gli fosse coman-

Ciro il minore spedì Ambasciatori in Sparta.

dato da *Ciro*. E così egli ad ogni cenno di *Ciro* era prontissimo; perciocchè unì insieme la sua armata con quella di *Ciro*, e portatosi alla volta della Cilicia vieti a Siennesi Re de' Cilici che impedisse il passo a *Ciro*, il quale andava contra il Re (a). In che maniera *Ciro* raccogliesse l'esercito: come s'inviasse con esso contra il fratello: in che modo venuto a giornata egli fu ucciso, ed in che guisa i Greci giungettero al

(a) Qui v'è posta e deve esser letta l'impresa di *Ciro il minore* e l'insorta nel primo Volume di questa Storia.

Temisto-
gene.
Siracu-
sano
scrive l'
impresa
di Ciro il
minore.

mare sani e salvi, è stato scritto da Temistogene Siracusano. Ma essendosi Tisafarne nella guerra che fece il Rè contra il fratello, portato valorosamente; non solo fu confermato nel governo che egli aveva per lo passato, ma gli fu aggiunto anco quell' altro che già era sottoposto a Ciro. Onde cominciò incontimente a volere che tutte le città della Ionia l'obbedissero. Ma elle così per desiderio di rimaner libere, come perche temevano di Tisafarne, avendo tenuto più conto di Ciro (mentre egli era vivo) che di Tisafarne a niun modo volevano riceverlo dentro le mura; anzi mandati Ambasciadori a Lacedemone, chiedevano che essendo essi protettori di tutta la Grecia non dovessero abbandonare quei Greci che abitavano in Asia; ma procurassero che il lor paese fosse libero dalle prede, ed essi non perdessero la libertà. I Lacedemoni mandarono loro Timbrone per Capitano con mille Neodamodi e con quattromila soldati degli altri Peloponnesi dal più al meno. Oltre di questi Timbrone dimandò agli Ateniesi trecento cavalli, promettendo dar loro la paga. Essi gli mandarono la cavalleria che già serviva i trenta; perche avevano per gran vantaggio del popolo mandarla dove non ritornasse mai più. Arrivato che egli fu in Asia raunò insieme una buona quantità di genti Greche di quelle città che sono fra terra: perciocchè tutte obbedivano di buon cuore, avendo per Capitano un Lacedemonio. Timbrone con questo esercito non volle discender al piano, rispetto alla cavelleria nemica: stimando di far assai se conservasse il paese dalle prede, ovunque si trovasse. Nondimeno poi che quei Greci che erano stati all'impresa insieme con Ciro, ritornati sani e salvi, si unirono insieme con lui; all' ora egli pose le sue genti in ordinanza contra Tisafarne anco in campagna; e prese la protezione di alcune città che gli si diedero volontariamente, Pergamo, Teutrania ed Alisarnio, le quali erano governate da Euristene e Procle discendenti da Demarato Lacedemonio, al quale dal Re era stato donato quel paese perche l'aveva accompagnato all'impresa contra Greci. Passarono similmente dal canto suo due fratelli Gorgio e Gongilo, uno Signore di Gambrione e Palegambrione; l' altro di Mirina e Grinio. Anco queste città erano state donate a Gongilo dal Re; perciocchè egli solo fra tutti gli Eritrei, avendo tenuta la parte de' Medi, fu sbandito. Prese Timbrone a forza alcune città non molto forti. Nondimeno a Larissa nominata Egizia, negando essa di obbedirlo, piantati gli alloggiamenti, pose l'assedio intorno. Ma non potendo prenderla altrimenti, per divertire un pozzo e levar l'acqua alla città, cominciò a cavare una fossa. Nientedimeno, facendo ogni dì quei di dentro delle sortite e gettando pietre e legne in quella fossa, egli piantò sopra la fossa una testuggine di legname. Anco questa da' Larissei, che diedero fuori una notte, fu ruinata col fuoco. Sì che vedendo gl'Efori che

Tim-

Perga-
mo, Teu-
trania ed
Alisarnio
si danno
a Tim-
brone.
Gorgio, e
Gongilo.
Larissa
Egizia.

Timbrone spendeva il tempo indarno, gli comandarono che abbandonasse Larissa e conducesse l'esercito in Caria. Oggimai si trovava ad Efeso per entrar poi nella Caria, quando giunse Dercillide all'esercito per dar cambio a Timbrone. Costui era stimato d'ingegno molto acuto; onde per soprannome era chiamato Sifiso. Per la qual cosa Timbrone ritornato a casa fu condannato e andò in esilio; perchè era stato accusato dai compagni di aver concesso all'esercito che mettesse a sacco quei della lega. Dercillide preso il governo dell'esercito e sapendo che Tisafarne e Farnabazo avevano qualche sospetto l'un dell'altro, abboccandosi con Tisafarne, s'invio co' soldati nel paese di Farnabazo, desiderando guerreggiare piuttosto con un solo di coloro che con ambidue ad un tratto. Oltre di ciò Dercillide manteneva certo odio vecchio contra Farnabazo. Perchè a quel tempo che egli era al governo d'Abido, creato Lisandro generale di mare, Farnabazo oppose a Dercillide diverse accuse, e fu fatto stare in piè con lo scudo in braccio (la qual cosa presso Lacedemoni gente d'alto spirito vien tenuta per una certa nota d'infamia, quasi questa sia la pena di aver abbandonata l'ordinanza) laonde anco per questa cagione tanto più volentieri mosse l'esercito contra Farnabazo. Si conobbe incontenente nel principio della guerra, quanto egli avanzasse Timbrone in saper comandare. Perciò che conusse l'esercito senza pur un punto d'indarno de' collegati suo in Eolide sottoposta a Farnabazo. La Eolide veramente obbediva Farnabazo; nientedimanco ne aveva ottenuto il governo da lui con titolo di Satrapa Zene Dardano, mentre egli vivea. Ma poichè egli mancò per infermità e già apparecchiandosi Farnabazo di dar quel governo ad un'altro, Mania moglie di Zene, Dardana ancor essa, mettendosi con l'esercito in viaggio, e pigliando seco dani da poter presensare non tanto Farnabazo quanto le concubine di lui ed altri suoi favoriti, andò a trovar Farnabazo. Indi abboccandosi seco parlò così. Mio marito o Farnabazo era amico tuo, e pagava i suoi tributi in tal guisa che tu solevi sempre lodarlo ed onorarlo. Per la qual cosa se io non ti sarò men'obbediente di quello che egli si fosse, qual cagione averai tu di dar questo governo ad altri? Se anco non governerò a tuo modo, sarà in tuo arbitrio levarmi quest'ogrado e darlo cui piacerà a te. Udendo Farnabazo queste parole deliberò di dar il governo a questa donna. Dunque essendo costei fatta padrona del paese, non solamente pagava il tributo come già faceva il marito; ma ogni volta che ella andava a far riverenza a Farnabazo gli portava qualche presente. E quando egli visitava i suoi paesi lo albergava molto più onoratamente e somuosamente che non faceva altro Luogotenente sia chi si voglia. Né solamente ella custodiva a nome di Farnabazo le città che egli le aveva concesse, ma eziandio

Dercilli-
de.

Zene
Dardano
e Mania
sua mo-
glie.

ne aggiunse al suo governo alcune poste alla marina, Larissa, Amasito e Colona, le quali non volevano obbedire, assoldando genti Greche ed accostandole alle muraglie, e fra tanto andando ella sopra una carroccia a mirare i soldati, e se alcuno faceva qualche bella prova, caricandolo di doni: onde il suo esercito era tutto di gente elitta. Andava similmente alla guerra insieme con Farnabazo ogni volta che egli moveva contra i Misi, o Pisidi, li quali a quel tempo travagliavano il paese del Re. Per la qual cosa Farnabazo la teneva in grandissima stima; si che alcuna volta la chiamava in consiglio. Ora essendo ella passata il quarantesimo anno, Midia suo genero prendendo in parte ali dalle parole d'alcuni che dicevano esser vergogna che una donna signoreggiasse ed egli vivesse privatamente; ed in parte dalla confidenza che egli vedeva la suocera avere in lui, la quale siccome si guardava da altri, così accarezzava la sua persona in quella maniera che una suocera suole accarezzar un genero; entrò (come è fama) dove ella era e la strangolò. Ammazzo anco un suo figliuolo giovine di costumi eccellentissimi, il quale aveva d'intorno diecisette anni. Fatto questo occupò Scepsi e Gergita città veramente forti, dove Mania per la maggior parte aveva riposti i suoi tesori. Le altre città non vollero introdurlo, conservandole i soldati, che le guardavano, intate a nome di Farnabazo. Dopo questi successi Midia mandato a presentar Farnabazo, dimandava che gli fosse dato il governo del paese con le medesime condizioni che aveva a Mania concedute. Egli rispose che Midia si tenesse quei presenti fin alla sua venuta, acciocchè potesse ricever quelli e lui insieme. Perciocchè non sarebbe mai vivuto contento se non vendicava la morte di Mania. Fra questo mezzo arrivò Dercillide, e subito in un sol giorno gli si diedero volontariamente Larissa, Amasito e Colona città marittime. Dappoi mandò a persuadere alla libertà le città dell' Eolide, pregandole a riceverlo dentro le mura e farsi anco sue collegate. Meandre, Ine e Cocilite l'obbedirono; perchè le guardie Greche dappoi la morte di Mania si erano portate con esse loro assai malamente. Ma colui che era Capitano della guardia di Cebrena fortissimo luogo, sperando essere premiato da Farnabazo se conservasse la città alla sua divozione, ricusò di ricever dentro Dercillide. Ma egli sdegnato s'apparecchiava per dargli l'assalto. Nientedimanco non riuscendo bene il sacrificio il primo giorno sacrificò anco il seguente. Ma nè anco allora avendo buoni segni fece il medesimo il terzo; e per quattro giorni continui non cessando di consigliarsi con le viscere, sentiva grandissimo dispiacere per questo; perchè disegnavasi d'impadronirsi di tutta la Eolide con prestezza, prima che Farnabazo la soccorebbe. Fra tanto un certo Atenade di nazione Sicioniense

Mania
strangolata da
Midia suo
genero.

Scepsi e
Gergita
città.

Meandre,
Ine e Cocilite
e Cebrena
città.

Atenade
Sicioniense.

Cen-

Centurione, parendogli che Dercillide consumasse ivi il tempo indarno, e sperando di poter levare l'acqua a' Cebreni, corse con la sua squadra per serrare il fonte. Ma que' della città sortendo fuori gli danno delle ferite; ed uccisi due soldati, assaltano gli altri parte dappresso e parte da lontano, e li fanno star addietro. Dispiacendo a Dercillide questo successo (perchè dubitava che le sue genti assaltassero la città con gli animi men gagliardi) vennero alcuni Araldi mandati da' Greci fuor della città dicendo che non assentivano alle cose che faceva il lor Capitano, e volevano piuttosto accostarsi a' Greci che a' Barbari. Non avevano finito ancora di ragionare che giunse uno apposta mandato dal Capitano, il quale disse che ancor esso approvava tutte le offerte fatte da' primi Araldi. Per la qual cosa Dercillide incontinenti, avendo allora per avventura avuti nel sacrificio buoni segni, il giorno stesso dato di mano all'armi guidò l'esercito alle porte della città; le quali aperte da' cittadini fu introdotto. Dove lasciando una guardia, si mosse alla volta di Scepsi e di Gergita. Midia dubitando che Farnabazo tardasse la sua venuta, ed avendo sospetto di quelli della città, fece intender a Dercillide che desiderava, mentre gli fossero dati ostaggi, di abitarvi con lui. Egli mandatogli uno per ogni città della lega, ordinò che di coloro egli tenesse quanti ne voleva e quali più gli piacesse. Midia tenendone dieci uscì della città, e venuto negli alloggiamenti di Dercillide gli dimandò con che sorte di condizione dovessero collegarsi insieme. Egli rispose che una sola era la condizione. Lasciar vivere i cittadini in libertà e governandosi con le lor proprie leggi. E così ragionando s'incamminava alla volta di Scepsi. Midia sapendo che contra la volontà de' cittadini non poteva fare alcun riparo si contentò che entrasse nella città. Allora Dercillide avendo sacrificato a Minerva nella rocca Scepsese, cavò fuori la guardia di Midia e restituendola città a' cittadini, e li confortò tutti a governare, come Greci e liberi, la Repubblica loro. Partì so di là s'arrivò alla volta di Gergita, e fu accompagnato da una gran quantità di Scepsesi così per onorarlo come per l'allegrezza che sentivano delle cose che egli avea fatte allora. Midia parimente il seguiva pregandolo a lasciarli la città di Gergita. Al quale Dercillide rispose che avrebbe ottenuto tutto ciò che fosse stato convenevole. E così ragionando arrivò alle porte della città insieme con Midia, e tutto l'esercito brattamente gli teneva dietro diviso in due parti. Coloro che si trovavano sopra le torri le quali erano molto alte, vedendo Midia insieme con lui, si ritenevano di scattare. Ma Dercillide dicendogli, fa aprire le porte o Midia, acciò che seguitandoti, io entri in tua compagnia nel tempio e sacrifichi a Minerva. Egli stava sopra di sé; ma perchè dubitava di essere fatto subito prigioniero, comandò che fossero aperte. Dunque Dercillide entrato insieme con Midia, salì nella rocca, e ordinando a' gli altri soldati che stessero con l'armi in

Cebrena
occupata
da Dercillide.

Scepsi è
posta in
libertà.

Dercillide
entra
in Egitto

Midia
privo di
consiglio.

mano d'intorno le mura, esso accompagnato da' suoi a Minerva sacrifico. Fornito il sacrificio, comanda che anco i ministri di Midia si mettano armati nella vanguardia delle sue genti; perche da indi innanzi avevano da star al servizio suo; poiche Midia non aveva più da temer di cosa alcuna. Allora Midia privo di consigli, me ne vado ora, disse, a farti apparecchiare l'alloggiamento. Alquale Dercillide non lo farai certo, rispose; perche sarebbe vergogna che alloggiassi tecco avendo io sacrificato, e non piuttosto che tu venissi ad alloggiar meco. Però sta pur qui con noi; accioche mentre si apparecchia la cena discorriamo fra noi quel che stia bene di fare, e lo mettiamo anco in esecuzione. E così postisi a sedere. Dimmi o Midia, cominciò Dercillide, tuo padre lasciotti padrone di casa tua? E Midia, così è, disse. Quante case, quanti poderi e quanti pascoli erano i tuoi? E Midia facendo nota del tutto, gli Scepsesi che erano presenti, costui, dissero, t'ingannerà o Dercillide. Ma egli non bisogna, disse, che voi vogliate questi conticorsi per minuto. Finalmente essendo notati tutti i beni paterni di Midia. Dimmi un poco, disse, Manio di cui era soggetta? E tutti risposero di Farnabazo. Dunque tutto quello che ella possedeva era di Farnabazo? Così è, risposero. Però egli è nostro, poiche ee ne siamo impadroniti; percioche Farnabazo è nostro nemico. Onde alcuno ci guidi ove sono riposti li tesori di Mania e di Farnabazo. Quivi essendo condotto Dercillide da alcuni alle case di Mania che Midia s'aveva usurpate, ancor esso andò seco. Entrato dentro Dercillide mandò a chiamare i tesoricie e fastili ritenere da ministri, li minacciò quando fossero trovati nascondere cosa alcuna che fosse stata di Mania, di farli subito scammare. Ma essi mostrata ed egli veduta ogni cosa, di nuovo fece serrare e suggellare, e vi pose anco una guardia. Poi uscito fuori disse a tutti quei Capitani de' soldati e Centurioni che l'aspettavano alle porte. Noi abbiamo acquistate all'esercito le paghe quasi d'un anno intiero, che farebbero ad ottomila uomini. Se troveremo alcun'altra cosa anco quella sarà nostra. Questo disse egli sapendo che i soldati per questa cagione sarebbero stati molto più obbedienti e pronti a far tutto ciò che lor fosse comandato. Ma dimandando Midia, e dove albergherò io o Dercillide? Ivi, rispose, dove si conviene; in Scepsi tua patria e nella casa del padre. Spedite che ebbe Dercillide queste cose ed avendo prese in otto giorni nove città, cominciò a considerer il modo come potesse fare a non intervenir in paese amico per non esser come Timbrone di noia a' collegati; ed in un tratto a provvedere che Farnabazo tenuto poco conto di lui, non molestasse con la cavalleria le città Greche. Dunque mandò a dimandargli se desiderava piuttosto pace o guerra. Farnabazo discorrendo che la Eolide era come un bastione posta di rimpetto alla Frigia, dove egli dominava; elesse di fare tregua. Il che seguito, Dercillide condusse l'esercito nella

Midia è
privo della
Signoria
da
Dercillide.

Tra-

Tracia di Bitinia, ed ivi svernò senza mala soddisfazione di Farnabazo; perciocchè i Bitini spesse volte molestavano i suoi confini; e Dercillide senza pericolo predava i beni de' Bitini, li portava via, ed alcuna volta si trovava fornito abbondantissimamente di vettovaglie. Ma poichè dal lato opposto vennero al suo servizio, mandati da Seute, alcuni di quei della lega, quasi al numero di ducento cavalli e trecento fanti armati di broccchiero, essi fasti i loro alloggiamenti lontani da quelli de' Greci quasi venti stadj (a) e circondatili di ripari e chiesti a Dercillide alquanti fanti armati di corazza che facessero la guardia a' loro alloggiamenti, uscirono a predare e diedero di mano ad una gran quantità di uomini e di ricchezze. Oggimai era il campo tutto pieno di prigionj, quando i Bitini, avendo spiato quanti fossero quelli che erano usciti e quanti soldati Greci rimasi alla custodia degli alloggiamenti, raccolto insieme un buon numero di cavalli e di fanti armati di broccchiero, nel principio dell'aurora assaltarono i fanti armati di corazza, li quali erano duecento. Dappoi che si avvicinarono, alcuni tiravano con dardi ed altri con saette contra di loro. I Greci perchè venivano feriti ed uccisi, nondimeno in quel mentre non potevano far nulla, essendo chiusi dentro un riparo che era alto come un uomo, sbarrando giù le trincee, saltano fuori contra gl'inimici. Ma essi cedendo sempre dove con impeto erano assaltati, e per esser armati di broccchiero schifandosi agevolmente da' soldati armati di corazza, continuavano a saettare, ed ora da questa parte or da quell'altra scaramucciando ne uccidevano sempre diversi. Finalmente i Greci, quasi rinchiusi in una gabbia, furono tutti con le saette ammazzati, fuorchè quindici li quali giunsero salvi negli alloggiamenti Greci; perchè questi nel primo assalto, accortisi del fatto, si erano partiti e nel più bello del combattere si levarono dagli occhi de' Bitini senza che effisse n'accorgessero. Fatta all'improvviso questa fazione, ed uccisi alcuni Odrisi Traci di questa guardia, i Bitini levano i lor prigionj e si partono in tal maniera che quei Greci li quali sentiro il successo venivano in soccorso delle genti loro, non trovarono altro negli alloggiamenti che corpi morti ed ignudi. Gli Odrisi ritornati e sepelliti li lor soldati, e bevuto di molto vino e fatti correre i cavalli alle mosse, dappoi unirono i loro alloggiamenti con quelli de' Greci e diedero il guasto al paese de' Bitini saccheggiandolo e mettendolo tutto a fuoco e fiamma. Nel principio della Primavera Dercillide si parti di Bitinia e andò a Lampisaco. Mentre era ivi, Araco, Navate ed Antistene mandati Ambasciatori della patria vennero a trovarlo. Costoro erano stati mandati così per vedere come passavano le cose in Asia, come per far in-

Li Greci
vengono
assaltati
e mal
trattati
da' Bitini.

Odrisi e
Greci
sacche-
giano il
paese de'
Bitini.

(a) Miglia due e mezzo d'Italia; o mezza lega d'Alemagna.

tendere a Dercillide che egli era stato confermato Capitano per l'anno seguente. Oltre di ciò dicevano aver avuta commissione dagli Efori di chiamare i soldati a parlamento e dire che non piacevano punto lorole cose che avevano fatte per l'addietro; ma del non avere offeso alcuno al presente che li comandavano. Nientedimeno li avvertivano per l'avvenire a non far d'spiacere ad alcuno; perchè non sarebbero per comportarlo. Dall'altro canto se si fossero portati bene verso quei della lega, li avrebbero ornati con grandissime lodi. Essendo stato detto così a' soldati che erano ridotti al parlamento; un Capitano di quei soldati li quali avevano servito Ciro, rispose in questa guisa. Noi o Lacedemoni siamo quei medesimi che eravamo l'anno passato. Vero è che al presente abbiamo un Capitano e per lo passato ne avevamo un' altro. Però da voi stessi potete considerar la cagione onde ne' tempi addietro abbiamo fatti degli errori, ed ora ci portiamo da uomini da bene. Ma essendo alloggiati quegli Ambasciadori che erano venuti da Lacedemone, insieme con Dercillide nel suo padiglione, uno della famiglia d' Araco raccontava di aver lasciati a Lacedemone gli Ambasciadori de' Cherronesi, li quali dicevano di non potere a questi tempi coltivare il lor paese, perchè egli era continuamente molestato e depredato da' Traci; nondimeno quando si avesse tirato un muro da un mare all'altro si avrebbe potuto serrar dentro non solamente per loro un grandissimo e fertilissimo paese; ma anche per quei Lacedemoni che avessero voluto abitarvi. E facevano vedere che quest' opera non era molto difficile da effettuare, quando però sul lavoro vi fosse mandato qualche Lacedemone con gente armata. Dercillide udito questo si tacque; nè volle per allora palesar il suo pensiero; ma fattili passare per le città Greche li mandò ad Efeso, essendo fia questo mezzo tutto allegro che essi avrebbero vedute le città Greche vivere felicemente ed in pace. Gli Ambasciadori se ne andarono. Ma Dercillide vedendo che gli bisognava rimanere mandò di nuovo a dimandare a Farnabazo se egli voleva rafferma la tregua del verno passato o pur guerreggiare: e Farnabazo di nuovo eleggendo la tregua, senza far dispiacere alcuno alle sue città, passò con l'esercito per l'Ellesponto in Europa. Indi caminando per quella parte di Tracia che era in lega, ed alloggiato insieme con Seute, entrò nel Cherroneso; dove intendendo che ci erano undeci o dodici città, vidde anco che il paese era fertilissimo ed eccellentissimo, ma però ruinato, si diceva, da' Traci. Trovò poi, misurando che lo stretto era trentaotto stadj (a). Onde considerato che questa era cosa da attendervi, primieramente sacrificò, poi diedde principio alla muraglia: la quale avendo divisa

Dercillide alloggiato con Seute.

[a] Migna quattro e tre quarti d'Italia.

a tutto l'esercito, e promesso di far certi donativi a tutti coloro che avessero dato compimento alla parte loro prima di tutti, ed agli altri ancora secondo il merito di ciascuno; la muraglia prima che giungesse l'autunno fu fornita, essendo stata cominciata nel principio della primavera. E vi chiuse dentro undeci città; diversi porti: un gran paese parte da grano e fertile; e parte piantato: e finalmente molti pascoli ed eccellentissimi per ogni sorte d'animali. Fatto questo, di nuovo trapassò in Asia, e rivedendo le città vidde che tutte le altre stavano bene; ma trovò solamente che i fuorusciti di Chio s'erano impadroniti di Atarna città fortissima: di dove uscendo a predare saccheggiavano la Ionia e vivevano di rapina. E benché avesse inteso che in Atarna ci fosse gran quantità di grano, nientedimeno le pose l'assedio intorno; finalmente in capo di otto mesi ridotti gli assediati ad arrendersi diedde la guardia del luogo a Dracone Pelleneco: e fatta rannare nella città una grandissima copia di vettovaglie per potersene valere quando fosse passato per quei luoghi, andò ad Efeso città lontana da Sardi tre giornate. Fin a questo tempo Tisafarne e Dercillide stettero in pace, e similmente i Greci e Barbari che abitavano quei contorni. Ma essendo andati a Lacedemone Ambasciatori dalle città Greche, li quali dicevano che Tisafarne volend'averebbe potuto lasciar vivere in libertà le città Greche, e soggiungevano, se fosse dato il guasto alla Caria stanza di Tisafarne, che tenevano per fermo che subito si sarebbe contentato che elle vivessero a lor modo; gli Efesi udito questo fecero subito insender a Dercillide che dovesse entrar nella Caria con tutto l'esercito. Oltre di ciò comandarono a Farace generale dell'armata che dovesse accostarsi con le navi alle marine della Caria. E così essi fecero. Avvenne anco in quel tempo istesso che Farnabazo andò a trovar Tisafarne, così per riconoscerlo come Capitano generale creato sopra tutti gli altri, come per fargli intendere che era apparecchiato a prender l'impresa insieme con lui ed a far lega per iscacciare i Greci fuor del paese del Re; quantunque per altro Farnabazo portasse grande invidia a Tisafarne, come a persona che gli fosse posta innanzi, e si dolesse di essere stato privato della Eolide. Intese che ebbe queste cose Tisafarne da Farnabazo; primieramente, disse, passa meco nella Caria; poi ci consiglieremo d'intorno questo. Essendo giunti in Caria deliberarono fornire i luoghi forti di guardie a bastanza e ritornar di nuovo nella Ionia. Ma Dercillide avendo inteso che essi erano passati di nuovo il fiume Meandro, abbozzatosi con Farace e destogli di temere che Tisafarne e Farnabazo mistessero a ferro e fuoco tutta la Ionia allora spogliata d'ogni presidio; ancor esso passò il Meandro. Questi marciavano con l'esercito non molto in ordinanza; perchè sapevano che gl'inimici erano entrati nel paese d'Efeso prima di loro, quando all'improvviso furono scoperti dagli avversarj posti alla veduta in

Ch] pa-
droni di
Atarna.

Dracone
Pelleneco.

Farace.

Meandro
fiume.

in luoghi alti; ed essi parimente facendo salire alcuni de' suoi sopra certi colli e certe torri che erano là vicini, veggono in quelle strade (ove bisognava che passassero) l'esercito in ordinanza, i Carj con scudi bianchi e tutte le genti Persiane che eran' ivi, ed anco le Greche, le quali erano al servizio dell' uno e l' altro, od una grandissima quantità di cavalleria, di cui quella parte che era di Tisafarne teneva il destro corno, e quella di Farnabazo il sinistro. Dercillide inteso questo comandò a' Capitani e Centurioni che mettersero le genti in ordinanza ad otto per fila e sinassero gli armati di brocciero e la cavalleria (quanta e quale egli ne avesse all' ora) ne' fianchi dall' uno e l' altro lato; ed egli fra tanto attendeva a sacrificare. Tutti i soldati Peloponnesi che erano nell' esercito aspettavano attentamente il segno della battaglia; ma i Prienesi ed Achilli e tutti quegli altri che erano venuti dalle Isole e dalle città della Ionia, parte, lasciate l' armi, si nascondevano nelle biade, le quali all' ora in quelle campagne del Meandro erano mature; e parte, quantunque mantenessero i luoghi loro, nondimeno si vedeva che stavano per fuggire. Si diceva che Farnabazo confortava che si venisse a giornata; ma Tisafarne considerando in che maniera i soldati di Ciro avevano combattuto contra di loro, ed avendo per opinione che tutti i Greci a quelli si assomigliassero non si lasciò persuadere di venir a conflitto. Si che mandò alcuni suoi a chiedere Dercillide di abboccarsi con esso lui. Dercillide tolto in compagnia seco i più ben guerniti soldati così a cavallo, come a piè, che egli avesse andò incontra agli Ambasciatori e disse loro. Io come vedete ero apparecchiato per combattere; nondimeno poiche Tisafarne desidera di parlar meco non lo ricuso; ma se vogliamo ordinare questo abboccamento bisogna assicurarci e darci scambievolmente e ricevere gli ostaggi. Questo essendo di soddisfazione ad ambedue le parti, gli eserciti si ritirarono in diversi paesi; quello de' Barbari ne' Tralli della Frigia, e quello de' Greci a Lencofrine, dove ci era un tempio di Diana religiosissimo, ed uno stagno più largo d' un stadio con fondo tutto disteso d' arena, con acqua continua, buona da bere, e calda. Così allora fu fatto. Il seguente giorno si riducono in un luogo ordinato, e parve bene all' una e l' altra parte intendere con che condizioni si potesse concludere la pace. Dercillide a questo diceva, se il Re avesse lasciate vivere le città Greche in libertà; dall' altro canto Tisafarne e Farnabazo, se l' esercito Greco si partisse del paese del Re, ed i Capitani Lacedemoni uscissero fuori delle città. Avendo dette dall' una, e l' altra parte queste cose, pareggiarono di far tregua fin che di quello che avevano trattato insieme, Dercillide avvisasse i Lacedemoni, e Tisafarne il Re. Nel medesimo tempo che Dercillide maneggiava le cose in Asia di questa maniera, i Lacedemoni, essendo già molto tempo alterati con gli Elei ed erano alterati per questo, perche s' erano collegati con gli Ateniesi, con gli Argivi e co' Mantinei; ed avevano visto

Perche
Tisafarne
disse
che
venire
a
giornata
col
Greco.

Lencofrine
lo
luogo.

Tregua
tra
Persi
e
Lacedemoni.

dato a' Lacedemoni di poter concorrere alle mosse de' cavalli ed a' ginocchi Gin-
nuci, allegando che erano lor debitori d'una condannaggione; benchè non con-
tenti di ciò gli Elei, essendo Lica uomo vecchio entrato per coronare il car-
rettiere, fu battuto con le sferze e cacciato fuori; perchè avesse dato il carro
a' Tebani li quali da' trombesti erano stati pubblicati vincitori: aggiunge-
vasi a questo, che dappoi certo tempo essendo stato mandato Agide per ordine d'
un certo oracolo a far sacrificio a Giove gli Elei non vollero che potesse
dimandare del fine della guerra, dicendo essere vietato per antica legge e
per costume degli avi loro, che i Greci guerreggiando contra i Greci, si
consigliassero con l'oracolo; onde Agide senza sacrificare fu sforzato par-
tirsi). Per tutte queste cagioni dico, essendosi alterati i Lacedemoni con
gli Elei, fu deliberato da' gli Efori e dal consiglio pubblico di metter qual-
che freno alla insolenza degli Elei. Laonde mandarono Ambasciadori ad
Elide, li quali esponessero che i magistrati de' Lacedemoni giudicavano es-
ser cosa convenevole che gli Elei lasciassero vivere con le lor proprie leggi ed
asanze le città circonvicine; al che essi avendo risposto di non voler far que-
sto altrimenti; perchè avevano acquistate quelle città per ragion di guerra.
Gli Efori determinarono di condur fuori l'esercito contra di loro. Agide es-
sendo Capitano di quelle genti entrò per l'Acia non lontano da Larissa nel
paese degli Elei. Essendo già l'esercito nel paese nemico e mettendolo tutto a
ferro e fuoco, la terra cominciò a tremare; dal qual prodigio, come mandato
da Dio, spaventato Agide, licenziò l'esercito. Gli Elei per questa cagione
diventati più arditi mandarono Ambasciadori a tutte quelle città che essi sa-
pevano essere poco affezionate a' Lacedemoni. Passato l'anno Agide per co-
mandamento de' gli Efori di nuovo pose insieme l'esercito, e s'accompagnarono
seco anco gli Ateniesi e tutti gli altri collegati, fuorchè i Beozii e Corinti.
Dunque entrando Agide nel paese nemico per la via d'Aulone con le sue gen-
ti, subito i Lepreati, ribellandosi da gli Elei, si unirono seco. Questi
furono incontemente imitati da' Macisti e Perati). Dappoi passato il fiume
i Leprini, gli Anfidoli e i Marganesi gli si arresero. Indi avviatosi ad
Olimpia senza impedimento alcuno, sacrificò a Giove Olimpico. Finito il
sacrificio si pose a marciare alla volta della città, ruinando tutto il pag-
se a ferro e fuoco; e menando via una gran quantità d'animali e di ser-
vi. Uscita fuori la fama di questo fatto, molte genti Arcade ed Achee
si unirono spontaneamente con l'esercito di Agide, e venivano in qual-
che parte fatti partecipi della preda; sì che quella impresa fu quasi un'
empirio il Peloponneso di rosovaglie. Avvicinandosi Agide alla città
ruinò borghi e le scuole fabbricate con artificio e spesa meravigliosa; ma
non prendendo egli la città, la quale era fasciata di muraglia, si crede
che mancasse piuttosto dal non volere che dal non potere. Fra tanto che
il territorio de' gli Elei vien ruinato e che si trovava l'esercito d'intorno

Agide è
impedito
dagli E-
lei di sa-
crificare
a Giove.
Onde
vien loro
intimata
da' Spar-
tani la
guerra.

Agide
perchè
cessasse l'
ostilità
contro
gli Elei;
ma div-
entati fu-
perbi
hanno di
nuovo la
guerra.

Cillene
città.

Trasideo.

Alfeo fiume.

Frissa, Epitalione,
Leprina,
ed Anfido-
dolo città

Nota.

Pace fra
gli Spar-
tani ed
Elei.Agide
muore.

Cillene, desiderando i partegiani di Senia che la città s'accostasse a Lacedemoni col favor loro (la qual cosa chiamano in proverbio, misurare i danari pubblici col medinno) usciti con l'armi in mano delle case, cominciarono a scriver questo e quello; ed avendo uccisi alcuni fra quali uno s'assomigliava grandemente a Trasideo il quale era capo del popolo, credevano d'aver ammazzato Trasideo. Onde il popolo tutto spaventato si stava cheto. Ma credendo gli ucciditori di aver fatto tutto quel che bisognava, corsero in piazza armati insieme co' complici. Nondimeno Trasideo dormiva in un luogo dove avea bevuto troppo. Per la qual cosa, quando il popolo fu fatto certo che Trasideo non era stato ammazzato, gli andò attorno la casa in quella guisa che suole uno sciamo d'api circondare il suo Capitano. Egli offerendosi per Capitano al popolo riunito insieme, combattè; e nella pugna il popolo rimase al di sopra. Allora i principali di quel tumulto cacciati fuori della città andarono a trovare i Lacedemoni. Agide passato il fiume Alfeo, si partì; e mettendo un corpo di guardia in Epitalione presso il fiume Alfeo, dandogli per Capitano Lisippo e gli Elei fuorusciti, licenziò l'esercito ed esso ritornò a casa. Il rimanente di quella state e'l verno che seguì poi fu passato da Lisippo e da' suoi soldati saccheggiando il paese degli Elei. La notte seguente Trasideo mandati alcuni suoi a Lacedemone offerendo di smantellar le mura e di oltre di ciò di lasciar in libertà Cillene e le altre città della Trifilia a' Marganesi, Frissa, Epitalione, Leprina ed Anfido; ed ancora gli Acro-ri, e Lasiona nominata degli Arcadi; ma dimandavano gli Elei che lor fosse lasciato godere Epio situato fra le due città Erea e Macisto; per ciò che dicevano di aver comperato da coloro che anticamente lo possedevano, tutto quel paese per trenta talenti (a) e di aver annoverato il danaro. Nondimeno stimando i Lacedemoni non esser cosa meno ingiusta il comperare violentemente che il tor contra lor voglia alcuna cosa a coloro che possono men di noi, li costrinsero a lasciar anco quel paese in libertà. Nè per questo vollero vietare che avessero il governo del Tempio di Giove Olimpico benchè anticamente egli non fosse sotto la loro giurisdizione. Perchè avevano coloro che pretendevano questo, per uomini rozzi nè atti a bastanza per custodire il tempio. Con queste condizioni pacificati e collegati insieme i Lacedemoni e gli Elei, si diedde fine alla guerra. Dopo questo Agide andato a Delfo ed offerta la decima, nel ritorno (perchè oggimai era vecchio) s'amalò in Erea; nondimeno fu portato vivo a Lacedemone dove morì poco dappoi e fu sepolto con molto maggior pompa che non si conviene ad uomo mortale. Dappoi che

(a) Lire cento ventiseimila piccole Venete; ovvero lire sessanta settemila di Francia; o Fiorini venticinquemila e duecento d'Almagna.

secondo l'usanza furono passati alcuni giorni bisognava oggimai eleggere nuovo Re. Leotichide che si faceva figliuolo di Agide, ed Agesilao fratello cominciarono a contendere insieme del Regno; e dicendo Leotichide che la legge comandava che il figliuolo non il fratello del Re succedesse nel Regno; ma in occasione che non vi sia alcun figliuolo, che allora il Regno pervenga al fratello. Dunque bisogna che il Regno sia mio rispose Agesilao. E come essendo io vivo? Perche disse, colui che tu chiami padre si lasciò intendere che tu non eri suo figliuolo; e questo stesso confessò la madre, il che importa assai più. Anzi Nettuno medesimo conferma le tue menzogne; perche palesemente scacciò di camera tuo padre col terremoto. Di più il tempo testimonio infallibile fa fede di questo fatto; perche tu se' nato dopo il decimo mese che egli fuggì e lo fu veduto in camera. Queste e simili erano le ragioni che essi dicevano. Ma Diopite famoso indovino favoriva Leotichide, dicendo essere volontà dell'Oracolo d'Apolline che s'avvertisse di non far zoppicare il Regno. Al quale Lisandro contraddisse a favor di Agesilao, affermando che quel Dio comandava non che si dovesse guardarsi da quel tale che a caso fosse divenuto zoppo, ma che non si facesse Re colui che non discendesse dalla vera stirpe Regale; perche a questo modo il Regno veramente avrebbe zoppicato, quando alcuno che non fosse disceso da Ercole si mettesse nel seggio del Re. Udisa che fu l'una parte e l'altra la città creò Re Agesilao. Questi non essendo ancora fermato un'anno intero nel Regno e facendo certi sacrificj solenni all'usanza vecchia per salute della città, l'indovino disse che gl'Idj mostravano nelle viscere che vi fosse una congiura occulta di grandissima importanza. E di nuovo avendo fatto sacrificio, replicò che la vittima dava ancora maggior indizio del medesimo. Ma replicato il sacrificio la terza volta, disse, o Agesilao i segni delle viscere sono tali come se noi fossimo circondati da ogni parte dagli inimici. Dappoi sacrificato agl'Idj che difendono e conservano, avuto appena buon augurio si stavano cheti. Cinque giorni dappoi un certo paesò a gli Efori la congiura occulta, e'l capo principale di quella chiamato Cinadone. Costui di età era giovine e fra tutti i pari suoi avanzava ognun di fortezza e d'ardimento. Dunque informandosi gli Efori dell'ordine di questa congiura, disse l'accusatore che Cinadone l'aveva condotto in capo della piazza e destogli che novessero quanti Spartani fossero ivi: ed io, disse, annoverati il Re, gli Efori, i vecchi e quasi quaranta altri, perche, soggiunsi, misai annoverar costoro o Cinadone? Giudica, disse, che tutti questi sono nemici, e tutti gli altri amici: ed oltre di ciò, che quanti si trovano nel paese Spartano sono dal canto nostro dal capo di casa in fuori. Cercando poi i Efori quanti fossero quelli che erano principi

Leotichide ed Agesilao, morì Agide, contendono del Regno.

Agesilao è creato Re.

Cinadone capo di una congiura contro i Spartani.

pali di questa congiura, rispose che per detto di Cinadone i capi non erano molti; nondimeno fra di loro fidatissimi; ma che questi tali sapevano che tutti gli Eloti, i Neodamodi e la gente più vile ed i popoli circovicini tenevano con loro. Perche dovunque fra costoro si ragiona degli Spartani niuno può nascondere che li mangierebbero vivi. Dimandando poi dove avessero disegnato provvedersi d'armi, rispose, Cinadone aver detto che coloro che avessero fatto massa insieme sarebbero stati forniti d'armi; ma per la moltitudine d'ogni sorte aveva mostrata risposta in luogo separato una gran quantità di spade, scimitarre, spiedi, manaie, Zappe e falci; e che egli diceva oltre ciò tutti gli istrumenti co' quali gli uomini lavorano i terreni e tagliano legni e pietre, adoperarsi in vece d'armi; e finalmente tutte le altre arti avere certi loro istrumenti particolari che ci avrebbero serviti per armi, e principalmente contra gente disarmata. Oltre ciò dimandato a che tempo avessero destinato dar effetto alla congiura, disse che gli era stato imposto che non uscisse di casa. Parve agli Efori che costui dicesse la verità, e pieni di spavento non solo rannano il consiglio che chiamano minore, ma fatti ridur insieme da ogni parte tutti i vecchi, finalmente deliberano di mandare Cinadone ad Aulone in compagnia d'alquanti giovani con commissione che dovesse prender certi Auloniti e servi, i cui nomi erano notati nella Scitola. Gli commettevano anco che dovesse condur loro una certa donna bellissima, la quale avea fama di corrompere tutti i Lacedemoni e vecchi e giovani che arrivavano in quel luogo. Gli Efori si erano valuti di Cinadone in altre cose simiglianti: onde anco allora gli diedero la Scitola, nella quale erano distesi quelli che egli doveva prendere. E dimandando egli quei giovani dovesse condur in compagnia seco, va, dissero, e dimanda al più vecchio degli Ippagreti che mandi teco sei ovvero sette di quelli che si troveranno ivi a caso. Fra tanto fecero sapere segretamente all' Ippagreto quali dovesse mandare; e quelli che andavano erano informati che avevano da prender Cinadone. Di più dissero a Cinadone che gli davano tre carroccie, acciò che non fosse necessitato far camminare i prigionieri a piedi; per dar colore quanto più potevano che a questo fin solo ordinassero queste cose. Nella città non vollero mettergli le mani addosso perche non sapevano quanto grande fosse la congiura; ed avevano deliberato di saper da Cinadone quali fossero i congiurati prima che si divulgasse la cosa, acciò che non fuggissero. Però commisero a coloro li quali avevano cura di prenderlo, che lo ritenessero presso di sé, e facendosi confessare i consapevoli del fatto notassero i lor nomi in una lettera e mandassero agli Efori con la maggior celerità che potessero. Gli Efori stimarono la cosa di tanta importanza che fecero accompagnare coloro che andavano ad Aulone da una compagnia di cavalli. Preso Cinadone e giunto uno
a caval-

Aulone.

Cinadone
è fatto
Prigionier.

a cavallo che portava i nomi de' congiurati scoperti da Cinadone, subito fanno dar delle mani addosso a Tisameno indovino ed a' capi della congiura. Condotta Cinadone, e convinto e confessato il tutto e similmente palesati i nomi de' congiurati, finalmente interrogato della cagione perche avesse machinato questo, non rispose altro, se non, per non esser in Lacedemone da meno d'alcuno. Dappoi posti i ceppi alle mani ed al collo, così a lui, come a' compagni, furono condotti per tutta la città e dato loro il dovuto castigo. Fatto questo, un certo Erode Siracusano il quale si tratteneva allora con un padrone di nave in Fenicia, vedendo riunirsi insieme da diverse parti una gran quantità di galee Cartaginesi in quei luoghi, e fabbricarsene dell'altre; ed intendendo che s'apparecchiava un'armata di trecento legni, montò su'l primo navilio che s'inviava alla volta della Grecia, diede avviso a' Lacedemoni dell'apparecchio che faceva il Re e Tisafene di questa armata; ma però diceva di non sapere dove avessero a indirizzarla. De'landosi i Lacedemoni e mandati a chiamare i collegati e consigliandosi con loro come dovessero governarsi, Lisandro, il quale aveva per opinione che i Greci rimarebbero vincitori in mare, e considerando che quei soldati li quali avevano seguitato Ciro erano ritornati sani e salvi, persuase Agesilao a dimandare che gli fossero dati i trenta Spartani (a), due mila soldati nuovi e seimila di quei della lega, e andasse all'impresa dell'Asia. Pensava similmente di andare ancor esso insieme con Agesilao per introdur di nuovo con l'ajuto d'Agesilao il governo de' dieci in quelle città da lui ordinato e poi dagli Efori levato via; perche volevano che tutti vivessero con le loro proprie leggi. Dappoi che Agesilao s'ebbe offerto a questa impresa, i Lacedemoni gli diedero non solamente quanto gli dimandava ma ve'tovaglia per sei m. si. Indi fatti egli diversi altri sacrificj e principalmente per quel passaggio, uscì della patria, e mandati Ambasciatori alle città comandò ad ogn'una il suo numero di soldati, facendo intendere a tutte il tempo e 'l luogo da unirsi insieme. Egli aveva in pensiero d'inviasi in Aulide per sacrificare in quel luogo, sì come fece Agamennone quando navigò a Troia. Giunto ivi Agesilao, ed essendo avvisati i magistrati de' Beozj, che egli sacrificava, mandarono una compagnia di cavalli a vietargli che non sacrificasse, e gettarono quà e là via dall'altare quelle vittime che per avventura trovarno già morte. Agesilao chiamò gl'Iddi per testimoni, e tutto alterato, montando in galea, si partì. Pervenuto a Ceresso ed ivi raccolto insieme un grande esercito navigò con l'armata ad Efeso. Ma non

Erode Siracusano
avvisa i
Spartani
degl'apparecchi
de' Persiani.

[a] Vedi nell'Orazione in lode d'Agesilao, dove dice cinquanta Spartani.

fu giunto così tosto che Tisafarne mandò a dimandargli la cagione della sua venuta. A cui Agefilao rispose; accioche le città d' Asia vivano con le lor proprie leggi in quel modo istesso che facevano tutte l' altre che erano in Grecia. Tisafarne a questo, dunque, disse, facciamo tregua, se tu vuoi, per un poco, fin tanto che io mandi al Re; perche io spero che otterrai quanto desideri e potrai ritornar a casa. Veramente io mi consentirei, rispose Agefilao, s' io non dubitassi che tu mi facessi qualche inganno. Nientedimeno tu puoi, disse Tisafarne, assicurarti di questo, ricevendone da noi la fede che senza alcuna fraude, quando ti contenti di far quanto dico, noi durante la tregua non faremo dispiacere alcuno al tuo stato. Convenuti a questo modo, Tisafarne giurò alla presenza di Erippide, di Dercillide e di Megialio, mandati a questo effetto che senza inganno egli averebbe procurato la pace; ed a nome di Agefilao giurarono dall' altro canto, che quando Tisafarne facesse questo avrebbero osservata la tregua inviolata. Nondimeno Tisafarne ruppe subito il giuramento. Percioche rifiutata la promessa pace, oltre l' esercito che egli aveva seco per lo passato, dimandò al Re che dovesse mandargli una buona quantità di gente. Agefilao benchè avesse qualche notizia del fatto nondimeno osservò la tregua. Ma fra quel mezzo che egli stava in Efeso senza far nulla, trovandosi i governi delle città molto confusi, perche non si governavano più con lo stato popolare come disposero gli Ateniesi quando signoreggiavano; nè con quello de' dieci come fu cominciato da Lisandro quando egli s' impadronì del paese. Tutti molestavano Lisandro come quegli che era conosciuto da ognuno e lo pregavano ad intercedere per loro presso Agefilao nelle cose che dimandavano; onde per questa cagione Lisandro ognora ch' egli caminava per la città era accompagnato da una grandissima quantità di persone; sì che pareva che Agefilao fosse un' uomo privato e Lisandro Re. Agefilao dolendosi molto di questo fatto, se ne lasciò intendere; poi ma gli altri tenevano mossi da invidia non potevano star cheti; ma stimolavano Agefilao, dicendo che Lisandro faceva contra le leggi, volendo superare di vantaggio la grandezza del Re. Dappoi che Lisandro cominciò introdurre alcuni alla presenza d' Agefilao, egli non spediva mai niuno di coloro che erano favoriti da Lisandro; onde succedendo sempre il contrario di quello che Lisandro desiderava, egli s' accorse della cosa, nè volle più che alcuno l' accompagnasse; e diceva apertamente a tutti che coloro li quali desideravano il suo favore avrebbero riportato danno mentre egli fosse stato presente. Dunque soffrendo egli questo scorno mal volentieri, andato a trovare Agefilao, hai tu, gli disse, o Agefilao imparato ad abbassare gli amici tuoi? Sì certo, rispose egli, così Giove m' ami, quando bramano esser tenuti in maggiore stima che

Tisafarne
Spergiuro

Clienti di
Lisandro
perche
non esau-
diti da A-
gefilao.

che non son io; sì come mi terrei a gran vergogna se non onorassi coloro che cercano la mia grandezza. Allora Lisandro, forse, disse, che al presente fai meglio tu a far così che non faceva io facendo secondo che io già solea; nondimeno fammi questa grazia da qui innanzi; mandami in qualche luogo, accioche avendo perduta l'autorità ch'io aveva te-co, non rimanga vituperato e non ti sia di danno; perche ti prometto, trovimi dove mi voglia, di portarmi al servizio tuo valorosamente. Detto questo Lisandro, parve ad Agefilao che fosse bene di far così, e però mandollo nell'Ellesponto; dove trovato Spitridate Persiano, il quale veniva molestato in qualche parte da Farnabazo, invitandolo a ragionamento lo persuase a ribellarsi insieme co' figliuoli, co' danari che aveva nelle mani e con cento cavalli. Tutte le altre facultà di lui egli ripose a Cizico. Ma suo figliuolo insieme con esso condusse alla presenza di Agefilao; il quale veduto questo, ne prese grande allegrezza e subito s'informò seco delle cose di Farnabazo. Ma Tisafarne avendo avuto l'esercito dal Re, e perciò insuperbito mandò a denonziare la guerra ad Agefilao, quando egli avesse ricusato partirsi d'Asia. Gli altri collegati e tutti quei Lacedemoni che eran ivi si spaventarono grandemente: temendo che Agefilao non potesse con così poca gente che allora egli aveva, contrastare con l'apparechio del Re. Nondimeno Agefilao con allegriissimo volto disse all'Araldo che dovesse riferire a Tisafarne che egli grandemente gli si trovava obbligato, poiche col rompere il giuramento veniva a concitarsi contra l'ira degli Iddj e farli favorevoli a' Greci. Poi comandò a' soldati che si mettesero in punto per la impresa; ed ordinò a quelle città per le quali, andando nella Caria, non poteva far di meno di passare che apparecchiasse- ro i mercati forniti di vettovaglie. Scrisse anco agl'Ioni, agli Eolj ed agli Ellespontj che gli mandassero ad Efeso genti per questa impresa. Tisafarne sapendo che Agefilao era senza cavalleria e che nella Caria la cavalleria non si può adoperare; ed oltre ciò giudicando che egli essendo rimasto ingannato da lui, fosse degnato seco; mandò (quasi certo che dovesse assaltare la Caria, dove erano le sue stanze) in quei luoghi tutta la fanteria; ma girò con la cavalleria nelle campagne del Meandro; perche sperava di calpestare i Greci con la cavalleria prima che giungessero in luogo dove la cavalleria non si può adoperare. Ma Agefilao abbandonato il camino verso la Caria, assalì la Frigia e andò conquistando tutte le città che egli trovò per viaggio; e con questo assalto improvviso raccolse una grandissima preda; nè in tutto questo tempo, guidando l'esercito, ebbe disturbo di sorte alcuna fin che s'avvicinò a Dascillo. Ivi i cavalli che egli aveva mandati innanzi a discoprir il paese, saliti sopra un colle per poter di là veder meglio da per tutto, avvenne a caso che Rasine, e Banceo fratel bastardo di Farnabazo giunsero al medesimo colle mandati da Farnabazo con pari

Spitridate
ribellasi
al Re.

Tisafarne
intima la
guerra ad
Agefilao.

Agefilao
assalta la
Frigia.

numo -

Zuffa tra
Greci e
Barbari.

Maniera
d'Agésilao
per innam-
mire la
gente a
farsi valo-
rosa.

numero di cavalleria : ed essendo lontano appena quattro iugeri (a) l' una parte s'accorse dell' altra scambievolmente e si fermò . I Greci si posero in ordinanza come si suole a far la falange ; ma i Barbari fatta la fronte di dodici file, erano in larghezza molto più . Di qua i Barbari furono i primi a dar dentro ne' nostri ; ed essendosi oggimai cominciato a menar le mani , tutti i Greci nel ferire gl'inimici rompevano le lance indarno ; ma i Persiani , per avere le lance di corno , uccisero in un subito dodici cavalieri e due cavalli . Allora i Greci , voltando le spalle e dando loro soccorso Agésilao con gli armati di corazza , i Barbari dall'altro canto perduto un solo de' suoi , si ritirarono ancor essi . Il giorno seguente Agésilao consigliandosi con le viscere se doveva passar innanzi , le viscere apparvero senza capo : onde giratosi addietro cominciò a guidar l' esercito alla volta del mare ; ma vedendo che non poteva guerreggiare in luoghi piani se non faceva un buon apparecchio di cavalleria , deliberò di fornirsene , acciò che non fosse costretto a combattere quasi fuggendo . Dunque ordinò alle più ricche città di quei contorni , che provvedessero di cavalli ; e mandato fuori un bando che chi avesse dato un cavallo , armi ed un' uomo atto a questo esercizio , fosse esente da ogni altra fazzione militare , ottenne che facessero questo così volentieri ; come uno allegeramente cercerebbe un' altro per mandarlo a morir in suo luogo . Dappoi questi successi vicinandosi la Primavera , unì tutto l' esercito in Efeso ; dove volendo esercitarlo , promise certi doni a quei fanti armati di corazza che avvanzassero gli altri di galliardia di corpo ; ed a quei cavalieri che sapessero cavalcare meglio degli altri ; propose parimente premi a quei dagli scudi , ed agli arcieri che si facevano conoscere valenti nella loro professione . Per la qual cosa non si vedeva altro da per tutto se non scuole piene d'uomini che si esercitavano , e l' Ippodromo similmente pieno di coloro che maneggiavano cavalli ; ed in ogni canto fiondatori ed arcieri che stavano in esercizio : e per dirlo in una parola , fece quella città degna d' esser veduta ; perciocchè la piazza era tutta piena d'ogni sorte d'armi e di cavalli da vendere : i Fabri , i Legnaiuoli , gli scultori , i cuoiari e pittori tutti preparavano istrumenti da guerra ; di modo che quella città veramente si poteva nominare la officina di Marte . Incominciavasi anco a sperar bene in universale , poichè si vide prima Agésilao , poi gli altri soldati , li quali ritornavano da luoghi dove s'esercitavano , inghirlandati , offerir le ghirlande a Diana . Perciò che

[a] Il Jugo è misura di piedi duecentocinquanta di lunghezza, e centoventi di larghezza ; oggi Rubbio di terra volgarmente appellasi.

dove

dove gli uomini onorano gl' Iddj, si esercitano nella milizia e mettono ogni studio in obbedire a' Principi loro, come non è convenevole che ivi il tutto sia pieno di speriienza? Considerando oltre ciò che lo sprezzare gl' inimici debba accrescere una certa gagliardia nel combattere, comandò a' Trombetti che i Barbari presi da' masnadieri fossero venduti nudi. Onde i soldati vedendoli bianchi, come gente che andava sempre ben vestita; e similmente morbidi senza ammaestramento d'esercizio alcuno, perche si facevano portar continuamente in carroccia, stimavano che questa guerra non dovesse essere punto diversa, come se avessero avuto a combattere con femine. A questo tempo finì l'anno che Agesilao era venuto in Asia; per la qual cosa i trenta consiglieri de' quali era capo Lisandro, ritornarono a casa: e giunsero con Erripide il principale i lor successori. Fra questi Agesilao diede a Senocle ed a un certo altro il carico della cavalleria; a Scite de' soldati nuovi armati di corazza; ad Erripide de' soldati di tiro; ed a Migdone delle genti mandate dalle città. Fece intendere oltre di ciò, che voleva inviarsi per la più breve strada verso quella parte del paese nemico, la quale era più fertile, e questo acciò che si apparecchiassero tanto meglio col corpo e con l'animo a menar le mani. Tisafarne credeva che Agesilao si lasciasse intendere a questo modo per ingannarlo un'altra volta, tenendo per fermo che dovesse assaltare la Caria; onde di nuovo mandò nella Caria tutta la fanteria, e la cavalleria nelle campagne del Meandro. Ma Agesilao non mancando punto di quel che aveva detto assaltò in un subito il paese di Sardi, e camminando tre giornate per luoghi disabitati; nondimeno era fornito l'esercito abbondantemente di vettovaglie. Il quarto giorno furono scoperti gl'inimici con la cavalleria. Allora Agesilao comanda al Capitano delle bagaglie che passato il fiume Partolo, planti gli alloggiamenti. Ma gl'inimici vedendo coloro che seguivano l'esercito Greco, sparsi quà e là a predare ne tagliarono a pezzi una gran parte: della qual cosa accorgendosi Agesilao mandò in lor soccorso la cavalleria. I Persiani vedendo il soccorso de' cavalli che veniva, si serrano insieme ed oppongono a' Greci tutte le compagnie in ordinanza. Agesilao considerando fra semedesimo che gl'inimici erano ancora senza fanteria, ed a lui non mancava cosa alcuna di quelle che gli facevano bisogno per combattere, giudicò di far bene se poteva venir al fatto d'arme con gl'inimici. Dunque subito che ebbe sacrificato cominciò ad inviarsi con la falange al dritto verso la cavalleria posta in ordinanza; e comandò a tutti quei cavalieri che erano usciti di gioventù per più di dieci anni che dovessero insieme con lui assaltar di tutto corso gl'inimici; e similmente a quei dagli scudi che tenessero lor dietro. Ordinò poi al rimanente della

Erripe.
Senocle
Scite e
Migdone.

Sardi as-
salita da
Agesilao.

Partolo
nome.

Agesilao
assalta i
Barbari
li vince.

della cavalleria che desse dentro, prometendo di seguirarli con tutto il rimanente dell'esercito. I Persiani sostennero l'impeto della cavalleria; ma vedendosi oggimai vicine molte cose che li spaventavano cominciarono a piegarsi, e parte di loro traboccò al dritto nel fiume e parte fu posta in fuga. I Greci dando loro la caccia li spogliarono anco degli alloggiamenti. Allora quei dagli scudi, come è usanza, si voltarono a predare. Agesilao da per tutto circondando ogni cosa, e così degli amici come d'gl' inimici, fra l'altra preda che egli fece, la quale passava in tutto più di settanta talenti (a) s'impadronì anco di quei cavalli che dappoi condusse in Grecia. Quando si fece il fatto d'arme, Tisaférne era in Sardi; per la qual cosa fu accusato da' Persiani, quasi fossero stati abbandonati da lui. E veramente, credendo il Re che questa sciagura fosse nata per cagione di Tisaférne solo, mandò Titrauste a battergli via la testa. Titrauste eseguito il comandamento mandò Ambasciatori ad Agesilao che gli dicessero a questo modo. L'autore di questa guerra, o Agesilao, accesa fra noi ha riportato il dovuto castigo; ma stima il Re esser convenevole che tu facci vela verso casa; e che le città dell' Asia, pagando il solito tributo, rimangano in libertà. A questo Agesilao rispose che non voleva deliberar cosa alcuna senza saputa della patria. Dunque tu, replicò Titrauste, fra tanto che tu intendi la commissione della tua città, ritirarsi con l'esercito nel paese di Farnabazo; poichè io ho fatta vendetta del tuo nemico. Ed Agesilao, però dammi, soggiunse, le dovraglie per l'esercito fin che arrivi in quei luoghi. Laonde Titrauste gli diede trenta talenti (b) li quali ricevuti da Agesilao, s'inviò nella Frigia provincia sottoposta al governo di Farnabazo. Ed avendo oggimai piantati gli alloggiamenti nelle campagne sopra di Cuma, il re venne a trovare uno mandato dalla patria che gli portò commissione anco del carico dell' armata, con facoltà di crear generale chi egli volesse. I Lacedemoni discorrendo così, fecero questa deliberazione; acciò che avendo un' istessa assoluta potestà nell' uno e l'altro luogo corrispondendosi tutti due gli eserciti non solamente quello di terra ma anco quello da mare, essendo spalleggiato dalla fanteria secondo il bisogno, divenisse più ardito. Udita Agesilao l'ambascieria, comandò alle città isolari e marittime che fabbricassero quella quantità di galee che lor piaceste. Le galee nuove fabbricate comprese quelle

Tisaférne
finisce in-
felicimen-
te la vita:
e gli suc-
cede Ti-
trauste.

(a) Lire 24000. moneta piccola Veneta; o lire 24000. di Francia; o pure Fiorini 5800. d'Alemagna.

(b) Lire 12000. moneta piccola Veneta; ovvero Lire 6000. di Francia; o pure Fiorini 3200. d'Alemagna.

che

che furono offerite dalle città, e quelle che diedero diversi uomini privati per compiacere ad Agesilao furono centoventi. Egli fece generarle dell'armata Pisandro fratello di sua moglie, uomo veramente ambizioso ed ardito; nondimeno poco pratico di ordinare le cose come ricercava il bisogno. Egli partitosi dal campo cominciò a maneggiare l'armata, ed Agesilao si pose in viaggio secondo l'ordine dato verso la Frigia. Tirante vedendo che Agesilao faceva poco conto delle forze del Re, e che non aveva alcun pensiero di partirsi d'Asia; anzi che alla giornata aumentava di speranza di travagliare il Re, stando a considerare sopra quello che dovesse farsi; finalmente mandò in Grecia Timocrate Rodiano con commissione (dagli tant'oro che valeva cinquanta talenti (a)) che assicuratosi in buon modo della fede che gli fosse data, lo compartisse fra coloro che nelle Repubbliche erano principali; acciò che essi facessero guerra contra Lacedemoni. Costui andato in Grecia annoverò in Tebe di quest'oro ad Androclide, Ismenia e Galasidoro: ma in Corinto a Timolao e Pollante; ed in Argo a Ciclone e suoi parteggiani. Gli Ateniesi benché non godessero parte alcuna di quest'oro, nondimeno si movevano da sè medesimi a questa guerra, sperando in tale occasione che venisse lor di ragione il luogo principale. Dunque coloro che erano stati corrotti dal danaro cominciarono nella lor città ad accusare i Lacedemoni: onde avendo diversiti gli animi d'ognuno dalla loro devozione, si sollevarono contra di loro diverse città e le più possenti. Ma perchè i principali di Tebe sapevano che i Lacedemoni non avrebbero rotte le convenzioni co' loro allegati se prima non veniva dato da qualcuno principio alla guerra, confortarono i Locri Opunzi a comperare quel paese che era in difficoltà fra Focesi e Tebani, con questa intenzione che i Focesi avrebbero assaltato il territorio de' Locri. Nè s'ingannarono punto; perchè i Focesi entrati incontimente nella Locride fecero maggior preda che non importavano quei danari. Con questa occasione i parteggiani di Androclide persuadono a' Tebani che dovessero ajutare i Locresi; perchè i Focesi avevano assaltata la Locride non come cosa che fosse più in difficoltà, ma amica e collegata. Dunque i Tebani entrando dall'altro canto nella Focea e saccheggiando il paese loro, subito i Focesi mandarono Ambasciatori a' Lacedemoni dimandando ajuto e mostrando che essi non erano stati i primi a mover questa guerra; poichè per difesa delle cose loro si avevano mossi contra Locresi. I Lacedemoni ebbero molto cara questa occasione di mover guerra contra Tebani per l'odio che portavano loro già molto tempo, così perchè avevano date delle mani su le decime d'Apolline in Decelia, come perchè non vollero accompagnarli i Lacedemoni contra il Pireo.

Pisandro
cognato
d'Agesilao.

Androcli-
de, Sme-
nia e Ga-
lasidoro.
Timolao,
e Pollante

Guerra
destinata
dall' Spar-
tani con-
tra i Te-
bani.

(a) Lire duecentodiecimila moneta piccola Veneta; ovvero lire cento cinquanta di Francia; o pure Fiorini quarantadue mila d'Alemagna.

Davano anco loro la colpa di aver persuaso i Corintj a non unirsi co' Lacedemoni a quella impresa. Oltre di ciò si ridussero a memoria che non solamente vietarono ad Agesilao il far sacrificio in Aulide, ma che avevano gettate via le vittime dell' altare e non avevano voluto andar con Agesilao in Asia, onde persuaso che fosse venuto il tempo di condur l'esercito contra di loro e raffrenar tanta insolenza; poi che le cose in Asia passavano felicemente, essendo Agesilao signor della campagna, nè avendo essi allora in Grecia alcun'altra guerra che li travagliasse. Però fatta la città de' Lacedemoni questa deliberazione, gli Efori comandarono le genti e mandarono Lisandro in Foccea acciocchè mettesse in arme i Focesi, gli Eteci, gli Eracleoti, i Delfi e gli Eniani, ed insieme con loro si riducesse presso Aliarto; perche anco Pausania aveva dato ordine di esser ivi al giorno determinato co' Lacedemoni e con gli altri collegati del Peloponneso. Lisandro non solamente operò quanto aveva avuto in commissione, ma eziandio fece che gli Orcomeni si ribellassero da' Tebani. Ma Pausania fatto sacrificio si fermò a Tegea e mandò Capitani in diversi luoghi ad assoldar gente, in tanto aspettando che si raunassero presso di lui i soldati delle città vicine. Fra questo mezzo avendo inteso i Tebani che i Lacedemoni si apparecchiavano di assaltar il lor paese, mandarono Ambasciatori ad Atene, li quali faranno in questa guisa.

Orazione
de' Teba-
ni agli A-
teniesi.

Se voi o Ateniesi, vi lamentate del fatto nostro, che verso il fine della guerra noi fummo troppo aspri contra di voi vi lamentate a torto; perciocchè la città in pubblico non fece quella deliberazione, ma un solo fu quegli il quale per avventura trovandosi allora fra quei della lega, fece nascere quelle parole. Ma in quel tempo che i Lacedemoni ci invitarono contra il Pireo, fu ben tutta la città che deliberò di non voler ajutare i Lacedemoni. Però nascendo da voi una delle cagioni, e non l'ultima, che i Lacedemoni sianodegnati contra di noi, ci par convenevole che voi dobbiate soccorrere la nostra Repubblica. Anzi vogliamo esser sicuri che quella parte di voi altri che era allora nella città, debba moverli contra Lacedemoni arditamente. Perchè essi venendo come collegati a trovarvi con molta gente, vi ridussero al dominio de' pochi; e vi concitarono contra il popolo; dappoi abbandonativi; all'appetito della plebe vi lasciarono in preda. Onde in quanto a loro sareste andati in ruina già molto tempo. Che poi siate salvati, dovete rendere grazie a questo popolo vostro. Sappiamo di più o Ateniesi non essere bramato altro da voi che di racquistare la solita grandezza. In che manie-

ra

ra dunque potete voi effettuar meglio questo vostro pensiero che di buon core soccorrendo coloro li quali sono travagliati da' Lacedemoni contra il dovere? Nè vi spaventi per ciò l'aver essi dominio così grande; anzi questo vi accresca ardire; perche potete ben ricordarvi che voi quando signoreggiavate a tanti eravate anco odiati da diversi, benché il mal animo loro stesse occulto non per altro se non perche non sapevano, ribellandosi, a cui darli. Ma poi che i Lacedemoni si offerirono loro per Capitani, allora vi fecero conoscere alla scoperta quale verso di voi fosse la loro intenzione. Ora parimente se voi e noi ci lasceremo intendere palesamente di aver fatto lega contra Lacedemoni, siate sicuri che molti loro nemici si scopriranno. Se voi considererete diligentemente il fatto v'accorgerete da voi medesimi che noi diciamo la verità. Percioche chi è più rimasto che sia loro affezionato? Gli Argivi non contrastano sempre con essi? Di nuovo gli Elei, a' quali hanno levata la maggior parte del territorio e della città, sono divenuti loro avversarij. Che diremo noi de' Corintj, degli Arcadi e degli Achei? li quali nella guerra che si fece contra di voi, essendo pregati da tutti loro con grande istanza, sofforirono parte delle fatiche, de' pericoli e delle spese; ma poiche i Lacedemoni ebbero dato compimento a quel che volevano, che sorte di principato, che onore, ovvero che premio hanno i Lacedemoni partecipato con essi loro? Hanno giudicato che i lor servi siano degni governatori delle città; e dappoi l'impresa felicemente succeduta si sono dichiarati padroni della nobiltà de' collegati. Anzi più, sono mancati anco a coloro che essi fecero già ribellare da voi; perche in vece di metterli in libertà li hanno fatti servi doppiamente. Perche i Governatori e li dieci ordinati da Lisandro in ogni città, li tengono sottoposti con una Tirannide grave oltre modo. Ma il Re de' Persi, dal quale furono tanto favoriti per far che si impadronissero di voi altri, si trova in termine al presente, come se insieme con voi li avesse distrutti. Oltre di questo, come non è da credere, se vi offerite per Capitani di coloro che sono stati offesi così gravemente, che non siate per salire a maggior grandezza che mai sia stato alcuno? Percioche nel tempo che voi eravate in fiore dominavate solamente alle cose di mare; ma ora voi sarete creati Capitani non solamente da tutti noi, da' Peloponnesi e da coloro che per lo passato signoreggiavate; ma finalmente anco da Re che

K 2

è tan-

è tanto potente: e ben sapete che quando eravamo in lega con Lacedemoni abbiamo fatto loro servizio grande. Nondimeno al presente egli è più verisimile che noi dobbiamo seguir voi con maggior ardire che già i Lacedemoni non seguivamo; perciocche non daremo ajuto ad Isolani, a' Siracusani, ovvero ad altri popoli forestieri come facevamo allora; ma a noi medesimi aggravati da torti insopportabili. Fa di mestiero oltre di questo considerare che è molto più agevol cosa ruinare questa presente grandezza de' Lacedemoni che non fu lo spogliar voi del dominio vostro; perciocche voi forniti d'una buona armata, vi facevate obbedire a ciascuno de' vostri ancor che non volesse; ma essi così pochi come si trovano vogliono star sopra tutti gli altri di numero maggiore assai, e così bene armati come essi sono. Questo è quanto abbiamo voluto raccontarvi. Senza dubbio dovete esser sicuri o Ateniesi che noi stimiamo confortarvi a cose le quali hanno a tornar assai più giovevoli alla vostra che alla nostra città. Detto così l'Ambasciadore Tebano si tacque. Ma la maggior parte degli Ateniesi approvando quanto aveva detto, deliberò di ajutare i Tebani; ed essendo Trasibulo stato quello che aveva proposta la legge al popolo, soggiunse che la città d' Atene quantunque si trovasse col Pireo sfasciato di muraglia; nondimeno voleva far ogni sforzo con suo pericolo manifesto di render a' Tebani maggior beneficio, che non aveva ricevuto. Perciocche voi o Tebani, disse, non avete prese l'armi contra di noi; ma noi saremo in compagnia vostra a combattere contra Lacedemoni, se però essi verranno ad assaltarvi. Dunque i Tebani si partirono e s'apparecchiavano a difendersi, e gli Ateniesi ad ajutarli. Nè similmente i Lacedemoni stettero più a bada; ma il Re Pausania andava alla volta della Beozia co'soldati della patria e del Peloponneso: i Corintij solamente ricusarono di seguirarli. Fra tanto Lisandro il quale aveva raunati insieme i Focei, gli Orcomeni e gli altri popoli vicini, prima di Pausania giunse ad Aliarto. Dove essendo arrivato non potè contenersi nè aspettar altrimenti l'esercito dei Lacedemoni; ma spingendosi con quelle genti, che egli aveva, sin sotto le mura di Aliarto, primieramente si pose a persuadere la città che dovesse ribellarsi dai Tebani e mettersi in libertà; nondimeno impedito questo effetto da alcuni Tebani che erano nella città, assaltò la muraglia: della qual cosa essendo pervenuta la fama a Tebe, incontenente i Tebani con la fanteria armata di corazza e con la cavalleria s'avviarono ad Aliarto. Non si sa certo se assaltarono Lisandro sprovvedutamente, ovvero se egli sapendo che i Tebani si avvi-

ciza-

Ateniesi
s'unisco-
no a Te-
bani con-
tra Lacede-
moni.

Lisandro assal-
ta Aliar-
to.

cinavano, si fermasse con isperanza di rimaner vincitore. Si sa ben questo che la giornata seguì presso la muraglia della città, e che 'l Trofeo fu drizzato in faccia le porte degli Aliarti. Morso Lisandro, gli altri mentre si salvavano al monte erano seguitati da' Tebani ostinatamente. Oggimai si trovavano su le cime, quando voltarono faccia contra la fanteria armata di corazza che montava su; ed in alcuni passi stretti e malagevoli, cominciarono a scriverla con saette e con dardi, ed avendo uccisi due ovvero tre di coloro che erano innanzi, e rosolando i Lacedemoni addosso gli altri de' sassi di sopra in giù; e caricandoli con grande ardore, i Tebani furono posti in fuga ed ammazati più di due cento di loro. Onde passarono quel giorno tutti mesti con questa opinione di non aver ricevuto men dano di quello che avevano fatto a gl' inimici. Il dì seguente avendo inteso che i Focei e gli altri collegati erano di notte fuggiti a casa loro, presero dal successo maggior ardore. Ma quando videro Pausania con l'esercito Lacedemonio, di nuovo pareva loro di trovarsi in grandissimo pericolo; e fu detto che era entrato nelle genti loro un spavento grande ed un silenzio disusato. Ma il giorno dietro essendosi uniti seco gli Ateniesi e non facendosi innanzi Pausania con le squadre, nè similmente dando loro commodità di venir a giornata, i Tebani un'altra volta ripigliarono molto maggior ardore. Pausania avendo chiamati i Capitani ed i Quinquagenarij a parlamento, volle avere il parer loro, se dovea combattere, ovvero procurar d' avere a patti Lisandro e quegli altri li quali erano morti con esso lui. Sopra la qual cosa considerando, e Pausania istesso e tutti i Capitani Lacedemoni, che Lisandro era morto, il suo esercito rotto e sbandato: i Corinzi disposti a non seguirarli: gli altri che eran ivi guerreggiare mal volentieri: la cavalleria nemica molto grande: la loro picciola: i corpi morti sotto la muraglia, di maniera che nè anco a' vincitori per lo vantaggio che avrebbero dalle torri gl'inimici, sarebbe stato facile il levarli; mossi da tutte queste ragioni deliberarono che i corpi de' morti si dovessero chiedere a patti. Ma i Tebani risposero che non volevano darli altrimenti, se i Lacedemoni non si partivano fuori de' lor confini. Il che udito volentieri, e portati via i morti uscirono di Beozia. Fatto questo i Lacedemoni, si partirono tutti mesti. Nondimeno i Tebani arrogantemente fuor di modo, se alcuno si fermava pur un poco in qualche villaggio, lo battevano perseguitandolo fin su le strade. Questo fine ebbe l'impresa de' Lacedemoni. Pausania pervenuto a casa fu trattato della sua vita in giudicio. Ed essendo accusato che avesse tardato troppo ad andare a trovar Lisandro ad Aliarto, benché fosse dato ordine fra loro che si trovassero ivi quel giorno: che avesse ricovrati i corpi morti piuttosto a patti

Morte di
Lisandro
nell' at-
tacco d'
Aliarto.

Lacede-
moniani
trattati
da' Teba-
ni.

che

che con l'armi in mano: che già permettesse al popolo Ateniense preso in Pireo di andarsene: e finalmente che non fosse comparito in giudicio; fu condannato alla morte. E gli fuggì a Tegea dove morì di morte naturale. Queste erano le azioni de' Greci in quei tempi.



FINE DEL TERZO LIBRO,



SE-



SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO QUARTO.



AGESILAO VERSO L'AUTUNNO ENTRANDO nella Frigia governata da Farnabazo, la pose per lungo e per traverso tutta a ferro e fuoco; e gli tolse diverse città parte per forza e parte che gli si diedero volontariamente. Dappoi dicendo Spiridate, che s'egli fosse entrato nella Paslagonia insieme con lui avrebbe fatto che il Re de' Paslagoni sarebbe venuto a parlamento; e collegato con esso lui si pose

in quel viaggio molto volentieri; perciocchè aveva già molto tempo desiderato di muovere quei popoli a ribellarsi dal Re. Giunto in Paslagonia, Oti fu ivi e patteggiò seco; perchè quantunque il Re l'avesse mandato a chiamare, non aveva nientedimeno voluto obbedirlo. Dappoi con intercessione di Spiridate Oti lasciò ad Agesilao mille cavalli e due milla fanti con gli scudi. Però trovandosi Agesilao molto obbligato per questo a Spiridate, dimmi, disse, o Spiridate daresti tua figliuola per moglie ad Oti? Molto più volentieri, egli rispose che Oti Signore di tanti paesi e così possente per esercito numeroso non prenderebbe per moglie la figliuola d'un fuoruscito. Queste sole parole egli allo-

Oti, che
de' Pasla-
goni.

allora gli disse d' intorno questo matrimonio. Ma Oti volendosi partire andò a trovar Agefilao per tor licenza da lui: ed Agefilao introdusse alla presenza de' trenta consiglieri, non vi essendo Spitridate, un ragionamento così fatto. Dimmi, disse, o Oti mio. di che stirpe è disceso Spitridate? A cui egli di stirpe, rispose, in Persia a null' altra seconda. Hai tu veduto che figliuolo egli ha di belle creanze? Come no? disse; jeri mangiai seco. Vien detto che la figliuola è di gran lunga molto più bella. Veramente ella è bellissima, così Giove m' ami, rispose Oti. Castei, soggiunse Agefilao, poiche sei divenuto amico nostro, vorrei io esser cagione che tu prendessi per moglie. Primieramente ella è bella (cosa che non può essere più gioconda al marito) Dappoi nata di padre nobilissimo e tanto potente, che avendo ricevute ingiurie da Farnabazo, ne ha fatto vendetta in modo che oggimai, come vedi, lo ha spinto fuori di tutto il suo stato. Onde bai da sper, disse, che se ha potuto vendicarsi delle ingiurie con l' inimico, potrà similmente giovare all' amico; e voglio che tu tenga, se piglierai per moglie questa giovinetta, non solamente di avere acquistato Spitridate per suocero, ma me stesso e tutto il rimanente de' Lacedemoni; e per conseguente essendo noi capi principali de' Greci, tutta la Grecia insieme. Se tu farai questo, chi mai condusse moglie a casa con maggior pompa di te? Percioche quale sposa è stata mai condotta con tanto numero di cavalli e di fanti armati di corazza, quando al presente sarà accompagnata a casa tua questa donna? Allora Oti interrogando Agefilao, questo, disse, che tu di, è di commissione di Spitridate. Ed egli così m' animo gl' Iddj, rispose, o Oti che non ho avuto ordine alcuno da lui in questo particolare; ma io benche goda meravigliosamente, quando castigo i miei nemici; nondimeno sento maggior contento quando giovo agli amici. Perche dunque, disse Oti, non cerchi se egli se ne contenta? Allora Agefilao, andate voi disse o Erippide e confortatelo a far quello che vorremo noi. Onde essi levatisi andarono a dir la cosa a Spitridate; ma indugiando un poco a ritornare; vuoi disse Agefilao o Oti che mandiamo a chiamarlo qui? Non ci è dubbio, rispose, che lo persuaderai più facilmente tu, che tutti gli altri insieme. Allora fece Agefilao venir ivi Spitridate in compagnia degli altri. Quando giunsero là, Erippide per lasciar, disse, o Agefilao tutte le altre parole da canto Spitridate ha risposto in conclusione che farà molto volentieri tutto quello che vorrai tu. Dunque, disse Agefilao, par a me che tu o Spitridate (il che prego gl' Iddj che termini felicemente ed allegramente) debbi dare tua figliuola ad Oti per moglie; e che tu Oti debbi accettarla; nientedimanco non ci sarà mezzo che noi possiamo condurti la fanciulla quindi per terra prima che sia entrata la Primavera. Nondimeno soggiungendo Oti per Giove, disse, quando così vi piaccia ella si potrà condur

andar per mare. Dunque datasi la fede l'un l'altro, Oti sulicenzito. Ed Agefilao conoscendo che costui aveva una gran fretta, subito posta all'ordine una galea e dato a Callia Lacedemonio il carico di condurla. fanciulla, esso andò a Dascilio: dove ci era il palagio Regale di Farnabazo, e d'intorno a quello molti villaggi grandi abbondantissimi di bestovaglie. Vi erano anco caccie bellissime così ne' parchi chiusi d'ogni parte come in luoghi aperti. Girava camminando là d'intorno un fiume pieno d'ogni sorte di pesce. Nè mancava ivi dentro una quantità infinita d'uccelli da pigliar con le reti. Agefilao invernò quivi e provvide l'esercito parte in quel luogo di bestovaglie e parte conducendolo fuori. Ed uscendo alcuna volta i soldati senza far conto degli inimici e senza guardare i fatti loro per provvedersi da mangiare; perchè nel tempo addietro non avevano mai patito alcun disastro, Farnabazo s'incontrò sopra una campagna in loro a caso con due carri falcati e quattrocento cavalli, trovandoli quà e là sparsi. Accorgendosi i Greci che egli veniva loro addosso si scartarono insieme da sessicento di loro. Ma egli senza dimora spingendo i carri innanzi e seguendo egli con la cavalleria ordinò che andassero ad assaltar gl'inimici. Quando i carri ebbero sbarragliata l'ordinanza Greca, subito la cavalleria atterrò da cento soldati; gli altri si ricoverarono presso Agefilao suggerendo il quale con gli armati di corazza non era molto lontano. Non passarono molti giorni che avendo inteso Spiridate, Farnabazo essere alloggiato con le sue genti in Cere grandissimo villaggio lontano da loro d'intorno centasessant'a stadi (a) subito lo disse ad Eriptide. Eriptide desideroso di far qualche fazzione segnalata dimandò ad Agefilao duemila fanti armati di corazza e tanti altri di scudo e tutta la cavalleria di Spiridate, de' Pastigoni e de' Greci che egli potesse persuadere ad andar con lui. Essendogli promesso da Agefilao quanto aveva dimandato, si consigliò con le viscere e verso la sera avendo buoni segni finì il sacrificio; doppiò ordinò a' soldati che cenassero e stessero apparecchiati fuori degli alloggiamenti. Ma fatta la notte scura appena che vi usì la metà degli uni e gli altri. Non meno temendo se tornava negli alloggiamenti di esser dileggiato dagli altri trenta s'invio solamente con quella parte di soldati che aveva. Nello spuntar del giorno assaltati gli alloggiamenti di Farnabazo, tagliò a pezzi la maggior parte de' soldati Misi che erano alla guardia: i Persiani fuggono: e gli alloggiamenti vengono presi con una buona quantità d'argenteria e con tutto il rimanente della guardarobba di Farnabazo; con molte bagalie e con molti animali da somma. Perciò che stando in continuo timore, se egli si scartava in qualche

Luoghi
deliziosi
di Farnabazo in
Dascilio
in vasi
da Agefilao.

Alloggiamenti di
Farnabazo posti a
sacco da
Agefilao.

(a) Miglia venti d'Italia; ovvero leghe 4. d'Alemagna.

Spitridate
e Megabizo
si por-
tano in
Sardi ad
Ateo.

Farnaba-
zo ed A-
gesilao si
parlano.

Parole di
Farnaba-
zo ad A-
gesilao.

luogo di essere circondato ed assediato; a simiglianza de' Nomadi andava or quà or là; e cercava a tutto suo potere di non lasciar intendere dove alloggiasse. Dappoi conducendo i Pastagioni e Spitridate la preda, Eriptide pose in lor luogo i Capitani e levò tutta la preda a Spitridate ed a' Pastagioni per dar nelle mani a' compagni una gran quantità di prigionj. Ma essi non vollero soffrire quel torto; perchè come ingannati e spogliati dell' onore, raccolte le cose loro, di notte andarono a Sardi a trovar Ateo, fidandosi in lui; perchè ancor esso ribellandosi aveva combattuto contra il Re. Veramente non poteva accadere ad Agesilao cosa più molesta in questa impresa della partita di Spitridate, di Megabizo e de' Pastagioni; nondimeno un certo Apollonane Ciziceno, il quale già molto tempo era famigliarissimo di Farnabazo e quasi in questi medesimi giorni alloggiato con Agesilao, disse ad Agesilao che gli bastava l'animo di fare che Farnabazo si abboccasse con lui per trattar lega insieme. Inteso questo, e fatta segreta, ricevuta la fede da Agesilao, ed insieme i trenta consiglieri postisi già a sedere in terra su lo stame, aspettavano Farnabazo. Egli veniva adornato d'una robba preziosissima: E mettendogli sotto i suoi servitori certi guanciali sopra de' quali i Persiani usano sedere deliziosamente, vedendo che Agesilao non si curava di queste pompe, si vergognò di stare con quella delicatezza; onde ancor esso così vestito come si trovava si pose a sedere in terra. Indi salutatisi prima l'un con l'altro, subito Farnabazo porrendo la mano aveto Agesilao porse a lui la sua. Spedito questo Farnabazo (perchè era di maggior età) cominciò a favellare così.

Io, o Agesilao e voi altri Lacedemoni che siete qui presenti, mentre guerreggiaste contra gli Ateniesi vi sono sempre stato amico e compagno; nè solamente ho sovenuto la vostra armata co' proprj danari, ma combattendo a cavallo dalla vostra parte vostra per terra ho dato la caccia a gl' inimici fin in mare; nè potete lamentarvi di me ch'io vi abbia mai mostrata una cosa per un'altra, nè in parole nè in fatti secondo il costume di Tisafarne. Nondimeno quantunque io mi sia portato in questa maniera, son da voi perseguitato così fattamente che nè anco nel mio proprio paese mi è rimasto tanto che io possa mangiare una sola volta; se però a guisa di fiera io non vado raccogliendo quello che è avanzato fuor delle vostre mani. Ora io veggio i miei palaggi così belli, i giardini pieni d'arbori e d'animali, lasciatimi da mio padre, li quali erano tutto il mio diletto, da voi ruinati ed arsi affatto. Onde se io non so quello che sia giustizia o fedeltà; desidero che m'in-

sc-

segnate come si debba considerare che queste cose vengano da uomini che fanno render il guiderdone de' beneficj ricevuti.

Finìto che egli ebbe di dire, i trenta tutti arrossiti da vergogna tacevano; ma Agesilao, dopo essere stato cheto un poco, rispose in questo modo.

Io credo o Farnabazo che tu sappi molto bene che in Grecia gli uomini sogliono far delle amicizie l'un con l'altro albergandosi nelle lor città scambievolmente; nondimeno quando le città guerreggiano insieme, essi per la patria comune prendono l'armi contra gli amici: Anzi se la fortuna vuol così, alcuna volta gli amici l'un con l'altro si uccidono. In questo modo istesso essendo la guerra che noi facciamo contra il vostro Re, fa di mestiero che noi abbiamo tutte le cose le quali dipendono da lui, come cose di nostri nemici; tutto che siamo grandemente desiderosi di perseverare in amicizia teo. Se mo avessi, in vece di essere suddito del Re, da farti suddito nostro; in questa parte non averei da porgerti consiglio alcuno. Ora sta a te se vuoi unirti con noi di non adorar alcuno: di non riconoscere alcuno per superiore: e di vivere di maniera che non rimarrai di godere tutto quello che è tuo. Nondimeno io stimoché la libertà si debba anteporre a tutte le altre cose del mondo. Non per questo vogliamo che tu sij libero e povero; ma col nostro ajuto che tu allarghi a beneficio tuo, non già a beneficio del Re, i tuoi proprj confini; e ridotti alla obbedienza coloro che servono teo insieme, tu te ne vagli come di sudditi. Se dunque sarai libero ed anco augumenterai di ricchezze, che cosa ti mancherà che tu non sij il più felice uomo del mondo? *A questo Farnabazo. Dunque io vi dirò apertamente, disse, quel ch'io voglio fare. Questo, Agesilao rispose, ti si conviene. Ed egli in occasione che il Re mandi un'altro Capitano al quale mi faccia bisogno di obbedire, io vi prometto di esservi amico e compagno. Ma se egli lascerà questo carico a me (questa è una certa ambizione, come si vede piena di gloria) voglio che sappiate che a tutto mio potere combatterò arditamente contra di voi. Agesilao udita questa risposta, preso Farnabazo per la mano, disse, Dio volesse o valent'uomo essendo tu così generoso che ti adoperassimo come amico. Ma sappi certo ch'io voglio quanto prima uscir fuori de' tuoi confini; e da qui innanzi benché abbiamo da guerreggiare insieme, quando non ci mancherà contra cui mover l'armi di non far alcun danno né a te né alle cose tue.*

*Agesilao
risponde a
Farnabazo.*

*Libertà
deesi an-
teporre ad
ogni cosa.*

Doni
scambie-
voli tra il
figlio di
Farnaba-
zo ed A-
gesilao.

Agésilao
chiamato
a Sparta.

Detto questo si levarono da ragionare. E Farnabazo montando a cavallo si partiva. Ma un suo figliuolo avuto di Parapita giovane di bellissima creanza, fermatosi un poco ed accostatosi ad Agesilao, disse. Io voglio o Agesilao che noi facciamo amicizia insieme. Ed egli molto volentieri accetto la offerta, rispose. Ma il giovane dunque sa che te ne ricordi: e subito donò ad Agesilao un bellissimo dardo; il quale da lui accettato fece levare le barde al suo proprio cavallo dipinse eccellentissimamente da un pitor Ideo ed all'incontro ne fece al giovane un dono; il quale salito allora a cavallo seguì suo padre. Ma dappoi morto Farnabazo succedendo il fratello nello stato e mandando in esilio questo figliuolo di Parapita; Agesilao non solamente gli fece ogni altro favore che potè; ma essendo egli affezionato ad un figliuolo di Evalce Ateniese, operò di maniera che quantunque fosse il maggiore di età fra tutti i giovani, nondimeno per amor suo ebbe licenza di correre lo stadio in Olimpia. Or Agesilao per attendere a quanto aveva promesso a Farnabazo, senza punto d'indugio si partì del suo paese. Oggimai era vicina la Primavera. Arrivato nelle campagne di Tebe piantò gli alloggiamenti vicini al tempio di Diana Astiriana; dove oltre l'esercito che egli aveva raccolse d'ogni intorno dell'altre genti; perchè si apparecchiava in modo che egli potesse penetrare molto dentro nel paese con fermo pensiero di levare dalla obbedienza del Re tutte quelle nazioni che egli si lasciasse dietro le spalle. Questa era la intenzione di Agesilao, quando i Lacedemoni sapendo manifestamente che erano stati portati danari in Grecia e molte città d'importanza avevano congiurato contra di loro; dubitando se indugiavano più di correr non picciolo rischio, bisognò per necessità che si mettessero a quest'altra impresa. A questa si apparecchiavano e ad un tempo istesso mandarono Epicidida a trovar Agesilao. Costui venuto alla sua presenza gli espone non solamente lo stato nel quale si ritrovavano, ma la commissione che egli dovesse andare quanto prima a soccorrere la patria. Questa novella fu di grandissimo dispiacere ad Agesilao; perchè s'andava rivolgendò nel pensiero da quanta gloria e da quanta speranza egli fosse impedito. Nondimeno gli parve necessario di chiamar a parlamento quei della lega e comunicar seco la commissione della Repubblica, mostrando che non poteva far di meno di soccorrere la patria. Ma quando la impresa, disse, o compagni termini di là secondo che desideriamo, siate certi che non mi scorderò di voi; perchè tornerò a trovarvi per ridurre a perfezione quello che bramate. Udite i collegati queste parole con le lagrime agli occhi, deliberarono tutti d'un volere di andar con Agesilao in soccorso de' Lacedemoni; e se ivi le cose fossero succedute favorevolmente ritornar poi di nuovo in Asia con Agesilao. Mentre si apparecchiavano per far il viaggio:

gio: *Agesilao lasciò Luogosenente in Asia Eufeno con quattromila soldati di presidio, acciò che potesse con l'ajuto loro mantenere le città in fede. Ed accorgendosi che molti soldati più volentieri sarebbero rimasti addietro che andati a combattere contra Greci a fine di condur seco un grossissimo esercito e valorosissimo propose premio a quelle città le quali avessero mandata la più eletta gente d'ell'altre. E similmente a quei Capitani di gente pagata, le compagnie de' quali fossero esercitate meglio dell'altre, o di armati di corazza o di brocciero, ovvero arcieri. Oltre di ciò disse anco di voler presentare quei Capitani di cavalleria che conducevano le bande loro meglio ammaestrate e meglio guernite delle altre; soggiungendo che sopra di questo voleva dar la sentenza in Cheroneaso passati che fossero d'Asia in Europa; acciò che stessero certi che tutti coloro che si avessero a trovare a quella impresa erano gente eletta. I premi per lo più erano armature da cavalieri e da pedoni lavorate eccellentissimamente, e certe corone d'oro. Tutti questi doni insieme certo non valevano meno di quattro talenti (a). Con questa spesa fu cagione che niuno tenesse conto di danari per armarsi onoratamente. Dappoi passato l'Ellesponto, i giudici furono eletti. De' Lacedemoni Menasco, Erippide ed Orsippo; e delle città collegate uno per ciascuna. Finito il giudicio, Agesilao caminò per la medesima strada per la quale Serse il Rè guidò l'esercito quando assaltò la Grecia. In questo mezzo raunavano gli Efori gli ajuti in uno; e perche Agesipoli era troppo giovanetto, diedero carico di guidar l'esercito ad Aristodemo del medesimo sangue e tutor del fanciullo. Usciti i Lacedemoni in campagna, anco gl' inimici si unirono insieme e stavano su'l consigliarsi che via dovevano tenere ad assaltare i Lacedemoni con vantaggio. Ivi Timolao Corintio parlò in questa guisa.*

Eufeno è creato Luogotenente in Asia da Agesilao.

Aristodemo tutore di Agesilao.

Parole di Timolao Corintio a' Collegati.

Mi pare o compagni che le forze de' Lacedemoni si possono assomigliar a' fiumi; perciò che i fiumi ne' luoghi dove nascono corrono con debil vena, di tal maniera che non è malagevole il passarli; ma più che caminano innanzi e s'accompagnano seco le acque d'altri fiumi con più ruinoso corso calano al basso. In questo modo istesso quando i Lacedemoni escono in campagna sono soli; ma caminando innanzi vanno seco le forze dell'altre città raccogliendo; onde accresciuti da quelle, si possono vincere con maggior difficoltà. Veggo similmente che coloro li quali vogliono ammazzare le vespe già uscite del vespaio, sono punti da molte di loro;

[a] Lire sedici mila e ottocento piccole di Venezia sul computo fatto dal Gandini nell'anno 1588.; ma in oggi L. 29780.

ma se quando sono ancor dentro adoprano il fuoco, le soffocano senza esser offesi. Discorrendo noi dunque d'intorno ciopar a me che non possiamo far meglio quanto venire a giornata presso Lacedemone, o piu vicino che noi possiamo.

Giudicando gli altri che il suo consiglio fosse buona, tutti deliberarono di far a quel modo. Ma mentre stanno su'l contrastare chi debba esser Capitano, e sono discordi sopra l'obbedienza dell'esercito, e come si debbono governare nello spiegar le squadre per non essere colti in mezzo dagl'inimici, e andando la cosa in lungo; oggimai i Lacedemoni accompagnatissi co' Tegeati e Mantinei uscirono in campagna per la via vicina al mare. E marciando oltre quasi nel medesimo i Corintj si trovarono in Nemea ed i Lacedemoni co' loro collegati in Sicionia. Quivi presso Epicea venuti all'assalto, primieramente gli armati alla leggiera degli avversarij, tirando armi e saette di sopra in giù molestavano i Lacedemoni grandemente. Ma essi quando furono calati alla marina camminavano innanzi per via piana e mettevano a ferro e fuoco tutto il paese. Allora gl' inimici tenendo lor dietro più vicini che potevano piantarono il campo di maniera che avevano l'altre d'un torrente in faccia. Similmente i Lacedemoni facendosi innanzi, quando furono da loro non più che dieci *stadj* (a) lontani ancor essi posli gli alloggiamenti stavano fermi. Racconterò le forze dell'una e l'altra parte. I fansi armati di corazza de' Lacedemoni erano d'intorno seimila, quei degli Elei, de' Trifili, degli Acrorij e de' Laioni quasi tremila. De' Sicionj millecinquecento. Degli Epidauri, de' Trezzeni, degli Ermionei e degli Alieci non meno di tremila. Ed oltre di questi i Lacedemoni avevano da seicento cavalli e trecento arcieri Cretensi; e non meno di quattrocento fondatori fra Marganesi, Ledrinasi ed Anfidoli. I Eliasi iscusandosi che la lor tregua durava ancora; non li seguivano. Questo era l' esercito Lacedemonio. Ma le genti de' gl'inimici erano queste. Gli Ateniesi avevano condotti seimila fansi armati di corazza: gli Argivi (come si diceva) quasi settemila; i Beozj, perche gli Orcomeni non vi furono, d'intorno cinquemila. I Corintj da tremila; e tutta la Eubea non meno di tremila; questa era la fanteria armata di corazza de' gl'inimici. Avevano oltre di ciò da ottocento cavalli Beozj senza gli Orcomeni che non eran ivi; seicento Ateniesi e Calcidesi della Eubea quasi cento; e Locresi Opunzj d'intorno cinquanta. E questo numero poi era superato dalla fanteria armata alla leggiera, compresi però i Corintj. Perche essi erano seguitati da' Locresi Ozolj, da' Melj e dagli Acarnani. Tanto era l'eser-

Forze
dell'una e
l'altra ar-
mata.

[a] Un miglio ed un quarto d'Italia.

cito

rito dell' una e l'altra parte. Ma i Beozj mentre flettero nel corno sinistro non s' affrettavano molto di combattere; nondimeno quando gli Ateniesi furono posti dirimpetto a' Lacedemoni, ancor essi nel destro corno si opposero agli Acbei; onde subito dissero che le viscere ne' sacrificj erano state allegre; ed ordinarono che ciascuno si apparecchiasse alla battaglia. Indi lasciata da parte la maniera di ordinare le squadre a dieci e sei per fila, fecero una falange molesto larga. Oltre di questo marciavano verso il destro lato; perche disegnavano con un corno di avanzare gl' inimici. Gli Ateniesi accioche l' ordinanza non si rompesse tenevano lor dietro quantunque vedessero di mettersi a rischio d' essere circondati dagli avversarj. Fin ora i Lacedemoni non sapevano cosa alcuna che gl' inimici s' appressassero; perche il luogo era pieno d' arbori. Ma sentendo che avevano cominciato cantar il peana subito accortisi di quel che era; ancor essi incontenente diedero all' arma; ed essendo già posti in ordinanza in quella guisa che era paruta a' Capitani de' soldati pagati; i Lacedemoni fanno intendere che ognuno seguiti il Capitano; ed essi ad un tempo stesso s' avviavano verso la man dritta di maniera che solamente sei squadre di quelle degli Ateniesi vennero ad incontrarsi ne' Lacedemoni, e quattro diedero di petto ne' Tegeati. Non erano oggimai lontani gli uni dagli altri uno stadio (a), quando i Lacedemoni secondo l' usanza sacrificarono una Capra ad Agrotèra; e primi di tutti andarono addosso gl' inimici, e con quella parte dell' esercito che essi avanzavano fuori delle squadre nemiche si piegavano in giro per coglierle in mezzo. Quando si venne alle mani tutti gli altri collegati de' Lacedemoni furono rotti dagl' inimici. I Pellesesi soli stavano così forti al contrasto contra i Tebiesi che ne morivano molti dall' una e l'altra parte. Ma i Lacedemoni vinsero tutti gli Ateniesi che avevano all' incontro, e con quella parte delle lor genti che trappassavano fuori della battaglia nemica, cogliendo molti in mezzo li uccisero; e perche non avevano ricevuto danno alcuno, tutto ad un tempo spingevano innanzi con l' ordinanza intera; e passarono oltre quelle quattro squadre Ateniesi prima che ritornassero da car la caccia agli altri. Onde avvenne che di quelle niun soldato fu morto; fuori però quelli che rimasero uccisi da' Tegeati nel conflitto. Ma i Lacedemoni andarono ad incontrare gli Argivi li quali tornavano addietro; e dovendo il primo Capitano andar ad assaltar quelli che gli erano di rimpetto è fama che uno dicesse. Lasciate che i primi passino oltre. E così facendo diedero loro addosso dove non erano gli armati, e ne tagliarono molti a pezzi. Similmente aspettarono i Corintj che davano

Qual animale fosse in uso di sacrificar. A ad Agrotèra appo i Spartani.

(a) L'ottava parte d'un miglio d'Italia.

Spartani
vittoriosi.

Agefilao
vien assal-
tato dal
Larissei,
Cranoni,
Scotusei
e Farsali

volta dal perseguitare gl' inimici e ne uccisero in quantità. Il che vedendo i vinti, al principio fuggirono alla volta della città; dappoi cominciando questo i Corintj si ridussero negli alloggiamenti vecchi. Ma i Lacedemoni ritornando ancor essi al luogo dove fu dato principio alla battaglia drizzarono il trofeo. Questo fu il successo di quel fatto d' arme tanto notevole. Fra questo mezzo Agefilao per ajutare la patria partito d' Asia affrettava il camino, quando incontrato da Dercillide presso Anfipoli fu avvisato della vittoria de' Lacedemoni con la morte solamente di otto di loro; ma de' nemici una quantità grande; e similmente de' compagni de' Lacedemoni. A cui Agefilao sarebbe cosa buona, disse, o Dercillide che quanto prima si desse novella di questa vittoria a quelle città che hanno mandate queste genti al servizio nostro? Al quale Dercillide non è dubbio, rispose, che prenderanno ardore quando sentano questo. Dunque tu soggiunse Agefilao, poichè sei venuto qui sarai il miglior Ambasciadore d'ognialtro, ed egli udito volentieri quanto diceva; perche da sè stesso era molto inclinato ad andar fuori di lontano; se tu, disse, lo mi comanderai farollo. In vero, disse Agefilao, lo ti comandò e voglio oltre di ciò che tu dica loro, quando avremo dato felice compimento, come speriamo, a questa impresa, che di nuovo secondo la promessa ritorneremo in quei paesi. Così Dercillide passò per l'Ellesponto in Asia, ed Agefilao per la Macedonia in Tessaglia, dove fu assaltato nella retroguardia da' Larissei, Cranoni, Scotusei e Farsali tutti collegati de' Beozj; e da tutte le genti di Tessaglia, fuor che da coloro li quali erano allora fuori in esilio. Fin qui Agefilao aveva guidata la battaglia in forma quadrata con la cavalleria divisa la metà nella fronte e la metà alle spalle. Nondimeno dopo che i Tessali assaltandolo alla coda l'impedivano di andar più innanzi unì anco quella parte della cavalleria che era nella vanguardia insieme colla retroguardia, fuori la guardia della sua persona. Essendo posto in ordinanza l'esercito dall' una e l'altra parte, i Tessali giudicando che combatterebbbero molto disadvantageamente contra i fanti armati di corazza con la loro cavalleria, voltando faccia si ritiravano pian piano. Essi furono alla ballorda seguitati dalla cavalleria di Agefilao. Ma accorgendosi Agefilao dell' errore che facevano quelli e questi, spinti innanzi quei cavalli più valorosi che egli aveva presso di sè, comanda che ancor essi diano addosso agl' inimici con la maggior velocità che possono; con ordine che dicessero agli altri il medesimo, acciò che gl' inimici non avessero più comodità di ritirarsi. Videro i Tessali contra ogni lor credenza questa cavalleria che andava alla volta loro, parte fuggendo parte sforzandosi di far testa furono dalla cavalleria che diede per fianco fat-

si

si prigioni. Anco Policarino Farfallo fece testa e menando le mani valorosamente venne co'suoi che aveva intorno tagliata a pezzi. Agrio lui i Tessali si posero a fuggire senza ritegno; ma ne fu uccisa una gran quantità e molti anco fatti prigioni. Nè si ritennero prima di fuggire che giungessero al monte Nartazio. Agesilao drizzato il Trofeo fra Prante e Nartazio si fermò ivi giocando da tutte le parti per aver vinto con la cavalleria che egli aveva posta insieme poco fa, quella nazione che solea vantarsi di essere la migliore di tutto il mondo. Il giorno dietro passate le montagne Acbee della Etia, caminò tutto il rimanente del viaggio senza travaglio alcuno sino a' confini de' Beozj. Dove entrandogli parve vedere il Sole con le corna falcate a simiglianza della Luna; e gli sopraggiunse novella che i Lacedemoni erano stati vinti a pugna navale; e Pisandro Generale dell'armata rimasto morto. Gli fu detto anco il modo come era seguita la giornata. Tutte due le armate s'erano affrontate presso Guido. Farnabazo Generale dell'armata nemica si era trovato ivi in persona con le navi Fenicie, e Conone con le Greche era stato il primo a dar dentro. Ed avendo anco Pisandro posta in ordine la battaglia e veduto che aveva minor numero di legni che non erano nell'armata Greca di Conone, subito i suoi collegati che tenevano il sinistro corno si posero a fuggire. Ed egli venuto alle mani con gl'inimici sopra una galea rostrata, era stato spinto a terra. Allora quegli altri che erano stati spinti a terra ancor essi, abbandonati i legni, per quella strada che ognuno meglio potè, si salvarono in Gnido. Pisandro menate le mani sopra la galea morì. Agesilao ebbe grandissimo dispiacere di questa rotta; ma poiche egli considerò che la maggior parte de' suoi soldati era così disposta che essi non pensavano ad altro che a partecipare della sua buona fortuna; e dall'altro canto se gli fosse incontrato qualche sinistro che non bisognava a patto alcuno comunicarlo seco, facendo nuova deliberazione, disse che era stato avvisato che i Lacedemoni avevano vinta la pugna navale con perdita del Capitano Pisandro. E così dicendo sacrificò ancor alcuni buoi quasi facesse questa solennità per la impresa felicemente riuscita: e partecipò con diversi quà e là delle vittime; la qual cosa fu cagione che in certa scaramuccia con gl'inimici i soldati di Agesilao rimanessero superiori, come inalzati dalla fama che i Lacedemoni avessero vinta la pugna navale. Ora contra Agesilao erano usciti in campagna armati i Beozj, gli Ateniesi, gli Argivi, i Corintj e gli Eriani, gli Eubei e gli uni e gli altri Locri. Con Agesilao s'era unita una compagnia Laconica venuta da Corinto, e mezza altra da Cremona: vi erano anco le compagnie di soldati nuovi Lacedemoni, delle quali si era servito nella impresa passata; ed oltre ciò un esercito

Policarino è ucciso.

Nartazio monte.

Prodigio.

Gnido o Gnido.

Morte di Pisandro.

cito di gente forestiera sotto il comando di Eriptide : di più gli ajuti delle città poste in Asia ed in Europa le quali obbedivano a' Greci , ed aveva ridotte alla obbedienza nel passaggio ; e finalmente di quel paese dove allora si trovava ci vennero alcuni fanti armati di corazza Orcomeni e Focefi. Agesilao era superiore di armati di brocchia. La cavalleria era uguale di qua e di là . Queste erano le forze di ambedue gli eserciti. Racconterò anco il fatto d' arme e come egli seguì ; fatto d' arme veramente il più importante che mai si sia veduto a memoria nostra. Tutti s'erano ridotti nelle campagne presso Coronea ; l' esercito di Agesilao dalla parte di Cefiso ; ma i Tebani da Elicona. Agesilao guidava fra' suoi il destro corno ; e gli Orcomeni stavano nell' estremità del sinistro. I Tebani all' incontro erano posti nel destro e gli Argivi nel sinistro. Quando s' appressavano per menar le mani si sentì dall' un canto e dall' altro per un poco un silenzio meraviglioso fin che si avvicinarono dall' una e l' altra parte lo spazio d' uno stadio (a) . Allora i Tebani levato il grido si spinsero di tutto corso addosso gl' inimici . Quando s' appressarono in distanza solamente di tre pletri (b) furono incontrati nell' istesso modo correndo da' soldati pagati di Agesilao guidati da Eriptide col quale s' erano unite le genti della Ionia, dell' Eolia e dell' Ellesponto. Tutti questi erano di quelli che andavano di tutto corso ad assaltar gl' inimici ; ed avvicinati fecero agli avversarj voltar le spalle . Nè similmente gli Argivi stettero saldi co' soldati di Agesilao , ma si ricorcarono fuggendo in Elicona. Quivi alcuni soldati forestieri ; volendo già coronare Agesilao, venne uno ad avvisarlo che i Tebani avendo tagliati a pezzi gli Orcomeni erano penetrati fin ai carriaggi. Allora Agesilao girata la falange , s' avvì alla lor volta . I Tebani vedendo che i loro compagni erano fuggiti in Elicona , desiderando di unirsi con loro stretti insieme caminavano di gran passo . In questa occasione non è dubbio che Agesilao mostrò quanto egli fosse valoroso ; perciocchè non volle tentar quel partito che era più sicuro . Poichè potendo lasciar passare coloro che si provavano di fuggire e battergli alle spalle e tagliarli a pezzi , non lo fece , ma si mosse ad assaltare i Tebani in faccia . Dunque urtatisi con gli scudi dall' una e l' altra parte combattevano , uccidevano ed erano uccisi . Finalmente una parte de' Tebani giunse in Elicona , e l' altra mentre si va ritirando , fu tagliata a pezzi . Agesilao essendo rimasto vincitore e portato alla falange tutto ferito giunsero alcuni cavalli avvisandolo che settanta uomini armati dal più al

Fatto d' arme a Coronea fra' Callegati e Lacedemoni.

Elicona.

Tebani vinti da Agesilao.

(a) Un ottavo di miglio d'Italia.

(b) Sedici passi circa, o siano pertiche.

meno de' nemici si erano salvati in un tempio; e gli dimandarono ciò che dovessero far di coloro. Egli quantunque fosse pieno di ferite mentedimanco non volendo mancare della solita riverenza verso gl'Iddj, comandò che li lasciassero andare dove volevano senza che fosse fatto loro alcun dispiacere. * Si vedevano distesi in terra sozzopra nel luogo dove seguì il fatto d'arme i corpi morti involti nel sangue, gli scudi spezzati, le spade, alcune delle quali ancora imbrandite nelle mani de' morti, ed alcune altre conficcate nelle ferite; e correte la campagna di sangue d'ogni intorno. * Ma oggimai facendosi sera, cenarono e si posero a riposare. Indi nel principio del giorno comandò a Gilo Capitano che posso l'esercito in ordinanza drizzasse il Trofeo, ed ognuno per render le dovute grazie agl'Iddj s'inghirlandasse, e tutti i Trombetti si mettessero a suonare. Mentre che da questa parte si facevano queste cose, i Tebani chiederono per via degli Araldi di poter a passi seppellire i morti; la qual cosa conceduta loro, Agefilao si partì alla volta di Delfo e dedicò a quel Dio la decima delle spoglie, la quale non valse meno di cento talenti (b). Fra questo mezzo Gilo Capitano guidò l'esercito in Focea, ed indi assaltò il paese de' Locri. Il seguente giorno i soldati condussero fuori di quei villaggi una gran preda così di robe d'ogni sorte, come di vestovaglie. Ma oggimai venuta la sera mentre i Lacedemoni tornavano addietro, cominciarono i Locri molestarli alla coda e ferirli con dardi e saette. Ma i Lacedemoni voltando faccia, lor furono addosso e ne uccisero alcuni; onde i Locri rimasero di seguirli, ma li travagliavano da' luoghi alti. Allora i Lacedemoni cercavano di assaltarli anco di sotto in su; ma perchè veniva ognora più scuro, volendo ritirarsi, parte rimasero morti dalla difficoltà de' luoghi, parte dal non poter discernere ciò che avevano innanzi, e parte finalmente passati dalle saette. Vi morì fra gli altri Gilo Capitano e delle lancie spezzate Pelle e dieciotto soldati in tutto, alcuni uccisi da' sassi, ed alcuni dall'armi; e se non fossero stati soccorsi dagli altri che cenavano negli alloggiamenti non ne sarebbe campato pur uno. Dopo questi successi Agefilao licenziò l'esercito e andò a casa per mare. Allora gli Ateniesi, i Boezj e gli Argivi con quelli che erano seco in lega, uscendo fuor di Corinto mantenevano la guerra in piedi. Ma i Lacedemoni fuor di Sicione. I Corinzi vedendo che il lor paese veniva ruinato e che per la vicinanza del-

Religiosa
azione d'
Agefilao.

Gilo assal-
ta i Locri
e vi lascia
la vita.

Pelle è
ucciso dal
Locri.

(a) Fra le due stampe tutto il contenuto non si trova nel testo del LeuvenKlao ma sibbene nel Pirkemero.

(b) Lire quattrecentocventumila moneta piccola Veneta come valeva nell'anno 1588 in cui uscì la prima Stampa di questa versione; ma in oggi li cento talenti risulterebbero lire 744,000. piccole Venete; ovvero lire 171,000. di Francia, o Fiorini 14,880. d'Alemagna.

Condennati alla morte non si uccidono in giorno festivo.

Fatto non facendo e crudele.

Sedizione in Corin-

la guerra ogni giorno ne morivano molti di loro; e'l paese de' collegati godeva una tranquilla pace ed era coltivato; diversi e de' più grandi bramando la pace cominciarono a motteggiar fra di loro. La qual cosa venuta ad orecchie degli Argivi, Beozj, Ateniesi, Corintj ed altri, ti quali già corrotti co' danari Regj erano stati cagione di quella guerra, dubitarono se non si levavano di mezzo coloro che erano desiderosi della pace, di correr rischio che la città di nuovo seguitasse la fazione de' Lacedemoni; per la qual cosa disegnarono di ammazzarli; e di primo colpo fecero la maggior ribalderia che si udisse giamai. Perciocchè gli altri uomini quantunque alcuno venga condannato a morte legittimamente, nientedimanco non lo uccidono in giorno festivo; ma costoro si elessero l'ultimo giorno degli Eucleri, giudicando di trovar quel giorno sopra la piazza una gran parte di coloro che volevano ammazzare. Dunque avendo detto a coloro co' quali era comunicata la cosa, quali bisognava levarsi dinnanzi; essi impugnate l'armi assaltarono quello che era fermato in cerchio: quello che sedeva; uno nel Teatro ed alcuni ancora fermati là come giudici. Levato il romore, incontenente i gentiluomini parte si ricoverarono alle statue degl'Iddj che erano in piazza e parte a gli altari. Ivi così quelli che comandavano, come quelli che obbedivano, sopra tutti gli altri uomini del mondo sceleratissimi ed affatto spogliati d'ogni sorte di giustizia e d'onestà, li uccidevano dinanzi agli altari e tempi degl'Iddj di maniera che certi uomini da bene, quantunque non fossero di quelli che venivano feriti, nondimeno dalla vista di tanto orribile sceleratezza rimasero tutti spaventati. Così la maggior parte degli uomini di età su ammazzata; perchè molti per avventura si trovavano essere in piazza; ma i giovani, sospettando Pasimelo di qualche accidente così fatto, si stavano in Cramio. Ma sentito il romore ed alcuni fuggiti da quel macello salvandosi dove eran essi, si posero ascendere di tutto corso verso Acrocorinto; e cacciandone fuori gli Argivi che si fecero loro incontro, se ne impadronirono. Ma consigliandosi fra di loro di quel che dovevano fare, cadde un capitello giù d'una colonna senza esser tocco da vento nè da terremoto. Per questa cagione sacrificando, le viscere mostrarono segni tali che gli indovini dissero che non potevano far meglio quanto abbandonare quel luogo. Dunque primieramente quasi partissero per andar in esilio lasciarono il paese di Corinto; ma poi essendo lor promesso dagli amici, dalle madri e da' fratelli, ed oltre ciò da' principali che governavano, con giuramento, che non sarebbe fatto loro dispiacere alcuno, molti ritornarono a casa. E udendo che coloro li quali erano fatti Tiranni, non solamente ruinavano la città privandola del suo territorio; ma che in vece di Corinto la nominavano Argo; e finalmente che bisognava loro vivere con le leggi Argive, la qual cosa non potevano soffrire ad al-

COR

con modo, perchè venivano ad esser peggio trattati de' contadini; vi furono alcuni che disegnarono al tutto di non voler più vivere a quel modo: ma di mettere ogni studio per ritornare la patria loro nella solita riputazione e libertà; ed assicuratala da tante uccisioni, per governarla giustamente; perchè quando avessero dato compimento alla loro intenzione speravano di conseguirne, come conservatori della patria, lode immortale; e quando ancor avvenisse altrimenti, avendo tentata una impresa tanto illustre ed onorata, sarebbero morti d'una generosissima e lodatissima morte.

Due furono quelli che consigliarono insieme questo trattato, Pasimaco ed Alcimene li quali passato un certo torrente andarono in Sicioni a trovar Prasita Capitano de' Lacedemoni, il quale era ivi alla guardia con la sua compagnia. A costui raccontano ch'egli può entrare da se stesso nella città per la muraglia dalla parte verso Lesbo. Prasita conoscendoli già molto tempo innanzi per nomi- ni degni di fede entrò nella lor opinione; ed impetrando che un'altra compagnia la quale era per partirsi da Sicioni dovesse fermarsi, metteva ogni diligenza per entrare in Corinto. Già questi due per un certo accidente e per loro sagacità erano fatti istodi a quelle porte dove era dizzato il Trofeo; quando Prasita avendo seco quella compagnia i Sicioni ed i Corinti fuorusciti, si fece innanzi.

Accostatosi più vicino alle porte, ne assicurandosi di entrare, invid nella città un suo fidato per ispiare ciò che si faceva. Costui fu da loro introdotto e gli mostrano lentamente il tutto; onde gli referì nel suo ritorno di non aver veduto alcun indizio d'inganno, siccome avevano promesso l'uno e l'altro. Dopo Prasita entrò in Corinto. Ma poste le genti in ordinanza e vedendo che per esser il recinto della muraglia molto grande essi erano pochi si fortificarono con una trincea e la cinsero con un fesso al meglio che poterono fin che giungesse il soccorso de' collegati. Nel porto avevano alle spalle i Beozj che facevano la guardia. Il giorno che seguì a quella notte che entrarono dentro non furono assalati. Ma l'altro che venne poi gli Argivi con tutto il popolo in soccorso della città; e trovando i Lacedemoni loro opposti in battaglia nel corno dritto, e vicini a questi i Sicioni con forse centocinquanta Corinti fuorusciti, ancor essi posero le genti loro in ordinanza vicini alla muraglia che guarda verso Oriente. Presso questa muraglia in faccia d'Oriente vi era Filocrate co' soldati pagati; poi gli Argivi; e nel sinistro corno stavano le genti di Corinto. Gli inimici vedendosi molto superiori di quantità di soldati si mossero al dritto verso di loro; e nel primo assalto restò i Sicioni e spianata la trincea diedero loro la caccia fin al mare e ne uccisero una gran parte. Vedendo Pasimaco Generale della cavalleria che i Sicioni erano stretti fuor di modo, benché egli non avesse molti cavalli con lui, legati i cavalli agli alberi e tolse su di terra gli scudi loro andò con quelli che s'accompagnarono seco volentariamente ad incontrar gli Argivi. Essi vedute negli scudi le lettere S. veramente non si guardavano da loro quasi

Pasimaco ed Alcimene Corinti ricorrono a Prasita Spartano

Prasita manda ad ispiare in Corinto; indi entra nella città e vi si fortifica; che però gli Argivi vi accorrono ed attaccano la mischia.

Argivi
sono rotti
da' Lacedemoni a
Corinto.

quasi fossero Sicioni. Ivi è fama che Pasimaco dicesse. Per gl' Idigemelli o Argivi che queste lettere S. v' ingannerano, e così venne con essi loro alle mani. Ma combattendo contra molti in compagnia di pochi, esso e tutti gli altri soldati che l'avevano seguitato furono tagliati a pezzi. Dall'altra parte i Corinti fuorusciti, vinti quelli che erano loro incontra, si cacciano all'alto e si fanno vicini al cerchio che abbraccia la città. In questo mentre intendendo i Lacedemoni che i Sicioni erano stati rotti, subito escono in loro soccorso, e dal sinistro lato guardano le trincee. Ma gli Argivi fatti certi che i Lacedemoni erano loro alle spalle, voltati addietro fuori delle trincee, si mettono a fuggire. Allora tutti quelli di loro che si trovarono gli ultimi alla destra, fuggendo, furono da' Lacedemoni per esser disarmati tagliati a pezzi; ma gli altri che erano vicini alla muraglia, con gran disordine e con gran calca si ricoveravano nella città. Ma i Corinti dando di petto ne fuorusciti ed accortisi che erano nemici di nuovo li schifavano. Ivi sforzandosi alcuni di montar su le scale, ruinavano giù della muraglia e perivano; altri mentre venivano urtati verso le scale e feriti, morivano; ed altri calpestati da' suoi medesimi rimasero soffocati: nè mancavano a' Lacedemoni quelli che dovevano ammazzare. Perché Idio permise loro in quel tempo di aver una vittoria così fatta che mai non avrebbero ardito desiderar la maggiore. Perciò che il re in lor potere una quantità infinita di nemici spaventata da paura, disordinata, che porgeva loro a ferir la parte del corpo senza armi, che non aveva alcuno il quale stesse saldo a menar le mani, ma piuttosto che fin ad uno faceva ogni cosa in suo danno: chi non crederà che questo sia voler di Dio? Allora in così poco spazio di tempo tanti furono quelli che rimasero uccisi che gli uomini li quali sogliono vedere i mucchi de' grani, delle legna e delle pietre, a questo tempo miravano i monti de' corpi morti. Furono tagliati a pezzi anco le guardie de' Beozj le quali erano al porto, una parte su le muraglie, l'altra sopra i tetti dell'arsenale, dove era salita. Dopo questo successo i Corinti e gli Argivi levarono i morti a patti; ed oggimai i compagni de' Lacedemoni erano giunti in soccorso. E così uniti insieme, Prasita prima tra di parere che si gettasse in terra tanta parte di muraglia quanta faceva di mestiere alle squadre per entrar dentro. Dappoi si pose in cammino con l'esercito per la strada che conduce a Megara; e primieramente accostandovi le genti, prese Sidunte, poi Crommiona; e lasciata una buona guardia in queste città, si pose di ritorno per l'istesso cammino che era venuto; e fortificata Epiecoa, acciò che i collegati essendo questo luogo vicino al paese nemico se ne valessero come d'un bastione, licenziò l'esercito e andò alla volta di Lacedemone. Da indi innanzi non fu fatta da questa nè da quell'altra parte cosa

Prasita
prende Sidunte e
Crommiona.
Epiecoa.

cosa alcuna degna di memoria, ma solamente venivano mandate così a Corinto, come a Sicione grosse guardie dalle città per assicurar le mura-
 taglia. Nondimeno co' soldati pagati, li quali avevano condotti così gli uni come gli altri, combattevano acerbamente. Dappoi anco Ifigiate as-
 saltando Eliunte con l'esercito e fatta una imboscata conduceva seco in
 compagnia di pochi una buona preda; quando quei della città soccorren-
 do incautamente i suoi, egli ne uccise tanti che i Filasj non avendo
 voluto per lo passato ricever nella città i Lacedemoni per timore che
 richiamassero i fuorusciti li quali dicevano essere stati sbanditi perche
 erano parteggiani de' Lacedemoni, ebbero allora tanto spavento di co-
 loro che uscivano di Corinto, che mandati a chiamar i Lacedemoni
 diedero loro la guardia della città e della rocca. I Lacedemoni ben-
 che fossero inclinati a fuorusciti, nientedimeno tutto quel tempo che eb-
 bero la città de' Filasj nelle mani mai non fecero menzione alcuna di
 richiamare i fuorusciti; anzi poiche videro i Filasj ritornati arditi,
 restituirono loro la città e le leggi nel modo che l'avevano trovata e si
 partirono. Ma i soldati d'Ifigiate assaltando spesso l'Arcadia sacche-
 giavano il paese e piantarono il campo fin sotto le muraglie della
 città; perciocche la fanteria degli Arcadi armata di corazza non ar-
 ditava di affrontarli: tanta paura essi avevano degli armati di ferro; e
 dall'altro canto così erano spaventati gli armati di broccbiero de' La-
 cedemoni che non osavano avvicinarsi loro al tiro d'una saetta. Per-
 che una volta certi Lacedemoni de' più giovani diedero loro talmente
 la caccia che ne presero alcuni e li uccisero. Onde i Lacedemoni fa-
 cendo poca stima degli armati di broccbiero, tanto meno venivano a
 farne de' loro collegati. Perciocche avendo in una occasione i Mantinei
 soccorsi i suoi, assaltarono quei dagli scudi, e lanciate l'armi vicino
 alle muraglie che guardano verso Lecheo, voltarono le spalle rimanen-
 done alcuni di loro nella fuga uccisi. Dunque i Lacedemoni li burla-
 vano dicendo che i loro compagni avevano tanta paura degli armati di
 broccbiero, quanta i bambini delle maschere. Però i Lacedemoni con
 la loro squadra partendosi di Lecheo in compagnia de' Corinti fuorusciti,
 cinsero d'ogni intorno con gli alloggiamenti la città di Corinto.
 Per la qual cosa temendo gli Ateniesi della potenza de' Lacede-
 moni e di esser assaltati da loro per via di quel pezzo lungo di mu-
 raglia la quale era spianata, giudicarono che non si potesse far me-
 glio quanto rifare la muraglia ruinata da Prasite. E però si avviaro-
 no con un grande esercito con maestranza e con Architetti, e rifecero
 per eccellenza in pochi giorni quella parte di muraglia che guarda Si-
 cione e'l tramontar del Sole; l'altra che mira l'oriente andava rifacen-
 do con comodità. Fra tanto discorrendo i Lacedemoni che gli Argivi

Ifigiate
 assalta
 Eliunte
 la quale
 poi si dà
 ai Spar-
 tani.

Arcadia
 città.

Maschere
 in uso
 appo i
 Greci.

a ca.

a casa loro diventavano ricchi, nè prendevano dispiacere alcuna di questa guerra, deliberarono la impresa contro di loro. Di questa fu Capitano Agesilao, il quale dato il guasto a tutto il paese Argivo, passò incontinenente per la via di Tegea verso Corinto e di nuovo s'impadronì della muraglia ristorata dagli Ateniesi. Vi si trovò anco dalla parte di mare Telexia suo fratello con dodici galee, di tal maniera che la lor madre era chiamata felice; perchè un di quelli che ella aveva partorito, da parte di terra si fece padrone delle mura nemiche; e l'altro da parte di mare delle navi e dell'arsenale. Spedito questo Agesilao licenziò l'esercito de' collegati, ed esso con le genti della patria diede volta a casa. Fra tanto essendo arrivati i Lacedemoni da' fuorusciti che nelle città e nel Pireo vi era una quantità grandissima d'animali, di nuovo sotto la guida di Agesilao mandarono un'esercito a Corinto. Egli di prima giunta s'arrivò verso l'Istmo; perchè era allora quel mese nel quale si celebravano i giuochi Istmici; ed a quel tempo gli Argivi sacrificavano per avventura quivi a Nettuno, quasi Argo fosse a Corinto. Ma sentendo che Agesilao si avvicinava abbandonate le vittime che erano uccise e tutte le altre cose che avevano apparecchiato per mangiare, con grande spavento si salvarono nella città per quella strada che mena a Ceneira. E benché Agesilao se ne accorgesse, nientedimanco non volle seguirli; ma entrato nel tempio fece Sacrificio a quel Dio; e si fermò tanto in quel luogo che i fuorusciti di Corinto sacrificarono a Nettuno e fecero i giuochi. Similmente gli Argivi, partito Agesilao, celebrarono da capo i giuochi Istmici, di tal maniera che in un'anno istesso avvenne che alcuni furono pubblicati in quelle contese due volte vinti; ed alcuni altri due volte vincitori. Indi a quattro giorni Agesilao guidò l'esercito verso il Pireo; ma accortosi che vi era dentro un grosso corpo di guardia che lo custodiva, desinato che ebbe si spinse con le genti alla volta della città quasi avesse dentro qualche trattato. Onde temendo i Corintj che qualcuno volesse tradir la città mandarono a chiamar Ifigene con la maggior parte de' gli armati di brocciera. Agesilao arvedutosi del passaggio che costoro avevano fatto di notte, nello spuntar del giorno ritornando addietro si voltò verso il Pireo; ed egli marciava presso le acque calde; ma ordinò ad una compagnia che ascendesse alla più alta cima del monte. Quella notte Agesilao fermò gli alloggiamenti poco lontani dalle acque calde; e la compagnia che aveva presa la sommità del monte si stette là quella notte. Quivi Agesilao immaginandosi una cosa veramente non di grande importanza, ma a tempo fece conoscere quanto egli valesse. Perciò che niuno di coloro che conducevano la vestigiaglia a quella compagnia aveva portato fuoco: e nondime-

Agesilao
va contra
gli Argivi

Telexia
fratello
di Agesilao.

Ceneira.

Istmi
giuochi.

Agesilao
va contra
il Pireo.

no essendovi un gran freddo, non tanto perche erano in luogo altissimo, quanto perche verso la sera ebbero una buona pioggia insieme con tempesta; e finalmente auco perche (come s'usa la state) i soldati erano montati quivi vestiti di tela, s'agghiacciavano da freddo, e così allo scuro non avevano punto voglia di cenare: quando Agesilao mandò non meno di dieci uomini a portar loro del fuoco in certe pentole. Costoro ascendendo per diverse vie a quelle sommità ed oggi mai essendo accesi molti e non piccioli fuochi, come è solito quando si ha grande abbondanza di legne, tutti si ungerano, ed alcuni vi furono anco che cenarono un'altra volta. Quella istessa notte fu veduto ardere il tempio di Nettuno; ma chi vi mettesse fuoco non si seppe mai. Quelli che erano nel Pireo poiche videro che le cime de' monti erano state occupate; non speravano più di difendersi; ma e uomini e donne e gentiluomini e servi con la maggior parte degli animali si salvarono nel tempio di Giunone. Agesilao marciava a canto il mare con l'esercito. Fra tanto la compagnia de' Lacedemoni calando al basso, prese Enoa. Castello è posto a sacca tutto quello che vi troò danno. E'l giorno istesso tutti i soldati acquistarono la dintorno una gran quantità di vetovaglie. Finalmente coloro che s'erano salvati nel tempio di Giunone, usciti fuori si diedero a discrezione d'Agesilao. Agesilao ordinò che tutti quelli che erano stati cagione di tante uccisioni nelle città fossero dati nelle mani de' fuorchisti, e tutto il rimanente venduto. Deppoi uscì del tempio di Giunone una gran quantità di prigioni. Erano anco Ambasciatori di diversi luoghi e principalmente di Achzia per dimandare quel che dovevono fare per ottenere la pace. Mandò anco Agesilao con grandissima sprezzatura non fu retto, nè anco guardati; benché Faraco lor pubblico amico li accompagnasse per condurli dinanzi Agesilao. Egli sedeva in un edificio rotondo presso lo stagno e stava mirando le cose che venivano condotte fuori del tempio. Similmente i soldati Lacedemoni arrivati con le palle accompagnavano i prigioni e li custodivano. In quelli erano fissi gli occhi di tutti coloro che erano presenti. Perche le più volte avviene che coloro che sono favoriti dalla fortuna ed hanno acquistata qualche vittoria siano a un certo modo degni di meraviglia. Mentre Agesilao era ancora a sedere e gioiva deperduto per la vittoria avuta, giunse un messo col cavallo tutto pieno di sudore; il quale interrogato da molti che cosa egli portasse di nuova: senza rispondere nulla ad alcuno, s'avvicinò ad Agesilao; suonò da cavallo gli si fa innanzi messo e lo desinò della stessa che aveva ricreata la compagnia in Lecheo. Agesilao udito questo subito si levò da sedere dà di mano ad un'asta, si rannò a suon di tromba i Capitani, i Quinquagenari ed i Capitelli

in l'ano
lab alioq
Tempio
di Netu.
no arfo

Enoa
Castello
preso da
Agesilao.

Decreto
d' Agesi-
lao contro
i prigioni.

genti pagate. Questi subito raccolti comandò agli altri (perchè avevano non avevano mangiato) che mangiassero un poco in un tratto e lo seguivassero con ogni velocità; ed egli co'soldati di Damasia s'invio senza mangiare. Tenevano dietro con gran diligenza ad Agefilao, che an-

Qual rif-
posta dal-
se Agefi-
lao ai Be-
ozj.

non
cui
se
non
non

non
non
non
non

Nota.

Giacenti
ue scite.

dava innanzi, gli Allabardieri armati. Oggimai era passato le acque calde e giunto nella campagna spaziosa di Lecheo, quando tre a cavallo gli vennero a dar novella che i morti si erano ricevuti a patti. Udito questo ordinò a'soldati che si fermassero, e ristoratili con un poco di riposo, ritirossi di nuovo con l'esercito al tempio di Giunone. Il giorno seguente furono venduti i prigionieri. Facendosi poi andar davanti agli Ambasciatori de' Beozj e dimandata la cagione della lor venuta, nè faccendo essi più menzione alcuna in materia di pace; ma richiedendo solamente che fosse loro permesso di poter entrare nella città e favellare co' loro soldati: Sorridendo Agefilao, non mi è nascosto, disse, che voi non vi curate di vedere i soldati vostri; ma desiderate intendere in che stato si trovino le cose de' vostri collegati. Dunque non vi partite, perchè io stesso vi condurrò a quella volta; poichè se sarete meco vedrete il tutto più particolarmente. Nè disse menzogna. Ma il giorno dietro avendo fatto sacrificio s'invio con l'esercito verso la città, nè però levò via il Trofeo; anzi se pur vi era rimasto qualche arboro, facendolo tagliare e battere in pezzi, volle dar ad intendere che niuno aveva ardimento di uscir fuori. Fatto questo, s'accampò vicino a Lacheo, nè lasciò che gli Ambasciatori Tebani entrassero nella città; ma li mandò a Creusi per mare. Nondimeno avendo i Lacedemoni ricevuta quella rotta, cosa loro insolita, quasi tutto l'esercito Laconico piangeva; fuori però i padri, i figliuoli e fratelli di coloro che erano morti combattendo. Perchè questi quasi fossero impadroniti della vittoria, passeggiavano intorno gloriosi ed allegrandosi della loro istessa calamità. Quella compagnia fu rotta principalmente per questa ragione. Gli Amiclei erano sempre soliti di trovarsi a cantare alle feste Giacintine, benchè fossero fuori con gente armata in campagna o in altri paesi lontani da casa. E perchè Agefilao aveva lasciati tutti gli Amiclei che si trovavano nell'esercito a Lecheo; il Capitano della guardia del luogo, raccomandata la difesa delle muraglie agli altri soldati che erano stati mandati da' collegati, conduceva con una compagnia di fanti armati di corazza ed un'altra di cavalli, gli Amiclei verso Corinto. Oggimai erano lontani da Sicione d'intorno venti o trenta stadi (a) quando il Capitano insieme con la fanteria armata di corazza, la quale era quasi di seicento soldati diede volta a Lecheo lasciando commissione al Capitano della cavalleria che con

(a) Due miglia e mezzo ovvero tre e tre quarti d'Italia.

quella compagnia di cavalli dovesse accompagnare li Amiclei fin dove essi avessero voluto e poi lo seguitasse con ogni prestezza. Essi sapevano molto bene che in Corinto vi era una gran quantità di fanti così armati di broccchiere, come di corazza; e custodimento non li stimavano, rispetto a gli avvenimenti passati; giudicando che nullo ardisse di venirli ad assaltare. Ma vedendo Callia figliuolo d'Ipponico Generale della fanteria Ateniese armata di corazza, ed Ifigrate Capitano degli armati di broccchiere dalla città di Corinto il poco numero, ed accorgendosi che marciavano senza altra spalla di fanteria armata di broccchiere, ovvero di cavalleria, giudicarono di poterli assaltar sicuramente con gli armati di broccchiere; stimando, se avessero seguito il lor cammino, di coglierli con l'armi da lanciare dove erano disarmati ed ucciderli; e se provassero di dar la caccia a gl'inimici di levar diinnanzi agli armati di corazza i soldati armati di broccchiere come più leggieri e destri degli altri. Essendo questo il lor parere fecerono fuori con tutto le genti, e Callia si fermò con gli armati di corazza poco lontano dalla città. Ma Ifigrate presi seco gli armati di broccchiere assalì la compagnia de' inimici. Quivi i Lacemoni essendo percosi dall'arma tirata dagli avversari, parte erano uccisi parte feriti; questi ordinano a' ministri che siano portati a Lecheo; e veramente quasi essi soli rimasero vivi di quella compagnia. Indi il Capitano comandò che tutti quelli che avevano passata la gioventù di dieci anni, dessero la caccia a quegli armati di broccchiere che uccisero i loro. Costoro essendo armati di corazza e fornendo gli armati di broccchiere, non poterono con l'armi da lanciare giungerne alcuno. Perchè il Capitano aveva ordinato che prima che arrivassero alla fanteria armata di corazza si ritirassero; ma poi ritrovandosi disordinati; perchè ognuno aveva consumato il fiato a dar la caccia agli inimici con tutta la forza e con tutta la velocità possibile; i soldati d'Ifigrate volando facciano di nuovo li frangliavano con le frecce, ed assaltandoli ancora fin quando li ferivano dove li trovavano disarmati; e così in un subito nella prima scaramuccia ne uccisero nove o dieci passati dallo scudo davanti o all'altro. Succeduto questo, oggimai davano la caccia a' Lacemoni molto più arditamente. Onde essendo malmenati, il Capitano di nuovo comandò che coloro li quali erano passati fuori della gioventù per quindi- e anni assaltassero gl'inimici. Ma anche questi nel ritirarsi furono uccisi in maggior quantità che non erano stati prima. Ora tutti i più bravi erano morti, quando sopraggiunse in lor soccorso la cavalleria e con essa di nuovo cominciarono a caricare gl'inimici. Ma gli armati di broccchiere voltando le spalle, la cavalleria li assalì inconsideratamente. Perchè non si contentò di dar loro la caccia fin che ne uccise alquanti; ma seguendo coloro che scaramucciavano a faccia a faccia, av-

Callia di Ipponico.

Ifigrate assalta i Spartani.

vanzandosi anco alcuna fiata si voltava ad assaltarli. E così facendo ella e tollerando più e più volte cose simiglianti, scemava continuamente e s'indeboliva, ma gl'inimici divenivano più arditi, ed augumentando ognora, travagliavano i Lacedemoni. Finalmente privi di consiglio si ritirarono in un certo colle non molto grande lontano due stadj (a) dal mare e da Lecheo d'intorno sedeci, ovvero diecisette (b). Dunque coloro che erano in Lecheo intesa la cosa, montati sopra certe barchette s'inviarono, radendo il lito, finche arrivarono al colle. Fra tanto i Lacedemoni dubitando di semedefimi, poiche erano così mal trattati e morti senza poter offendere gl'inimici, vedendo finalmente i soldati armati di corazza andare alla lor volta si posero a fuggire, gettandosi parte in mare, e parte insieme con la cavalleria (questi non furono molti) salvandosi in Lecheo. In tutte queste scaramucce e nella fuga ne furono tagliati a pezzi d'intorno duecento e cinquanta. Questo fu il successo di quella battaglia. E quando Agesilao si partì con quella compagnia che era stata vinca lasciando l'altra in Lecheo. Così avviandosi verso casa entrava quanto più tardi poteva nella città; e la mattina si metteva in viaggio innanzi l'alba. Offrendosi la mattina per tempo levata in Orcomeno passò Mantineia di notte; perche i soldati non avrebbero potuto soffrire, passandovi di giorno di vedere i Mantinei far festa per la rotta che avevano avuta. Oltre di questa avvennero ad Ificrate alcune altre fazioni felicemente. Perche quantunque da Prasieo Sidunte e Crommione, dopo che l'ebbe preso, e da Agesilao suo dappoi occupato il Pireo, fossero guerniti di buone guardie, nondimeno Ificrate recuperò tutti questi luoghi fuor che Lecheo il quale era difeso da un presidio di Lacedemoni a collegati. Ma i fuorusciti di Corinto non avendo ardite per la rotta che aveva ricevuta quella compagnia d'inviarsi per terra a Sicione, andarono ivi per mare; e travagliando coloro che erano nella città, ancor essi dall'altro tanto venivano travagliati. Dappoi questi successi gli Achei li quali ricevuti nella città i Calidoni, signoraggiavano Calidone la quale anticamente era del paese Etolio, postovi dentro un buon corpo di guardia, facevano ogni opera per conservarsela. Perche gli Acatiani in compagnia di certi Ateniesi e Beozj uniti insieme li molestavano con l'armi. Per la qual cosa gli Achei stretti dagl'inimici mandaron ambasciatori a Lacedemone, li quali arrivati a Sparta si dolerono del torto grande che facevano loro i Lacedemoni.

Orcomeno città.

Sidunte, Crommione ed Enoea sicuperate da Ificrate.

Calidone città.

(a) Un quarto di miglio d'Italia.

(b) Due miglia d'Italia circa.

Perciocchè noi, dissero, o Lacedemoni siamo sempre al servizio vostro in tutte le guerre che voi volete; seguendovi in ogni luogo dove ci guidate; nondimeno quando noi siamo assediati dagli Acarnani insieme con gli Ateniesi e Beozii loro collegati voi non vi prendete pensiero alcuno del fatto nostro. Onde se la cosa ha da andar così, non essendo possibile che ci difendiamo da per noi; per necessità farà di mestiero o che abbandonando questa vostra guerra che si fa nel Peloponneso entriamo nel paese nemico e guerreggiamo contra gli Acarnani e loro collegati; ovvero facciamo la pace con essi loro al meglio che possiamo.

Parole degli Achei e Spartani.

Così allora essi dissero minacciando tacitamente di rompere la lega ognora che i Lacedemoni non avessero scambievolmente dato loro soccorsi. Ma gli Efori udito questo deliberarono insieme con questo consiglio esser necessario di prender l'armi in compagnia degli Achei contra gli Acarnani. Dunque mandarono Agesilao con due compagnie, e parte di quei della lega a questa impresa e si unì seco tutto il popolo Acheo. Dappoi che gli ebbe conosciuta l'esercito nel paese Acheo, tutti gli Acarnani che si trovavano fuori si fuggirono dentro le città, inviando anco tutti gli animali di lontano, acciocchè non fossero predati dagli inimici. Oggimai Agesilao toccava i confini del paese nemico, quando Strato inviando uno alla Repubblica degli Acarnani facendo lor intendere se non abbandonavano la lega de' Beozii e degli Ateniesi riducendosi in quella de' Lacedemoni e de' loro collegati, che avrebbe posto incominciar il paese loro a sacco senza lasciarvi nulla; essi non volendo obbedire, fece quanto aveva minacciato. Perchè subito si pose a saccheggiare il paese ed ogni giorno caminava non più che dodici stadi (a). Dunque gli Acarnani riducevano gli animali dal monte al piano e coltivavano la maggior parte de' lor terreni, confidandosi, per la lentezza dell'esercito di Agesilao, di potere far questo sicuro monte. In fine Agesilao vedendo che oggimai erano rassicurati nè temevano più di nulla, quindici ovvero sedici giorni dappoi che egli era entrato nel paese loro, fatto sacrificio la mattina, mosse l'esercito innanzi lo spuntar dell'alba; e caminando in un sol giorno centosei-
 Yenza stadi (b) giunse a quei paludi dove pascolavano quasi tutti gli armenti degli Acarnani. Per la qual cosa prese una gran quantità di cavalli e di buoi ed altre sorti d'animali; e fece anco de' prigionieri. Spedito questo si fermò in quel luogo il giorno seguente e vendè la preda. Era tutto sopraffatto una buona compagnia d'Acarnani armati di broccchiero

Spartani soccorrono gli Achei contra gli Acarnani.

Acarnani sorpresi da Agesilao.

(a) Da miglia e mezzo d'Italia.

(b) Migliai venti d'Italia; ovvero quattro leghe d'Alemagna.

li quali adoperavano saette e fionde. Ed avendo Agesilao gli alloggiamenti sopra i monti i suoi soldati non patirono incomodo alcuno; ma se vollero apparecchiare la cena furono necessitati scendere da quelle cime al piano. Sopravgiungendo la notte e partendosi gli Acarnani, i soldati ordinate le sentinelle, si posero a riposare. Il giorno dietro Agesilao condusse via l'esercito. Ci era la uscita fuor di quel prato e della campagna che circondava la palude presso i monti che erano d'intorno, molto stretta; e gli Acarnani, avendo occupati i monti, assaltavano gli inimici di sopra in giù con dardi e saette. Scendevano anco al basso e li stringevano e molestavano di maniera che l'esercito non poteva spuntar più oltre. E benché la fanteria armata di corazza e la cavalleria si voltassero addosso gl'inimici che venivano a travagliarli; nondimanco non potevano far loro danno alcuno. Perché ogni volta che gli Acarnani facevano la ritirata si salvavano con gran prestezza in certi luoghi forti. Però vedendo Agesilao che per passare i suoi soldati incomodità così grandi sarebbero usciti fuor di quel calle angusto con gran difficoltà, deliberò di assaltare da man sinistra coloro li quali così in grosso il travagliavano; perciocché da quel lato il monte era più agevole a salire co' fanti e co' cavalli. Mandò a questo fine agli sacristani, gli Acarnani molestavano, sicuramente i soldati con saette e dardi; ed oltre ciò facendosi anco più vicini ne ferivano molti. Ma quando comandò a' suoi che dessero loro la caccia, allora tutti quelli che fra' soldati armati di corazza erano usciti della gioventù per quindici anni, andarono di tutto corsa addosso gl'inimici, facendo il medesimo la cavalleria, ed Agesilao seguitando con tutto il rimanente dell'esercito. Gli Acarnani che erano calati al basso e torrevano gl'inimici solamente con scaramucce, voltarono le spalle e nel fuggire di sotto in su molti ne rimasero tagliati a pezzi. Ma nella più alta parte del monte ci erano le lor genti armate di corazza poste in ordinanza; ed oltre le altre sorti d'armi che esse tiravano lanciavano certe aste con le quali non solamente ferivano i cavalieri ma ammazzavano anco i cavalli. Nondimeno oggimai i Lacedemoni armati di corazza appressandosi loro per menar le mani, potersi a fuggire, perdettero quel giorno trecento uomini dal più al meno. Finita questa fazzione Agesilao drizzò il Trofeo, e poi scorrendo con l'esercito il paese nemico metteva ogni cosa a ferro e fuoco. Assaltò parimente per compiacere gli Achei certe città ma non ne prese alcuna. Finalmente sopravvenendo l'autunno si partì di quel paese. Allora gli Achei perche egli non aveva presa alcuna città per amore o per forza, parendo loro che non avesse fatto nulla il pregarono che si trattasse almeno un poco, se però non potevano ottener altro, fin che si vietasse

Acarnani
valti in
fuga da
Agesilao.

se agli *Acarnani* la sementa. *Agesilao* rispose loro che dimandavano cose che non eran da fare; perciocchè, disse, io rinoverò questa venente stata la guerra contra gl' inimici; onde quanto più essi averanno seminato tanto più desidereranno la pace. Detto questo si drizzò a tal cammino per la *Esolia* che non' esercito d' uomini o grande o picciolo, quando gli *Etoli* avessero voluto contrastargli, sarebbe stato buono di passare. Ma essi allora si contentarono di conceder loro il passo; per ciò che speravano con questo mezzo di ricuperare *Naupato*. Finalmente passando presso *Rio*, si ritornò a casa. Perchè gli *Areniesi* uscendo di *Eniade* con le galce, gli vietarono che da *Calidone* egli passasse nel *Peloponneso*. Passato il verno *Agesilao* secondo la promessa subito al principio della primavera adunava l' esercito contra gli *Acarnani*: il che essi intendendo e giudicando per avere le loro città fra terra, se gl' inimici avessero dato il guasto alle biade che li avrebbero assediati non altrimenti che se fossero andati a porsi con gli eserciti d' intorno la città; mandarono *Ambasciadori* a *Lacedemone*, con gli *Atcei* facendo pace, e co' *Lacedemoni* lega. Questo fine ebbe la impresa degli *Acarnani*. Vedendo poi i *Lacedemoni* che era mal sicuro muoversi contra gli *Atheniesi* e *Beozj*; se si lasciavano dietro le spalle la città degli *Argivi* avversaria loro così vicina e grande, si consigliarono di assaltar *Argo* con l' esercito. Del quale inteso *Agesipoli* di essere stato creato *Capitano*, dappoi che ebbe fatto sacrificio per la felicità del suo passaggio e avuti buonissimi segni, andò ad *Olimpia* per dimandare l' oracolo; e fece istanza che *Giove* rispondesse se gli era lecito recusare la tregua offertagli dagli *Argivi*; poichè essi la proponevano in tempo che non era bisogno non per altro che per impedir: i *Lacedemoni* dalla guerra, li quali stavano d' ora in ora per assaltarli. *Giove* gli rispose che poteva ragionevolmente recusare quella tregua, la quale era offerta fraudolentemente. Dappoi subito passato al dritto in *Delfo* dimandò ad *Apolline* se il suo parere d' intorno la tregua era conforme a quello del padre. Egli rispose apunto il medesimo. Onde *Agesipoli* preso in *Elintze* il governo dell' esercito (perchè ivi si faceva la massa, mentre egli andava a consigliarsi con gli oracoli) entrò nel paese loro per la via di *Nemea*. Gli *Argivi* dubitando non gli poter contrastare mandarono due *Araldi* inghirlandati all' usanza loro ad incontrarlo e ad offerirgli tregua. *Agesipoli* rispondendo che questa tregua col parer degli *Iddj* non era offerta lealmente, licenziatili assaltò il paese nemico e fece nascere una gran carosina di tutte le cose, ed un gran tumulto così fuori come dentro della città. Il primo giorno cenando nel territorio *Argivo* ed oggimai nel fine facendosi i soliti inviti del bere, *Notanno* fece tremar la terra. Onde tutti i *Lacedemoni* perchè aveva-

Etoli concedono il passo ad *Agesilao*.

Naupato

Agesipoli consulta l' oracolo.

Araldi e gli *Argivi*

Ageſipoli
non con-
ſulta l'O-
racolo e
perche.

Naupoli
oggi Na-
poli di
Romania

no cominciato dar ordine di ritornar a caſa, cominciando a cantar quella canzone che ſi ſuol cantare in lode di Nettuno. Egli altri ſoldati erano in penſiero che ſi doveſſe ritornare addietro; per cioche ne' tempi paſſati eſſendo venuto un' altro terremoto, Agide conduſſe l'eſercito fuori di Elide. Ma Ageſipoli diſſe che per ſua opinione, quel Dio gli averebbe vietata quella imprefa quando il terremoto foſſe ſopravvenuto prima che egli entraſſe nel territorio nemico; ma perche era oggimai l'eſercito paſſato dentro, che anzi il Dio lo confortava a guerreggiare anco ſenſe eſſerne dimandato. Però avendo il giorno ſequenti ſacrificato a Nettuno, entrato nel paefe Argiro con l'eſercito non ſi ſpinſe molto innanzi; e perche era paſſato poco tempo che Ageſilao aveva fatta la imprefa contra la città d'Argo, Ageſipoli dimandando a' ſoldati quanto vicino alla città Ageſilao aroſſe condotti i ſuoi, e fin dove aroſſe dato al territorio il guaſto; perche facea ogni ſforzo come è uſanza nel Quinquenzio, di avanzar a gran vantaggio Ageſilao in ogni particolare: ed eſſendogli tirate una volta dell'armi giù delle torri poſte ſopra la muraglia, di nuovo paſò il ſoſſo che circonda il muro. Un'altra volta ancora eſſendo la maggior parte degli Argivi entrata nel paefe Laconico, ſi avvicinarono talmente alle porte che gli Argivi li quali erano ſopra le porte che ſerravano fuori la cavalleria de' Beozj che voleva entrar dentro, per dubbio che i Lacedemoni entraſſero alla meſcolata inſieme con eſſa. Onde biſogno che i cavalieri ſtaſſero a guiſa di uccole ſotto i ripari della muraglia. Eſe per avventura alcuni Creteſi non foſſero andati a far una torretta nel paefe di Nauplia, una gran quantità d'uomini e di cavalli rimanea morta dalle ſaette. Indi trovandoſi con gli alloggiamenti poco lontano dagli Erſi, cadde una ſaetta nel campo dalla quale alcuni zocchi e alcuni rimasi ſtorditi ſpirarono. Dappoi diſegnando di fare un forte ſopra il paſſo di Celoffo fece ſacrifizio e le vittime ſi trovarono ſenza fibre. Per la qual coſa ritornò l'eſercito addietro e licenziollo, avendo fatto di grandiffimi danni agli Argivi per averli colti improvviſo. Eſe paſſavano le guerre che ſi facevano per terra. Ora io m'affaticherò di raccontar quelle che ſuccedettero in mare e nelle terre di marina, mentre ardevano queſte; e farò menzione ſolamente delle coſe degne di memoria: le altre laſcierò da parte. Primieramente Farnabazo e Conone avendo ſuperati i Lacedemoni nella pugna navale, girando con l'armata d'intorno le Iſole e verſo le città di marina, cauſarono fuori da per tutto i Capitani Lacedemoni, dando ſperanza a' ſarti che non volevano fabbricar fortezza in luogo alcuno; ma laſciarle in libertà. Coloro udendo queſto non ſolamente ſ'allegravano, e lodavano queſti effetti; ma preſentavano Farnabazo ſplendidiffimamente. Così egli faceva in-

formato da Conone; perchè a questo modo diceva che si sarebbero unite seco tutte le città. Ma se avesse procurato di porle sotto il giogo, ogni città in particolare avrebbe potuto dargli impedimento grande; e correva pericolo di fare che i Greci, intesa la sua intenzione, si fossero tutti uniti insieme contra di lui. Dunque Farnabazo non faceva ne più nè meno di quanto diceva Conone; giunto ad Efeso gli consegnò undeci gallee e gli ordinò che andasse ad aspettarlo a Sesto, ed egli per terra se n'andò nel suo stato. Perchè Dercillide suo nemico vecchio a quel tempo che seguì la giornata in mare, si trovava in Abido; nè si partì dalla città come avevano fatto gli altri Capitani; ma la manteneva alla sua obbedienza ed alla devozione de' Lacedemoni. Costui dunque rammatogli Abidoni aveva ragionato loro in questa guisa. Ora Abidoni vi si rappresenta una occasione, essendo amici così vecchi della città nostra, di fare un grandissimo giovamento a' Lacedemoni. Percioche il mantenersi in fede nelle felicità non dee stimarsi molto; ma star costanti quando l'amico è travagliato dalla fortuna, questa è cosa da tenere a memoria in sempiterno. Nè però noi siamo in tale stato che per essere stati vinti nella battaglia navale dobbiamo essere più nulla. Anzi anco per lo passato, quando gli Ateniesi erano padroni del mare, la nostra città aveva tante forze che poteva giovare agli amici e nuocere agl'inimici. Veramente quanto sono state le altre città più leggere ad abbandonarci in queste avversità, tanto la fedeltà vostra sarà più illustre. Ma se alcuno temesse che ci fosse posto l'assedio attorno da terra e da mare; sappia che in mare non si trova al presente armata Greca di forte alcuna: e quando i Barbari tenteranno di farsi padroni del mare, che la Grecia non lo supporterà; onde se ella vorrà aver la mira al beneficio suo, farà forza che consideri anco al nostro.

Gli Abidoni udito questo ragionamento; volontariamente e di buona voglia l'obbedirono, e ricevevano nella città tutti quei Capitani che andavano a trovarli; e mandavano a chiamar quegli altri che erano lontani. Oggimai si erano ridotti in Abido molti uomini valorosi, quando Dercillide passò a Sesto (questa è una città situata di rimpetto ad Abido, e lontana di là non più che otto stadj (a)) e ridusse presso di sé tutti coloro che possedevano col mezzo de' Lacedemoni, terreni nel Cherroneo; e anco tutti quei Capitani li quali erano stati cacciati fuori delle città di Europa, inanimandoli che non si sgomentassero per questo, considerando principalmente che in Asia, la quale era

[a] Un miglio d'Italia.

Tenno
Città.

Stata sempre suddita al Re, la sua Repubblica si trovava ancora padrona di Tenno (città veramente non molto grande) di Egio, e di certe altre città che al Re non prestavano obbedienza. Ma qual luogo potete avere, disse, più forte di Sesto? quale più difficile da esser combattuto? perche chi vuole assediarelo bisogna esser fornito di armata e d'esercito in terra. Allora con parole così fatte levava loro ogni spavento. Ma Farnabazo avendo trovato così ben fornito Sesto ed Abido mandò a minacciare se non cacciavano fuori i Lacedemoni che avrebbe loro mosso guerra. Ma non essendo obbedito ordinò a Conone che levasse loro la comodità del mare ed egli diede il guasto al paese degli Abideni. Accorgendosi poi che non per tanto, volendoli soggiogare, gettava il tempo indarno, ritornò a casa e lasciò commissione a Conone che dovesse comortar le città dell'Ellesponto a metter in punto per la primavera venente la maggior armata che potessero; perche era molto alterato contra Lacedemoni, rispetto a' danni ricevuti per l'addietro; nè desiderava cosa più ardentemente che assaltare il paese loro, e vendicarsi a tutto suo potere delle ingiurie ricevute. Dunque non si attese tutto quel verno ad altro che a questo apparecchio. Venuta la primavera, Farnabazo ridotto un gran numero di navi insieme ed oltre di ciò assoldata gente forestiera in compagnia di Conone, s'inviò fra quelle isole con l'armata a Melo ed indi partendosi, navigarono alla volta di Lacedemone. E di prima giunta arrivato a Fera diede il guasto al paese. Poi smontato anco in altri luoghi di marina fece il maggior danno che poteva. Ma vedendo che in quei liti non ci erano porti, ed oltre ciò dubitando del soccorso degl'inimici; e della carestia delle provvigie, subito partendosi di là diede volta e si ricoverò nel porto Fenicunte di Citeria. Quivi gli abitanti di Citeria, dubitando se si veniva alla forza di esser fatti prigionieri abbandonarono le muraglie; ed egli apatti li lasciò andar tutti nel paese Laconico. E risarcite le mura de' Citerj vi pose alla custodia Nicosebo Ateniese per Capitano con un buon numero di soldati. Fatto questo navigò nell'Istmo di Corinto e diede animo a' collegati di guerreggiare, confortandoli a mostrarsi fedeli verso il Re; e lasciati loro di quei danari che aveva portati seco fece vela alla volta di casa. Ma dicendo Conone se gli dava libertà di valersi dell'armata che voleva sostentare l'esercito che vi era sopra col tratto che facesse delle Isole e ritornar nella patria; e con l'aiuto degli Ateniesi risar i muri lunghie le muraglie del Pireo; perciocchè era sicuro che non poteva far cosa alcuna che dispiacesse più a' Lacedemoni di questa: aggiungendo appresso di ciò che con questo solo effetto si avrebbe obbligati gli Ateniesi; se si sarebbe vendicato contra Lacedemoni, rendendo vane ed inutili quelle fatiche nelle quali essi avevano sparsi tanti sudori. Farnabazo udito questo, volentieri mandò Conone verso Atene e gli diede

Cerigo
Isola.

de anco una buona quantità di danari da ristorar le mura. Dunque Conone andato ad Atene, parte valendosi dell' opra delle sue ciurme, e parte pagando architetti ed altri maestri, nè mancando a niuna sorte di spesa necessaria, risarcì una gran parte di muraglia. Gli Ateniesi, i Beozii e le altre città fecero da per sè la parte loro. I Corinzi con quei danari che Farnabazo aveva loro lasciato, posla un' armata insieme e fattone Capitano Agatino, signoreggiavano il golfo posto presso l' Acaia e Lecbeo. Dall' altro canto anco i Lacedemoni apparecchiaron un' altra armata e le diedero Polemarco per Generale. Ma poiche egli in un conflitto fu ammazzato; e Pollide suo Luogotenente si partì tutto ferito; Erippide ne prese il governo. Similmente Proeno Corintio ricevuta la consegna delle navi da Agatino, abbandonò Rio; il qual luogo dappoi fu occupato da' Lacedemoni. Indi Teleuzia andato all' armata, di nuovo s' impadronì del golfo. In questo mezzo essendo pervenuto all' orecchie de' Lacedemoni che Conone rifaceva le muraglie Ateniesi co' danari del Re, e manteneva l' armata con la quale tirava di nuovo alla devozione degli Ateniesi non solamente le isole ma le città di marina posse in Terraferma; ebbero per opinione se facevano intender questo a Teribazo Capitano del Re, o di tirar costui dal canto loro o di far che egli non mantenesse più l' armata di Conone. Onde fatta questa deliberazione, mandarono Antalcide a trattar questo negozio con Teribazo, con commissione di dargli tutte queste informazioni e di pregarlo a trattare la pace fra il Re e la lor Repubblica. Venuto questo a notizia degli Ateniesi, ancor essi mandarono Abasciadori insieme con Conone, Ermogene, Dione, Calistene e Callimedonte; e richiesero i collegati che inviasero li loro in compagnia di questi. Onde anco da' Beozii, da' Corinzi e dagli Argivi furono mandati Ambasciadori. Antalcide giunto a Teribazo gli mostrò che era venuto con commissione della sua città per dimandare la pace al Re, e pace di tal maniera che al Re sarebbe piaciuta. Perche gli proponeva che i Lacedemoni non avrebbero più conteso col Re di quelle città Greche le quali erano in Asia; E si farebbero contentati che tutte le isole e le altre città rimanesero libere. E perche, disse, essendo questa la nostra intenzione vorranno più i Greci, ovvero il Re guerreggiare contra di noi, e far tante spese? Percioche egli sarà impossibile che gli Ateniesi (quando non abbiano noi altri per Capitani) ovvero noi (rilasciando libere le città) facciam guerra al Re. Piacquero grandemente il ragionamento di Antalcide a Teribazo. Ma gli avversari dicevano che queste erano tutte parole; perche gli Ateniesi non volevano consentire di lasciar libere l' isole e le città per paura di perdere il dominio di Lenno, Imbro e Sciro; e similmente i Tebani per dubbio di esser altretti a rilasciare l' città della Beozia; accioche si governassero a lor modo; e finalmente gli Argivi quando si fosse capitolato con queste con-

Conone
ri faceva
le mura
d' Atene.

Rio ab-
bandona-
to da A-
gatino.

Amba-
sciadori
spediti
dei Greci
a Teribaz-
zo.

dizioni e fatta la pace, stimavano di non poter godere Corinto come facevano Argo, cosa da loro desiderata sopra modo. Onde turbata la pace ognuno se ne tornò a casa. Nondimeno Teribazo sapendo che non era sicuro far accordo coi Lacedemoni senza saputa del Re, sovvenne Antalcide nascosamente di danari, acciocchè a questo modo i Lacedemoni potessero di nuovo metter in punto l'armata; e in questa guisa gli Ateniesi con quelli che erano seco in lega si piegassero più facilmente alla pace. Fece anco imprigionare Conone quasi egli avesse ingiuriato il Re e di Lacedemoni fosse accusato ragionevolmente. Dappoi andò a trovare il Re per fargli sapere la proposta de' Lacedemoni e la prigione di Conone come d'uomo che faceva triste operazioni; e similmente per dimandargli il suo volere d'intorno tutti questi particulari. Il Re all'arrivo di Teribazo mandò Struta al governo del paese marittimo. Costui era affezionatissimo a gli Ateniesi e loro collegati, ricordandosi quanti danni avevano patito da Agesilao le provincie del Re. I Lacedemoni sapendo che Struta portava loro un' odio grande ed era amico degli Ateniesi mandarono contra di lui Timbrone con ordine che gli movesse guerra. Timbrone passato in Asia usciva con l'esercito fuori di Efeso e delle città poste nel piano del Meandro, Priene, Leucosira ed Ach. Meto, e travagliava con le prede il paese del Re. Ma in poco tempo accorgendosi Struta che Timbrone inconsideratamente e con una certa sprezzatura conduceva fuori i suoi, mandò a quella volta alcuni soldati a cavallo con commissione che fatta la maggior preda possibile glielo conducessero. Per avventura Timbrone allora avendo destinato si tratteneva nel padiglione di Tersandro musico, peraiocchè Tersandro non solamente era eccellente maestro nella musica, ma faceva professione di uomo valoroso e forte, come quegli che viveva all'usanza de' Lacedemoni. Struta veduti i primi in poco numero e disordinati andar a soccorrer i suoi diede loro addosso d'improvviso con una gran quantità di cavalli e con l'esercito in ordinanza; e di prima giunta uccise Timbrone e Tersandro. Morti questi sforzarono anco gli altri a voltar le spalle e nel seguirarli ne tagliarono a pezzi un numero grande. Alcuni giunsero salvi nelle città amiche la maggior parte * perchè fu veduto tardi che bisognava soccorrerli: conciosiachè spesso volte senza dar altro ordine a' soldati correva in lor aiuto. Così terminò allora quella fazione. In quel tempo stesso vennero a Lacedemone alcuni Rodiotti che erano dal popolo stati sbanditi; e mostrarono che sarebbe tornato loro di gran danno se per pura negligenza lasciavano che gli Ateniesi s'impadronissero di Rodi ed avessero seco tanta potenza. Onde conoscendo i Lacedemoni se il popolo

Conone è
imprigionato.

Struta
governatore de'
paesi marittimi del
Re favorevole agli
Ateniesi.

Timbrone
e Tersandro uccisi
da Struta

Edi Qui manca il resto di Demofante.

ancora.

avesse governato che sulla Rodi sarebbe stata dal canto degli Ateniesi : Ecdico
 ma se i ricchi, dal canto loro ; armarono otto navi e ne fecero Ecdico Ca- Spartano
 pitano . Mandarono anco sopra di questo Difride in Asia con commis-
 sione che mantenesse in fede le città che s' erano date a Timbrone : ed
 anco raccolte non solamente le reliquie dell' esercizio che s' erano saluate
 dall' ultima rotta , ma tutte le genti che poteva facesse guerra contra
 Struta . Difride faceva quanto gli era stato comandato ; e fra le altre co- Difride
 se che li succedettero felicemente , fece anco prigione Tigrano col quale e- va contra
 ra maritata una figliuola di Struta , insieme con la moglie , trovandolo Struta fa
 che andava a Sardi ed avuta una buona somma di danari lo lasciò an- prigione
 dare . Onde subito con questa occasione diede le paye a' soldati . Costui Tigrano
 era ben voluto non meno da Timbrone ; ma nell' arte della guerra più
 regolato ed accorto assai . Perche non si lasciava vincere da piaceri del
 corpo ; anzi non pensava mai ad altro che alla impresa la quale egli
 prendeva a fare . Ma Ecdico dappoi arrivato con l' armata a Gnido ed
 inteso che il popolo di Rodi s' era fatto padrone d' ogni cosa in terra ed Ecdico s'
 in mare ; ed oltre ciò che aveva armate due volte tante galce quante unisce a
 erano le sue , non si partiva di Gnido . Onde vedendo i Lacedemoni che Difride ;
 le sue forze non erano tali che egli potesse giovare agli amici , comanda- indi fa
 rono a Telenzia che andasse con quelle dodici navi che egli aveva nel prigionie-
 golfo posso fra l' Asia e Lechea a trovar Ecdico ; e licenziandolo atten- re Filo-
 desse con quelle a favorire coloro che volessero esser amici de' Lacede- crate .
 moni e facesse il maggior danno che potesse agl' inimici . Telenzia giun-
 to a Samo ed ivi ricevuto alcuni altri legni s' inviò a Gnido . Indi E-
 dico a casa . Telenzia navigò a Rodi fornito oggimai di ventisette na-
 vi . In viaggio s' incontrò per avventura con Filocrate figliuolo di Efi-
 alto , il quale partito d' Atene andava in Cipro con dieci galce in so-
 corso di Eragora . Tutti questi legni furono presi a man salva . E co-
 dennero in questa impresa certe cose che erano molto contrarie all' una
 e l' altra parte . Perciò che gl' Ateniesi li quali erano tanto studiosi dell'
 amicizia del Re mandavano soccorso ad Eragora il quale aveva mosso
 guerra contra di lui . E Telenzia quantunque i Lacedemoni guerreggiaf-
 sero col Re , nondimeno levò di mezzo coloro che navigavano a' danni
 suoi . Dunque di nuovo ritornato a Gnido e vendute le spoglie s' inviò a
 Rodi ; e favoriva coloro che erano parteggianti de' Lacedemoni . Veden'o
 gli Ateniesi che i Lacedemoni si erano a un certo modo impadroniti un'
 altra volta del mare mandarono contra di loro Trasibulo Stirese con qua- Trasibulo
 rantà navi . Costui dappoi partito d' Atene non volle altrimenti andar a Capitano
 Rodi , perche giudicava che non gli sarebbe stato così facile vendicarsi contra
 degli amici de' Lacedemoni li quali erano in luoghi forti ed avevano Spartani
 spalla da Telenzia al soccorso ; e perche similmente non dubitava
 che

Amadoco
e Seute
nemici.

che la sua fazione dovesse esser vinta dagli inimici, essendo padrona della città e superiore di numero, ed avendo superati gli avversarj in battaglia. Dunque si girò verso l'Ellesponto dove non trovando chi contrastasse pensò di fare una cosa che sarebbe stata molto giovevole alla città. Primieramente avendo inteso che Amadoco Re degli Odrisi, e Seute il quale signoreggiava nelle marine della Tracia, facevano guerra insieme li rappacificò l'un con l'altro e li tirò nell'amicizia e nella lega degli Ateniesi con questa intenzione che anco quelle città Greche le quali nella Tracia vivevano in libertà dovessero stabilirsi tanto meglio a favorire la parte Ateniese, quanto gli Ateniesi e costoro fossero divenuti amici. Spedite queste cose per eccellenza, e valendosi anco delle città d'Asia come amiche rispetto alla unione del Re con gli Ateniesi, navigò a Bizanzio e vendè la decima delle cose che venivano di Ponto. Similmente levò via dalla Repubblica Bizantina il governo de' pochi e vi introdusse lo stato popolare. Onde avvenne che i Bizantini vedevano volentieri la loro città piena di Ateniesi. Fatto questo e tirasi anco dal canto suo i Calcedonesi uscì fuori dell'Ellesponto: e trovando che tutte le città di Lesbo, fuori che Mitilene, favorivano la parte de' Lacedemoni non volle assaltarne alcuna, prima che (facendo la descrizione a Mitilene di quattrocento soldati fuor dell'armata e de' fuorusciti delle città li quali erano ridotti in quel luogo) non li ebbe uniti co' più valorosi soldati che fossero in Mitilene; dando speranza a tutti i Mitilenei di farli padroni di tutta Lesbo quando egli avesse debellate le altre città, e a fuorusciti, quando uniti seco fossero andati ad assaltare ognuna di quelle città, di operare che avrebbero potuto ritornare nelle patrie loro: ed a' soldati dell'armata, quando avessero tirata Lesbo alla devozione della patria di fare che sarebbero divenuti rischissimi. Con queste parole consolò ciascuno e subito con l'esercito in ordinanza s'invì a Metimna. Intesa Terimaco la sua venuta, il quale per avventura da' Lacedemoni era stato posto nella città per Capitano, andò co' soldati della sua armata, con le genti di Metimna e co' fuorusciti di Mitilene ad incontrarlo su' confini del paese Metimneo. Quivi venuti alle mani Terimaco rimase morto; gli altri con gran perdita de' compagni voltarono le spalle. Dappoi prese parte delle città a patti, e di quelle che non s'arresero, parte saccheggiò il paese, e con la preda diede la paga a' soldati. Indi affrettò d'andare a Rodi: e per fare che i soldati si portassero valorosamente cavò non solo dalle mani d'altre città una buona quantità di danari; ma arrivato ad Aspendo entrò nella foce del fiume Eurimedonte. Oggimai anco gli Aspendi gli avevano dati danari, quando i soldati menando via certa preda fatta nel lor paese contra il dovere, gli Aspendi degnati l'assaltarono di notte, e nel proprio pa-

Terimaco
governatore,
di
Metimna.

Eurimedonte
fiume.

podizione il tagliarono a pezzi. Questo fine ebbe Trasibulo nomo-^{Trasibulo} loro-^{lo}ssimo. Gli Ateniesi crearo Arginio in suo luogo lo mandarono ^{è ucciso} all'armata. Ora avendo inteso i Lacedemoni che gli Ateniesi aveva-^{dagli As-}no ^{pendj e}renduta la decima delle navi che venivano di Ponto in Bizan-^{gli succe-}zio e che Calcedone stava all'a loro devozione; e l'altre città, ris-^{de Agri-}petto alla dipendenza che avevano da Farnabazo, erano lor partig-^{nio.}giane; stimarono che bisognava al tutto farne provvisione. Onde quan-
 tunque non potessero lamentarsi di Dercillide in conto alcuno, Anasi-
 bio nondimeno tirati gli Efori dal canto suo fece sì, che lo manda-
 rono ad Abido e lo fecero Capitano di quella città. Ed egli promise
 loro se gli davano danari e legni di travagliare con l'armi talmente
 gli Ateniesi che per necessità le cose loro nell'Ellesponto non camine-
 rebbero per l'avvenire così felicemente come avevano fatto per lo pas-
 sato. Per la qual cosa i Lacedemoni gli diedero tre galee la paga
 per mille soldati, e lo licenziarono. Anasibio arrivato ad Abido, ^{Anasibio}
 primieramente raccolte in terra altre genti pagate levò dall'obbedien-^{è spedito}
 za di Farnabazo alcune città della Eolide. Ed egli accostandosi ad ^{contro}
 Abido in compagnia delle altre Città con l'esercito, Anasibio dall'al-^{Farnaba-}
 tro canto li travagliava con l'armi e facendosi innanzi co'suoi dava al
 lor paese il guasto. Dappoi oltre i legni che egli aveva armò tre al-
 tre navi in Abido, e se prendeva qualche naviglio degli Ateniesi o de'
 loro collegati il conduceva seco. Gli Ateniesi essendosi avvisati di que-
 sti successi e perciò dubitando che andasse in ruina tutto quello che Tra-
 sibulo aveva fatto nell'Ellesponto, inviarono Isirate con otto navi e con
 mille duecento armati di broccchiere (la maggior parte di quelli che già
 erano stati sotto il suo comando a Corinto) contra Anasibio; perche gli
 Argivi essendosi impadroniti di Corinto dicevano di non aver più bi-
 sogno dell'opera loro, conciosiacche Isirate si fosse levati di mezzo al-
 cuni che favorivano le cose degli Argivi. Dunque ritornato a casa
 si tratteneva nella patria. Subito arrivato in Cberronneso al principio
 Anasibio ed Isirate per via di corsali si travagliavano l'un con l'al-
 tro. Ma poco tempo dappoi avendo saputo Isirate che Anasibio ac-
 compagnato da tutti i soldati pagati, da' Lacedemoni e da ducento A-
 bideni armati di corazza s'era inviato alla volta di Antandro e
 che gli Antandri l'avevano ricevuto come amico; giudicando che e-
 gli lasciata ivi una guardia, avrebbe dato volta ed accompagnati gli
 Abideni a casa; passò di notte da quella parte che era la più lonta-
 na da Abido ed entrato ne' monti fece una imboscata. Ordinò anco al-
 le galee che ivi avevano condotto, che radendo il lito si trafero dalla par-
 te di sopra del Cberronneso; acciocche per quella via desse ad intendere che na-
 vigava a raccogliere danari secondo il suo costume. Fatto questo non s'ingannò
 più.

punto del suo disegno. Perciò che quansunque Anasibio non avesse avuto del sacrificio quel giorno buoni segni, come veniva detto; nondimeno facendo di queste poca stima si partì d' Antandro; e così perchè egli andava per paese nemico posero in città collegata, come perchè aveva inteso da alcuni li quali aveva incontrati che Ificrate navigava alla volta di Proconneso, marciava negligenemente. Ificrate mentre l' esercito d' Anasibio si trovò in luogo aperto si stette ascoso nell' imboscata, ma giunti gli Abidemi in quella contrada che è vicina a Cremaste dove hanno le cave dell' oro; e camminando il rimanente delle genti per luoghi chini oggimai scendendo anco Anasibio co' soldati Lacedemoni; allora comandò a' suoi che uscissero dell' imboscata, ed egli di tutto corso andò ad assaltar Anasibio. Esso accorgendosi che non ci era più alcuna speranza di salute; perchè vedeva i suoi in luogo stretto distesi in lunghissima fila; e parendogli impossibile che coloro, li quali erano già passati potessero soccorrerlo di sotto in su; e finalmente conoscendo che tutti scoperta l' imboscata erano spaventati; chiamando quelli che gli si trovavano appresso, l' onor mio, disse, o soldati uole che io muoja in questo luogo. Voi prima che gl' inimici vi giungano addosso, attendete piuttosto che potete a salvarvi. Detto questo si fece dar lo scudo al poggio, ed ivi morì combattendo. Ne costui che era stato molto suo favorito l' abbandonò; e dodici Lacedemoni Capitani di città che l' avevano seguito da per tutto menando le mani insieme con esso furono uccisi. Il rimanente parte fu tagliato a pezzi fuggendo e parte salvossi; benché gl' inimici gli dessero la caccia fin alla città. Morirono in quella scizzione d' altra gente ducento soldati; ma della fanteria armata di corazza degli Abidemi quasi cinquanta. Dopo questo successo Ificrate di nuovo diede volta nel Cherronneo.

Cremaste.

Ificrate
assale A-
nasibio, il
quale
ritore
generoso
stante.

FINE DEL LIBRO QUARTO.

SE.



SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO QUINTO.



N QUESTO STATO SI TROVAVANO ALLORA le cose degli Ateniesi e de' Lacedemoni d' intorno l' Elleponto. Nel medesimo tempo Ereonico standosi in Egina ed avendo per lo passato gli Egineti mantenuto con gli Ateniesi il traffico loro, nata la guerra li pose in libertà consentendovi anco gli Efori di predare a voglia loro il paese di Atene. Onde gli Ateniesi ricevendo gran danno dagli Egineti.

li Egineti mandarono in Egina certe compagnie armate di corazza sotto il governo di Panfilo, e cinsero d'ogni intorno con trincee gli Egineti e con dieci galee li assediavano da parte di mare. Venuta la fama di questo assedio all'orecchie di Teleuzia il quale per avventura era andato allora a certe Isole per iscuotere danari, volò in soccorso degli Egineti, e pose in fuga l'armata nemica; non abbandonando per questo Panfilo le trincee. Fra tanto arrivò all'armata Ierace mandato da' Lacedemoni per Generale e ne prese il governo, ritornando Teleuzia a casa felicissimamente; perchè quando nel partirsi su per montare in nave non si trovò pur un soldato che non cercasse di

Senofonte T. II.

P

fargli

fargli riverenza. Quello il coronava con ghirlande, quell' altro con altri ornamenti; e quelli che furono tardi ad accostarglisi, uientedimena anco allora che egli era portato in alto mare gettavano in acqua le ghirlande e gli pregavano ogni felicità. Io so veramente di non raccontare cose degne di memoria rispetto a spese fatte a pericoli scorsi, ed a machinamenti d' importanza: nondimeno, così Giove m' ami, io stimo che

Telucuzia questo sia degno da esser considerato da ognuno; in che maniera Telucuzia si acquistasse un' offezione così fatta da soldati. Perché questi sono esseri di uomo da esser celebrati ed anteposti di gran lunga ad ogni sorte di ricchezze e di opere segnalate. Ierace prese in compagnia le altre navi s' inviò alla volta di Rodi lasciando in Egina solamente dodici galee sotto il comando di Gorgopa suo Luogotenente. Ma oggi più erano più assediati gli Ateniesi che si trovavano alla guardia delle trincee che non erano gli avversari loro nella città. Onde gli Ateniesi di nuovo erano travagliati da' corsali e da Gorgopa; per la qual cosa

Eunomo armarono tredici galee conara costoro, e ne fecero Eunomo Capirano. **Lacedemoni** trovandosi Ierace a Rodi fecero Antaclide in suo luogo con ferma credenza di compiacere in questo particolare a Teribazze. Antaclide arrivato in Egina, pigliando seco le navi di Gorgopa, navigò ad Efeso e subito rimandò Gorgopa in Egina con dieci navi; le altre diede in governo a Nicoloco suo Luogotenente. Costui bramandosi soccorrere gli Abideni s' inviò ad Abido. Nel viaggio pigiando a Tenedo pose tutto il paese a ferro e fuoco, e ricevuta una buona somma di danari, indi si volse ad Abido. Fra tanto i Capitani Ateniesi partendosi di Samotraccia, di Taso e di quelle marine, e raunandosi insieme andavano a soccorrere i Tenedesi: ma avvisati che Nicoloco era giunto in Abido, partissi del Cberronnefo con trentadue galee, gli posero, benché egli ne avesse venticinque, l'assedio intorno. Nel medesimo tempo partendosi Gorgopa di Efeso per andar ad Egina s' incontrò in Eunomo a caso; e per allora si salvò in Egina dove arrivò poco innanzi il tramontar del Sole: e subito fatti smontar i suoi di nave ordinò che i soldati cenassero. Eunomo fermatosi ivi un poco, si partì. Ma sopravvenuta la notte, andava innanzi col fanò come s'usa, acciò che le galee che gli tenevano dietro non fallissero il camino. Allora Gorgopa fatti montar in nave i suoi si pose a seguirlo dove si vedeva splendere il fanò, un poco di lontano per non essere scoperto, o che gl' inimici ne avessero indizio alcuno, similmente i comiti delle navi in vece di parlare si valevano di sassi percossi insieme e rivolgendo i remi si andavano trattenendo. Quando le navi di Eunoma arrivavano vicine a terra presso Zostere nel paese d' Atene diede il segno a' suoi con la tromba che assaltassero gl' inimici. Oggi mai le genti

Nicoloco si assediava dagli Ateniesi in Abido.

Zostere luogo.

genti di Eumomo parte erano smontate in terra e parte entravano in porto e parte finalmente non erano giunte. Fu combattuto a lume della Luna, e Gorgopa prese quattro galee e con le sue rimorchianti ritornò ad Egina. Il rimanente dell'armata Ateniese salvossi nel Pireo. Dappoi Cabria navigò alla volta di Cipro con ottocento armati di scudo e dieci galee in soccorso di Enagora, ed avendosi in Atene fatto tener dietro a certe altre navi ed altri fanti armati di corazza, e pres-
 smontato di notte in Egina, si pose in agguato co' soldati armati di scudo in un certo luogo basso passato il tempio d'Ercole. Nel principio del giorno arrivò là Dimewe e secondo l'ordine posto con gli armati di corazza e passò oltre il tempio d'Ercole quasi sedeci stadj (a) fin a quel luogo che dalle tre torri si chiama Tripirgia. Gorgopa essendo avvisato della venuta degl'inimici andò per raffrenarli accompagnato dagli Egineti, Tripirgia
 da' soldati dell'armata e da otto Spartani li quali s'erano trovati ivi luogo.
 a caso: e mandò un bando che tutte le ciurme che erano di libertà dovessero tenergli dietro. Onde molti di coloro armati di quelle sorti d'armi che vennero loro alle mani lo seguirono in fretta. Ed avendo le prime compagnie passata l'imboscata, i soldati che erano con Cabria saltarono fuori, e tutto ad un tempo diedero addosso agl'inimici con saette e dardi. Oggimai anco i fanti armati di corazza che erano stesi dall'armata andavano ad usarli. Dunque i primi furono in un subito tagliati a pezzi; perchè le genti non erano ristrette insieme. Fra questi morirono Gorgopa, e i Lacedemoni, li quali rimasti uccisi, Morte di
 gli altri voltarono le spalle. Furono morti degli Egineti d'intorno centocinquanta, e de' soldati forestieri, degli abitanti dell'Isola e delle ciurme sparsi quà e là non meno di duecento. Da indi innanzi gli Ateniesi non altrimenti che se fossero in pace si valevano del mare. Percioche le ciurme delle navi benchè fosse fatto lor forza da Eteonico non volevano più salire sopra l'armata per entrar nel paese nemico, conciosia-
 che non dava loro la paga. Onde i Lacedemoni inviarono Teleuzia di nuovo al governo dell'armata. Il quale nel suo ritorno veduto da' soldati essi ne presero grandissima allegrezza. Riunito il parlamento egli favellò in questo modo.

Veramente io son arrivato qui senza danari; nondimeno se gl'Iddj lo permetteranno, quando voi mi serviate prontamente m'affaticherò di fare che siate forniti abbondantissimamente delle cose necessarie. Tenete certo che mentre io farò vostro Capitano voglio che viviate in quel modo istesso che farò io. E forse vi meraviglierete s'io dirò di desiderare che

Parole di
 Teleuzia
 ai soldati

[a] Due miglia d'Italia circa.

piuttosto voi che io, abbondiate di vettovaglie. Nondimeno io chiamo in testimonio gl'Iddj immortali che vorrei anzi star io due giorni a digiuno che veder voi starne un solo. Le mie porte per lo passato sono state aperte a ciascuno che voleva qualche cosa da me; ora più che mai vi staranno. Sicché quando io sarò certo che voi abbiate da vivere largamente, allora vi accorgerete che anco la mia spesa sarà maggiore. Ma se vedrete ch'io comporti freddo, caldo e sonno; giudicate che anco voi dovete soffrire di questi disagi. Perchè io non voglio che facciate niuna di quelle cose a fine di farmi contrastare con le avversità, ma perchè ne caviate giovamento. Perciochè l'essere pervenuta o soldati la città nostra a quel colmo di felicità che voi vedete; ed ornata di beni così grandi ed onorati; questo è avvenuto non per essere stata pigra e lenta ma per aver tolterate molte fatiche e corsi grandissimi rischi quando il bisogno lo ha ricercato. So che anco voi per l'addietro siete stati valorosi; ma al presente bisogna che mettiate ogni studio di avvanzarvi da voi medesimi; perchè a questo modo soffriremo unitamente queste fatiche più volentieri ed unitamente anco ne goderemo il frutto. Perciochè quale maggiore dolcezza potremo avere che non andar all'altrui soldo, e perciò non divenir lusinghieri d'uomo vivente o Barbaro o Greco; ma trovarci forze a bastanza da provvedere noi medesimi di quello che ci fa bisogno e dove sopra tutto il ricercarlo è veramente cosa onoratissima? Perciochè le facoltà acquistate dagl' inimici in tempo di guerra, non solamente, come sapete, ci danno il vivere ma ci fanno divenir famosissimi in tutto il mondo.

Disse queste cose Telemazia tutti gridarono che comandasse, perchè essi erano apparecchiati a far ogni cosa ch'egli volesse. Per avventura aveva egli finito il sacrificio quando li chiamò, ed or via soldati, disse, cenate ed apparecchiatevi oltre di ciò tanta vettovaglia quanta basti per un giorno; poi riducetevi subito alle navi, acciò che navighiamo dove piacerà a Dio, ed arriviamo ivi a tempo. Quando furono ridotti comandò che salissero in nave, e la notte s'invio alla volta del porto d'Atene, fermandosi ad una volta ed ordinando a' suoi che riposassero: ed alcuna volta spingendosi co' remi ognor più innanzi. Sarà forse alcuno il quale dirà ch'egli abbia fatta una gran pazzia ad assaltare con dodici galee coloro che avevano una armata così grande; ma oda un poco da che ragioni egli si mosse. Aveva egli per opinione che dappoi la morte di Gorgopa gli Ateniesi dovessero metter poca diligenza in custodir la lo-

ro

ro armata nel porto: e se pur vi fossero delle galee alla guardia giudicava che fosse più sicuro andar contra venti legni che si trovassero ad Atene, che altrrove contra dieci; perciocchè sapeva che lontane dalla patria le ciurme sogliono dormire sopra le lor navi; ma fra quelle che erano ad Atene non aveva alcun dubbio che tutti i Capitani non dormissero alle lor case, e le ciurme quà e là sparse. Mosso da queste ragioni egli ebbe ardimiento di tentare una suazione così grande. Ma essendo oggimai lontano dal porto solamente cinque, ovvero sei Stadj (a) si fermò e riposò alquanto. Nel far del giorno s'invìò al dritto verso il porto, le altre galee lo seguivano. Non volle che i suoi affondassero le navi da carico nè le spezzassero; ma se vedevano alcuna galea iri alla guardia voleva che la rendessero inutile al mare. Comandava che le navi da carico e piene di merci fossero dalle sue condotte via a rimurebio; e similmente che i suoi saltando sopra gli altri navilj più grandi facessero da per tutto, dove potessero, gli uomini prigioni. Vi furono alcuni che smontavano in Digma, e presi certi mercatanti e nocchieri li portarono sopra le lor navi. Mentre Telenzia attendeva a questo, quegli Ateniesi che si trovavano nella città udito il romore, per intendere la cagione correvano fuori della città; e quelli che erano fuori correvano dentro ad armarsi e ad avvisar i suoi del successo. Finalmente tutti i soldati armati di corazza e tutta la cavalleria correvano da tutte le parti in soccorso, quasi fosse stato occupato il Pireo. Fra tanto Telenzia partendosi di là mandò ad Egina i legni che aveva presi facendoli accompagnare da tre ovvero quattro galee; ed esso girandosi col rimanente d' intorno i liti d' Atene, perchè usciva fuori di quel porto, prese molte barchette da pescare e diversi altri legni co' quali le genti di quelle isole traghettavano quà e là, e tutti pieni. Similmente dopo arrivato a Sunio oppresse alcune navi da carico, delle quali certe piene di grano e certe altre di mercanzie. Fatto questo ritornò ad Egina e rendute le spoglie diede a' soldati la paga di un mese anticipato. Dappoi navizando anco in diversi altri luoghi predava tutto ciò che poteva; onde per questa cagione aveva non solamente le galee piene di soldati; ma i soldati pronti a far volentieri e tutto tutto quello che egli avesse comandato. Fra questo mezzo Antalcide ritornò di Asia, avendo ottenuto di far lega col Re quando però gli Ateniesi con quelli che erano seco in lega non volessero accettare le condizioni della pace che egli offeriva. Ma avendo inteso che Nicoloco insieme con le navi era dall' armata d' Ispirate e Diotimo assediato in Abido, s'invìò ad Abido per terra; ed indi tolse le navi si partì di notte spargendo

Digma
luogo.

Preda
fatta da
Telenzia
sul tenne-
re d' Ate-
ne.

Sunio
promon-
torio.

Antalcide
vì in A-
bido, indi
a Persepe
porto.

(a) Trequarti di miglio d'Italia circa.

Trafibulo
Colistese
è fatto
prigione
da Anta-
lide.

Farnaba-
zo con-
duce in mo-
glie una
figlia di
Antaleste.

fama di essere chiamato da' Calcedonesi: ed entrato nel porto di Percepe si fermò. Venuto l'avviso di questo a Dimanete, Leonzio e Fania deliberarono di seguirlo da quella parte che si naviga in Proconneso. Quando essi furono passati oltre egli diede volta e ritornò ad Abido; perchè aveva inteso che Polisseno s'appressava in compagnia di venti navi fra Siracusane ed Italiane. In questo mezzo Trafibulo Colistese, partendosi di Tracia con otto navi cercava di unirsi col rimanente dell'armata Ateniese. Poichè Antalcide ebbe inteso dalle spie che elle s'appressavano, rinforzate le ciurme di dodici galee le più veloci e rimesso il numero di tutto le altre genti che si trovavano mandare, levato dalle altre galee che ivi rimanevano si andò a porre negli aguati più nascosamente che egli potè. Quando oggimai passavano oltre cominciò a seguirle; ma essi vedute le galee si posero a fuggire. Però essendo i suoi legni così veloci e quelli molto lenti li giunse in un tratto; e fece intendere a' suoi li quali precedevano gli altri che non affalsassero quelle che rimaneravano addietro, ed insieme si pose a dar la caccia a quelle altre che erano innanzi; le quali quando furono prese, similmente le ultime vedendo che le prime non avevano potuto far difesa, perduta ogni speranza ancor esse venivano occupate dalle più lente, sì che tutte vennero in poter degl'inimici. Giunsero fra tanto ad Antalcide le venti navi Siracusane, ed alcune di quella Jonia che era governata da Teribazo, ed alcune altre da quelli altra che obbediva ad Ariobarzane (persioche già molto tempo Antalcide ed Ariobarzane erano amici insieme; ma Farnabazo mandato a chiamare ora andato in Asia, dove nel medesimo tempo si maritò con una figliuola del Re) onde Antalcide avendo posta insieme un'armata di più di ottanta legni dominava tutti quei mari, di tal maniera che ricchissime navi che partivano di Ponto, il viaggio d'Atene e che conducevano alle città sue collegiate. Gli Ateniesi sentendo che gl'inimici erano forniti di così gran numero di legni, dubitavano di nuovo che la guerra si riducesse a mal partito, principalmente perchè i Lacedemoni avevano fatto lega col Re: ed oltre di ciò perchè essi erano travagliati da Corsali che stavano in Egina. Mossi dunque da queste cagioni tutti cominciarono a desiderar grandemente la pace. Similmente i Lacedemoni essendo necessitati a mantenere una compagnia in Lecbeo ed un'altra in Oromeno per guardia di quei luoghi; ed oltre ciò di tenere in tutte le città loro, per non lasciar perir quelle nelle quali confidavano e victar che non se ribellassero quelle altre nelle quali avevano poca fede; una buona quantità di gente; ed insieme essendo travagliati assai, e dall'altro canto travagliando alerni d'intorno la impresa di Corinto; ancor essi tolleravano la guerra mal volentieri. Nel modo istesso gli Argivi, sapendo che l'esercito era de-

finato

stinato contra di loro; e considerando che le ragioni le quali essi già andavano palando non sarebbero più state loro di alcun giovamento; ancor essi desideravano la pace. Sicche avendo Teribazo fatto intendere che chi voleva sentire la volontà del Re d'intorno la pace dovesse andare a trovarlo: tutti vi si trovarono in un tratto. E così raunati, Teribazo mostrò il sigillo Regio lesse quello che aveva scritto il Re. E la somma era questa.

Condizione
al proposto
dal Re
ai Greci.

Il Re Artaserse giudica essere convenevole che le città poste in Asia insieme con le Isole Clazomene e Cipro siano sotto il suo Imperio. Tutte le altre città Greche e picciole e grandi godano la loro libertà. Lemno, Imbro e Sciro restino escluse; le quali siccome per lo passato anco al presente siano possedute dagli Ateniesi. Se ci sarà alcuno che non voglia ratificare queste condizioni della pace, io insieme con tutti coloro che saranno alla mia determinazione la perseguiterò con l'armi per terra e per mare, con armate, con danari e finalmente con tutta la mia possanza.

Udito questo gli Ambasciatori di ciascuna città il fecero intendere a' suoi; e tutti finalmente ratificarono la pace con giuramento. Soli i Tebani volevano giurare a nome di tutti i Beozii. Ma Agesilao diceva che questo giuramento non si doveva accettare se non si faceva appunto come dicevano le lettere Regie: che tutte le città così picciole, come grandi rimanessero in libertà. Ma gli Ambasciatori de' Tebani dicevano di non aver tali commissioni. Andate dunque, disse, Agesilao ed avvisatene i vostri, dicendo loro, se non obbediranno che saranno esclusi da questa pace. Essi partendosi, Agesilao per l'odio che portava a' Tebani non stette punto a bada; ma tirati gli Efori nella sua opinione subito sacrificò; ed avendo avuti d'intorno il condur fuori l'esercito buoni segni, passò a Tegea e mandò alcuni cavalli a far intendere a tutte le città circonvicine che solcitassero a raunare quei della lega, ed inviò alle città loro i Capitani delle genti forestiere. Nondimeno prima che si partisse di Tegea i Tebani comparvero e si offerirono di lasciar libere le città. Onde i Lacedemoni didero volta a casa. E così i Tebani furono costretti accettare le condizioni della pace e lasciar godere alle città l'antica libertà loro. Rimanevano i Corinti, li quali non licenziavano la guardia degli Argivi. Anco a questi Agesilao minacciò di guerra; contra Corinti se non facevano sgombrare gli Argivi; e contra gli Argivi se non si partivano. Dalla quale ambasciata impauriti questi e quelli ed essendosi partiti gli Argivi e Corinto rimasto libero, gli autori delle uccisioni e tutti li loro dipendenti spontaneamente abbandonarono Corinto; e'l rimanente della cittadinanza raccolse nella città di buona voglia i fuorusciti. For-
nite

Tebani
accettano
le condi-
zioni della
pace.

Pace ac-
cettata
da tutte
le città
general-
mente, se-
condo le
proposi-
zioni del
Re.

nite queste cose e da tutte le città essendo ratificata con giuramento la pace che aveva proposta il Re, furono licenziati gli eserciti dell'una e l'altra parte, così da terra come da mare. E questa fu la prima pace che si facesse fra Lacedemoni ed Ateniesi e loro collegati dopo le guerre fra loro succedute, nelle quali le muraglie d'Aene furono spianate. E però avendo i Lacedemoni fatta così gagliarda resistenza contra i lor nemici, vennero nella occasione di questa pace, da essi chiamata d'Antalcide, a farsi molto più illustri; perciocchè divenuti esecutori del Re d'intorno la pace, posero le città in lor balia e tirarono Corinto in lega. Sforzarono anco Tebani a lasciar che vivessero a lor modo tutte le città della Beozia, siccome elle già tanto tempo avevano desiderato. Deliberato similmente di assoldar gente contra gli Argivi se non si partivano di Corinto fecero sì, che essi abbandonaronola impresa. Avendo data perfezzione a tutte queste cose in quel modo che desideravano, deliberarono di castigar quei loro compagni li quali in questa guerra avevano dato loro qualche travaglio; e si erano palesati con maggior inclinazione verso gl'inimici che verso di loro; e ridotti in tale stato che mai per alcun tempo non potessero essere se non fedeli. Dunque prima d'ogn'altra cosa mandati Ambasciatori a Mantinei comandarono loro che smantellassero le muraglie, dicendo se facevano altrimenti che non avrebbero creduto che essi non si fossero intesi con gl'inimici; perchè sapevano del certo che avevano accomodati di grano gli Argivi in tempo che i Lacedemoni guerreggiavano con essi loro. Di più li incolparono che sotto pretesto di certa tregua avevano recusato di seguirli alla guerra; e se pur alcuna volta s'erano accompagnati feco, si avevano a studio portato negligeramente. Oltre di ciò dicevano di sapere che la lor città sentiva gran dispiacere, quando succedeva a' Lacedemoni qualche cosa felicemente; e dall'altro canto quando incontravano in qualche disavventura, che se ne rallegrava fuor di modo. Aggiungevasi anco che quest'anno finiva quella tregua la quale avevano i Mantinei stabilita co' Lacedemoni per trenta anni dappoi la giornata di Mantinea. Ma ricusando i Mantinei di smantellare le muraglie, i Lacedemoni deliberarono di far gente contra di loro. Agisilao fece grandissima istanza di non essere mandato a questa impresa, dicendo che i Mantinei avevano al tempo delle guerre contra Messenji fatti molti servizi a suo padre; onde Agesipoli guidò l'esercito fuori, quantunque anco suo padre Pausania fosse stato molto affezionato al popolo Mantineo. Però a prima giunta scorse a prendere tutto il paese e pose fuoco in ogni canto. Ma vedendo che non per questo gl'inimici volevano spianar le mura circondò la città con una fossa destinando scambievolmente la metà dell'esercito a quel la-
voro

Anni
trenta
dopo la
giornata
fra Man-
tinei e
Lacede-
moni a
Mantinea
Agesipoli
figlio di
Pausaula
guida l'e-
sercito
contra
Mantinei
e come li

oro, e l'altra a far la guardia e riposarsi. Finita la fossa cinse ancor agevolmente la città con ripari. Nondimeno considerando che la città era fornita di grano, perciocchè l'anno innanzi si era fatto un buonissimo raccolto (e dubitando che i suoi sensissero mal volentieri che la Repubblica e quei della lega facessero grandi spese in guerre tanto lunghe, arrostò il fiume il quale assai grosso divide la città per mezzo. Onde chiuso l'alveo per dove egli correva su forza che egli s'alzasse di sopra le fondamenta delle case e della muraglia. E però ammolendosi i mattoni al basso nè potendo più sostenere quei di sopra, primieramente cominciarono i muri ad aprirsi poi a minacciare manifesta ruina. I Mantinei per un poco fecero alcuni ripari di legno e con certi artifizj vietarono che le torri non ruinaessero. Nondimeno vedendo che erano sopraffatti dalla violenza dell'acqua e dubitando se le muraglie cadevano di essere presi a forza, si contentarono di smantellarle. Ma i Lacedemoni dicevano che questo non bastava, se anconon si riducevano ad abitare per quei villaggi quà e là sparsi. I Mantinei vedendo che non potevano far di meno acconsentirono anco a questo. E temendo coloro della vita li quali avevano favoriti gli Argivi ed erano capi del popolo, Pausania il padre ottenne da Ageispoli che essi potessero ed erano in tutto sessanta) andarsene sicuramente fuori della città. Dunque i Lacedemoni si posero indì fin su le porte dall'un canto e l'altro della strada, fatto alto con le picche, e nell'uscir tenevano lor gli occhi addosso: e benchè li odiassero, nondimeno si contennono più agevolmente di far loro dispiacere, che non fecero già i principali Mantinei. Il che sia da noi stato raccontato come segno manifesto della obbedienza verso i superiori. Dappoi fu spianata la muraglia: e Mantinea divisa in quattro quartieri ad abitare siccome era solita anticamente. Al principio sofferivano mal volentieri di essere astretti a rovinare le case già fabbricate e doverne fabbricare dell'altre; nondimeno perchè i ricchi venivano ad esser più vicini a lor poderi che avevano presso i villaggi, ed essendo posti i gentiluomini al governo, dopo aver liberata la Repubblica da' capi della fazione popolare da loro provati cotanto aspri; sentivano anco allegrezza di quel successo. Dappoi i Lacedemoni mandavano a far gente non a tutti uniti insieme ma ad ogni villaggio separatamente; e militavano molto più allegramente co' Lacedemoni, albergando ne' borghi, che non facevano prima quando si governavano con lo stato popolare. Questo fu il fine dell'impresa di Mantinea, il quale può essere d'ammastramento agli uomini di condurre i fiumi per la muraglia dentro le città. Nel tempo istesso i fuorusciti di Eliunte vedendo che i Lacedemoni consideravano in che modo si erano portati tutti i compagni nelle guerre passate; sperando aver trovata bellissima occasione andarono a

Senofote T. II.

obbliga
ad ubbi-
dire al
volere de'
Spartani.

Pausania
ottiene
dal figlio
la grazia
a più di
quei Man-
tinei par-
teggianti
degli Ar-
givi.

Nota:

Q

La-

Lacedemoni e dissero che nel tempo che essi abitavano la lor città avevano sempre ricevuti dentro i Lacedemoni e che i lor soldati s'erano uniti seco dovunque fossero stati condotti. Nondimeno scacciati essi dalla città, i suoi non avevano più voluto seguir i Lacedemoni alla guerra; e soli fra tutti gli altri ricusavano di riceverli dentro le porte. Le quali cose udite gli Efori giudicarono che ello fossero degne di considerazione. Per la qual cosa mandati Ambasciadori alla città de' Eliasi, fecero sapere che quei fuorusciti erano sotto la protezione de' Lacedemoni; e che si trovavano ingiustamente cacciati fuori della patria loro. E però dimandavano che fossero contenti, non per forza ma con buona grazia loro, che essi ritornassero. Udisa i Eliasi l'ambasciata temevano che si fossero di quelli che erano nella città li quali introducevano i Lacedemoni se andassero a quella volta con esercito. Perché i fuorusciti avevano nella città molti parenti: molti che erano loro affezionati; e finalmente vi erano alcuni li quali (come nel più delle città suol avvenire) desiderosi di veder cose nuove bramavano di rimetter i fuorusciti. Onde temendo i Eliasi di cose simili fecero deliberazione di richiamarli; aggiungendo di restituir loro tutti i beni che si trovavano in essere; e rendere il prezzo del pubblico a coloro che avessero temperati i beni de' fuorusciti: e se per avventura d'intorno questo particolare nascesse difficoltà di sorte alcuna ella dovesse diffinirsi giudizialmente. Così fu deliberato a quel tempo in materia de' Eliasi fuorusciti. Giunfero in questo mezzo alcuni Ambasciadori a Lacedemone mandati da Acanto ed Apolonia città le maggior fra le altre che sono situate presso Olinto. Ma avendo intesa gli Efori la cagione della lor venuta li fecero andar in consiglio pubblico ed alla presenza di quei della lega; dove Cligene Acauzio fratello in questa guisa.

Acanto
ed Apolonia, ed
Olinto
città.

Orazione
di Cligene ad
Acauzio
nel Consiglio
de' Spartani.

Noi giudichiamo o Lacedemoni e voi che siete seco in lega che non sappiate cosa alcuna di un certo accidente il quale nella Grecia comincia a germogliare. Egli è ben cosa quasi necessaria che tutti voi sappiate come Olinto città della Tracia è grandissima. Gli Olintj si sono impadroniti di certe città di poca importanza e le hanno costrette a vivere con le medesime leggi, quasi fossero una Repubblica istessa. Poi assaltandone certe altre di maggiore stima le si hanno soggiogate. Oltre di ciò si sono arischiati di mettere in libertà alcune città di Macedonia e levarle dalla servitù di Aminta Re de' Macedoni. Appresso questo, tirate che ebbero alla lor devozione le città più vicine, cominciarono anco a bramare le più lontane e maggiori. Quando noi siamo partiti di casa li

abbia-

abbiamo lasciati in tale stato che oggimai oltre diverse città possiedono anco Pella fra tutte quelle di Macedonia grandissima. Sappiamo che Aminta è stato privo non solamente delle città paterne, ma anco quasi di tutta la Macedonia. Finalmente gli Olintj hanno mandato a dir a noi ed agli Apollonati che ce li aspettiamo addosso con gente armata mentre non vogliamo servirli alla guerra. Onde o Lacedemoni, benchè il maggior desiderio che abbiamo sia di vivere secondo le usanze e leggi della patria vostra; non è dubbio se non siamo soccorsi da qualcuno che saremo necessitati a seguirli. Essi hanno più di ottocento fanti armati di corazza, e di scudo molto maggior numero. Se noi ci accompagneremo seco averanno più di mille cavalli. Quando ci partimmo di là vi erano gli Ambasciatori Ateniesi e Beozj; ed oltre di questo abbiamo inteso che anco gli Olintj hanno creati Ambasciatori da mandare a questa città per far lega insieme. Per la qual cosa se una possanza di tal sorte si unirà con le forze degli Ateniesi e de' Tebani; avvertite o Lacedemoni che finalmente ella non vi torni in danno. E perchè sono padroni di Potidea nell'Istmo di Pallene bisognache siate sicuri che tutte le città le quali sono poste più addentro di quella caderanno loro nelle mani. Che le città tremino degli Olintj uditenel' indizio manifestissimo. Elle li odiano mortalmente; nientedimanco non hanno avuto ordine di mandar qui insieme con noi li loro Ambasciatori a darvi conto di queste cose. Considerate anco questo, che mettendo voi ogni pensiero in far che la Beozia non si unisca tutta insieme; non fa per voi anco di tener poca cura di una possanza molto maggiore che questa non è; principalmente non crescendo ella solamente in terra ma eziandio in mare. Che cosa potrà contrastar con essi loro essendo quel paese abbondantissimo di materia da fabbricar navi; e cavando una buona quantità di gabbe da molti porti e da diverse fiere; e trovandosi parimente per la fertilità del terreno le città abitate da una quantità di popolo infinita? Oltre di ciò i Traci li quali non obbediscono alcun Re; sono lor vicini ed al presente parteggiani degli Olintj. Onde se anco questi fossero da lor soggiogati crescerebbero da questa parte grandemente. E quando tutte queste cose avessero effetto, anco le miniere dell'oro nel paese di Pangaea daranno loro un grande ajuto. Nè diciamo alcuna di queste cose, che ella non sia stata detta mille volte nella plebe degli.

gli Olintj. Quanto poi siano arditì, che accade raccontare? Forse questa è volontà divina che in noi uomini creisca insieme con la potenza anco l'ardire. Dunque o Lacedemoni e voi che siete in lega con essi loro, noi vi abbiamo posto innanzi lo stato nel quale si trovano le cose in quei luoghi. Voi se elle vi pajono degne di considerazione, provvedetevi in tempo. Non vogliamo finalmente rimanere di dirvi che questa potenza dipintavi da noi così grande può ancor essa esser vinta. Percioche tutte quelle città che al presente sono unite in lega con la Repubblica loro, quando veggano qualche altra possanza loro nemica, si ribelleranno. Ma se, come è stato determinato, faranno de' maritaggi l'una con l'altra e con altri acquisti anderanno augumentando, vedendo che giova assai il seguitare i vincitori (siccome fanno gli Arcadi, li quali quando vi servono alla guerra conservano il loro e predano l'altrui) forse la lor grandezza non si potrà abbattere così di leggiero.

Guerra
destinata
in Sparta
contra
Olintj.

Finìto che ebbe di ragionare, i Lacedemoni diedero licenza a' collegati di dir la loro opinione; commettendo che ognuno ricordasse quello che gli pareva dover tornare più giovevole a' Peloponnesi ed a tutta la lega. Quasi tutti adunque persuadevano ad una voce che si guerre giasse, e principalmente quelli che cercavano di compiacere a' Lacedemoni. Onde fu deliberato di mandare a ciascuna città ad intimare la sua porzione di diecimila soldati. Fu anco fatta menzione che le città potessero in vece di soldati dar tanti danari; cioè tre oboli Egietti (a) per ogni pedone; e se alcuno fosse stato in obbligo di dar cavalieri desse per ciascuno egual paga a quella di quattro fanti armati di corazza. E se vi fosse città alcuna che ricusasse di andare a questa impresa, stesse ad arbitrio de' Lacedemoni di condannarla e farla pagare per ogn soldato un statere al giorno (b). Fatto questo gli Acanzi di nuovo si levarono sue e dissero che tutte queste deliberazioni stavano bene; nientedimanco non si potendo mettere insieme un esercito così d'improvviso sarebbe stata buona cosa mentre egli si raccoglieva inviar subito in quei luoghi qualche Capitano con soldati Lacedemoni e della lega; perche a questo modo quelle città le quali non s'erano ancor date agli Olintj si farebbero trattennute; e quelle altre che già per forza s'erano date averebbero condotti gli aiuti loro in questa guerra più negligenemente. Questo ricordo essendo lodato da tutti, i Lacedemoni inviarono a quella volta Eudamide, al quale consegnarono d'in-

[a] Soldi undeci e due tetri moneta piccola Veneta come valevano l'anno 1581; ma in oggi soldi venti danari otto o due quinti.

[b] Soldi quattordici nell'anno 1588. ma in oggi soldi ventiquattro danari nove e tre quinti.

torno duemila uomini fra Neodamodi, pafiani e Sciriti. Eudamida nel partirsi pregò gli Efori che gli mandassero quei soldati che dovevano seguirlo sotto la guida di Febida suo fratello. Dappoi che egli fu giunto nelle vicine città della Tracia assicurò con buoni corpi di guardia tutte quelle città che li dimandarono; e s'impadronì di Potidea dandogliela ella volontariamente, la quale per l'addietro era con gli Olintj in lega. Di dove assaltando gl'inimici manteneva la guerra in piedi nel modo che si conveniva a cui era poco fornito di gente. Ora tanto Febida fatta la massa di coloro che dovevano seguirlo le insegne di Eudamida, si pose in viaggio; ed arrivato a Tebe pose il campo presso le sue fuori della città. Discordavano per avventura allora insieme i Tebani; ed erano presidenti Ismenia e Leonziade. Costoro erano nemici insieme: e perche l'uno e l'altro era capo della sua fazione, Ismenia per far aperta professione di nemico de' Lacedemoni non andò a trovar Febida: dall'altro canto Leonziade, fatta prima ogni sorte d'offizia per mostrarglisi grato, e poi divenutogli amico ragionò seco in questa guisa.

Eudamida e Febida sono spediti contro gli Olintj; al primo rendesi Potidea; ed il secondo assedia Tebe.

Ti è venuta occasione o Febida in questo giorno di far un servizio notabilissimo alla patria tua; perciocchè se tu vuoi seguirarmi insieme con le tue genti armate di corazza io ti voglio dar la Rocca nelle mani. Se questo averà effetto puoi esser sicuro che Tebe si governerà secondo il voler de' Lacedemoni e di noi dipendenti vostri. Oggimai devi esser certo che è stato fatto un pubblico bando che niun Tebano possa venirti a servire in questa guerra contra gli Olintj; ma se darai compimento col favor nostro a quanto ho detto, subito manderemo teo una buona quantità di fanteria e di cavalleria; sicchè tu condurrà a tuo fratello un gran soccorso: e mentre egli soggiogherà Olinto tu t'impadronirai di Tebe città molto maggiore che Olinto non è.

Leonziade parla con Febida e gli dà la Rocca di Tebe nelle mani.

Udito questo Febida s'invaghì; perche egli desiderava più ardentemente di far qualche opera segnalata che di vivere; quantunque per natura non fosse nè troppo accorto nè prudente. Dato ordine alla cosa, Leonziade gli disse che non rimanesse di camminare con l'esercito, siccome s'era posto in punto; e quando sarà il tempo, soggiunse, verrò io stesso a farti la strada. Poi essendosi ridotto il Senato a sedere nella loggia della piazza; e celebrando le donne le feste di Cerere in Cadmea; ed oggimai trovandosi le strade vuote di persone (perche era di state e su'l murggio) Leonziade montato a cavallo si ritornar Febida adietro, e lo conduce per la più dritta nella Rocca; la quale fornita col presidio di Febida e de' soldati che erano venuti seco e dategli le chiavi de' le porte ed avvertitolo a non vi lasciar entrar dentro alcuno senza che egli ordinasse; andò poi in Senato e parlò così.

Fra-

Leonziade parla
ai Tebani
e fa prigione
Ismenia.

Fratelli non vi spaventate che i Lacedemoni abbiano presa la rocca, perchè dicono di non esser venuti per muover guerra ad alcuno, se però non ci fosse chi la desiderasse. Onde io permettendo la legge che il presidente possi far mettere le mani addosso a quel tale che fa cose le quali meritino la morte, faccio prigione Ismenia qui presente, come persona che abbia tentato di porvi in guerra. Per la qual cosa o Centurioni e tutti voi altri che siete in lor compagnia levatevi e preso Ismenia conducetelo al luogo destinato.

Allora tutti quelli che erano consapoli del trattato s'accostarono, obbedirono e presero Ismenia; ma gli altri che non ne sapevano cosa alcuna ed erano di contraria fazione a quella di Leonziade, parte fuggirono incontenente fuori della città per dubbio di essere ammazzati e parte si ritirarono alle lor case. Nondimeno sapendo poi coloro che erano della fazione di Androclicide ed Ismenia che egli era stato posto prigione in Cadmea fuggirono in Atene, e furono d'intorno quattrocento. Dopo questo successo fu eletto un altro presidente in luogo di Ismenia e Leonziade s'invia subito a Lacedemone dove trovò che gli Efori e la plebe avevano avuto molto per male che Febida avesse tentata senza commissione della città una cosa così grande. Nondimeno Agesilao diceva se avesse fatto alcun danno a Sparta che meritava per questa cagione un gran castigo; ma se avesse fatto giovamento che era lecito operar cose simiglianti secondo la forma delle antiche leggi. Dunque bisogna, disse, considerar prima se quello che fatto è utile o vero dannoso. Dappoi entrato Leonziade nella rannanza del consiglio pubblico favellò in questa maniera.

Parole di
Leonziade
nel
Consiglio
de' Spartani.

Prima di questi accidenti o Lacedemoni voi vi lasciavate intendere manifestamente che i Tebani avevano mal animo contra di voi; perchè tenevano continuamente amicizia co' vostri nemici ed inimicizia co' vostri compagni. Non vi ricordate che non vollero venire a servirvi nella guerra del Pireo contra un popolo cotanto vostro nemico? Non moffero similmente guerra a' Focesi perchè vedevano che erano inclinati verso di voi? Di più sapendo che voi volevate far l'impresa contra gli Olinj fecero lega seco. Prima che ora vi hanno dato sempre da dubitare che essi un giorno si facciano padroni per forza di tutta la Beozia. Ma al presente dopo questo successo non averete più d'aver alcun pensiero de' Tebani. Basteravvi solamente scrivere loro in poche parole quello che vorrete per farvi obbedire; se però voi averete a cura l'interesse nostro siccome noi avremo il vostro.

Udi-

Uditi i Lacedemoni queste cose deliberarono che la rocca si dovesse guardare in quel modo che ella si trovava presa, e che da causa d'Ismonia si trattasse giudicialmente. Dunque mandarono da Lacedemone tre giudici, e da ciascuna città della lega così grande come picciola, uno; li quali dapoi seduti al Tribunale, Ismonia fu accusato che egli favorisse i Barbari: che a grave danno di tutta la Grecia fosse divenuto famigliarissimo al Re de' Persi: che avesse partecipato de' danari che erano stati mandati dal Re: che egli ed Androcide erano stati la cagione principale di tutti i travagli che la Grecia aveva patiti. Egli si difendeva da ciascuna di queste accuse: nientedimanco non poté dar ad intendere di non aver tentato cose difficili e tristi: onde condannato da' giudici pagò la pena con la morte. Da indi innanzi Leonziade co' suoi parteggiani dominava Tebe, ed ognuno era più obbediente a' Lacedemoni di quella che sapevano desiderare. Ma i Lacedemoni data perfezione a questo negozio attendevano molto più diligentemente alla guerra contra Olinto. Però inviantlo a quella volta Telenzia per Capitano, tutti mandavano la lor porzione per far la massa de' diecimila. E scrissero a tutte le città della lega che dovessero andare a servir Telenzia a quella guerra facendo la forma delle loro capitolarioni. Per la qual cosa non solamente gli altri andarono di buona voglia a servirlo: (perchè egli non era punto ingrato verso coloro che si adoperavano per lui) ma eziandio la città di Tebe gli diede volentieri o fanti e cavalli sapendo che era fratello di Agefilao. Nondimeno egli non sollecitava molto di marciare: e sopra tutto metteva ogni diligenza che nel viaggio non fosse fatto dispiacere a' collegati; e l'esercito s'ingrossasse quanto più si potesse. Intanto anche innanzi a dir ad Aminta che affoldasse della gente e prestando di danari i Re vicini li movebbe a collegarsi insieme con lui, se però egli desiderava di recuperare il suo stato. Similmente mandò a far avvertito Derda Principe di Elimca, che avendo gli Olinzi soggiogata la parte più possente della Macedonia non sarebbero mai stati cheti finchè non avessero sforzata ad obbedirli anco la men possente se non avesse loro qualcuno posto le man dinanzi. Mentre attendeva a questo, egli con un grandissimo esercito arrivò ne' confini de' collegati: ed entrato in Potidea, indi con l'esercito inordinanza passò nel paese nemico. Per viaggio andando verso Olimo non fece nè col ferro nè col fuoco danno alcuno; perchè considerava che così nell'andare come nel ritornare; questo gli avrebbe nociuto. Ma disegnò di tagliare gli arbori nel tempo che doveva partirsi dalla città, per attraversare ed impedir il cammino a coloro che avessero voluto affattarlo alle spalle. Ed essendolontano dalla città appena dieci stadi (2)

Ismonia
è condannato alla
morte.

Aminta
Re di
Macedonia, e
Derda
Principe
d'Elimca.

(2) Un miglio ed un quarto d'Italia circa.

Derda
Principe
d'Elimea.

Policar-
mo Gene-
rale della
cavalle-
ria Spar-
tana è
ucciso.

Territo-
rio di A-
pollonia
predato
dagli O-
linti.

Numero
de' cavalli
uccisi da
Derda
nella faz-
zione con-
tra gli
Olinti.

fermò le genti, ed esso era nel corno sinistro (perchè questo avvenne a sorte che egli si drizzasse verso quella porta d'onde uscivano gli inimici) l'altra falange di quei della lega era situata nel corno destro ed aveva posta nel dritto fianco tutta la cavalleria Laconica, Tibanica e Macedonica. Ma tenne presso di sè Derda co' suoi cavalli che erano quattrocento dal più al meno; così, perchè aveva in buonissimo conto questa cavalleria; come perchè era grandemente affezionato a Derda per la prontezza mostrata di trovarsi volentieri a questa impresa. Poichè anco gl' inimici usciti della città si posero in ordinanza sotto le muraglie, la lor cavalleria ferrata insieme assalta i Lacedemoni e Tebani, getta da cavallo Policarmo Lacedemonio generale della cavalleria: così in terra gli dà una gran quantità di ferite; uccide alcuni altri: e finalmente fa voltar le spalle a tutta la cavalleria posta nel corno destro. Ivi fuggendo allora i cavalli anco i fanti più vicini cominciarono a piegare; e tutto l'esercito si sarebbe condotto all' ultimo passo se Derda non si fosse mosso co' suoi cavalli al dritto verso le porte di Olinto, e Teleuzia non gli avesse tenuto dietro col suo squadrone in ordinanza. Perchè accortasi di questo la cavalleria degli Olinti dubitando che le fosse tagliata la strada di ritornare nella città, diede volta a tutta briglia verso i suoi. Ma Derda urtandola nel passaggio, le fece perdere una gran quantità di cavalli. Similmente la fanteria degli Olinti si ritirò nella città con perdita di poca importanza; perchè non era voluta allontanata dalle muraglie. Teleuzia essendo rimasto vincitore drizzò il trofeo e si partì con l'esercito avendo prima tagliati gli arbori. E perchè in quella impresa era finita la stase licenziò le genti de' Macedoni e di Derda. Nondimeno gli Olinti non rimanevano per questo di ravagliare con le correrie i collegati de' Lacedemoni non solamente predando il paese ma uccidendo le genti. Oggimai s' appressava la primavera, quando d' intorno se cento cavalli Olinti verso il meriggio sparsi nel territorio d' Apollonia si posero a predare tutto ciò che veniva loro alle mani. Avvenne per avventura che il giorno istesso era entrato Derda in Apollonia e mangiava dentro la città. Costui vedendo questa correria non si mosse; ma fece metter all' ordine i cavalli ed armare i cavalieri, e poi che vide gli Olinti essere scorsi con grande sprezzatura fin ne' borghi e fu le porte della città; allora co' suoi ferrati insieme diede fuori. Quando gl' inimici se ne accorsero subito si posero in fuga. Derda avendo loro una volta fatte voltar le spalle non cessò di perseguitarli e di ucciderli finchè spinse coloro che fuggivano, presso le mura degli Olinti. E fama che in quella fazione Derda ammazzasse d'intorno ottanta cavalli. Da indi innanzi gl' inimici non uscivano così facilmente fuor delle porte nè coltivavano del paese loro stoppi terreni. Ne' tempi che succedeva-
ero

vero poi, Telenzia di nuovo conducendo l'esercito verso Olimo per fine di dare il guasto, se pur vi era rimasto qualche arbore in piè o qualche terreno coltivato, la cavalleria degli Olintj usciva dalla città ed incamminandosi pian piano e varcato il fiume che passa vicino alle mura, andò ad incontrar tacitamente l'esercito nemico. Telenzia vedutala e sdegnandosi che ella avesse tanto ardimento, subito comandò a Tlemonide generale di quei degli scudi che di tutto corso andasse ad assaltarla. Ma gli Olintj vedendoli spiccare dal rimanente dell'esercito, voltata faccia si ritirano comodamente e di nuovo passano il fiume. I Lacedemoni li seguivano molto arditamente, e per caricare quelli che fuggivano ancor essi varcano il fiume. Allora la cavalleria Olintia, sperando di poter superare coloro che erano passati, volta faccia e va ad assaltarli e di prima giunta uccide Tlemonide con più d'altri cento. Telenzia veduto questo subito tutto alterato spinge innanzi gli armati di corazza, ordinando a quei dagli scudi ed alla cavalleria che seguitassero gl'inimici né lasciassero loro prender fiato. Onde avvenne che siccome molti altri, seguendo poi malamente; così parimente costoro feriti già dalle torri con le saette fossero necessitati ritirarsi tutti in disordine e guardarsi dagli arcieri. In quel punto gli Olinti li fecero assaltare dalla loro cavalleria alla quale diedero spalla con gli armati di scudo; e finalmente anco gli armati di corazza si mossero ed assaltarono lo squadrone disordinato. Qui vi Telenzia menando le mani fu ucciso. Morto lui, subito coloro che gli erano appresso cominciarono a piegare, e finalmente nimmo più faceva resistenza; ma tutti voltando le spalle si salvarono parte in Sparte, parte in Acanto, molti in Apollonia e la maggior parte in Potidea; e siccome fuggendo si drizzavano a diversi luoghi, così parimente per diverse vie seguitati dagli inimici di tal maniera che la maggior parte e' il fiore di quell'esercito fu in quella fuga tagliata a pezzi. Imparino gli uomini con la occasione di questa rotta ad essere più accorti e prudenti; perchè non convienfi nè anco castigare i servi quando siamo sdegnati. Percioche i signori adirati le più volte hanno fatto maggior danno a se medesimi che altrui. Nondimeno assaltar gl'inimici senza pensarvi sopra ed alteratamente, sia come si voglia, è egli errore troppo importante. Perchè l'ira è una certa cosa temeraria; ma la ragione considera non meno di rimaner salva, che di far danno a gl'inimici. I Lacedemoni avuto avviso del successo della giornata deliberarono rinovare la impresa più leggiardamente, così per tener a freno i vincitori già insuperbiti; come

Morte di
Tlemonide.

Telenzia
muore
sotto Olintia.

Nota.

Ageſipoli
fa l'eſpe-
dizione
contra
Olinto.

come per non ſofferire di aver gettato indarno quanto avevano fatto fin allora. Fatta queſta deliberazione, danno il carico della impresa al Re Ageſipoli; e mandano in compagnia ſeco trenta Spartani, quanti avevano fatto con Ageſilao quando egli andò in Aſia: e fu ſeguitato volontariamente da molti de' paefi vicini, uomini ſegnalatiſſimi: da molti foreſtieri Troſini nominati, e da baſtardi degli Spartani, tutti perſone onorate, di belle creanze e non punto ignoranti de' coſtumi della città. Lo accompagnarono anco ſenza obbligo alcuno molti delle città della lega e molti cavalieri di Teſſaglia che deſideravano farſi conoſcere ad Ageſipoli. Similmente Aminta e Derda, li quali più che mai attendevano a queſta guerra con ogni poſſibile diligenza. A quel tempo Ageſipoli era intento a queſto e inſieme ſ' incamminava alla volta di Olinto. Fra tanto avendo la città de' Fliaſi accomodato per uſo della guerra Ageſipoli di una buona ſomma di danari e da lui eſſendo ſtata onorata grandemente, ſperando che mentre Ageſipoli ſteſſe fuori con l'eſercito, Ageſilao l'altro Re non doveſſe far gente contra di lei (perche le pareva impoſſibile che tutti due i Re ad un tratto ſi laſciaſſero trovare fuori di Sparta) cominciò a procedere troppo arrogantemente contra i fuoruiſciti che erano ritornati dalla patria, e fuori della ragione e dell'onesto. Percioche i fuoruiſciti ricercavano che le coſe che erano in dubbio ſoſſero deſinite preſſo giudici non ſoſpetti. Ma eſſi li violentavano a ſpedirle nella loro città. E dicendo i cittadini richiamati dall'eſilio. E che giuſtizia farà queſta, ſe coloro giudicheranno li quali ſono ſtati principali a fare coſe tanto ingiuſte? Niuno li aſcoltava. Onde poi i fuoruiſciti già ridotti inſieme andarono a Lacedemone per accusare la lor propria città; e furono accompagnati da molti loro amici, li quali dicevano che a' fuoruiſciti era fatto un gran torto. Per la qual coſa i Fliaſi ſdegnati condannarono in danari tutti coloro che erano andati a Lacedemone ſenza eſſere mandati a nome pubblico. Ma eſſi dappoi condannati non oſando per paura ritornare a caſa rimasero a Sparta; e dicevano che tutte queſte violenze ſi facevano da coloro da' quali per lo paſſato eſſi erano ſtati ſbanditi ed i Lacedemoni chiuſi fuori della città: queſti eſſere quelli che avevano comperati i beni de' fuoruiſciti e penſavano di ritenerliſi violentemente: queſti finalmente eſſere quelli che avevano procurato che ſoſſero condannati tutti coloro che erano andati a Lacedemone a fine che per l'avvenire niuno andate più a paleſare ciò che ſi faceva in Fliante. Gli Eſori vedendo in fatto che i Fliaſi ſi portavano inſolentemente determinavano di far gente contra di loro: la qual coſa piacque molto ad Ageſilao: percioche i richiamati dall'eſilio inſieme con Podanemo erano ſtati oſtati di ſuo padre Archidamo; ed i parteggiani di Procle figliuolo di Ipponico erano amici ſuoi. Dappoi che ſacrificando per l'uſtire in campagna con-

Ageſilao
fa l'eſpedi-
zione con-
tra Flianti.

tra

tra gl' inimici ebbe buoni segni ed oggimai si mettesse in cammino e cominciava a far de' fatti; molte ambascierie l' incontrarono offerendogli danari accioche non entrasse ne' loro confini. Agesilao rispose non aver accettata quella impresa per far dispiacere ad alcuno, ma per soccorrere coloro a' quali era fatto torto. Finalmente gli Ambasciatori dissero che erano pronti a far ogni cosa; ed insieme il pregavano a non entrare nel paese de' Eliasj. A' quali replicò Agesilao che non poteva fidarsi in parole essendo mancati di fede un'altra volta; però esser necessario acquistare fede co' fatti. Ed essi dimandando che cosa avessero potuta fare. Di nuovo replicando egli, se voi farete, disse, quello che se aveste operato prima che ora noi non vi avremmo fatto dispiacere di sorte alcuna. Questo era che gli dessero la rocca nelle mani. Ma ricusando essi di farlo entrò con l' esercito ne' loro confini e trincerando la città tutta d' intorno cominciò ad assediarli. Ma ragionandosi da molti Lacedemoni, che ad istanza di certi pochi, più di cinquemila uomini divenivano nemici della Repubblica (perchè i Eliasj per notificar questa a tutti, solevano ragionarne quasi in presenza d' ognuno con coloro che li assediavano) Agesilao provvide a questo con una certa invenzione. Perchè comandò a tutti i fuorusciti, a' quali o per cagione di parentado ovvero d' amicizia, fuggissero genti della città, che apparecchiassero loro all' usanza Laconica pubblici conviti; nè lasciassero mancare a ciascuna che volesse star in esercizio, tutto ciò che gli faceva bisogno. Comandò appresso questo che tutti fossero provveduti d' armi nè si stes- se a pensare in tale occasione a prender danari ad usura. Onde in poco tempo ramò più di mille uomini ben esercitati del corpo, intendenti dell' arte della guerra ed armati eccellentemente. Per la qual cosa finalmente i Lacedemoni si lasciarono dire che questi soldati erano lor necessarij. Mentre Agesilao attendeva a questo, Agejipoli partendosi di Macedonia per la più dritta, s' inviò con l' esercito ad Olinto e si presentò alla città in battaglia. Nientedimanco non uscendo alcun fuori si diede a saccheggiare il paese; e scorrendo verso quelle città che s' erano unite con gli Olintj dava il guasto alle biade. Assaltò parimente Torone con l' esercito e prese quella città a forza. Ma non perdonando egli a fatica alcuna, mentre era nel maggior ardore della state s' ammalò di febre acutissima. E avendo non molto tempo innanzi veduto in Asfito il tempio di Bacco gli venne un desiderio estremo di godere quelle ombre e quelle chiare e fresche acque. Onde fu portato in quel luogo ancor vivo. Ma sette giorni poi che incominciò sentirsi male, uscì di vita fuori del tempio. Indi acconcio col mele fu condotto a casa e sepolto regalmente. Agesilao avvistato di questo accidente non s' alleggrò punto, come altri avrebbe pensato, della morte dell' emulo suo; ma

Saggio
avvedimen-
to di
Agesilao.

Torone
presa a
forza da
Agejipoli
il quale
muore di
febre in
Asfito

la pianse con affetto rimanendo anco in lui un' ardente desiderio della sua conversazione. Perciò che quando i Re si trovano tutti due nella città albergano insieme; ed era locito ad Agesipoli comunicar con Agesilao ogni sorte di ragionamento giovanile, così degli esercizi della caccia, come del cavalcare o degli amori. Oltre di questo tutte le volte che nel medesimo palagio si trovavano, egli aveva portata riverenza ad Agesilao come si conveniva; perchè era di maggior età. I Lacedemoni mandarono in suo luogo Polibiade alla impresa di Olinto. Frattanto Agesilao aveva consumato tanto tempo d'intorno Eliuntè, quanto in quell'assedio si diceva che il grana era per mancare agli inimici. Tanta differenza si trova dal mangiar troppo all'astinenza; che nel distribuir il grano, avendo in pubblico deliberato i Eliasi darne la metà di quello che erano soliti per il passato ed avendo posta ad effetto questa loro deliberazione, lo allungarono in questo assedio il doppio più tempo di quel che si credeva. Parimente tanta differenza si trova alcuna volta dall'ardire alla viltà che un certo Delfione nato di nobil sangue fu possente con la compagnia di trecento altri Eliasi a vietare ad alcuni, che la sollecitavano, la conclusione della pace, ed a far mettere le mani addosso a certi altri de' quali egli non si fidava molto. Il medesimo ebbe possanza di sforzare la plebe a metter diligenza nelle sentinelle, o farla divenir fedele con l'andarla rivedendo. Oltre ciò sortì fuori spesso volte con coloro che gli stavano attorno: assaltar le guardie nemiche ora in uno ora in altro luogo; e travagliarle. Finalmente questi che ne avevano il carico, non trovando per alcuna maniera di provvedimento che facesse, nella città più grana, mandarono a pregar Agesilao che fosse contento conceder loro tanto di tregua che potessero inviar a Lacedemone Ambasciatori; perciò che dicevano di esser pronti a darli liberamente nelle mani de' magistrati Spartani che ne facessero il piacer loro. Ma egli sdegnatosi, perchè gli pareva che tenessero poco conto di lui non volendo trattar seco di questo negozio, mandò a Lacedemone e fece sì con gli amici che la deliberazione delle cose de' Eliasi fu rimessa in lui assolutamente: ed insieme concedette la tregua agli Ambasciatori. Era tanto con maggior diligenza che mai si facevano le guardie, acciò che niuno fuggisse della città. Nondimeno Delfione ed un certo Stigmazia nonostante che ella fosse circondata d'ogni intorno dall'armi se ne fuggirono di notte. Ma venuta la commissione da Lacedemone che Agesilao dovesse aver il carico assoluto di accomodar le cose della città de' Eliasi, egli deliberò in questa maniera. Che si dovessero eleggere cinquanta di quei fuorusciti che erano stati richiamati, e cinquanta altri cittadini della città che dovessero giudicare chi fosse degno di vivere e chi di morire. Poi si creassero da' medesimi nove leggi con le quali si avesse la città a governare. Nondimeno,

mentre

Polibiade
va contro
gli Olinti

Delfione
Olinto
vieta che
si faccia la
pace co'
Spartani.

Delfione
e Stigma-
zia fug-
gono del-
la città.

mentre si dava perfezzione a queste cose, lasciò una buona guardia nella città assegnando a' soldati la paga per sei mesi. Fatto questo e licenziato l'esercito della lega, ridusse i suoi cittadini a casa. Questo fine ebbe la impresa d'intorno Fluente in capo ad un'anno ed otto mesi. Ma Polibiade essendo oggimai ridotti gli Olinj in estrema necessità del vivere e di ogn'altra cosa (perchè non poteva o lavorare pur una spanna di terra, nè portar dentro cosa alcuna per mare) li costrinse a mandar Ambasciatori a Lacedemone per dimandar pace. Dove arrivati con assolute commissioni, la guerra ebbe fine con un accordo di questa sorte. Che avessero e tenessero per amici e per inimici quei medesimi che i Lacedemoni; e fossero obbligati servirli alla guerra dovunque andassero; e finalmente che stessero con essi in lega. Ed avendo giurato di effettuare quanto avevano promesso ritornarono a casa. Essendo succedute a Lacedemoni queste cose felicemente e trovandosi i Tebani e gli altri Beozj affatto sotto il dominio loro: i Corinji fedelissimi per prova: gli Argivi dimessi assai d'ardire; perchè non potevano spuntare nelle pretensioni che allegavano: gli Ateniesi abbandonati dagli altri: e finalmente avendo castigati tutti quei loro collegati che avevano conosciuto per poco affezionati; pareva che se avessero stabilita una notevole maggioranza, e molto sicura. Nondimeno ancor che ramemorar si potessero molti esempi così Greci come Barbari, per manifestar che Dio non lascia impuniti gli scelerati, gli empj e gl'ingiusti, voglio raccontar solamente queste cose che mi si parano avanti. Perciò che i Lacedemoni che avevano giurato di lasciar vivere le città con le loro leggi e nientedimanco tenevano ancora in lor botia la rocca di Tebe, furono da quei sollicitigati a' quali avevano fatto dispiacere, benchè ne' tempi addietro mai non fossero stati vinti da alcuno. Ma sette fuorusciti solamente furono bastanti ad abbattere lo stato di coloro li quali avevano data la rocca nelle mani de' Lacedemoni, e posta la città di Tebe in servitù per esserne essi posti al governo. Come succedesse questo seguirò di raccontare. Ci era un certo Filtida il quale aveva servito per cancelliere i Poltemarchi (questo è nome di un magistrato) che avevano avuto il governo della città insieme con Archia, per altro (come era tenuto) nell'offizio suo uomo diligentissimo. Costui essendo per certe bisogne andato ad Atene fu visitato da uno de' fuorusciti Tebani nominato Mellone; perchè si conoscevano per lo addietro. Dimandato adunque come si portavano Archia Poltemarco e Filippo nel dominare; ed accorgendosi che quella forma di governo dispiaceva non meno a lui che a semedesimo, data la sede dall'un canto e dall'altro, concluse con esso il modo che avevano da tenere in ogni particolare. Dappoi Mellone tolse seco in compagnia sei di tutto il numero de' fuorusciti atti a questo affare, disarmati nel rimanente.

Olinj
accordano
co' Spartani.

Stato de
Spartani.

Sette
notabilissima.

Filtida
Cancelliere
de' Poltemarchi.

Archia e
Filippo
traditi da
Fillida e
Mellone.

Fine in-
felice di
Leonziade.

nente e con le sole spade a canto al principio della notte entrò nel ter-
visorio Tebano. Passato poi il giorno seguente in certo luogo di nascos-
ta, arrivano alle porte, quasi ritornassero di villa, nell'ora che so-
ogliono ritornar coloro li quali attendono all'agricoltura. Dappoi entrati
nella città, si stettero quella notte e'l giorno seguente in casa di un cer-
to Carone. Fra tanto Fillida non solamente negoziava altre cose ad istan-
za de' Pollemarchi li quali dovendo uscire di magistrato celebrava-
no le feste di Venere; ma diceva loro di volere condur a quel tempio
le più belle donne che fossero in Tebe e più leggiadre, siccome aveva
promesso molto tempo prima. Ed essi (perchè erano uomini così fatti)
aspettavano di passar allegramente quella notte. Dunque avendo cena-
to, ed essendosi oggimai con la diligenza di Fillida ben riscaldati dal
vino; dimandando essi più e più volte che conducette le donne, par-
tosi da loro introdusse Mellone insieme co' suoi compagni; e conciosia-
che ne avesse guerniti tre da gentildonne e gli altri da fantesche;
fece che entrarono nella più secreta stanza del palazzo de' Pollemarchi.
Indi andato dove erano i Pollemarchi, disse ad Archia ed a compa-
gni che le donne non volevano entrar dentro, se non vi facevano us-
cir fuori tutti i servitori. Onde essi comandato loro che uscissero incontinente,
e Fillida dato loro da bere li mandò a casa di un certo che aveva
carico del pubblico. Poi fece entrar dentro le meretrici e nemet-
teva a seder una presso ognun di loro. Il contrasegno era quando fosse-
ro pregati di sedere che si scoprissero ed uscissero i Pollemarchi. In
questa maniera alcuni raccontano che essi morissero. Alcuni altri vogliono
che Mellone ed i suoi fossero introdotti come convitati ed a questo modo
ammazzassero i Pollemarchi. Dappoi Fillida tolse seco tre in compagnia
di costoro, andò alla casa di Leonziade e battuto alle porte disse che era
mandato da' Pollemarchi per cosa importantissima. Per avventura Leon-
ziade si riposava allora dopo cena ritirato, e la moglie lavorando la-
na gli teneva compagnia. E perchè aveva Fillida in opinione di ucciderlo,
disse che fosse fatto andare innanzi. Essi entrati, subito l'uccise-
ro e sforzarono la moglie dalla paura di lui a tacerlo; e nell'uscire co-
mandarono che le porte si serrassero, minacciando se le avessero trovate
aperte di tagliar a pezzi quanti erano in casa. Fatto questo, Fillida
con due compagni andò alle prigioni e disse al custode che menava uno
in prigione di ordine del Pallemarco; ed egli aprendo la porta fu ucci-
so incontinente; e dappoi liberati i prigioni ed armati di certe armi tol-
te dalla loggia, e condotti ad Anfio ordinarono che si schiacciassero nel
partir di quel luogo. Dappoi fece intendere col Trombetta a tutti i
soldati Tebani, così a cavallo, come a piè che uscissero dalle lor case;
perchè i Tiranni oggimai erano morti. Nondimeno i cittadini, mentre
fu

fu notte, non prestando fede a coloro si stavano in casa. Ma venuto giorno e pubblicato il fatto, in un subito i fanti armati di corazza e la cavalleria corsero in aiuto. Mandarono anco i fuorusciti, che già erano tornati alcuni cavalli, a due Capitani che si trovavano su' confini degli Ateniesi. Questi sapendo a che fine erano stati mandati là vi andarono. Nel tempo stesso fatto certo il Capitano che era alla guardia della rocca, del bando che aveva pubblicato la notte il Trombetta, subito inviò a dimandar soccorso a Platea e Tespi. Accortasi la cavalleria Tebana che i Plateesi s' avvicinavano andò ad incontrarli e ne ammazza più di venti. Il che spedito ed entrata in Tebe ed oggimai essendo arrivati da' confini anco gli Ateniesi, s'accostarono con l'esercito alla rocca per assaltarla. Ma coloro che guardavano la rocca sapendo di esser pochi e vedendo negl' inimici un grandissimo ardore, ed avendo oltre di ciò inteso che a suon di tromba erano stati offerti gran premj a quelli che fossero i primi a montare la muraglia, spaventati si offerfero di dar la rocca quando fosse lor concesso di partirsi con le lor armi sicuramente. I Tebani si contentarono molto volentieri di quello che dimandavano; e fatti i patti e dato il giuramento li lasciarono andare. Nondimeno, mentre uscivano, tutti coloro che erano conosciuti in particolare per nemici, venivano presi e tagliati a pezzi. Pur ve ne furono salvati alcuni di nascosto da quegli Ateniesi li quali erano venuti in soccorso de' Tebani. Oltre di ciò i Tebani scannarono tutti i figliuoli degli uccisi che poterono avere. I Lacedemoni certificati del fatto, prima d' ogn'altra cosa fanno morire il Capitano che aveva abbandonata la rocca per non aver aspettato il soccorso; ed insieme si pongono ad assoldar gente contra Tebani. Agefilao dicendo che era passato di quaranta anni fuor della gioventù e mostrando, siccome gli altri di questa età così grande non erano affretti andar alla guerra fuor de' confini della patria, che anch' i Re dovevano godere la istessa prerogativa; con questa iscusar si liberò da quella impresa. Nondimeno questa non era la cagione che lo faceva rimanere a casa; ma sapeva molto bene quando avesse accettato il carico di Capitano che la città avrebbe detto che egli mettesse la Repubblica in travaglio per favorire i Tiranni. Per la qual cosa lasciò che essi deliberassero d'incorno questo negozio a piacer loro. Finalmente gli Efori confortati da coloro che dopo la strage avvenuta a Tebe erano andati in esilio, fecero uscir fuori Cleombroto benché non avesse mai più avuto carità di Capitano, nel cuore del verno. E perchè la dritta via menava per Eleutera essendo ella guardata da Cabria con gli armati di scudo degli Ateniesi, Cleombroto montò per la strada che menava verso Platea. Gli altri andando innanzi gli armati di scudo diedero in coloro li quali con la rotta delle prigioni s'erano posti in libertà, ed erano d'in-

Cratichia
de' Tebani

Scusa di
Agefilao
per non
andar
contra
Tebani.

sorno

Cleombro-
to va con-
tro i Te-
bani.

torno centocinquanta uomini. Tutti costoro furono da quei dagli scudi tagliati a pezzi, fuori quelli che si salvarono fuggendo. Dappoi Cleombroto scese a Platea città, la quale si manteneva ancora a devozione de' Lacedemoni. Arrivato a Tespi, e spingendosi innanzi con l'esercito, pianò gli alloggiamenti a i Capi di Came città sottoposta a Tebani; nel qual luogo avendo consumati sedici giorni, di nuovo diede volta a Tespi dove lasciato Sfodria per Capitano col terzo della gente della lega, gli consegnò tutti quei danari ch'egli si trovava allora portati da casa, con ordine che assoldasse gente. Il che mentre Sfodria mandava ad esecuzione, Cleombroto passando per la Strada che drizza alla volta di Creusi condusse i suoi soldati a casa, dubbiosi molto se si era pace o guerra co' Tebani. Perciò che entrato Cleombroto nel paese de' Tebani con l'esercito, nientedimeno si levò di maniera, che fece loro pochissimo danno. Mentre egli si risornava addietro levossi un vento all'improvviso, dal quale alcuni cominciarono a indovinare quel che seguì poi. Perciò che fra molte altre cose che egli fece con estrema veemenza, questa ve ne fu una che partito Cleombroto da Creusi ed ascese il monte che tocca il mare, precipitò in mare molti asini insieme con le bagaglie e diverse armi levate di mano a coloro che le portavano. Finalmente molti non potendo andar innanzi e salvar le armi, lasciarono dall'una e l'altra parte di quella sommità gli scudi stessi in terra carichi di pietre. Quel dì cenarono al meglio che poterono in Egostene città di Megara. Ritornati il giorno seguente, pigliarono le lor armi ed ognuno licenziato da Cleombroto andò a casa sua. Gli Ateniesi bilanciando le forze de' Lacedemoni; e vedendo che la guerra non si faceva più a Corinto; ma che i Lacedemoni passati fuori il paese d'Atene avevano assalita Tebe entrarono in un spavento così fatto che chiamati in giudizio quei due Capitani li quali erano stati consapevoli della fazione di Mellone contra Leonziade, uno ne fecero morire; l'altro perchè non aveva aspettata la sentenza mandarono in esilio. I Tebani temendo ancor essi che niun altro volesse accompagnarli con loro a guerreggiare contra Lacedemoni, s'immaginarono un inganno di questa maniera. Persuadono Sfodria Capitano della guardia di Tespi con presenti (come s'ebbe sospetto) che entrasse nel territorio Ateniese con l'esercito, e con questa via fluzzica-
Sfodria
preda il
territorio
Ateniese

casse gli Ateniesi a muoversi contra Lacedemoni. Egli per compiacere loro e fingendo volersi impadronir del Pireo; perciò che era ancora senza porte, guidò i suoi soldati, mangiato che ebbero, la mattina per tempo fuori di Tespi, con dire che innanzi giorno egli voleva entrare nel Pireo. Nondimeno giunto a Tria spuntò fuori il giorno, nè potè nascondersi tanto che non fosse scoperto. Onde ritornando addietro si pose a pre-

a predare gli armenti e rubar le case. Alcuni di coloro che davano in lui portarono avviso ad Atene che un grande esercito s' avvicinava. Per la qual cosa dato incontenente di mano all'armi, così la cavalleria, come la fanteria armata di corazza, si pose a guardare la città. Arrivane per avventura che nel tempo istesso gli Ambasciatori de' Lacedemoni Estimicle, Aristoloco ed Ocella erano albergati in Atene in casa di Callia amico pubblico della lor città. Questi dagli Ateniesi dopo l'avviso furono presi e custoditi, quasi fosse avuto anco da loro inrendimento di questo fatto con gli altri. Ma essi meravigliandosi di questa novità si scusavano dicendo di non essere così pazzi, che quando avessero saputo che si prendesse il Pireo si fossero da semedessimi dati in possanza del popolo Ateniese. Appresso questo aggiungevano che gl' istessi Ateniesi avrebbero conosciuto manifestamente che i Lacedemoni non sapevano cosa alcuna di questo fatto. Perchè erano sicuri che a qualche tempo udirebbero Sfodria essere stato dalla Repubblica punito capitalmente. Onde essendo giudicati innocenti e non consapevoli della cosa furono licenziati. Ma gli Efori, cassato Sfodria, trattarono in giudizio sopra la vita di lui. Dunque egli per paura si assentò; e quantunque non si presentasse in giudizio nondimeno fu assoluto. Cosa che a diversi parve presso Lacedemoni molto ingiusta. Questo nacque da cagion sale. Sfodria aveva un figliuolo pur allora entrato negli anni della gioventù, il quale aveva nome Cleonimo, non solo bellissimo ma sopra ogni altro della sua età di nobilissime creanze. Costui era amato fuor di modo da Archidamo figliuolo di Agefilao. Gli amici di Cleombroto compagni di Sfodria si adoperava acciocchè fosse assoluto; pur temevano di Agefilao e de' suoi seguaci, e di coloro parimente che non erano dipendenti nè dall' uno nè dall' altro. Onde Sfodria verso Cleonimo, cu' parenti, disse, o figliuol mio salvar la vita a tuo padre, se ti mestesti a pregare Archidamo che mi acquistasse il favore di Agefilao in questo giudizio. Egli udito questo prese tanto ardire seco che andò a trovar Archidamo ed a pregarlo che volesse ajutar suo padre. Archidamo vedendosi Cleonimo dinnanzi con le lagrime agli occhi pianse ancor esso: e sentendo la istanza e le preghiere che gli faceva, rispose. Tu sai o Cleonimo mio che appena io ardisco mirare in faccia mio padre; e quando pur desidero d' impetrar cosa alcuna dalla città ricorro piuttosto ad ogn'altra persona, che a mio padre, nondimeno poichè lo mi comandi, sappi che non mancherò di ogni possibile diligenza acciocchè siccome ricerchi tu rimanga soddisfatto. Detto questo si partì dal Fidizio e andosene verso casa a riposare. Fatto giorno levossi e pose mente che suo padre non uscisse di casa senza che egli il vedesse. Quando lo vide uscire, primieramente, se

Estimicle
Aristoloco
ed Ocella
Legati di
Sparta.

Sfodria
assolto in
Sparta.

Cleonimo
impetra
da Archi-
damo gra-
zia per il
padre.

Senofonte T. II.

S

vi

Eurota
fume.

Parole di
Archida-
mo ad A-
gesilao.

vi erano altri gentiluomini, lasciava che essi favellassero loro. Dappoi essendovi forestieri, e finalmente ministri che desiderassero abboccarsi con lui cedeva a tutti. In fine ritornando Agesilao dal fiume Eurota ed entrando in casa, anco Archidamo senza parlare al padre si partiva. E così fece il giorno dietro. Agesilao benché prendesse sospetto ch'egli il seguitasse a qualche fine; nientedimeno lo lasciava partire. Fra questo tempo Archidamo desiderava, come è da credere, di veder Cleonimo, pur non poteva violentar sè medesimo di andarlo a trovare prima che avesse detto al padre quello che Cleonimo dimandava. Ma i Parteggiani di Sfodria non vedendo più Archidamo in compagnia di Cleonimo, siccome era solito quasi sempre per lo addietro, dubitavano di qualche riprensione che gli avesse fatta Agesilao. Finalmente Archidamo prese ardire di andar a trovar il padre e parlar seco in questa guisa. Padre mio, Cleonimo mi ha comandato che io voglia supplicarti a conservare la vita a suo padre; perciò se questo è possibile te ne prego ancor io. Al che Agesilao, io perdono a te, disse; nientedimanco non so come doverò impetrare che la città perdoni a me s'io favorirò un tristo il quale per avidità di guadagno ha fatto una cosa tale a danno della Repubblica. A questo Archidamo allora non rispose nulla; ma confuso dalla ragione della risposta si partì. Nondimeno dappoi o strabillito da sè medesimo quel che doveva dire, o pur essendo ammaestrato da altrui, veramente, disse, o padre mio se Sfodria non avesse fatto errore alcuno, son certo che tu l'oltibereresti; ma ora se egli ha fatto qualche male ti prego per amor mio a perdonargli. Al che Agesilao, s'io potrò farlo, disse; con onor mio lo farò al sicuro. Udito questo Archidamo si partì con pochissima speranza. Arrenne poi che un certo amico di Sfodria ragionando con Etimole tutti rei, disse che dipendere da Agesilao condannerete, come penso, Sfodria alla morte. Al quale Etimole per Giove, disse, come non vuoi che facciamo quello che vorrà Agesilao? perciocché quando si ragiona di questo fatto egli dice ad ognuno che non si può negare che Sfodria non abbia fatto errore; nondimeno essere una grande impietà uccidere un uomo di tanta stima il quale è fanciullo e giovine ed uomo compinto ha passata la sua vita sempre virtuosamente; principalmente poichè Sparta ha bisogno di guerrieri così fatti. Egli udito questo subito ne diede conto a Cleonimo il quale sentendone grande allegrezza, senza indugio andando a trovar Archidamo, disse; abbiamo già inteso l'ufficio che tu fai ad istanza nostra; ma sappi o Archidamo che farò ogni opera anch'io acciò che non ti sia mai di vergogna l'amicizia nostra. Nè in questo l'ingannò. Perciò che e mentre visse s'affaticò sempre di fargli ogni sorte di servizio; e combattendo a Leuttri davanti la persona del Re in compagnia del Capitano Dionone fu il primo che si lanciaffe addosso gl'inimici, ed ivi menando le

mani

mani na'erosamente fra di loro morì. Nella qual fazione portò ad Archidamo dolore infinita, niente dimanco non gli fu di vergogna alcuna secondo la promessa; ma piuttosto d' onore. A un certo modo così fatto Sfidria salvossi. Quindi nacque che tutti quegli Ateniesi li quali favorivano la parte Beotica concitavano il popolo dicendo che non solamente i Lacedemoni non avevano castigato Sfidria, ma piuttosto lodato che avesse machinato contro gli Ateniesi. Onde gli Ateniesi si diedero a fortificare il Pirco, a rifare l'armata, ed ad armare prontamente i Beozj con tutte le forze. Ma i Lacedemoni determinarono di far nuova gente contra i Tebani; e perche avevano Agefilao per miglior Capitano di Cleombrato, lo pregarono che accettasse il carico di guidar l'esercito. Ed egli dicendo che non desiderava cosa alcuna maggiormente che di compiacere la città si apparecchiava al viaggio. Ma sapendo non esser possibile che alcuno passasse nel paese Tebano se prima non occupava il monte Citerone, ed essendo avvisato che i Cleorj guerreggiavano contra gli Orcomeni, e mantenevano gente forestiera; patteggiò con loro che facendogli bisogno di quei soldati forestieri gli fossero concessuti. Subito che nel sacrificio d' inverno l'uscì fuori con l'esercito ebbe buoni segni, mandò, prima che arrivasse a Tegea, a trovare il Capitano defoldati fuciliari del Cleor, e gli fece annoverare la paga d'un mese, ed ordinargli che occupasse il monte Citerone; e comandò agli Orcomeni che mentre durava quella impresa, suspendessero l'armi: minacciando a ciascuno se una città, mentre stava lontano, assaltasse l'altra di voltarli primieramente addosso di guerra, secondo la deliberazione fatta da quei della lega. Quando pertanto Cleombrato giunse a Tespi. Indi partitosi con l'esercito giunse nel territorio Tebano. Ma trovando che la campagna e tutti i luoghi principali erano cinti d'ogni intorno di ripari e di fosse, posò gli alloggiamenti in qualche luogo de' ripari e de' fossi. Perche gl'inimici dovunque egli andava, gli si presentavano dentro de' ripari per contrattargli. Ed accade una volta che ritornando egli al campo i cavalli Tebani uscendo all'improvviso per certe vie coperte fabbricate ne' ripari, gli tennero incalzando alla coda di nascondo: e nel tempo che gli armati di fondo s'arrivarono a casa, e già s'erano posti ad apparecchiarsi i cavalli parte erano scesi da cavallo, parte non essi assaltarono gli uomini, e uccisero una buona quantità di quei dazli scudi; e della cavalleria Cleone ed Epilitide Spaurati, ed Eudico di quei della lega se ne uccisero certi fuorusciti Ateniesi per essere stati uccisi a cavallo. Ma correndo Agefilao in aiuto de' suoi con gli armati di cavalleria, e spingendosi quei cavalieri che per dieci anni erano usci di guerra,

Sfidria
liberato
Agefilao.

Cleorj
popolo

Tespi for-
tificata da
Agésilao.

Febida
muore.

venuta adosso la cavalleria nemica, ed essendo seguitati dagli armati di corazza. Allora la cavalleria Tebana si assomigliava a coloro che stanno in qualche luogo riposando su' l mezzo giorno; perchè aspettava i cavalieri fin tanto che lanciasse l'armi; benché non li giungesse: finalmente perduti dodici de' suoi si ritirò. Dunque essendosi accorto Agésilao che sempre gl' inimici si mostravano dopo pranzo, nello spuntar del giorno fatto sacrificio uscì fuori co' suoi con la maggior velocità che potè; ed in luogo abbandonato entrò dentro il riparo. Poi mandò a ferro e fuoco ogni cosa fin a Tebe. Fatto questo, di nuovo ritornato a Tespi fortificò quella città e lasciò alla guardia Febida per Capitano; e condotto l' esercito a Megara licenziò quei della lega e condusse le genti della sua città a casa. Da indi innanzi Febida, inviando fuori alcune squadre saccheggiava l' aver loro a Tebani, lo portava via e con le corriere travagliava il lor paese. Onde i Tebani disegnando di vendicarsi, andarono con tutte le genti ad assaltar il territorio de' Tespiesi. Già erano entrati ne' loro confini quando Febida, costeggiandoli insieme con gli armati di scudo, fu cagione che non si allargassero dalla falange; onde i Tebani si pentirono di esser entrati nel paese nemico, e ritornarono addietro molto piuttosto di quello che avevano disegnato. Anzi i saccomani gettato il grano che avevano predato, cacciavano i muli alla volta di casa. Tanto fu lo spavento che entrò nell' esercito. Allora Febida seguiva gl' inimici arditamente avendo seco gli armati di scudo, ed ordinato agli armati di corazza che dovessero seguirlo in ordinanza; perchè aveva qualche speranza di poter rompere i Tebani, poichè egli andava innanzi al più potere e confortava gli altri ad investirli, comandando a' Tespiesi armati di corazza che appresso il seguitassero. Dunque la cavalleria Tebana essendo nel ritirarsi arrivata ad un certo passo molto malagevole, perduta ogni speranza di uscir di là, primieramente si ferrò insieme, poi voltossi contra gl' inimici. Allora i primi di quei dagli scudi trovandosi pochi si posero a fuggire; il che vedendo la cavalleria, fu invitata dagli istessi che fuggivano a darlor la caccia: uccisero Febida con due, o tre altri che tentavano di far testa, i soldati pagati voltarono tutti le spalle. Nel fuggire, essendo pervenuti presso gli armati di corazza, furono cagione che anco questi; benché non ci fosse alcuno che desse loro la caccia, perchè oggi mai era molto tardi e pur dianzi avessero avuto tanto ardire che pensassero di non ceder punto a' Tebani; si posero in fuga. Poichè ne morirono, niente dimanco non rimasero i Tespiesi di fuggire finchè non si risovocarono dentro le mura. Dopo questa sazzione le cose de' Tebani cominciarono quasi a rinascere di maniera che essi deliberarono di assaltare i Tespiesi e la città ivi d' intorno; non si partiva di quei luoghi per andar ad abi-

tar

zare in Tebe molta gente. Perchè tutte quelle città si governavano, come Tebe. Di qui avvenne che gli amici de' Lacedemoni avevano gran bisogno d'ajuto e di danari. Dappoi la morte di Febida i Lacedemoni mandarono un Capitano ed una compagnia di soldati con questo presidio conservavano Tespi. Ma giunta la primavera deliberarono di nuovo muover guerra a' Tebani; e pregarono, come dianzi, Agesilao a voler essere Capitano della impresa. Egli avendo d'intorno questo fatto la medesima deliberazione, prima che sacrificasse per lo passaggio, mandò a dar ordine al Capitano in Tespi che dovesse prendere i gioghi li quali sopraffanno alla strada che mena a Citerone, e custodirli con un buon presidio fin alla sua venuta. Indi passatolo e giunto a Platea, finse di nuovo di volere primieramente inviarsi a Tespi; mandò appresso questo alcuni che gli apparecchiassero vettovaglia e facessero intendere che gli Ambasciatori l'aspettassero ivi. Per la qual cosa i Tebani fortificarono con ogni diligenza il passo che menava a Tespi. Ma Agesilao nello spuntar del giorno avendo avuti nel sacrificio buoni segni, s'incamminò ad Eritra; e fatto in un giorno solo il viaggio di due giornate, spuntò dentro i ripari che erano fabbricati presso Scolo, prima che i Tebani arrivassero in quel luogo dove per lo passato solevano far la guardia, ed esso era entrato un'altra volta. Fatto questo saccheggiò tutto il paese Tebano verso Oriente fin a' confini de' Tanagrei (perciocchè Tanagra era ancora dominata da Ipartodoro insieme con la sua fazione de' Lacedemoni dipendente) e poi si ritirò vedendo avere dal sinistro lato quella città. Ma i Tebani sopraggiunti in quel luogo che si chiama petto di vecchia si schierarono all'incontro; perchè avendo alle spalle un fosso ed una trincea, lo giudicarono comodo per loro di venir a giornata. Oltre che il luogo era assai stretto e malagevole da accostarsi. Agesilao considerato il sito, non andò ad incontrarli; ma voltata faccia s'inviò alla volta di Tebe. Onde i Tebani dubitando di perdere la città; perchè era vuota di difensori, abbandonato il luogo dove stavano in ordinanza correndo a più potere per la strada che mena a Potnia più sicura dell'altre, vi entrarono dentro. Veramente questa invenzione di Agesilao fu tenuta per bellissima: poichè quantunque caminasse con l'esercito lontano dagl'inimici, nondimeno li costrinse a partirsi di tutto corso addietro; nè rimasero per tanto alcuni Capitani, mentre essi passavano oltre così in fretta, di assaltarli con le lor compagnie. I Tebani dall'altro canto tiravano dell'aste giù de' colli di tal maniera che passarono da un canto all'altro un certo Capitano chiamato Alipetto. Nientedimanco i Tebani furono cacciati anco giù di questo colle e fuggirono; sicchè acefivi sopra gli Sciriti ed alquanti cavalli, uccidevano quei Tebani che nella estremità della retroguardia cavalcavano verso la

Agesilao
di nuovo
contro
Tebani.

Iparto-
doro.

Potnia.

Morte d'
Alipetto.

Tespie
riconcilia-
si da Age-
silao.

Oreo si ri-
bella da
Lacede-
monia.

Il Sangue
non può
ritagiar-
si in Age-
silao na-
che egli
non si tie-
ne per
to.

la città. Ma giunti più vicini alla miraglia, i Tebani voltano faccia. Veduto questo gli Sciriti si risirano incontimente; benché non perdessero alcuno de' loro. Nondimeno i Tebani dirizzarono il Trofeo; perche gl'inimici si erano ritirati da quel luogo dove s'erano fatti innanzi. Agesilao così ricercando allora la occasione, partito di là, pianse gli alloggiamenti in quel luogo dove poco prima aveva veduti gl'inimici in ordinanza. Ma il giorno dietro si pose in cammino con l'esercito per quella strada che mena a Tespi, e seguendo valorosamente gli armati di scado che erano al soldo de' Tebani, li quali chiamarono Cabria che non volle seguirarli; la cavalleria Olinzia voltò faccia (perche ella già aveva fatta lega insieme, ed era venuta a servizio di questa guerra) e li cacciò, così, come le tenevano dietro ad un certo luogo erto, e ne uccise una gran quantità; perche i pedoni in luogo erto e possibile da camminare da cavalli, vengono giunti facilmente da cavalieri. Arrivato Agesilao a Tespi trovò che i cittadini erano in discordia fra loro. E instando i parteggianti de' Lacedemoni di tagliare a pezzi la contraria parte (della quale anco Menone era uno) egli non volle; ma riconciliatili insieme contrinse ambedue le fazioni a giurare di osservare la pace: e così partitosi di nuovo passò per la via di Megara a Citerone; poi licenziò i quei della lega; condusse a casa le genti della città. Fra questo mezzo i Tebani travagliati dalla carestia del grano; perche già erano due anni che avevano perduto il raccolto d'or terreni; inviarono alcuni suoi con due galee, dando loro dieci talenti (a) a Pergasea; accioche ivi ne comperassero. Ma Alceta Lacedemonio, il quale col presidio custodiva Oreo, mentre costoro comperano il grano armò tre galee, usando ogni possibile diligenza, accioche non se ne spargesse la fama. Quando il grano oggimai si conduceva, Alceta prese il grano, le galee e gli uomini istessi vivi non meno di trecento, e tutti li pose prigioni in quella rocca dove egli abitava. Ma essendo affezionato ad un certo giovanetto da Oreo (come è fama) veramente leggiadro, e uscendo della fortezza per andarlo a trovare: i prigioni con la occasione di questa negligenza presero la fortezza; e subito la città si ribellò da' Lacedemoni. Onde avvenne che i Tebani conducevano del grano abbondantemente nella città. Entrando un'altra volta la primavera, Agesilao si stava nel letto ammalato; percioche ritornando da Tebe con l'esercito verso Megara e dal tempio di Venere salendo nel palazzo dove si rende ragione, si ruppe una vena e'l sangue gli scorse giù nella gamba che era sana; onde enfandoglisi lo stinco fuor di modo, ed essendo travagliato da dolore

(a) L' re 7400. moneta piccola Veneta; ovvero lire 3720. moneta di Francia; o pure fiorini 1480. d'Alemagna secondo il corso odierno; ma nell'anno 1522 lire 4200. moneta piccola Veneta.

dolore insopportabile un certo medico Siracusano gli aprì la vena presso lo Sino; ed incominciando spicciar fuori il sangue, non cessò mai di uscire tutta la notte e tutto il giorno. E quantunque non fosse lasciato addietro rimedio di sorte alcuna, nondimeno mai non fu possibile di staccare quel flusso di sangue, finché Agefilao non si venne perduto. Allora senza altro cessò. A questo modo condotto a Lacedemone giacque nel letto il rimanente della stato e tutto il verno seguente. I Lacedemoni al principio della primavera deliberarono di muoversi ancora contra Tebani, e diedero il carico della impresa a Cleombroto; il quale quando giunse con l'esercito a Citerone, mandò innanzi gli armati di scudo per occupar quei luoghi che stanno sopra la via. Ma essendo il monte stato occupato molto prima da certi Tebani ed Ateniesi furono lasciati salire un poco ad alto; poi quando li videro vicini, si levarono e li pose- ro in fuga, uccidendone d'intorno quaranta. Onde vedendo Cleombroto che era impossibile di passare nel paese Tebano, si ritirò con l'esercito addietro e lo licenziò. Per la qual cosa rammandosi in Lacedemone quei della lega, cominciarono a dire che per poca dappocaggine si consumavano in questa guerra; perciocchè potevano fare molto maggiore armata che non avevano gli Ateniesi, e prendere la città a fame. Potevano anco in questa medesima armata condurre l'esercito a Tebe o per lo territorio Focese quando passasse bene, o verso per Crusi. Fatta questa deliberazione armarono sessanta galee e ne fecero generale Polle. Nè si ingannarono punto coloro che diedero questo ricordo; poichè in questa maniera li assediavano; perciocchè essendo arrivate le navi Ateniesi cariche di grano a Gereslo non ardivano, per timore de' Lacedemoni li quali erano fermati d'intorno Egina, Ceo, ed Andro, di passar oltre. Onde avvenne che gli Ateniesi ancor essi affretti da necessità montarono in nave; e sotto il generalato di Cabria venuti a conflitto con Polle rimasero vincitori. Così fu aperto il passo alle vettovaglie loro. Ma facendo apparecchio i Lacedemoni di mandar l'esercito contra i Booz; i Tebani pregarono gli Ateniesi che ancor essi assaltassero il Peloponneso; perchè speravano a questo modo che i Lacedemoni non avessero forze a bastanza per difendere nel tempo istesso non solamente il paese loro ma ne i luoghi medesimi quello delle città collegate; ed appresso per passare con esercito molto grosso nel territorio Tebano. Gli Ateniesi per le ingiurie da Sfodria ricevute molto addirati contra Lacedemoni armarono sessanta navi e le mandarono più che volentieri sotto il Capitanato di Timoteo nell'iti del Peloponneso. Con questa occasione, poichè gl'inimici non erano entrati nel territorio Tebano, nè mentre Cleombroto guidava l'esercito, nè mentre Timoteo andava girando intorno il Peloponneso, i Tebani assaltando con ferocità gran- de le città vicine di nuovo se ne impadronivano. Ma Timoteo navi-
gando

Polle
Spartano;
vinto da
Cabria A-
teniese.

Coretra
presa da
Timoteo
Ateniese.

Nicoloco Spartano vinto da Timoteo.
 gando ora a questa, ora a quella volta, subito prese Corcira; e niun-
 tedimanco non volle ridurla in servitù; nè cacciò fuori alcuno della cit-
 tà; nè pur ordinò nuove leggi. Onde in questa maniera Timoteo si
 fece tutte le città ivi d'intorno affezionatissime. Dall'altro canto an-
 co i Lacedemoni apparecchiaron una armata; ed inviarono il Capita-
 no Nicoloco valorosissimo uomo contra gl'inimici, il quale veduti i
 legni che erano con Timoteo, quantunque aspettasse ancora sei galee Am-
 braciotte; nondimeno senza indugiar punto con cinquantacinque navi
 contra sessanta di Timoteo venne a conflitto. Nel quale rimanendo vin-
 to, Timoteo drizzò il Trofeo ad Elizia. Dappoi Nicoloco trovan-
 dosi ridotto in porto l'armata di Timoteo per risarcirsi, sopraggiunte eg-
 gimai quelle sei galee Ambraciotte, navigò alla volta di Elizia, do-
 ve allora Timoteo si era fermato. Il quale non uscendogli con-
 tra con l'armata ancor esso drizzò il Trofeo nelle isole
 vicine. Ma Timoteo racconciò le navi che egli a-
 veva, ed armatene dell'altre in Corcira sicche
 erano più di settanta legni, si trovava di
 armata molto superiore: e perciò
 che aveva bisogno di gran
 somma di danari, avu-
 to rispetto alla
 grandezza
 dell'
 armata, procurava che
 da Atene gliene
 fossero mandati.

FINE DEL LIBRO
 QUINTO.



SE-



SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO SESTO.



QUESTE ERANO ALLORA LE FAZZIONI degli Ateniesi e de' Lacedemoni. *Ma i* ^{Progressi de' Tebani.} Tebani soggiogate le città della Beozia, entrarono con l'esercito nel territorio Focese. Onde i Focesi mandarono a Lacedemone Ambasciatori a chieder aiuto, facendo sapere che non venendo soccorsi, per forza bisognava che si dessero a' Tebani. Dunque i Lacedemoni inviarono a Focea il Re Cleombroto insieme con quattro compagnie e con una banda de' soldati della lega.

Quasi nel tempo istesso venne di Tessaglia a Lacedemone Polidamante Farsalio. Il nome di costui siccome era famoso in tutta la Tessaglia così egli veniva tenuto nella sua città per uomo di tanta virtù, che trovandosi i Farsali fra loro in discordia l'una e l'altra parte si contentò fidargli la rocca nelle mani, e consegnarli l'entrate pubbliche; dandogli libertà che ne spendesse come ordinavano le leggi, così ne sacrificava, come in altro bisogno. Egli con questi danari conservava loro la rocca; e governando tutte le altre cose ne rendeva conto ogni anno; e se

Polidamante Farsalio.

Senofonte T. II.

T

per

per avventura qualche fiata gli mancavano i danari pubblici, spendeva de' proprj suoi: e quando sopravanzava alcuna cosa delle gabelle si rimborzava. Per altro poi era secondo il costume di Tessaglia magnifico e cortese. Costui dico, arrivato a Lacedemone fece un tale ragionamento.

Orazione
di Polida-
mante al
Lacede-
moni.

Veramente o Lacedemoni, essendo io amico in pubblico della città vostra, e sapendo che da tutti i nostri avi, de' quali abbiamo memoria, avete ricevuto servizio mi par convenevole, se mi preme qualche travaglio, che io debba ricorrere a voi; e se avviene in Tessaglia cosa alcuna che possa molestarvi, che io ve ne faccia motto. Son sicuro parimente che vi sia pervenuta all' orecchie la fama di Giasone; perciocchè quest' uomo è di grandissimo seguito e famosissimo. Egli d' accordo meco è venuto a trovarmi e mi ha fatto un ragionamento di questa maniera. Tu puoi considerare o Polidamante da te stesso che io son uomo d' impadronirmi della vostra città di Farsalo, eziandio contra sua voglia; perchè la maggior parte delle città di Tessaglia, e la migliore si trova meco in lega. E pur le ho tutte soggiogate io, quantunque voi le abbiate favorite ed insieme con essi fatto guerra contro di me. Tu vedi oltre di ciò, che io mantengo un' esercito di gente forestiera almeno di seimila uomini, col quale, come penso, non ci sarà città alcuna che possa contrastare. Perchè quantunque si possa raccor anco altrove un' altro esercito che non sia minore di questo; nondimeno i soldati cavati fuori delle città, parte sono troppo vecchi, parte appena usciti della fanciullezza; ed oltre ciò se ne trova pochissimo numero in ogni luogo, il quale sia esercitato. Ma sotto di me io non voglio che niuno tiri la paga, il quale non sia atto a far la fatica che faccio io. Giasone (perchè con voi non bisogna nascondere la verità) è forte di corpo, e per altro pazientissimo ne' travagli. Anzi non passa mai giorno che non faccia prova del valor de' suoi; perciocchè così nelle scuole come in tutte le imprese che egli fa, è il primo a prendere l' armi in mano: e se egli vede che alcuno de' soldati forestieri sia troppo delicato, lo cassa; ma dall' altro canto se li conosce tolerar volentieri le fatiche, e valorosi contra gl' inimici ne' rischi importanti ad alcuni da doppia paga ad alcuni tripla e ad alcuni quadrupla; ed oltre ciò con altri presenti d' importanza li onora: fa medicar gl' infermi e seppellisce pomposamente i morti: di tal maniera che tutti i soldati forestieri che toccano paga da lui, sono

sono certi che il valor militare è cagione principale di farli vivere onoratissimamente, e con ogni sorte di comodità. L'istesso mi diceva; benché io il sapessi che oggimai sono ridotti all'obbedienza sua i Maraci e Dolopi, ed Alcete, il quale signoreggia in Epiro: e però, disse, che cosa può farmi temere ch'io non debba impadronirmi anco di voi agevolmente? Nondimeno qualcuno che non ha cognizione del viver mio potrebbe dire. Perché dunque stai a bada? Perché non fai la impresa contra de' Farsali? Perché, così Giove m'ami, io stima che mi sarebbe di maggior giovamento assai farvi miei parteggiani di volontà vostra, che per forza. Perciò che se vi avrò per forza, voi pensate continuamente a traversare i miei disegni; ed io dall'altro canto a desiderarvi debolissimi. Ma se vi tirerò dal canto mio volontariamente, egli è agevole cosa da considerare che ognuno di noi metterà tutto lo spirito in giovare al compagno. Io son informato o Polidamante che la tua patria ha volti gli occhi in te solo. Se tu farai ch'io possa valermene amichevolmente io ti prometto, disse, di farti dopo me il maggior uomo che sia in tutta la Grecia. Odi poi quante felicità io ti voglio raccontare; ne mi prestar punto di fede in cosa alcuna, se, mentre vi consideri sopra, non ti par che ella abbia del verisimile. Primieramente questo è chiaro, se Farsalo insieme con le città che dipendono da lei, seguiranno le mie insegne che di leggiero io sarò creato Tago di tutta la Tessaglia. Se la Tessaglia obbedirà ad un capo solo egli è manifesto che si potranno metter insieme seimila cavalli, e più di diecimila fanti. De' quali mentre io vado considerando i corpi e la grandezza d'animo, stimo che non debba esser nazione alcuna che sia buona da soggiogare i Tessali, quando essi abbiano chi li governi bene. E benché per semodefima la Tessaglia sia molto grande; nondimeno creato il Tago, anco i popoli vicini tutti la obbediranno. Son oltre di ciò universalmente gli uomini in questi luoghi maestri di lanciare; onde avverrà che il nostro esercito sarà abbondante anco di armati di scudo. Appresso questo i Beozj e tutti quegli altri che guerreggiano contra Lacedemoni, sono meco in lega; e solamente che io faccia vendetta delle ingiurie che da' Lacedemoni hanno ricevute, seguiranno più che volentieri la mia persona. Son sicuro parimente che gli Ateniesi non lasceranno cosa alcuna addietro per entrar in questa lega con essi noi; quantunque io stimi che non dobbiamo desiderar l'

amicizia loro; poiche io tengo per fermo che più facilmente signoreggeremo in mare che in terra. Considera, soggiunse, il mio discorso se egli è buono. Se noi faremo padroni della Macedonia dove gli Ateniesi si vagliono di legname, potremo fabbricare molto maggior numero di vascelli che essi non faranno. In quanto agli uomini poi è da credere che gli Ateniesi possano armar i legni più agevolmente di noi che abbiamo tanta quantità di servi? Non manterremo similmente noi con più facilità i nocchieri e le ciurme di vettovaglia, poiche col paese nostro ne somministriamo anco altrui che non faranno gli Ateniesi, li quali non si trovano tanto grano che lor basti se non lo vanno a comprar altrove? Similmente egli è da credere che noi dobbiamo avere maggior abbondanza; poiche non siamo necessitati a fondarci su certe isole di poco momento, ma caviamo le rendite nostre da' popoli di Terraferma; poiche tutti questi paesi quì d' intorno, quando la Tessaglia ha un capo solo pagano tributo. Tu sai che'l Re de' Persi per raccogliere l'entrate non fuor delle isole ma di Terraferma, è il più ricco uomo del mondo; il quale tengo più facile ad esser vinto che non è la Grecia, perche io so che nel suo stato tutti gli uomini, fuori che un solo, piuttosto sono inclinati alla servitù che al valore. So oltre di questo da che sorte di esercito il Re fosse condotto in pericolo estremo; o vogli tu considerar quello che andò in Asia insieme con Ciro; ovvero quello che con Agesilao. Avendo egli detto così, io risposi che tutte le cose da lui raccontate erano degne di considerazione; ma ribellarsi da' Lacedemoni, co quali eravamo in lega, a gl'inimici non avendo di che darsi di loro, mi pareva non essere cosa da comportare. Allora egli, lodandomi, soggiunse che tanto più egli desiderava unirsi meco, quanto io fossi un'uomo di tal sorte. E così mi diede licenza di venirvi a trovare e riferirvi questo; che egli a tutte le vie vuol muover guerra a' Farfalli quando non ci disponiamo volontariamente di obbedirlo. Confortandomi di più a dimandarvi soccorso; e se, disse, otterrai persuadendo, che ti diano tanto esercito in ajuto che tu possi contrastar meco; ognun di noi proverà in questa guerra chi ha miglior sorte. Ma se ti parerà che non ti mandino ajuti a bastanza, veramente tu non ti porterai bene verso la patria tua, la quale ti ama e ti onora con dignità così grande. Per questo dunque o Lacedemoni son venuto a trovarvi, e vi ho raccon-
to

to tutto quello che ho veduto in quei luoghi ed inteso da Gialone. Onde io son sicuro se voi manderete un' esercito in quelle parti, il quale non tanto a me quanto agli altri Tessali paja che possa star a fronte con Gialone, che in un subito le città gli si ribelleranno. Percioche tutti stanno molto ansj dove finalmente abbia da terminare la grandezza di costui. Se anco vi pare che i soldati nuovi con la guida di qualche Capitano poco esperto possano contrastargli, io vi consiglio a star in pace. Perche avete a sapere che guerreggierete contra forze importanti e contra un'uomo di tal forte e così accorto Capitano, che tanto nelle fazioni che egli tenta di nascoſto, quanto nel prevvenir gli altri e nell' adoprare forza aperta non molto agevolmente s' inganna. Perche non fa differenza alcuna dal giorno alla notte; e quando fa bisogno di velocità, mangiando una sola volta al giorno entra nelle fazioni. Ed a quel tempo finalmente giudica esser bene di riposare quando egli è pervenuto dove desidera ed ha ottenuto il suo intento: ed in questa maniera istessa ha esercitati tutti i suoi. Sa molto bene appresso di questo nelle occasioni che si faranno portati valorosamente riconoscere i soldati; di tal maniera che tutti coloro li quali tirano le sue paghe, fanno per prova che i piaceri nascono da' travagli. Benchè egli fra quanti uomini ho mai conosciuti, non tien conto alcuno de' piaceri del corpo, ^{Piacere onde nasce.} fliche non si allarga mai tanto a ricrearsi che lasci da parte quello che ricerca l' occasione. Dunque considerate bene sopra di questo e ditemi appertamente come vi si conviene quello che non solamente potete ma che volete fare.

Questo fu il ragionamento di Polidamante. I Lacedemoni discrisero la risposta ad un' altro giorno, e discorrendo il secondo ed anco il terzo fra semedefimi quante compagnie avevano fuori quante d' intorno Lacedemonie per difendersi dall' armata Ateniese: ed anco la guerra che avevano co' popoli vicini; risposero che così di presente non potevano mandargli soccorso a bastanza; però facesse ritorno a casa e non mancasse, in quanto si stendevano le sue forze, nè a se stesso nè alla sua città. Dunque Polidamante lodata la sincerità della Repubblica Spartana, si partì. E pregò Gialone che non volesse astringerlo a dargli la rocca nelle mani; accioche potesse conservarla a coloro che l' avevano commessa alla sua fede. Ma gli diede per ostaggi i propri figliuoli con promessa di far che la città si unirebbe seco volontariamente, e di metter ogni diligenza, che insieme con le altre lo dichiarerebbe Tago. Dunque datasi dall' una e l' altra parte la fede subito

Gentil
risposta
del Lacedemoni.

Giasone
è creato
Tago in
Tessaglia.

Quanto
numero-
so fosse
l'esercito
di Giaso-
ne.

Pace tra
gli Ate-
niesi e
Spartani
Fucusi-
citi del
Zante.
Sono ri-
messi da
Timoteo.

Mnasippo.

Mnasippo
occupò
l'isola
di Corfù,
e la sac-
cheggiò.

bito a' Farsali fu concessuta la pace e dato senza contrasto a Giasone titolo di Tago in Tessaglia. Il che attonito da lui assegnò ad ogni città in particolare secondo il potere di ciascuna la sua porzione così di cavalli, come di fanti armati di corazza. Onde fece una raccolta fra Tessali e collegati di ottomila cavalli, e fanti armati di corazza non meno di ventimille. Finalmente aveva un' esercito armato di tutto ad apporsi a ciascun uomo del mondo. Chi volesse poi raccontare quanto erano le città di Tessaglia sarebbe fatica troppo grande. Esee intender anco a tutti i vicini che pagassero il tributo il quale già fu posto al tempo di Scopa. Quelle cose passavano in tal maniera. Ma io riparerò d' onde m' era traviato per favellar di Giasone. Si rannunziano anco i Lacedemoni e quei della lega nel territorio Focefe, e similmente i Tebani, ritirandosi dentro i lor confini, custodivano i passi de' monti. Ma gli Ateniesi vedendo che i Tebani erano col mezzo loro accresciuti di forze e non contribuivano danari per la spesa dell' armata, ed accorgendosi che fuà tanto le facoltà loro dalle consuete taglie, da' corsali di Egina & dalle guardie che mantenevano nel paese d' Atene, andavano mancando; desideravano metter fine alla guerra. Dunque mandati a Lacedemone Ambasciatori, fanno la pace; e subito partendosi di là due degli Ambasciatori di commissione della città, andarono per mare a trovar Timoteo e l'avisarono di questa conclusione della pace; ordinandogli che si riducesse con l'armata a casa. Timoteo nel ritorno rimise nella patria i fuorusciti di Zacinto; per laqual cosa i Zacintj inviati Ambasciatori a Lacedemone lamentandosi del torto che aveva lor fatto Timoteo; subito i Lacedemoni, parendo loro di esser ingiurati dagli Ateniesi armarono di nuovo e raccolsero da sessanta legni così di Lacedemone, come di Corinto, Lencade, Ambraccia, Flide, Zacinto, Acaia, Epidaurò, Trezene, Ermione e degli Alisi: e ne fecero Mnasippo Generale, a cui oltre l'altre commissioni di guardar quei mari imposero che assaltasse Corcira con l'armi. Mandarono parimente a dar conto a Dionisio, che non meno a lui che a loro tornerebbe comodo che gli Ateniesi non fossero padroni di Corcira. Dunque Mnasippo raccolta l'armata s'invio con essa a Corcira. Egli aveva seco oltre i Lacedemoni d'intorno millecinquecento soldati pagati. Poiché ebbe poste in terra le genti, s'impadronì dell' isola, ruinò tutto il paese così bello, così eccellentemente coltivato e adorno di bellissimi palagi con canore da vini edificati per le ville quà e là, di tal maniera che i soldati (come è fama) vennero in tanta morbidezza che se il vino non era eccellentissimo non volevano assaggiarlo. Fu condotta via da quei padroni una gran quantità di prigionieri e di animali. Dappoi Mnasippo piantò gli alloggiamenti sopra un colle, che, situato nell' anterior parte dell' isola, era lontano dalla città quasi cinque sta-
per

d'ora per vedere a ciascuno l'entrar di là nelle campagne Coretesi. Ma
 girò l'armata dall'altra parte della città, acciò che potesse scoprire i le-
 gni che navigavano in quelle parti, ed impedir loro che non s'accostasse-
 ro. Oltre ciò quando non gli era contrastato da fortuna, alloggiava anco
 nel porto, ed in questa guisa assediava la città. Per la qual cosa i Cor-
 ciresi, non potendosi più valere di cosa alcuna dalle lor campagne perche
 alle erano occupate dagli inimici: nè venendo portato nulla per mare;
 perche erano superati di gran lunga da grandezza di armata, comin-
 ciavano a patir gran disagio; onde mandarono ad Atene a chieder soc-
 corso, facendo manifesto quanta perdita avrebbero fatta gli Ateniesi
 se Corcira usciva lor delle mani; e dall'altro canto quante forze sa-
 rebbero cresciute agli inimici se ne divenivano padroni; poiche non cava-
 vano da nulla altra città, fuori che Atene, maggior numero di navi,
 e di danari. Oltre di ciò Corcira essere situata in luogo comodo, o ab-
 biensi da chi che sia riguardo al golfo di Corinto; ovvero alle altre città
 da quello dipendeno; o pur desidero travagliare il paese Laconico; e si-
 tuatamente comodissima rispetto alla terra ferma così vicina, ed al pas-
 saggio di Sicilia nel Peloponneso. Il che udito gli Ateniesi, giudicarono che
 fosse da fare in questa guerra l'ultimo sforzo. Dunque mandano a quella
 volta Sestideo con seicento armati di scudo; e pregano Alcete a' procu-
 rare che siano posti sopra Corcira. Onde essi accostandosi di notte ad un
 certo luogo dell'isola entrarono dentro la città. Deliberarono oltre di ciò
 gli Ateniesi di armare sessanta galce, delle quali Timoteo fu da tutti
 i voti fatto general Capitano. Egli non potendo supplire questo numero
 in Atene navigando per le Isole, faceva ogni opra di apparecchiare
 parte dell'armata in quei luoghi; stimando che non fosse bene andar te-
 merariamente contra una armata già unita insieme. Nondimeno parendo
 agli Ateniesi che egli perdeva indarno il buon tempo da navigare, non
 gli ebbero alcun rispetto; ma privarolo e diedero ad Ificrate il carico
 dell'impresa. Ificrate fatto generale, con prestezza grande suppliva il
 numero dell'armata e faceva montar su i governatori delle galce ben-
 che non volessero. Oltre di ciò assembleva seco tutte le navi, lequali
 costeggiavano i Lisi d'Atene; e frà le altre anco la Paralo e la Sa-
 lamina. Perche diceva, se la impresa di Corcira succedeva felicemente,
 che avrebbe rimandato loro indietro molti legni. A questo modo egli
 pose insieme in un tratto un'armata di settanta navi. Fra tanto i Cor-
 ciresi erano talmente stretti dalla fame che fu forza a Masippo man-
 dare un bando, se avesse trovato più alcuno a fuggire, che l'avrebbe
 venduto all'incanto. Nondimeno per questo non rimanendo essi di fug-

Il Corci-
 resi man-
 dano
 Amba-
 sciatori
 ad Atene.

Sito di
 di Corfù
 molto
 comodo
 a Passare
 in Italia
 ed in
 Grecia.

Timoteo
 perche
 deposto
 dal co-
 mando.

Ificrate
 gli suc-
 cede.

[a] Un miglio ed un ottavo d'Italia circa.

girsi,

Mnasippo
trattiene
le paghe
ai soldati
e l'eserci-
to si fa
infedele.

Miserabi-
le condot-
ta di
Mnasip-
po.

Morte di
Mnasip-
po.

girsi, finalmente facendoli frustare li licenziava. Ma coloro che erano nella città non volevano più ricever dentro le mura quei servi: sicché molti fuori ne andavano a male. Di che avvedutosi Mnasippo, oggi mai pensava essere come impadronito della città, e trattava malamente i soldati pagati. Perchè ad alcuni levava le paghe: ad alcuni altri, che riteneva seco, andava debitore delle paghe di due mesi, non già (come si diceva) per carestia del danaro; perchè molte città in vece di soldati, essendo quella impresafatta oltre mare, avevano mandati danari. Vedendo in questo tempo i terrazzani giù delle torri che le guardie si facevano molto più negligenemente che prima, e che i soldati andavano per l'isola qua e là vagando, sortirono fuori della città e fecero prigioni alcuni degl' inimici e certi altri ne uccisero. Di che accortosi Mnasippo non solamente diede esso di mano all' armi ma con tutti gli armati di corazza si mosse in soccorso de' suoi; ordinando a' Capitani ed a' Centurioni che guidassero fuori le genti pagate. Or avendo risposto alcuni Capitani che con difficoltà si avrebbe fatto obbedire colui da' soldati, che non provvedeva le cose necessarie. Mnasippo diede ad un di costoro con un bastone di colpo & un' altro di punta. Onde tutti allora con gli animi alterati e colmi di mal talento contra Mnasippo uscirono. Cosa veramente non punto giovevole al combattere. Mnasippo, postili in ordinanza diede la caccia agl' inimici fin alle porte della città: li quali quando furono vicini alla muraglia voltarono faccia, e ferivano coloro che li avevano seguitati, con dardi e con saette. Oltre di questo alcuni di coloro, dando fuori da altre porte ristretti insieme assaltavano la retroguardia. Essi perchè la loro squadra era ordinata ad otto per fila, considerando che questa estremità della falange era debole; si affaticavano di voltar faccia; ma quando cominciarono a ritirarsi, gli inimici, quasi li vedessero fuggire li incalzavano; onde essi non attendevano più a voltarsi, e per conseguente anco gli altri che erano vicini voltavano le spalle. Mnasippo non poteva in quel punto aiutar coloro che erano stretti dagl' inimici; perchè anco esso aveva una gran calca addosso, e del continuo il numero di coloro che erano seco si scemava. Finalmente gl' inimici ristretti insieme assaltano Mnasippo e quei pochi li quali aveva presso di lui. Ueduto questo i soldati armati di corazza ancor essi escono della città contra gl' inimici ed ucciso Mnasippo si posero poi con tutte le genti a seguirarli; e vi mancò poco che non li spogliassero degli alloggiamenti. Il che succedeva al sicuro se non vedevano una turba di vivandieri, di servi e di saccomani; e però non si fossero ritirati, dubitando di qualche nuovo sforzo. Allora i Corcirei, drizzato il Trofeo, restituirono i morti a patti. Nacque da questa fazione che gli assediati cominciarono a prender ardire; e dall' altro canto quei che fuori li assediavano ad inviliti, perchè

che non solamente si diceva che Isicrate si avvicinava con l'armata ma che eziandio i Corcirei armavano i legni loro. Dunque Ipermene luogotenente di Mnassippo, apparecchiata tutta l'armata che ivi si trovava e girandola intorno le trincee, caricò tutte le navi di prigioni e delle cose più preziose, e la licenziò; ed egli co' soldati dell'armata e con quegli altri che si erano salvati nella zuffa, custodiva le trincee. Finalmente anco questi assaliti da gran paura montarono su le galee e si partirono lasciando in preda una gran quantità di grano, di vino, di servi e di soldati ammalati, perciocchè temevano fuor di modo di essere colti nell'Isola dagli Ateniesi, e questi si ricoverarono a Leucade a salvamento. Ma Isicrate subito incominciò spingersi innanzi con l'armata in un tempo istesso navigava e s'apparecchiava a combattere in mare. Perchè mai non si serviva della vela maggiore, come sogliono far coloro che s'accingono a pugna navale; e adoperava anco rare volte gli arbori minori, benchè avesse vento favorevole; ma si valeva de' remi; acciò che le ciurme fossero meglio esercitate e le navi più veloci. Spesse volte ancora in quei luoghi dove l'esercito s'apparecchiava a pranzo ovvero a cena s'allargava da terra col corno dell'armata; e quando, dappoi girata l'armata, e guardando le galee verso terra con le prode voltate, comandava che ad un segno dato prendessero terra a gara; allora permetteva, come gran premio della vittoria, a' primi di andare a far acqua e provvedersi d'altro che avessero bisogno, e mangiare. Dall'altro canto quelli che rimanevano addietro avevano castigo assai grande; poichè non potevano fornirsi di tutte queste cose ed erano sforzati al segno dato di nuovo montar subito in nave; perciocchè a questo modo avveniva che i primi facevano tutte le cose loro con gran comodità e gli ultimi con grandissima fretta. Parimente quando faceva scalla in territorio nemico, non solamente metteva le guardie, come è convenevole in terra; ma faceva eziandio far la scoperta dalle cime dagli arbori delle navi; perciocchè a questo modo costoro vedevano alcuna volta molto meglio per tutto che non facevano coloro li quali stavano alla vela in terra benchè fossero in sito più alto. E quando mangiava in alcun luogo, o si metteva a dormire, non teneva acceso fuoco veruno negli alloggiamenti; ma si bene dinanzi a quelli; acciò che niuno si potesse accostare senza essere veduto. Bene spesso ancora quando era tranquillo il mare, subito dopo cena si allargava fuori, e se ci era qualche poco di aura, le ciurme in navigando riposavano. Quando poi navigava di giorno ad un segno dato, alcuna volta spiegava l'ordinanza formata in corno; ed alcun'altra in falange; di tal maniera che ad un tempo istesso camminavano, e posti in punto ed esercitati in tutte le cose necessarie alla pugna navale, entrarono in quei mari, li quali (come essi credevano) erano occupati dagli inimici. Desinava oltre di questo molte volte e cenava in paese nemico. E perchè Isicrate

Spartani
si ritirano
a S. Mauro
ra.

Condotta
d'Isicrate
in mare.

Senofonte T. II.

YA

non

Sfagea
Città
Laconica.

Cefalonia
impotere
d' Ifigrate.

Melanippo
po da
Rodi.

Anippo
Siracusano
fatto da
la morte.

non faceva cosa alcuna, che non fosse necessaria, primache gl' inimici potessero giungere in soccorso si levava. La prima novella della morte di Minasippo gli fu data presso Sfagea città del territorio Laconico. Ma giunto nel paese degli Elci e passata la bocca del fiume Alfeo, prese porto in un luogo nominato Pefce; di dove il seguente giorno partendosi verso la Cefalonia, pose l' armata in battaglia e navigava in modo come se fosse per venire a giornata. Perche non avendo udito il caso di Minasippo da alcuno che si avesse trovato presente, sospettò che questa voce fosse mandata fuori per ingannarlo; e però procedeva anco più cautamente. Ma poiche fece scala alla Cefalonia ebbe certezza di tutto il successo; onde ristorò in quel luogo l' esercito alquanto. Io so veramente che gli uomini si esercitano in questa maniera ogni volta che pensano di dover combattere a pugna navale; nondimeno è cosa degna di molta lode, che bisognando inviarsi con prestezza dove stimava Ifigrate di venire a conflitto in mare con gl' inimici, egli trovasse una via di far che le sue genti non fossero impedita dalla navigazione d' imparar quelle cose che si ricercano ad una giornata di mare; nè per esercitarsi d' intorno quella, allentassero punto del lor viaggio. Dunque essendosi impadronito della città della Cefalonia navigò a Corcira, dove avuto avviso che venivano dieci galee mandate da Dionisio in soccorso de' Lacedemoni; smontò nell' isola; ed appostata un luogo dal quale non solamente si potessero scoprire calata che s' avvicinavano con armata, ma vedere i suoi che avevano cura di farne segno, pose ivi alcune guardie ed ordinò loro il modo come avessero da far intendere quando le navi degl' inimici si avvicinassero ad occupassero il porto. Poi fece elezzione di venti governatori di galee con commissione che al primo suon della tromba il seguitassero incontanente, dicendo loro che non si lamentassero di essere castigati quando non l' avessero obbedito. Ma poiche al segno dato s' intese che gl' inimici si avvicinavano si udì la tromba, fu veduta una meravigliosa gara nel levarsi; perciocchè non si era alcuno che nel montare in nave non corresse a più potere. Dunque essendosi inviato Ifigrate in quel luogo dove erano le galee miche trovò che da tutte l' altre gl' inimici erano scesi in terra, fuorchè da quelle di Melanippo Rodiano; il quale avvertiva gl' altri che non si fermassero in quel luogo, ed esso raccolti i suoi nella galea si partiva. Però costui solo, benchè incontrasse l' armata d' Ifigrate, nondimeno si salvò. Ma tutte le galee Siracusane insieme con coloro che le guidavano furono prese: ed Ifigrate facendo batter via loro gli sproni le condusse nel porto de' Corciresti, e diede una comune taglia a tutti i prigionieri in danari, non compreso Anippo il Capitano. Perche lo faceva custodire, o per trarre da lui gran somma di oro, o per venderlo. Nondimeno egli come disperato s' ammazza da se stesso. Ed Ifigrate lasciò andar via

dar sta liberi tutti gli altri, avendoosi i Corciresi offerti malevadori della promessa taglia. Sostenevano poi le sue ciurme, facendole a servizio de' Corciresi lavorar a prezzo nel coltivar i terreni. Ma co' soldati armati di brocciero, e con gli armati di corazza passò nell' Acanemania, dove soccorreva le città amiche che avevano bisogno del suo ajuto, e faceva guerra a' Tirsi nomini belliosissimi, li quali in una città molto forte s' erano posti alla difesa. Dappoi sciolto da Corcira con una armata di quasi novanta navi; e passando primieramente nella Cefalenia, riscosse un buon danaro così da coloro che pagavano volontari, come da quelli che pagavano per forza. Indi poi si deliberò d' assaltare il paese de' Lacedemoni e le altre città nemiche poste là d' intorno, per unir seco quelle che gli si dessero volontariamente; o per costringere con l' armi quelle altre che si avessero voluto difendere. Questa impresa d' Iperate fra tutte le altre in vero mi pare che meriti di essere lodata assai; nondimeno mi piace anco che egli volesse che gli fossero dati per compagni Callistrato oratore nonno intto a queste imprese insieme con Gabria, allora tenuto per eccellentissimo Capitano. Perchè se egli credeva che fossero uomini accorti, e però li tolse come consiglieri, non è dubbio che fece benissimo; se anco li teneva per emuli suoi, non posso fare di non meravigliarmi di quest' uomo, il quale considerava talmente di se medesimo, che non dubiò di essere veduto far cosa alcuna se non valorosamente e diligentemente. Queste allora furono le cose che egli fece. Fra tanto vedendo gli Ateniesi che i Plateesi loro compagni erano stati cacciati fuori della Beozia; e ricorsi nel grembo loro; e che i Tespiesi inflavano, per via della patria di non esser abbandonati; cominciarono ad aver dispiacere di queste azioni de' Tebani. Nondimeno altro non li fituava dal mover loro guerra, che in parte una certa modestia ed in parte una certa paura che questo non dovesse tornar comodo alle cose loro. Per vedendo che essi non si rimanevano di far guerra a' Focesi loro amici vecchi; e similmente di travagliar quelle città le quali nella guerra contru il Re Barbaro avevano mostrata grandissima fede, ed erano in lega con essi loro; non vollero più comportarla. Dunque col parere del popolo deliberato di rappacificarsi, primieramente mandarono Ambasciatori a Tebe per confortare i Tebani, se così lor piaceva, di andar seco insieme a Lacedemone per trattar della pace. Dappoi mandaro a Lacedemone Ambasciatori Callia figliuolo d' Ipponito, Antocle di Strombichide, Demofonte di Argosfunte, Aristocle e Cefisodoto, Melanopo e Licaneo. Vi si trovò anco Callistrato oratore; conciosiacche avesse promesso ad Iperate, se lo licenziava, di mandar di' armata una buona somma di danari, e di concludere la pace. Dunque essendo partiti gli Ambasciatori, egli si fermò in Atene, e trattava questa rappacificazione con ogni

Callistrato
Oratore.

Nota-

Callia d'
Ipponito,
Antocle
Demofonte
Aristocle
Ambasciatori a Sparta.

con ogni diligenza. Ma condotti che furono nel consiglio de' Lacedemoni e de' collegati, Callia Daduco, il quale era un uomo di tal maniera, che non solamente si diletta di nominarsi da semedesimo ma di essere anco nominato da altrui, parlò così.

Parole di
Callia
Daduco
nel consi-
glio Spar-
tano.

La principale amicizia o Lacedemoni, che io tengo con effi voi non ha avuto principio da me; ma da mio avo, il quale avendola creditata da suo padre l'ha lasciata alla famiglia nostra. Voglio anco che sapiate in che considerazione siamo sempre stati nella nostra città; perche ella in occasione di guerra ci fa Capitani: parimente quando ella desidera la quiete manda noi altri per trattar della pace. Io sono venuto qui due volte per metter fine alle contese; ed in ambedue queste ambascierie ho stabilita la pace fra voi e noi. Ora è la terza volta ed ho speranza che ci rappacificharemo insieme più amorevolmente che mai. Perche io vedo che voi siete dell' istesso animo che siamo noi; e sofferrite mal volentieri la ruina de' Plateesi e Tespiesi. Perche dunque non è ragionevole che avendo noi la medesima inclinazione dobbiamo piuttosto esser amici che nemici? Egli è costume d' uomini savj, alcuna volta di troncar le guerre, quantunque abbiano ricevuta non picciola offesa. Non sarà questa dunque una gran meraviglia se noi che siamo d'un medesimo volere ameremo piuttosto la guerra che la pace? Anzi sarebbe stato meglio che mai non avessimo prese l'armi l'un contra l'altro. Percioche vien detto che Tsitolomeo antico avo nostro fu quegli che mostrò a genti forestiere i misteri segreti di Cerere e di Proserpina, e primieramente ad Ercole vostro Capitano ed a Castore e Polluce vostri cittadini; e parimente primo d'ognaltro portò il grano di Cerere nel Peloponneso. Dunque in che maniera potete voi ragionevolmente e giustamente andar a guastar le biade di coloro da quali già ne riceveste il seme? Ovvero come possiamo noi non volere che quelli godano abbondantissimamente di quel cibo, a' quali già l'abbiamo donato? Però se per destino o per volontà degl'Id-dj alcuna volta gli uomini si mettono a far guerra insieme; veramente egli è ragionevole che fra noi siamo lenti, quanto più si può a pigliar l'armi in mano; e se pur la guerra è in piedi che la componiamo in un tratto.

Parole d'
Autocle
ai Sparta-
ni.

Dopo lui Autocle famosissimo rettorico favellò in questa guisa.

Benche io sappi o Lacedemoni che voi non ascolterete mol- to gratamente le cose che io vi son per dire; nondimeno mi pare

pare che dovendosi stabilire una pace la quale abbia a durare lungo tempo, primieramente si debba investigare la principal cagione di cotante guerre. Voi predicate continuamente che le città si debbono lasciar libere; e pur voi siete i principali che impediscono la libertà loro. Poiche prima d'ogn'altra cosa voi patteggiate con le città le quali fanno lega con voi, che elle debbano seguirarvi dovunque le guidate. Conviensi questo alla libertà? Parimente voi vi inimicate con questo e quello senza farne pur un motto a' collegati e poi li conducete contra di loro. Di qui nasce che alcuna volta coloro li quali voi nominate liberi, sono costretti molte volte da voi a combattere contra persone alle quali sono grandemente obbligati. Di più (cosa estremamente contraria alla libertà) in certi luoghi voi ordinate il governo de' dieci, ed in certi altri quello de' trenta; e fate ogni diligenza che questi governatori si portino ne' lor governi non già lealmente ma s'impadroniscano della città per forza. Sicche par che piuttosto voi bramiate la Tirannide, che il viver civile. Quando il Re de' Persi determinò che le città rimanessero libere parve che voi foste d'opinione, se i Tebani non lasciavano che ciascuna città vivesse liberamente e secondo le sue proprie leggi, che essi non s'intendessero avere obbedito al mandato Regio. Nondimeno poiche occupaste Cadmea non permetteste che neanche i Tebani vivessero in libertà. Bisogna che coloro li quali vogliono esser amici insieme non ricerchino dagli altri le cose giuste e convenevoli ed essi, poi si mostrino, per accrescere il loro stato, avidissimi dell'altrui.

Finito che egli ebbe di favellare si sentì un silenzio universale; e questa sorte di ragionamento piacque grandemente a coloro che odiavano i Lacedemoni. Dopo costui Callistrato parlò così.

Io non ardirei di dire o Lacedemoni che così voi, come noi, non abbiamo fatti degli errori; nientedimanco non credo per questo che si debba abbandonar l'amicizia di coloro che hanno peccato. Percioche io veggo che non ci è uomo vivente senza difetto. Anzi veggo di più che alle volte errando gli uomini divengono più accorti; principalmente quando imparano a loro costo, siccome noi. Il che mi pare esser accaduto a voi altri per cagione delle azioni le quali contra ogni dovere avete fatte, nel cui numero ci è Cadmea occupata a' Tebani. Perche voi affaticandovi pur ora di fare che tutte le città rimanessero libere; subito che elle vi-
dero

Orazione
di Callig-
trato al
Spartani.

dero che i Tebani erano molestati a torto, si fecero di nuovo senza richiesta lor parteggiane. Per la qual cosa ho una gran speranza che voi avendo provato che la troppa avidità di accrescere il vostro stato vi sia ritornata in danno sarete per l'avvenire nell'osservare questa vicendevole amicizia più giusti e costanti. Perlochè in quanto alle accuse che ci vengono opposte falsamente da alcuni li quali non vorrebbero che questa pace avesse effetto, che noi siamo venuti qui non invitati da desiderio dell'amicizia vostra ma da paura che Antalcide sia di breve per giunger co' danari del Re: desidero che considerate bene che sorte di ciaracie essi dicano. Il Re determinò che non rimanesse città alcuna in Grecia, la quale non fosse libera. In questo particolare, procurando noi l'istesso con parole e con fatti; perchè cagione dobbiamo aver paura del Re? Penza forse alcuno che il Re ami piuttosto d'ingrandire altrui consumando il suo tesoro, che eleggere l'utile suo senza spesa? Ma supponiamo che la cosa stia in questo modo. Perchè finalmente siamo venuti qui? Veramente potete vedere che non siamo venuti per bisogno, se averete riguardo alle forze che noi abbiamo a questo tempo cost in terra come in mare. Quale è dunque la cagione? Senza dubbio egli è manifesto che molti de' collegati vanno facendo certi disegni che non sono a proposito nè per noi nè per voi. Oltre di questo vi racconteremo quelle cose le quali ragionevolmente abbiamo considerate; e queste perchè già voi ci conservaste. Seanco si dee far menzione dell'utile; tutte le città sono parte affezionate a noi, e parte a voi; trovasi in ciascuna chi parteggia con Spartani, e chi con Ateniesi. Dunque se noi ci rappacificheremo insieme, da che parte si può dubitare che ci venga alcun travaglio? Perchè se voi sarete nostri amici chi ci potrà molestare per terra? E se noi saremo dal canto vostro chi potrà offenderci per mare? Non è dubbio (ed ognuno di noi il sa) che alcuna volta nascono fra gli uomini le guerre e si spengono: e che noi medesimi se non al presente almeno a qualche tempo desidereremo la pace. Perchè dunque vogliamo aspettar allora che saremo rovinati da tante avversità; e non piuttosto facciamo pace incontinentemente; prima che nasca travaglio alcuno, al quale non si possa rimediare? Veramente io non lodo coloro li quali essendo negli abbattimenti rimasi più volte vincitori e sono anco divenuti famosi, non-
 di-

dinverso seguono di sì fatta maniera la contesa, che non prima s'acquetano, che rimanendo vinti, perdono ad un sol tratto tutte le fatiche loro e l'esercizio. Né similmente quei giocatori de' dadi, li quali quando guadagnano una volta perdono poi il doppio di quello che avevano guadagnato prima. Percioche si vede che questi tali per lo più cadono in estrema necessità. Le quai cose toccando noi con mano, fa bisogno che non ci poniamo a contrastare così ostinatamente, che per forza bisogni o vincere il tutto o perdere il tutto; ma piuttosto mentre le forze sono in fiore e la fortuna ci favorisce, ci rappacificiamo insieme. Percioche a questo modo così noi col vostro ajuto, come voi col nostro, potremo farci più possenti, che nella Grecia i tempi addietro siamo stati giamai.

Nota.

Dappoi che parve, che costoro avessero discorso eccellentemente, anche i Lacedemoni deliberarono di far pace; nella quale fu concluso che si levassero tutti i Capitani delle città: che gli eserciti così in terra come in mare si licenziasse; e che le città si lasciassero viver liberamente. Se alcuno contrascesse a queste capitolazioni fosse lecito a ciascuno di soccorrere le città oppresse ingiustamente; e se altri ricusasse di farlo, non fosse però tenuto dar il giuramento di doverle aiutare. I Lacedemoni promissero la lor fede per semedesimi e per li loro compagni; e gli Ateniesi co' loro collegati ognuno per la sua città in particolare. Ed avendo anche i Tebani fatto notar il nome loro fra le altre città che avevano giurato; ritornati il giorno seguente i loro Ambasciatori, innuovavano che fosse racconciata la scrittura, e scritto in vece de' Tebani che i Beozij avevano giurato. Ma Agesilao rispose loro che non voleva mutar cosa alcuna di quelle che avevano confermate con giuramento e lodate. E se non volevano esser annoverati in questo accordo, egli, richiedendolo essi, avrebbe dipennato il nome loro. E così con gli altri concludendo la pace, e co' Tebani essendovi questa difficoltà gli Ateniesi dubitavano che i Tebani in tale occasione fossero decimati, e ne andava anco fuori la fama; anzi i Tebani medesimi si partirono tutti dolenti. Dopo queste cose gli Ateniesi levarono le guardie delle città e richiamano a casa i sicari con l'armata; ordinandogli che restituissse tutto ciò che aveva preso dopo l'accordo che avevano promesso a Lacedemone con giuramento. I Lacedemoni similmente levavano fuori delle città i Capitani e le guardie. Rimaneva disombrato il quale era Capitano dell'esercito che si trovava in Focca e stava ad aspettare quello che gli fosse comandato da' magistrati Spartani. Qui avendo Proteo detto il suo parere, che secondo la forma del giuramento bisognava licen-

Pace fra
Spartani
ed Ate-
niesi, e
con quai
condizio-
ni.

Proteo.

ziare

Principio
della rui-
na dell'
Imperio
Laceno

Creusi
presa da
Cleom-
broto.

Falso
consiglio
degli a-
mici di
Cleom-
broto.

ziare l'esercito e facesse intendere a ciascuna città, che mandasse al tempio d'Apolline quanto ognuna volesse, poi, se alcuno si opponesse alla libertà loro, di nuovo si dovebbero metter insieme tutti quelli della lega che averano promesso di farle viver liberamente, e movergli guerra; perciocchè così diceva che non solamente gli Iddj sarebbero loro stati favorevoli; ma ancora le città concorse volontieri. Ma il consiglio pensava a queste parole, che egli burlasse (perchè oggimai, come è da credere, eran tirati dal destino) e ad un medesimo tratto fanno intendere a Cleombroto che non debba licenziare l'esercito ma guidarlo quanto prima contra Tebani ogni volta che essi ricusino di lasciar vivere le città liberamente. Perchè costui dopo avuta novella della conclusione della pace mandò a dimandare agli Efori quello che avesse a fare. Essi gli comandano che muova guerra a Tebani, mentre non permettano alle città della Beozia di vivere in libertà. Dunque vedendo egli che non solamente essi non si contentavano che elle rimanessero libere; ma che mantenendo l'esercito in piedi, andavano alla sua volta con le genti loro; finalmente entrò nella Beozia, non già da quella parte che dal Focce nel territorio loro stimavano i Tebani; ma per la via de' monti; ed all'improvviso passati i Tisbi pervenne a Creusi; ed insieme con la città prese dodici galee de' Tebani. Fatto questo si scostò dal mare e fermossi a Leutri ne' confini de' Tespiei. Ma i Tebani gli si opposero co' loro alloggiamenti non molto lontani sopra un colle senza seguito alcuno di collegati; ma solamente con le genti Beozie. Ivi trovato Cleombroto dagli amici, se permetterai, dissero, che i Tebani si partano di qui senza combattere, tu corri nelle città pericolo della vita. Perchè si rinfrescherà la memoria che quando arrivasti a Capi di cane tu non desti il guasto al territorio Tebano; e che dappoi deliberata la impresa contra di loro, ti fu vietato il passo; benchè Agesilao vi sia passato sempre per le montagne di Citerone. Però se ti è caro il tuo bene: se desideri godere la patria tua bisogna che ora tu vadi ad assaltar gl'inimici. Queste cose ragionavano gli amici suoi. Ma gli avversarij, questa è la occasione, dicevano che si vederà se egli favorisce i Tebani, come è fama. Cleombroto mosso da queste parole si apparecchiava alla battaglia. Dall'altro canto anco i principali Tebani discorrevano, se non avessero combattuto che da loro le città vicine si sarebbero ribellate, e per conseguente Tebe assediata. Per la qual cosa se il popolo avesse patito carestia di vettovaglie correvano pericolo che la medesima lor fosse contraria. Onde giudicarono fra sè stessi, come quelli che la più parte per l'addietro erano stati fuorusciti, essere molto meglio venire a giornata e morire con l'armi in mano che vedersi di nuovo cacciati fuor della patria. Oltre di ciò erano animati alla battaglia da un certo oracolo nel quale si an-

2222-

nunziava dovere a tempo avvenire, che i Lacedemoni rimarebbero vin- Vergini
 ti in quel luogo dove era la sepoltura di quelle vergini le quali, come violata
 si diceva, essendo state violate da' Lacedemoni, si uccisero di propria ma- da Spar-
 no. Per la qual cosa i Tebani anco innanzi il conflitto avevano adora- tani si uc-
 ta quella sepoltura. Fu portata parimente novella dalla città che tut- cidono da
 te le porte de' tempj si erano aperte da semedefime; e dicevano i sacerdo- scelfe-
 ti che questo era un segno dal cielo della vittoria. Dicevasi appresso ciò
 che l'armi nel tempio d'Ercole erano sparite, quasi Ercole fosse uscito a
 combattere. Certi altri riferiscono che queste furono invenzioni de' Capi-
 tani. Questo però è vero che in quella battaglia la fortuna fu a' Lacede-
 moni contraria affatto, ed a' Tebani favorevole. Perchè Cleombroto
 non deliberò se non dappoi pransa di combattere: ed avendo essi bevuto
 assai bene su' meriggio, fu detto di più che il vino li accendesse al-
 quanto. Ora poichè l'una e l'altra parte si armava e fu manifestato a
 ciascuno che si dovea venir a giornata, primieramente cominciarono a
 partirsi fuori degli alloggiamenti de' Beozj i vivandieri e certi sacco-
 mani e certi altri ancora che non volevano combattere. Allora an-
 dando a pigliar loro la volta i soldati pagati di Lerone insieme co' Fo- Lerone:
 cesi armati di broccbiero, e certi cavalli Eracleotti e Eliasj, assalta-
 rono coloro che si partivano e li costrinsero a ritornare a' suoi, segui-
 tandoli nella fuga fin negli alloggiamenti de' Beozj; di tal maniera
 che gl'inimici istessi furono cagione che l'esercito de' Beozj divenisse
 più grande e più numerofo assai che non era prima. Dopo i Lacedemo- Disordine
 ni per essere il luogo posto fra gli eserciti tutto piano, posero la caval- dell'ar-
 leria davanti il corpo della battaglia; alla quale parimente i Tebani mata
 opposero la loro cavalleria molto esercitata così nella guerra d'Orcomeno, Spartana.
 come nella Tespiefe: ma la cavalleria de' Lacedemoni a quel tempo era di
 poca stima; conciossiachè solamente le persone più ricche mantenessero i
 cavalli; e quando un Capitano usciva fuori a qualche impresa si pre-
 sentava colui che dal ricco era destinato a questo; e ricevuto il ca-
 vallo e l'armi, quali finalmente elle si fossero, subito andava alla
 guerra. Oltre di ciò mettevano a cavallo soldati debolissimi di corpo
 e poco inclinati al desiderio di gloria. Di questa sorte era la cavalle-
 ria dell'una e l'altra parte. Appresso questo venne detto che i Lacede-
 moni divisero la loro falange in tre parti; onde avvenne che le squa-
 dre non avevano più che dodici file di soldati. Dall'altro canto i Teba-
 ni stabilirono la battaglia in cinquanta file di armati di scudo, con que-
 sta intenzione se rompevano la squadra posta d'intorno il Re, che tutti
 gli altri sarebbero agevolmente stati vinti. Ma essendosi Cleombroto per Spartani
 muovere contra gl'inimici, prima che i soldati sentissero il segno che vinri da
 l'ordinanze spingessero innanzi, già la cavalleria aveva combattu- quel di
 Tebe.

Senofonte T. II.

X

to,

ro, e quella de' Lacedemoni era nel conflitto stata rotta in un momento. Dunque voltando ella le spalle urtò nella fanteria armata di corazza. Appresso questo le compagnie de' Tebani non rimanevano di incalzarli. Nondimeno che l'esercito di Cleombroto rimanesse nel principio superiore ognuno può congetturare da questo; perche se quelli che combattevano dinanzi a lui a quel tempo non avessero vinto non avrebbero potuto salvarlo e condurlo vivo fuori della battaglia. Ma poiche il Capitano Dinone e Sfordria uno de' compagni della tavola pubblica, e Cleonimo suo figliuolo furono morti; e la cavalleria insieme con le lance spezzate che si nominano compagnie de' Capitani, ed anco gli altri urtati dal'a furia delle genti cominciarono a rincularsi; quelli che tenevano il sinistro corno, veduto che'l destro era mal menato, ancor essi diedero volta. Finalmente essendone molti tagliati a pezzi, i vinti passato il fosso che era fatto in faccia degli alloggiamenti loro, e fatto alto in quel luogo d'onde erano usciti (percioche gli alloggiamenti non erano piantati in luogo piano ma alquanto rilevato) allora alcuni Lacedemoni erano di opinione che non si comportasse quella rotta; e però dicevano che non si lasciasse agl'inimici drizzare il Trofeo e che i corpi morti si ricuperassero non con tregua ma con l'armi in mano. Ma i Capitani vedendo che erano morti d' intorno mille Lacedemoni e quattrocento Spartani di settecento che erano in tutto; ed oltre ciò che tutti quei della lega erano poco arditi a combattere di nuovo; anziche ad alcuni di loro non era dispiaciuta questa rotta, ramati insieme i principali, cominciarono a consigliarsi di quello che s' aveva a fare. E poiche di comun parere fu deliberato che i morti si dovessero ricevere a patti inviarono l'Araldo a trattar questo negozio. Ondi i Tebani drizzarono il Trofeo, e fatta tregua restituirono i morti. Succeduto questo giunse la novella della rotta a Lacedemone nell' ultimo giorno appunto che i fanciulli si esercitano insieme nudi al giuoco delle braccia: e pur allora era entrata la compagnia degli uomini che li ammaestravano. Gli Efori avuto l'avviso della rotta, non è dubbio che se ne dolsero, e questo di necessità per creder mio; nientedimanco non vollero che la compagnia uscisse fuori; anzi lasciarono seguire il giuoco fin al fine. Diedero poi nota de' morti a' loro parenti, e vietarono alle donne di farne strepito, comandando che sofferissero chetamente questa sciagura. Il giorno seguente si vedevano i parenti de' morti tutti all'egri ed astillati caminar per le piazze, e dall' altro canto gli attinenti di coloro che era venuto avviso essere vivi, averesli potuto vedere; e posbi e mesti andar attorno. Fu poi deliberato dagli Efori di fare la scelta delle compagnie di coloro che fin a quaranta anni erano usciti di fanciullezza. Mandarono anco alcuni della età medesima di quelle compagnie che non

Magnanimità de' Lacedemoni.

Alle Donne Spartane; è proibito piangere i morti Parenti.

erano

erano nella città; perciocchè innanzi questa giornata avevano mandati tutti i suoi che erano usciti della prima età per trentacinque anni alla guerra contra Focefi; e finalmente fu comandato a tutti quelli che erano stati lasciati nella città per avere chi governasse il pubblico, che prendessero l'armi. E conciosiacchè Agesilao non fosse ancora guarito della sua infirmità, vollero che Archidamo suo figliuolo guidasse fuori l'esercito: il quale fu seguitato allegramente da Tegeati; perchè vivevano ancora coloro li quali insieme con Stasippo erano parteggiani de' Lacedemoni, e di molta autorità nella Repubblica loro. Parimente i Mantinei raccolto un buon esercito ne' lor villaggi li seguitarono in questa guerra; perciocchè si reggevano col governo de' gentiluomini. I Corinti similmente, i Sicioni, i Eliasj e gli Acbei si accompagnarono seco prontamente; ed anco altre città vi mandarono le genti loro. Di più non solo i Lacedemoni ma i Corinti armarono alcune galee; ed insieme farono pregati i Sicioni ad armarne ancor essi; perchè i Lacedemoni disegnavano con queste traghettare il loro esercito. Dappoi Archidamo sacrificava per lo passaggio. Ma i Tebani subito dopo il fatto d'arme inviano ad Atene un' Ambasciadore inghirlandato, commettendogli che desse conto di una vittoria così grande; ed oltre di ciò che dimandasse soccorso, dicendo essere venuto il tempo nel quale avrebbero potuto vendicarsi a nome di tutti coloro che erano stati offesi da' Lacedemoni. Allora per avventura il Senato si era ridotto nella rocca; il quale udita la novella di tutto il successo, ne ebbe, come si può vedere da ognuno, grandissimo dolore ed affanno. Perciocchè non fu dato alloggiamento all' Ambasciadore; e d' intorno il soccorso in conclusione non risposero nulla. Dunque ritornando in questa maniera l' Ambasciadore da Atene i Tebani mandavano con gran velocità a trovar Giasone loro collegato pregandolo a volerli soccorrere; perchè stavano considerando fra semedesimi dove poteva terminare questo fatto. Egli spedì incontenente alcune galee, quasi volesse aiutarli per mare: e fra tanto esso pigliando seco i soldati pagati e la cavalleria della sua guardia, quantunque i Focefi gli avessero mosso guerra senza denonziarla con l' Araldo, nondimeno passò per terra in Beozia così tosto, che prima fu veduto in alcune città che giungesse l'avviso a che verso egli si movesse. L'istesso innanzi che si potessero adunar insieme le genti in questo luogo, ovvero in quell'altro s'era allontanato un gran pezzo di cammino, facendo manifesto che spesse volte si dà perfezzione alle azioni. Mota.

ni di questo mondo più agevolmente con la prestezza, che con la forza. Giunto che fu in Beozia, e dicendo i Tebani che era venuto allora il tempo che Giasone da' luoghi alti co' soldati pagati, ed essi in faccia avessero assaltati i Lacedemoni, egli li levò da questo

Archidamo Generale de' Spartani.

Tebani soccorsi da Giasone.

Giasone pensiero ricordando loro che dopo una vittoria così notabile di nuovo
prudente. non bisognava tentar la fortuna a fine o di ottenere maggior acquisto o di perdere il già acquistato. Non vedete, disse, che anco voi siete rimasti vincitori in tempo che eravate stretti da grandissime necessità? Dunque bisogna considerare che nel modo istesso, quando i Lacedemoni saranno ridotti in istato che non tengano più conto della lor vita, perduta la speranza di salvarsi combatteranno da disperati. Perciò che si vede che Iddio spesso volte si diletta d'innalzare gli umili ed abbassare i grandi. Con queste parole fece avvertiti i Tebani di non si mettere in un sol tratto a rischio della fortuna. Dall'altro canto mostrava a' Lacedemoni quanta differenza fosse da un'esercito vincitore ad un vinto. Se voi, disse, desiderate vendicarvi della rotta ricevuta, io vi consiglio a sedere un poco; acciò che pigliando fiato possiate con maggior forza rinnovar l'impresa. Perchè vi faccio sapere, soggiunse, che alcuni de' vostri compagni trattano di far lega con gl'inimici; onde bisogna al tutto che voi procuriate di far tregua. Questo, disse, io tento così affettuosamente per la brama che io tengo della vostra salute: per l'amicizia che già mio uovo teneva con essi voi se per le cortesie che io ho ricevute in pubblico dalla vostra città. Questi erano i ricordi di Giasone; benchè forse egli facesse questo officio acciò che gli uni e gli altri discordando insieme avessero bisogno di lui. Dunque udito lo Lacedemoni lo pregarono a trattar questo accordo. Poichè fu riferito che la tregua era conclusa, i Capitani ordinarono a' soldati che cenassero ed istessero apparecchiati per camminare; acciò che col viaggio di quella notte si trovassero la mattina per tempo al passo del monte Citerone. Dunque cenato che ebbero, senza dormir altrimenti, fu lor comandato che si mettessero in camino, e subito nel fin del giorno passarono per Creusi, confidandosi più nel buio della notte, che nella tregua. Fatto un viaggio così tristo (perciò che si partivano di notte con gran timore e con pessima strada) giunsero ad Egestene città di Megara, dove furono incontrati dall'esercito di Archidamo. Ivi egli fermato finchè arrivassero i collegati, condusse poi tutto l'esercito fin a Corinto. Indi licenziati i compagni egli si avviò co' suoi verso la città. Ma Giasone ritornando per la Focca prese i borghi de' lampolisi, diede il guasto al paese ed uccise una gran quantità di gente; e camminò il rimanente della Focca senza contrasto alcuno. Giunto poi ad Eraclea smantellò le mura degli Eracleotti, non già perchè egli temesse che quando fosse chiuso questo passo, alcuno gli movesse guerra; ma piuttosto considerando di levar altrui la occasione di occupar Eraclea situata negli stretti di quei monti; acciò che non gli fosse vietato di assaltare la Grecia da quella parte gli fosse piaciuto. Ma poichè fu di nuovo ritornato in Tessaglia era in grandissima riputazione, sì rispetto l'essere stato creato Tago de' Tessali,

Iddio a-
ma l'u-
mità.

Citerone
monte.

Egestene
città.

sali, sì perche manteneva con le paghe un gran numero di cavalleria e di fanteria, tutta di soldati benefecitati e valorosissimi. Facevanlo ancora più possente non solo quelle unioni che egli aveva già con diversi; ma quelle altre che molti desideravano di far seco. E finalmente pervenne a tanta grandezza che non si trovava alcuno a' giorni suoi, il quale non lo temesse. Avvicinandosi poi il tempo delle solennità Titie mandò un'ordine a tutte le città che allevassero de' buoi, delle peccore, delle capre e de' porci; e si apparecchiassero seco a quei sacrificj; e fu detto, benché egli ne avesse assegnato a ciascuna città numero mediocre; che nondimeno i buoi non erano meno di mille, e gli altri animali più di diecimila. Promise oltre ciò per bando pubblico di donare a quella città la quale avesse offerto più bel bue al sacrificio, una corona d'oro. Ordinò anco a' Tessali che s'apparecchiassero ad una impresa che egli voleva fare al medesimo tempo che si celebravano i giuochi Pitti, perciocché vien detto che egli aveva deliberato di farsi padrone di quella solennità e di quei giuochi. Come egli si portasse co' danari sacri non si sa fin a questo tempo cosa alcuna di certo. Perciocché è fama che dimandando i Delfi ciò che s'avesse a fare quando Giasone tentasse di mettere le mani su quei danari, il Dio rispose. Questo pensiero toccare a lui. Questo uomo di tal maniera, ed il quale aspirava a tante cose e così grandi, stando a vedere la rassegna che si faceva della cavalleria de' Ferrei, e volendo vederne la mostra, essendo oggimai posto a sedere per rispondere a coloro che avevano bisogno dell'opera sua, fu da sette giovani li quali fingendo avere certa differenza fra loro, gli si accostarono, tagliato a pezzi e morto. E correndo incontimente gli Allabarbieri che erano ivi per ajutarlo uno di costoro, mentre ancora menava le mani addosso di Giasone, passato da un canto all'altro con una lancia, morì; un'altro montando a cavallo, fu preso ed ucciso con una gran quantità di ferite. Gli altri ascesi sopra i cavalli apparecchiati a questo effetto si salvarono tutti: e dovunque passavano per le città Greche erano con grandissimo onore ricevuti. Quindi si può comprendere che i Greci avevano una gran paura che costui a qualche tempo dovesse riuscire un gran Tiranno. Morto Giasone; Polidoro e Polifrone suoi fratelli furono creati Tagi; e Polidoro essendo ambidue in viaggio per Larissa fu di notte, mentre dormiva, da Polifrone il fratello come non si può credere altrimenti, ammazzato; perche una morte così improvvisa, e senza altri sospetti manifesti, ce lo dà ad intendere. Polifrone dominò un'anno, e di Tago si fece Principe assoluto; perciocché in Farsalo uccise Polidamante insieme con otto altri cittadini onoratissimi; e fuori di Larissa ne cacciò una gran quantità in esilio. Nondimeno portandosi egli così malamente, fu ucciso da Alessandro il quale ad un tempo istesso vendicò la morte di Polidoro e levò via la Tirannide. Costui occupata la Signoria non sola-

Fine infelice di Giasone.

Polidoro ucciso dal proprio fratello.

Polidamante ucciso da

Pollifrone
il quale
vicin levan-
to dal
mondo
da Alessan-
dro.
che pure
perde la
vita per
mano de'
Cognati
e della
moglie.

solamente governò la Tessaglia aspramente ma fu crudelissimo nemico de' Tebani e degli Ateniesi. Divenne similmente ingiustissimo corsaro co-
si in terra come in mare. Di maniera che essendo riuscito così fatto ,
ancor esso fu da' fratelli della moglie, ma per tradimento ordito da lei ,
ammazzato . Perchè dando ella ad intendere a' fratelli che Alessandro
aveva mal animo contra di loro, li tenne celati in casa un giorno inte-
ro. Poi raccolto Alessandro tutto ebbero, subito che egli si pose a dor-
mire accese un lume e gli portò via la spada . E vedendo che i fratelli
nell' entrar dove era Alessandro, stavano sospesi, li minacciò, se non si
spedivano incontenente, di destarlo. Onde essi entrati, tenne chiusa la porta
col chiavistello fin che il marito fu morto. Dicesi che la cagione di tanto odio
contra Alessandro nacque da questo; che avendo egli fatto imprigionare
Pinamorado della moglie giovanetto molto bello; ed ella intercedendo per
la sua liberazione il condusse fuori e lo scannò. Altri dicono che non po-
tendo egli avere figliuoli con questa moglie, mandò uomini apposta a Te-
be, e sposò la moglie di Giasone. Queste furono le cagioni del tradi-
mento della moglie. Tisifone il più attento de' fratelli prese il gover-
no, e lo mantiene fin a questo tempo che io scrivo le istorie loro. Fin
qui ho raccontato le cose avvenute in Tassaglia incominciando da Giaso-
ne, e dappoi la sua morte fin al principato di Tisifone: ora io ritornerò
d'onde m'era partito. Poichè Archidamo, tentato che ebbe di so-
correre i suoi a Leuttri, condusse l'esercito a casa, gli Ateniesi consi-
derando che i Peloponnesi erano ancora di quella intenzione che gli altri
doveßero servirli alla guerra; e che i Lacedaemoni erano in quel medesi-
mo stato che da loro una volta furono ridotti gli Ateniesi, ordinarono
che venissero a trovarli tutte quelle città le quali desideravano parteci-
pare di quella pace che dal Re era stata conclusa. Rannate che furo-
no fecero una determinazione insieme con coloro li quali avevano in ani-
mo di esser nominati nella pace, che tutti giurassero in questa forma .
Io manterrò inviolabilmente l' accordo mandato dal Re e
le deliberazioni degli Ateniesi e de' collegati; e se alcuna
di quelle città che averanno presa questa forma di giura-
mento sarà travagliata d'altrui con l' armi, la soccorrerò
con tutte le forze. Essendosi tutti gli altri rallegrati di questo giu-
ramento; solo gli Elei cominciarono ad opporsi, dicendo che i Marga-
nesi, gli Scillunti e Trifili non dovevano intendersi liberi; perciocchè
queste città erano degli Elei. Nondimeno gli Ateniesi fatta la deter-
minazione insieme con gli altri secondo la forma del mandato Regio,
che tutte le città così piccole, come grandi godeßero la libertà loro,
a questo effetto mandarono attorno per ogni città persone le quali si
faceßero da' magistrati principali dar il giuramento. Dunque fu giura-

Giura-
mento de'
Greci.

to da tutti, fuorche dagli Elei. Onde avvenne che anco i Mantinei, quasi avessero già ricuperata l'antica libertà, si riunirono insieme e deliberarono di riedificare la città e cingerta di muraglia; la qual cosa dispiacendo estremamente a' Lacedemoni, mentre ella fosse fatta senza lor consentimento, inviarono Agesilao per Ambasciadore a' Mantinei rispetto la dipendenza d'amicizia che egli conservava con essi loro in memoria di suo padre. Dove egli arrivato, i principali della città non vollero dargli il consiglio; ma gli fecero intendere se voleva esporre la sua ambasciata che essi l'avrebbero ascoltato. Ed Agesilao promise loro, quando al presente si fossero contentati di cessare dalla fortificazione della città e differirla ad altro tempo, che dappoi col consenso di Lacedemone e con poca spesa sarebbero state rifatte le muraglie. Ma essi rispondendo che era impossibile di soprastare; perche da tutta la Repubblica era stato deliberato che di presente la città si fortificasse: Agesilao sdegnato si partì; benché gli paresse di non poter per allora mover l'armi contra di loro, per esser conclusa la pace con quella condizione che tutte le città fossero libere. Oltre di ciò diverse città d'Arcadia mandarono delle genti ad ajutar Mantinei nella fabbrica delle muraglie, e gli Elei contribuirono per la spesa di quest'opra trenta talenti d'oro (a). Allora i Mantinei erano tutti intenti a questo. Ma in Tegea tutti coloro che tenevano la parte di Calibio e di Prosseno s'affaticavano a fare che tutta la nazione di Arcadia si riunasse insieme; e quella parte di loro che fosse a tutti superiore di voti s'intendesse eletta a governare le città. Dall'altro canto i parteggiani di Stasippo stavano saldi in questo, che nella Repubblica non si facesse altra innovazione, e le leggi antiche si osservassero. Onde i fautori di Calibio e Prosseno, partendosi vinti del Teatro e pensandosi quando avessero riunito il popolo, che di leggiero con la moltitudine sarebbero rimasi superiori, prendono l'armi. Accortisi di questo i parteggiani di Stasippo si armano ancor essi; nè il numero loro era minore. Poiche si venne al menar le mani, uccisero Prosseno insieme con certi altri pochi; e fatte voltar le spalle al rimanente, non vollero seguirarli; perciocchè Stasippo era tale di natura che non vedeva volentieri ammazzare la cittadinanza. Ma i compagni di Calibio essendosi ritirati alle mura più vicine ed alla porta verso Mantinea, non essendo più seguitati dagl'inimici si erano così raccolti in uno posti a riposare; mandati molto prima alcuni a pregare d'ajuto i Mantinei. Fra questo mezzo trattavano anco d'accordo con la

Agesilao
Ambasciadore a
Mantinei.

Calibio e
Prosseno.

Prosseno
ucciso.

[a] Lire 126000. piccole Venete giusto il corso delle valute dell'anno 1583. ma in oggi Lire 221.00. ovvero Lire 111600. di Francia; o Fiorini 44640.

Palanzio
luogo.

Afea.

Politropo.

Eugea
città.

Nota.

Elimeo.

fazione di Stasippo. Ma veduto che il soccorso de' Mantineci s'appressava alcuni soldati su la muraglia gli confortavano i Mantineci che s'affrettassero farsi innanzi ed aiutarli quanto prima; ed alcuni altri aprivano loro le porte. I parteggiani di Stasippo, inteso il successo, uscirono fuori per le porte che menano a Palanzio; e prima che fossero seguitati dagli avversarij, si salvarono nel tempio di Diana. Ivi chiusi si stavano cheti. Ma gl'inimici loro che li seguivano, montati in cima del tempio e levato via il tetto, lanciavano loro addosso delle tegole. Essi vedendosi ridotti in tanta estremità li pregarono a fermarsi promettendo di uscir fuori. Dappoi che gli avversarij li ebbero nelle mani, legatili e postili sopra carri li condussero a Mantinea; dove avendo insieme co' Mantineci fatto giudizio sopra di loro, furono fatti morire. Dopo questo successo d'intorno ottocento Tegeati li quali favorivano la parte di Stasippo fuggirono a Lacedemone; per la qual cosa parve a' Lacedemoni di esser obbligati secondo la forma del giuramento a prender la protezione di quei Tegeati li quali o erano morti ovvero cacciati della patria. E però mossero guerra contra de' Mantineci, come contra coloro che non osservando la forma del giuramento avevano assaltati con l'armi i Tegeati. Fatta gli Efori questa deliberazione, la città ordinò ad Agesilao che guidasse fuori l'esercito. Oggi mai gli altri Arcadi erano ridotti ad Afea; ma ricusando gli Orcomeni non solamente di accompagnarsi in questa lega Arcadica per l'odio che portavano a Mantineci; ma ricevendo nella loro città i soldati che avevano toccata la paga a Corinto sotto la condotta di Politropo; i Mantineci per osservare gli andamenti di costoro non si mossero della città. Gli Erei e Lepreati servirono i Lacedemoni in questa guerra contra Mantineci. Agesilao dopo che ebbe sacrificato, subito si spinse per la più dritta in Arcadia; e presa una certa città di confine chiamata Eugea; dove trovò nelle case solamente vecchi, donne e fanciulli, essendo gli altri che erano in età d'andare alla guerra inviati in Arcadia; non fece alcun danno alla città; anzi permise loro di non abbandonarla; e se i suoi soldati avevano bisogno di alcuna cosa la comperavano. Di più se venne a luce che nel prendere la città fosse stata rubata qualche cosa, Agesilao volle che fosse trovata e restituita. Appresso questo, mentre egli si fermò là ed aspettava i soldati pagati di Politropo, risarri le muraglie loro dove ne avevano maggior bisogno. Nel medesimo tempo i Mantineci assaltarono gli Orcomeni; e con gran difficoltà si ritiravano dall'assalto delle mura, rimanendo anco alcuni di morti. E mentre ritirandosi giunsero ad Elimeo, e la fanteria Orcomena armata di corazza rimase di perseguitarli, si trovarono stretti con grandissimo ardore dalle genti di Politropo; onde allora considerando i Mantineci che quando non si avessero cacciati gl'inimici d'intorno correvano pericolo di esser uccisi molti di loro dalle saette, vol-
tando

sando faccia vennero alle mani con coloro che li seguitavano. In questa battaglia fu ammazzato Polistro: gli altri voltarono le spalle; e se la cavalleria de' Fliaz non giungeva a tempo avrebbero ricevuta una rotta di grande importanza. Ma la cavalleria pigliando un giro e battendo i Mantinei alle spalle vietò loro di perseguitarli. Dopo questa sazzione i Mantinei si ridussero a casa. Agefilao inteso il successo e perduta la speranza che i soldati pagati degli Orcomeni si unissero più con lui, si mosse con l'esercito; e la prima giornata cenò nel paese de' Tegeati; la seguente poi entrò ne' confini de' Mantinei e piantò gli alloggiamenti alle radici de' monti di Mantinea che guardano verso il tramontar del Sole. Quivi ad un tempo istesso dava il guasto al paese nemico e saccheggiava i villaggi. Fra tanto gli Arcadi che avevano fatta la massa in Asea entrarono in Tegea di notte. Il giorno dietro Agefilao trovandosi lontano da Mantinea non più che venti stadji (a), fermò ivi il campo. Ma quegli Arcadi partitisi di Tegea con una gran quantità di fusti armati di corazza, dappoi che s'avvicinarono a' monti situati fra Mantinea e Tegea, desideravano di unirsi co' Mantinei; perciocchè gli Argivi non li servivano con tutte le genti loro. Allora fu da alcuni ricordato ad Agefilao che assaltasse costoro separatamente. Ma egli temendo che mentre andasse a trovarli i Mantinei, uscendo fuori della loro città, il percotessero alle spalle e per fianco, giudicò meglio assai lasciarli intire; e quando avessero voluto venir alle mani ad egual partito in campo aperto presentar loro la giornata. Oggimai gli Arcadi erano uniti insieme, e gli armati di scudo partiti d'Orcomeni in compagnia della cavalleria Fliazia passando presso Mantinea di notte, nel fur del giorno furono reduti da Agefilao che sacrificava. Onde avvenne che gli altri andassero a pigliar il luogo loro, ed Agefilao si riducesse alle squadre. Ma conosciuto che erano amici, ed Agefilao avuti nel sacrificio buoni segni, dopo pranzo mosse l'esercito, e verso la sera essendosi posti gli inimici nascosamente in una certa valle dietro le campagne de' Mantinei non molto lontana, e tutta circondata da' monti, piantò gli alloggiamenti. Il giorno seguente nello spuntar dell' alba sacrificò in faccia del campo, ed accorgendosi che alcuni soldati uscivano fuori di Mantinea e si univano insieme ne' monti che sopra stavano alla retroguardia, deliberò di partirsene fuori di quella valle incontenente. Nondimeno dubitava quando egli fosse stato il primo ad uscire che gli inimici assaltassero la retroguardia. Dunque egli fermandosi e girando l'armi verso gli inimici, comandò a tutti i suoi i quali erano nella retroguardia che voltando faccia alle spalle del battaglione caminassero

Morte di
Polistro.

Tegea.

Agefilao
conduce
in salvo
l'esercito.

(a) Miglia due o meno d'Italia, ovvero mezza lega d'Alemagna.
Senofonte T. II.

alla sua volta. Così ad un medesimo tratto condusse i suoi fuori di que-
gli stretti sicuramente e fece la falange più grossa assai. Dappoi che og-
gimai ella fu raddoppiata, uscito con gli armati di corazzati ordinati a
questo modo in campagna aperta, di nuovo la spiegò con gli armati di
scudo in nove, ovvero dieci file. Per la qual cosa i Mantinei non vol-
lero farsi innanzi. Perciò che gli Elei li quali si erano uniti con essi lo-
ro in questa impresa, ricordavano che non si venisse al fatto d'arme
prima che giungessero i Tebani; perchè dicevano sapere al sicuro che sa-
rebbero venuti; poichè essi per questa guerra avevano prestati loro dieci
talenti (a). Udito questo gli Arcadi si fermarono in Mantinea. Ma A-
gesilao quantunque bramasse fuor di modo di levarsi con l'esercito; per-
ciò che erano nel cuor del verno nientedimeno volle ancora fermarsi per tre
giorni con gli alloggiamenti non molto lontano dalla città de' Mantinei;
acciocchè non si credesse che egli affrettasse di partirsi. Ma il quarto giorno
avendo desinato, nello spuntar del dì si pose a marciare con l'esercito, fa-
cendo segno di voler piantare gli alloggiamenti in quel luogo dove prima
quando si partì da Eugèa si era fermato. Ma non si scoprendo gli Arcadi
in luogo alcuno, affrettò il cammino di modo che su' tardi giunse ad Eu-
gea. Perchè volle ritirar le sue genti armate di corazzati prima che esse
vedessero i fuochi de' inimici; acciocchè altri non dicesse che egli fosse
partito fuggendo. Pareva dunque che egli in qualche parte avesse rin-
nato lo spirito alla sua città, la quale pur dianzi era in tanto strage,
poichè entrando nell'Arcadia le aveva dato il guasto: e non era bastato
l'animo ad alcuno di affrontarsi seco. Giunto nel paese Laconico diede li-
cenza agli Spartani di ritornare a casa; e mandò quei della lega ognuno
alle città loro. Gli Arcadi, partito Agesilao ed inteso che egli aveva
licenziato l'esercito, trovandosi ancora tutti uniti l'inviarono contra gli
Erei; non tanto perchè essi avevano ricusato di accompagnarli con gli al-
tri Arcadi; quanto perchè erano stati al servizio de' Lacedemoni quando
l'Arcadia fu assaltata. Dunque entrati nel lor paese mettevano fuoco nel-
le case e tagliavano gli arbori. Ma venuta novella che i Tebani erano
arrivati a Mantinea per dar loro soccorso, abbandonato il paese degli E-
rei unironsi co' Tebani. Uniti insieme dall'una parte e l'altra, parve a
Tebani che fosse stato fatto assai avendo essi dato soccorso agli amici, e
non vedendo in campagna pur uno de' loro avversari, sicchè oggimai pen-
savano di partirsi. Quando gli Arcadi, gli Argivi e gli Elei ricordarono
loro che entrassero senza dimora nel paese Laconico, mostrando la quantità
grande delle lor genti, e celebrando con lodi infinite l'esercito Tebano. Per-

Arcadi si
muovono
contro
gli Erei.

(a) Lire 74400. moneta piccola Veneta; ovvero lire 17100. di Franda; o Fiorini
14880. d'Alemagna, ma nell'anno 1582 solo lire 40000. Veneta.

cioche i Boezj preso animo dalla vittoria di Leuttri si astesero nell'armeggiare universalmente. Erano similmente serviti da' Focefi oggimai fatti loro soggetti; e da tutte la città della Eubea; ed insieme dagli uni e dagli altri Lacri; dagli Acarnani, dagli Eracleotti e da' Maliei. Similmente erano seguitati dalla cavalleria di Tessaglia e dagli armati di broccchiere. Mentre dicevano queste cose tutti allegri: ed oltre di ciò che Lacedemone era sformita di gente; si pregavano indi a non si partire prima che entrassero nel paese de' Lacedemoni. Veramente i Tebani li ascoltavano, nientedimeno consideravano dall'altro canto che il paese Lacedemonico era, come si diceva difficile da penetrare; ed istimavano che i luoghi necessary fossero ben guardati. Perche Iscolao si trovava in lo de' Scirini con quattrocento fanti fra soldati nuovi e fuorusciti, di quelli che avevano abbandonata Tegea uomini provati. Eravi anco a Leuttra vicino a Maleotida un' altro corpo di guardia. Discorrevano appresso questo i Tebani, che i Lacedemoni avrebbero assembrate in un tratto tutte le lor forze; nè mai con maggior diligenza, quanto dovendo combattere nel lor proprio paese; onde bilanciando tutte queste cose non erano molto inclinati ad inviarli verso Lacedemone. Nondimeno arrivati ne' Carj, dissero ivi alcuni che non si vedeva pur uno ed offerivansi per guidar del viaggio, contemendosi di esser scannati se fosse conosciuto che avessero machinato qualche inganno; e trovandosi parimente presenti certi altri delle città vicine le quali promettevano di ribellarsi immanente che i Tebani si mostrassero nel lor paese; ed aggiungendo oltre di questo che i popoli nominati dagli Spartani per confinanti non averebbero dato alcun ajuto a' Lacedemoni. I Tebani udite tutte queste cose, nè rimanendovi alcuno senza saperle si piegarono al voler loro. Dappoi essi entrarono per li Carj del paese nemico; e gli Arcadi presso lo città de' Scirini. Non è dubbio (come è fama) se Iscolao avesse custodite le difficoltà di quei passi, che niuno sarebbe stato bastante a montarvi. Ma porche a quel tempo egli aveva disegnato valersi del soccorso degli Iati, s'era fermato in un villaggio; e fra quel mezzo gli Arcadi vi passarono in numero grande. Quivi combattendo i soldati di Iscolao con gl'inimici li superavano; nientedimeno poiche cominciarono essere percoffi alle spalle e ne' fianchi ed anco da coloro che erano montati su' tetti delle case, con dardi o con saette; finalmente non solo Iscolao ma tutti i suoi rimasero morti, se però non ne fuggì alcuno per non esser conosciuto. Dopo questa fazzione gli Arcadi andarono ad unirli co' Tebani ne' Carj; ed essi avendo avviso della impresa che gli Arcadi avevano fatta, scendevano molto più alleggermente; e prima d'ogn'altra cosa abbruciarono Sellaia e posertala a sacco. Dappoi scesi al piano o piantati gli alloggiamenti nel bosco di Apollino, il giorno seguente di nuovo si partirono di là; nientedimanco non

Leuttra di Maleotide. Li Tebani entrano nel paese nemico.

lo città.

Morte d' Iscolao con tutti li suoi combattendo. Sellaia incendiata.

tentarono di passare il ponte che mena verso Sparta, perche vedevano la fanteria degl' inimici armata di corazza nel tempio di Minerva chiamata Alca. Per la qual cosa caminavano in guisa che avevano il fiume Eurota alla destra ardendo e saccheggiando tutti quegli edifizj pieni delle miglior cose che si possano desiderare. Ma le donne che erano nella città non potevano soffrire di mirar quel fumo come quelle che mai più non avevano veduti nemici. Ma gli Spartani perche la città era sfasciata di muraglia, mettendosi chi in un luogo chi in un'altro, benché fossero e pareissero pochissima gente, nondimeno s'apparecchiavano alla difesa. Parve anco a' magistrati di mandare un bando, se alcuno di coloro che nominano Eloti (a) volesse prender l' armi e mettersi al luogo suo con gli altri soldati che fosse promessa la fede pubblica, quando facesse il suo dovere, di metterlo in libertà fornita la guerra. E dicevasi che al principio se ne diedero in nota più di seimila, di maniere che per essere posti in battaglia con numero così grande, gli Spartani ne ebbero un gran timore. Ma poi che si formarono presso di loro i soldati pagati che erano venuti da Orcomeno; ed oltre ciò essendo soccorsi i Lacedemoni da' Eliasj, da' Corintj, dagli Epidauri e da' Pellenesi, e da certe altre città; oggimai i Lacedemoni cominciarono ad avere men paura di coloro che s'erano dati in nota. Essendo poi marciato innanzi l'esercito nemico fin ad Amicle, ivi passò il fiume Eurota; e dovunque i Tebani facevano gli alloggiamenti, subito tagliati gli arbori in numero grande, li diffendevano loro d'intorno intorno, ed a questo modo li fortificavano. Magli Arcadi non si curavano di questi provvedimenti: anzi poste già l' armi si mettevano a saccheggiare e ruinare le case. Tre giorni, ovvero quattro dappoi, tutta la cavalleria de' Tebani insieme con quella degli Elci, Focesi, Tessalie Locresi, si spinse fin all' Ippodromo, ed al tempio di Nettuno Geaoco. A questa si fece incontro la cavalleria de' Lacedemoni di numero molto minore, avendo posti in aguato d'intorno trecento giovani armati di corazza nel tempio de' Tindaridi; e tutto ad un tempo i cavalieri spronando i cavalli li spinsero contra gl'inimici, e parimente quei santi uscirono della imboscata. Onde gl'inimici non poterono soffrer quell' impeto; ma fu forza che piegassero. Vedendo questo certe squadre di fanteria, ancor esse si posero a fuggire. Nondimeno quando i Lacedemoni rimasero di dar loro la caccia e l'esercito Tebano si apparecchiava di affrontarli, di nuovo si entrò ne' gli alloggiamenti: e pur parendo che la impresa avesse troppo dell'ardito se un'altra volta assaltavano la città si levarono di quel luogo con tutto l'esercito e cominciarono a marciare verso Eli e Giteo, e mettevano fuoco in tutte quelle città che trovavano sfasciate di muraglia; ma a prender Giteo dove era l'arsenale de' Lacedemoni, consumarono tre giorni interi. Vi erano simil-

Eurota
fiume.

Eli e Giteo
due luoghi

(a) Eloti erano della città d'Elo, ma servì presto la guerra, e come meglio nella spiegazione delle voci oscure.

mente alcuni delle vicine città, li quali accompagnandosi co' Tebani li servivano in questa guerra. Gli Ateniesi essendo informati di questi successi, stavano in gran dubbio della deliberazione che dovevano fare in particolare de' Lacedemoni; e con licenza del Senato chiamarono il consiglio. A quel tempo si trovavano per avventura in Atene gli Ambasciatori de' Lacedemoni e di quegli altri della lega, li quali sin allora non li avevano abbandonati. Onde questi Lacedemoni, cioè Arato, Ocillo, Farace, Etimocle, ed Olonteo tutti dicevano quasi le medesime cose. Perciò che ricordavano agli Ateniesi che sempre ne' bisogni di grande importanza a beneficio universale gli uni e gli altri si avevano dato aiuto insieme; conciosiacchè essi avessero cacciati i Tiranni di Atene; e gli Ateniesi dall'altro canto essendo essi assediati da' Messenji avevano soccorsi prontamente. Raccontavano appresso l'utile e la comodità che ne seguirebbe all'una e l'altra parte quando facessero qualche impresa uniti l'un con l'altro. Ricordavano come a cacciar il Barbaro erano stasi d'un sol volere; e gli Ateniesi a persuasione de' Lacedemoni avevano avuto da' Greci il governo dell'armata, e la custodia de' danari pubblici, ed essi da tutti essere stati creati generali in terra. Fra gli altri fu uno che disse una ragione di questa maniera. Perchè se voi o Ateniesi, e noi staremo uniti possiamo sperare al presente quello che vien disseminato già tanto tempo, di decimar i Tebani. Queste parole non erano dagli Ateniesi ascoltate troppo volentieri; e si bisbigliava qua e là, che veniva detto così in questa occasione; ma quando le cose loro caminavano felicemente allora ci davano addosso. Questa sola considerazione detta da' Lacedemoni pareva di grandissima stima, che quando i Tebani vinti gli Ateniesi volevano spianare Atene, i Lacedemoni si opposero loro. Era parimente questo in bocca degli uomini loro trovarsi obbligati secondo la forma del giuramento di soccorrerli. Perciò che gli Arcadi insieme co' loro collegati non avevano prese l'armi contra Lacedemoni per dispiacere che avessero ricevuto; ma perchè avevano soccorso i Tegeati li quali da' Mantinei erano travagliati con guerra contra la forma del giuramento. Da questi discorsi nacque un gran mormorio nel consiglio. Perchè alcuni dicevano che i Mantinei avevano fatto bene a soccorrere coloro li quali per esser dipendenti di Prosseno venivano uccisi da Stasippo e suoi parteggiani. Ed alcuni altri sentivano che avessero fatto male per aver mosse l'armi contra i Tegeati. Sopra questo parlando in consiglio, Clitele Corintio si levò in piè e disse così.

Arato,
Ocillo,
Farace,
Etimocle
ed Olonteo.

Il disperare o Ateniesi che va d'intorno al presente è chi sia stato il primo a far dispiacere al compagno. Nondimeno chi è colui che possa darci nota dopo la pace, che abbiamo assaltata alcuna città, rubato il suo a veruno, o dato il guasto al paese altrui? E pure i Tebani entrati ne' nostri confini hanno tagliato gli arbori, abbruciate le case e finalmente de-

Parole di
Clitele
e gli Ateniesi.

depredato il nostro avere ed i nostri armenti. Come potrà esser dunque, se voi non ci vorrete dar soccorso; benché ci siano fatte ingiurie così notabili, che non facciate contra la forma del giuramento? Principalmente essendo voi stati quelli che hanno procurato che noi tutti giurassimo a voi altri in universale.

Detto questo si sentì un plauso fra gli Ateniesi, quasi Clitide avesse dette cose giuste e convenevoli. Dopo lui levandosi Patrocle Eliafio parlò in questa maniera.

Orazione
di Patro-
cle nel Se-
nato di A-
tene per
ottenere
soccorso.

Credo o Ateniesi esser noto a ciascuno, se i Tebani si leveranno i Lacedemoni de' piedi, che subito moveranno guerra contro di voi. Percioche hanno per opinione che voi soli fra tutti gli altri possiate impedirli che non s'impadroniscano di tutta la Grecia. Il che se è così, tengo per fermo che in questa impresa il vostro ajuto debba esser non tanto a favore de' Lacedemoni, quanto vostro. Perche non è dubbio che essendovi i Tebani così vicini, ed inimici, quando fossero signori della Grecia, voi sentireste maggior travaglio, che se aveste gl'inimici più lontani. Onde mentre avete compagni che vi ajutino potrete difendervi molto più agevolmente che se debbellati quelli bisognasse paiche da per voi solamente vi riparaste contra Tebani. Se ci sono altri che temino, quando per avventura i Lacedemoni siano col vostro ajuto usciti di questo pericolo, che a qualche tempo possano darvi del travaglio; sappiano questi tali che si dee aver paura, non che vengano possenti coloro a quali abbiamo giovato; ma sì bene quegli altri a' quali abbiamo nocciuto. Anzi bisogna considerare anco questo, che non solamente debbono gli uomini privati; ma eziandio le Repubbliche, mentre sono in fiore, far acquisto di quelle cose le quali a qualche tempo possano giovar loro; accioche venendo la occasione abbiano di quei ripari, li quali per lo passato hanno acquistati co' lor sudori. Ora veramente qualche Iddio vi fa nascer una occasione con la quale, se darete ajuto a' Lacedemoni che hanno bisogno di voi, li vi obbligherete perpetuamente per fedelissimi amici. Perche a giudizio mio non avrete pochi testimonj della vostra beneficenza verso di loro; ma sapranno primieramente gl'Iddj come quelli a' quali non è nascosta ora, nè sarà mai in sempiterno cosa alcuna del mondo. Sapranno quello che farete non solo i collegati; ma gl'inimici; e finalmente oltre di questi tutti i Greci e Barbari ancora. Perche niuna di queste co-

se

se uscirà lor della memoria. Onde se mai per l'avvenire fossero ingrati verso di voi chi crederebbe loro mai più cosa alcuna? Nondimeno si dee sperare che piuttosto essi facciano officio di uomini da bene che di tristi. Perche se mai si sono veduti uomini desiderosi di lode ed inimici di opere vergognose, questi veramente sono stati di quelli. Vorrei che consideraste anco questo: se mai verrà tempo che da' Barbari sia minacciata qualche ruina alla Grecia; qual compagnia potrà essere più vostra confidente che quella de' Lacedemoni? Ovvero in cui potete aver maggiore speranza che in coloro li quali periti in battaglia alle Termopile, vollero piuttosto combattendo valorosamente morir tutti, che vivendo aprir il passo al Barbaro nella Grecia? Non vi par dunque onesto avendo essi insieme con voi fatta una impresa tanto onorata e dandosi speranza di far il medesimo per l'avvenire, che e voi e noi insieme dobbiamo esser loro affezionati? Per questo parimente egli è convenevole che voi non ricusiate di aiutarli: per questi loro compagni che sono qui presenti; perche dovete esser sicuri che coloro che mai non hanno voluto abandonar i Lacedemoni in queste loro calamità, non ardiranno per vergogna di pensar mai ad altro che a ricompensarci. E se vi pare che siamo picciole città noi che abbiamo voluto correr seco una medesima fortuna, considerate che quando la città vostra si disponga a questa unione, noi che daremo soccorso a' Lacedemoni non saremo più città di poca importanza. Veramente prima che ora Ateniesi ho tenuta la Repubblica vostra in grandissima stima; perche io sentiva che ella dava soccorso a tutti coloro li quali erano oppressi ovvero spaventati da altrui. Ora non sento più; ma veggo co' miei proprj occhi i Lacedemoni gente così famosa, ed insieme con essi loro fedelissimi amici, essere venuti a trovarvi e dimandar soccorso. Veggo similmente i Tebani li quali per lo tempo passato non poterono piegare i Lacedemoni a consentirsi che voi foste mandati in estrema ruina; ora pregarvi che non li impediate a mandar in ruina coloro che sono stati cagione della vostra salute. I vostri avi già furono celebrati perche non avevano voluto lasciar insepolti gli Argivi li quali d'intorno Cadmea erano stati uccisi; nondimeno molto più bella opra sarà la vostra, se voi non lasciate ingiuriare i Lacedemoni viventi, ovvero rainarli affatto. Vi portaste anco onoratissimamente quando vi opponeste alla insolenza di Euristeo e fosse

foste cagione di salvare i figliuoli di Ercole; pur quanto sarà più notevole, che non solamente conserverete i lor capi ma tutta la città intera? Finalmente celebratissimi sopra ogni altra cagione voi sarete; che avendovi i Lacedemoni conservati solamente co' voti senza essersi posti a rischio alcuno; ora voi con l'armi in mano e con qualche pericolo li ajutate così prontamente. Non credo certo, sentendo noi così grande allegrezza, mentre vi dimandiamo soccorso con parole per uomini cotanto onorati che voi li quali potete aiutarli non vi moviate da generosità d' animo a considerare che molte volte avendo tenuto ora amicizia, ed ora nemicizia co' Lacedemoni; nientedimeno vi sarete ricordati piuttosto de' benefizj che delle ingiurie; e renderete loro la ricompensa non solamente di quanto hanno fatto per ben nostro così amorevolmente; ma per tutta la Grecia in universale.

Ificrate è
spedito in
aiuto de'
Spartani.

Finito questo ragionamento gli Ateniesi senza voler ascoltare coloro che s'apparecchiavano di contradire, deliberarono di soccorrere i Lacedemoni con tutte le forze loro. Dappoi eleggono Ificrate Capitano dell' impresa; il quale fatto sacrificio ed ordinato che tutti cenassero nell' Academia, e fama che molti uscissero fuori e gli andarono innanzi. Finalmente Ificrate si levò con l'esercito seguitato da' soldati allegramente con speranza di essere condotti a qualche notevole impresa. Nondimeno arrivato a Corinto e consumati in quel luogo alquanti giorni; subito per questa dimora fu cominciato sparlar del fatto suo. Finalmente spingendo egli innanzi, non solamente essi seguitavano volentieri il Capitano; ma con quel medesimo ardore se venivano presentati a qualche muraglia la assaltavano. Fra questo mezzo gl' inimici che si trovavano nel paese Laconico; gli Arcadi, gli Argivi e similmente gli Elci; essendo presso i loro confini si sbandavano a poco a poco portando e conducendo a casa tutto ciò che avevano preso e rubato. Onde anco i Tebani e gli altri forse per la medesima cagione che l'esercito ogni giorno andava scemando, cercavano di uscire del paese nemico: o forse perche oggimai mancava negli alloggiamenti la vettovaglia consumata, distrutta, predata ed arsa. Oltre di ciò il verno era vicino, di tal maniera che tutti desideravano di partirsi. Poiche essi furono usciti fuori de' confini de' Lacedemoni, anco Ificrate ridusse gli Ateniesi dall' Arcadia a Corinto. Io non voglio incolpare Ificrate se per lo passato aveva fatta qualche impresa onorata; ma trovo bene che tutte le fazioni dove egli s'adopra in quel tempo, parte furono fatte a caso, e parte non resero giovamento alcuno. Perciò che avendo egli occupato il monte Onio per impedir che i Beozj non potessero

Ificrate
generale
ignorante

Ono
monte.

LIBRO SESTO.

177

cessero ritornar a casa, lasciò senza guardia un'altro passo il più comodo di tutti presso Cencrea. Il medesimo desiderando sapere se i Tebani avevano passato il monte Onio, invid a quella volta per prender lingua tutta la cavalleria Ateniese e Corintia insieme. Nondimeno tanto veggono pochi quanto molti; e se viene il bisogno di ritirarsi, i pochi molto più agevolmente possono trovar la buona strada e partirsi senza disturbo che non fanno i molti. E però mandarvi una squadra così grossa, la quale nondimeno sia disuguale agl'inimici, non è egli una pazzia estrema? Perche pigliando la ordinanza di quei cavalli un gran terreno; essendo molti subito che furono sforzati ritirarsi pervennero in diversi luoghi e tutti pericolosi; di maniera che non meno di venti cavalieri andarono a male. Dopo questo i Tebani si partirono a lor piacere.

FINE DEL LIBRO SESTO.





SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO SETTIMO.



Altra O-
razione
di Procle
Eliafio a-
gli Atenie-
si.

ANNO CHE SEGUI A QUESTO, GLI
Ambasciatori de' Lacedemoni e de' compa-
gni vennero ad Atene con assolute com-
missioni per consigliarsi del modo che a-
verano a tenere nel concludere la lega
fra' Lacedemoni ed Ateniesi. Onde essen-
do stato discorso da diversi, così forestie-
ri, come Ateniesi che bisognava capito-
larla ad ugual partito, finalmente Pro-
cle Eliafio ragionò in questa guisa.

Poiche avete considerato o Ateniesi che vi torni bene di
accettare la lega offertavi da' Lacedemoni; mi pare che pri-
ma d'ogn'altra cosa dobbiamo discorrere il modo col quale
questa unione possa conservarsi lunghissimamente. Onde se
noi concluderemo la lega in maniera che ella sia giovevole ad
ambidue le parti, egli è da credere che mai non ce ne par-
tiremo. Di tutte le altre cose noi siamo quasi d'accordo in-
sieme. Rimane solo in difficoltà di chi debba esserne il ca-
po. Già per tempo il vostro Senato giudicò che a voi stesse
bene.

bene il generalato da mare ed a' Lacedemoni quello da terra ; il che vien proposto a giudizio mio piuttosto per una certa provvidenza divina che umana. Percioche prima di ogn'altra cosa voi abitate in un sito molto comodo all'esercizio marineresco ; poiche diverse città le quali non possono vivere altrimenti che col travaglio del mare , sono vicine alla città vostra ; e nondimeno tutte della vostra men potenti. Avete oltre di questo i porti , senza de' quali non è possibile che alcuno possa adoprar le forze delle sue armate. Di più siete padroni di una gran quantità di galee , e per natura vi fate vedere valorosi in mare. Similmente tutte l'arti a questo pertinenti vi sono molto famigliari . Ma di pratica ed esperienza non si trova nazione alcuna che vi s'agguagli . Perche la maggior parte di voi altri guadagna il vivere in mare , di maniera che in un tempo istesso attendete a' vostri negozj particolari , e riuscite con la pratica eccellentissimi soldati marinereschi . Aggiungasi che non si vede in luogo alcuno uscir fuori maggior armata che della vostra città , cosa che rispetto al Generalato non è da stimar poco ; perche tutti seguitano colui volontieri il quale di forze avvanza gli altri . Finalmente gl' Iddj hanno voluto in questa parte donarvi una certa felicità ; che quantunque vi siate trovati in diversi e pericolosissimi conflitti ; nientedimeno pochi ne avete perduti , e molti valorosamente vinti . Per la qual cosa egli si conviene che anco tutti i vostri compagni si contentino volentieri di mettersi a pericolo con essi voi . Che pertenga a voi principalmente il pensiero delle cose di marei , vorrei che consideraste da questo . I Lacedemoni hanno guerreggiato contra voi molti anni , e benchè si fossero impadroniti del vostro paese ; non per tanto poterono mettervi il freno . Ma quando piacque a Dio di concedere anco a loro il dominio del mare , incontenente voi rimaneste del tutto soggiogati e vinti . Dal che manifestamente si comprende che ogni vostra salute dipende dal mare . Dunque trovandosi le cose vostre in tale stato , non è egli convenevole che i Lacedemoni vi cedano il Generalato in mare ? Perchè che ancor essi prima che ora hanno confessato di essere nell'arte marineresca men pratici che non siete voi ; oltre di ciò le battaglie navali non portano cotanto danno all'una come all'altra parte . Perche in quanto a loro non si tratta d'altro che degli uomini co' quali s'armano le galee,

galee; ma in particolar vostro de' figliuoli, delle mogli, di tutta la città in universale. In questo stato si trovano le cose vostre. Ma quelle de' Lacedemoni in quest'altro. Primieramente essi abitano un paese fra terra, sicche quantunque siano spogliati del dominio del mare, nondimeno possono viverse onoratamente; perche il fondamento della possanza loro è in Terraferma: la qual cosa principalmente essendo considerata da loro, si esercitano fin da fanciulli negli abbattimenti militari che s'usano in terra. E cosa sopra ogn'altra di grandissima stima che è l'obbedire a' Capitani, in questo essi avanzano tutti gli altri in terra, e voi portate il vanto in mare. Dappoi siccome voi potete raunar insieme grandissimi eserciti per mare in un tratto, così essi possono fare per terra; onde in somma non senza cagione i lor collegati possono metter ogni speranza in loro. Iddio similmente nel modo che a voi in mare, così ha permesso a loro in terra di esser fortunati. Perche ancor essi avendo combattuto molte volte in terra, nondimeno rari sono stati quei conflitti che non siano rimasi vincitori, facendo in tanto di bellissime imprese. Che poi essi debbano aver tanto pensiero delle cose di terra, come voi di mare, si può conoscere dalla istessa sperienza. Percioche voi quantunque abbiate combattuto con essi loro molti anni a pugna navale: nientedimanco non trovaste mai la via di soggiogarli; ma vinti che furono in terra una sola volta subito corsero pericolo de' figliuoli, delle mogli e di tutta la città insieme. Non è dunque egli il dovere che sia conceduto il Generalato di terra a coloro li quali nelle battaglie terrestri sono più valorosi degli altri? Queste cose che io ho discorse alla presenza vostra ed altre volte abbracciate dal vostro Senato, giudico che debbano giovare all'una e l'altra parte. Io in quanto a me deliberando voi quello che torni meglio a noi tutti in universale, vi prego ogni buona fortuna.

*Detto questo, piacque molto non solamente agli Ateniesi ma ezian-
dio a' Lacedemoni che erano presenti, il suo ragionamento. Levatosi
poi Cefisodoto.*

Parole di
Cefisodo-
to nel Se-
nato d'
Atene

Non vi accorgete, disse, o Ateniesi dell'inganno che vi vien fatto? Ascoltatemi di grazia; perche or ora voglio farvi toccar con mano l'errore. Voi per esempio avrete il Generalato di mare. Laonde se i Lacedemoni vi somministreranno genti in ajuto, non è dubbio che i Lacedemoni sa-
ran-

ranno quelli che manderanno i governatori delle galce ed anco i soldati dell'armata. Le ciurme si faranno o di servi o di mercenarj. Per la qual cosa voi commanderete solamente a queste genti. Dall' altro canto se i Lacedemoni vi chiameranno a qualche impresa per terra, voi ci invierete la vostra cavalleria e la vostra fanteria armata di corazza. Per la ragione medesima essi saranno vostri Capitani, e per conseguente voi servirete loro e perderete ogni riputazione. Rispondi qui o Timocrate Lacedemonio. Non hai tu detto poco fa, che la lega si doveva fare ad ugual partito?

Egli è vero, disse egli, così ho detto. E Cefisodoto.

Qual partito adunque si può trovar più eguale che or l'una or l'altra parte governi l'esercito così per mare, come per terra? E voi siate partecipi di tutti gli acquisti che si faranno per mare, siccome noi di quelli che si faranno per terra.

Udito che ebbero gli Ateniesi queste parole si rimossero dalla prima opinione e determinarono di governare a vicenda color Capitani cinque giorni per parte. Onde avendo ramate gli uni e gli altri le loro forze a Corinto insieme con quelle de' collegati per moverli contra gli inimici; parve bene che il monte Onio si dovesse custodire con presidio comune. Però quando i Tebani giunsero ivi con quelli che erano seco in lega, alcuni guardavano Onio in un luogo, ed alcuni in un'altro con le loro squadre in ordinanza; ma i Lacedemoni e Pellenesi, dove egli era più facile da sforzare. I Tebani e collegati essendo lontani da queste guardie trenta stauj (a) fecero gli alloggiamenti loro al piano. Dappoi consigliandosi a qual ora dovessero spingersi innanzi, nel principio del giorno s'inviarono alla volta del presidio de' Lacedemoni; nè furono ingannati dal tempo. Perciò che assaltarono i Lacedemoni e Pellenesi in quel punto che si cambiavano le sentinelle della notte, e ciascuno si levava di dove s'era posto a dormire. Onde i Tebani ristretti e in ordinanza colti costoro disordinati e d'improvviso, li uccidevano. Dappoi che coloro li quali erano salvati da quel tumulto si furono risirati in un colle vicino; il Capitano de' Lacedemoni avrebbe potuto prender seco quanta fanteria armata di corazza de' compagni egli avesse voluto, ed anco degli armati di scudo e occupar quel luogo. Perciò che le vestovaglie si sarebbero potute condurre sicuramente da Cenevra; nondimeno egli nol fece; anzi co' Tebani, li quali havano molto dubbiosi ed in gran pensiero, come dovessero cacciarsi a Sicione, ovvero voltarsi di nuovo addietro, patteggiò con cer-

Lega del-
li Atenie-
si co' La-
cedemoni
contro
Tebani,

(a) Miglio tre e tre quarti d'Italia.

te condizioni. le quali a parere della maggior parte ritornavano molto più utili a' Tebani che a lui; e così finalmente partissi e condusse via tutte le genti che erano seco. I Tebani scendendo senz' altro contrasto, andarono ad unirsi co' loro amici Arcadi, Argivi ed Elei, e subito si drizzarono alla volta di Sicione e Pellene per espugnarle. Ed essendo pervenuti con l' esercito in Epidaurò guastarono col ferro e col fuoco tutto il paese degli Epidauri; ed indi facendo pochissima stima degl' inimici si partirono. Ed avvicinandosi alla città di Corinto si drizzarono di tutto corso verso le porte che menano a Fliunse, per entrar dentro, se pur le avessero trovate aperte. Ma dando fuori della città alcuni soldati armati alla leggiera per soccorrere i suoi andarono ad incontrare i Tebani non più lunge dalla muraglia di quattro pletri (a). Onde montati su i monumenti e luoghi più alti li travagliavano con saette e con dardi uccidendo una buona quantità di quelli che s'eran fatti più innanzi; poi mettendosi in fuga diedero loro la caccia da tre in quattro stadij (b). Fatto questo i Corinti avendo prima tirati morti sotto la muraglia li restituirono a' padri e drizzarono il Trofeo. Per questa fazzione i collegati de' Lacedemoni respirarono alquanto. Nel medesimo tempo che succedettero queste cose, Dionisio mandò in soccorso de' Lacedemoni più di venti galee santiche di soldati Celti ed Iberi, fra quali vi potevano essere d'intorno cinquanta turnati. Il giorno dietro i Tebani insieme con quei della lega postisi in ordinanza copersero di gente armata tutta la campagna la quale è situata fra il mare ed i colli che soprastanno alla città, e saccheggiavano e rubavano il tutto. La cavalleria Ateniese e Corintia vedendo gl' inimici così numerosi non ardiva di accostarsi loro. Ma quella di Dionisio benchè così poca sparfa quā e là assaltava or dall' uno or dall' altro lato gl' inimici, e mentre scorreva scarramucciando così a cavallo, li travagliava co' dardi; e quando s' accorgeva di essere assaltata voltava loro le spalle; e di nuovo girandosi tirava dell' aste. Alcune volte anco in queste scarramuccie smontando da cavallo si riposava; e se vedeva giungersi addosso qualche correria, dopo scesa a piè, saltando leggiadramente a cavallo si ritirava; e se per avventura vi erano di quelli che le dessero la caccia troppo di lontano dall' esercito loro, voltando faccia dava loro addosso e li feriva con le saette di tal maniera che necessitava tutte quelle genti a moverli contra di lei ad anco a ritirarsi. Dopo questo i Tebani non si fermarono molti giorni che si ridussero a casa, facendo il medesimo anco gli altri. Ma i solda-

Celti ed
Iberi
mandati
in soccor-
so de' La-
cedemoni.

[b] Ottanta passi, o sia pertiche.
[b] Mezzo miglio d'Italia.

de' mandati da Dionisio assaltarono Sicione e ruppero in un fatto d'arme i Sicioni che erano assembrati in campagna e ne uccisero d'intorno settanta. Poi presero Gera a forza e posarla a sacco. E così il primo soccorso mandato da Dionisio a' Lacedemoni fatte queste fazioni se ne ritornò a Siracusa. Similmente i Tebani e tutti coloro che s' erano da' Lacedemoni ribellati, in queste imprese furono d'un volere istesso fin a questo tempo e seguivano per tutto i Tebani come lor capi.

Ma un certo Licomede Mantinea nobile a par d'ognaltro rischio, ed ambizioso riprendeva gli Arcadi con dire che quantunque essi solamente fossero per patria veri Peloponnesi; nondimeno soli abitavano come forestieri. Oltre ciò che fra tutte le nazioni Greche quella degli Arcadi era la maggiore ed aveva i corpi degli uomini pazientissimi alle fatiche. Mostrava parimente con questa ragione che essi erano valorosissimi; che quando alcuno aveva bisogno di assoldar gente anteponeva gli Arcadi a tutti gli altri. Appresso questo che i Lacedemoni non erano mai entrati nel paese d'Atene senza avere gli Arcadi in compagnia. Né parimente ora i Tebani avevano avuto ardire d'inviasli a Lacedemone senza di loro. Però se voi, disse, sarete savj quando venirete chiamati a qualche impresa non vi andrete. Perché avendo per lo passato serviti alla guerra i Lacedemoni gli avete aggraziati fuor di modo; similmente se ora senza considerazione alcuna seguirete i Tebani e non isfettere che anco a voi sia concesso scambievolmente il titolo di Capitani, non sarà meraviglia che li troviate d'Lacedemoni simiglianti. Udito questo gli Arcadi tutti gonfi lo celebravano sommamente, dicendo che egli solo aveva dell' uomo; e crearono Capitani quelli che seppe dir egli. Oltre ciò gli Arcadi prendevano ardire dal successo delle cose. Perchè entrati gli Argivi nel paese di Epidaurò, ed essendo loro tagliata la strada, nel ritorno, da Cabria Capitan de' soldati forestieri degli Ateniesi e da' Corinti, soccorsero gli Argivi i quali erano asediati e stretti grandemente, e liberaronli quantunque avessero un gran disvantaggio così di soldati, come di comodità di sito. Gli istessi inviati ad Asine città del paese Laconico ne cacciarono fuori il presidio de' Lacedemoni ed ucciso Gerandro il Capitano Spartano posero a sacco i borghi degli Asinoti. E dovunque disegnarono d'inviasli col loro esercito, non si spaventavano punto né per notte, né per verno, né per lunghezza di strada, né per monti difficili da passare; di maniere che erano stimati i più valorosi uomini di quei tempi. Da questo nacque che i Tebani cominciarono di nascosto ad invidiarli, né amavano più gli Arcadi come prima. Cominciando parimente gli Aiei a chiedere agli Arcadi quelle città che erano state lor tolte da' Lacedemoni; e vedendo che non solamente non ve-

Sicioni
rotti da'
soldati di
Dionisio.

Licomede
Mantinea

Cabria

Asine o
città.

niva

Filisco
Abideno
tratta la
pace fra
Lacede-
moni e
Tebani.

niva tenuto conto alcuno delle lor parole; ma eziandio che i Trifolj insieme con altri che si erano lor ribellati (perchè dicevano di essere discesi d'Arcadia) erano stimati assai più di loro; ancor essi tolsero in odio gli Arcadi. Onde mentre ciascuno de' collegati aveva la mira solamente al suo particolar interesse, giunse di commissione di Ariobarzane con una gran somma di danari Filisco Abideno, ed in continente fece intendere a' Tebani e collegati, e similmente a' Lacedemoni che si riduceessero in Delfo per trattar della pace. Rasmati che furono ivi, non presero altrimenti consiglio dall'Oracolo delle condizioni con le quali si doveva concludere la pace, ma ne discorrevano fra loro. E poichè i Tebani non vollero consentire che Messene rimanesse al dominio de' Lacedemoni sottoposta; Filisco per ajutar i Lacedemoni cominciò assoldare una gran quantità di gente. Fra questo mezzo giunse il secondo soccorso mandato da Dionisio a' Lacedemoni. Ed essendo gli Ateniesi di opinione che si entrasse nella Tessaglia; e i Lacedemoni nel paese Laconico; vinse questo parere nel consiglio de' collegati. Onde essendo scesi i soldati del soccorso di Dionisio a' Lacedemoni, Archidamo unitili insieme con l'esercito della Repubblica uscì fuori in campagna e a viva forza prese Caria, uccidendo tutti quelli che gli pervennero vivi nelle mani. Partitosi poi di là s'invì al dritto contra Parrasia d'Arcadia e distrusse tutto il paese. Ma volandovi in soccorso gli Arcadi e gli Argivi si ritirò ed accampossi ne' colli che sovrastanno a Midea. Dove essendo fermato, Cissida generale de' soldati mandati da Dionisio per soccorso, dicendo essere passato il tempo che egli aveva in commissione di fermarsi ivi, cominciò a ritornarsi co' suoi verso Sparta. Ma essendo egli nel viaggio assaltato da' Messenj in certi passi stretti, invì a dimandar ajuto ad Archidamo. Egli soccorfolo incontante dappoi pervenuto ad un calle che mena agli Entresj; gli Arcadi e gli Argivi entrarono nel paese Laconico per serrargli il passo nell'andare a casa. Nondimeno Archidamo in un certo luogo piano dove le strade che conducono verso gli Entresj e Midea mettono capo, pose l'esercito in ordinanza per combattere. Viam detto similmente che egli affacciandosi dinanzi le squadre le inanimò con parole simiglianti.

Parole d'
Archida-
mo ai Sol-
dati.

Ora è venuto il tempo o cittadini che noi ci guardiamo con occhio dritto e consegnamo la patria a' nostri figliuoli in tale stato quale noi l'abbiamo ricevuta da' padri nostri. Oggimai mettiamo fine una volta di essere vituperati da' figliuoli, dalle mogli, da vecchi e da forestieri; da quali ne' tempi passati eravamo tenuti in maggiore stima che tutti gli altri Greci.

in rno

Detto questo, è fama che si sentirono dal suo destro lato alcuni folgori e tuoni. Avvenne anco per avventura che verso il corno destro si trovasse il bosco e la statua d' Ercole, dal quale si diceva che discendesse Archidamo. Da tutti questi accidenti vien detto che si accese tanto sdegno ed ardore ne' soldati che i Capitani ebbero da fare assai a raffrenarli che non si spicassero contra gl' inimici. Ma spingendo Archidamo la battaglia innanzi; ed oggi mai essendosi venuto al menar le mani, pochi furono quelli che sostennero il primo assalto, e questi morirono tutti combattendo. Gli altri furono per la maggior parte dalla cavalleria e da' Celsi nella fuga tagliati a pezzi. Finita la battaglia e drizzato il Trofeo, Archidamo inviò subito Demotele Trombetta a portar la novella a casa di una vittoria così grande, nella quale niun Lacedemonio era morto; ma de' nemici un numero infinito. Vien detto che quando questo avviso si seppe in Sparta, cominciando da Agesilao, i vecchi e gli Efori si posero a pianger tutti. Tanto sono comuni le lagrime all' allegrezza ed al dolore. Similmente i Tebani e gli Elci sentivano quasi uguale allegrezza a' Lacedemoni della rotta che avevano ricevuta gli Arcadi; tanto oggimai soffrivano mal volentieri la loro alterezza. Ma discorrendo continuamente i Tebani che via potessero tenere ad impadronirsi di tutta la Grecia, s'immaginarono che mandando al Re de' Persi avrebbero di leggiero potuto col mezzo suo ottenere quanto desideravano. Onde rammati quei della lega sotto colore che anco Exticle Lacedemonio fosse andato a trovare il Re, s'inviarono a quella volta de' Tebani Pelopida, degli Arcadi Ansioco Pancraziasse, e degli Elci Archidamo: andò anco in lor compagnia * (a) Argrvo. Sentendo questo gli Ateniesi ancor essi vi mandarono Timagora e Leonte. Giunti che furono alla presenza del Re, Pelopida era favorito da lui più d'ogn'altro; perchè poteva dire che solamente i Tebani nel fatto d' arme di Platea s' erano trovati in favore del Re, e che mai da indi innanzi non avevano guerreggiato contra di lui, e che lo sdegno de' Lacedemoni contra di loro nato era perchè non avevano voluto militare contra il Re in compagnia di Agesilao, nè similmente permettergli che nella sua partita sacrificasse a Diana in Aulide, dove già Agamenone quando navigò alla volta d' Asia, sacrificando prese poi Troia. Era oltre di questo in grandissima stima Pelopida; perchè i Tebani aveßero vinta la giornata a Leuturi; e perchè fosse noto che essi avevano posto il paese de' Lacedemoni a ferro e fuoco. Faceva anco Pelopida vedere che gli Argrivi e gli Arcadi perchè avevano combattuto senza Tebani, erano da' Lacedemoni stati rotti e vinti. Di tutte le quai cose faceva ampia fede che

Archidamo vittorioso senza perdere un soldato contro gli Arcadi

Pelopida Tebano grato ad Attalasie

[a] Manca il testo Greco di Senofonte.

egli dicesse il vero, Timagora Ateniese il quale era dopo Pelopida dal Re onorato più d'ogn'altra. Onde il Re dimandando a Pelopida quello che desiderava che nelle lettere fosse scritto, egli rispose. Che i Lacedemoni lasciassero vivere i Messenj in libertà, e gli Ateniesi non tenessero fuori armata. E quando non obbedissero si dichiarasse loro la guerra; e se alcuna città ricusasse di seguirarli, che ella fosse la prima assalita. Scritte le lettere e recitate agli Ambasciatori, Looete, udendo il Re, disse ad alta voce. Per Giove o Ateniesi bisogna a quel ch'io veggio che voi vi procuriate un'altro amico in vece del Re. Onde avendo il segretario riferite al Re le parole che aveva dette l'Ambasciadore Ateniese, egli commise che nelle lettere fosse aggiunto. E se gli Ateniesi consacreranno che si possa deliberare più giustamente mandando ad informare il Re per via di Ambasciatori. Quando gli Ambasciatori furono tutti ritornati a casa, Timagora accusato da Looete che neanco fosse voluto albergare in un medesimo alloggiamento seco e che avesse palesati a Pelopida tutti i lor segreti, fu fatto morire dagli Ateniesi. Fra gli altri Ambasciatori Archidamo Bleo; per essere gli Blei stati antipatici agli Arcadi, magnificava grandemente le cose del Re. Neomachino Antiocho, essendo stato tenuto poco conto degli Arcadi, non aveva voluto accettare i doni Regj; e diceva ai discipuli che il Re era assai ben fornito di pistori, cuochi, scaboli e portieri; ma avendo investigato dappertutto con ogni esquisita diligenza, non aver potuto vedere uomini da poter combattere contra Greci. Diceva oltre di ciò, che l'abbondanza de' danari non gli pareva altro che superbia; perche quel platano d'oro così famoso appena era bastevole a far ombra ad una cicala. I Tebani riuniti insieme gl' Ambasciatori di tutte le città; accioche udissero le lettere Regie e leggendole quel Persiano che le aveva portate, mostrando prima il sigillo del Re; instavano che tutti coloro li quali desideravano di esser amici giurassero al Re ed a loro di osservare quello che le commetterano. Ma gli Ambasciatori che dalle città erano ivi stati mandati risposero che erano stati mandati solamente per ascoltare non per giurare; e però se volevano il giuramento, dissero che mandassero alle città loro. Aggiunse Licomede Arcade che non era conveniente di fare questa riunione a Tebe, ma dove ardeva la guerra. Per la qual cosa alterandosi seco i Tebani, e dicendo che egli s'ingegnava di alienare da loro gli animi degli altri, egli non volle più star nel consiglio; ma si partì seguitato da tutti gli Ambasciatori d'Arcadia. Poiche coloro che erano riuniti a Tebe ricusarono di giurare, i Tebani mandarono uomini apposti a ciascuna città, li quali dimandassero il giuramento secondo la commissione del mandato Regio; persuadendosi che non ne dovesse essere alcuna

Timagora
Ateniese
perchè
fatto
morire.

Licomede
Arcade.

la quale così per timore del Re como di loro, ricusasse di prenderlo :
 Nondimeno facendo gli Ambasciatori primieramente capo a Corinto, i
 Corintj non vollero giurare; dicendo che non avevano alcun bisogno
 d'un tale giuramento comune col Re; e così furono imitati da molte
 altre città, le quali risposero il medesimo. Onde l'imperio disegnato da
 Pelopida e da Tebani andò in fumo. Ma desiderando di nuovo Epami-
 nunda sopra tutto di castigare gli Achei: acciò che con l'esempio in-
 nanzi gli occhi imparassero gli Arcadi e tutti gli altri collegati ad
 essere più obbedienti; deliberò di assaltare l'Acacia. Leonde presuase a
 Pisia Capitano degli Argivi che occupasse Onio. Pisia informatosi che
 la guardia di Onio si faceva negligenzemente da Naucleo il quale era
 generale de' fanti forestieri de' Lacedemoni, e da Timomaco Ateniese; i
 prefati nettoreglia fecero per sette giorni, s'impadronì la notte con dug-
 mila fanti del calle che domina i Cencroj. Fra tanto giungono i Te-
 bani li quali erano passati Onio; e tutti i collegati insieme sotto il
 Capitano di Epaminunda assaltano l'Acacia. E ribellandosi a lui per
 tutta l'Acacia i gentiluomini, Epaminunda accomodò le cose di ma-
 niera che non solamente i gentiluomini non furono mandati in esilio;
 ma ne anco fu mutato lo Stato dalla Repubblica; ma solamente fat-
 tasi dar la fede agli Achei che non si partirebbero dalla lega, e se-
 guirebbero i Tebani dovunque li avessero condotti, ridusse l'esercito a
 casa; Ma poichè Epaminunda fu calunniato dagli Arcadi e da coloro
 che erano di contraria fazione, quasi egli avesse nella sua partita rego-
 lata l'Acacia secondo il costume de' Lacedemoni; parve a' Tebani di mandare
 Capitani nelle città dell'Acacia; li quali arrivati scacciarono i gentiluomi-
 ni insieme con la plebe, ed introdussero nell'Acacia lo stato popolare.
 Nondimeno raultandosi insieme i fuorusciti, e trovandosi in gran nu-
 mero con gran velocità ritornavano alle città loro e se ne impadro-
 nivano. Onde oggimai essendo ritornati dal loro esilio, non più si por-
 tavano come uomini neutrali ma favorivano allegramente la parte de'
 Lacedemoni; di tal maniera che gli Arcadi da una parte pativano
 gran travaglio da' Lacedemoni e dall'altra dagli Achei. Fin a questo
 tempo i Sicioni governavano la Repubblica con le istesse leggi degli
 Achei. Ma desiderando Eufrone, siccome egli si trovava essere uno de'
 maggiori cittadini di Sparta di tener il primo luogo anco presso gli
 avversarj loro, mostrò agli Argivi ed agli Arcadi, se il governo di
 Sicionie fosse ritornato assolutamente nelle mani de' più potenti, che di
 leggiero la città sarebbe di nuovo divenuta parteggiana de' Lacedemo-
 ni; e se introdurrete lo stato popolare siate sicuri, disse, che ella non
 tenterà cose nuove. Dunque se mi ajuterete io chiamerò il popolo a
 parlamento, e non solamente vi darò la fede in particolar mio; ma

Epami-
munda
Tebano.

Eufrone
Spartano
eletto Ca-
pitano
dagli Ar-
cadi ed
Argivi

operò che la città sarà più costante a mantener questa lega. Questo io faccio, disse, mosso non da altra cagione che dal non potere e già tempo assai soffrire, come fuitte anco voi, l'alterezza de' Lacedemoni; e dal desiderio di levarmi fuori di servitù. Piacendo agli Arcadi ed agli Argivi le cose che egli diceva lo seguitarono volentieri. Incontinentemente adunque Enfrone rauna il popolo nella piazza alla presenza degli Argivi e degli Arcadi, dicendo essere convenevole che la forma del governo fosse uguale ed ognuno ne partecipasse. E sentendo tutti insieme con lui, ordina che fossero eletti quei Capitani che piacessero loro. Essi eleggono Enfrone istesso, Ippodamo, Cleandro, Acrisio e Lisandro. Fatto questo egli diede il carico di Capitano de' soldati forestieri ad Adea suo figliuolo, cassando Lisimene, il quale per lo passato ne aveva il governo. Poi Enfrone si pose subito a farsi con diversi benefizj parteggiani e fedeli alcuni di quei soldati forestieri; ed oltre di ciò ne assoldava anco degli altri, non avendo rispetto alcuno a' danari pubblici, ovvero sacri. Similmente spogliava delle lor facultà tutti coloro che mandava in esilio per essere parteggiani de' Lacedemoni. Di più uccise alcuni de' suoi compagni fraudolentemente, ed alcuni altri cacciò fuori della città; di tal maniera che ogni cosa si governava ad arbitrio suo; ed oggimai alla scoperta cominciava a tiranneggiare. Ma per far che i collegati a queste sue azioni chiudessero gli occhi, otteneva il suo intento parte con danari e parte seguendoli prontamente dappertutto co' soldati forestieri, se facevano qualche impresa. In questi tempi gli Argivi cinsero di muraglia Tricrano in Eliunte sopra il tempio di Giunone; e li Sicioni fortificarono Tiamia su loro confini: onde i Eliasj cominciarono ad essere grandemente stretti e patire estremamente di vettovaglie; nondimanco non si partirono per questo dalla lega de' Lacedemoni. Si sa che quando una città grande fa qualche notabile impresa, ella vien celebrata da tutti gli uomini; ma par a me che una piccola; savendone di segnalare e non poche, le si convengano lodi molto maggiori. I Eliasj fecero lega insieme co' Lacedemoni in tempo che lo stato loro era in fiore; ma scemata nel fatto d'arme di Leuttri la grandezza de' Lacedemoni; e voltandosi contra di loro la maggior parte de' vicini, e facendo l'istesso tutti coloro che si nominano Elioti e tutti quei della lega da pochi in fuori; e (per dire così) assaltandoli tutta la Grecia, nondimeno essi mantennero la fede costantissimamente. E quantunque fossero travagliati dagli Argivi e dagli Arcadi popoli i più potenti del Peloponneso, non per tanto rimasero di soccorrerli; ed avvenne a caso che fra tutti coloro li quali unitamente andavano a favorire i Lacedemoni, fossero gli ultimi che arrivassero a Prasìa. Fra questi vi erano i Corintj, gli Epidauri, i Trezenj, gli Ermionei, gli Aliei, i Sicioni ed i Pellenesi; che mai non si ribellaro-

no:

Popoli fedeli in Spatranj.

no: nè similmente si sbigottirono quando il Capitano de' soldati pagati insieme con coloro che erano andati prima li abbandonò: ma pagata una guida che li condusse verso i Prasi nel tempo che gl'inimici erano d' intorno Amicia, penetrarono nel miglior modo che poterono verso Sparta. Per la qual cosa i Lacedemoni onorandoli in diverse maniere mandarono anco a donar loro in segno d'ospizio un bue. Ma poiche gl' inimici furono partiti del paese Laconico, gli Argivi portando loro un odio grande per l'asfezzione che mostravano verso Lacedemoni, assaltarono Eliunte a furor di popolo; e ruinarono tutto il paese a ferro e fuoco. Nondimeno nè anco per questo rimasero di fare il debito loro. Anzi più nel tempo che gli Argivi si partivano del lor paese, avendo dato il guasto a tutte le cose che avevano posuto; la cavalleria de' Eliasj uscì fuori e si pose a travagliarli nel camino. E gli Argivi difendendo la retroguardia con tutta la cavalleria e con certe squadre che avevano poste dietro di lei, i Eliasj nondimeno ancorche non fossero più di sessenta cavalli in tutto, assaltarono e ruppero tutte queste genti poste alla custodia della retroguardia; e benché ne uccidessero poco numero; niente di manco alla presenza degli Argivi drizzarono il Trofeo; la qual cosa importava tanto quanto se le avessero tutte tagliate a pezzi. Appresso di ciò trovandosi i Lacedemoni insieme con quei della lega alla guardia di Onio, ed avvicinandosi i Tebani quasi volessero passarlo; e fra tanto marciando per Nemea gli Elai e gli Arcadi a fine di unirsi co' Tebani: i fuorusciti de' Eliasj dissero che quando si avessero solamente lasciati vedere sopra Eliunte, avrebbero presa quella città: essi accettando il ricordo, i fuorusciti con altri seicento portarono le scale e si nascofero la notte sotto le mura. Fra tanto essendo avvisati dalle guardie le quali erano in Tricrano che gl' inimici si avvicinavano; vigilando in questo coloro che erano nella città, i traditori danno il segno di montar su a quelli che si erano ascosti. Però essi saliti sopra la muraglia s'impadronirono dell'armi dalle sentinelle abbandonate e si posero a dar la fuga a' dieci soldati che facevano la guardia del giorno. Perciò che ogni Quincuria aveva posuto alla sentinella del dì un soldato. Di questi ne uccisero uno che ancora dormiva, e un'altro che fuggiva verso il tempio di Giunone. Ma calandosi la guardia del giorno già della muraglia per salvarsi nella città, oggimai coloro che erano montati su tenevano la rocca senza contrasto. Nondimeno levato il rumore e correndo i cittadini in soccorso de' suoi; primamente gl'inimici dandosi fuori della rocca si posero a menar le mani dinanzi la porta che va nella città: poi essendo incalzati da ogni canto da coloro che volavano in soccorso, cominciarono di nuovo a ritirarsi verso la rocca. Quivi i fanti armati di corazza de' Eliasj entrarono nella rocca alla mescolata insieme con loro;

Costanza
e valor
de' Eliasj.

on-

onde in un subito la metà della rocca fu abbandonata; e gl' inimici montati su le muraglie e su le torri, ferivano coloro che erano entrati, con sacce e con dardi; ma essi così al basso si difendevano e s'accostavano combattendo alle scale che salivano alle muraglie. Quando i terrazzani si furono impadroniti di alcune torri, dall' uno e l' altro lato menavano le mani da parzi con coloro che erano ascesi; di modo che questi essendo incalzati dall' ardore e dal valore de' terrazzani, si ritiravano del continuo in più stretto luogo. Nel tempo istesso gli Arcadi e gli Argivi circondando la città s' affaticavano a rompere nella parte più all' alto la muraglia della rocca. I terrazzani che erano nella rocca parte combattevano contra coloro li quali erano su la muraglia; parte contra quelli che salivano per di fuori con le scale, e parte contra coloro che avevano già occupate le torri; ed avendo trovato fuoco in alcune stanze, si posero ad ardere le torri, valendosi di certi fasci di paglia che per avventura erano stati micciati nella istessa rocca. Allora quelli che erano dentro le torri spaventati dalla fiamma senza altro l' abbandonarono; e quegli altri che si trovavano su la muraglia, combattuti da' cittadini furono gettati al basso. Per la qual cosa avendo cominciato piegarsi una volta gl' inimici la rocca in un tratto fu abbandonata del tutto; e la cavalleria uscì fuori della città; la quale essendo veduta dagl' inimici, abbandonate le scale e i corpi de' morti, ed anco alcuni vivi che erano feriti, se ne andarono. Perirono degl' inimici compresi quelli che combatterono nella rocca e fuori della città non meno di ottanta. Quivi si potevano vedere gli uomini dopo rimasi salvi abbracciarsi a vicenda l' un con l' altro; e le donne portar loro da bere e pianger per allegrezza insieme con loro. E finalmente tutti quelli che eran' ivi mescolare le lagrime e'l riso insieme. L' anno seguente di nuovo gli Argivi e gli Arcadi unitamente assaltarono il territorio di Eliante. La cagione che davano a questo modo sempre addosso a' Eliasi nasceva da questo; perchè li odiavano, e perchè erano situati in mezzo loro; e però stavano in continua speranza di sforzarli a rendersi con la fame. nondimeno anco in questa impresa la cavalleria de' Eliasi insieme co' soldati delle ordinanze e con gli Ateniesi che ivi allora si ritrovavano, assaltando gl' inimici nel passar d' un fiume, li vinse e li fece a forza il rimanente del giorno star ritirati al monte, quasi che si guardassero di non far danno a' frutti de' collegati. Di più il Capitano che era in Sicione insieme co' Tebani li quali erano a quella guardia co' Sicioni e co' Tellenesi (perchè allora essi dipendevano da' Tebani) entrò nel paese di Eliante; accompagnandosi anco seco Enfrone con undicimila soldati pagati. Gli altri montarono per la via di Tricorno al

tem-

tempio di Giunone per calarsi poi a danno di quelle campagne. Ma di rispetto le porte che menano verso Corinto, lasciarono nella più alta parte del monte i Sicioni e Pellensi; acciocchè i Eliasi non girassero ad impadronirsi di un luogo più alto che essi non erano di là dal tempio di Giunone. Quando coloro li quali erano nelle città seppero che gl'inimici s'arvicinavano per dar il guasto al paese, usciti della città con la cavalleria e con le ordinanze, s'azzuffarono seco e vittarono loro che scendessero al piano. Consumarono la maggior parte di quel giorno a scaramucciare, dando i soldati di Eufrone la caccia agl'inimici fin a quei luoghi dove si poteva andare con la cavalleria; e dall'altro canto i terrazzani fin' al tempio di Giunone. Ma parvuto oggimai che fosse ora di ritirarsi, gl'inimici si partirono girandosi d'intorno Tricrano; perciocchè un passo che era dianzi la miraglia impediva loro il poter andare per la più breve: nondimeno andati i Eliasi seguitati un poco fin' al monte ritornando addietro si arrivano presso le mura addosso i Pellensi e gli altri che erano seco. Veduto il Capitano de' Tebani la diligenza de' Eliasi, fece ogni sforzo co' suoi di arrivare a tempo in soccorso de' Pellensi. Ma essendo la cavalleria de' Eliasi arrivati prima a' saltò i Pellensi; li quali al principio facendo testa valorosamente i Eliasi si ritirarono; nondimeno raccolto seco la fanteria la quale era già giunta, di nuovo andò ad urtarli ed attaccò la battaglia. Allora gl'inimici voltarono le spalle e furono uccisi de' Sicioni e Pellensi molti uomini segnalati. Finita questa fazione i Eliasi drizzarono un bellissimo Trofeo, cantando, siccome era convenevole, il Peana. In tanto il Capitano de' Tebani ed Eufrone stavano a mirare il tutto, quasi andassero correndo d'intorno uno spettacolo. Indi gl'inimici s'inviarono a Sicione e i Eliasi nella città. Non fu men notabile quest'altro effetto de' Eliasi; che avendo preso vivo un Pellense loro amico quantunque si trovasse in estremo disagio d'ogni cosa nondimeno il liberarono senza taglia. Non meritan dunque di essere chiamati generosi e prodi coloro che fecero cose di questa maniera? Gli stessi puramente è manifesto ad ognuno che servarono con grandissima costanza la fede agli amici. Perciocchè quantunque fosse vietato loro il raccolto de' grani, nondimeno si mantennero parte con la preda fatta su 'l territorio nemico e parte conducendone col danaro da Corinto; benchè quel viaggio fosse molto pericoloso e trovassero i danari difficilmente, e cui ne servisse loro. Anzi potendo avere appena chi promettesse per loro a quelli che li servivano di bestie da soma da condurre le vettovaglie; finalmente stretti da estrema necessità di tutte le cose ottengono da Carate che egli faccia loro la scorta nel ritorno. Indi arrivati a Eliunte il pregano che guidi la turba inutile a Pellene.

Eliasi
generosi.

lene insieme con essi ed ivi la lasciarono. Dappoi comperate le ~~vet~~rovaglie e caricate quante più bestie da somma poterono avere, si partirono di notte; essendo certi che gl'inimici avrebbero fatta loro qual che imboscata; e nientedimeno considerando che era meglio combattere che star senza ~~vet~~rovaglie, marciando insieme con Carete, diedero ne gl'inimici, e subito cominciando ad assaltarli, si davano animo l'un con l'altro; e pregavano Carete a non mancar loro in quella occasione. Acquisitata la vittoria e cacciati gl'inimici di strada, giunsero a casa sani e salvi con tutte le cose che conducevano. E conciosiacche avessero veggiato tutta la notte, dormirono poi una gran parte del giorno. Ma poichè Carete fu levato, i capi della cavalleria e della città, andandolo a trovare favellarono seco in questa maniera.

Egli ti è venuta occasione o Carete di fare oggi una impresa segnalata. Perciochè i Sicioni fabbricano una fortezza su i nostri confini, ed a questo effetto hanno condotta una gran quantità di maestri; ma pochi soldati. Noi con la cavalleria e co' cittadini più valorosi andremo innanzi. Però se tu vuoi tenerci dietro co' soldati forestieri, di leggiero potrai arrivare finita la fazione; e forse anco se ti mostrerai agl'inimici farai cagione che voltino le spalle come fecero a Pellene. E se ti par che in questa proposta ci sia qualche difficoltà dimandane consiglio agl'Iddj col sacrificio; perciocchè abbiamo per opinione che gl'Iddj più efficacemente che noi lo ti comanderanno. Ma sappi certo o Carete, se tu farai questo che non solamente vincerai gl'inimici ma conserverai una città amica; ed oltre ciò diverrai gloriosissimo nella patria tua; e così fra gl'inimici come fra collegati famosissimo.

Carete mosso da questo ragionamento si pose a sacrificare. Fratanto la cavalleria de' Eliasj si vestiva le corazze ed imbrigliava i cavalli; e similmente la fanteria apparecchiava tutto ciò che le faceva bisogno. Poichè dato di mano all'armi giunsero dove si faceva il sacrificio, Carete in compagnia dell'indovino andò ad incontrarli, dicendo che le viscere annunziavano felice successo; ma dissero indugiare un poco; acciochè c'inviemo tutti uniti insieme. Fatta in un subito intender la cosa anco i soldati pagati con un certo ardore quasi venuto dal cielo, andavano contra gl'inimici. Quando Carete ebbe dato principio a marciare, la cavalleria e fanteria Eliasja andava innanzi; coloro che guidavano l'una e l'altra, primieramente camminavano di buon passo; dappoi cominciarono a galoppare; e finalmente e cavallie fanti si mossero di tutto corso; conservando però la ordinanza al meglio

gl'io che potevano. Carete li seguiva con gran velocità, e facevano questo poco innanzi il tramontar del Sole. Onde trovarono gl'inimici nella fortezza che pare si lavavano, parte apparecchiavano la cena, alcuni il pane ed alcuni altri anco acconciavano i letti. Costoro accorgendosi de' Eliasj che venivano ad assaltarli con tanta furia, subito spaventati si posero a fuggire; e lasciarono tutto l'apparecchio agli uomini valorosi. Per la qual cosa essi non solamente mangiarono quello che avevano trovato ivi; ma anco quello che avevano portato da casa: poi invitatisi a bere e finito di cantare il Peana ordinarono le sentinelle e si diedero a riposare. Essendo venuta di notte da Tiamia la novella a Corintj del successo della battaglia, comandati a suon di tromba molto amovibilmente tutti i buoi e tutte le bestie da somma, caricarono del grano e lo mandarono a Eliunte; e mentre durò la fortificazione della città, ogni giorno le mettevano dentro delle vettovaglie. Sia dunque fin qui favellato assai de' Eliasj, e come offerassero la fede a' collegati; quanto valorosamente si portassero nelle loro imprese; e finalmente in che maniera ridotti all'estremo di tutte le cose necessarie; nondimeno perseverassero nella lega. Trovandosi quasi nell'istesso tempo Enea Stinsalio Generale degli Arcadi, e parendogli che le cose che si facevano in Sicione, non si dovessero comportare; entrando con esercito nella rocca, sollevò tutti i principali Sicioni li quali erano nella città; ed oltre ciò richiamava senza commission pubblica i fuorusciti. Per la qual cosa Eufrone spaventato ricoverossi nel porto de' Sicioni; e fattosi venire Pasimele da Corinto col mezzo suo diede il porto a' Lacedemoni, e di nuovo entrò con loro in lega, affittandosi di far credere che non si fosse mai partito dalla lor devozione. Conciosiachè dovendosi deliberare, disse egli, se la città si doveva ribellare da' Lacedemoni, io con alcuni pochi m'opposi. Poi volendo castigare coloro che mi avevano tradito, formai lo stato popolare; e fin ora tutti quelli che vi hanno abbandonati o Lacedemoni sono stati da me condannati a perpetuo esilio. Per la qual cosa se questo fosse stato in possanza mia, vi mi sarei dato con tutta la città. Ora vi do quel porto del quale io sono padrone. Questo suo ragionamento era ascoltato da molti; ma non si sa da quanti fosse creduto. Nondimeno poichè m'è accaduto raccontare le azioni di Eufrone, voglio distendere tutto ciò che avvenne di lui fin al fine. Trovandosi i gentilnomini e la plebe di Sicione discordi insieme, Eufrone condotti seco al soldo alcuni soldati fuori di Atene, ritornò nella patria. Dunque egli insieme col popolo dominava la città, ma un Capitano Tebano la rocca. Or accorgendosi egli che mentre la rocca fosse stata in potere de' Tebani non avrebbe potuto signoreggiare la città assolutamente; fatta una buona provvisione di danari s'inviò a Tebe con intenzione di persuadere a Te-

Fine delle
Operazioni
onorate de'
Eliasj.

Enea
Stinsalio

Storia di
Eufrone.

Senofonte T. II.

Bb

bani

bani che cacciassero fuori i gentiluomini e gli dessero un'altra volta la città nelle mani. Nondimeno coloro che già erano da lui stati sbarbati, sapendo il viaggio che dovea fare e i suoi disegni, s'inviarono ancor essi a Tebe. E vedendo che egli conversava familiarmente co' principali della città, dubitando che egli ottenesse il suo intento; alcuni di loro postisi a rischio l'uccisero nella rocca in tempo che si trovavano ivi a sedere i magistrati Tebani insieme col Senato. Onde i magistrati, condotti incontinenente davanti il Senato i capi della uccisione, dissero così.

Orazione
criminale
de' magi-
strati Te-
bani con-
tro gli uc-
cisi di
Eufrone.

Noi o cittadini vi presentiamo costoro che hanno ammazzato Eufrone, ed accusamli come degni di morte. Percioche vediamo che gli uomini da bene mai non fanno cosa alcuna ingiusta nè contra il dovere; e che i tristi, se pur vanno machinando alcun male; nondimeno s'affaticano di effettuarlo nascosamente. Ma costoro avvanzano talmente tutti gli altri uomini di temerità e di sceleratezza, che alla presenza de' magistrati e di voi stessi, presso de' quali si trova la suprema autorità della vita e della morte altrui, di loro spontanea volontà hanno ucciso quest'uomo. Per la qual cosa, se non saranno condannati alla morte; chi verrà mai più in questa città confidentemente? Che cosa sarà la città, se tutti si faranno lecito di mettere le mani nel sangue altrui prima che facciano conoscere a che fine quel tale sia venuto qui? Però noi vi accusiamo costoro, come uomini sceleratissimi e scandalosissimi; e che hanno mostrato notabilissimamente di sprezzare la nostra città. A voi tocca dappoi che farete venuti in cognizione del fatto, castigarli di quella pena che vi pareranno aver meritata.

I magistrati parlarono a questo modo. Ma tutti gli uccisori negavano di essersi trovati nel fatto, fuor che uno il quale confessava liberamente la cosa e cominciava difendersi in questa maniera.

Discolpa
d'un Reo
ai magi-
strati di
Tebe.

Ma voi o Tebani egli è impossibile che non abbiate in pregio colui il quale è sicuro che con voi non è lecito cavarli ogni sua voglia. Nondimeno io vi spiegherò la ragione che mi ha mosso ad uccidere costui. Primieramente avete da sapere che io il feci per questo; che io stimava di far bene. Poi perche io sperava di essere giudicato da voi giustamente. Percioche io mi ricordava che voi nel tempo che Archia ed Ipate tentarono cose simiglianti a queste che teneva Eufrone, non aspettaste che fossero condannati; ma quan-
to

to prima li faceste morire; tenendo per fermo che coloro li quali fossero manifestamente conosciuti uomini empj; manifestamente traditori e tiranni; dovessero senza altro esser condannati da tutti gli uomini alla morte. Eufrone veramente era colpevole di tutti questi delitti. Perche avendo trovati i tempj guerniti di molti ornamenti d'oro e d'argento; li ha spogliati di tutte queste cose. Chi è stato, che si sappia, il più segnalato traditore di Eufrone? Percioche essendo strettissimo amico de' Lacedemoni, nondimeno li ha abbandonati e si è accostato alla parte vostra. L'istesso poi data la fede e ricevutala da voi; di nuovo traditi voi diede il porto in mano agli avversarj vostri. E come non era egli divenuto manifestamente un Tiranno, facendo non solamente liberi i servi ma donando loro la cittadinanza? Appresso questo uccideva: mandava in esilio: spogliava de' lor beni non coloro che avevano errato, ma coloro che gli tornavano più a proposito; fra quali erano i gentiluomini. Oltre di ciò entrato nella città con l'ajuto degli Ateniesi nostri nemicissimi, assaltò il vostro Capitano; ma non potendo cacciarlo fuori della città raunò una buona quantità di danari e se ne venne quì. Se egli avesse fatto gente alla scoperta contra di voi dovereste anco rimanermi obbligati che io l'avessi ucciso. Ora essendo egli venuto quì con questi danari per corrompervi e persuadervi a dargli di nuovo il governo di Sicione, come può essere che io vi paga degno della morte, se la mi darete per conto di costui? Coloro che sono soggiogati con l'armi non è dubbio che vengono offesi; nientedimanco egli pare che non siano uomini di mala sorte; ma quegli altri che si lasciano oltre il giusto e l'onesto corrompere con danari, non solamente ricevono offesa ma divengono vergognosi ed infami.

Ora, se egli odiava me, ed era amico di voi altri, confessò di aver fatto male ad ucciderlo in vostra presenza. Nondimeno colui che vi ha abbandonati come può essere che sia maggior nemico mio che vostro? Dirà forse alcuno. Egli è venuto quì volontariamente. Dunque se alcuno l'avesse ammazzato fuori della vostra città sarebbe lodato; ed ora che è giunto quì con intenzione di far delle altre sceleratezze presso le prime, non doverà essere stato ucciso giustamente? Dove può costui che dice così; mostrare legge alcuna fra' Greci, la quale assicuri i traditori, i fuggitivi, i

Bb 2

Tiran-

Tiranni? Vorrei che vi ricordaste oltre di questo, che già una volta determinaste che i fuorusciti si potessero prendere e condur fuori di tutte le città della lega. Ora colui che essendo sbandito ritorna nella patria senza il decreto universale dell'altre città collegate, come potrà dire alcuno che sia stato ucciso ingiustamente? Io vi dico o Tebani se voi mi farete morire che vendicherete la morte di uno il maggior nemico che aveste mai. Ma se giudicherete che io abbia fatto bene; egli parerà che voi vi siate vendicati, come era convenevole, non solamente per conto vostro, ma per tutta la lega insieme.

Udite i Tebani queste cose determinarono che Eufrone fosse stato ucciso giustamente. Nondimeno i cittadini condottolo a Sicione, come uomo da bene il seppellirono in piazza e l'onorarono come protettore della città. Conciosiache avvenga il più delle volte che gli uomini tengano in opinione di virtuosi coloro da' quali hanno ricevuto qualche benefizio. Questo fu il successo delle azioni d'Eufrone. Ma ritornerò d'onde m'era partito. Mentre i Eliasj sollecitavano la fortificazione di Tiamia con la presenza di Carete, Oropo fu occupato da' fuorusciti. Per la qual cosa movendosi gli Ateniesi a quella volta con tutte le genti, e chiamandovi anco Carete, il porto de' Sicioni fu di nuovo da' cittadini e dagli Arcadi recuperato. Onde non avendo gli Ateniesi soccorso alcuno da' collegati, furono necessitati partirsi e depositare Oropo nelle mani de' Tebani, finche la cosa fosse decisa di ragione. Dunque inteso Licomede che gli Ateniesi si dolavano di quei della lega, come quelli che pativano per loro di gran travagli, e nientedimanco non venivano soccorsi da alcuno; persuase a diecimila che si negoziasse con essi loro di far lega. Questo nel principio dispiacque grandemente ad una gran parte degli Ateniesi per l'amicizia la quale tenevano co' Lacedemoni di collegarsi co' loro nemici; nondimeno discorrendo poi minutamente sopra questo fatto, videro che non meno a' Lacedemoni tornava comodo che a loro medesimi, fiaccare gli Arcadi da' Tebani. Onde finalmente si accordarono con gli Arcadi. Il che posto ad effetto Licomede, partendosi d'Atene felicissimamente venne al fine di sua vita. Percioche preso un di quei legni di tanti che eran ivi, con patto che lo portasse dove voleva, deliberò smontare appunto in quei luoghi li quali per avventura erano pieni di fuorusciti. E così egli rimase morto. Allora si concluse la lega nel modo che ho detto. Ma Demozione ragionando al popolo Ateniese, diceva che si era fatto molto bene a concludere la lega con gli Arcadi; nondimeno bisognava metter ogni studio che la città di Corinto rimanesse salva al popolo d'Atene. La qual cosa venuta ad orecchie de' Corintj inviavano

Tiamia
fortificata
da' Eliasj.

Morte di
Licomede.

Demozio-
ne.

pre-

prestij molto grossi in ogni luogo dove gli Ateniesi erano alle guardie, e licenziaronli, dicendo che non avevano più bisogno di loro. Essi obbedirono e concorrendo dalle fortezze nelle città, i Corintj pubblicarono un bando a suon di trombe; se alcuno Ateniese fosse ingiuriato, dovesse darsi in nota; perche la giustizia gli avrebbe provveduto. In questo stato erano le cose, quando Carete giunse a Cenecea con l'armata; dove inteso quel che era seguito, disse di essere venuto in loro soccorso per le insidie che era stato avvisato essere loro ordite. I Corintj ringraziatolo della sua buona volontà; nientedimanco non vollero lasciarlo entrare in porto con l'armata; anzi lo confortarono con essa a partirsi; e similmente diedero licenza a' soldati armarsi di corazza dopo che li ebbero saldati delle loro paghe. In questo modo gli Ateniesi furono privati di Corinto. Gl' istessi erano obbligati a mandar la loro cavalleria in soccorso degli Arcadi in ogni occasione che l'Arcadia fosse assaltata senza però essere astretti a guerreggiare contra Lacedemoni. Ma i Corintj discorrendo a quanti pericoli fossero sottoposti, poiche già per lo passato erano stati vinti per terra; e di più nuovamente gli Ateniesi divenuti loro nemici, cominciarono a soldar gente così a cavallo come a piè; con la quale governandola per semedesimi non solo assicuravano la città, ma travagliavano gli avversarij. Inviarono parimente a Tebe per intendere, quando fossero andati là se avessero potuto ottenere la pace: ed essendo risposto loro da' Tebani che vi andassero assicurandoli che avrebbero ottenuto ciò che volevano; di nuovo i Corintj pregarono che fosse lor concesso rannare i lor collegati; acciòche potessero condur seco quelli che trovassero desiderosi della pace, e lasciar guerreggiare quegli altri che amavano più di starsi l'armi: e permettendo loro i Tebani anco questo, i Corintj se ne andarono a Lacedemone e favellarono in questa guisa.

Ateniesi
come privati di
Corinto.

Noi o Lacedemoni vostri affezionati siamo venuti a trovarvi, pregandovi se voi conoscete modo col quale perseverando a guerreggiare possiamo esser cagione della vostra salute, che siate contenti insegnarcelo. E se avete per opinione che le cose vostre siano ridotte all'estremo che veniate (mentre però questo vi torni a grado) in compagnia nostra a far questa pace; conciosia che la nostra salute non ci possa essere più cara con alcun'altro che insieme con voi. Ma se vi par che vi torni meglio seguir la guerra vi supplichiamo a contentarvi che noi facciamo la pace separatamente. Perciòche se a questo tempo noi ci conserveremo; forse potremo nell'avvenire farvi qualche giovamento. Ma se ora andiamo in ruina, mai più non potremo esservi d'utilità alcuna.

Udi-

Pace fra
Corinto e
Tebani.

Morte di
Dionisio
il Vec-
chio.

Udito questo i Lacedemoni, risposero non solamente a' Corinti che facessero la pace; ma diedero anco ampla libertà agli altri della lega, quando non volessero prender l'armi per loro, di riposarsi e pigliar fiato; dicendo però, che essi non volevano rimaner di guerreggiare e far quello che piacesse a Dio; perchè non erano mai per soffrire che benefesse, la quale avevano ricevuta da' loro antecessori, fosse lor tolta. Con questa risposta partitisi i Corinti se ne andarono a Tebe per concludere la pace. I Tebani dimandavano loro che giurassero di entrar anco in lega seco; ma i Corinti risposero che la lega veniva ad essere non pace ma permutazione d'una in altra guerra. Però se si contentavano, che essi eran ivi per fare una pace che stesse bene. Onde meravigliatisi i Tebani della loro costanza, che quantunque si trovassero in cattivo stato, nondimeno ricusavano di prender l'armi contra i loro benefattori, furono contenti di concedere la pace a loro, a' Eliasj ed a tutti gli altri che erano andati seco a Tebe, con tal condizione che ognuno godesse il proprio paese. Dappoi ne fu preso il giuramento. I Eliasj subito seguita la pace si partirono da Tiamia. E gli Argivi benché avessero giurato di far la pace con le istesse condizioni; nientedimanco non avendo potuta ottenere che i suorusciti de' Eliasj potessero ricoverarsi in Tricrano, come in propria città loro, presa Tiamia in protezione, con una guardia la assicurarono; dicendo che quel paese era di loro ragione, tutto che poco tempo innanzi gli avessero, come nemico, dato il guasto. Sopra questo offerendosi i Eliasj di star a ragionare non furono ascoltati. D'intorno quasi questo medesimo tempo essendo venuto a morte Dionisio il vecchio, suo figliuolo mandò in soccorso de' Lacedemoni il Capitano Timocrate con dodici galee. Giunto che egli fu col suo ajuto s'impadronirono di Scelasia: e finita quella impresa, egli navigò alla volta di casa. Non passò molto poi che gli Elei presero Lasione, la qual città era già stata sotto il dominio loro; nondimeno a quel tempo seguitava la parte degli Arcadi. Gli Arcadi non soffrirono quello scorno; ma entrati con le genti loro subito in campagna vi volarono in soccorso. Contra di loro uscirono quattrocento Elei, poi trecento; ed essendosi accampati co' loro alloggiamenti in luogo quasi piano, gli Arcadi saliti la notte sopra quel monte che dominava agli Elei, subito fatto giorno scesero ad assaltarli. Gli Elei accorgendosi che gl'inimici venivano loro addosso dalla parte di sopra e che erano molto maggior numero che non eran essi, da vergogna si ritennero lungamente di fuggire; nondimeno andati finalmente ad affrontarsi con gli Arcadi, non si tosto cominciarono a menar le mani che voltarono le spalle. E perchè si ritiravano per luoghi malvagi, perdettero molti soldati e molte insegne. Fatta gli Arcadi

cadi questa fazione andarono ad assaltare le città degli Arcadi, e tutte fuor che Trausto le presero. Dappoi scesi in Olimpia fortificarono il tempio di Nettuno; ed ivi posla una guardia s'impadronirono del monte Olimpo. Acquisitarono anco per via d' un trastato Marganca, di tal maniera che gli Elei non avevano più punto d'ardire: e gli Arcadi s'accostarono fin alla città. E penetrati fin su la piazza ivi furono da alcuni cavalli Elei e da certi altri affrontati; li quali facendo ritirare gli Arcadi addietro drizzarono il Trofeo. Era già molto tempo innanzi nato nella città di Elide certo contrasto; perciocchè i partegiani di Caropo, Trafonide ed Argio volevano che ella si governasse con lo stato popolare; ma quelli che seguitavano la parte di Stalca, Ippia e Stratolao, cercavano di ridurla al governo de' pochi. Ma parendo che gli Arcadi col loro esercito così grande favorissero coloro li quali bramavano introdurre il governo del popolo; per questo Caropo insieme co' suoi prese ardire; e promesso il suo ajuto agli Arcadi occupò la rocca; ma non perciò spaventandosi la cavalleria insieme co' trecento fanti subito andò alla volta della rocca e li cacciò fuori, di tal maniera che furono sbanditi insieme con Argia e Calopo d' intorno quattrocento cittadini. Non molto poi costoro presi alcuni Arcadi in compagnia occuparono Pilo; dove abbandonando la città si ridusse una gran quantità di gente popolare, come in città oggimai importante e difesa dalla potenza degli Arcadi, la quale era molto grande. Dopo questo gli Arcadi assaltarono di nuovo il territorio Eleo, persuasi a ciò da' fuorusciti li quali speravano che le città dovesse ribellarsi. Ma essendo gli Acbei a quel tempo collegati con gli Elei assicuraron la città. Onde gli Arcadi furono necessitati partirsi senza far nulla; fuorchè dare il guasto al paese. Subito partiti del territorio Eleo, avendo avuto avviso che si trovavano i Pellenesi in Elide, fatto la notte un lunghissimo viaggio entrarono in Oluro città di loro giurisdizione; perchè i Pellenesi seguitavano di nuovo la parte de' Lacedemoni. Essi intesa questa novella, facendo un lungo giro tornarono a Pellene al meglio che poterono. Dappoi gli Arcadi assaltarono coloro che tenevano Oluro e tutto il popolo benchè essi fossero pochi; nè posarono mai, finchè se ne impadronirono. Di nuovo ancora gli Arcadi deliberarono di farla impresa di Elide; ed essendo alloggiati fra Cillene e la medesima città, Andromaco fu assaltato dagli Elei; contra de' quali facendo della valorosamente, li vinsero. In quella fazione Andromaco Capitano degli Elei autore, come si ragionava di questa guerra, ammazzò se stesso: gli altri si ritirarono nella città. Rimase morto parimente Soclide Spartano il quale si trovò in quel conflitto; perciocchè allora i Lacedemoni ora-

Trausto
città.Caropo
Trafonti-
de ed Ar-
gio.Oluro
città.Andro-
maco fu
dalla
morte.

Cromno
preso da
Archida-
mo.

na collegati con gli Elei. Però vedendo gli Elei essere travagliati grandemente fin nella loro propria città, inviarono Ambasciatori a Lacedemone, pregando che fosse rota guerra agli Arcadi; persuadendosi che questa fosse la via da divertire gli Arcadi quando venissero molestati da due parti. Dunque Archidamo condotte fuori le proprie ordinanze della città, prese Cromno, e di dodici compagnie che avevano lasciato tre per guardia in quel luogo e col rimanente si ritornò a casa. Ma gli Arcadi non avendo ancora licenziate le genti assoldate per la impresa contra gli Elei, subito vi volarono in soccorso e cinsero Cromno di doppia trincea, e così stando sicuri assediavano Cromno. Onde sofferendo mal volentieri i Lacedemoni quell'assedio per esservi là dentro de' suoi; di nuovo uscirono con le genti in campagna, avendo l'istesso Archidamo per Capitano: il quale facendosi innanzi, pose a ferro e fuoco tutti quei confini che egli potè del paese d' Arcadia e di Sciritide: nè lasciava cosa alcuna da parte, con la quale potesse provocare gli Arcadi ad abbandonar quell'assedio. Nondimeno gli Arcadi non si movevano punto; anzi non tenevano conto alcuno di questi suoi tentativi. Allora Archidamo avvedutosi d' un certo colle dal quale gli Arcadi avevano circondato la loro trincea dalla parte di fuori si deliberò di occuparlo, con intenzione che impadronito di quello gl'inimici non potessero più mantenersi in quel luogo. Dunque condotto l' esercito ivi d'intorno quando gli armati di scudo, passando innanzi gli altri d'intorno le trincee, videro gli Epari, fecero impeto contra di loro ed insieme assaltarono la cavalleria con grande ardore. Costoro non fuggirono altrimenti; ma postisi in ordinanza si fermarono. Allora alcuni altri di nuovo diedero loro un' assalto; ma tanto poco si pensavano di voltar le spalle che anzi dappoi levato un grandissimo grido dall'una e l'altra parte si mossero loro incontro. In questo Archidamo, pregando un poco verso la via de' carri che mena a Cromno, con le genti in ordinanza a due per fila; come per avventura si trovava, allora soccorse i suoi. E quando vennero alle strette i soldati di Archidamo erano distesi in fila; perche caminavano a lungo la strada. Ma gli Arcadi fatta la testuggine stipati insieme; i Lacedemoni non poterono resistere a gente tanto unita; di maniera che ad Archidamo fu subito passato una coscia da un canto all'altro: e uccisi coloro che combattevano in sua difesa. Polienida e Chitone marito di una sorella di Archidamo: e finalmente non meno di trenta furono tagliati a pezzi. Nondimeno poiche i Lacedemoni si furono ritirati per la medesima strada nella campagna aperta, rimessa di nuovo l'ordinanza attendevano gl'inimici. Ma gli Arcadi siccome si trovarono, fecero alto. E benchè fossero minor numero di loro; niente di-

Archida-
mo ferito
dagli Ar-
cadi.

manco

manco li avanzavano grandemente di ardire; perciocchè assaltavano gen-
 te che si ritirava, e parte della quale avevano tagliata a pezzi. Dal-
 altro canto i Lacedemoni erano avviliti affatto così per vedere Ar-
 chidamo ferito, come per aver sentito i nomi de' morti, li quali era-
 no tutti d'uomini valorosissimi e famosissimi. Finalmente avvicinati-
 gli eserciti l'un con l'altro, e gridando un certo vecchio. Che cagione
 ci muove o fratelli a combattere insieme? Perchè piuttosto non facciamo
 tregua e veniamo a qualche accordo? Udita quella voce con grandissi-
 ma allegrezza fecero tregua, e gli Spartani levati via i corpi de' mor-
 ti si partirono; ma gli Arcadi ritornati in quel luogo dove avevano
 fatto il primo assalto drizzarono il Trofeo. Or in quel mentre che gli
 Arcadi assediavano Cromno, gli Elei che erano nella città in tempo
 che s'inviano verso Pileo, si abatterono ne' Pili li quali appena
 erano usciti di Camera. Dunque posti i cavalli in punto, non perda-
 no quella occasione ma subito si spiccano loro addosso e ne tagliano al-
 cuni a pezzi ricoverandosi gli altri sopra un colle. D'onde non molto poi
 essendo scacciati con la fanteria che sopravvenne, di ducento che erano,
 parte ne uccisero e parte ne prefero vivi. Di questo numero tutti i soldati fe-
 restieri furono venduti; ma i fuorusciti scannati. Indi non ci essendo più al-
 cuno che soccorresse i Pili, prefero la città con tutte le genti e recuperarono
 Margauca. Poco dopo i Lacedemoni venuti una notte a Cromno, assaltano
 le trincee e chiamano fuori gli Argivi e tutte le genti loro, le quali erano as-
 sediate. Coloro che si trovarono lor vicini e stavano apparecchiati in tempo,
 si salvarono tutti; ma gli altri attraversato loro dagli Arcadi il cammino, di
 nuovo chinfi dentro la città furono tutti fatti prigionieri e divvisi in tal manie-
 ra dagl' inimici, che una parte toccò agli Argivi, una a' Tebani, una agli
 Arcadi e l'altra a' Messenji. I prigionieri Spartani compresi i lor vicini furono
 più di cento. Gli Arcadi finito l'assedio di Cromno, di nuovo s'inviarono
 contra gli Elei; e non solamente posero un corpo di guardia molto più
 grosso in Olimpia; ma già avvicinandosi l'anno Olimpico, s'apparecchia-
 vano di celebrare i giuochi Olimpici insieme co' Pisati, li quali afferma-
 vano di esser stati i primi che avessero avuta cura di quelle solennità.
 Dunque venuto il mese e venuti anco i giorni ne quali si celebrano quei sa-
 crificj; gli Elei apparecchiandosi alla scoperta, e chiamati gli Arbei in
 compagnia, s'avviarono per la via Olimpica. Gli Arcadi non mai sti-
 mavano che essi dovessero andarvi; e però essi insieme co' Pisati regolavano
 quella solennità. Oggimai le corse de' cavalli e l'altre del Quinquennio erano
 finite; e coloro che contendevano alla lotta non giuocavano dentro lo sta-
 dio destinato alle corse; ma fra questo e l'altare. Perchè già erano gli Elei
 armati giunti vicini al tempio, e gli Arcadi non andarono ad incontrarli
 molto lontano; ma si mettevano in battaglia contro di loro al fiume Cladeo.

Senofonte T. II.

C c

il

il quale passando presso *Alsi*, depone dentro il fiume *Alfeo*. Vi era con gli *Arcadi* parimente un' esercito de' loro collegati duemila *Argivi* armati di corazza, e quasi quattrocento *Ateniesi*. Ma gli *Elei* dall'altra parte del fiume opponendo le lor squadre agl'inimici ed uccisala vittima si mossero incontenente. E benchè fin allora fossero tenuti in poca stima e di niun valore nel mestier dell'armi non solamente dagli *Arcadi* e dagli *Argivi* ma eziandio dagli *Achei* e dagli *Ateniesi*, nondimeno quel giorno come più valorosi degli altri andavano innanzi tutti i loro compagni: e vinti subito gli *Arcadi* co' quali primieramente s'incontrarono sostennero anco l'assalto degli *Argivi* che erano giunti in soccorso degli *Arcadi* e li superarono; e seguitandoli fin a quel luogo il quale è fra la piazza e il tempio di *Vesta* vicino al Teatro, nè per questo cessando di menar le mani e dando la caccia agl'inimici all'a volta dell'altare; finalmente scattati dalle loggie del palazzo e del tempio maggiore ed affrontati di nuova con loro campagna aperta miravano uccisi; rimanendo morto fra gli altri il Capitano stesso *Stratolao* che aveva la condotta di quattrocento soldati.

Morte di
Stratolao

Dopo questa fazione si ritirarono agli alloggiamenti loro. Nondimeno gli *Arcadi* e quelli che erano seco temevano di maniera del di seguente, che subito finita la notte si posero senza riposar mai a levar via i padiglioni e le tende ed a fortificarsi con trincee. Il giorno dietro gli *Elei* s'accostarono, e vedendo il riparo assai forte e molti ascesi sopra i tempj, ritornarono nella lor città, essendosi portati da uomini tanto valorosi che par' impossibile che altri che qualche Iddio potesse in un sol giorno aver loro ispirata una virtù così grande: perchè non può esser effetto d'uomini, nè anco in lungo spazio di tempo il far divenir valorosi coloro che non ci sono. Ma poichè i Capitani degli *Arcadi* cominciarono valersi de' danari de' tempj per mantenere i loro *Epariti*; i *Mantinei* furono i primi a decretare che niuno si potesse valer de' danari sacri; e riscuotendo della lor città la porzione assegnata loro per conto delle paghe degli *Epariti* la mandarono a Capitani. Ma essi dicendo che questa era un voler discioglier la lega *Arcadica*, chiamarono i Presidenti de' *Mantinei* in giudizio davanti il magistrato de' diecimila. E perchè i *Mantinei* non comparvero li sentenziarono, ed inviarono gli *Epariti* con commissione che prendessero i condannati. Ma i *Mantinei* chiuse le porte non vollero che entrassero dentro. Dappoi non passò molto, che anco certi altri de' diecimila dissero che bisognava guardarsi da' danari sacri; nè lasciar che la colpa di quella offesa fatta agl'Iddj rimanesse in perpetuo sopra i lor discendenti; onde per pubblica determinazione si deliberò che per l'avvenire i danari sacri non doveessero toccarsi. Fatto questo subito tutti coloro li quali

Arcadi si
vagliano
de' danari
del tem-
pio

quali non potevano mantenersi senza paga rinonziarono il luogo d'Epariti; ma quegli altri che potevano, confortandosi l'un con l'altro, entrarono in luogo loro; acciocchè non essi da coloro da essi fossero dominati. Ma considerando i Capitani che avevano mangiati i danari sacri, se fosse bisognato che ne rendessero conto che di leggiero correavano pericolo della vita; mandarono a Tebe^e avvisando i Tebani se non rinnovavano la guerra che gli Arcadi facilmente si sarebbero di nuovo accostati agli Spartani. Dunque i Tebani stavano su l'apparecchio di quella guerra. Dall'altro canto coloro che bramavano il bene del Peloponneso, persuadettero alla università degli Arcadi che mandasse Ambasciatori a' Tebani chiedendo loro quando non fossero chiamati, a non entrar con esercito nell'Arcadia. E non solamente fecero intendere questo a' Tebani; ma in un tempo istesso mossi da certe ragioni, deliberarono di far ogni altra cosa piuttosto che mettersi a guerreggiare. Perciocchè giudicavano che non fosse la ragione dal cantoloro di aver in governo il tempio di Giove; anzi pensavano che avrebbero fatto più giustamente e santamente; e che a quel Dio l'opra loro sarebbe stata più grata se restituivano il tempio agli Elei. Il che piacendo anco agli Elei; parve all'una e l'altra parte di far pace, e così fu patteggiato insieme. Dappoi che si ebbero colgiuramento obbligati dall'un canto e dall'altro, ed oggimai non solamente tutti gli altri ma eziandio i Tegeati istessi e quel Capitano de'Tebani il quale s'era fermato in Tegea con trecento fanti Beozj armati di corazza avendo giurato; alcuni Arcadi fermati in Tegea attendevano alle allegrezze ed a' conviti: ad invitarli a bere ed a cenare come se fosse già stabilita la pace. Ma i Tebani e i Capitani Arcadi, li quali rispetto al rendere il conto de'danari temevano di semedesimi; e anco i Beozj e tutti quegli Epariti che sentivano con essi loro; chiuse le porte di Tegea e inviati i ministri quà e là verso coloro che erano a' conviti, diedero le mani addosso a tutti i principali. Per la qual cosa essendo concorsi gli Arcadi in quel luogo da tutte le città loro; perciocchè tutti desideravano la pace; era necessario che i presi fossero molti; onde in un tratto le prigioni e gli altri luoghi pubblici ne furono pieni. Poichè una buona parte fu posta prigione e un'altra salvata già della mutaglia, e certi altri anco lasciati andare fuori per le porte (perciocchè non ci era alcuno che avesse mal animo contra altrui, se non coloro che dubitavano di essere condannati alla morte) il Capitano Tebano e quegli altri che erano ivi seco per questa occasione, si posero in gran pensiero; poichè di quei Mantinei che sopra tutti gli altri erano da loro desiderati, trovarono di averne pochi nelle mani. Perciocchè essendo la loro città poco lontana, quasi tutti s'e-

Pace fra
gli Elei e
gli Arcadi.

Elado
fiume.
Mantinei
fatti pri-
gioni e ri-
lasciati
da' Teba-
ni.

Detto di
Epami-
nunda.

rano salvati a casa fuggendo. Dunque spuntato il giorno ed essendo venuto avviso a' Mantinei del successo, inviando incontimente Ambasciatori alle altre città d'Arcadia, fecero intender loro che dessero di mano all'armi e mettessero le guardie nella città; e così di buona voglia e subito fu esequito. Furono parimente mandati in un tempo istesso a Tegea uomini apposta, li quali dimandassero la restituzione di tutti i Mantinei che eran ivi prigioni: dicendo oltre di questo non esser convenevole che fosse ritenuto alcun Arcade, ovvero ammazzato senza veder di ragione se egli meritava la morte. Vi furono anco alcuni li quali accusavano e dicevano che la città de' Mantinei aveva promesso con giuramento di dar nelle mani alla università degli Arcadi tutti coloro che da alcuno fossero stati richiesti in giudizio. Udito questo il Capitano Tebano stava in bilancia di quello che doveva deliberare; e finalmente liberati tutti i prigioni, il giorno seguente raunò quegli Arcadi che volontariamente si contentarono andarvi; e si scusò confessando di essersi ingannato. Cominciò a dire che di aver inteso che i Lacedemoni erano già entrati nel paese con l'armi, e che certi Arcadi s'intendevano seco di dar loro Tegea nelle mani. Il che udito da loro quantunque d'intorno quello che egli diceva degli Arcadi fossero certi che egli mentisse; nondimeno il lasciarono andare; e mandati Ambasciatori a Tebe, lo accusarono come persona che meritasse la morte. Ma Epaminunda il quale era allora generale de' Tebani, è fama aver detto che egli s'era portato molto meglio quando fece gli Arcadi prigioni che quando li aveva liberati. Perciò che, disse, chi sarà quegli che non vi accusi di tradimento; poichè avete, mentre voi eravamo posti in punto per guerreggiare ad istanza vostra senza che noi lo sappiamo, conchiusa la pace? Ma siate sicuri, soggiunse, che noi vogliamo condur l'esercito in Arcadia, e non mancar punto a coloro li quali sono della medesima intenzione che noi siamo di far guerra. Le quai cose rapportate alla università degli Arcadi, ed alle città loro, i Mantinei e quegli altri Arcadi che avevano maggior pensiero delle cose del Peloponneso, e similmente gli Elei ed Achei, cominciarono da indi innanzi a considerare che i Tebani manifestavano questo lor pensiero per desiderio che avevano di vedere il Peloponneso indebolito affatto; e soggiogarlo senza contrasto. Perciò che a che fine, dicevano, instano che noi guerreggiamo? forse perchè veniamo a ruinarci fra noi e poi dipendiamo tutti da loro? perchè cagione, se noi diciamo al presente di non aver bisogno alcuno de' loro ajuti, fanno questi apparecchi così grandi? Non si vede chiaramente che essi ordinano questa impresa a danno nostro? Però si risolvono di mandar ad Atene a dimandar soccorso. Inviarono anco a' Lacedemoni alcuni degli Eparisi per Ambasciatori a persuaderli, quando venisse la

occasione che alcuno entrasse nel Peloponneso per soggiogarlo di opporgli con le lor forze tutti uniti insieme. Si accordarono parimente in quanto alla precedenza, che ognuno nel paese proprio comandasse agli altri. Fra questo mezzo Epaminonda condusse fuori l'esercito, ed aveva seco tutti i Beozj ed Eubei, e molta gente di Tesaglia mandatagli parte da Alessandro e parte da' suoi nemici. Ma i Focei si stavano da parte, dicendo che i lor patti non li violentavano ad offender alcuno, ma solamente a difender Tebe quando ella fosse molestata da altrui. Epaminonda sperava avere di più nel Peloponneso il seguito degli Argivi, de' Messenj e di certi Arcadi che favorivano la parte Tebana. Questi erano i Tegeati, i Megalopolitani, gli Ascheati e Palantini; ed oltre di ciò tutte quelle città le quali per esser piccole e situate in mezzo queste erano necessitate obbedir loro. Dunque Epaminonda si pose incontimente a marciar con l'esercito: entrato in Nemea vi si fermò un poco, sperando se gli Ateniesi passavano per di là di tagliar loro la strada; perciocchè era certo che questo sarebbe stato di grandissima importanza a inaninare i suoi collegati e metter in disperazione gl' inimici. E per dirlo in una parola giudicava che tutto il danno che ricevevano gli Ateniesi dovesse ritornare a giovamento de' Tebani. Laonde fra tanto che egli si stava là indugiando tutti i Peloponnesi che erano d'accordo insieme, si raunarono in Mantinea. Ma Epaminonda avuto avviso che gli Ateniesi, fatta altra deliberazione lasciavano il cammino per terra e s' appaaccchiavano di andar per mare con intenzione di passare per Lacedemone in soccorso degli Arcadi, si levò di Nemea con l' esercito, e andò a Tegea. Veramente io non posso dire che questa impresa gli succedesse felicemente; nondimeno in quanto alle azioni che dipendono dalla prudenza e dal valore, mi par che in quest'uomo non si potesse desiderar cosa alcuna. Perciò che io voglio lodarlo primieramente per aver alloggiato l'esercito dentro le mura di Tegea; poichè ivi dentro era più sicuro che fuori; e gl'inimici non potevano sapere ciò che egli facesse. Oltre di questo se egli aveva bisogno di cosa alcuna, molto più agevolmente poteva apparecchiarla dentro la città. Ed avendo gl'inimici li loro alloggiamenti fuori della città, poteva sapere tutto quello che facevano o bene, o male; e tenendosi egli superiore di forze agl' inimici, ogni volta che egli vedeva che essi cercassero il vantaggio del sito non quidava fuori i suoi per assaltarli. Ma accorgendosi che niuna città gli si ribellava e nondimeno se ne andava il tempo, pensò che bisognava far qualche cosa; altrimenti dubbitava di macchiar con altrettanta infamia la gloria acquistata per l'adietro. Dunque poichè ebbe inteso che gl'inimici si avevano fortificato con gran diligenza presso Mantinea ed aspettavano

Disegno
di Epami-
nonda
contra A-
teniesi

Age-

Epami-
nunda e-
ra in
Sparta.

Agesilao con tutti i Lacedemoni; ed oggimai Agesilao partito da casa con l'esercito era giunto a Pellene, dopo cena, dato il segno a' soldati del marciar, s'inviò al dritto con tutte le genti verso Sparta; e se per un certo voler di Dio un certo Cresense non avvisava Agesilao che Epaminunda s'avvicinava con l'esercito, al sicuro egli prendeva la città simigliante appunto ad un nido abbandonato d'ogni difesa. Agesilao dunque avuta questa novella, prevenendo gl'inimici ad entrar nella città mettendo i suoi a' lor luoghi benché gli Spartani fossero pochi di vantaggio, nondimeno si posero alla difesa. Perchè la lor cavalleria era oggimai andata in Arcadia, e tutti i soldati pagati e tre compagnie, di dieci che ne avevano. Poichè Epaminunda giunse a Sparta, non entrò nella città da quella parte dove gl'inimici potessero mettersi in battaglia al piano; ovvero lancar armi giù da' tetti delle case; ovvero dove i molti non potessero adoperarsi niente più di quel che si faceessero i pochi; ma impadronito d'un certo luogo dal quale sperava di rimaner vincitore, entrò nella città calandosi di sopra in giù non montando di sotto in su. Dunque non si può dir altrimenti senon che; ovvero fu voler di Dio che quella fazione terminasse a quel modo: ovvero che non si può contrastare con disperati. Perciò che avendo Archidamo seco appena cento uomini, e non solamente passando oltre (cosa che gli potrebbe essere a un certo modo stata vietata) ma eziandio montando in luogo erto verso gl'inimici; allora coloro che adoperarono i fuochi: che avevano vinto i Lacedemoni: che erano sull'avantaggio di ogni cosa: e che di più si trovavano all'alto, non sostennero l'impeto de' soldati di Archidamo: ma voltarono le spalle; di maniera che i Tebani li quali erano innanzi a tutti furono tagliati a pezzi. Nondimeno facendo allegrezza i Lacedemoni per la vittoria avuta; e però dando la caccia agl'inimici fuor di tempo, ancor essi perdettero alcuni soldati: quasi fosse già stabilito da qualche Dio un certo termine alla vittoria loro. Archidamo in quel luogo dove avea combattuto e vinto drizzò il Trofeo e rese i corpi morti degl'inimici a patti. Ma Epaminunda giudicando che gli Arcadi sarebbero venuti a soccorrere Sparta, fuggì di venire a giornata con essi loro dappoi che si fecero uniti insieme co' Lacedemoni, principalmente essendo quelli rimasi superiori ed i suoi avendo tentata la fortuna indarno. Per la qual cosa di nuovo inviandosi con grandissima velocità verso Tegea, lasciò riposare la fanteria armata di corazza, e mandò la cavalleria a Mantinea pregandola a soffrire pazientemente quelle fatiche, e ricordandole che di leggiero troverebbe tutti gli armamenti de' Mantinei ed anco gli uomini istessi fuori della città; perchè oggimai era il tempo di condur dentro le biade; così ella si pose in cammino.

mino. Fra tanto uscendo gli Ateniesi co'lor cavalli fuori di Eleusina, cenarono presso l' Istmo e passati oltre la terra di Cleone, giunsero a Mantinea ed alloggiarono l'esercito dentro le mura per le case. Accorgendosi poi che gl'inimici s'avvicinavano, i Mantinei supplicavano la cavalleria Ateniese, che potendo li ajutasse; perciocchè dicevano tutti gli armati o i lavoratori si trovano ancora nelle ville e similmente molti fanciulli e vecchi, la maggior parte gentiluomini. Udito questo gli Ateniesi subito s'inviarono per soccorrerli, benchè nè essi nè i cavalli avessero ancora gustato cosa alcuna. E chi sarà colui che in questa occasione non celebri la virtù di costoro? li quali quantunque vedessero che gl'inimici li avvanzavano tanto di numero e che poco prima fosse lor intervenuto a Corinto un strano accidente; nientedimanco non solo non mettevano mente a niuna di queste cose; ma nè eziandio che dovevano venir alle mani con la cavalleria de' Tebani e di Tessaglia la quale a quei tempi era fama che fosse la migliore a gran vantaggio di tutte le altre. Ma parendo loro essere cosa vituperosissima, se dopo il loro arrivo non avessero fatto qualche giuramento a quei della lega subito veduti gl'inimici andarono ad assaltarli con grandissimo desiderio di conservare quella gloria la quale avevano ereditata dagli avi loro. Per la qual cosa combattendo valorosamente, conservarono a' Mantinei sano e salvo tutto quello che avevano in campagna. Nondimeno vi movirono i più valorosi uomini che avessero sì come anco essi uccisero i più bravi degl'inimici; perchè non ci era alcuno di quà e di là con armi così corte che non potesse ferire l'inimico. Poi gli Ateniesi condussero via i corpi morti de'suoi; e dimandando gl'inimici li loro diedero a pati. Qui da una parte considerando Epaminonda che gli bisognava di necessità partire fra pochi giorni per essere finito il tempo della sua condotta; e dall'altra se abbandonava coloro in cui soccorso era venuto che dagl'inimici sarebbe stato lor posto l'assedio intorno, ed esso avrebbe perduta ogni riputazione; poichè a Sparta circondato da tanta fanteria armata di corazza, era stato vinto da pochi e parimente a Mantinea nella zuffa della cavalleria riuscita col peggio; ed anco perchè era stato cagione che nella impresa del Peloponneso i Lacedemoni, gli Arcadi, gli Achei, gli Elei e gli Ateniesi facessero lega insieme; gli parve impossibile partirsi senza venire al fatto d'arme; discorrendo principalmente fra se medesimo che vincendo finalmente avrebbe levate via tutte queste considerazioni; e morendo sarebbe morto onoratamente; in tempo cioè che sentava di far soggetto il Peloponneso alla patria sua. Nè mi meraviglio che gli avesse questo pensiero così fisso nella mente. Perchè gli uomini che mirano solamente all'onore ed alla lode non

Motiv
per i qua-
li Epami-
nonda
delibera
venire
al fatto
d'arme

fo-

fogliano penfar ad altro. Ma l' avere disciplinate le sue genti in così fatto modo che non si stancassero mai nè giorno nè notte per sorte alcuna di fatica; non si spaventassero in qualsivoglia rischio; e tutte d'un sol volere obbedissero al Capitano, benché avessero carestia di vettovaglie; questo di gran lunga mi par effetto più meraviglioso. Perciò che avendo egli fatto pubblicare che tutti si apparecchiassero al fatto d'arme; i cavalieri per obbedirlo si posero a forbire gli elmi con grandissima prontezza: e certi fanti Arcadi armati di corazza portando in mano alcune mazze quasi fossero Tebani, si facevano scrivere; e tutti finalmente aguzzavano le lance e le spade e netavano gli scudi per farli rilucenti. Poiché li ebbe posti in punto a questo modo e condotti fuori, non è fuor di proposito sapere ciò che egli fece. Primieramente, come era convenevole, assegnò a ciascuno il suo luogo: poi disse che li aveva ordinati in quella guisa perchè voleva al sicuro venire a conflitto. Dunque avendo posto l'esercito in ordinanza a suo modo non si mosse al dritto verso gl' inimici; ma alla volta de' Tegeati li quali guardano verso l'ocaso, e ad altro sito per dar ad intendere agl' inimici, che quel dì non volesse combattere. Perciò che giunto alla montagna, ed avendo spiegata la falange, ordinò a' soldati che là sotto facessero alto e mostrava di volere piantar ivi i suoi alloggiamenti; con la qual apparenza fece che non solamente si spense una gran parte di quell'ardore che avevano acceso gl' inimici nell'animo loro di combattere; ma che le squadre si disordinassero. Dopo poi mettendo quelle compagnie le quali erano nell'uno e l'altro corno in fronte della battaglia, e presso di sé formato il cugno, fece allora che i suoi diedero di mano all'armi; ed egli avviandosi innanzi i soldati lo seguivano. Vedendo gl' inimici oltre ogni creder loro, che essi s'avvicinavano; più non istettero a bada; ma questi correvano a' luoghi loro: quegli altri si guernivano: alcuni mettevano le briglie a' cavalli: ed altri si vestivano le corazze: e tutti finalmente pareva che piuttosto fossero in termine di esser rotti che di romper altri. All'incontro Epaminunda drizzò il suo battaglione non altrimenti che se fosse stato una galca con lo sprone verso gl' inimici, con questa ferma credenza che rompendoli nell'assalto da qual parte si volesse, li avrebbe di leggiero tutti fracassati; perchè il pensiero suo era di attaccar la battaglia con la gente più valorosa che egli avesse, lasciando la più debole di lontano; perciò che se per avventura veniva superata sapeva che sarebbe stata cagione di far perdere l'animo a' suoi ed accrescerlo agl' inimici. Oltre di ciò gl' inimici avevano posta la loro cavalleria in ordinanza come s'usa la falange de' fanti armati di corazza senza meschiarsi fra mezzo sorte alcuna di fanteria. Dall'altro

Stratagemma di Epaminunda per ingannare il nemico.

Saggio condottiero d'Epaminunda.

altro canto Epaminunda aveva ordinata la cavalleria ancor essa in forma a un cugno sodo, e spalleggiatala con genti a piedi; giudicando se rompere le genti d'arme che tutto l'esercito nemico dovesse rimaner fracassato. Percioche con grandissima difficoltà si trova chi voglia star saldo quando uno vede che parte de' suoi volta le spalle. Ed accioche gli Ateniesi non potessero dal sinistro corno soccorrere co' loro che erano lor vicini; pose lor incontro certi colli alcune squadre di cavalieri e fanti armati di corazza, per far che ancor essi semissero quando fossero inviati per soccorrere i suoi di trovarsi battuti alle spalle. In questa maniera venuto con gl'inimici al menar le mani non si ingannò punto della sua speranza; percioche da quella parte alla quale aveva affaltati gli avversari, rimanendo vincitore fece fuggire tutto l'esercito nemico. Ma poiche egli fu ammazzato, gli altri non poterono come si doveva, seguir la vittoria. Perche quantunque la falange che avevano all'incontro, voltasse le spalle, nondimeno la fanteria armata di corazza non uccise alcuno; anzi non si mosse di quel luogo dove s'avea combattuto. Similmente fuggendo la cavalleria nemica, nè anco la cavalleria seppe seguitarla, nè ammazzare pur un pedone o un cavaliere; ma quasi ella fosse vinta fuggiva tutta spaventata di incontrarsi con gl'inimici. Ma la fanteria e gli armati di broccbiero, poiche uniti con la cavalleria ebbero vinto, si ritirarono nel corno sinistro, quasi non mancasse altro alla vittoria intera; nondimeno dagli Ateniesi furono ivi uccisi la maggior parte. A una giornata di tanta importanza succedette cosa fuor di credenza di tutti gli uomini. Percioche essendo quasi tutta la Grecia ridotta in un luogo per combattere insieme; non ci era alcuno che non pensasse, quando si fosse venuto al fatto d'arme, che i vincitori non signoreggiassero, e vinti non obbedissero. Nondimeno l'udò volle che la cosa passasse in tal modo che gli uni e gli altri drizzarono il Trofeo come vincitori; e che nè questi nè quelli si impedissero di dirizzarlo. Similmente l'una e l'altra parte, come vincitrice, concedette i morti a patti; e ambedue come vinte li riceverono. E benchè e questi e quelli si vantassero d'aver vinto; nientedimanco nè questi nè quelli si videro impadroniti di paese alcuno, di città, ovvero di Principato più di quello che fossero innanzi la giornata. Ma dopo la pugna nacquero per tutta la Grecia travagli maggiori che non erano prima. Queste sono le cose che io ho distese fin a questi tempi. Forse qualcun' altro prenderà pensiero di scrivere quelle che seguirono poi.

Morte d'
Epami-
nunda.

FINE DEL LIBRO SETTIMO ED ULTIMO.

Enofonte T. II.

Dd

CRO.

Anni del Mondo 3556. e 406. avanti Gesù Cristo.		DI ATENE.	DELLA MOREA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
	14. anni del Regno di Dario Noto	<p>Timocare Ateniese è vinto in mare da Egeſandro Spartano. <i>Senofonte T. 11. p. 3.</i></p> <p>Socrate Filosofo figliuolo di Sofroniſce intagliatore di pietre, e di Fenareta Oſtetrica; fiori in queſti tempi; del quale furono Diſcepoli, Platone e Senofonte che ſcriſſe de' ſuoi detti e fatti in quattro libri come nel T. 111. pag. 57. uſque &c.</p> <p>Alcibiade unito a Teramone e Traſibulo ſuperò i Peloponneſi a Cizico con la morte di Mindaro, e prende la città. T. 11. pag. 5.</p>	<p>Dorieo figliuolo di Diagora viene attaccato dagli Atenieſi in mare; indi vien ſoccorſo da Mindaro; ma ſuperato e comparendo Alcibiade i Peloponneſi fuggono verſo Abido. T. 11. p. 4.</p> <p>Ermocrate Siracufano militando a favore de' Peloponneſi è ſbandito della patria. T. 11. pag. 6.</p>	<p>Dario Noto.</p> <p>Alcibiade è arreſtato da Tiſaſerne e mandato a Sardi di dove indi a 30. giorni ſi fugge a Clazomene con Mantiteo. T. 11. pag. 4.</p>	<p>Gn. Giulio Tulle, Gn. Cornelio Caſſo e Gn. Servilio Ala Tribuni con poſtè conſolare.</p> <p>Selinunte ed Imera in Sicilia vengono preſe da Annibale Cartagineſe Sen. T. 11 p. 7.</p>

Eu.

3997-
Anni
del
Mondo
Olim-
pi 93.

		D' ATENE.	DELLA MOREA.	DI PERSIA	DI ROMA.
15. anno del Regno di Dario Noto.	22. anno della guerra della Moea.	Eutremone Arconte in A- tene T. 11. pag. 7.	Evarchippo Esforo in Spar- ta. T. 11. pag. 7.	Dario Noto.	
		Evagora ed Eubota vinci- tori ne' giuo- chi Olimpici T. 11. pag. 7.	Trafilo Ate- niefe affalta E- sefo; ma accor- sovi Tisaferne ne è ributtato. T. 11. pag. 8. poi ridottosi a Lesbo affalta le venticinque navi de' Sira- cusani e ne prende quatt- ro con Alci- biade nipote dell'altro Al- cibiade, e l'am- mazza. T. 11. pag. 9.	Medj ribel- li a Dario, di nuovo gli ub- bidiscono. Se- nofonte T. 11. pag. 9.	L. Furio Medulli- no, G. Va- lerio Poti- to, Gn. Fa- bio Vibulano e C. Servilio Ala.
		Alcibiade e Trafilo van contra Abi- do; Farnabazo tenta impedi- rli, ma n' è cacciato da quelli. T. 11. pag. 9.	Labote Sparta- no è ucciso in battaglia. T. 11. pag. 9.		

D d 2

An-

Anni del Mondo 3538.		D' ATENE.	DELLA MOREA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
	16. Dario Noto.	Antigene Arconte in Atene. <i>T. 11. pag. 9.</i>	Pantacleo Eforo in Sparta. <i>T. 11 pag. 9.</i>	Dario Noto.	P. e Gn. Corn. Cofso, Fabio Ambusto, L. Valerio Potito.
	23 anni della Guerra della Morea.	Gli Ateniesi assediano Calcedone. Ippocrate combatte contro di Trasilo, ma accorrendovi Alcibiade, quello vi lascia la vita, onde i Calcedonesi accordansi cogli Ateniesi. <i>Senofonte T. 11. pag. 10.</i>	Alcibiade conquista Seclimbria, indi assedia Costantinopoli: e se ne rende padrone, assente Clearco Spartano. <i>Senofonte T. 11. pag. 11.</i>	Alcibiade aderisce all'accordo fatto con i Calcedonesi; e spedisce Ambasciatori al Re. <i>Senofonte T. 11. pag. 10.</i>	Cartaginesi entrano nella Sicilia con 120. navi, e 120. mila fanti, e dopo sette mesi d'assedio sforzano gli Agrigentini ad arrendersi. <i>Senofonte T. 11. p. 16.</i>
		Alcibiade ritorna a Samo e di là naviga in Atene, dove è ricevuto con aplauso comune. <i>Senofonte T. 11. pag. 12. 13.</i>	Trasibulo acquista Tafo, e Trasilo naviga ad Atene. <i>Senofonte T. 11. pag. 12.</i>	Ciro figlio di Dario, creato governor generale delle marine, impedisce che gli Ambasciatori Greci trapassino in Persia. <i>Sen. T. 11. pag. 12.</i>	

Al-

Anni del Mondo 3558.		D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
	16. Dario Noto.	<p>Alcibiade si purga dalle accuse ed è assolto ; indi è creato Capitano generale . T. 1. pag. 13. Tre mesi dopo la sua venuta in Atene passa sopra l' isola d' Andro, poi ad Efeso pag. 15.</p> <p>Alcibiade di nuovo in disgrazia degli Ateniesi fuggesi a Muri pag. 15. E però s' eleggono dieci Capitani <i>ibi</i> ;</p>	<p>Ciro e Lisandro si preparano alla guerra, perlochè gli Ateniesi spediscono Ambasciatori a Ciro . T. 11. pag. 15. Segue abbattimento navale fra Lisandro , e gli Ateniesi che rimangono con la peggio . pag. 15.</p> <p>Conone si conduce coll' armata a Samo. Senofonte T. 11. pag. 15. 16.</p>	Dario Noto.	

Cal,

Anni del Mondo 3559.		D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
		Calia Arconte	Pitia Eforo	Dario Noto.	T. Quinzio Capitolino Q. Quinzio Cincinnato, Gn. Tullio Giulio II. Au. Manlio, L. Furio Medullino III., e M. Emilio Mamercio Tribuni.
	24. Guerra della Morea.	Il tempio di Pallade incendiato in Atene. <i>Senofonte T. II. pag. 16.</i>	Callicratide sostituito a Lisandro nel comando dell'armata T. II. pag. 16. Prende Metinna a forza; indi ricoverandosi Conone a Metelino città di Lesbo, e non permettendogli i Lesbj l'entrare in porto è necessitato a combattere, poi vi è assediato da Callicratide. T. II. pag. 18.		
	17. Dario Noto.	Conone con astuzia fa passare per mezzo l'armata nemica due legni, uno de' quali arriva in Atene e vi arrecca l'avviso delle angustie in cui è l'armata. T. II. pag. 18. 19.	Diomedonte tenta soccorrere Conone, ma vien da Callicratide ributtato. T. II. pag. 19. in capo però a 30. giorni restano i Lacedemoni superati dagli Ateniesi alle Arginusse T. II. p. 19. 20.		

Mor-

Anni del Mondo		D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3559.	17. Dario Noto.	Morto Calli- cratide Duce Spartano, Co- none vien con- fermato Capi- tano dagli A- teniesi T. 11. p. 21. poi ven- gono conden- nati alla mor- te sei Capitani dal Senato d' Atene pag. 21. a 26.	Congiura sco- perta in Scio è soppressa da Eteonico T. 11. pag. 28. Lisandro un' altra volta guida l' eser- cito de' Sparta- ni. T. 11. pag. 28.	Dario Noto. Ciro ammazza Autobesace e Mitreo figli uoli di Dorica sua Zia pater- na. T. 21. pag. 28. perciò è ri- chiamato dal Padre pag. 29.	
3560.	18 25	Alessio Ar- conte. Ateniesi privi quasi di tutti i miglio- ri Capitani, ed estinte le loro più brave mi- lizie, metto- no in punto un' armata di gente imbelle. <i>Senofonte T. 11. pag. 19. Giust. lib. V.</i>	Arebito Eforo Tideo e Me- nandro Capi- tani degli Ate- niesi non vo- glion ammet- tere il confi- glio di Alci- biade. T. 12. p. 30. <i>Plutarco nel- la vita di Lisan- dro.</i>		C. Valerio Potito III. M. Sergio Fidenate, P. Corne- lio Malu- ginese, G. Corn. Cof- so, C. Fa- bio Ambu- sto e di nuo- vo Nauzio Rutilio.

Se-

Anni del Mondo 3560.		D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
	18. Dario Noto.	Segue l'ultima battaglia na- vale fra gli A- teniesi, e La- cedemoni ref- tando i pri- mi totalmente sconfitti; onde Conone te- mendo la cru- deltà de' citta- dini con otto navi si ricove- ra presso Eva- gora Re di Ci- pro. <i>Senofonte T.</i> <i>II. pag. 30. 31.</i> <i>Giust. lib. V. Plu-</i> <i>tarco nella vita</i> <i>di Lisandro.</i>	Lacedemoni disfatto aven- do l'armata de- gli Ateniesi uccidono tutti li prigionieri di guerra, ser- bando in vita Adimanto. <i>Se-</i> <i>nofonte T. II.</i> <i>pag. 31.</i>	Dario Noto.	Cartagi- nesi preso Agrigen- to sono poi vinti dai Sici- liani. <i>Se-</i> <i>nofonte T.</i> <i>II. p. 34.</i> Dionisio figliuolo d' Ermo- crate si fa Signore di Siracusa. <i>Senofonte</i> <i>T. II. p. 34.</i>
	25. Guerra della Morea.	Filocleo uno de' Capitani Ateniesi in- contra con grande intre- pidezza la morte. <i>Senofonte T. II. p.</i> <i>31.</i>	Costantinopo- li e Scutari si danno a Li- sandro <i>ib:</i> e tutte l'altre città agli Ate- niesi soggette. <i>Giust. lib. V. Se-</i> <i>nofonte T. II.</i> <i>pag. 32.</i>		

Ate-

Anni
del
Mondo
3560.

18. anno del Regno di Dario Noto.

25. anno della guerra della Morte.

D' ATENE.

DI SPARTA.

DI PERSIA

DI ROMA.

Ateniefi udita
la infausta no-
vella della rui-
nata armata
loro, si appa-
recchiano a
sostenere l'as-
sedio de' Spar-
tani. *Senofonte*
T. 11. pag. 32.
Ginfi. lib. V.

I popolani de'
Samj uccidono
i cittadini, ed
occupano la
Repubblica ;
perloche la
città nons'ar-
rende a Lifan-
dro. *Senofonte*
T. 11. pag. 32.

Fame grandis-
sima in Ate-
ne pag. 33.

Lifandro
superbamente
trionfa degli
Ateniefi; Pau-
sanja pone l'
assedio alle
mura d'Atene
Senofonte T. 11.
pag. 32.

Lifandro rice-
ve la città d'
Atene a suon
di Trombe .
T. 11. pag. 35.

Dario Noto.

Senofonte T. II

E e

Ete

Anni del Mondo 3561. Olim pi. 94.		DI ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
	19. anni del Regno di Dario Noto	Pitodoro Arconte.	Eudico Eforo.	Dario Noto.	M. Emilio Mamerco
	26. anni della guerra della Morea	Elegonfi in Atene i trenta, i nomi de' quali vengono da Senofonte descritti nell' 11. pag. 34.	Licofrone Ferreo tenta d'impadronirsi della Tessaglia <i>Senofonte T. 11. pag. 35.</i>		M. L. Valerio Potito III. App. Claudio Crasso, M. Quintilio Varo.
		Samo arrende- si a Lisandro che ne dà il possesso agli antichi cittadini T. 11. pag. 35.	Dopo anni ventotto e sei mesi finisce la guerra del Peloponneso; così Senofonte T. 11. pag. 35. annoverando egli ventotto magistrati Spartani; ma continuando la storia dall'anno ventuno notato da Tuciddide nel lib. VIII. della sua storia, non sarebbero più che anni ventisei: avendo regnato Dario Noto anni 19 come tutti accordano.	Dario finisce di vivere e lascia dopo di sè Artaserse e Ciro suoi figliuoli: quello Re della Persia, e questo Signore delle città delle quali in Grecia era governatore. <i>Giust. lib. V.</i>	M. Giulio Rullo, M. Postumio, M. Furio Camillo, e M. Postumio Albino. <i>Tribuni.</i> Dionisio è vinto in Sicilia da' Cartaginesi. <i>Senofonte T. 11. pag. 35.</i>

Aki-

Anni
del
Mondo
3562.

Anno 1. del Regno d' Artaserse Mnemone.

DI GRECIA.

Alcibiade per opra de' trenta Tiranni d'Atene viene abbruciato vivo nella propria Camera. *Giust. l. b. V. Plutarco però a' tramense ne scrive.*

Li tremila instituiti in Atene. *Senofonte T. 11. pag. 36.* Teramene per opera di Crizia è condannato a morire. *pag. 37. a 43.*

Trasibulo s' impadronisce di File *pag. 44.* poi li Tiranni occupano Eleusina *pag. 45.* Trasibulo entra nel Pireo *ib:* vince i Tiranni.

pag. 47. Magistrato de' trenta in Atene viene annullato *pag. 48.* perloche li trenta ricoveransi in Eleusina. *ib:* Lisandro assedia Trasibulo, ma seguito dal Re Pausania succede la pace. *Senofonte T. 11. pag. 50. 51.*

DI PERSIA.

Artaserse Mnemone comincia a regnare.

A Ciro non piacendo il comparto fatto dal Padre, affolla gente di nascosto contra il fratello; dal quale vien fatto legare con catene e ceppi d'oro; ma ad istanza di Parifatide sua madre vien liberato. *Giust. lib. V.*

DI ROMA.

C. Servilio Ala III. Q. Servilio, P. Virginio, Q. Sulpizio, An. Manlio II. e M. Sergio II. Tribuni.

E c 2

Affol-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	ARTASERSE.	DI ROMA.
3562.	1. Artaserse Memnone	Affidando gente contro gli Ateniesi li trenta Tiranni vengono uccisi; on- de pe 'l valore di Trasibulo Atene res- pira T. II. pag. 52.		
3563.	2	Morto Ciro i solda- ti Greci sotto la condotta di Chiriso- fo Spartano e di Se- nofonte Ateniese ritornano in patria riposto prima Scute nella Signoria. <i>Se- nofonte T. I. da pag. 253. a 409. nelle quali fazioni scor- se un' anno e tre mesi.</i>	Ciro il minore muove guerra ad Artaserse il fratel- lo, seguito da die- cimila Greci, e vi perde la vita. <i>Se- nofonte T. I. pag. 230. a 252.</i>	L. Valerio Po- tito IV. M. Fu- rio Camillo II. M. Emilio Ma- merco III. M. Cornelio Cos- to II. C. Fabio Ambusto e L. Giulio Tullo.
3564.	3		Tisafarne Gover- natore in luogo di Ciro. <i>Senofonte T. II. pag. 54.</i> Parisatide fa avve- lenare Statira mo- glie d'Artaserse. <i>Ctesia.</i>	P. Licinio Cal- vo, P. Manilio, P. Titinio, P. Melto, P. Furio Medullino. L. Popilio Vol- cone.

Anni
del
Mondo
3364.

3. Artaserse Memnone.

DI GRECIA.

Lacedemoni spediscono Timbrone alla difesa dell' Ionia contra i Persi. *Senofonte T. II. pag. 54.* ma poco dopo Dercillide vien sostituito in suo luogo. *pag. 55.*

Senofonte, Platone ed Antistene Filosofi discepoli di Socrate in questi tempi fiorirono. Dercillide priva Midia, l' uccisore di Mania, della Signoria. *pag. 57. 58.*

Agide Re di Sparta va contra gli Elei. *pag. 63.*

DI PERSIA.

Tisafarne vuol sottomettere le città della Ionia. *Senofonte T. II. p. 54.*

Mania è assassinata dal proprio genero. *pag. 56.*

Farnabazo e Tisafarne passano nella Caria *p. 62.* poi Tisafarne s' abbocca con Dercillide. *pag. 62.* e fanno tregua. *ib.* perciò accusato da Farnabazo al Re. *Giust. lib. VI.*

DI ROMA.

Agi:

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3565.	4.	Artaserse Mnemone. Agide va di nuovo sopra gli Elei, accompagnato da quasi tutti quei della Morea, e dopo averli aspramente danneggiati li Lacedemoni concedono loro la pace. <i>Senofonte T. II. pag. 63. 64.</i> ed Agide sendo a Sparta ritornato finisce di vivere. <i>ib.</i> Agefilao è creato Re de' Spartani escluso Leotichide. <i>pag. 65.</i>	Artaserse Mnemone. Conone Ateniese per opera di Farnabazo è creato Capitano per il Re. <i>Giust. lib. VI.</i> Il che inteso dagli Spartani, chiedono Erximone al Re d'Egitto in foccorso della naval battaglia, e li ottengono con cento galere e seicentomila moggia di frumento. <i>Giust. in Trog. lib. VI.</i>	M. Veturio, L. Tetino, P. Menenio, C. Genuzio, L. Racilio; è vero che in un certo esemplare sono così nominati, ma vi è errore; e li veri nomi sono li seguenti. M. Veturio, M. Pomponio, G. Duillo, P. Volerone, Gn. Genuzio, e L. Attilio. Tribuni.
3566.	5	Cinadone Congiura contro degli Spartani ma è scoperto con l'eccidio de' Congiurati <i>pag. 65. 66. 67.</i>	Erode Siracusano avvisa i Spartani dell'apparecchio del Re Persiano contra di loro. <i>Senofonte T. II. p. 67.</i> Tisafarne fa tregua con Agefilao per tre mesi. <i>T. II. pag. 68.</i>	L. Valerio Potito, Q. Valerio Massimo, M. Furio Camillo III. C. Servilio Fidenate II. e Q. Sulpizio Camerino II.

Age

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3566.	5. Artaserse Memnone.	<p>Agefilao depreda la Frigia. <i>Senofonte T. II. pag. 69.</i></p> <p>Si azzuffa co' Perfi. <i>pag. 70.</i></p>	<p>Spitridate ribellasi al Re Artaserse per opera di Lisandro Spartano <i>Senof. T. II. pag. 69.</i></p>	
3567.	6	<p>Inganna Tifasferne; va sopra la Lidia, e vince i Barbari. <i>pag. 71. 72.</i></p> <p>Riceve danaro da Titrauste e si ritira nella Frigia, essendo stato eletto Capitano dell'armata da mare; ma ne cede il governo a Pisandro suo Cognato. <i>pag. 72. 73.</i></p>	<p>Tifasferne rompe la tregua con Agefilao stabilita. <i>T. II. pag. 69.</i></p> <p>Dappoi è decapitato da Titrauste Persiano per ordine del Re. <i>pag. 72.</i></p> <p>Conone va contro Lisandro ad Aliarto. <i>Giust. lib. VI.</i></p> <p>Timocrate è spedito in Grecia da Titrauste con cinquanta talenti, col qual danaro corompe molte città Greche contra Spartani. <i>pag. 73.</i></p> <p>Onde li Tebani sono i primi a dar fuore contra Lacedemoni, e vi si uniscono</p>	<p>L. Giulio Tullo, P. Furio Medullino III. L. Sergio Fidenate, Aurelio Postumio Regillense, P. Cornelio Maluginese, e M. Manilio.</p>

Li-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3567-	6. Artaferse Mnemone.	Lisandro Spartano va sotto Aliarto con- tro Conone; ed Epa- minunda vi perde la vita. <i>Senofonte. T. II. pag. 76. Giust. lib. VI.</i>	gli Ateniesi e diver- si altri popoli della Morea. <i>pag. 73. a 76.</i>	
		Pausanja uno de' due Re Spartani viene in- quirito di non aver soccorso Lisandro; e perciò è condannato alla morte; onde si fu- ge in Tegea, ove fi- nisce di vivere. <i>pag. 77. 78.</i>	Il Paese di Farnaba- zo è messo a ferro e fuoco da Agefilao; il quale poi fa lega con Oti Re de' Passagoni. <i>pag. 79.</i>	
3568.	7.	Greci sono sorpre- si e maltrattati da Far- nabazo. <i>pag. 81.</i> Erippide e Spitri- date assaltano gli Al- loggiamenti di Farna- bazo e li depredano; ma sendo stata leva- ta la preda a Spitri- date dal medemo E- rippide, Spitridate e Megabizo conduconsi in Sardi ad Arico. <i>pag. 82.</i> Resta Eufeno in A- sia per luogotenente d'Agefilao. <i>pag. 85.</i>	Farnabazo abboceca con Agefilao, che gli promette di non mo- lestare i beni suoi a- lodiali. <i>pag. 83. esce perciò dell'Asia. p. 84.</i>	P. Menenio, Gn. Genuzio, L. Racilio, L. Titinio, e P. Lucinio.

Anni del Mondo.		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3569.	8.	Artaserse Mnemone. Li Spartani sotto la condotta d' Aristodemo tuttora di Agefilao figliuolo di Pausania, riportano una bella vittoria contro gli Ateniesi, Argivi, Beozj &c. presso Epicea. pag. 85. 86. 87.	Artaserse Mnemone. Dercillide incontra Agefilao presso Anfipoli e gli reca la nuova della vittoria ottenuta da Aristodemo, perloche Agefilao lo spedisce nell' Asia ad annunziarla a' Collegati. p. 88. Agefilao arrivando nella Tessaglia vien assalito dai Tessali e li vince. pag. 88. 89.	P. Cornelio Cotto, P. Cornelio Scipione, M. Valerio Massimo II. Cefone Fabio Ambusto II. L. Furio Medullino V., e Q. Servilio III.
3570.	9	Pisandro perde con la giornata la vita nel fatto d' arme navale marittimo a Gnido contro Conone Ateniese Capitano d' Artaserse. pag. 89. e Giustino. lib. VII. perciò Atene comincia a riforgere. Tebani, Ateniesi &c. sono vinti da Agefilao nel fatto d' arme a Coronea. pag. 89. 90.		M. Furio Camillo III. L. Furio Medullino VI. C. Emilio, Valerio Publicola, Sp. Postumio e P. Cornelio II.

Senofonte T. II.

Ff

Age

Anni
del
Mondo
3770.

9. Artaserse Mnemone.

DI GRECIA.

Agefilao, quantunque nel fatto d'arme a Coronea avesse rilevato di molte ferite; nulladimeno essendosi rifuggiati alcuni soldati nemici in un tempio, vuole che siano lasciati andare in pace. *Senofonte T. 11. pag. 91.*

Gilo Capitano d'Agefilao assalta i Locri e vi perde la vita; indi Agefilao, licenziato l'esercito collegato, si restituisce in Isparta. *pag. 91.* dove vivendo Senofonte Ateniese in esilio apprende che Agefilao (col quale era ritornato d'Asia, ed erasi trovato presente al fatto d'arme a Coronea) a cui era assai grato, fa chiamare in Isparta i figli di lui che in Atene rimasti erano. Nel tempo stesso per opera degli Argivi nasce una cruda e fiera sedizione in Corinto, che vien sedata da Prasita Spartano *pag. 91. 92. 93.* il quale

DI PERSIA.

Artaserse Mnemone.

Dercillide intesa la rotta di Pisandro a Gnido, trovandosi egli in Abido, vi si fortifica. *Senofonte T. 11. pag. 105.*

Intanto Conone assillito da Farnabazo, girando con l'armata intorno l'Isola e le città di marina, cacciano fuori tutti li Spartani. *pag. 103.*

Ateniesi ed altre Repubbliche Greche, corrotte dai danari del Re, danno fuori contro de' Spartani. *Senofonte T. 11. pag. 91.*

POF

Anni
del
Mondo
3566.

10. Artaferse Mnemone.

DI GRECIA.

poscia prende Sidun-
te e Crommiona.

Flunte viene affa-
lita da Ificrate; per-
cio consegnano li Fla-
sj la città in guardia
alli Spartani. *Senofon-
te T. 11. pag. 95.*

Agefilao va contro
gli Argivi, e depre-
dato il paese loro, si
volge sopra Corinto,
s'impadronisce delle
mura ristorate dagli
Ateniesi. Teleuzia suo
fratello, dalla parte
di mare occupa l'Ar-
senale. *p.p. 96.* indi
Lacedemoni son rotti
a Lecheo da Calliad'
Ipponico e da Ificra-
te Ateniesi *pag. 98. 99.*

DI PERSIA.

Ateniesi avendo oc-
cupata la città di Co-
rinto, e temendo de'
Spartani, ristorano le
mura atterrate da Pra-
sita. *Senofonte T. 11. p.
95.*

Li Corinti temendo
chiamano Ificrate in
soccorso contro Age-
filao *pag. 96.*

Farnabazo udito a-
vendo, che Dercilide
era entrato ne' suoi sta-
ti, vi accorre, ordi-
nando a Conone di
trasferirsi a Sesto ed
ivi aspettarlo *pag. 105.*

DI ROMA.

In quest'anno ven-
gono di nuovo cre-
ati i Consoli; il
qual Magistrato
erano scorsi quin-
decim anni che non
era stato creato; ed
in questo furono
eletti M. Lucre-
zio, ovvero Fla-
vio, e Sergio
Sulpizio Came-
rino.

F f 2

Age-

Anni
del
Mondo
3561.

19. anni del Regno di Dario Noto

DI GRECIA.

Agefilao va contra
gli Acarnani. *Senof.*
T. 11. pag. 100. 101. e
li vince pag. 102.

Acarnani fanno pa-
ce con gli Achei, e
lega cogli Spartani *p.*
103.

Agefipoli assume il
comando delle milizie
Spartane contro gli
Argivi. *pag. 103. e La-*
cedemoni udito che
Conone rifaceva le
mura d'Atene spedif-
cono Antalcide a Te-
ribazo Perfiano per
trattare la pace col
Re. pag. 107.

DI PERSIA.

poi vedendo di non po-
ter far nulla contra
gli Abideni, spedisce
Conone nell'Ellespon-
to a preparare la guer-
ra per la primavera.
Senofonte T. 11. p. 106.

Farnabazo e Cono-
ne assaltano il terri-
torio Spartano, ed oc-
cupano Cerigo. *p. 106.*
indi Conone co' da-
nari avuti da Farna-
bazo ristora le mura
d'Atene ed il Pireo.
p. 107.

DI ROMA.

Q. Valerio, ov-
vero Potito, e
M. Manilio, ov-
vero Capitolio-
no Consoli.

Anni
del
Mondo
3572.

11. Antalcide Mnenone.

DI GRECIA.

Lacedemoni costituiscono Polemarco Generale dell'armata contro Ateniesi; ma in un Consitto rimanendo essinto, Eripide ne prende il governo. *Senofonte T. 11. pag. 107.*

Teleuzia Spartano si trasferisce all'armata e di nuovo s'impadronisce del Golfo. *pag. 107.*

Antalcide sovenuto di danaro da Teribazo, se ne passa nella Perzia al Re. *pag. 108.*

DI PERSIA.

Ateniesi, Beozj e loro collegati mantengono la guerra per il Re.

Agatino è creato Capitano dell'armata navale Corintia; ma poscia consegnate le navi a Proeno, questo abbandona Rio, nel qual luogo entrano vi li Spartani. *Senofonte. T. 11. pag. 107.* in questo mezzo gli Ateniesi intesa l'andata d' Antalcide a Teribazo, vi spediscono ancor essi Conone, Ermogene, Dione Callistene e Callimedonte, ma nulla concludendosi Conone è fatto arrestare da Teribazo. *pag. 108.*

E tutto che alcuni asseriscino ch'ei fosse fatto morire in Persia dove era stato condotto, egli però come vuole Cornelio Nipote col testimonio di Dione Cassio Niceo, si fuggì dalle Carceri. *Corn. Nip. nella vita di Conone. p. 80. Ediz. nostra.*

DI ROMA.

Anni del Mondo 3572.	11. Artaserse Memnone	DELLA GRECIA.	ARTASERSE.	DI ROMA.
		<p>Lacedemoni spedif- cono Timbrone con tro Struta a travaglia- re il paese del Re; ma standosi trascurato nel padiglione di Tersan- dro musico, ambi per- dono la vita per ma- no delle milizie Re- gie. pag. 108.</p> <p>Morto Timbrone è creato Ecodico in suo luogo, ma poi gli danno i Spartani Te- leuzia per successo- re. pag. 109.</p>	<p>Teribazo passa an- cor esso in Persia per favorire la parte degli Spartani appo il Re. <i>S. nofonte T. 11. p. 108.</i> onde Struta vien spe- dito al governo del paese marittimo. pag. 108.</p> <p>Filocrate Ateniese è spedito in ajuto d'E- ragora Re di Cipro contro Artaserse; ma sorpreso da Teleuzia è fatto prigionie. pag. 109.</p> <p>Trafibulo di nuovo Ca- pitano per gli Atenie- si, fa lega con Ama- doco Re degli Odrisi, e con Seute; indi in- troduce lo stato popo- lare in Costantinopo- li. pag. 110.</p>	

Ant

Anni
del
Mondo
3560.

11. Artaferse Mnemone.

DI GRECIA.

Anaſſio va per gli Spartani contra Farnabazo, e s'impadronisce di alcune città della Eolide, perlochè Ateniesi ſpediscono Iſcrate contra di lui. *Senofonte T. II. p. 111.*

Iſcrate lo coglie in una imboscata ad Abido; egli valorosamente si difſende, ma vi rimane eſtinto. *pag. 111. 112.*

DI PERSIA.

Poſcia tirando dal canto ſuo anco li Scutarini, eſce dell'Ellef-ponto e ſi conduce a Metinna, ſ'attacca con Terimaco Spartano, lo vince ed uccide, onde reſtando padrone di Leſbo, portatoſi ad Aſpendo, vien aſſalito dagli Aſpendi di notte, e nel proprio padiglione è tagliato a pezzi. *Senofonte T. II. pag. 111. e però Ateniesi creano Arginio in ſuo luogo. ib.*

Gli Egineti ribellanti dagli Atenieſi per opera di Eteonico, che li pone in libertà *pag. 113.* onde ſono aſſediati da Panſilo Atenieſe. Teleuzia vi accorre e volge in fuga la nemica armata. *p. 113.*

DI ROMA.

1c.

Anni
del
Mondo
3572-

11. Artaserse Memnone.

DELLA GRECIA.

Ierace Lacedemonio succede nel comando a Teleuzia, e lasciando Gorgopa in Egina, egli passa a Rodi. *Senofonte T. II. pag. 114.*

Antalcide succede al comando di Ierace, e passa ad Efeso; Nicoloco suo luogotenente vien assediato dagli Ateniesi in Abido *ib.*

Teleuzia va di nuovo all'armata *pag. 115* e depreda il territorio d'Atene. *pag. 117.*

DI PERSIA.

Panfilo però continua l'assedio d'Egina *pag. 113.*

Eunomo è spedito dagli Ateniesi in aiuto di Panfilo. *pag. 114.*

Incontrasi in Gorgopa presso Zostere nel paese d'Atene, dal quale è di notte sorpreso, onde fuggesi nel Pireo. *pag. 114. 115.* Cabria naviga in Cipro ad Evagora con 800. soldati. *ib.* tende un agguato a Gorgopa presso Egina, il quale va ad incontrarlo e vi lascia la vita. *pag. 115.*

DI ROMA.

Tra-

Anni
del
Mondo
3572.

11. Artaserse Mnemone.

DI GRECIA.

Trafibulo Colittese è fatto prigioniero da Antalcide; al quale di Siracusa, giungono navilj auxiliarj, poi s'unisce con Teribazo ed Ariobarzane contro Ateniesi. *Senofonte T. II. p. 118.*

Tebani e Corintj temendo de' Spartani e loro alleati, accettano la pace chiamata d'Antalcide *pag. 119.*

Agefipoli trenta anni dopo la tregua co' Mantinei, guida l'esercito contro di loro *pag. 120.* e li sforza a smantellar le mura della città. *pag. 121.*

DI PERSIA.

Artaserse Mnemone.

Farnabazo chiamato in Asia sposa una figlia del Re. *Senof. T. II. pag. 118.*

Greci, eccetto i Tebani, accettano le condizioni di pace proposte da Artaserse. *Senof. T. II. p. 119.*

Li fuorusciti di Fliunte ricorrono a' Spartani, e son tolti in protezione. *Senof. T. II. p. 121.*

DI ROMA.

In quest' anno vogliono alcuni che Roma fosse presa dalli Francesi, ma ciò col testimonio de' più accreditati Autori seguitò due anni dopo.

Senofonte T. II.

G g

Apo-

Anni del Mondo	DELLA	GRECIA.	DI ROMA.
3572.	I. Artaferse Memnone	Febida Spartano va sotto le mura di Tebe ed è visitato da Leonziade. pag. 125. dal quale è reso padrone della rocca. <i>ib.</i> Perciò Ismenia Tebano viene arrestato. <i>p.</i> 126. e condotto a Sparta è condannato alla morte. pag. 127.	
	Teleuzia va contra Olinto. pag. 127.		
	Ed invita Aminta Re di Macedonia e Derda Principe degli Elimei ad unirsi con lui. pag. 127.	Olintj si diffendono da' Lacedemoni, ed in un fatto d'arme, Policarmo Generale della cavalleria Spartana vi perde la vita. <i>Senof. T. II. pag. 128.</i>	

Anni del Mondo 3573-	DELLA	GRECIA.	DI ROMA.
II. Artalete Memnone Memnone.	Derda standosi in Apollonia, e molestando gli Olintj li Apolloniati, li mette in fuga. pag. 128.	Segue giornata fra gli Olintj, e Spartani che restano perditori con la morte di Teleuzia e Tlemonide pag. 129. perciò li Spartani rinnovano la guerra con sforzo maggiore. <i>ib.</i>	L. Lucerio, Servio, Sulpizio, M. Emilio, L. Furio Medullino VII. Agrippa Furio, e Cl. Emilio II. Tribuni.
3574. 13	Agefipoli uno de' Re Spartani esce in campagna unitamente ad Aminta Re de' Macedoni, e Derda Principe degli Elimei contra Olintj. <i>Senofonte T. II. pag. 130.</i>	Agefilao l'altro Re Spartano esce contro i Eliasi. <i>Senofonte T. II. pag. 130. 131.</i>	Tre Fabij Q. Sulpizio Longo, Q. Servilio IV. e P. Servilio maluginese. <i>in quest'anno Roma fu presa dalli Francesi, i quali ne furon poscia cacciati da Camillo.</i>
	Prende Torone, ma sorpreso da febre finisce i giorni suoi nel tempio di Bacco in Afito. pag. 131. onde gli succede nel comando Polibiade. pag. 132.	Delfione Olintio s'opponne al trattato di pace co' Spartani pag. 132. poi non potendo resistere all'assedio nemico, fuggesi di nascosto insieme con Stigmazia. <i>ib.</i>	

Gg 2

Olin-

Anni del Mondo		DELLA	GRECIA.	DI ROMA.
3575.	14. Artaserse Ninemote.	<p>Olinti vinti dalla fame accordansi co' Spartani; i quali restano superiori a tutti i Greci. <i>pag. 133.</i></p> <p>Ma sette fuoruscitti soli di Tebe sono bastanti ad abbattere la grandezza de' Spartani. <i>Senofonte T. II. p. 133.</i></p> <p>Lacedemoni rendono la rocca di Tebe ai Tebani, perloche il Capitano è fatto morire in Isparta. <i>pag. 135.</i> poscia Cleombroto è spedito contra Tebani. <i>ib.</i></p>	<p>Indi Agefilao accomodate le discordie intestine degli Olintj dopo un anno ed otto mesi d'assedio ritorna in Sparta. <i>pag. 133.</i></p> <p>Archia e Filippo Polemarchi in Tebe vengono trucidati da Filida e Mellone. <i>Senofonte T. II. pag. 134.</i> i quali tosto sorprendono Leonziade e l'ammazzano nella propria casa. <i>ib.</i></p> <p>Sfodria Capitano in Tespi per compiacere a' Tebani va contro gli Ateniesi. <i>p. 136.</i> Perciò vien accusato in Isparta ed assoluto per opra del figlio <i>p. 137. a 139.</i></p>	<p>Au. Valerio Publicola II. L. Virginio, P. Cornelio, Au. Manlio, L. Emilio, e L. Postumio.</p>

Ag-

Anni
del
Mnodo
3575.

14. Artaserse Mnemone.

DI SPARTA.

DI TEBE.

DI ROMA.

Ateniesi, veggendo
assoluto Sfodria, forti-
ficano il Pirco, s' u-
niscono a' Beozj con-
tra Spartani. *Senofon-
te T. II. pag. 139.*

Agefilao va contra
Tebani, fortifica la
città di Tespi, e las-
ciandovi Febida per
Capirano, ritornasi in
Sparta. *Senofonte T. II.
pag. 140.*

Tebani danneggia-
ti da Febida, vanno a
dare il guasto al ter-
ritorio di Tespi; on-
de accorrendovi Febi-
da, e volgendoli in
fuga, Tebani fan poi
testa e restano vitto-
riosi con la morte di
Febida stesso. *pag. 140.*

3576.

Agefilao passa di
nuovo contra Tebani,
e dopo averli fatti ri-
tirare, ei si ritorna a
Tespi. *pag. 141. 142.*

E quindi avviene che
Tebani risorgono. Dap-
poi travagliati dalla
carestia del grano,
spediscono due galere
a Pegase con trecen-
to soldati che fat-
ti prigionieri da Alceta
vengono condotti in
Oreo; di dove uscen-

T. Quinzio
Cincinnato, Q.
Servilio Fide-
nate, Q. Giu-
lio Tullio, L.
Aquilio Cor-
vo, L. Lucre-
zio Tricipiti-
no, e Servilio
Sulpizio Ruf-
fo.

Age-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3576.	15. Artaserse Memnone.		do egli ; i prigionieri Tebani occupano la rocca , ed Oreo ribellasi dagli Spartani. <i>Senofonte. T. II. pag. 142.</i>	
3577.	6	Agefilao nell'ascendere il Palazzo di ragione verso Megara , si rompe una vena , onde il sangue gli scorre giù nella gamba , dal qual accidente resta oppresso quasi un'anno. <i>Senofonte T. II. pag. 142. 143.</i>	Ateniesi e Tebani occupano il monte Citerone. <i>Senofonte T. II. pag. 143.</i>	L. Papirio Cursore, Gneo Sergio , L. Emilio II. Licinio Menenio, o Lanato, L. Valerio Publicola III.
		Lacedemoni spediscono Cleombroto fratello d' Agefilao contro Tebani , ma trovando impedito il passo del Citerone dagli avversarij , ritorna in Isparta. <i>pag. 143.</i>		

Per-

Anni
del
Mondo
3577-

16. Artaferse Memnone.

DI SPARTA.

Perciò è creato Polle generale da mare, il quale con sessanta gallee impedisce che le navi Ateniesi cariche di grano a Geresto trapassino in Tebe. *Senofonte T. II. pag. 143.*

DI TESE.

Cabria Ateniese attacca Polle che era d'intorno Egina, Ceo, ed Andro, e superatolo, trapassa coi viveri in Tebe. *Senofonte T. II. pag. 143.*

Poi Timoteo figliuolo di Conone passa coll' armata navale nella Morea, e nel mentre i Tebani assalendo le città collegate degli Spartani, si impadroniscono di molte loro vicine. *ib.*

DI ROMA.

M. Furio Camillo V. Servilio Cornelio Maluginese, Q. Servilio Fidenate VI. L. Quinzio Cincinnato, L. Orazio Pulvillo, e P. Valerio.

3578.

17

Cleombroto guida l'esercito pedestre contra Tebani. *pag. 143.*

Ni-

Anni del Mondo 3579.	DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
18. Artaserse Memnone.	<p>Nicoloco Capitano da mare de' Lacedemoni attacca Timoteo ad Ambracia, ma resta con la peggio. <i>Senof. T. 11. pag. 144.</i></p> <p>Focefi molestati da' Tebani vengon soccorsi da Cleombroto. <i>pag. 145.</i></p> <p>Giasone è creato Tago in Tessalonica. <i>p. 145. 150.</i></p>	<p>Corfu è preso da Timoteo. <i>Senofonte. T. 11. pag. 144.</i> E lo riduce all' obbedienza degli Ateniesi, facendo confederazione con gli Epiroti, ed altri popoli. <i>Corn. Nipote nella vita di Timoteo Ediz. nostra pag. 102.</i></p> <p>Timoteo sfidato da Nicoloco Spartano ad Elizia, non accetta la pugna. <i>Senof. T. 11. pag. 144.</i></p> <p>Ateniesi gelosi della grandezza de' Tebani si pacificano cogli Spartani. <i>pag. 150.</i> I quali concedono agli Ateniesi l'imperio e principato marittimo. <i>Corn. Nipote nella vita di Timoteo Ediz. nostra. pag. 102.</i></p> <p>Ma sendo stati rimessi da Timoteo i fuorusciti del Zante nella patria; Spartani armano di nuovo contro Ateniesi. <i>Senofonte T. 11. pag. 150.</i></p>	

Mna-

Anni del Mondo	DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3579.	18. Artaferse Mnemone. Mnasippo è creato Capitano da mare so- pra i legni di Spar- ta, di Corinto, di S. Maura, d' Ambracia, di Elide, del Zante, dell' Acaja, di Mal- vasia, di Trezene, d' Ermione e di Alca contro Ateniesi, s'im- padronisce dell' Isola di Corfù. <i>Senofonte T.</i> II. pag. 150.	Corfioti assediati da Mnasippo ricorro- no agli Ateniesi; on- de questi vi spedisco- no Stefideo, che di notte s'introduce nel- la città. <i>Senofonte T.</i> II. pag. 151. E creato di nuovo Capitano da mare Ti- moteo, poco dappoi vien deposto e creato I- ficrate in suo luogo. p. 152.	Dionisio Sira- cusano è sol- lecitato dagli Spartani a muover guer- ra agli Atenie- si. <i>Senofonte T.</i> II. pag. 150.
	Senofonte T. II.	Hh	Mna.

Anni del Mondo 3580.	19. Arcaferfe Menemone.	DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
		Mnasippo usando violenza co' soldati, ed attaccato da Stefideo o Steficleo, abbandonato, perde e la giornata e la vita. <i>Senofonte T. II. pag. 152.</i>	Ificrate Ateniese si rende padrone dell'Isola di Cefalonia, poi naviga a Corfu; dove udito avendo che Dionisio Siracusano avea spedito dieci galere in ajuto de' Spartani, si pone in aguato per sorprenderle. <i>Senofonte. T. II. pag. 154.</i>	Sergio Cornelio Maluginese II. P. Valerio Potito II. M. Flavio Camillo, Q. Servio Sulpizio II. C. Papirio Crasso. T. Q. Cincinnato II.
		Segue la pace un'altra volta fra gli Spartani, Ateniesi e collegati loro, esclusi i Tebani. <i>pag. 155. 159</i>		Anippo Capitano de' legni Siracusani mandati da Dionisio in ajuto de' Spartani, vinto e preso da Ificrate si dà la morte. <i>Senofonte T. II. pag. 154.</i>

Epa-

Anni
del
Mnodo
3581.

14. Artaserse Memnone.

DI SPARTA.

DI TEBE

DI ROMA.

Epaminunda Tebano è spedito in Isparta per trattare la pace, e liberamente parla per lo bene e per la libertà della Grecia; Agefilao vede che tutti volontieri l'ascoltano e gli affentono; perciò il dimanda se a lui paja giusto che anco la Beozia debba nella sua libertà ritornare; al che Epaminunda risponde dimandando liberamente lui; se cosa onesta gli paja, che anco Sparta della sua libertà si godesse; egli s'alza irato in piè dicendo: *Rispondi apertamente, e di, se lasciarete, o no, i Beozj in libertà; nè a questa altra risposta Epaminunda facendo se non. E voi lascieret: o no, i popoli della contrada di Sparta?* Agefilao in tanto sdegnoso entra che fa tosto escludere dalla pace i Tebani. *Plutarco nella vita d' Agefilao a pag. 803. Ediz. G. el. to 1568.*

L. Valerio IV.
Au. Manlio IV
Ser. Sulpizio,
L. Lucrezio
L. Emilio III.
e M. Trebonio.

Hh 2

Cle

Anni del Mondo.		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3584.	20. Artaferse Memnone.	Cleombroto di nuovo va contra Tebani. <i>Senofonte T. II. pag. 160.</i> e prende la città di Creusi. <i>ib.</i> indi passa a Leuttri. <i>ib.</i>	Tebani ñ oppongono a Cleombroto vicino a Leuttri. <i>Senofonte T. II. p. 160.</i>	
3582.	21	Poi attaccando i Tebani vi lascia la vita con Dinone, Sfordria e Cleonimo suo figliuolo, oltre esservi rimasti estinti mille quattrocento soldati, <i>pag. 161.</i>		Sp. Papirio, L. Papirio, Serg. Cornelio Maluginese, Q. Servilio, C. Sulpizio, e L. Emilio.
		Per la morte de' quali gli Efori proibiscono alle Donne Spartane il pianto. <i>ib.</i>	Tebani vinta la giornata a Leuttri chiedono l'alleanza degli Ateniesi e non l'ottengono, onde ricorrono a Giasone. <i>pag. 163.</i>	

Anni
del
Mondo
3582.

21. Artaserse Memnone.

DI SPARTA.

Archidamo non potendo soccorrere li Spartani a Leuttri ritorna a Lacedemone. *Senofonte. T. II. pag. 166.*

Ateniesi veggendo i Lacedemoni ridotti al basso; s' uniscono con tutte l' altre città Greche, e giurano di lasciarle vivere libere, come Artaserse avea comandato. *pag. 166.* Elei però non vi assentono. *pag. 167.*

Agefilao va contra i Mantinei. *pag. 168.* e prende Eugea. *ib.*

Orcomeni e Fliasi soccorrono Agefilao. *pag. 169.*

DI TEBE.

Giafone è ucciso; morto il quale vengono creati Tagi in Tefaglia Polidoro e Polifrone suoi fratelli, ma il primo sendo parimente ucciso; il secondo fatti Principe assoluto e diventa Tiranno. *Senofonte T. II. pag. 165.*

Ma dopo un' anno vien ammazzato da Alessandro Fereo; il quale parimente è privato di vita per opra della moglie. *pag. 166.*

Mantipei assaltano gli Orcomenj. *pag. 168.*

Ma accorrevi i Fliasi, si ritirano. *pag. 169.* Poi vi si uniscono gli Arcadi. *ib.*

DI ROMA.

Anni del Mondo 3582-		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
	21. Artaserse Memnone.	Agefilao si ritira e licenzia l'esercito. <i>Se- nofonte T. 11. pag. 170.</i>	Arcadi vanno con- tra gli Elei. <i>Senofonte T. 11. pag. 170.</i> Poi si uniscono ad E- paminunda e Pelopi- da Capitani de' Teba- ni. <i>Plutarco nella vita di Epaminunda. pag. 804. Ediz. Giol. 1568.</i>	
		Iscolao viene attac- cato dagli Arcadi e presso lo città de' Sci- riti, e vi perde la vit- ta. <i>pag. 171.</i>	Tebani uniti con gli Arcadi, Focesi, Locri, Acarnani, Eracleotti, Maliei, e Tessali in- cendiano la città di Sellasia. <i>pag. 171. Indi vanno verso Sparta.</i>	
		Ai Lacedemoni s'unif- cono gli Oroomeni, i Fliasi, i Corinti, quei di Malvasia ed i Pal- lenesi. <i>pag. 172.</i>	<i>pag. 172.</i>	

Atte-

Anni del Mondo 3582.		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
	21. Artaserse Memnone.	<p>Ateniesi foccorrono gli Spartani, e vispediscono Ificrate; il quale arrivato a Corinto, di là portasi contra i nemici, ed in tanto l'esercito Tebano scemandosi, Epaminonda e Pelopida escono del paese Laconico. <i>Senofonte</i>. T. 11. pag. 173. a 176.</p> <p>Ificrate riduce ancor egli li Ateniesi dall'Arcadia a Corinto. pag. 176.</p>	<p>La Cavalleria Tebana spingesi ad assaltare la città Spartana, ma è volta in fuga da' Lacedemoni. <i>Senofonte</i>. T. 11. pag. 172. Onde li Tebani van sopra Giteo Arsenale de' Spartani e lo prendono. <i>ib.</i></p>	
3583.	22	<p>Ateniesi fanno lega co' Spartani. pag. 178. a 181.</p>	<p>Tebani e collegati danno fuori contra Corintj, al numero di settanta mila; ma vengono ributtati. pag. 182. Plutarco nella vita di Epaminonda.</p>	<p>M. Furio Camillo, Au. Postumio, L. Postumio Regillense, L. Furio, L. Lucrezio, e M. Fabio Ambusto.</p>

Si-

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3572.	22. Artaserse Memnone	<p>Siracusani rompono i Sicionj, indi prendono Gera e la pongono a sacco, poi si riducono a casa. <i>Senofonte T. II. pag. 183.</i></p>	<p>Tebani travagliati dalle Milizie Siracusane, si riducono a casa. <i>Senofonte T. II. pag. 182.</i></p> <p>Epaminunda e Pelopida non avendo deposta la carica di Capitani, anzi avendola tenuta quattro mesi di più del Regimento loro sono citati in Giudizio; ma partono assolti. <i>Corn. Nipote nella vita di Epaminunda. pag. 133. nostra Edizione.</i></p>	<p>Dionisio Siracusano nel tempo stesso che i Tebani erano in fazione contra Corin- ti, spedisce a questi brava Milizia in soccorso. <i>Senofonte T. II. pag. 182.</i></p>

Ario-

Anni del Mondo 3584.	23. Artaferse Memnone.	DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
			Arcadi ripresi da Lico- mede Mantineo, crea- no Capitani coloro ch' ei vuole; poi vanno al foccorso degli Argi- vi, i quali erano fer- rati verso Malvasia da Cabria Ateniese; e li liberano; poi caccia- no il pressidio Sparta- no di Asine. <i>Senofonte.</i> <i>T. II. pag. 183.</i> per- ciò i Tebani ed altri cominciano ad averli in odio. <i>pag. 183. 184.</i>	L. Valerio V. J. Valerio III. Li- cinio Menenio II. P. Papirio, e Sergio Cor- nelio Malugi- nese.
	Ariobarzane Persiano intima a' Lacedemoni, ed a' Tebani che si ri- duchino in Delfo per trattare la pace. <i>Senofonte.</i> <i>T. II. pag. 148.</i>			Dionisio Sira- cusano manda un'altra volta foccorso a' Spartani. <i>Senofonte.</i> <i>T. II. pag. 184.</i>
	Archidamo figliuo- lo d'Agefilao esce con- tra Tebani, e prende Caria <i>ib.</i>		Arcadi soccorrono Parrasia assalita da Ar- chidamo. <i>pag. 184.</i>	
	Senofonte T. II.		Ii	Ar-

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3584-	23. Artaserse Memnone.	Archidamo fa giornata contra gli Arcadi, che restano quasi tutti tagliati a pezzi, senza che vi perisca neppure un Spartano. <i>Senofonte . T. II. pag. 185.</i>		
	21	Ateniesi avendo presantito l' andata in Persia degli Inviati Avversarj, vi mandano Timagora e Leon- <i>te ib.</i>	Tebani tentano di divenir padroni di tutta la Grecia, onde spediscono in Persia Pelopida Ambasciadore al Re; gli Arcadi vi mandano Antioco; gli Elei Archidamo, e gli Argivi spediscono ancor essi. <i>Senof. T. II. pag. 185.</i>	
		Timagora ritornato di Persia è fatto morire in Atene come traditore della patria. <i>pag. 186.</i>	Ed ottengono lettere dal Re: che Spartani lascino vivere i Messenj in libertà; e che gli Ateniesi non tenghino fuori armata. <i>pag. 186.</i>	

Flia-

Anni
del
Mondo
3584.

23. Artaserse Memnone.

DI SPARTA.

DI TEBE.

DI ROMA.

3585.

24

Fliafi vengono assaliti da' Tebani, ma sono con valor ributtati. *Senof. T. 11. pag. 190.*

Poi in quest' anno 3585. essendo nuovamente assaliti, rendono vani gli attentati Avversarij. *pag. 190. 191. 192. fortificano Tiamia. pag. 196.*

Tebani tentano di far osservare le Regie lettere dalle città collegate; ma non fortiscono l'effetto. *Senofonte. T. 11. p. 186.*

Perciò Epaminunda fa assalire gli Achei e li riduce a seguire le Tebane insegne. *pag. 187.*

Pelopida intanto volgesi contra Alessandro Fereo Tiranno di Tessaglia, e lo vince, ma vi perde egli la vita; *Plutarco scrisse la vita di questo invittissimo Capitano*, il quale sendo già stato spedito in Tessaglia al detto Alessandro, fu dallo stesso retento e posto in carcere; dove sendo visitato da Tebe figliuola di Giasone, e moglie d'Alessandro; e piagnendo ella così gli disse: *ho gran compassione a tua moglie: ed io, rispose Pelopida, ho compassione di te; che essendo tu libera, tu possa sopportare volentieri Alessandro.* E quindi nacque, che visitandolo ella e sovente seco favellando, e sco-

P. Manlio C. Manlio figliuolo di Capitolino, L. Giulio de Patrizij C. Sestilio Albino, L. Antriskio de' Picbei.

Anni del Mondo 3585.	24. Arraferfe Mnemone	DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
			<p>prendo a Pelopida tutti i suoi pensieri, deliberò di vendicarsi dei torti del marito; ma Pelopida fu poi rilasciato dal Tiranno ad Epaminunda, come diffusamente ne scrive Plutarco; al quale rimettiamo i lettori.</p> <p>Enea Stinfalio Generale degli Arcadi entra in Sicione; onde Eufrone consegna il porto a' Spartani. <i>pag. 193.</i> Ma in Tebe viene ucciso in faccia de' Magistrati <i>pag. 194.</i></p> <p>Oropo è depositato dagli Ateniesi nelle mani de' Tebani. <i>Senofonte T. II. pag. 196.</i></p> <p>Corinti staccansi dagli Ateniesi e si pacificano co' Tebani. <i>pag. 197. 198.</i></p>	
		<p>Ateniesi staccano gli Arcadi da' Tebani, e seco loro s'uniscono. <i>Senofonte T. II. pag. 196.</i></p> <p>Assentendo gli Spartani che le città loro collegate si pacifichino co' Tebani; Eliasj, ed altri popoli si compongono co' Tebani. <i>p. 198.</i></p>		<p>Dionisio Siracusano finisce di vivere. <i>Senof. T. II. p. 198.</i> è il di lui figlio spedisce Timocrate in soccorso de' Spartani. <i>ib.</i> onde questi occupano Sellasia. <i>ib.</i></p> <p>Ar-</p>

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3584-	24. Artaserse Memnone .		<p>Elei prendono La- fiona ; ma volandovi gli Arcadi in soccorso, li volgono in fuga;poi s' impadroniscono di tutte le città degli A- crori e riserva di Tra- ulto . <i>p.</i> 199.</p> <p>Arcadi impadronif- consi del monte Olim- po e di Marganea . <i>Se- nofonte T. 11. pag.</i> 199. Poi del Zonchio già Pi- lo . <i>ib.</i> Indi occupano Oluso ; poscia vin- cono gli Elei fra Eli- de e Cillene . <i>ib.</i></p> <p>Ma udendo la presa di Cromno vi pongono l' assedio . <i>p.g.</i> 200.</p>	
3585.	25	<p>Archidamo vola in soccorso degli Elei con- tra gli Arcadi, e pren- de Cromno . <i>Senofonte T. 11. pag.</i> 200. Poi attaccata la mis- chia cogli Arcadi vi ri- mane ferito . <i>ib.</i></p> <p>Elei fanno pace co- gli Arcadi . <i>pag.</i> 203.</p>	<p>E la recuperano . <i>p.</i> 201. Ma poi sono superati dagli Elei nel fatto d' arme al fiume Cladao . <i>pag.</i> 202.</p>	<p>Sp. Furio, Q. Servilio II. Li- cinio Menenio III. P. Clelio, M. Orazio, e L. Greganio.</p>

Ar-

Anni del Mnodo 3586.	DI SPARTA.	DI TEBE	DI ROMA
25. Artaserse Mnemone	<p>Arcadi divengono gelosi della libertà della Morea; onde spediscono Ambasciatori in Atene ed a Sparta <i>Sinofonte. T. II. pag. 203. 204. 205.</i></p>	<p>Mentre gli Arcadi per la pace seguita cogli Elci, attendevano in Tegea a banchettare e stare allegri, vengono in numero assai fatti prigionieri da coloro che erano rei di aver usurpati li danari sacri. <i>Sinofonte. T. II. pag. 203.</i></p> <p>Onde accusato il Capitano Tebano; il quale dopo presi gli avea licenziati; Epaminonda disse: <i>che egli s'era portato molto meglio quando fece gli Arcadi prigionieri, che quando li avea liberati. p. 204.</i> Poi esce in campagna accompagnato da' Beozj, Negropontini, e Tessalij <i>pag. 205.</i></p> <p>Focesi però non lo seguono <i>ib.</i></p>	

Age-

Anni
del
Mondo
3586.

25. Artaserse Memnone.

DI SPARTA.

Agefilao esce contra Tebani, ma avvistato da un Candiotto, che Epaminunda erasi incaminato verso Lacedemone; ei lo previene ritornandovi coll' esercito. *Senofonte T. II. pag. 206.*

Ateniesi escono colla cavalleria d'Eleusina e passano in Mantinea *pag. 207.*

DI TEBE

Epaminunda entra in Isparta, ma n' è cacciato da Archidamo. *Senofonte. T. II. pag. 205.* Onde ritornasi in Tegea. *ib.*

Poi dando fuori contra Ateniesi, Spartani e loro collegati sotto Mantinea, vi resta estinto. *Senofonte T. II. pag. 208-209.*

Plutarco dice che Epaminunda volendo ire adosso ad Anticrate Spartano; questi a bella posta aspettrandolo, lo ferisse con un arma in asta; Il ferro della quale fendogli ri-

DI ROMA.

maf-

Anni del Mondo 3586.	26. Artaserse Memone.	DI SPARTA	DI TEBE.	DI ROMA.
			<p>maſto nel Corpo, e conoſcendo egli che la ferita era mortale, ſcrive Cornelio Nipote, ch' ei non volle gli foſſe cavato finche non ebbe ricevuta la nuova che i Beozj avean vinto. Il che ſubito ch'egli ebbe inteſo: <i>io ſon viſuto</i>, diſſe, <i>a baſtanza, perche muojo invitto</i>; e ſubito cavatoſi fuori il ferro, ſpirò. Cornelio Nipote nella <i>vita d' Epaminunda pag. 135. Ediz. noſtra.</i></p>	

IL FINE DELLA CRONOLOGIA DI SENOFONTE

IN.



I N D I C E

Di tutto ciò che di memorabile si ha nella presente Storia
DI SENOFONTE ATENIESE

*Il primo Numero indica il Volume; il Secondo il Libro;
ed il Terzo la pagina.*



- A** Bradate Rede'Su-
fiani T. I. L. V.
P. 109.
Suoi carri artificio-
si I. VI. 143.
Affalta col suo
carro gli Egizj, e viene
ucciso I. VII. 168.
Morto vien pianto e sepol-
to onoratamente I. VII. 173.
Abideni s'acquietano al parla-
mento di Dercillide 2. IV.
105.
Dato il guasto alla region
loro da Farnabazo 2. IV.
106.
Abido città di rimpeto a Sesto
e da quella solamente otto
stadj lontana 2. IV. 106.
Mantenuta da Dercillide in
lega co' Lacedemoni 2.
IV. 105.
- Abrocoma** nemico di Ciro 1.
I. 242.
Acarnani soccorsi dagli Ate-
niesi 2. IV. 86.
Insieme con gli Ateniesi af-
faltano gli Achei 2. I. 100.
Fanno pace con gli Achei,
e lega co' Lacedemoni 2.
IV. 103.
Combattono con Agesilao 1.
IV. 99.
Assediati dagli Acarnani, da-
gli Ateniesi e da' Boozj 2.
I. 100.
Si dogliono per via d' Am-
basciatori co' Lacedemoni
2. I. 100.
Acrori popoli 2. III. 64. e
2. IV. 86.
Adimanto figliuolo di Leuco-
rofida 2. I. 14.
Gli vien fatto grazia dagli
ini-

A

- inimici 2. II. 31.
 Adorato Ciro da tutti 1. VIII.
 203.
 Adulare a niun uomodel mondo per ricever soldo da lui, esser soavissima cosa 2. V. 116.
 Adulteri perche siano uccisi coki in fatto 1. III. 64.
 Affamato mangia volontieri pane, ovvero polenta 1. I. 7.
 Agamennone sacrificò a Diana 2. VII. 185.
 Col suo esempio Agesilao sacrifica in Aulide 2. III. 67.
 Agasia Stinfalio 1. III. 284.
 Detto suo libero 1. VI. 374.
 Intraprende la guerra contro Tifasferne 2. III. 67.
 Zoppo 2. III. 65.
 Umano verso i prigionj 2. IV. 91.
 Per una vena rottagli nel- lo stinco si conduce fin alla morte 2. V. 142.
 Da il guasto alla Frigia 2. IV. 79.
 Contende con Leotichida il fratello, del Regno 2. III. 65.
 Conduce l'esercito verso il Pireo 2. IV. 96.
 Viene creato Re 2. III. 65.
 Agesipoli sotto la tutela d'Aristodemo 2. IV. 85.
 Per voler degl'Iddj rompe i patti dagli Argivi 2. IV. 103.
 Rinuova la guerra contra Olinto 2. V. 130.
 S'inferma di febre 2. V. 131.
 Muore 2. V. 131.
 Agefistrato 2. II. 35.
 Agide Capitano 2. III. 63.
 Cacciato da Nettuno via dal letto della moglie 2. III. 65.
 Risospinto 2. I. VII.
 Licenzia l'esercito 2. III. 54.
 Muore 2. III. 65.
 Seppellito 2. III. 65.
 Aglaitada Capitano delle ordi- nanze 1. II. 42.
 Agricoltore ozioso, così il Ca- pitano inutile 1. I. 27.
 Agricoltori vengono lasciati in pace durante la guerra 1. V. 129.
 Agrigentini sono presi a fame 2. I. 16.
 Alceta Lacedemonio 2. V. 142.
 Alcibiade insieme con Trasibulo e Conone vien eletto Capitano 2. I. 12.
 Vince Mindaro e 'l rompe in mare 1. I. 5.
 Preso da Tifasferne fugge di notte 2. I. 4.
 Fuggito giunge di notte a Clazomene 2. I. 4.
 Con grande allegrezza vien raccolto dagli Ateniesi 2. I. 14.
 Alcimene 2. IV. 93.
 Alea e suo Tempio 2. VI. 172.
 Alessandro signoreggiò a Tes- sali avendo ucciso Polifro- ne 2. VI. 166.

Fi.

- Figliuolo di Giasone Tiran-
no 2. VI. 166.
Muore 2. VI. 166.
Aleippida Eforo 2. II. 35.
Ali fiume 1. V. 344.
Alfeo fiume e sue foci 2. VI.
154.
Alipeto Polemarco 2. V. 141.
Allevar i fanciulli Persiani 1.
I. 5.
Allegrezza e dolore hanno le
lagrime comuni 2. VII.
185.
Alici popoli 2. IV. 86.
Alisarnio città 2. III. 54.
Alloggiamenti degli Assiri pos-
ti in luogo fortificato di
fossa 1. III. 74.
Abbandonati dagli Assirj 1.
IV. 82. 83.
Di Farnabazo vengono presi
2. IV. 81.
In che luogo si debbano fa-
re 1. I. 27.
Amare come si possa far il
Principe da' sudditi 1. I.
28.
Amici ricchi sono a noi in
vece di Tesoro 1. VIII.
199.
Se si soccorrono, sono di
grande onore 1. I. 27.
Ornati esser una facoltà bel-
la 1. I. 255.
In quantità sono lo scetro de'
Re 1. VIII. 233.
Di Ciro molti 1. I. 256.
Desiderati per natura da Fe-
raulà 1. VIII. 207.
Amicizia finta, o coperta
quanto giovi in guerra 1.
V. 119.
Amico vero nelle miserie dell'
amico è costante 2. IV.
107.
Ingannar altrui sotto questo
nome è cosa infamissima
1. VII. 399.
Amor dell'api verso il suo Ca-
pitano è grande 1. V.
112.
Cosa volontaria e libera 1.
V. 110.
Sofistico è ingiusto 1. III.
70.
Cio che sforzi a fare 1. V.
109.
Illecito può essere dal timo-
re e dalle leggi raffrena-
to 1. V. 110.
Ha superato anco gl'Iddj 1.
VI. 144.
Ha travagliato grandemen-
te gli uomini quantunque
savissimi 1. VI. 144.
Amice i popoli 2. IV. 98.
Aminta Re de' Macedoni 2. V.
120.
Anasibio generale di mare 1.
VI. 258.
Mandato ad Abido 2. IV.
111.
Malvagio 1. VII. 379.
Si sforza d'ingannare i sol-
dati 1. VII. 3-8.
Comanda che i Greci in Bi-
zanziò siano venduti 1.
VII. 383.
Nell'acquistar la grazia di
Farnabazo riman ingar-
nato 1. VII. 382.
S' oppone solo agl' inimici
A 2 per

- per salvar i suoi 2. IV. 112.
- Anasirate traditore 2. I. 11.
- Anasilao traditore 2. I. 11.
- Andoamia Medo 1. V. 123.
- Andrj posti in fuga dagli Ateniesi 2. I. 14.
- Andromaco Capitano degli E-
lei si uccide da semedesimo 2.
VII. 199.
- Anfidoli popoli 2. III. 63.
86.
- Anfore era vietato per legge
anticamente da' Persi, che
non fossero portate ne' con-
viti 1. VIII. 226.
- Anezio uno dei trenta Tiran-
ni 2. II. 34.
- Anima, sua divinità si manifesta
principalmente dormen-
do 1. VIII. 223.
- Immortale 1. VII. 162.
- Non si può vedere nè vici-
na nè lontana 1. VIII.
223.
- Buona e trista 1. VI. 145.
- Anippo preso per dolore. Si
uccide da semedesimo 2. VI.
154.
- Annibale assalta la Sicilia 2.
I. 7.
- Antalcida Ambasciadore 2. IV.
107.
- Anteo nome di cane
- Articone Turio e sua Orazio-
ne 1. V. 329.
- Antioco Pancratiate è man-
dato Ambasciadore dagli
Arcadi al Re de' Persi 2.
VII. 185.
- Antistene Ambasciadore 2.
3.
- Apaturie solennità quali 2. I.
21.
- Api al lor Capitano Ciro è
paragonato 1. V. 112.
- Apolline vinto Marsia nella
contesa del flauto lo scor-
tica 1. I. 233.
- Senza doni non rende le
risposte 1. V. I. 170.
- Suo bosco 2. VI. 171.
- Suo tempio 2. VI. 160.
- Gli è sacrificato da Senofon-
te 1. VII. 407.
- Apollonide I. III. 284.
- Apollosane Ciziceno tratta
con Agesilao di pacificarlo
con Farnabazo 2. IV. 82.
- Acque a berne si deono avvez-
zare i soldati 1. VI. 151.
- Sono abbracciate facilmen-
te da ogni complessione
1. VI. 151.
- Aquila uccello di favorevolissi-
mo augurio 1. VI. 369.
- Dalla destra è augurio di
grandissima cosa 1. VI.
359.
- Dalla destra è guida del ca-
mino 1. II. 34.
- D'oro in cima d'una lan-
cia lunga, insegna di Ci-
ro 1. VII. 163.
- Insegna d'Artaserse 1. I.
257.
- Arabi fogggiogati a forza da
Ciro 1. II.
- Arabia descritta 1. I. 243.
- Araco Eforo 2. II. 35.
- E loro Re Affrio 1. I.
20.

Am-

- Ambasciadore 2. III. 59.
 Generale di mare 2. II. 28.
Arsama con le genti a piede tiene il sinistro lato 1. VII. 163.
Araspa Medo compagno di **Ciro** da fanciullo 1. V. 108.
Inamorato di **Pantia** 1. VI. 143.
 Va per comandamento di **Ciro** a trovare gl'inimici 1. VI. 144.
Ritorna dagl'inimici 1. VI. 155.
Spia 1. VI. 155.
 Usa incontinenza 1. VI. 144.
Arato Ambasciadore de' **Lacedemoni** 2. VI. 173.
Arasse fiume 1. I. 243.
Arbaia governatore della **Media** 1. VII. 409.
Arcadi combattono felicemente 2. VI. 171.
 Sacrilegi 2. VII. 202.
 Pazienti 2. VII. 185.
 Vincitori contra **Lacedemoni** 2. VII. 201.
 Quanti fossero 1. VI. 362.
Achei quanti fossero 1. VI. 362.
Archestrato imprigionato perche ricordasse la pace co' **Lacedemoni** 2. II. 33.
Archidamo figliuolo di **Agefilao** eletto Capitano d' una impresa 2. VI. 163.
 Viene ferito 2. VII. 200.
 Vince illustremente 2. VII. 185.
 Ha felici prodigj 2. VII. 184.
Arcieri e loro pugna 1. III. 239.
Ardore de' soldati di **Ciro** nella battaglia 1. III. 79.
Aresia uno de' trenta **Tiranni** 2. II. 34.
Aresione **Arcade** **Indovino** 1. 6. 367.
 Incerta quantità viene da **Ificrate** assegnato a' prigionieri per taglia 1. VI. 155.
 E sue minere nel paese d' **Atene**
Argia e **Caropo** insieme con quattrocento cittadini sono sbanditi 2. VII. 199.
Arginusse isole poste appresso **Lesbo** dirimpetto a **Malea** 2. I. 19.
Aribeo **Re** de' **Cappadoci** 1. II. 35.
 Suo esercito 1. II. 35.
Arieo Capitano di **Ciro** 1. I. 250.
 Abbandona i **Greci** confortato da quelli del **Re** 1. II. 268.
Aristippo **Tessalo** ospite di **Ciro** 1. I. 232.
Aristone **Ateniese** Ambasciadore
 Traditore 1. V. 344.
Aristocrate Capitano 2. I. 14.
Aristodemo Tutore di **Agefilao** 2. IV. 85.
Aristogene Capitano 2. I. 15.
Aristotile uno de' trenta **Tiranni**

- ranni 2. II. 34.
Aristo Arcade notabile man-
 giatore 1. VII. 390.
Armata raccontata da Farna-
 bazo 2. I. 6.
 Posta in punto dagli Ate-
 niesi 2. I. 18.
 Presso Lacedemoni più d'
 una volta non può uno
 esser Generale 2. II. 28.
Armati gli Assirj ed Arabi non
 ardiscono uscir de' ripari 1.
 IV. 90.
Armene villaggio 1. VI. 358.
Armeni con finzione di andar
 a caccia sono assaltati da Ci-
 ro 1. II. 53.
 Celebrano la virtù di **Ciro**
 1. III. 64.
 Soggiogati da' Medj
 Fuggono 1. III. 57.
Armeno Re ragiona con **Ciro**
 1. III. 67.
 Quanto esercito metta insie-
 me 1. III. 63.
 Quanto Tesoro abbia 1. III.
 63.
Armenti obbediscono meno ad
 ogni altra sorte di Persona,
 che a coloro che li domina-
 no e trano utile da loro 1. II.
 Lasciano volontariamente ,
 che i pastori cavin utile
 da loro 1. II.
 Sono dominati da' pastori 1. II.
Armi de' Caldei 1. III. 66.
 Fabbricate da **Ciro** ancora s'
 usavano 1. VII. 169.
 Date al fuoco 1. VII. 176.
 Levate agli Ateniesi da' 30.
 Tiranni 2. II. 37.
Arnapa uno di coloro che fu-
 rono mandati da Farnabazo
 per ricevere il giuramento
 d'Alcibiade 2. I. 10.
Arpaso fiume 1. IV. 324.
Arroganza castigata da **Dio** 1.
 VI. 364.
Artabata Satrapa della Cappa-
 docia 1. VIII. 217.
Artabazo Capitano di **Ciro** 1.
 V. 123.
 Ragiona con **Ciro**
 Il suo ragionamento è dilet-
 giato
Artacama Governatore della
 gran Frigia 1. VIII. 217.
Artagerfa 1. VI. 157.
Artagefe Capitano 1. VI. 158.
Artama Principe della Frigia
 e suo esercito 1. II. 35.
Artapata mazziere di **Ciro** fe-
 delissimo 1. I. 247.
Amantissimo di **Ciro**
Artaserse saccheggia il campo
 di **Ciro** 1. I. 256.
 Pacifica insieme i Lacedemo-
 ni e gli Ateniesi 2. V. 120.
 Scrive della pace 2. V. 119.
 Insidiato da **Ciro** il fratello
 1. I. 31.
Arte una sola basta a nutrir
 ciascuno 1. VIII. 197.
Arti fonte d'ogni bene 1. VII.
 170.
 Siccome abbandonate vengo-
 no stimate poco, così la
 temperanza quando s'ab-
 tenta riesce in malvagi-
 tà 1. VII. 186.
Artima Governatore della Li-
 dia 1. VII. 409.

Artu-

I N D I C E

- Artuca Capitano** 1. V. 123.
Afiadata Capitano 1. VI. 158.
Afia e suoi popoli e nazioni
 lasciate viver da **Ciro** con
 le proprie leggi e costumi 1.
 II.
Asiatici conducono seco alla
 guerra le più care cose che
 abbiano 1. IV. 86.
 Dopo la morte di **Ciro** si di-
 menticano de' costumi pro-
 prij 1. VIII. 225.
 Tutti si tramutano in empj
 ed ingiusti 1. VIII. 226.
 Non sputano, nè si nettano
 il naso, e ciò per esser
 vietato loro dalla legge 1.
 VIII. 126.
 E loro delizie 1. VIII. 227.
Asidate Persiano 1. VII. 408.
Asine città Laconica 2. VII.
 183.
Asini cantelj 1. VII. 178.
Salvatichi molti in Armenia
 1. II. 54.
 Fra quadrupedi sfacciatissi-
 mi
Salvatichi avanzano i ca-
 valli nel corso 1. I. 243.
Aspasia femina di **Ciro vien**
 presa 1. I. 256.
Assenzo in copia in certe cam-
 pagne d'Arabia 1. I. 243.
Assirj soggiogati da **Ciro per**
 forza
 Fuggono co' loro collegati di
 monte 1. IV. 83.
Assirio Re prende guerra con-
 tra Medi e contra Persi 1.
 I. 20.
Risponde a **Gobria** 1. V. 112.

- Fugge in Lidia** 1. VI. 142.
 Suo figliuolo tenta di pre-
 dare in Media 1. I. 17.
 Uccide il figliuolo di **Gobria**
 1. IV. 106.
Patteggiava con **Ciro** 1. V.
 129.
Taglia a pezzi i Cadusj 1.
 V. 129.
Quanto esercito abbia 1. II.
 35.
Asse perche due siano portate
 da' Persiani in caccia 1. I. 5.
Assiage Re de' Medj 1. I. 4.
Riceve a cena seco **Ciro**
 splendidamente 1. I. 9.
Veste **Ciro con una bella**
 veste 1. I. 9.
Promesse a **Ciro se riman se-**
 co 1. I. 11.
Rimanda **Ciro al padre pom-**
 posamente 1. I. 19.
Muore 1. I. 20.
Assioco testimonio dell' accu-
 sa che da **Ermocrate** fu da-
 ta a **Tisafarne** 2. I. 6.
Assirrana Diana 2. IV. 84.
Atalanta inclinata alla cac-
 cia
Atarna città 1. VII. 408.
Ateniesi Capitani sono accu-
 sati e posti prigionj 2. I. 18.
 Per deliberazione del Sena-
 to fanno uccidere sei Ca-
 pitani 2. I. 25.
Trenta uomini eletti 2. II.
 34.
Vincono a pugna navale i
Lacedemoni 2. I. 20.
Guerreggiano contra i Ti-
ranni 2. II. 48.

Fine

Ateniesi fortificano il Pireo
2. IV. 106.

Di nuovo s'impadroniscono
del mare 2. V. 115.

Spogliati dell'armata a Tele-
uzia 2. V. 117.

Circondati da angustie gran-
di, bramano la pace 2.
V. 118.

S'apparecchiano allegramen-
te alla guerra 2. V. 139.

Socorrono i Lacedemoni 2.
VI. 176.

In mare, e in terra i Lace-
demoni sono più valorosi
degli altri 2. VII. 180.

Mandano ajuto a' Corcirei
2. VI. 151.

Racconciano le muraglie 2.
IV. 107.

Guerreggiano con Agide 2.
I. 7.

Affediati non possono otte-
ner nè tregua nè pace
2. I. 7.

Sono superati con la fame
2. II. 33.

Domati fanno pace co' La-
cedemoni 2. VI. 149.

Rotti sotto la guida di Co-
none 2. I. 18.

Sono crudeli contra certi
prigioni 2. II. 31.

Rotti per tener poco con-
to degl'inimici 2. II. 29.

Sfortunati 1. VII. 187.

Creati loro dieci Capitani
2. II. 35.

Avvertimenti delle cose in-
certissimi all'uomo 1. VI.
359.

Augurio d'un'aquila che fe-
risce una lepre, effer fe-
lice in guerra 1. II. 53.

Auloniti popoli 2. III. 66.

Aurobace vien ucciso da
Ciro 2. II. 28.

Autocle Strombichide Amba-
ciadore 2. VI. 155.

Oratore industrioso 2. VI.
156.

B

B Abilonia assediata da Ci-
ro 1. VII. 176.

Presa 1. VII. 179.

Suo palazzo Regio assalta-
to 1. VII. 179.

Ivi giunge Ciro 1. I. 241.

Babilonj danno le loro armi
a Ciro 1. VI. 180.

Il loro paese saccheggiato
1. VI. 180.

Re loro ucciso da Gadata 1.
VII. 184.

Baciar parenti nel partire
costume Persiano 1. I. 19.

I parenti nel giungere cos-
tume Persiano 1. V. 133.

Bacio di Ciro rifiutato da Cia-
sare 1. V. 133.

Barbari venduti nudi per or-
dine di Agefilao 2. III. 71.

Contra il costume loro van-
no all'assalto del combat-
tere tacendo 1. I. 250.

Sono spaventati da' Greci
1. I. 234.

Loro armi, archi e fionde
1. IV. 309.

Battriani soggetti a Ciro 1. I. 20;
Che

I N D I C E

9

- Che a' giorni suoi Senofonte**, dice che non se ne vide una simigliante 2. IV. 90.
- Beleso governatore della Soria e dell' Affiria** 1. VII. 409.
- Suo palazzo** 1. I. 241.
- Bellicoso uomo come descritto** 1. II. 277.
- Bendidio** 2. II. 45.
- Beneficenza fa gli uomini fedeli, non la forza** 1. VIII. 222.
- Benefizj dati da' uomini grandi son grandissimo contento** 1. V. 355.
- Si deono ricordare, non le ingiurie** 1. V. 355.
- Benefizio gratissimo agli uomini il comunicare del cibo e delle vivande** 1. VIII. 196.
- Benevoluto essere da uomo malvagio, difficile cosa** 1. VIII. 196.
- Beotarchi fanno levar Agefiato dal sacrificio** 2. III. 67.
- Beni dati da Dio in che maniera, e fra' quali si deono dispensare** 2. III. 61.
- Bestie in caccia quali si deono ferire** 1. I. 13.
- Quali in caccia si deono schifare** 1. I. 14.
- Bissolchi sono principi de' buoi** 1. I.
- Bitini tagliano i Greci a pezzi** 1. 6. 368.
- Loro governatore Farnabazo** 1. VII. 409.
- Senofonte T.** II.
- Bizanzio assediato dagli Ateniesi** 2. I. 21.
- Boisco Tessalo pugnatore** 1. V. 355.
- Bosco piacevolissimo descritto** 1. V. 336.
- Brasida Eforo** 2. II. 35.
- Buoi sono nominati da' Bissolchi** 1. I.
- Buona speranza è convenevole che riempia il tutto dove gli uomini onorano gli Iddj** 2. III. 71.
- Buon Principe chi mira alla legge** 1. VIII. 193.

C

- Cadmea rocca** 2. V. 125.
- Cadusj gente robusta** 1. V. 116.
- Dagli Assirj tagliati a pezzi** 1. V. 127.
- Cadusio Persiano Satrapa della Caria** 1. VIII. 217.
- Mandato con esercito in Caria** 1. VII. 174.
- Caciche campagne** 1. VII. 408.
- Caisire Campagne** 1. II. 35.
- Calcedonesi assediati** 2. I. 9.
- Caldei popoli** 1. VII. 409.
- Obbedienti a Ciro** 1. VII. 170.
- Dimandano la pace** 1. III. 67.
- Rubatori** 1. III. 65.
- Nazione guerriera** 1. III. 66.
- Calamità vien comandato che dalle donne Spartane si sofferscano tacitamente** 1. VI. 164.

B

Ca-

- Calibi popoli** 1. VII. 409.
Callia figliuolo d'Ipponico 2. VI. 155.
Capitano de' fanti a piè 2. 4. 99.
Ambasciadore a' Lacedemoni per la pace 2. VI. 155.
Caduco e sua Orazione 2. VI. 156.
Callimaco Arcade Ambasciadore 1. V. 344.
Callimedonte Ateniese Ambasciadore 2. IV. 107.
Calistene Ateniese Ambasciadore 2. IV. 107.
Callisteno in odio a tutti muore di fame 2. I. 26.
Callistrato e sua Orazione a' Lacedemoni 2. VI. 157.
Calpe porto e sua descrizione 1. VI. 365.
Cambise Re de' Persi 1. I. 4.
Padre di Ciro 1. I. 4.
Sua Orazione a' Principali Persiani, ed a Ciro il figliuolo 1. VIII. 215.
Osservatore delle sue leggi 1. VIII. 216.
Camelli sono di spavento a' cavalli 1. VII. 166.
Ciro li diede in custodia a chi li facesse riuscir buoni da adoperare 1. VIII. 190.
Capi di cane luogo nel paese Tebano 2. V. 136.
Capitani eletti dagli Ateniesi 2. I. 12.
Condannati ingiustamente ed uccisi 2. I. 25.
Delle regioni che camminano i Greci 1. VII. 409.
Capitano della impresa de' Medici Ciro vien eletto da' vecchi 1. I. 20.
Dee esser paziente del caldo e del freddo 1. I. 29.
Dee esser giustissimo 1. I. 29.
Osservantissimo delle leggi 1. I. 29.
Bisogna che da' soldati sia più temuto che gl'inimici 1. II. 277.
Quale è egli tali sono i suoi soldati 1. VIII. 226.
Suo ornamento è tutto ciò che hanno di bello e buono i soldati 1. III. 71.
Prova le fatiche più leggieri per l'onore 1. I. 29.
Capitoli in Arabia 1. I. 243.
Carano ciò che significhi 2. I. 12.
Carbatine scarpe 1. IV. 316.
Caraso fiume detto altrimenti Caico 1. VII. 409.
Carduchi popoli 1. VII. 409.
Si muovono contra Greci 1. IV. 303.
Fuggono co' figliuoli a' monti 1. IV. 304.
Nel principio della battaglia cantano alcuni versi 1. IV. 312.
Carduco Capitano dei carri delle donne 1. VI. 157.
Caria dove era la sede di Tisafarne 2. III. 61.
Caria città 2. VII. 184.
Carj presi a forza sono uccisi da Archidamo 2. VII. 184.
Carj soggiogati da Ciro per forza 1. II.

- Carj** fra loro discordi 1. VII. 175.
- Carete Capitano** 2. VII. 192.
- Carmanda città** 1. I. 244.
- Carmide** uno de' dieci Capitani del pireo 2. II. 47.
- Carmino Lacedemonio** 1. VII. 402.
- Carone** in Tebe 2. V. 134.
- Caropo, Trasone, ed Argeo** co' loro fatti in Elide 2. VII. 199.
- Carri falcati fabbricati da Ciro** 1. VI. 147.
- Con quattro Timoni fabbricati da Abradata 1. VI. 145.
- Militari come fabbricati 1. VI. 143.
- Casse sotterra** da conservare gli armenti ed altre cose 1. IV. 317.
- Con le ordinanze de' soldati paragonate 1. VI. 157.
- Castulo e sue campagne** 1. I. 230.
- Cavalleresca vittoria** 1. I. 18.
- Cavalleresco corso** 1. VIII. 204.
- Cavalleria de' Lacedemoni** di che sorte fosse quando Cleombroto era Capitano 2. VI. 161.
- Cavalli pochissimi in Persia** 1. I. 9.
- Fuggono la presenza de' cammelli 1. VII. 166.
- Disobbedienti se si castrano cessano da mordere ed ivengono obbedienti 1. VII. 184.
- Si ardono tutti a sacrificar al Sole 1. VIII. 204.
- Dagli Assirj si tengono la notte alle mangiatoje co' piedi imbalzati 1. III. 298.
- Non deono mangiare prima che sudino 1. II. 40.
- Cavallo vittima del Sole** preso gli Armeni 1. IV. 319.
- Cave nome di villaggio** 1. IV. 81.
- Cebrena città** 2. III. 56.
- Cefalonia isola** 2. VI. 154.
- Cefisodoro Centurione** 1. IV. 308.
- Celate Passagioniche** 1. V. 333.
- Celena città fabbricata da Serse** 1. I. 233.
- Celti e Spagnuoli** sono mandati in soccorso de' Lacedemoni 2. VII. 182.
- Cena città ricca** 1. II. 271.
- Cencrea strada** 2. IV. 96.
- Centurione diligente** invitato da Ciro con tutta la sua compagnia 1. II. 49.
- Cena data da Seute a' Greci** 1. VII. 389.
- Cerama città** 1. I. 234.
- Ceramico Golfo** 2. II. 29.
- Cerazunte città** 1. V. 335.
- Cerazuntini** si mettono in fuga, e si getano in mare 1. V. 351.
- Cereali solennità** celebrarono le donne nella rocca di Tebe 2. V. 125.
- Cerso, ovvero Cherso fiume** 1. I. 240.
- Certonio città** 1. VII. 408.
- Certi popoli** 1. VII. 409.
- Cheride Eforo** 2. VI. 35.
- Cherone Tribuno di soldati**

2. II. 50. *Cherso*, ovvero *Cerso* fiume
 1. I. 240.
Chilone e sua moglie sorella
 d' *Archidamo* 2. VII. 200.
Chio tentato di occupare da'
 foldati 2. II. 27.
Chiome posticcie usate da *Me-*
 di 1. I. 8.
Chirisofo *Lacedemonio* 1. I.
 240.
Capitano dell'esercito Gre-
 co 1. VI. 360.
Batte il *Capitano* del vil-
 laggio 1. IV. 319.
Vien cassato di *Capitano*
 1. VI. 361.
 Sua *Orazione* quando le co-
 se erano in tristo stato
 1. II. 286.
Muore 1. VI. 367.
Ciassare dopo la morte di *A-*
stiage si fa *Re* de' *Medi* 1.
 I. 20.
 Si apparecchia contra gl'
 inimici 1. I. 20.
 Si lamenta con *Ciro* dello
 stato in che si trova 1.
 V. 133.
 Si rappacifica con *Ciro* 1.
 V. 137.
Marita la figliuola a *Ciro*
 1. VIII. 214.
Piange 1. V. 133.
Risuta di bacciar *Ciro* 1.
 V. 133.
Va a trovar *Ciro* 1. V. 132.
 Si consiglia della guerra 1.
 VI. 150.
 Suo consiglio 1. II. 51.
 Ubbriachezza sua 1. IV. 96.
Cibi dal mancamento loro l'
 esercito di *Clearco* mangia
 i giumenti 1. II. 260.
De' Re si acconciano con
 maggior eccellenza fa co-
 me eziandio si esercitano
 le arti nelle città grandi
 1. VIII. 297.
 Alla *Meda* apparecchiati più
 belli de' *Persi* 1. I. 9.
Cibo di melle fa impazzir gli
 uomini 1. V. 327.
Cidno fiume 1. I. 235.
Cilici soggetti a *Ciro* 1. I.
Cilicia e sua fertilità 1. I.
 235.
Cilissa Regina 1. I. 234.
Cillene città 2. III. 64.
Cinadone ribello 2. III. 66.
Castigato 2. III. 66.
Cinisco 1. VII. 379.
Cinocefalo, cioè capi di ca-
 ne huogo 2. V. 136.
Cio città della *Misia* 2. I. 12.
Ciratade *Tebano* vantatore 1.
 VII. 382.
Ciro *Persiano* 1. II.
 Grandezza del suo Imperio
 1. II.
 Acquistato grandissimo Im-
 perio ebbe i sudditti ob-
 bedientissimi 1. II.
 Allevato e come 1. I. 4.
 Con che ragione governa-
 va 1. I. 4.
Macistro nel governare 1. I.
 5.
 Suoi padre e madre 1. I. 4.
 Sua indole 1. I. 4.
 Signoreggiò a *Medi* ed a gli
Ircani senza contrasto 1. II.
 Ci-

I N D I C E 13

Ciro avanzava gli altri 1. II.
 Verso i suoi officiosissimo
 1. I. 8.
Inclinato al padre ed alla
madre 1. I. 8.
Se che Astiage è padre di
sua madre 1. I. 8.
Essendo fanciullo è fatto giu-
dice dal suo maestro 1. I. 12.
Suoi costumi e professione
essendo fanciullo 1. I. 8.
Fanciullo e sua astuzia ver-
so Sacca 1. I. 10.
Umano verso tutti 1. I. 12.
Diligenza verso l'avo in-
fermo 1. I. 13.
Fanciullezza sua 1. I. 8.
Ancora fanciullo era dili-
gente nel pigliar gli uc-
celli 1. I. 31.
Giudica dello splendore de'
Medj 1. I. 9.
Inclinato alla caccia 1. I. 13.
Uccide un einghiale 1. I. 14.
Si veste l'armi 1. I. 17.
Ragiona con Ciasare sopra
il provvedere de' danari
 1. II. 51.
Restituisce i prigionj sen-
za pagamento 1. III. 64.
Clemente verso i prigionj
 1. III. 64.
Quali nazioni ereditasse e
quali soggiogasse 1. 2.
Ragiona la prima volta a'
soldati 1. I. 21.
Ardito nel combattere 1. I. 17.
Manda Ambasciadore all'
Armeno 1. II. 55.
Muove guerra agli Armeni
 1. II. 55. ...

Diligente in esaminar i
fuggitivi 1. III. 77.
Offerisce di combatter con
l'Assirio a singolar bat-
taglia 1. V. 120.
Fa voltar agli Assirj le spat-
te 1. III. 79.
Comanda che le spoglie de-
gli Assirj sian divvise 1.
 IV. 102.
Fabbrica carri da otto Fi-
moni 1. VI. 140.
Fabbrica Torri sopra del
fiume 1. VII. 178.
Rende facile a passare il
fiume in Babilonia 1. VII.
 178.
Considera l'officio e gli or-
dini de' soldati 1. VIII.
 192.
Per vivere sicuro fa che i
suoi sian religiosi 1. VII.
 193.
Di autorità 1. VIII. 198.
E sua pompa nell'uscir di
palazzo 1. VIII. 201.
Supera i Caldei 1. III. 66.
Delibera di dimandar da-
wari all'Indo 1. III. 69.
Risponde all' Ambasciador
Indiano 1. II. 91.
Assalta gli Egizj 1. VII. 167.
E gettato da cavallo 1. VII.
 167.
E suoi detti bellissimi e fa-
ceti 1. I. 9. 1. I. 10.
E suo costume nel mangia-
re 1. VIII. 196.
Nominato benefattore e uo-
mo da bene 1. III. 70.
Ritorna in Persia 1. VII. 212
Ciro

- Ciro e suoi soldati come costumavano di mangiare 1. V. 113.
 Orazione agli amici 1. V. 138.
 Consola i Cadusj 1. V. 128.
 E suoi vestimenti 1. VIII. 203.
 Suoi soldati non andavano mai a pranzo o cena senza prima sudare 1. II. 39.
 Sollecito verso i feriti 1. V. 127.
 Amante degli uomini da bene, come di semedesimo 1. II. 48.
 Si marita 1. VIII. 216.
 Sua orazione della liberalità 1. VIII. 212.
 Ordina che le cose di maggior pregio siano riservate per doni agl'Iddj 1. VII. 172.
 Come inclinato alle dimandede de' soldati 1. II. 40.
 Sua Visione noturna 1. VIII. 220.
 Annunzia a' figliuoli ed agli amici che dee morire 1. VIII. 220.
 Orazione a' figliuoli ed a' principali della corte prima che mora 1. VIII. 220.
 Sostituì Cambise il figliuolo nel Regno. 1. VIII. 221.
 Morto, i figliuoli contendono del Regno 1. VIII. 227.
 Il Minore.
 Rauna esercito contra il fratello 1. I. 231.
 Preso dal fratello a perigliere della madre è liberato 1. I. 231.
 Uccide un'Orfo 1. I. 253.
 Vien ucciso d'un colpo di Lancia sotto l'occhio 1. I. 253.
 Ferisce il Fratello 1. I. 252.
 Gli si danno molte città 1. I. 231.
 Fa giornata con Artaserse 1. I. 251.
 Ferisce Artaserse 1. I. 251.
 Fedele 1. I. 255.
 Soccorre i Lacedemoni con armata 2. I. 14.
 Ragiona co' principali sopra la persona d'Oronte 1. I. 245.
 Quale verso i suoi 1. I. 255.
 Ragionaa' suoi 1. I. 247.
 Muore 1. I. 253.
 Gli viene troncato il capo e la man destra
 Cissida Capitano 2. VII. 184.
 Citeria città 2. VI. 106.
 Cittadini si dee avvertire che non divengano tristi 1. I. 5.
 Di Atene non sono spogliati della veste 2. V. 142.
 Vecchi in Samo ritornati da Lisandro nella patria 2. II. 35.
 Cladao fiume 2. VII. 201.
 Cleandro consiglia Senofonte 1. VII. 279.
 Sua umanità 1. VII. 383.
 Cleanore Orcomenio Capitano 1. II. 275.
 Cleanore Arcade dice voler piuttosto morire che dar l'ar-

- armi 1. II. 160.
Clearato Centurione vien incolpato di tradimento 1. V. 350.
Clearco Capitano de' Greci 1. II. 263.
 Accusa Tifaferne de' patti rotti 1. II. 271.
 Sbandito dalla patria 1. I. 231.
 Si ricovera presso **Ciro** 1. I. 233.
 Diligente ed industrioso 1. II. 265.
 Prudente 1. I. 251.
 Suo stratagemma 1. I. 237.
 Sua orazione a' soldati che tumultuavano 1. I. 237.
 Si scusa presso il Re 1. II. 267.
 Muore 1. II. 275.
Clemenza di **Ciro** verso l' inimico che fugge 1. III. 67.
Cleocrito Trombetta de' Misti 1. II. 47.
Cleombroto combatte co' **Tebani** 2. VI. 161.
 Superato da' **Tebani** 2. VI. 162.
Cleonimo figliuolo di **Sfodria** 2. V. 137.
 Inamorato di **Archidamo** 2. V. 137.
 Vien ucciso 2. VI. 162.
Cleostene Eforo 2. II. 35.
Cleostrato Ambasciadore 2. I. 10.
Cligene Ambasciadore e sua Orazione 2. V. 122.
Clinomaco Eforo 2. II. 35.
Clitede **Corinzio** e sua Orazione 2. VI. 173.
Cociliri popoli 2. III. 56.
Coffo porto 2. II. 50.
Colchi popoli 1. VII. 409.
Colossa città 1. I. 233.
Colona città 2. III. 56.
 Coltivata regione è facoltà di grandissima stima 1. IV. 96.
Comandamenti di **Giro** a' **Satrap**i 1. VIII. 217.
Congiura in **Lacedemone** scoperta 2. III. 63.
Conone Capitano degli **Ateniesi** 2. I. 15.
 Assediato per terra e per mare 2. I. 18.
 Assediato con l'armata da **Callicratide** 2. I. 18.
 Fugge con le sue navi 2. II. 31.
 Posto prigione 2. IV. 108.
 Il suo avviso prudente dato a **Farnabazo** 1. IV. 105.
Coo Isola 2. I. 14.
Consiglio di **Clearco** in cosa dubbia 1. II. 262.
 Sacro 1. V. 345.
Contese e giuochi ordinati da **Ciro** 1. II. 38.
Continenza veniva insegnata nel mangiare e nel bere a' fanciulli **Persiani** 1. I. 6.
Convitati e loro ordine appresso **Ciro** 1. VIII. 207.
Conviti allegrissimi appresso i soldati **Greci** 1. 4. 318.
Coralle d'oro fatta da **Pantia** al marito 1. VI. 146.
Corcira 2. V. 144.
Corila signoreggia a' **Pasagioni** 1. VI. 356.

Co-

- Corintj si ribellano dagli A-
teniesi 2. VII. 197.
- Corinto dentro cade un ca-
pitello di colonna senza es-
ser tocco 2. IV. 92.
- S'affaticano di ridurre in
libertà Pasimelo ed Al-
cimene 2. IV. 93.
- Coronarsi ad onor degl' Iddj
dato da Agefilao a' soldati
2. IV. 91.
- Corone offerite a Diana da'
soldati di Agefilao 2. III. 70.
- Coronea 1. V. 335.
- Sue campagne 2. IV. 90.
- Corpi dalla deppocaggine si
guastano 1. VII. 187.
- Corpo suo perche cagione
volle Ciro che fosse sepolto
sotterra 1. VIII. 224.
- Corrompe Timocrate le cit-
tà con danari 2. III. 73.
- Corso equestre 1. VIII. 204.
- Coziora città 1. V. 340.
- Coziorefi presentano i Greci
1. V. 340.
- Cranoni con gli altri colle-
gati assaltano la retroguar-
dia di Agefilao 2. IV. 88.
- Cratesippida Capitano 2. I. 7.
- Creso Re de' Lidj 1. I. 20. 1.
IV. 90.
- Fatto generale dagli Assirj
1. VI. 148.
- Fugge a Sardi 1. VII. 169.
- Quando non conosceva se-
stesso ebbe la fortuna
contraria 1. VII. 172.
- Si consiglia con Apolline
1. VII. 171.
- Infelice per li figliuoli 1.
VII. 170.
- Suo esercito 1. II. 35.
- Fugge 1. IV. 90.
- Crizia uno de' trenta Tiran-
ni 2. II. 34.
- Crisanta Satrapa della Ionia
e della Licia 1. VIII. 217.
- Prudente ed intendente di
obbedire e comandare 1.
IV. 82.
- Sua orazione 1. II. 46.
- Crocino Tessalo vincitore ne'
giuochi Olimpici 2. II. 34.
- Crommiona città 2. IV. 94.
- Crudele effetto de' Greci 1. V.
293.
- Di Seute 1. VII. 393.
- Di Ciro co' figliuoli della
sorella di Serse 2. II. 28.
- Crudeltà del Re degli Assirj
in un certo giovane 1. V.
117.
- Cresia medico 1. I. 252.
- Custodi della persona di Ci-
ro 1. VII. 184.

D

- D**Aduco nome de' sacerdo-
ti di Cerere 2. VI. 156.
- Daifarne 1. VIII. 204.
- Dana città 1. I. 205.
- Danza degli Enianesi e Ma-
gneri armati detta Carpea
1. VI. 357.
- Pirrica 1. VI. 357.
- Persiana 1. VI. 357.
- Danzano a suon di piffaro i
Traci armati 1. VI. 357.
- Danze di diversa maniera 1.
VI. 357.

Da-

Dario e suoi figliuoli 1. I. 230.
 Dascilio città 2. IV. 81.
 Datama Capitano 1. VIII. 203.
 Dauca Capitano delle bagaglie di Ciro 1. VI. 157.
 Decime assegnate agl' Iddj 1. V. 335.
 Offerite da Agide a Dio 2. III. 64.
 Delle merci del Ponto vendute dagli Ateniesi 2. IV. 111.
 Delfinio città 2. I. 15.
 Delfione d'animo traditore 2. V. 132.
 Deliberazione dell'esercito di patteggiare insieme con Seute delle cose della guerra 1. VII. 388.
 Demarco figliu. di Pidoco 1. II. 6.
 Democrate Temenite 1. IV. 314.
 Demostrato Ambasciadore di Aristofonte 2. VI. 155.
 Demotele Trombetta 2. VII. 185.
 Demozione 2. VII. 196.
 Danari corrotti da loro 2. VII. 195.
 Non si deono seppellire sotterra 1. III. 70.
 E uso loro 1. VIII. 199.
 Mandati dall'Indo a Ciro 1. VI. 146.
 N⁴ pubblici nè privati non sono rispettati da Eufrone 2. VII. 188.
 Sacri si deono rispettare 2. VI. 155.
 Dercillide cognominato Sifiso 2. III. 55.
 Senofonte T. II.

Conferma gli Abideni dal canto suo 2. IV. 105.
 Raccoglie un'esercito 2. IV. 105.
 Ragiona con Tisafarne 2. III. 62.
 Annunzia la vittoria ad Agesilao 2. IV. 88.
 Derda Principe d' Elimeia 2. V. 128.
 Derne governatore della Fenicia e della Arabia 1. VII. 409.
 Difride Capitano 2. IV. 109.
 Dei e loro guerre, come disse Clearco, non si possono con velocità alcuna a' luoghi nascosti schiffare 1. II. 273.
 Anco nella favorevole fortuna si deono invocare, come diceva Ciro 1. I. 24.
 Seco si consiglia Senofonte in caso dubbioso 1. VI. 358.
 Chilio nora, è pieno di buona speranza 2. III. 70.
 Sano le cose presenti e future 1. I. 33.
 Promettono nelle viscere come dee riuscire a Ciro la impresa 1. III. 75.
 A coloro che sono favorevoli fanno intendere le cose avvenire 1. I. 33.
 A cielo sereno fanno levar fortuna 2. II. 46.
 Di quali uomini tengano cura ne' pericoli 1. III. 288.
 Non lasciano le sceleraggini impunte 2. V. 133.
 Bisogna che siano ringraziati de doni che ci fanno 1. IV. 81.

C

Dia-

- Diana e suo tempio e solennità 1. V. 335.
 Astriana e suo tempio 1. IV. 84.
 Munichia e suo tempio 2. II. 45.
 E suo tempio sacratissimo appresso Leucofrone 2. III. 62.
 E voti a lei fatti dagli Ateniesi 1. III. 288.
 Dimeneto Capitano 2. V. 115.
 Dio vendicatore dell'arroganza 1. VI. 364.
 Bene spesso innalza gli uomini, ed abbassa i grandi 2. VI. 164.
 Fece rimaner i Lacedemoni vincitori 2. IV. 94.
 Può in un sol giorno far l'uomo valoroso cosa che non possono gli uomini in molto tempo 2. VII. 202.
 Di sorte alcuna non fu sprezzato da Ciro 1. III. 73.
 Coloro che l'onorano mai non possono far cosa alcuna empia o scelerata 1. VIII. 223.
 Tiene ogni cosa in poter suo disse Clearco 1. II. 272.
 Diocle uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
 Diomedonte eletto Capitano dagli Ateniesi 2. I. 15.
 Dione Ambasciadore degli Ateniesi 2. IV. 107.
 Dionisio figliuolo di Ermo-
 crate divviene Tiranno di Siracusa 2. II. 34.
 Discordia in Elide 2. VII. 199.
 Disperati sono impossibili ad esser vinti 2. VII. 106.
 Dispregio del Capitano nel viaggio 1. IV. 319.
 Dolopi pop. 1. I. 233. 2. VI. 247.
 Doni presentati da' soldati a Ciasare 1. V. 137.
 Proposti a' soldati 2. III. 71.
 Presentati a Seute 1. VII. 390.
 Presentati a' Re per legge antica da coloro che ne hanno 1. VII. 390.
 Ospitali vengono mandati da' Cozioritani all'esercito 1. V. 340.
 Del Re rifiutati da Antio-
 co Ambasciadore 2. VII. 186.
 Nel Distribuirli Ciro fu eccellentissimo 1. VIII. 198.
 Donne e fanciulli si precipitano giù d'un dirupo 1. IV. 323.
 Nel campo degli Assirj gridano e piangono 1. III. 79.
 Dorico Capitano 2. I. 3.
 Doroteo Ambasciadore 2. I. 10.
E
E Bolzemio interprete di Seute 1. VII. 402.
 Ecatonimo sagace 1. V. 343.
 Sua orazione a' Sinopesi 1. V. 343.
 Ecdico Capitano 2. IV. 109.
 Efo-

19

- Efori prudenti nell'opprimer**
 la congiura 2. III. 66.
Egefandro vince gli Ateniesi
 in mare 2. I. 3.
Eginesi si cingono di mura-
 glia 2. V. 113.
Egizj da Ciro soggiogati 1. 3.
 Si danno a Ciro 1. VII.
 168.
Come ordinano il loro e-
 sercito 1. VII. 156.
Combattono a giornata co'
 Persi 1. VII. 167.
Valorosi nel combattere 1.
 VII. 167.
Egitto soggiogato da Ciro 1.
 VIII. 219.
Elei drizzano il Trofeo 2. VII.
 199.
Si collegano co' Lacedemoni
 2. III. 65.
Sono abbandonati da' Le-
 preati 2. III. 63.
Eleufina 2. VII. 207.
Ivi si ricoverano i trenta
Tiranni 2. II. 44.
Elisarne città 1. VII. 409.
Elisso Capitano de' Megaresi
 2. I. 11.
Elizia città 2. V. 144.
Ella moglie di Gongilo rice-
ve Senofonte in casa 1. VII.
 408.
Elo città. 2. VII. 172.
Emba Capitano 1. V. 123.
Enea Stinfalio Capitano de-
gli Arcadi 2. VII. 193.
Abbate la Tirannide di Eu-
frone 2. VII. 193.
Mentre vuol conversare l'
inimico, da lui vien pre-
- cipitato 1. IV. 323.
Enesia Eforo de' Lacedemoni
 2. II. 35.
Enianesi popoli 1. I. 233.
 Loro danza 1. VI. 357.
Enoa 2. IV. 97.
 Preso da Agefilao 2. IV. 97.
Enodia Capitano delle ordi-
nanze ferito 1. VII. 394.
Epaminonda assalta l' Acaja
 con l'armi 2. VII. 186.
 Suo esercito 2. VII. 205.
 Entra in Sparta 2. VII.
 205.
Eperato Eforo 2. II. 35.
Epianassa moglie di Siennesi
 Re de' Cilici va a trovar
 Ciro 1. I. 234.
Epistene Megalopolitano Ca-
pitano 1. I. 257.
 Olinzio 1. VII. 393.
Epitalione città 2. III. 64.
Equestre vittoria 1. I. 18.
Ercole in che luogo discen-
dette all'inferno 1. VI. 360.
 Nel suo tempio non essen-
 do trovate l'armi che au-
 gurio ne presero i Te-
 bani 2. VI. 161.
Ermocrate piange la calami-
tà de' Capitani Siracusani 1.
 VI. 362.
Ermogene Ambasciadore de'
Lacedemoni 2. IV. 107.
Erode Siracusano 2. III. 67.
Eraclea città 1. V. 344.
Eracleesi presentano i Greci
 1. VI. 360.
 Le loro muraglie abbattu-
 te da Giafone 2. VI. 164.
Eracleide Maroneo 1. VII. 389.
 C 2 Era-

- Eraclide** dice male di Senofonte a Seute 1. VII. 395.
Perfido verso Senofonte 1. VII. 396.
Fugge per aver involati i danari 1. VII. 402.
Erasinide Capitano 2. I. 15.
Erasistrato uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
Eratostene uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
Erea città dimandano gli Elei che sia loro lasciata 2. III. 64.
Ereis accompagnano co' Lacedemoni in guerra 2. VII. 168.
Fatti giudici 2. IV. 85.
Ernionesi popoli 2. IV. 86.
Esercito di **Ciro** 1. I. 20.
 Quando gli manca le vetto-
 vaglie va a male 1. 3.
Grande descritto di **Ciro** mi-
 nore e del fratello 1. I. 248.
Vien dato alla cura di **Ciro**
 1. I. 20.
E sua obbedienza verso **Ci-
 ro** 1. III. 79.
Di **Ciro** minore fracassato
 1. II. 260.
De' Lacedemoni contra gli
Ateniesi 2. IV. 86.
Degli **Ateniesi** contra **Lace-
 demoni** 2. I. 9.
Di **Senofonte** discorde per
 cagione de' Capitani 1.
 VII. 383.
In che maniera guidato da
Ciro 1. V. 123.
Ritornato di **Asia** da **Agefi-
 lao** 2. IV. 85.
Età fanciullesca 1. I. 5.
Quale ricerchi grandissima
 diligenza 1. I. 6.
In ognuna di loro i **Peri**
 hanno i custodi 1. I. 15.
Sono quattro negli uomini
 1. I. 5.
Quando cominciano e finif-
 cano appresso i **Peri** 1. I. 5.
Della fanciullezza dal nas-
 cimento fin a 16 anni ov-
 vero 17. 1. I. 6.
Della gioventù dalla fanciul-
 lezza fin 10. anni dappoi
 1. I. 6.
Dell'uomo compiuto dalla
 gioventù fin a 51. ovvero
 52. anni 1. I. 7.
Della vecchiezza dall'anno
 51. ovvero 52. fin alla fi-
 ne della vita 1. I. 7.
Euagora **Eliese** vince co' carri
 2. I. 7.
Evagora **Re** di **Cipro** guerreg-
 gia contra **Perfi** 2. IV. 109.
Evarchippo **Eforo** 2. I. 7.
Eubota **Cireneo** vince nello
 stadio 2. I. 7.
Euclide **Elisio** indovino in-
 contra **Senofonte** 2. VII. 407.
Euclide uno de' trenta **Tiran-
 ni** 2. II. 34.
Euchemone **Presidente** in **Ate-
 ne** 2. I. 7.
Eudamide **Capitano** 2. V. 125.
Eudico **Eforo** 2. II. 35.
Eumachide uno de' trenta **Ti-
 ranni** 2. II. 35.
Eufrata **Presidente** delle ma-
 chine 1. VI. 157.
Eufrate fiume 1. I. 241.
Eufrone **Lacedemonio** **Cap-
 itano** 2. VII. 187.

Sue

- Sue sceleratezze 2. VII. 195.
Viene ucciso 2. VII. 194.
Eunomo Capitano contra Cor-
fali 2. V. 114.
Eunuchi di Panzia si uccido-
no da se stessi 1. VII. 174.
Euriloco Lufiese 1. VII. 402.
Sua orazione 1. VII. 403.
Lufiese Arcade 1. IV. 308.
Eurimedonte fiume 1. IV. 110.
Eurittolemo Ambasciadore 2.
I. 10.
Figliuolo di Pisianato in-
contra Alcibiade 2. I. 23.
Euristene Capitano 2. III. 54.
Europa dove alcuni popoli al
tempo di Senofonte, li qua-
li vivevano in libertà 1. 2.
Eutresi 2. VII. 184.
Euseno Capitano 2. IV. 84.
- F**
- F** Alino Ambasciadore di Ti-
saferne 1. II. 260.
Fame molti ne moiono in A-
tene 2. II. 33.
Con questa le città grandi si
prendono facilmente 1.
VII. 177.
I soldati cadono per lei 1.
IV. 315.
Grande in Corcira 2. VI. 151
Famigliare in privato prova-
no ancor esse i servi disobbe-
dienti 1. 1.
Fanciullezza fin a che anno vo-
gliono i Persi che giunga 1. I.
6.
Fanciulli come si deono am-
maestrare 1. I. 30.
- De' Principi** quali siano pres-
so Persi 1. I. 6.
E loro contese in Lacede-
mone 2. VI. 162.
Sono ammaestrati da' Greci
nella lotta ad ingannarsi
l'un con l'altro 1. I. 31.
Faraco ospite di Agefilao 2. IV.
97.
Ambasciadore a Lacedemo-
ne 2. VI. 173.
Farnabazo vinto in battaglia,
fugge 2. I. 9.
Dà il guasto al paese Laco-
nico 2. IV. 106.
Farnabazo mancatore di fede
1. VII. 378.
Prudente 1. VII. 378.
Ingrato verso Anasibio 1.
VII. 364.
Pomposo alla Persiana 2. IV.
82.
Suo figliuolo nato di Parapi-
ta presenta Agefilao 2. IV.
84.
Vittorioso 2. IV. 104.
Farnuco Satrapa della Frigia
presso l'Ellesponto ed la Eo-
lide 1. VIII. 217.
Faro fiume 1. I. 239.
Farsali collegati co' Beozj 2.
IV. 88.
Ottengono la pace 2. VI.
150.
Farsalo 2. VI. 145.
Fasi fiume 1. IV. 319.
Fasiani 2. IV. 319.
Fatica a che giovi 1. II. 40.
Agli uomini da poco esser
di grandissimo travaglio
1. VII. 185.

Fa-

- Favorevole fortuna** far gli uomini insolenti e contraria farli perder d'animo, esser una cosa istessa 1. III. 62.
Si dee prender modestamente 1. VIII. 209.
In quel tempo principalmente si dee invocar Dio 1. I. 23.
Febida vien ucciso 2. V. 140.
Fede osservare, mentre siamo in stato felice, non esser cosa difficile, diceva Dercilide 2. IV. 105.
Negli animi e nelle mani 1. IV. 87.
Fenici soggiogati da Ciro 1. 2.
Pera regione entrata di Farnabazo vien posta a ferro e fuoco 2. IV. 106.
Feraula per liberalità di Ciro divenire di povero ricco 1. VIII. 207.
Sua orazione 1. II. 47.
Cortese verso Sacca 1. VIII. 205.
Ferze e loro portatori 1. VIII. 202.
Festa della ebbrezza e della intemperanza celebrata da' Babilonj 1. VII. 178.
Festivi giorni, in questo non era lecito presso Conrintj uccider alcuno benchè il meritasse 2. IV. 92.
Fidizio 2. V. 137.
Fiere loro industria nel difenderfi 1. II. 47.
Quali in caccia si deono schifare e quali nò. 1. I. 14.
Figliuola di Gobria bellissima 1. IV. 114.
Figliuoli debbono da' padri esser ammaestrati con l'esempio loro 1. VII. 188.
Nell'allearli come l'usanza della maggior parte è tagliata 1. I. 4.
File fortezza occupata da Trasibulo 2. II. 44.
Filetio Acheo creato in luogo di Menone 1. III. 286.
Per aver involato venti mine de' danari raccolti dalle navi, condannato 1. V. 352.
Filisco Abideno rauna in Delfo i Laedemoni e Tebani per fare la pace 2. VII. 184.
Fillida sua operazione sagace 2. V. 134.
Filote per aver precipitati gli Andrij e Corintj viene scannato 2. II. 31.
Filocrate figliuolo d' Esialte preso da Teleuzia 2. IV. 109.
Filodice Ambasciadore 2. I. 10.
Fiume de' Mantinei arrostito da Agesipoli 2. V. 120.
Di Babilonia diviene guadabile 1. VII. 178.
Fiumi non si deono condurre per le città 2. V. 121.
Fliasi e loro fedeltà 2. VII. 189.
Fuorusciti sono richiamati 2. V. 122.
E loro città presa con inganni 2. VII. 189.

Fli-

Fliasj guerreggiati da'Lacedemoni 2. V. 131.

Fliunte affaltata con l' armi da Agefilao 2. V. 132.

Vientra dentro Ificrate con esercito 2. IV. 95.

Sua ragione saccheggiata da Ificrate 2. IV. 95.

Oppugnata 2. VII. 189.

Folgori e tuoni favorevoli ad Archidamo 2. VII. 185.

Foloe 1. V. 336.

Forestieri in Atene vengono uccisi 2. II. 37.

Fortuna favorevole non ha cosa alcuna che le vada innanzi più gioconda, come diceva Ciasare 1. IV. 84.
Non si dee mal usare 1. IV. 84.

Fortunati sono sempre riguardevoli 2. IV. 97.

Fosse fatte dagli Egizj per circondarsi 1. III. 73.

Fratelli quanta dee essere la loro unione 1. VIII. 222.

Freddo grande 1. VII. 393.

Uccide molti 1. IV. 316.

Fuga degli Olintj 2. V. 127.

De' Bizantini 1. VII. 380.

E sua descrizione 1. V. 88.

Fuggitivi battuti da Mnasiippo con la forza 2. VI. 151.

Fuggono i Barbari da' Greci 1. I. 352.

I soldati da Agefilao 2. IV.

81.

Fulmine cade nell'esercito d' Agefipoli 2. IV. 104.

G

G Adata 1. V. 120.

Piange perche è castrato 1. V. 130.

Ragiona con Ciro 1. V. 130.

S'accosta insieme con la madre, e con gli amici alla parte di Ciro 1. V. 131.

Si trova in gran pericolo 1. V. 135.

Ritorna a casa 1. V. 123.

Cambrione città 2. III. 54.

Gaulita amico di Ciro 1. I. 248.

Gaurio regione degli Andri 2. I. 14.

Gela città 2. II. 35.

Generare figliuoli ricerca età forte e robusta 1. III. 64.

Generosa prontezza 1. I. 15.

Indole di Ciro 1. I. 14.

Gentiluomo e suo ingegno come si mostri al principio 1. I. 15.

Geranore Capitano ucciso dagli Arcadi 2. VII. 183.

Gergita 2. III. 57.

Geronimo Eleo Capitano delle ordinanze ferito 1. VII. 394.

Gimnja città 1. IV. 324.

Giove piacevole 1. VII. 407.

Salvatore e guida 1. VII. 164.

Giunchi che levano la sete 1. IV. 318.

De' Carduchi hanno gusto di vino 1. IV. 318.

Odorati una selva intera 1. I.

- L. 243.
 Giunone nel suo tempio viene da' Fliasj ucciso uno 2. VII. 189.
 Giuochi ordinati da Ciro 1. I. 38.
 Pubblici appresso Persiani 1. I. 8.
 Guippe trappunte di linoarmi da difesa de' Calibi 1. IV. 322.
 Giuramento non osservato da Tisafarne 2. III. 65.
 Giusto quale sia l'offizio suo 2. VII. 184.
 Gloria desiderata da Fedra più che la vita 2. V. 125.
 Gloriarfi quando si possa lecitamente 2. VII. 186.
 Glus figliu. di Tamo 1. II. 259.
 Gnesippo Ateniese 1. VII. 390.
 Gobria Affirio e suo ragionamento a Ciro 1. IV. 105.
 Narra a Ciro la morte del figliuolo 1. IV. 106.
 Dimanda la vendetta di quella morte 1. IV. 106.
 Gongilo Capitano 2. III. 54.
 Riceve certe città in dono da Artaserse 2. III. 54.
 Gorgopa travaglia gli Ateniesi 2. V. 114.
 Governatori di galee eletti al numero di venti da Micerate a Corcira 2. VI. 154.
 Grasso de' Delfini adoperato in vece di oglio 1. V. 339.
 Greche città ridotte libere da' Lacedemoni 2. V. 119.
 Greci Asiatici soggiogati da Ciro 1. 3.
 Spaventano i Barbari 1. I. 234.
 Contra Barbari vittoriosi 1. I. 252.
 La seconda volta vincono il Re 1. I. 254.
 Intendono la morte di Ciro 1. II. 259.
 Viene loro comandato che rendano l'armi 1. II. 264.
 Vincono i Barbari 1. IV. 310.
 Ritornati dalla guerra rendono grazie agl' Iddj e sacrificano loro 1. IV. 328.
 Spezzano le porte di Bizanzio 1. VII. 380.
 Da freddo perdono il naso e l'orecchie 1. VII. 393.
 Seguitano Senofonte per Capitano 1. VII. 388.
 Vanno a trovar Seute 1. VII. 388.
 Portano via da' Persi vinti una gran preda 1. I. 352.
 Vien loro concesso il ritorno a' suoi 1. II. 267.
 Capitani confidano in Senofonte 1. VII. 395.
 Sono ingannati ed uccisi 1. II. 274.
 Disperati dappoi morti i Capitani 1. III. 280.
 Quanti erano nel ritorno d'Asia 1. V. 334.
 Si consigliano del ritorno alla patria 1. V. 348.
 Vittoriosi 1. VI. 372.
 Non venduti niuno per ordine di Callicratide 2. I. 18.
 Gri-

- G**rido de' soldati 1. IV. 324.
Guerra, occultamente a lei s' apparecchia *Ciro* 1. I. 231.
 Fra' *Lacedemoni* ed *Elei* 2. III. 63.
- I**
- I** Ampoliti e loro borghi vengono presi da *Giasone* 2. VI. 164.
Ificrate dato successione dagli *Ateniesi* a *Timoteo* nell'armata 2. VI. 151.
 Supera le navi de' *Siracusani* 2. VI. 154.
 Come esercitasse i suoi soldati 2. VI. 154.
Imarco *Eforo* 2. II. 35.
Iliefi nella *Eloide* 2. III. 56.
Illirico non soggioga altre genti, contento di goderfi l'antico stato suo 1. 2.
Imera città 2. I. 7.
Inno cantato da' soldati di *Ciro* prima che vadano all'assalto del combattere 1. III. 78.
Impunite non lascia *Iddio* le azioni degli uomini 2. V. 133.
Impuniti non erano presso *Ciro* gli uomini tristi 1. I. 255.
Infermi da *Ciro* fatti medicare 1. VIII. 200.
 Si debbono governare in *Senofonte* T. II.
- guerra 1. VIII. 227.
Infeliciissimi perche siano da *Callicratide* nominati i *Greci* 2. I. 17.
Inclinazione alla caccia era in *Ciro* fin da fanciullo 1. I. 14.
Indicio d' animo veramente *Regio* in *Ciro* 1. I. 11.
 D'animo libero da invidia 1. I. 15.
Indi soggetti a *Ciro* 1. 2.
 Fanno lega con *Ciro* 1. VI. 147.
Ambasciatori del *Re* loro vanno a *Ciasare* 1. II. 50.
Re loro manda danari a *Ciro* 1. VI. 146.
Industria nell'esercizio cavalleresco 1. I. 13.
Ingannatrice arte nella guerra giova assai 1. I. 3.
Ingiurie, il ribatterle essere cosa giusta 1. I. 21.
Ingrati verso gl' *Iddi* e gli uomini 1. I. 6.
Ingratitudine rinfacciata a *Seute* da *Senofonte* con una *Orazione* 1. VII. 405.
Compagna della sfacciatezza 1. I. 6.
 Per essa gli uomini si odiano mortalmente 1. I. 6.
Punita grandemente da' *Perfi* 1. I. 6.
Inimici come si debbono assaltare 1. I. 31.
 A che tempo p. incipalmente si debbono assaltare 1. I. 31.
- D Ini.

- Inimici quante genti abbiano,
racconta Araspā 1. VI. 156.
Si dee investigare quante
genti abbiamo 1. II. 35.
Insidie vengono ordite a Ga-
data 1. V. 125.
Fatte a' Creci nel ritorno
della guerra 1. II. 269.
Ordite da Agefilao vengo-
no indicate per via del-
le viscere 2. III. 65.
Uscito d'indi Isirate met-
te in fuga Anasibio in-
sieme con le sue genti
2. IV. 112.
Posto ivi Cabria fa una gran-
dissima uccisione 2. V.
115.
Invidia d'onde nasce 1. VII. 186.
Contra Senofonte 1. V. 348.
1. VII. 395.
Ipantodoro 2. V. 141.
Ippco Samio Capitano 2. I. 19.
Ippocentauri 1. IV. 95.
Ippodamia piazza 2. II. 45.
Ippocrate Capitano de' Lace-
demoni ucciso combatte-
ndo 2. I. 10.
Ippoloco uno de' trenta Ti-
ranni 2. II. 34.
Ippomaco uno de' trenta Ti-
ranni 2. II. 34.
Ira chi n'è alterato non de'
battere i servi 2. V. 129.
Ircani abbandonano gli Affirj,
e seguitano Ciro 1. IV. 86.
Volontieri obbediscono Ci-
ro 1. 2.
Confinanti con gli Affirj 1.
IV. 85.
Adoprati dagli Affirj come
gli Sciriti da' Lacedemoni
1. IV. 85.
E loro Ambascieria a Ciro
1. IV. 92.
Iri fiume 1. V. 344.
Isanore Eforo 2. II. 35.
Iscolao ucciso 2. VI. 171.
Isia Eforo 2. II. 35.
Ismenia accusato di tradimen-
to ed ucciso 2. V. 127.
Isocittà della Cilicia 1. I. 140.
Istaspa Ferfiano ragiona con
Ciro 1. IV. 92.
Detto suo notabile in dife-
sa dell'amico 1. VI. 139.
Istmici giuochi celebrati dagli
Argivi 2. IV. 96.
Istmo e sua larghezza di cen-
totrenta stadj
Itapelio Capitano 1. VII. 408.
- L
- L**acedemoni avvezziati da
fanciulli a rubare 1. IV.
320.
Superati dagli Ateniesi a
pugna navale 2. I. 20.
S' oppongono che Atene
venga spianata 2. II. 34.
Fatti fuggire da' Tebani 2.
IV. 76.
Prima che vadano all' as-
salto della battaglia sa-
crificano una Capra a
Diana 2. IV. 87.
Fatti fuggire dagli Olinthj
2. V. 128.
Rinovano la guerra contra
gli Olinthj 2. V. 120.
S'op-

- S'opponevano alla libertà
delle altre città 2. VI.
157.
Si pacificano con gli Ate-
niesi 2. VI. 159.
In terra, e gli Ateniesi in
mare superiori agli altri
2. VII. 180.
Memoria delle Vergini stu-
perate da loro 1. VI. 161.
Cagioni del lor odio con-
tra gli Elei 2. III. 62.
Effetti loro assomigliati a
fiumi 2. IV. 85.
Loro esercito in battaglia
contra gli Ateniesi, e si-
milmente degli Ateniesi
e collegati contra di loro
2. IV. 86.
Giornata con gli Ateniesi
e collegati 2. IV. 87.
Uccisione de' loro collegati
2. IV. 87.
Vittoriosi contra gli Ate-
niesi 2. IV. 87.
Fuggono 2. V. 129. 2. VII.
201.
Sono vinti 2. V. 129.
Vengono cacciati fuori di
Taso 2. I. 7.
Laconiche lettere 2. I. 5.
Lampfaco e rotta di armata
2. II. 29.
Preso da Lisandro 2. II. 29.
Lanciatori e loro ordinanza
1. VIII. 228.
Larissa nominata Egizia as-
sedata da Timbrone 2. III.
54.
Larissa sopra il fiume Tigri
città grande ma disabitata
già tenuta da' Medj 1. III.
295.
Larisseni assaltano Ageulao al-
le spalle 2. IV. 88.
E gli altri Tessali vinti da
Licofrone Fereco 2. II. 35.
Lassona città 2. III. 64. 2. VII.
198.
Lassoni 2. IV. 86.
Letti molti de' Persi 1. VIII.
227.
Co' piedi d' argento 1. IV.
315.
Ledrinensi fondatori 2. IV. 86.
Lega fra gli Ateniesi e Lace-
demoni 2. VI. 159. 2. VII.
178.
Fra' Greci ed Arico 1. II. 263.
Fra' Greci e Teribazo 1. IV.
313.
Lega fra Ciro e gl' Ircani 1.
IV. 86.
Come si concluda presso
Macroni 1. IV. 325.
Costume antico di Farza 1.
II. 265.
Fra' Caldei ed Armeni 1. III.
68.
Legge in vece di legge che
vede è il Principe buono
a' sudditti suoi 1. VIII. 203.
Leggi Persiane. Vedi Persia-
ne leggi 1. I. 4.
Per la maggior parte infig-
nanno due cose, coman-
dare ed obbedire 1. I. 28.
Contra di loro i Greci uc-
cisi 2. II. 3.
Leggiadria e dolcissima indoe-
le 1. I. 6.
Leomitrie e sua fazione 1.
VIII.
D 2

- VIII. 226.
Leone Eforo 2. II. 35.
Leone sofferisce facilmente la sete 1. I. 22.
Leonte Capitano eletto dagli Ateniesi con gli altri dieci 2. I. 15.
Leonziade ragiona con Febida di prender Tebe 2. V. 125.
Muore 2. V. 134.
Lepre presa da un'aquila 1. II. 53.
Fugge la luce 1. I. 32.
Sua cacciagione 1. I. 32.
Lepreati si ribellano dagli Elei 2. III. 63.
Leprini popoli 2. III. 63.
Leucofrine città sul Meandro 2. IV. 108.
Libera piazza presso Persi e sua descrizione 1. I. 5.
Divisa ed assegnata 1. I. 5.
Liberalo animo di Ciro 1. III. 70.
Libertà e suoi strumenti mostrata agli uomini dagl'Idj 1. VII. 186.
Lica Spartano 2. III. 63.
Licaonia 1. III. 290.
Licario Eforo 2. II. 35.
Licio Ateniese Capitano di cavalli 1. III. 295.
Licio Siracusano mandato a prender lingua 1. I. 258.
Lico fiume 1. I. 36.
Licofrone Fereo vince in battaglia i Larissci e Tessali 2. II. 35.
Licomede Mantinese 2. VII. 183.
Muore felicissimo e beatissimo 2. VII. 196.
Licurgo un certo traditore 2. I. 11.
Lidia e sua fertilità 1. V. 150.
Lidj soggetti a Ciro 1. 2.
Lisandro creato generale di mare 2. I. 14.
Creato Capitano 2. II. 28.
D'improvviso sbarraglia l'armata Ateniese 2. II. 30.
Affedia Atene 2. II. 34.
Ritorna a Sparta carico di spoglie 2. II. 35.
Si parte da Agesilao 2. III. 69.
Persuade Spitridate a ribellarsi 2. III. 69.
Astuto 2. I. 14.
Muore 2. IV. 77.
Lodi chi le desidera per necessità entra volentieri in ogni fatica e pericolo 1. I. 22.
De' soldati di Ciro 1. III. 78.
Lotofagi dimenticati della patria 1. III. 290.
Lotta e sua ragione 1. IV. 328.
Luce fece splendore di notte all'esercito di Ciro 1. IV. 87.
Luogo dove Ercole discese all'inferno 1. VI. 361.

M

M Achine fabbricate da Ciro 1. VI. 143.
 Macine da grano cavano i Paesani di Corsote 1. I. 243.

Ma-

- Macisti** si ribellano dagli Elei 2. III. 63.
- Macisto** città vien dimandato dagli Elei che sia loro lasciata 2. III. 64.
- Macroni** popoli 1. VII. 409.
- Travagliano i Greci** 1. IV. 325.
- Loro costume nel far delle leghe** 1. IV. 326.
- Madata Capitano de' cavalli Persiani** 1. V. 123.
- Madito** vanno ivi gli Ateniesi a trovar il rimanente dell'armata loro 2. I. 3.
- Maestri delle maniche** provveduti da **Ciro** 1. V. 142.
- Maestro** che insegna le cose ben fatte e malfatte 1. I. 30.
- Ingiusto Amore** 1. VI. 144.
- Magade** suonare 1. VII. 391.
- Maggior parte degli uomini** tiene per uomini da bene coloro a' quali si trova obbligata 2. VII. 196.
- Magi** creati da **Ciro** 1. VIII. 193.
- Ordinano a **Ciro** a qual Dio dee sacrificare** 1. VII. 183.
- Magistrati** che siano obbediti vien insegnato a' fanciulli in Persia 1. I. 5.
- Mandane** figliuola di **Astiage** Re de' Medj 1. I. 4.
- Madre di **Ciro**** 1. I. 4.
- Va a trovar il padre conducendo seco **Ciro** il figliuolo** 1. I. 8.
- Mandane** ritorna in Persia, lasciando **Ciro** il figliuolo appresso il padre di lei 1. I. 12.
- Mandolino** unto in vece di oglio 1. IV. 314.
- Mangiare e bere** continemente vien insegnato a' fanciulli Persiani 1. I. 6.
- Melle** fa divenir gli uomini pazzi 1. IV. 327.
- Alla meda** apparecchiato, ovvero alla Persiana, se sia più bello 1. I. 9.
- Una sol volta al giorno** era ordinato per legge 1. I. 7.
- Mani** tenute dentro le maniche 2. II. 28.
- Mania** moglie di **Zene** 2. III. 55.
- Ottiene la Satrapia da **Farnabazo**** 2. III. 55.
- Va alla guerra in compagnia di **Farnabazo** contra i Misi e Pisidi** 2. III. 56.
- E uccisa** empientemente insieme col figliuolo da suo genero **Midia** 2. III. 56.
- Mantinea** divvsa in quattro parti 2. V. 121.
- Mantinci** violentati a ruinar le lor mura 2. V. 121.
- Posti in fuga** dagli Orcomeni 2. VI. 169.
- Dimandano ajuto** alle città d' Arcadia 2. VII. 204.
- Ritornano a fabbricar le mura della città** 2. VI. 167.
- Mantiteo** 2. I. 4.
- Maraci e Dolopi** 2. VI. 147.

Ma-

- Maragdo Arabo e suocerci-**
 to 1. II. 35.
Marganea città 2. VII. 199.
Marganei si accostano ad A-
 gide 2. III. 63.
Mariandini soggetti a Ciro
 1. II.
Marsia vinto al suono del fla-
 uo vien scorticato da A-
 polline 1. I. 233.
Mariandini hanno situata ne'
 loro confin Eraclea 1. VI.
 360.
 Soggetti a Ciro 1. 2.
Masca fiume 1. I. 243.
Matrimonio si dee eleggere
 da ciascuno secondo che gli
 si conviene 1. VIII. 210.
Meandro fiume 1. I. 233.
Meda cena più splendida del-
 la Persiana 1. I. 9.
Meda siola perche fosse por-
 tata da Ciro 1. VIII. 195.
Medj volontariamente obbe-
 discono a Ciro 1. 2.
 Loro delicatezze 1. VIII.
 227.
 Presentano Ciasare 1. V. 137.
 Come si adornino il corpo
 1. I. 8.
 Spogliati del Dominio da'
 Persi 1. III. 295.
 Ribellati da Dario di nuo-
 vo vengono fogggiogati 2.
 I. 9.
Medj Eroi e protettori invo-
 cati da Ciro 1. III. 73.
Media e sue muraglie e quan-
 to grandi 1. II. 69.
Medici ardono e troncano co-
 loro che hanno infermità
 d'importanza 1. V. 354.
Medoco Re degli Odrisi 1.
 VII. 389.
Medo Re Astiage muore e gli
 succede Ciasare nel Regno
 1. I. 20.
Medosada si lamenta delle in-
 giurie de' Greci 1. VII. 403.
Megabizo sagrestano di Dia-
 na 1. V. 335.
Megaferne Persiano viene uc-
 ciso 1. I. 235.
Megalopolitani 2. VII. 205.
Megabizo Satrapa di Arabia
 1. VIII. 217.
Melanodetti 1. VII. 386.
Melanippo Rodiotto scappa
 dalle mani d'Isicrate filvo
 2. VI. 154.
Melj s'accompagnano co' Gre-
 ci in guerra 2. IV. 86.
Melinofagi Traci 1. VII. 395.
Mellone Tebano 2. V. 134.
Melo aquel verso naviga Far-
 nabazo 2. IV. 106.
Melobio uno de'trenta Tiran-
 ni 2. II. 34.
Memoria di Ciro avuta da'
 soldati in meraviglia 1. V.
 224.
Menasco Lacedemonio 2. IV.
 85.
Menone Tespiefe 2. V. 141.
Menone Tessalo 1. I. 233.
 Sua orazione a' soldati 1. I.
 242.
 Suoi costumi e professione
 1. II. 278.
Mesade cacciato con guerra
 per la sedizione degli O-
 drisi 1. VII. 386.

Me-

I N D I C E 31

- Mespila città** 1. III. 196.
Metinna città 2. IV. 110.
 Presa e saccheggiata 2. I. 18.
Metinneo porto 2. I. 9.
Metropoli città nella quale
 stava il Capo e la fortezza de' Mosineci 1. V. 337.
Mida e suo fonte il quale fu
 mescolato col vino, quando Mida Re de' Frigi tirò a se Sileno 1. I. 234.
Midia affoga Mania moglie di
 Zene 2. III. 36.
 Ucciso il figliuolo di Mania 2. III. 36.
 Gli vien levato il Dominio 2. III. 58.
Milesia femina di Ciro fugge
 nuda 1. I. 256.
Milesj uccisi da Tisafarne 1. I. 231.
 Per qual cagione non si desero a Ciro 1. I. 254.
 Uccisi da alcuni Ateniesi 2. I. 8.
Mileto città 1. I. 231.
Militare ordinanza nell'esercito di Ciro 1. VIII. 192.
Milocite Trace fuggitivo 1. II. 263.
Mindaro Capitano 2. I. 3.
Ministri quali si deono eleggere 1. III. 62.
 Militari in che luogo avuti da Ciro 1. II. 39.
Miriandro città maritima de' Fenici 1. I. 240.
Mirina e Grino città 2. III. 54.
Misco figliuolo di Menecrate
 2. I. 6.
Misgolaide Eforo 2. II. 35.
Misi 1. III. 290.
Miso danzatore 1. VI. 357.
Mitreo figliuolo di Dorica sorella di Serse 2. II. 28.
Mitridate governatore della Licaonia e della Cappadocia 1. VII. 409.
 Vinto con sua vergogna da' Greci 1. III. 292.
Mnasippo Capitano dell' armata Laconia 2. VI. 150.
Mnesiloco uno de' trenta Tiranni 2. 2. 34.
Mnesitide uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
Modesti uomini si guardano dalle cose fosche anco allo scuro 1. VIII. 194.
Moglie quale si convenga a ciascuno si considera scherzevolmente 1. VIII. 210.
 Di Abradata Panzia notabile esempj di pudicizia e di amor conjugale 1. V. 109.
Montanari popoli 1. VII. 393.
Morte di Ciro vien predetta in sogno 1. VIII. 220.
 Non se si affomiglia alcuna altra cosa più che l' sonno 1. VIII. 224.
Morti che siano seppeliti Ciro permette a' Babilonj 1. VII. 180.
Morto Abradata Ciro fece sacrificio 1. VII. 173.
Mosineci popoli 1. VII. 409.
 Barbari sopra ogn'altra nazione 1. I. 237.
Munichia 2. II. 45.

Mu-

- Muraglie d'Atene spianate a
suon di piffaro 2. II. 34.
Di legno fabbrica Alcibia-
de d'intorno Calcedone
2. I. 10.
Ristorate dagli Ateniesi 2.
IV. 95.
Ristorate da Conone 2. IV.
107.
Musica e guerra fanno tener
in pregio le invenzion nuo-
ve 1. I. 31.
Mutamento fatto a poco a po-
co può esser dalla natura
comportato 1. VI. 151.
Muto figliuolo di Creso 1. VII.
171.

N

- N**aso toccato solamente
caduto da freddo 1. VII.
392.
Nasturzo dato a' fanciulli Per-
siani in vece di vivanda 1.
I. 6.
Navale pugna fra Lisandro ed
Antioco luogotenente di
Alcibiade 2. I. 15.
Ordinanza degli Ateniesi
2. I. 20.
Pugna fra gli Ateniesi e
Lacedemoni 2. V. 143.
Navigare piuttosto si dee con
gli uomini religiosi, che
con gli empj 1. VIII. 193.
Naupatto città 2. IV. 103.
Nauplia città 2. IV. 104.
Neandresi nella Eolide 2. III.
56.
Nemea regione 2. IV. 103.
- Neone Agnese 1. V. 335.
Nettuno il suo tempio arso
di notte 2. IV. 97.
Cantano a lui il Peana i
Lacedemoni 2. IV. 104.
Fa tremar la terra 2. IV.
103.
Nevi dilegnate dal vapore d'
un fonte vicino 1. IV. 117.
Guardate continuamente fan-
no perder altrui la vista
1. IV. 316.
Nicarco Arcade avuta una
ferita porta le interiora ne-
gli alloggiamenti con le ma-
ni 1. II. 275.
Niocsebo Ateniese Capitano
lasciato ne'Citerj 2. IV. 106.
Nicoloco 2. V. 114.
Nicostrato il bello ucciso 2.
II. 44.
Nobile vergogna di Ciro 1. I.
14.
Notio l'armata Ateniese na-
viga ivi 2. I. 8.

O

- O**bbedienti come si fanno
riuscir i soldati 1. I. 18.
Obbedienza data a' Principi
qual sorte di bene sia 1.
VIII. 189.
Occhj ed orecchie nominate
del Re, come abbia acqui-
stato Ciro 1. VIII. 198.
Costume di dipingerli pres-
so Medj 1. I. 8.
Ocillo Ambasciadore de' La-
cedemoni 2. VII. 173.
Odj grandissimi fra gli uomi-
ni

- ni per cagione d'ingratitude 1. I. 5.
 Odrisj all'usanza della patria seppelliscono i suoi, e beendo molto vino, contendono co' cavalli al corso 1. III. 59.
 Olimpia 1. V. 335.
 Olintj insieme con Menone Tessalo vanno a trovar Ciro 1. I. 233.
 Stretti dalla fame mandano a Lacedemone Ambasciatori per la pace 2. V. 133.
 E loro guerra 2. V. 127.
 E loro vittoria notabile 2. V. 128.
 Hanno la pace con certe condizioni 1. I. 233.
 Oluro città de' Pellenesi presa dagli Arcadi 2. VII. 199.
 Omotimi 1. I. 21.
 Onio monte 2. VI. 176.
 Onomacleo Eforo 2. II. 35.
 Onomacleo uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
 Onomanzio Eforo 2. II. 35.
 Onore fa le fatiche più leggieri al Capitano 1. I. 29.
 Bramato da Ciro fanciullo 1. I. 13.
 Col quale Ciro è ricevuto in Armenia 1. III. 70.
 Fanno i Lacedemoni agli inimici 2. VII. 188.
 Opi città 1. II. 270.
 Opera difficilissima, comandar come si dee 1. I. 24.
 Oracolo dato a Crefo 1. VII. 1.
 Senofonte T. II. 170.
 Orazione breve di Archidamo per infiammar i soldati a combattere 2. VII. 184.
 Di Crisanta 1. II. 46. 1. IV. 95. 1. VI. 150.
 Di Cleanore Orcomeno a' soldati 1. III. 287.
 Di Clearco a' soldati 1. I. 236.
 Di Clearco a Tisafarne 1. II. 271.
 Di Cligene Acanzio 2. V. 122.
 Di Clitele 2. VI. 173.
 Di Crizia 2. II. 37.
 Di Ciasare a Ciro 1. III. 72.
 Di Ciasare 1. III. 74. 1. IV. 83.
 Di Ciro Minore a' suoi 1. I. 247.
 Di Euriloco Lusiese 1. VII. 402.
 Di Ecatonimo Sinopese 1. V. 340.
 Di Menone Tessalo a' soldati 1. I. 242.
 Di Senofonte ardita 1. VI. 370.
 Di Callia Daduco 2. VI. 156.
 Di Callistrato a' Lacedemoni 2. VI. 157.
 Di Geronimo Eleo a' soldati 1. III. 285.
 Del Re degli Assirj a confortar i suoi 1. III. 76.
 Di Farnabazo ad Agesilao ed agli altri Lacedemoni 2. IV. 83.
 E Ora-

- Orazione di **Ciro** maggiore a' figliuoli, prima che muo-
ra 1. VIII. 220.
Di **Feraula** 1. II. 47.
Di **Procle** **Fliafio** agli **Ate-
niesi** 2. VII. 178.
Di **Polidamante** a' **Lacede-
moni** 2. VI. 145.
De' **Tebani** agli **Ateniesi** 2.
III. 74.
De' **Tebani** a' **Sicioni** 2. VII.
194.
Di **Senofonte** nella quale si
scusa 1. VII. 398.
Orazioni di **Ciro**, ovvero ra-
gionamenti 1. I. 21. 1. II.
36. 1. II. 45. 1. II. 54. 1.
III. 65. 1. III. 69. 1. III.
75. 1. IV. 81. 1. IV. 88.
1. IV. 91. 1. IV. 93. 1.
IV. 95. 1. IV. 100. 1. V.
111. 1. V. 122. 1. V. 138.
1. VI. 148.
Ordinanza a guisa della let-
tera **Gamma** 1. VII. 163.
Quadrata per quale cagio-
ne sia poco utile, quan-
do siamo seguitati dagli
nemici 1. III. 297.
Ordine che offervò **Ciro** nel
guidar l'esercito 1. V. 123
Delle genti **Regie** 1. I. 250.
E cagione alle cose di fa-
lute, e l' disordine di rui-
na in guerra 1. III. 285.
Orecchie solamente toccate ef-
ferfi staccate da freddo 1.
VII. 393.
Orinare in pubblico vietato
da' **Perfi** 1. I. 8.
Oronte **Persiano** vuol tradir
Ciro 1. I. 246.
Sue lettere a **Serfe** intercet-
te 1. I. 246.
Muore 1. J. 247.
Oropo città 2. VII. 196.
Orti abbondantissimi di frutti
di **Beleso** governor della
Soria guastati da **Ciro** 1. I. 241
Ospitali doni ricevono i **Gre-
ci** da' **Trapezuntini** 1. V.
327.
Ospitali doni da' **Sinopefi** 1.
VI. 358.
Da **Eracleesi** 1. VI. 360.
Mandati dall' **Armeno** a **Ci-
ro** 1. III. 65.
Oti **Re** de' **Paslagoni** 2. IV. 79.
Ozoli **Locresi** 2. IV. 86.

P

- P** **Ace** stabile fra **Armeni** e
Caldei 1. III. 68.
Fra **Dercillide** e **Tisafarne**
2. III. 62.
Padiglione di **Teribazo** preso
e saccheggiato 1. IV. 314.
Padri fanno temperanti i fi-
gliuoli col pianto 1. II. 42.
Paslagoni soggetti a **Ciro** 1. 2.
Signoreggiati da **Corila** 1.
VI. 356.
Paslagonia e suo sito 1. V.
340.
Pagia **Persiano** 1. I. 250.
Palantini **Megalopolitani**, e
Tegeati popoli d' **Arcadia**
2. VII. 205.
Palegambrione città 2. III.
54.

Pal-

- Pallade** il suo tempio in Focea percosso dalla sacca 2. 9.
 Il suo tempio in Atene arso 2. I. 16.
 A lei sacrifica Dercillide 2. III. 57.
Palme e loro frutti 1. II. 265.
 Sopra di esse Ciro fabbrica Torri 2. VII. 178.
Panfilo Capitano 2. V. 113.
Pangea dove le minere dell'oro 2. V. 123.
Pantacleo Eforo 2. II. 35.
Pantia moglie di Abradata data in custodia di Araspa 1. V. 109.
 Donna pudicissima 1. VI. 143.
Ama il marito ed a combattere il conforta 1. VI. 159.
 Piange la morte del marito ucciso 1. VII. 173.
 Si uccide da se stessa 1. VII. 174.
Paralo nome di nave pubblica degl' Ateniesi 2. II. 31.
Parapita moglie di Farnabazo 2. IV. 84.
Pariani 1. VII. 389.
Pario 1. VII. 383.
Parisatide moglie di Dario, e madre d'Artaserse e Ciro 1. I. 230.
 Ama più un figliuolo che l'altro 1. I. 230.
 Villaggi suoi in Media dati a sacco da Tisaférne a Greci 1. II. 271.
Partenio fiume 1. V. 344.
Pasimaco muore 2. IV. 94.
Pasimelo ed Alcimene congiurano 2. IV. 93.
Pasippida Ambasciadore 2. I. 11.
Pasippida fuoruscito 2. I. 7.
Pastore buono, e Capitano buono hanno le loro operazioni simuglianti 1. VIII. 199.
Pastori signoreggiano agli animali che hanno in governo 2. 2.
Patesiade Eforo 2. II. 35.
Patria contra di lei non è lecito guerreggiare 2. I. 6.
Parrocle Fhasio e sua orazione 2. VII. 274.
Patolo fiume 1. VI. 148.
Pausania Re guida l'esercito contra gli Ateniesi 2. II. 49.
 Accusato dagli Efori, e condannato 2. IV. 77.
 Fuoruscito 2. IV. 77.
 Muore 2. IV. 78.
Peana canzone cantata da Ciro prima che vada all' assalto del combattere 1. VII. 266.
Podanemo 2. V. 130.
Pella città grandissima della Macedonia 2. V. 123.
Pelopida Tebano 2. VII. 285.
Pelta città 1. I. 233.
Pena a coloro che non stimano le leggi 1. I. 7.
 Di coloro che ingiuriano gli Ateniesi 2. I. 23.
Perguro Tisaférne finalmente decapitato 1. VII. 408.
Perinto 1. VII. 384.
Perseo origine del nome de' Persi
 E 2

- Persi 1. I. 4.
 Persiana danza 1. VIII. 209.
 Persiane leggi lodate 1. I. 4.
 Persiani a ciascuna età assegnano il carico 1. I. 5.
 Castigano la ingratitudine 1. I. 5.
 Perche attendano pubblicamente all'esercizio della caccia 1. I. 6.
 Stimano che si debba esser più diligenti nelle cose degl' Iddj che nell'altre 1. VIII. 203.
 Vanno alla pugna col capo nudo 1. I. 250.
 Loro piazza nominata Libera 1. I. 5.
 Gentiluomini hanno in ciascuna età li loro maestri 1. I. 5.
 E loro nazione divvisa in dodeci Tribu 1. I. 5.
 Fanciulli vanno a casa de' lor maestri per imparar giustizia como fanno gli altri le lettere 1. I. 5.
 Fanciulli per quali errori si accusino 1. I. 5.
 Fanciulli già non mangiavano con le madri 1. I. 6.
 Fanciulli quali esercizi abbiano
 1. imparar ad esser giusti 1. I. 5.
 11. Temperanti 1. I. 6.
 111. Obbedir a' superiori 1. I. 6.
 1v. Esser continenti nel mangiar e nel bere 1. I. 6.
 v. Esercitarli nel trar d'arco e nel lanciar l'armi 1. I. 6.
 Fanciulli quanto tempo si trattengano ad esercitarsi 1. I. 6.
 E loro Re esce molte volte al mese a cacciare 1. I. 6.
 Giovani come si armino in caccia 1. I. 6.
 E loro Re in caccia fa come in guerra l'ufficio di Capitano 1. I. 6.
 E loro Repubblica 1. I. 8.
 Region loro montuosa 1. I. 9.
 Hanno nel lor paese pochi cavalli, e perche 1. I. 9.
 Fanno le loro tavole diverse da quelle de' Medi 1. I. 9.
 Loro usanza di bacciar i parenti 1. I. 19.
 Tavole parche 1. V. 115.
 Loro modestia nel mangiare 1. V. 115.
 Loro esercito come ordinato 1. V. 123.
 Loro Re portava per insegna nella bandiera un' aquila d'oro sopra un'asta lunga anco al tempo di Senofonte 1. VII. 163.
 Loro Re quanto abbia tralignato da' loro antichi 1. VIII. 225.
 Mentre stanno a casa vestono vilmente e cibano parcamente 1. I. 9.
 Pesce luogo 2. VI. 154.
 Pesci del fiume Calone tenu-
 ti

- ti per sacri da'Soriani 1. I. 241.
 Pitj giuochi nel celebrarsi vien apparecchiato una gran quantità di vittime in Teflaglia 2. VI. 165.
 Pitodoro presidente in Atene 2. II. 34.
 Platano d'oro del Re de'Persi 2. VII. 186.
 Podanemo 2. V. 130.
 Polemarchi Tebani ven gono uccisi 2. V. 134.
 Polibiade violenta gli Olinthj a mandar ambasciatori della pace a Sparta 2. V. 132.
 Polidamante Farfaglio e sua orazione a'Lacedemoni 2. VI. 145.
 Riceve da' Farfali in guardia la rocca 2. VI. 145.
 Con otto cittadini ucciso da Polifrone 2. VI. 165.
 Polidoro fratello di Glasone ucciso da Polifrone il fratello 2. VI. 165.
 Polienida vien ucciso 2. VII. 200.
 Policarmo Farfaglio Capitano ucciso 2. IV. 89.
 Polinice Ambasciadore di Timbrone 1. VII. 396.
 Politropo Capitano amazzato 2. VI. 169.
 Polle general di mare 2. V. 143.
 Potame figliuolo di Gnosio Capitano 2. I. 6.
 Potidea presa dagli Ateniesi 2. V. 123.
 Povero più sicuro del ricco 1. VIII. 206.
 Prasita Capitano de'Lacedemoni 2. IV. 93.
- ti per sacri da'Soriani 1. I. 241.
 Petto di vecchia luogo 2. V. 141.
 Pianto in Atene per la rotta ricevuta 2. II. 32.
 De Lacedemoni per la rotta 2. IV. 98.
 Piazza appresso Persi nominata libera 1. I. 5.
 E loro dita s'induriscono dal freddo 1. IV. 316.
 Pigela oppugnata da Trasilo 2. I. 8.
 Digrete interprete 1. I. 234.
 E Glun nella cavalleria di Ciro minore 1. I. 242.
 Pilo città notevole 2. VII. 199.
 Piramide di pietra quanto grande 1. III. 296.
 Piramo fiume 1. I. 240.
 Pireo vien sfasciato di mura da'trenta Tiranni 2. II. 35.
 Promesso di fortificare da Conone 2. IV. 107.
 Occupato di notte da Trasibulo 2. II. 44.
 Pirrica maniera di danza 1. VI. 357.
 Pirriloco Argivo 2. I. 10.
 Pisandro general di mare 2. III. 73.
 Ucciso in battaglia navale 2. IV. 89.
 Pisone uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
 Pitagora Lacedemonio Generale di mare 1. I. 230.
 Pitia Eforo 2. II. 35.
 Al suo tempo l'anticotempio di Minerva in Atene arse 2. I. 16.

Pre-

- Pretori de' Tebani, Ismenia e Leonziade 2. V. 125.
 Priene citrà del Meandro 2. IV. 108.
 Prienesi nella Ionia 2. III. 62.
 Prigioni e soldati rispetto il freddo muojono in quantità 1. IV. 315.
 Principe dee avanzare i sudditti nel configliare e nelle fatiche 1. I. 24.
 Buono s'assomiglia al buon padre 1. VIII. 189.
 Buono, legge con gli occhj agli uomini 1. VIII. 193.
 Bisogna che non sia men virtuoso, de' sudditti 1. VII. 187.
 Si dee obbedire 1. VIII. 190.
 Loro figliuoli come siano allevati da' Persi 1. I. 353.
 Principj delle azioni ignorate di Ciro 1. I. 15.
 Procle Fiasio, 2. VII. 178.
 Sua orazione 2. VII. 178.
 Procle governatore di Teutrania 1. II. 259.
 Soccorrere i Greci 1. VII. 409.
 Prosseno, Tebano, 1. II. 260.
 Beozio, Capitano, 1. I. 132.
 Insieme con gli altri Capitani Greci ucciso, 1. II. 274.
 E suoi costumi e professione 1. II. 277.
 Prosseno e Callibrio e loro azioni 2. VI. 167.
 Prosseno, Tebano, viene ucciso, 2. VI. 167.
 Protomaco Capitano, 2. I. 15.
 Protoo 2. VI. 159.
 Provare la fortuna nella somma del tutto non si dee temerariamente 2. VI. 164.
 Prudenza di Ciro 1. V. 117.
 Di Clearco 1. I. 251.
 Pudica moglie e amante del marito, voce notabile 1. III. 64.
 Purgazione dell'esercito 1. V. 352.
- Q**
- Quincurione e suo carico 1. II. 38.
- R**
- Ambaca Medo 1. V. 123.
 Ragione d'un certo giovane molto acuto 1. II. 270.
 Ratine Capitano insieme con Spitridate mandati da Farnabazo giungono con l'esercito 1. VI. 370.
 Re de' Persi 1. I. 4.
 Buono 1. VIII. 193.
 Teme de' Greci 1. II. 265.
 De' Lacedemoni abitano ambidue insieme, quando sono a casa 2. V. 132.
 Buon, l'esempio in Ciro 1. VIII. 193.
 Ha molti occhj, e molte orecchie 1. VIII. 198.
 Regio, palazzo di Ciro 1. I. 233.
 Palazzo di Farnabazo 2. IV. 82.
 Regno a chi lo brama gli uomini sono avversarij 1. 2. Zop-

- Zoppo 2. III. 65.
 Religione chi vi attende, stima
 ma Ciro che divenga felice 1. VIII. 193.
 Di Ciro verso Dii 1. I. 23.
 Reteo promontorio dove Dorico
 si ritira con l'armata 2. I. 3.
 Rio passato da Agesilao, di nuovo
 egli ritorna a casa 2. IV. 103.
 Ricco uomo essere sempre in
 travaglio come dice Feraula 1. VIII. 206.
 Ritratto di grande amore fra
 marito e moglie 1. VI. 159.
 Rodiotti scacciati vengono a
 Lacedemone 2. IV. 110.
 Rossore di Ciro 1. I. 14.
 De' Lacedemoni presso Le-
 cheo 2. IV. 97.
- S
- S Abari figliuolo minore del
 Re d'Armenia 1. III. 57.
 Saca coppiere 1. I. 10.
 Saci sudditti di Ciro 1. 2.
 Sacrifica Agesilao per lo pas-
 saggio 2. VI. 168.
 A gl'Iddj Ciro prima che
 muora 1. VIII. 220.
 Sacrificano i Greci prima che
 combattano 1. IV. 327.
 Sacrificare come s'usi presso
 Persi 1. VIII. 220.
 Salmidesso 1. VII. 395.
 Samola Acheo Ambasciadore
 1. V. 344.
 Samola Acheo Capitano 1.
 VI. 170.
- Samj crudeli verso i suoi 1.
 II. 32.
 Sanità buona come si acquistò
 1. I. 27.
 Santicle Acheo Capitano vien
 fatto in luogo di Socrate
 morto nell'esercito Greco
 1. III. 286.
 Condannato, perche invo-
 lasse del danaro tratto
 delle navi, venti mine 1.
 V. 352.
 Sardi assediata da Ciro 1. VII.
 169.
 Presa insieme con Cresoda
 Ciro 1. VII. 170.
 Satiro preso da Mida 1. I. 234.
 Sbanditi rimessi da' Lacedemo-
 ni nella patria 2. V. 122.
 Eliasj sono riposti ne' lor
 beni col danaro pubblico
 2. V. 122.
 Scilunte abitata da Senofonte
 sbandito 1. V. 335.
 Sciti non soggiogano altre na-
 zioni, contenti di goderli
 lo stato loro 1. 2.
 Loro genti numerosissime
 1. 2.
 Scitini e loro campagne 1. IV.
 324.
 Scolo città 2. V. 141.
 Scudi di nemici, accioche da
 alcuno non possano essera-
 doperati, vengono tagliati
 in pezzi da' Greci 1. IV. 323.
 Scudo chi l'ha, e vien fatto
 stare in pie fermo, è cosa
 presso Lacedemoni vergo-
 gnosissima 2. III. 55.
 Sedizione fra Tebani 2. V. 125.
 Na

Nata fra' soldati in Bizanzio 1. VII. 379.
 Fra' Tegeati 2. VI. 168.
 Selimbria città presa da Alcibiade 2. I. 10.
 Selinunte ed Imera sotto il Capitanato di Annibale prese da' Cartaginesi 2. I. 7.
 Sellasia città Laconica 2. II. 33.
 Selleno fiume 1. V. 335.
 Senia Arcade 1. I. 240.
 Senia Parasio Capitano d'una squadra di Ciro minore 1. I. 230.
 Senofonte e suo ragionamento a Falino 1. II. 261.
 Va la prima volta a trovar Ciro in Sardi 1. III. 281.
 Sostituito in luogo di Prosseno morto 1. III. 286.
 Si consiglia per via di sacrificij con gl'Iddj, se dee condur l'esercito a Seute 1. VII. 384.
 Va a trovar Seute Re di Tracia 1. VII. 385.
 Va a trovar Cleandro governatore di Bizanzio 1. VII. 379.
 Chiamato da Saute, il va a trovare 1. VII. 385.
 Patteggia con Seute per le sue genti 1. VII. 387.
 Ciò che offerisce a Seute in vece di loro 1. VII. 390.
 Accusato si difende 1. VII. 398.
 Si lamenta di Seute che procede ingannevolmente co' Greci, frodandoli delle

paghe 1. VII. 399.
 Sacrifica a Giove Re il quale seguito, non essendogli comandato dall'oracolo di Delfo 1. VII. 403.
 Sacrifica ad Apolline 1. VII. 407.
 E confortato sacrificare a Giove piacevole 1. VII. 407.
 Non solamente stima che si debbano lodare le fazioni delle città grandi, come fanno gli altri istorici, ma molto più le azioni notabili delle piccole 2. VII. 188.
 Raccomandato a Ciro da Prosseno vien accolto cortesemente 1. III. 281.
 Suo sogno ed interpretazione di quello 1. III. 282.
 Sua orazione a' soldati di Prosseno 1. III. 281.
 Suo sogno che indica fallute 1. IV. 310.
 Sua orazione a' principali Mosineci 1. V. 338.
 Sua orazione a' soldati ingrati 1. V. 354.
 Sua orazione nella quale ricusa il Capitano a lui offerto 1. VI. 359.
 Sua orazione con la quale acqueta gli animi alterati de' suoi soldati, e'l tumulto nato 1. VI. 374.
 1. VII. 381.
 Discorde con Anasibio 1. VII. 379.

Ra-

- Ragiona con Seute 1. VII. 385.
- Insieme con Seute va all'impresa contra gl'inimici di lui 1. VII. 391.
- Povero 1. VII. 407.
- Rifiuta l'esercito a Timbro-ne 1. VII. 409.
- Gli oppone un' augurio, e l'interpreta 1. VI. 359.
- Rifiuta il Generalato dell'esercito Greco a lui offerto e vien dato a Chirisofo 1. VI. 360.
- Viene sbandito dal popolo d'Atene 1. VII. 407.
- Non ha tanto che possa farsi le spese nel viaggio, se non vende il cavallo e le bagaglie 1. VII. 407.
- Gl' vien restituito il cavallo venduto per bisogno 1. VII. 407.
- Nominato da Falino per fanciullo e vien in sospetto di esser filosofo dal suo parlare 1. II. 261.
- E Chirisofo abbandonati dagli Achei e dagli Arcadi che prima gli seguivano 1. VI. 362.
- Dice, Chirisofo che governi il tutto come gli piace 1. VI. 362.
- Di lui si duole Seute che sia troppo inclinato a' soldati 1. VII. 396.
- Contese sempre con Torace Beozio del Capitano-to 1. V. 346.
- Senofonte T. II.
- A sua persuasione gli scelerati vengono castigati 1. V. 353.
- Seppellire nel paese d'Atene i ribelli vien vietato 1. I. 23.
- Seppellisce Archidamo i corpi degl'inimici 2. VII. 206.
- Seppelliscono gli uccisi 1. V. 129.
- Seppoltura degli Eunuchi 1. VII. 174.
- Alla sua ordina Ciro che siano invitati tutti i Persiani e collegati 1. VIII. 225.
- Servi posti in libertà 1. IV. 104.
- Persiani 1. VIII. 195.
- Da alcuni in poca quantità, e da alcuni in molta sono nelle famiglie private, provati disobbedienti 1. I.
- Fatti liberi vuol Ciro che portino l'armi 1. IV. 104.
- Non sono voluti accettare nella città de' Corciresti 2. VI. 152.
- Sesamo unto 1. IV. 314.
- Sesto città dirimpetto ad Abido, e lontana da quella otto stadj 2. IV. 105.
- Città molto forte 2. IV. 106.
- Sete fa saper l'acqua dolce a chi ne beve 1. I. 7.
- Seute Re di Tracia 1. VII. 379.
- Manda Medosada per Ambasciadore a Senofonte
- Si altera con Senofonte 1. VII. 395.
- F
- Fa

- Fa quanto gli ricorda Senofonte 1. VII. 406.
 Dà a Senofonte un talento d'argento 1. VII. 406.
 Sfagea nel paese Laconico 2. VI. 154.
 Sfacciatezza guida ad ogni trisfizia 1. I. 6.
 Compagna della ingratitudine 1. I. 6.
 Sicioni e loro tumulto 2. VII. 183. 2. VII. 188.
 E loro rotta 2. VII. 183. 2. VII. 190.
 Porto loro preso dagli Arcadi 2. VII. 196.
 Sicurezza dell'Imperio Persiano come acquistato da Ciro 1. VIII. 195.
 Sidunte città presa per Prastite 2. IV. 94.
 Sfodria persuaso da Tebani ad assaltare gli Ateniesi 2. V. 136.
 Accusato di pena capitale 2. V. 137.
 Vien ucciso insieme col figliuolo 2. VI. 162.
 Siennesi Re de' Cilici 1. I. 234.
 Suo palazzo Regio 1. I. 236.
 Nominato anco governatore della Cilicia 1. VII. 409.
 Silano Macestio 1. VII. 394.
 Perfido 1. V. 345.
 Riceve in dono da Ciro tre mila Darici 1. I. 249.
 Con esso comunica Senofonte tutti i suoi pensieri 1. V. 345.
 Sinistra mano è più sottoposta agl'inganni della destra 1. VIII. 208.
 Sinopefi 1. VI. 358.
 Siracusa e Dionisio figliuolo di Ermocrate Tiranno di lei 2. II. 35.
 Siracusani per quale beneficio fosse lor donato la cittadinanza dagli Antandri 2. I. 6.
 Capitani condannati dal popolo ad essere sbanditi 2. I. 6.
 Prigionieri che cavavano pietre nel Pireo, forato di notte il sacco fuggono 2. I. 9.
 Vineono i Cartaginesi 2. II. 35.
 Siria abbandonata di grani, di armenti, e di palme 1. VI. 150.
 Suo governatore Beleso 1. I. 241.
 Sidalca Caudona 1. VI. 357.
 Sitace città 1. II. 269.
 Smicrete Arcade Capitano 1. VI. 363.
 Soclido Spartano ucciso 2. VII. 199.
 Socrate Acheo Ospite di Ciro 1. I. 232.
 Socrate figliuolo di Sofronisco non vuol consentire alla plebe 1. I. 22.
 Sofeneto Stinfalio ospite di Ciro minore 1. I. 232.
 Arcade Capitano 1. I. 232.
 Sofocle uno de' trenta Tiranni 2. II. 34.
 Sogno di Ciro 1. VIII. 220.
 Soldati si deono esercitare 1. I. 26.

Da

- Da poco s' affomigliano a' Soriane e Cilice forte 1. I. 340.
- fatti dell'api 1. II. 44.
- Si deono destare alle fazzioni con le parole e coi fatti 1. II. 52.
- Valorosi, quando non sono stimati, divengono men pronti 1. V. 137.
- Da poco, se vengono spregiati, si fanno più pronti al mal operare 1. V. 137.
- Greci non vogliono andare contra il Re 1. I. 237.
- Se non sono mandati dalle città vengono condannate in diversi modi 2. V. 122.
- Lodati da Dercillide che non abbiano offeso alcuno 2. III. 59.
- Per farli arditi bisogna empirli di speranza 1. I. 27.
- Guerrieri lodati 1. I. 23.
- Come esercitati innanzi la battaglia 1. II. 38.
- Privati ciò che debbono far 1. II. 39.
- Pagati sono da Mnassippo trattati insolentemente 2. VI. 152.
- Perche ne fosse stato battuto uno da Senofonte 1. V. 353.
- Sole apparve ad Agefilao con le corna a guisa di luna 2. IV. 89.
- Sua vittima il cavallo 1. VIII. 204.
- Sommario de' precetti pertinenti al Capitano 1. I. 26.
- Soriani soggiogati da Ciro 1. 2.
- Sofia Siracusano Capitano 1. I. 233.
- Sofratide Eforo 2. II. 35.
- Soterida Sicionio ardito contra Senofonte 2. III. 300.
- Spartani opprimono i congiurati 2. VII. 205.
- Speranza fa i soldati pronti 1. I. 27.
- Spurj degli Spartani guidati da Agefilao fuori alla guerra 2. V. 130.
- Sputare e nettarsi il naso vietato da Persiani in presenza altrui 1. I. 8.
- Stage Persiano uccisi sette Ateniesi ne prende uno vivo 2. I. 8.
- Stagno di acqua viva che cinge più di uno stadio d'acqua da bere, e calda 2. III. 62.
- Stalca, Ippia, e Stratola fazziosi in Elide 2. VII. 197.
- Stralippo preso co' suoi nel tempio di Diana viene ucciso 2. VI. 168.
- Stesideo Capitano mandato dagli Ateniesi 2. VI. 151.
- Stola bellissima mandata da Ciasare a Ciro 1. II. 50.
- Stola Meda e sua comodità 1. VIII. 195.
- Portata da Ciro, e fatta portar a' suoi 1. VIII. 195.
- Stratagemma di Agefilao 2. IV. 96.
- Militare 1. V. 374.

- Stratocle Cretese Capitano 1. IV. 309.
 Stratola, Stalca, ed Ippia uomini fazziosi in Elide 2. VII. 199.
 Stratola viene ucciso 2. VII. 202.
 Streggie d'oro premj a vincitori ne' giuochi Lupercali 1. I. 233.
 Struta mandato dal Re de' Persi alle regioni di marina 2. IV. 108.
 Amico degli Ateniesi, ed inimico de' Lacedemoni 2. IV. 108.
 Vittorioso 2. IV. 108.
 Sufa città 1. III. 301.
 Sufiana donna bellissima 1. IV. 107.
 Sufiani e Re loro Abradata 1. V. 109.

T

- T** Abrada Capitano della fanteria Saca 1. V. 123.
 Tamneria città della Media vicina a' Cadusj 2. II. 29.
 Tanagra città 2. V. 141.
 Tanagrei campagne 2. V. 141.
 Tanazoare figliuolo minore di Giro creato Satrapa de' Medj e degli Armeni e de' Cadusj 1. VIII. 221.
 Tapfaco città 1. I. 241.
 Taochi popoli 1. IV. 319.
 Sono combattuti de' Greci 1. IV. 322.
 Rotolano de' sassi addosso a' Greci 1. IV. 322.
 Tarso città grande ed abbondante della Cilicia 1. I. 235.
 Taso città afflitta da guerre, da sedizioni e da fame 2. I. 12.
 Taso isola si ribella da' Lacedemoni 2. I. 7.
 Tazze di corno adoperate da' Greci 1. VI. 357.
 Ufate da' Traci 1. VII. 385.
 Teagene Locrese capo di squadra ferito 1. VII. 394.
 Teche monte sacro 1. IV. 324.
 Tegeati 2. VII. 203.
 Teleboa fiume 1. IV. 313.
 Teleuzia Capitano de' Lacedemoni 2. IV. 96.
 Mandato da' Lacedemoni con armata in ajuto di Ecdico 2. IV. 103.
 Prende il porto degli Ateniesi 2. V. 117.
 Spoglia di navi gli Ateniesi 2. V. 117.
 Ritorna a casa 2. V. 113.
 Ragiona a' soldati 2. V. 115.
 Combatte con gli Olinthj 2. V. 128.
 Muore 2. V. 129.
 Tenno città d'Asia, libera che non obbedisce il Re 2. IV. 106.
 Tempio di Diana e suoi sacrificj 1. V. 336.
 Diana Efesia drizzato da Senofonte 1. V. 335.
 Di Pallade in Focaa percosso dalla saetta, arde 2. I. 9.
 Coloro che dentro vi si ricoverarono Agesilao non volle che fossero ingiuriati 2. IV. 90.
 Tende vengono ad ogni Centu-

- turione date da Ciro 1. II. 39.
 Arte da' Greci, dovendosi
 por in viaggio 1. III. 291.
 Tereo antico Re degli Odri-
 si 1. VII. 395.
 Terebinto licore adoperato
 in vece di oglio da' Greci
 1. IV. 314.
 Teribazo Capitano del Re de'
 Persi 2. IV. 107.
 Patteggiar co' Greci 1. IV. 313.
 Vinto da' Greci 1. IV. 313.
 Pubblica la pace con le cit-
 tà libere 2. V. 119.
 Pe-fido verso Greci 2. IV.
 108.
 A lui mandano Ambasciado-
 ri Lacedemoni 2. IV. 107.
 Termodonte fiume 1. V. 343.
 Terra abitata preciosissimo ave-
 re 1. IV. 96.
 Priva di uomini è priva
 anco di ogni bene 1. IV.
 95.
 Teutrania città 2. III. 53.
 Tebana rocca ritenuta da' La-
 cedemoni contra i patti 2.
 V. 133.
 Tebani rifiutano le condizio-
 ni della pace 2. V. 119.
 Hanno carestia di grano 2.
 V. 142.
 Non fanno usar la vitto-
 ria 2. VII. 209.
 Loro Orazione agli Atenje-
 si 2. III. 74.
 Temono 2. III. 77.
 Loro azione crudele 2. V.
 135.
 Ingannatori nel tirar dal
 canto loro Sfodria con
 forza di danari 2. V. 136.
 Contra di loro Agefilao ri-
 fiuta la impresa 2. V. 135.
 Temistogene Siracusano e sua
 istoria 2. III. 54.
 Teogene Ambasciadore 2. I. 10.
 Teogene uno de' trenta Ti-
 ranni 2. II. 34.
 Teopompo, Milefio Corsale
 mandato da Lisandro a por-
 rar la novella della vitto-
 ria a Sparta 2. II. 31.
 Teramene mandato a trovar
 Lisandro 2. II. 33.
 S'opponne a' Tiranni 2. II. 36.
 Uno de' trenta Tiranni 2.
 II. 36.
 Accusato falsamente 2. II. 36.
 Fatto morire ingiustamen-
 te con la cicuta 2. II. 43.
 Si difende delle cose a lui
 opposte 2. II. 38.
 Terimaco Spartano viene uc-
 ciso 2. IV. 110.
 Tesori di Ciro sono gli ami-
 ci suoi li quali egli ha fat-
 ti ricchi 1. VIII. 199.
 Tespi dove Agefilao conduce
 l'esercito 2. V. 136.
 Tessaglia è molto grande 2.
 VI. 145.
 Tessali combattono con Age-
 filao 1. IV. 86.
 Fuggono 2. V. 88.
 Tiamia fortificata da' Sicioni 2.
 VII. 188.
 Tibareni popoli 1. VII. 409.
 Mandano a presentar i Gre-
 ci 1. II. 275.
 Tigrane figliuolo maggiore del
 Re Armeno 1. III. 58.
 Com-

- Compagno di caccia di Ciro 1. III. 58.
 Difende la causa del padre 1. III. 59.
 Preso insieme con la moglie 2. IV. 109.
 Ragiona con Ciro 1. IV. 112.
 Tigri fiume 1. II. 269.
 Timagora ucciso dagli Ateniesi, perchè ricusasse di star insieme col collega 2. VII. 186.
 Timastione Dardanese fatto in luogo di Clearco 1. III. 286.
 Timbrone mandato contra Struta 2. IV. 108.
 Condannato va in esilio 2. III. 55.
 Vien ucciso 2. IV. 108.
 Mandato in soccorso de' Greci Asiatici 2. III. 54.
 Timbrio città famosa 1. I. 234.
 Timesiteo Trapezuntino interprete di Senofonte 1. V. 336.
 Ambasciadore a' Mosineci 1. V. 336.
 Timocare Capitano degli Ateniesi 2. I. 3.
 Timolao Corintio e sua orazione 2. IV. 85.
 Timore castigo sopra ognialtro gravissimo 1. III. 61.
 Fa gli uomini grandemente vili 1. III. 61.
 Ciò che faccia 1. V. 117.
 Entrato nell'esercito di Ciro vien levato col suo ragionamento 1. VI. 148.
 E spavento nell'esercito Greco 1. IV. 310.
 Timoteo mandato dagli Ateniesi in soccorso de' Tebanì 2. V. 144.
 Capitano richiamato 2. VI. 151.
 Tindaridi e casa loro 2. VII. 172.
 Tini si danno a Scute 1. VII. 395.
 Tiresi molestati in guerra da Ificrate 2. VI. 155.
 Tisameno indevino preso in Lacedemone 1. III. 67.
 Tisafarne accusa Ciro al fratello 1. I. 230.
 Vieta le vettovaglie a' Greci 1. III. 298.
 E Farnabazo unisce con gli eserciti loro contra' Greci 2. III. 61.
 Sua orazione 1. II. 267.
 Si consiglia con Farnabazo 2. III. 61.
 Ragiona con Dercillide 2. III. 61.
 Viene stimato essere cosa bella, se possiede più degli altri 1. I. 12.
 Tirico città popolata 1. I. 234.
 Tisbe città della Beozia 2. VI. 160.
 Tolmide Eleo Trombetta 1. II. 264.
 Torico fortificato dagli Ateniesi 2. I. 7.
 Torone città presa a forza 2. V. 131.
 Tracce non soggioga altre nazioni, contento di godere lo stato suo 1. 2.

Un

- Un certo dona a Seute un cavallo bianco 1. VII. 390.
 Traci stano senza Re 2. V. 123.
 Sono vinti da Clearco 1. II. 266.
 Danzano armati a suon di piffaro 1. VI. 375.
 Adoprano tazze di corno 1. VII. 385.
 Si coprono le orecchie fin al basso con pellide volpi 1. VII. 393.
 Tracio luogo per metter un esercito in ordinanza bellissimo 1. VII. 380.
 Tranipsi dominati da Medosade 1. VII. 386.
 Trasibulo prende la guardia da trenta Tiranni 2. II. 44.
 Ricupera Atene 2. II. 47.
 Si offerisce volontariamente di morire per salute della patria 2. II. 47.
 Ucciso da'suoi la notte nel padiglione 2. IV. 111.
 Sua orazione a' soldati 2. II. 46.
 Trasideo Capitano in Cillene è tentato di ammazzare dalla fazione di Senia 2. III. 64.
 Trasilo eletto Capitano 2. I. 15.
 Atalta Efeso indarno 2. II. 8.
 Vinto da Tisafarne 2. II. 8.
 Trausto città di montagna 2. VII. 199.
 Trenta Tiranni in Atene 2.
- IL 34.
 Tre torri luogo 2. V. 115.
 Tribraco 2. II. 50.
 Tricrano città fortificata dagli Argivi 2. VII. 188.
 Trifilj 2. III. 64.
 Tre oboli Egineti 2. V. 124.
 Tripirgia luogo 2. V. 115.
 Trittolemo fu il primo che mostrasse ad Ercole ed a Castore e Polluce i misterj sacri di Cerere e di Proserpina 2. VI. 156.
 Fu il primo che insegnò a seminar il grano di Cerere nel Peloponneso 2. VI. 156.
 Trofini 2. V. 130.
 Trojani carri 1. VI. 147.
 Trombetti ghirlandati secondo il costume sono mandati dagli Argivi ad Agesipoli a dimandar tregua 2. IV. 103.
 Tumulto nell'esercito di Senofonte 1. V. 353.
- V
- V Alorosi e loro premj appresso Ciro 1. I. 255.
 Non basta essere stati, ma bisogna perseverare nel valore 1. VII. 186.
 Vasi di bronzo in quantità 1. IV. 304.
 Uccelli di diversa sorte in Arabia 1. I. 243.
 Vecchi quali siano posti al

- governo de' fanciulli appresso Persiani 1. I. 5.
 Si deono onorare 1. VIII. 221.
 Da quali capi vengano governati appresso Persiani 1. I. 5.
 Sono come esempj imitati da' fanciulli Persiani 1. I. 6.
 Vento, a lui sacrificano i Greci 1. IV. 315.
 Verità chi le è inclinato può tanto con le parole, quanto altri con la forza 1. VII. 405.
 Vespi stuccicate sono pericolose 2. IV. 86.
 Vestir di Ciro e de' suoi famigliari 1. VIII. 164.
 Vettovaglie mancate all'esercito di Clearco fanno mangiar i giumenti 1. II. 160.
 Portate da' Greci negli alloggiamenti 1. V. 373.
 Ugualità fra' Persiani 1. I. 12.
 Vincitori acquistano due sorti di bene 1. III. 76.
 Si deono onorare con le corone 2. I. 25.
 Sue sono le cose che prendono 1. VII. 185.
 Vincere chi vuole e mostrar le spalle e le altre parti disarmate agl'inimici esser cosa da pazzo, disse l'Assirio 1. III. 76.
 Vino ed aceto fatto di palme 1. II. 166.
 Da ber quello, e passar subito a ber acqua esser pericolosa 1. VI. 151.
 D'una certa sorte presso Mosueci che più per troppa grandezza pareva accetoso ed adacquato era soavissimo 1. V. 339.
 Mescolato con acqua da Mida 1. I. 234.
 Infiamma i soldati li quali si fanno arditi al combattere 2. VI. 161.
 Vittoria fa riuscire tutte le cose belle 1. II. 38.
 Rende piacere 1. IV. 81.
 Di Ciro 1. I. 18.
 E il maggior guadagno che si possa fare 1. IV. 89.
 Convito dopo quella fatta da Ciro 1. VIII. 207.
 Vivande, nuove maniere d'accconciarle cercano i Persiani 1. VIII. 227.
 Uomini non nascono per natura fedeli 1. VIII. 222.
 Facendo errori come uomini, non è da meravigliarsi 1. V. 128.
 Si odiano mortalmente per la ingratitudine 1. I. 6.
 D'ogni età inclinati a Ciro 1. I. 19.
 Se di signoreggiarli di quelle cose che si possono fare o no 1. I.
 Quattro sono le sue età 1. I. 5.
 Esser così fatto è strada ottima agli onori 1. II. 36.

IL FINE DELLA TAVOLA.

(I.)



TAVOLA DE' NOMI PROPRJ ANTICHI E MODERNI

*Delle provincie, città, luoghi, fiumi, monti, e
mari contenuti nell'Istoria.*

DI SENOFONTE ATENIESE.



Bamide promon-
torio presso Lam-
psaco.

Abido. Aveo nel-
lo stretto di Gal-

lipoli.

Acaja nel Peloponneso, è una
parte della Morea che ri-
guarda verso il Golfo di Le-
panto.

Acaja nella Grecia. LIVADIA
Regione.

Achillij popoli, forse che sono
quelli di Achilleo castello nel
paese di Troja, posto ap-
presso il promontorio Sigeo,
famoso per il sepolcro d'A-
Senofonte T. II.

chille, o pure sono quelli d'
Achillea città posta in Asia
allo stretto del mar delle Za-
bache.

Acionj po. forse che è Aciona
appresso Tolomeo città dell'
Arabia poco lontana dal
monte Sinai.

Acanto in Macedonia. Porto
nelli DOARI.

Acherusia penisola in Asia
era nel Ponto vicina ad E-
raclea nel paese delli Ma-
riandini. Questa è una parte
della Natolia che guarda ver-
so il mar maggiore di An-
guri.

a

A.

(II.)

- Adramizio in Eolia, LANDIMITRI in Natolia, vicino a Metelin Isola.
- Afito è forse Afeta nella Macedonia nella regione Eziotide vicina a Pagase. Oggi quel paese si chiama COMMENOLITARI region.
- Acarnani popoli sono in quella parte della Grecia che è d'intorno il Golfo di Larra detta il Despotato.
- Aliatto in Beozia appresso Tebe, ve n'è un'altro ancora nel Peloponneso sopra Modone, il quale adesso forse si chiama Neospiti.
- Agrigento in Sicilia. GRONTO.
- Aliei popoli erano appresso Atene nella Grecia.
- Alisarnio città in Asia è ALISARNA nel paese di Troja.
- Alfeo fiume. DARSON fiume nella Morea.
- Aliei popoli.
- Alti città.
- Aly fiume OTMANGIUCH fiume nella Natolia nella regione d'Amasia.
- Amiclei popoli ed Amicla città, era città della Morea nel paese di Lacedemone.
- Ambracia città in Grecia. LARTA alli confini d'Albania su'l mare.
- Antandro era città in Asia per mezzo l' Isola di Metelin.
- Anfidoli popoli.
- Anaristo città in Asia.
- Anfidolo città.
- Ansipoli in Tracia. CARCALA appresso il fiume Strimone.
- Andro. ANDRI, nell' Arcipelago presso Negroponte.
- Apollonia città in Tracia su'l mar maggiore. SISSOPOLI.
- Apollonia in Asia era poco lontana da Bursia.
- Arginusse Holette appresso Lesbo, che ora si chiama Meselin.
- Argo città nella Morea. ARGOS, ovvero NICOPOLI.
- Arcadi popoli erano nel mezzo della Morea.
- Armenia provincia. TUACOMANIA.
- Arpaso fiume in Asia bagna la città di Araspa in Natolia ~~poco poco lontana da Efeso~~, ora chiamato FIGENE, è vicina al fiume Meandro ora detto MANDRES.
- Armene città in Natolia su'l mar maggiore appresso Sinope.
- Arabia provincia in Asia. AYAMAN.
- Aspendo città in Natolia poco lontana da Sertelia verso Tramontana.
- Aspendi popoli gli stessi di Aspendo.
- Asina. FANARI città nella Morea presso Napoli.
- Aschenti popoli nel Peloponneso.
- Assiria provincia SARCH.
- Atarna città in Asia in Natolia

(III.)

Ha nel paese di Frigia minor
era poco lontana da Adra-
mizio, ora Landimitri, e da
Pergamo ora Pergama.
Atene. SATINE fu già città
principale della Grecia.
Aulone. VALONA nell'Albania.
Aulide era nella Beozia dirim-
petto alla città di Negropon-
te.
Asio città della Frigia dirimpe-
tto all'Isola di Metelin.
Anafaulo.

B

Babilonia provincia. ARAEH.
Babilonia città. BASIL, o
BALDACH distrutta.
Beozia Regione, è parte della
Grecia vicina allo stretto di
Negroponte.
Beozj popoli sono li Greci vi-
cini al detto stretto.
Bisanta città in Tracia. RO-
DOSTO.
Bitinia provincia. BASCANGIL,
ove è BURSIA metropoli.
Bizanzio città. COSTANTINO-
POLI Sedia regale del gran
Turco.
Battriani popoli sono in una
parte del regno di Corasan
che è sottoposto al Re de'
Persi.

C

Castolo fiume è forse qual-
che fiume che passa per
la Lidia appresso Castolo

città, ora la Lidia è in quel-
la parte di Natolia detta Sar-
cum.

Caistro. CARIST città in Cili-
cia ora Caramania.

Calibi popoli sono nella Nato-
lia vicina al fiume Termo-
doonte, il qual è vicino al-
li confini della regione d'
Amasia.

Caico fiume. GRAMASTI fiume
nella Natolia nella regione
di Sarcum.

Calpa porto in Asia è forse il
fiume CALPAS, ora detto
Acqua nella Natolia vici-
no allo stretto di Costanti-
nopoli.

Comana città in Ponto, è for-
se Tocato nella Natolia nel-
la regione di Suvas su'l fu-
me Iris, ora detto Gazel-
mach fiume, o pure è un'
altra Comana in Cappado-
cia che è forse Venaca nel-
la Caramania fra terra.

Cappadecia provincia è quel
paese di Natolia che com-
prende l'Amasia e Suvar
regioni, con altri circon-
vicini.

Calcide città in Eubea. Na-
GROSOMTA città principale
di quell'Isola.

Calidone città. AITON appres-
so Lepanto, o pure Nao-
CASTRO.

Capi di Cane.

Cardia. CARIDIA in Romania
nel Cherfonneso appresso al-
lipoli.

(IV.)

- Camarina** in Sicilia. **CAMARANA**
Catania in Sicilia. **CATANIA**.
Caria Regione **AIDINELLI** regi.
in Natolia.
Carj popoli nel Peloponneso.
Carmanda città, è forse **Car-**
mana ora detta **Chirman**, a-
desso chiamata **Chirman**.
Carduchi popoli in Media so-
no forse dove è la campa-
gna di **Caldaran** nel **Sarcum**,
Calcedone città in Asia permez-
zo **Costantinopoli**. **Scutari**.
Cebrena città in Asia nel pae-
se di **Troia** poco lontana da
Costantinopoli.
Cefiro fiume in Grecia. **Osof**.
fiume in Beozia.
Cencrea città in Grecia appres-
so l' **Esamiglio** di **Corinto**.
Celosso era in **Tracia** nel **Cher-**
sonneso appresso **Cardia**.
Ceo appresso **Negroponte**. **Zeo**.
Isola.
Celti popoli nella Francia so-
no i **BRETTONI** con altri po-
poli circonvicini.
Celene città nella **Frigia** era
poco lontana da **Apamia** e
dal fiume **Meandro**, ora det-
to **Mandres** in **Natolia**.
Cena nella **Morea** nel seno **La-**
conico.
Centrite fiume.
Ceramonte città nella **Misia**
Asiatica. **VITILIA**.
Cerso fiume.
Certonio.
Ceramico golfo, bagna la **Ca-**
ria. golfo **RETRO**.
Cedrea città della **Caria** nella
Natolia.
Ceti popoli di **Panfilia**, la lo-
ro città principale si chia-
mava **OLBASA**, adesso **OLMI**
in **Natolia**.
Chersonneso!. **BRACCIO** DI A
GIORGIO in **Romania**.
Coronea. **CORNIA** in **Grecia** in
Beozia.
Chio. **Scio** **Isola** nell' **Arcipe-**
lago.
Chrisopoli era un villaggio in
Natolia appresso **Calcedone**.
Cizico. **SPIGAZZILLA**. altri **Chi-**
zico in **Asia** poco lontano
dallo stretto di **Gallipoli**.
Cio città nella **Misia** fu già em-
porio della **Frigia**, fabbricata in
un luogo **Afscania** chiamato.
Cilicia provincia in **Asia** **Ca-**
RAMANIA nella **Natolia**.
Cillene nel **Peloponneso**. **CHIA-**
RENZA.
Cillene in **Asia**, è forse **Cilla**
d' **Eolia** poco lontana dal fu-
me **Caico** in **Natolia**.
Citerea. **CERIGO** **Isola** appresso
Candia.
Citerone. **M.** appresso lo stret-
to di **Corinto** nell' **Acaia**.
Cidno fiume nella **Caramania**
scorre appresso **Tarso**.
Città nova, e anco **Cene** in **Egit-**
to è appresso il fiume **Nilo**.
Cladao fiume.
Clazomene. **GRINE** città in
Asia in **Natolia** per mezzo l'
Isola di **Scio**.
Cletoriesi pop. nel **Pelop.** nel
paese d' **Arcadia**.

Co-

(V.)

Colofone città in Asia in Natolia poco lontana dalle Smirne e da Scio Isola.

Coo Isola. **LANGO**, ovvero **STANCOU**, poco lontana da Rodi.

Corifasio nella Morea appresso Modon. **CAPO ZUNCHI**.

Corinto città nello stretto della Morea. **CORANTO**.

Colona era città in Asia nel paese di Troja vicina a Lampaco in Natolia.

Cocilise città in Asia è forse Cocillo poco lontano da Pergamo e dal f. Caico in Lidia.

Colchi po. **MENGRELLI** sul mar Maggiore.

Coronia città nell' Acaja. **CORONIA**.

Cotiar era forse Coziaro nel Ponto Polemoniaco poco lontano dalli confini di Trabisonda, o pure è Coziara in India, che è secondo alcuni **CALICUT**, & secondo altri. **COCHIN**.

Corsote città è forse **CORSA** in Armenia appresso li fonti dell' Eufrate.

Cranoni pop. sono forse quelli di Crano nella Tessaglia nelli Pelasgioti.

Creusi è forse Creusa di Beozia nel G. di Lepanto poco lontana da Corinto.

Cremaste città in Asia.

Crommiona città o forse l'Isola di Cromionesos poco lontana dalle Smirne.

Cromno città è forse Cro-

mona in Asia, ora detta Comana in Bitinia su 'l mar Maggiore.

Cuma città in Eolia era poco lontana da Smirna in Natolia.

Citto Monte.

Cimene città.

D

D Ana città in Cappadocia. Daradace fiume.

Dascilio in Asia su la Propontide appresso il fiume Ascanio. **DIASCHILO**.

Declea era un luogo nel territorio di Atene.

Delfinio era un porto in Grecia vicino allo stretto di Negroponte appresso ad Orobo.

Delfo città in Grecia poco lontana dal Golfo di Lepanto. Celebre per l'oracolo d'Apolline.

Dolopi pop. della Grecia poco lontani dal golfo di Larta.

Delius castello della Beozia poco lontano da Negroponte.

Dodona era un tempio in Caonia Regno dell' Albania per mezzo Corfu, ove era l'oracolo di Giove Dodoneo in un bosco di quercie.

E

E Cbatani popoli sono forse quelli di Acbatana in Media, che secondo alcuni è la regal città di Tauris, o pure sono quelli di Ecbatana in Soria in Fenicia poco lontana da Tiro, così da Plinio chiamata, ma da Tolomeo Carmelo.

Efe-

(VI.)

Efeso in Asia minore. FIGENE in Natolia per mezzo l'Isola di Samo.

Egospotamo.

Egina città, ed Isola appresso Atene. ENGIA.

Egio città in Asia in Eolia appresso Smirna.

Egio città nella Acaia della Morea su'l golfo di Lepanto.

Egostenia città in Acaja in Focide presso il Monte Elicon.

Eiona è detta con altro nome Anispoli in Macedonia sulla bocca del fiume Strimone.

Ellesponto. STRETTO DI GALLIPOLI.

Eleunte del Chersonneso presso lo stretto di Gallipoli.

Eleusina è una città nell'Isola di Tera che è quasi per mezzo l'Attica, e secondo alcuni adesso si chiama ANTIMILO. Vi è anco un'altra Eleusina appresso Atene che è forse quel luogo che ora si chiama SALINA.

Elide città nella Morea quasi per mezzo il Zante. BELVEDERE.

Elimea è forse Elima nella Macedonia poco lontana dalla Vallona in quel paese che adesso si chiama Caneva Regione.

Eleutere era città in Candia fra terra. Era anco una parte della Macedonia sopra Salonichi. Era anco una delle Tribù d'Atene.

Elizia città.

Elisarne città in Asia.

Eniade è forse l'Isola Eni quasi nel fine del mar rosso per mezzo il monte Sinai in Arabia.

Eniani popoli sono forse gli Eniadi nella Sicilia poco lontani da Iconio, ora Cogna, o pure erano popoli della Grecia confinanti con gli Etoli ed Acarnani, da quali furono estinti.

Enoa castello era forse Enoe appresso Laodemonia, e adesso si chiama SIDARISO, o pure era un luogo appresso la città di Elide nella Morea su'l fiume Peneo, o pure era un'Isola dell'Arcipelago, ovvero finalmente una delle Tribù d'Atene.

Eolide Reg. in Asia. SARCON Reg. in Natolia.

Epio città era nella Morea appresso il fiume Alfco.

Epitalio città era sopra il fiume Alfco, che scorre per la Morea, ed ora si chiama DARBON fiume.

Epidauri popoli sono nella Dalmazia, dove oggi è RAGUSI vecchio, o pure sono quelli della Morea su'l golfo Saronico per mezzo l'Isola di Egina, o pur sono nella Morea ancora su'l golfo di Napoli, e si chiama MALVASIA.

Epicea città, potrebbe essere Epicazia in Albania alli con-

(VII.)

confini di Dalmazia presso **Egeo Mare. MARE DELL' AR-**
Durazzo. **CIPELAGO.**

Epiro reg. Albania.

Erea città in mezzo il Peloponneso in Arcadia. Ravoli secondo alcuni.

Ermionei popoli nel Peloponneso. MARIA vicino a Napoli.

Eraclea città in Asia nel ponto su'l mar Maggiore. Assio primo.

Eraclea, sono altre undeci Eraclee in diversi luoghi.

Erecli sono forse quelli di Erresso nella Isola di Metelin.

Erei popoli sono forse dove è Erea città della Morea in Arcadia, ed ora si chiama Ravoli.

Esperitana provincia.

Etei erano quelli d'un castello nel paese di Lacedemone.

Etolì popoli sono in quella parte della Grecia ch'è vicina al paese di Lepanto, e riguarda l' Isola della Cefalonia.

Eubea Isola. NAGROPONTE in Grecia.

Eurimedonte fiume bagna la Panfilia, ed è poco lontano da Settelia, e verso Oriente, quasi che tocca la Caramania.

Eurota fiume. VASILIPOTAMO fiume passa appresso la città di Lacedemone, che adesso si chiama Misitra nella Morea.

Euttresj popoli nel Peloponneso.

F

FARO fiume.

Farsalia reg. e Farsali popoli sono in una parte della Macedonia, che da Tolomeo è detta Emazia, ed ora Comenolitari regione.

Fasi fiume passa per i Colchi, ora chiamati Mengrelli. FASSO fiume.

Fasiani popoli e Fasiana provincia, forse che sono li Colchi sopradetti.

Fenicia provincia in Asia è quella parte di Soria, dove è Tiro, ora detto Suro, e dove è anco Baruti.

Feniconte porto nel Peloponneso.

Fere città nel Peloponneso era nell' Acaia poco lontana da Patrasso. Vi è un'altra Fere oggi detta CALAMATA nel golfo di Coron. Vi è un'altra Fere in Macedonia poco lontana dal golfo di Salonichi, e secondo alcuni ora si chiama Ienfar.

Ferei popoli forse che sono alcuni delli soprannominati.

File terra o castello.

Fisco fiume.

Fliasj popoli forse che sono quelli di Flio città della Morea che adesso si chiama Foirta appresso Corinto, o pur è Flio nella Morea che adesso

(VIII.)

fo si chiama **PILIS** vicino a Napoli.

Foce Regione è forse Focide della Grecia sopra il golfo di Lepanto, dove adesso fra gli altri luochi è Suola, ed Aspropiti.

Folo è forse Foloe Monte della Morea vicino a Patrasso.

Frigia Regione in Asia. **BASCANGIL** nella Natolia.

Frigia la grande, è quel paese della Natolia detto **BASCANGIL**.

Frisca città.

Ftia Regione è forse Ftotide Regione nella Macedonia, dove ora è la città di Armiro poco lontana dall'Isola di Negroponte.

Falerica palude.

G

G **Ambrione** città in Asia. **Ganone** città.

Gala città in Sicilia, oggi distrutta, ed era poco lontana da Terra nova.

Gera città.

Geresio, forse che è Sifora, loco dell' Isola di Negroponte per mezzo Andri.

Gergita città in Asia nel paese di Troia.

Gimnia città in Beozia vicina al mare, ed al monte Elicon.

Geitico.

Gnido. **CAPO DI CRO** in Caria ora detto Aidinelli re-

gione nella Natolia.

Gordio in Frigia era appresso il fiume Sangario vicino a Pesseno; il detto fiume ora si chiama Acada fiume e passa per la Regione di Chiuteia in Natolia.

I

I **Ampoliti** popoli sono quelli di Iampoli nella Beozia in Grecia.

Iberi popoli. **ARAGONESI** in Spagna.

Ilio. **TROIA** in Asia per mezzo lo stretto di Gallipoli.

Ineta in Sicilia. **LEOCATA**.

Imbro Isola vicina allo stretto di Gallipoli. **LEMBRO**.

Ina città della Soria vicina a Damasco.

Ionìa Regione in Asia è quella parte della Natolia che è per mezzo l' Isola di Scio, dove fra gli altri luochi vi è Smirna. Secondo alcuni la Ionìa si chiama ora **Quisco** Regione.

To città de Sciriti nella Laconia.

Ircani popoli ed Ircania provincia sopra 'l mar Caspio, ovvero Ircano. **DIARGUMENT** Regione.

Iride fiume in Cappadocia passa per la Regione e città d' Amasia.

Istmo di Corinto. **ESAMICLIO**, ovvero stretto della Morea.

Isto città in Cilicia detta Carmania. **LAIAZZO**.

Istic-

(IX.)

Istietì popoli .

Illirici popoli. SCHIAVONIA, la qual comprende sotto nome d'Illirico tutto quel paese, che è lungo il mar Adriatico dall'Istria fin in Albania, e dal fiume Sava fin al detto mare.

L

L Afiona degli Arcadi città, è forse Lisia in Arcadia.

Lacedemone, ovvero Sparta nella Morea. MISITRA.

Lampsaco in Asia. ANICO per mezzo Gallipoli su'l stretto.

Larissa Egizzia. LARISSA è città su'l mare di Soria alli confini dell' Egizio appresso Gaza.

Larissa città deserta, è forse Larissa di Tessaglia alli confini di Macedonia nelli Pelasgioti, ora è forse Larso.

Lecheo città appresso l' Istmo di Corinto. LESTROCOCI.

Lenno Isola vicina alla Tracia. STALIMENE.

Ledrineli popoli.

Leprina città è forse Lepreo nella Morea su'l fiume Alfeo.

Lepreati e Leprini popoli in Arcadia nella Morea.

Leucade Isola. SANTA MAURA per mezzo il Golfo de Larta.

Leuttra nella Licaonia. La Licaonia è quel paese della Natolia ch' è intorno Iconio città principale che adesso si chiama Cogna.

Leuttri della Licaonia. ISTAC-Senofonte T. II.

CHIA poco lontana dal promontorio delle Quaglie.

Leontinj popoli in Sicilia, e Leontino città. LEONTINI tra Catania e Siracusa.

Lesbo Isola nell' Arcipelago. METELIN.

Leucofrine città in Asia era l'Isola di Tenedo così da alcuni chiamato.

Lidia provincia in Asia è parte di quel paese che si chiama Sarcum nella Natolia.

Licaonia provincia in Asia è in quella parte della Natolia dove è Iconio ora detto Cogna sopra la Caramania.

Lico fiume CHIAY fiume è in quella parte della Grecia sopra l' Acaia verso il Monte Oeta, e si chiama quella Regione LOCRI EPICNEMIDII.

Locresi Ozolj sono in quella parte della Grecia che è sopra Lepanto.

Locri Opunzj sono in quella parte della Grecia che è sopra l'Acaia che riguarda il capo occidentale dell' Isola di Negroponte.

Libj popoli e Libia provincia è quella parte d'Africa che in comincia dalla Mauritania, e finisce alli monti dell' Egitto, adesso ancora si chiama LIBIA piena di deserti grandissimi.

Libadia è Lebadia in Grecia in Acaia appresso Coronea.

Licabetto è un Monte nel paese d'Atene.

b

Ma-

M

Macedonia provincia in Grecia, ritiene ancor il suo nome antico.

Macistj popoli e **Macisto** città, era un luogo della Morea nella Regione di Elide, il qual paese riguarda verso l'Isola del Zante.

Madito.

Macroni popoli sono in quella parte di Iberia, ora detta Gazaria che confina con l'Albania in Asia, ora detta Iurgura.

Malea città è forse **Malieo** Castello nelli Locri **Epicnemidj** dirimpetto al capo occidentale di **Negroponte** dove il fiume **Sperchio** entra in mare, ed ivi si fa un Golfo chiamato **SINO MALIACO**.

Malca promontorio di **Mitilene** è forse **Mania** estrema dalla parte che riguarda verso **Sciro** Isola; o pur **Malea** è quel celebrato promontorio del **Peloponneso** che guarda verso l'Isola di **Cerigo**, e si chiama **CAPO MALIO**.

Mantineia città e **Mantinei** popoli nel **Peloponneso** poco lontani da **Sparta** verso **Arcadia**.

Maleotide.

Maraci popoli.

Mariandini popoli sono nel ponto e **Bitinia** sopra il mar maggiore, dove ora sono **Pen-**

derachi, **Agula**, **Chio**, con altri luoghi nella **Natolia**.

Maronea città, è forse **Maronia** in **Tracia**, che anco si chiamò **Clazomene**, ed ora si chiama **MAROGNA** per mezzo l'Isola di **Lenno**; o pur è forse un'altra **Maronia** nella **Soria** tra **Palmira** ed **Apamia**.

Marsia fiume nella **Natolia** passava per **Apamia**, e metteva capo nel fiume **Meandro** nella **Frigia Maggiore**, oggi forse è detto quel fiume **CHIAI** nel paese detto **Germian**.

Margonea città.

Massa fiume.

Media città distrutta.

Media provincia in **Asia** comprende quel paese che contiene il Regno del **Servan** e **Gilan** con alcuni altri popoli sopra la riviera del mar **Caspio**. Ivi è la regal città di **Tauris**.

Megara in **Grecia** nel paese d' **Atene**.

Megara, ovvero **Isola delle Sirene**.

Meandro fiume nell' **Asia** scorre per la **Natolia**, e mette capo nel mar dell' **Arcipelago**. **MADRES** fiume.

Megapolitani popoli nel **Peloponneso** erano vicini al paese d' **Aigos**, ora detti **LEONTAGI**.

Melo Isola, ovvero città, e **Melj** popoli, oggi si chiama **Milo** Isola nell' **Arcipelago** dirimpetto alla città di **Malvasia** nella **Morea**.

Mc-

(XI.)

Metinna è un luogo dell' Isola di Metelin nell'Arcipelago, ed è forse quel che si chiama Metelia, non la città principale, ma un' altra di minor nome.

Melandetti popoli.

Mespila città.

Mileto città della Caria. MELAXO nella Natolia.

Midea città d'Arcadia.

Miriandro città della Soria su'l Golfo di Lalazzo, è forse CANDELONA.

Misia provin. e Misi popoli. BISCANGIL nella Natolia.

Mitilene città di Lesbo. MITELIN nell'Arcipelago.

Moscinesi popoli dell'Asia verso Tramontana, così detti perchè abitavano in case torri di legno.

Muri nel Cherronefo forse dovevano chiuder quel terreno in Grecia vicino allo stretto di Gallipoli, come facevano anco nell' Eusamiglio di Corinto.

Messene città nel Peloponneso vicina a Corone, è forse Siam-bica.

Meotidi popoli sono li abitanti d'intorno la palude Meotide ora MAR DELLE ZABACCHÉ; adesso sono li TARTARI PRECOPITI, li CIRCASSI ed altri Tartari.

Misio monte, forse doveva esser nella Misia.

N

NARTAZIO monte, forse doveva esser qualche monte vicino a Nartazio città posta nella Macedonia nel paese Ftioside dove ora è Armiro.

Naupatto. LEPANTO in Grecia sopra il Golfo di Lepanto.

Nauplia. NAPOLI DELLA MOREA.

Neandre era città in Eolia vicina al fiume Caico nella Natolia.

Nemea nel Peloponneso appresso Argos, è forse San Zorzi.

Nomadi popoli sono li Numidi nell' Africa popoli vicini al Regno d' Algeri.

Nosio Isola.

Nisa sopra la Soria da Tolom. è detta Scitopoli, posta nel paese che fu detto Decapolis vicina al fiume Giordano dalla banda di Arabia, ora quel paese è una parte di terra Santa.

O

ODRISIj Traci popoli in Europa sono li Traci propri ch' avevano il dominio nella maggior parte di Tracia, e si stendeva in altre parti ancora.

Ofrinio città.

Olimpia dove era il tempio di Gio-

(XII.)

Giove era città d' Elide nel Peloponneso vicina al fiume Alfeo da quella parte che mette capo nel mare per mezzo l'Isola Strofadi ora dette Strivali.

Olinto città in Tracia fu famosa per l'assedio del Re Filippo di Macedonia, da quello poi presa fu rovinata, e dagli Ateniesi finita di distruggere.

Olaro città era nella Morea appresso Corinto.

Opi città, è forse Opo degli Opunzi nell'Acaia.

Orcomeni popoli erano nell'Acaja su'l fiume Sperchio, quasi per mezzo lo stretto di Corinto.

Oleo città era nell'Isola di Negroponte

Oimpo M. è nella Macedonia ne' Pelasgioti tra'l fiume Peceo, e'l fiume Faribo.

P

PAslagonia provincia nella Natolia è posta alla riviera del mar maggiore, uno de' li luoghi suoi principali è Sinopi.

Pallene città era nelli confini di Macedonia in un picciolo Cherronneso da quella parte che confina con la Tracia.

Palanzio, e Palantini popoli nel Peloponneso era un castello di Arcadia patria del Re Evandro, dal quale si de-

nominò poi quel colle di Roma che fu abitato dal detto Evandro, chiamandosi anch'esso Palanzio, e poi Palazio.

Partenio città in Asia nella Misia era poco lontana dal fiume Caico.

Partenio fiume è forse il fiume Dolap nella Natolia che divide il Ponto dalla Passagonia, e mette capo nel mar maggiore appresso Anafri; ora detto Famaistro.

Parrasia città d'Arcadia, trovo che la Regione di Parrasia e d'Arcadia era una cosa stessa e forse che Parrasia doveva esser qualche città d'Arcadia.

Pange città, e Pangeo M. era un promontorio della Tracia vicino alla Macedonia la dove il fiume Messo entra nel mare per mezzo l'Isola Talassia che oggi si chiama Tasso.

Pattolo fiume in Asia nella Natolia solea passare per Magnesia, e Sardi, oggi quel paese si chiama Sarcum Regi.

Palegambione città in Asia.

Pario in Asia PARADISO tra Cifico e Lampasco sopra la propontide che oggi si chiama Mare di Marmora.

Paro Isola. PARIO nell'Arcipelago tra le Isole Cicladi vicina a Nixia.

Peuriso città.

Peloponneso provincia MOREA e parte della Grecia.

Per-

(XIII.)

Pergamo città in Asia . **PERGAMA** in Natolia nella Regione di Sarcum .

Petulj popoli erano nell'Isola di Negroponte .

Pelenesi popoli e **Pella** città di Macedonia . **LENIZZA** luogo poco lontano da Tessalonica , ora Salonichi posto sopra il Golfo di Salonichi alla bocca del fiume Lidio .

Percope , e suo porto era una città nel paese di Troja posta alla riva della Propontide .

Pegase città , era forse Pegasa Castello nella Natolia nella Regione di Caria ; o pure è forse Pegase nella Tessaglia nelli Ftiosi appresso Demetriade oggi Pagase si chiama **ARMIRO** , dalla quale si nomina il Golfo d'Armiro .

Fireo celebratissimo porto d'Atene nella Grecia in Attica .

Pisidi popoli in Asia sono nella Natolia sopra il Golfo di Settelia , ed abbracciano quel paese , dove oggi è Buga , Praspa , Antiochia di Pisidia , Celestria che forse era l'antica Selencia , con altri luoghi .

Pilo città nella Morea . **ZONICHO** per mezzo l'Isola di Prodeno .

Pisati popoli nel Peloponneso sono quelli della città di Pisa Olimpia in Elide , dove si celebravano li giuochi Olimpici , questo luogo è di-

rimpetto l'Isole Strofadi .

Piramo fiume e nella Cilicia , ora detta Caramania fra Tarso e Leiazzo .

Ponto Eufino . **MAR MAGGIORE** .

Potidea città nella Macedonia , fu la bocca del Golfo di Salonichi . **CASSANDRIO** .

Potnia città nella Notolia fu nel paese di Magnesia , la qual Magnesia è sopra il fiume Meandro , ora detto Mandres .

Prante Monte .

Priene città in Asia , e **Prienesi** popoli , era nella Natolia tra Efeso , ora Figene , e il fiume Meandro .

Proconneso Isola nella Propontide , ora si chiama **MARMORA** , e da il nome a quel mare che si chiama Mare di Marmora .

Pindo M. divide l'Epiro dalla Macedonia , ora è forse il Monte Mello .

R

Reteo promontorio era un promontorio con un Castello nel paese di Troja famoso per lo sepolcro di Ajace .

Rio città nella Morea nell'Acacia alla bocca del Golfo di Lepanto ; o pure è un'altro Rio nell'Etolia l'istessa bocca , oggi forse sono li Dardanelli sopra il Golfo di Lepanto .

Ro-

Rodi Isola, e città in Asia, vicina alla Caria in Natolia.
Rodi.

S

S Alamina in Grecia nel Golfo di Engia per mezzo Corinto, famosa per la vittoria de' Greci contra Persi, oggi è forse l'Isola d'Elbena.

Selmedeffo città in Tracia vicina allo stretto di Costantinopoli sopra il mar maggiore.

Samo Isola nell'Arcipelago poco lontana dalle Smirne in Natolia. SAMO.

Sardi città nella Natolia su la riva del fiume Pattofo poco lontana da Magnesia, oggi si trova ancora quella Magnesia, e' l paese circonvicino si chiama Sarcum Regione.

Samotracia Isola poco lontana dallo stretto di Gallipoli nel golfo di Caridia, oggi si chiama SAMANDRACHI.

Scopfi città in Asia nella Misa minore era poco lontana da Cizico e dallo stretto di Gallipoli.

Sciro Isola nell'Arcipelago. Sciro è poco lontana dall'Isola di Negroponte.

Scotufei popoli sono forse dove era Scotusa città di Macedonia su'l fiume Strimone, che oggi si chiama Strumona fiume.

Scithia provincia, e Sciei popoli abbracciavano grandissimo paese; perche tutto quasi quello che era di là dal Danubio, e d'intorno la palude Meotide, e sopra il mar maggiore verso Tramontana e sopra il mar Caspio, infino sopra l'India, con altri infiniti popoli di Tramontana era chiamato Scithia, oggidì li POLACHI, Moscoviti, e TARTARI così d'Europa, come di Asia possiedono questi paesi.

Scolo era un villaggio di Beozia appresso il Monte Citerone posto in loco aspro ed ingiocosondo.

Scilkunte città e Scilkunzi popoli.

Scitini popoli.

Scio Isola è forse l'Isola di Scio anticamente detta Chio, posta nell'Arcipelago poco lontana dalle Smirne nella Natolia.

Selimbria. SELUMBRIA in Tracia alla riva della Propontide poco lontana da Costantinopoli.

Sesto. Sesto in Europa presso Gallipoli dirimpetto ad Aveo nell'entrar della Propontide. Avvertendo che li Dardanelli sono nel principio dello stretto appresso dove era Cella in Europa, e Dardano in Asia appresso il Promontorio Sigeo.

Sfagea città nella Laconia.
Si-

Sinope popoli e **Sinope** **Cobonia**. **Sinope** nella **Natolia** alla ripa del **mar Maggiore** in **Paffagonia**.

Sidunte città è forse **Sida** appresso **Tamelsira** nel **ponto** di **Galazia** poco lontana dal **fiume Termodoonte**.

Sicione città nella **Morea**. **Vasilico** poco lontano da **Corinto**.

Siracusa città in **Sicilia**. **Siracusa**.

Sitace è forse **Sittace** nell'**Assiria** di là dal **fiume Tigris** verso **Levante** appresso il **M. Zagro**. In quel paese comincia il **Regno di Cusistan**.

Solo città in **Cilicia**, su anco detta **Pompeiopoli**, ed è su'l **mare** poco lontana da **Tarso**.

Siria provincia e **Siri** popoli. **SORIA**, e **SORIANI**.

Sparta e **Lacedemone** nel **Peloponneso**. **Misitra**.

Spartolo città.

Sunio è forse quel **promontorio** nel paese d'**Atene** in **Grecia**, ch'ora si chiama **CAPO DELLA COLONNA**.

Sidone in **Fenicia**. **Saito** città in **Soria** alla ripa del **mare** tra **Tiro** e **Baruti**.

Saci popoli in **Asia**. **Belor deserto**, regione sopra l'**India** sopra li **fonti** del **fiume Indo** e **Gange**.

T

T **Anagra** in **Aesia**. **Talandi** appresso **Tebe** nella **Beozia** sopra il **fiume Almeno**. Vi è un' altra **Tanagra** in **Persia** nel paese **Parsacine** che è oggi il **Regno di Cusistan**.

Tarso città in **Cilicia**. **Tarso** in **Caramania**.

Taochi popoli sono forse quelli della **Regione Taocene** posta in **Persia** appresso il **Golfo di Persia**, e da **Levante** la tocca il **fiume Rogomanes** che è forse il **fiume Bindmir**, il qual paga per **Siras**, già **Persepoli**, ora città principale di **Persia**.

Tebe in **Asia** è forse **Tohe** in **Cilicia** patria d'**Andromaca** moglie di **Ettore**.

Teche monte.

Teleboa fiume, forse che era qualche fiume che passava per li **Teleboi** popoli dell'**Etolia** infami per li **latrocinj**, o pur era qualche altro fiume che passava per **Teleba** città dell'**Albania** in **Asia** ora chiamata posta sopra il **mar Caspio**.

Termodoonte fiume nella **Natolia** nel **Ponto Polemoniaco** nobile per le **Amazoni** è forse quel fiume che tocca **Limonia**, la qual era forse **Polemonio** appresso il **mar maggiore**.

Te-

(XVI.)

Tegeati popoli del Peloponneso nell' Arcadia presso il Monte Stinfalio.

Tenno città in Asia è forse qualche luogo principale del M. Tenno posto nella Natolia sopra la città di Pergamo.

Tenedo Isola, TENEDO quasi su la bocca dello stretto di Gallipoli per mezzo dove era Troja.

Termopile è un monte che traversa tutta la Grecia cominciando da Leucade che è SANTA MAURA, e finisce sopra il mar Egeo ora Arcipelago, ivi sono molte angustie famose per molte battaglie fatte da diversi eserciti, fra le quali la più famosa è quella che è nelli locri Epicnemidj, dove era una città pur detta Termopile vicina a Scarfia e al fiume Boagro posta sopra il M. Oeta, dove fu fatto quel famosissimo fatto d'arme tra Persiani, e Greci, & altre volte tra Romani e Macedoni.

Teutrania città in Asia era nella Natolia nella Passagonia alla ripa del mar maggiore poco lontana da Amastri ora Famaastro.

Taso città, Tasso da Tolom. anche nominata Isola appresso la Tracia su'l entrar del Golfo di Asperosa.

Tamneria de' Medi.

Tapfacco città su l'Eufrate nel-

la Siria vicino a Birta poco lontana dal paese di Palmira.

Tebe città nella Beozia in Grecia. STIBES.

Tessaglia Regione della Grecia tra la Macedonia e'l monte Pindo.

Tespi città, e Tespiesi popoli nella Grecia appresso il M. Elicon poco lontani dall' Istmo di Corinto.

Tiamia in Sicione. Sicione ora si chiama VASILICO, ed è nella Morea vicino a Corinto.

Tria era forse Tiro castello nella Morea in Elide vicino a Patrasso.

Tirensi popoli, sono forse quelli di Tiremento castello del paese d' Argos nella Morea famoso per esser patria d' Ercole che fu detto Tirintio.

Tisbi è forse Tisbe in Acaia, presso il M. Elicon poco lontano dal fine del Golfo di Lepanto.

Tini popoli, sono forse quelli dell' Isola di Tinia, ora detta Fenosia nel mar maggiore vicina al paese di Calcedone ora detto Scutari per mezzo Costantinopoli.

Tibareni popoli erano nel Ponto Polemoniaco vicini al fiume Termodoonte.

Tigri fiume. TACIL tra questo e l' Eufrate vi è la Mesopotamia, ora detta Diarbech.

Timbrio città in Asia nella Mi-

Misia poco lontano da Pergamè
Tirico città.

Torico.

Toronei popoli e Torone città nell' Epiro ora Albania era su'l mare dirimpetto all' Isola di Corfu vicina a Gomenizza, e forse che era una cosa stessa con Gomenizza.

Tracia Asiatica era quel paese di Natolia che e per mezzo la Tracia di Europa, oggi si contiene nella Regione Bescangil.

Trachinia Regione è forse Trachea fra la Cilicia e la Panfilia che con più conosciuto nome fu poi chiamata Isauria. Questa Regione è vicina ad Iconio, ora detto Cognà, o pure è il territorio di Trachino città d' Etolia in Grecia.

Tracia d' Europa. ROMANIA in Grecia dove è la regal città di Costantinopoli.

Tranipoli popoli.

Trapezunte città deve esser Trapezo nel Ponto di Cappadocia, oggi si chiama TRABISONDA in Natolia nella Regione Genech.

Tralli popoli in Frigia, sono forse quelli della città de' Tralli appresso Magnesia di Caria su'l fiume Meandro ora Mandres in Natolia.

Trezeni popoli & Trezene città sono forse quelli di Tre-

zen nel Peloponneso su'l fiume Paniso, ora detto Spinazza poco lontani da Corone, o pure sono quelli di Troicena nel paese d' Argos appresso il Prom. Sello ora detto Capo delle colonne nella Morea.

Tricrano

Trifilji popoli in Beozia appresso Aliarto vicini al fiume Sperchio, o pure sono popoli della Morea appresso il fiume Alfeo, ed Olimpia, Pisa o pure sono nella Regione di Messenia nel Peloponneso dove ora è Modone, il qual paese fu anco chiamato Trifilia.

Troade Regione era quel paese di Natolia che guarda il mare per mezzo l' Isola di Tenedo, ed oggi si comprende nella Regione Bescangil.

Timbraia in Asia e Timbrasia popoli, forse che sono i Timbrasi nella Licaonia vicini agli Orondici, questi popoli sono vicini ad Iconio ora Cognà in Natolia.

Z

Z Abato fiume.

Zate fiume.

Zacinto Isola. ZANTE poco lontana dalla Cefalonia.

Zostere era un Prom. nel paese d'Atene non troppo lontano da Anafisto che è vicino ad Atene.

FINE DELLA TAVOLA.

Senofonte T. II.

C

INDI-

INDICE

Delle Orazioni, Parlate, Condizioni e Risposte che
si contengono in questa Istoria

DI SENOFONTE.

TOMO PRIMO.

Orazione	Di <i>Ciro</i>	In <i>Persia</i>	A' suoi soldati	Nella guerra avea a farfi contro gli <i>Assi-</i> <i>ri</i> f. 21
		In <i>Media</i>		Perche animino i soldati di <i>Cie-</i> <i>sare</i> f. 36
Parlata	D'un solda- dato		A' <i>Ciro</i>	Accio animi gli stessi soldati f. 37
Orazione	Di <i>Ciro</i>		A' <i>Persiani</i>	Accio si armino alla sua foggia <i>ivi</i>
			A' soldati	Perche seguano la virta f. 44
				Animandoli a combattere va- lorosamente f. 45
Risposta	Di <i>Crisanta</i> Omotimo		A' <i>Ciro</i>	Promettendogli a nome de' suoi soldati tutto il valore f. 46
	Di <i>Fersula</i> soldato			La stessa cosa f. 47
Parlata	Di <i>Ciro</i>		A' <i>Crisanta</i>	Insegnandogli il modo di far pri- gione il Re d' <i>Armenia</i> f. 54
			A' <i>Persiani</i> e <i>Madi</i>	Per soggiogari <i>Caldi</i> f. 65

Ora-

Nell' Armenia	Al Re Armeno , ed alli soldati Cal- dei	Perche gli Cal- dei accompa- gnassero un suo ambasciadore al Re Indo f. 69
	Alli suoi soldati	Insegnandogl qual deve esser la prestezza in un Capitano f. 71
	A Ciasare	Volendo andar ad incontrar gli Assirj f. 73
	Alli suoi Omoti- mi	Accioche questi incoraggiassero gli Auxiliarj f. 75
Del Re As- siri.	Alli suoi soldati	Disponendoli al combattere a- nimosamente f. 76
Di Ciro	Alli suoi soldati	Lodando il loro valore f. 81
Di Ciasare .		Per inseguir l' inimico f. 83
Di Ciro		Disapprovando tal pensiero . i vi
		Perseverando in questo e va- lendo eseguirlo f. 88
		Esortandoli al- la Temperan- za f. 91 e 93
Orazione Di Crisanta		Dello stesso re- nore di Ciro f. 95
Di Ciro	Alli soldati pri- gioni	Promettendoli che saranno li- beri ne' propri paesi f. 97

Lettera	Di <i>Ciro</i>	Nel territorio dell' <i>Assiria</i>	A <i>Ciasare</i>	Dicendosegli fedele. f. 101
Orazione			Alli <i>soldati</i>	Per divider la preda. f. 102
Parlata	Di <i>Gobria</i> <i>Assirio</i>		A <i>Ciro</i>	Domandando vendetta contro il Re <i>Assirio</i> . f. 106
	Di <i>Ciro</i>		Ai <i>soldati Medi</i>	Esaltandoli con lodi. f. 112
			A <i>Gobria</i>	Consigliando andar verso <i>Ba-</i> <i>bilonia</i> . f. 117
			Ai <i>soldati</i>	Per difender <i>Gadata</i> . f. 122
			Ai <i>Cadusi</i>	Confortandoli nella lor disgrazia. f. 128
			A <i>Gadata</i>	Ringraziando- dolo. f. 130
			Ai <i>soldati</i>	Per continuar l' impresa di <i>Ba-</i> <i>bilonia</i> . f. 138
Orazione	Di <i>Ciro</i>			Intorno il licen- ziar l'esercito. f. 142
				Incorraggiendo- doli. f. 148
Risposta	Di <i>Crisan-</i> <i>ta Omotimo</i>		A <i>Ciro</i>	Promettendogli a nome di tutti i <i>soldati</i> corrag- gio. f. 150
Orazione	Di <i>Ciro</i>		Ai <i>soldati</i>	Acciocchè solle- citino il cammino. ivi
			Ai <i>Capitani</i>	Avendo posto in ordinanza l' esercito. f. 159
			Ai <i>soldati</i>	Per sorprendere <i>Babilonia</i> . f. 179

Par

		<i>In Babilonia</i>	<i>Alli Principali Persiani</i>	<i>Intorno il governo di Babilonia.</i> f. 181
	<i>Di Crisarta Omotimo</i>		<i>Ai soldati</i>	<i>Intorno alla preda.</i> f. 185
	<i>Di Cambise</i>	<i>In Persia</i>	<i>A Ciro ed alli Persiani</i>	<i>Lodando Ciro.</i> f. 189
Parlata	<i>Di Ciro</i>		<i>Alli Principali Persiani</i>	<i>Perchè e l'uno e gli altri si siano fedeli.</i> f. 215
Orazione				<i>Per mandar i Satrapi al governo delle città vinte.</i> f. 216
	<i>Di Clearco</i>	<i>Nell' Asia</i>	<i>Alli suoi figliuoli ed amici</i>	<i>Ordinando tutte le sue cose essendo all'ultimo di sua vita.</i> f. 220
	<i>Di Mēnone</i>	<i>In Babilonia</i>	<i>Alli suoi soldati</i>	<i>Perchè volessero seguirlo a favore di Ciro il Minore.</i> f. 236
	<i>Di Ciro il Minore</i>		<i>Alli Greci</i>	<i>Perchè si dessero a Ciro.</i> f. 242
Configlio	<i>Di Clearco</i>		<i>Alli suoi soldati</i>	<i>Trattando il modo di combattere.</i> f. 247
Orazione	<i>Di Tisafeme</i>	<i>Vicino alla Grecia</i>	<i>Alli stessi Greci</i>	<i>Abbracciato da tutti per darsi a Ciro.</i> f. 262
Risposta	<i>Di Clearco</i>		<i>A Tisafeme</i>	<i>Volendo condurli a casa.</i> f. 266
Parlata	<i>Di Clearco</i>	<i>Presso il fiume Zabato</i>	<i>A Tisafeme</i>	<i>Accconsentendogli.</i> f. 267
Risposta	<i>Di Tisafeme</i>		<i>A Clearco</i>	<i>Per sospetto di infedeltà.</i> f. 271
Orazione	<i>Di Senofonte</i>	<i>In Cilicia</i>	<i>Ai Centurioni</i>	<i>Per lo stesso soggetto.</i> f. 273
		<i>Nel consiglio di guerra</i>		<i>Dis-suadendo a darsi al Re.</i> f. 282
				<i>Par-</i> f. 285

	<i>Dichinifo</i>		<i>Ai soldati</i>	<i>Animandoli alla guerra</i> f. 286 f. 287
Parlata	<i>Di Cleandro</i>			
	<i>Di Senofonte</i>			<i>Obbligandoli a far molti segni e un voto a Diana in attestato di fedeltà</i> ivi
Orazione		<i>Vicino al fiume</i>		<i>Intorno al passaggio di certi monti</i> f. 320
Parlata				<i>Lodando il loro valore</i> f. 338
	<i>Di Ecatonimo</i>	<i>In Coziara città Greca</i>	<i>Ai Greci</i>	<i>Non volendo pagar danno alcuno da loro e perciò minacciarli la guerra</i> f. 340
Risposta	<i>Di Senofonte</i>		<i>Ad Ecatonimo</i>	<i>Non tener le sue minaccie</i> f. 341
Parlata	<i>Di Ecatonimo</i>		<i>Ai Greci</i>	<i>Sopra il modo abbiano a viaggiare.</i> f. 343
	<i>Di Timasione</i>	<i>In Ponte</i>	<i>Ai soldati</i>	<i>Aceto voglia- no andare con lui</i> f. 345
	<i>Di Senofonte</i>			<i>Per andar sene</i> f. 348

Par.

I N D I C E.

23

Parlata	Di Seno- fonte			
		Verso la Grecia		Giustificandosi della calunnia appostagli f. 348
		In Tracia		Alta sua giu- stificazione f. 354
				Rifutando il supremo coman- do f. 359
				Per soccorrer Chiofoso offe- diatore di Tracia f. 364
				Esortandoli a combattersi f. 370
			A Cleandro	Perche Agasia si dia in poter di Cleandro La- medoniano f. 374
		In Costantinopo- li	Ai soldati	Perche gli sia amico f. 376
		In Rodessio in un luogo chiamato Delta		Accioche non sia saccheggi- no. f. 380
				Per seguir Sen- ate f. 387
				Iscolpandosi a lungo con essi loro f. 398
Risposta			A Metofade	Dicendo ingrati i suoi soldati f. 403
Orazione			A Sente	Domandando gli se paghe de' suoi soldati f. 405

Lij

TOMO SECONDO.

Orazione	Di Calli- cratie	In Samo In Mileto	Ai suoi soldati Ai Milesj	Dicendogli il suo parere. f. Perche si singo- larizino con una vittoria fra tut- ti i Collegati. f.	16 17
Decreto	Del Senato Ateniese	In Atene	Al popolo pub- blicato	Intorno gli cit- tadini vincito- ri affogati. f.	22
Orazione	Di Eurito- lemo		Al Magistrato	In favore de' Capitani che non li ajutaro- no.	in
	Di Crizia		Al Senato	Contro Terame- ne. f.	37
Risposta	Di Tera- mene			In sua discolpa e contro Cri- zia. f.	39
Parlata	Di Crizia			Scoprendo il suo mal animo ver- so Teramene. f.	43
Orazione	Di Trasi- bulo	Nel Pireo	Alli cittadini di quello	Acciò valorosi si mostrino com- combattendo. f.	46
	Di Cleocrito Trombetta			Perche desistes- sero dal com- battere. f.	47
	Di Trasi- bulo			Esortandoli ad esser giusti. f.	51
	De' Tebani	In Atene	Agli Ateniesi	Perche gli das- sero ajuto. f.	74
Parlata	Di Farna- bazo	In Cave Villaggio	Ad Agesilao	Rinproverando ognuno d'ingra- titudine. f.	82
Risposta	Di Age- silao		A Farnabazo	Volendo far lega seco, e farlo li- bero. f.	83

Par-

Parlata	Di Timolao Corintio	Verso Nemea	Ai suo Collegati	Come dovesse- ro assaltare i Lacedemoni con vantaggio. f.	85
	Degli Achei	In Sparta	A' Spartani	Dolendosi per- che non li soc- corressero. f.	103
	Di Dercilide	In Abido	Agli Abideni	Esortandoli ad esser fedeli. f.	105
	Di Telenzia	Verso il porto di Atene	Ai soldati	Promettendose- gli compagno in ogni cosa. f.	114
'Condi- zioni.	Del Re Ar- taserse		A tutti gli Am- basciatori Greci	Intorno alla pa- ce. f.	119
Orazione	Di Cligene Acanzio	In Lacedemone	Ai Spartani	Acciò guerreg- gino contro gli Olinzi. f.	122
Parole	Di Leonziade	In Tebe	A Febida	Dandogli la roc- ca di Tebe nel- le mani. f.	126
		Nel Senato di Tebe	Ai Tebani	Per far prigio- ne Ismenia. f.	ivi
			Agli Spartan- raunati in Consi- glio	Trattando il lo- ro vantaggio	ivi
Orazione	Di Polida- mante Far- salio		Ai Lacedemoni	Intorno il vo- ler o no muover guerra a Gia- sone. f.	146
	Di Callia Daduco, di Autocle, di Calistrato		A' Spartani	Per far la pa- ce con gli Ate- niesi. f.	156
Parlata	Di Clitele Corintio	Nel consiglio di Atene	Agli Ateniesi	Domandandoli soccorso. f.	173
Orazione	Di Patrocle			Per lo stesso sog- getto. f.	174

Senofonte T. II.

D

Par-

	<i>Di Procle Flasio</i>			<i>Acciache i La- cedemoni tras- sero il Genera- lato terrestre. f. 178</i>
	<i>Di Cefiso- doto</i>			<i>A questo per- suadendosi. f. 180</i>
Parlata	<i>Di Archi- damo</i>	<i>In Arcadia</i>	<i>Ai soldati</i>	<i>Animandosi al valore. f. 184</i>
	<i>Delli Capi della Ca- valleria e della città</i>	<i>In Flunte</i>	<i>A Caree</i>	<i>Perchè intra- prendessi la guer- ra contro i Sa- ciani. f. 192</i>
Orazione	<i>De' Magis- trati Teba- ni</i>	<i>Di Tebe</i>	<i>Ai Cittadini</i>	<i>Contro li ucciso- ri di Esfrone. f. 194</i>
	<i>D'un Reo Dei Corin- ti</i>	<i>In Lacedemone</i>	<i>Ai Magistrati Ai Lacedemoni</i>	<i>Scolpandosi in Volendosi colle- gar insieme. f. 197</i>

IL FINE







